



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

O GOVERNATIVA

BIBLIOTECA

MD

i

202

GORIZIA

GOVERNATIVA

TRE LIBRI
DELL'EDVCAZIONE
CHRISTIANA DEI
FIGLIVOLI,

Scritti da M. Siluio Antoniano,

AD INSTANZA

*Di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede,
Arcivescovo di Milano.*



IN VERONA, M D LXXXIIII.

Appresso Sebastiano dalle Donne, & Girolamo Stringari, Compagni.

Con Licenza de' Superiori.

THE
DELLIDVATIONE

CHRISTIANA
FLORENTIA

Scilicet in Anno 1480

AD INVENIENDAM

et ad exhibendam
omnibus Christianis



AD INVENIENDAM

et ad exhibendam

omnibus Christianis

MO NO
ALL'ILLVST. ET REVER.
SIGNORE ET PATRON MIO
COLENDISSIMO

Monfig. Carlo Borromeo

CARDINALE DI S. PRASSEDE.



A Città di Milano ha molto da ringraziare il Sig. Iddio (Illustriss. & Reuerendiss. Monsign.) che le habbia concesso V.S. Illustrissima per suo Pastore, & guida sicura, et insieme tutti i popoli vicini, anzi tutta Italia, anzi tutta la Chiesa di Dio, che si sia degnato in questi così calamitosi tempi, prouedere d'un ministro tale, che fusse come stimolo a tutti gl'altri Pastori per fargli esercitare con diligenza l'offitio pastorale, & che insieme arrecasse ornamento à la sua Chiesa militante, concedendogli tante gratie, & donandogli tanta virtù, che potesse essere effempio, et regola di ben viuere à ciascuno: Talche molte per-

a 2 sone

11
sone straniere, di paesi lontani venivano per
veder l'ordine marauiglioso de la gran casa del
sauio Rè Salomone; Et finalmente la pru-
dente Regina Saba, fin' dalle estreme parti d'O-
riente fu tratta da la fama de la sua sapienza;
Et poi che hebbe seco ragionato a lungo, et fu
risoluta di tutti i suoi dubij, consideratol'ordi-
ne de' suoi ministri, et gl'ornamenti del suo re-
gal palagio, restò sì fattamente stupefatta, che
quasi uscita di se stessa esclamo. Io haueua ben
udite gran cose di te, ma quello che io hauea
inteso, a paragone di quanto ho veduto, si può
dire esser stato niente; beati quei serui, che son
degni di stare à la tua presenza. Non è per
tanto marauiglia, se quelli che di diuerse parti
vengono à Milano, veduta Et intesa la sapien-
za che V. S. Illustriss. dimostra nel gouerno de
la sua Chiesa, et le sante institutioni, con le qua-
li conduce à la christiana perfettione, il gregge
à la sua sede Et cura commesso, affermano più
ritrouare in effetto, di quello che haueuano udi-
to ragionare. Et quello che accresce la ma-
rauiglia è, che non solo ella procura il bene et
la salute de' suoi populi, ma uà sempre pensan-
do

do, Et investigando come possa à i bisogni de
gl'altri sovvenire, Et non si contenta che la sua
Chiesa sola senta il giovamento del suo saggio
governo, ma per imitare quanto più può la na-
tura di Dio, si studia comunicare le sue gra-
tie ad altri, et diffondere i suoi doni à tutti.
Perilche considerando ella con la sua molta pru-
denza accompagnata da vera et sincera pie-
tà, di quanto giovamento potesse essere l'inten-
dere qual sia la Christiana educatione, et quan-
ta salute fusse per arrecare à i padri, Et à i fi-
gliuoli, et quanto fusse al buon governo de le
Città necessaria, et di quanta consolatione à i
populi (poiche di niuna cosa più trionfa il De-
monio, nè maggior guadagno fa, che de la ne-
gligenza de' padri intorno al governo de' figliuo-
li, ponendo per lo più maggior pensiero, Et più
cura nel governo d'animali bruti, nel culto de'
campi, nel benificare le possessioni, ne le fabbriche,
Et ne gl'ornamenti de le veste, che ne la educa-
tione de' figliuoli; onde nascono tante miserie al
mondo, et si vive con tanto poco timore, et con
tanta offesa di Dio, Et tanti padri si truova-
no sconfolati, et tante madri afflitte che sareb-
be

012

be cosa lunga, et lachrimabile il narrarlo) giudicò che deuesse esser cosa sopra modo giouenole, se si trouasse uno che trattasse di questa materia, et la riducesse in precetti, & con bello ordine insegnasse il modo di istruire i figliuoli. Et conoscendo ella benissimo il uiuo ingegno, et la molta dottrina, insieme con la pietà Christiana, del molto Reuerendo Messer Siluio Antoniano, giudicandolo attissimo à questo negotio, lo prego che uolesse soccorrere à la necessit` che ha questo secolo di così fatti ammaestramenti per li padri di famiglia, scriuendo un libro de la Christiana educatione. Il che egli intendendo, per la molta reuerenza & deuotione che porta à V. S. Illustriss. conoscendo che questa era opera di gran carità prese uolentieri l'impresa, la quale ha felicemente condotta à fine. Hora trouandosi l'Antoniano questa opera in mano, & (come quello che è humilissimo) non si fidando di se stesso, uolse, prima che fusse ueduta in publico, che da huomini giuditiosi fusse bene esaminata, fra i quali egli giudicò che Monsignor Reuerendissimo di Verona fusse à questo attissimo; percioche gl'era benissimo

1;
simo nota la sua sicura dottrina, conoscea che
con la perspicacia del suo ingegno, harebbe po-
tuto benissimo giudicare, quali deuessero esse-
re i costumi christiani, et di quali virtù deues-
sero essere istruiti i figliuoli, et come quello che
ha molta esperienza ne i governi publici, gli fa-
ria stato facile il determinar qual deuesse esser
la vita d'un Cittadino de la christiana Repu-
blica, considerò anchora che Monsig. Reueren-
diss. di Verona, per esser legato con U. S. Il-
lustriss. con un nodo d'una santa amicitia, &
per la reuerenza che le porta, harebbe hauto
il medesimo desiderio di giouar al mondo con
questo sì efficace mezo. La onde fidato ne la
paterna affettione che il Vescouo gl'ha sempre
mostrato, si come suole abbracciare, & fauo-
rire tutti i letterati et i buoni serui di Dio, gli
mando il trattato fatto da lui, de la educatio-
ne christiana, supplicando S. S. R.^{ma} che volesse
esser contenta prender fatica di scorrer il libro,
& poi gli notificasse il parer suo. Ilche fece egli
molto cortesemente, & non solo si contento di
leggierlo, ma volse che fusse veduto da perso-
ne molto letterate, lequali tutte, conforman-
dosi

doſi con l'opinione di S. S. R.^{ma} giudicarono l'ope-
ra eſſere utiliſſima, piena di varia eruditione,
di ſentenze gravi, d'eſempi illuſtri, ſcritta con
molta perſpicuità, & con pietà mirabile, &
Zelo del honor di Dio, et de la ſalute de le ani-
me. Et perche Monſig. Reverendiſſ. è ſtato
coſtretto partirſi di Verona, mandato da N.
S. à viſitare la Chieſa di Padoua, & di Vi-
cenza (ritornandomi io al preſente in queſta
Città con l'obediènza de miei ſuperiori, per al-
cune honeſte, & conuenienti occaſioni, con
animo però, quanto prima mi ſarà conceſſo ri-
tornarmene a la mia Prouincia Romana, per
potere quiui il reſtante de la vita che mi auan-
za, homai carica d'anni, ſeruire à Dio) deſi-
derando pure che l'opera ſi publicaffe, ſi con-
tò di cominettermi che io prendeſſe cura di far-
la ſtampare, & inſieme che io deueſſe indiriz-
zarla a V. S. Illuſtriſſ. come parto che da lei
ha hanto origine, & come frutto de ſuoi Ze-
lanti deſiderij. Et io che mi ricordo quanti fa-
uori ella mi fece, & quanti ſegni d'amor mi
moſtrò quando ſi degno chiamarmi à predicar
ne la ſua Chieſa, & hauendo dipoi chiaramen-

te

te conosciuto che ella tien memoria viva di me , per la molta deuotione che io ho sempre portato à la sua singular bontà , ha riceuuto questo per segnalato fauore , poi che mi si porge occasione di farle reuerenza , & con questo mezzo ricordarle la mia seruitù , & tanto più volentieri l'ho fatto , quanto io ho giudicato queste fatiche de l'Antoniano , deuere essere fruttuosissime , & gratissime al mondo , & insieme per obedire & satisfar à Monsig. Reuerendiss. di Verona , che per consolatione , et per satisfattione di V. S. Illustriss. et per l'utile che ne verrà a l'anime ha voluto che questa degna opera si mandi in luce .

Scrisse Plutarcho de l'educatione de figliuoli un'operetta molto gratiosa , scrisse ancora l'Illustriss. & Reuer. Cardinale Sadoletto buona memoria un libro molto elegante , & dotto del medesimo argomento , ma niuno veramente (s'io non m'inganno) ha trattato più copiosamente , ne con più numero di sentenze , ne venuto più al particolare , et a l'insegnar cose più utili , che habbi fatto il compositor di questo libro , ilquale con il sale de la christiana sapienza , ha condita tutta l'opera , riducendola

à la pratica, & introdotta ne le case di persone semplici et idiote questa utilissima dottrina, & ha insieme espresso il fugo di tutta la Theologia che riguarda i buoni costumi, detta Theologia pratica ò morale. Et nel medesimo tempo ha facilitato in modo il Catechismo Romano, libro così utile, come dotto, & pio, che potrà ageuolmente esser gustato et inteso da persone priuate, & semplici. Di così gran beneficio, tutti quelli che leggeranno questo libro, terranno obligo à V. S. Illustriss. la quale spinse l'autore a scriuerlo, ilquale l'ha composto, & ordinato con molto giuditio, percioche si vede che va sempre migliorando, & dicendo cose più utili, & più diletteuoli, quanto più se ne va verso il fine. Onde se ben tutto il volume è fruttuosissimo, il terzo libro è così diletteuole et utile, che non si può desiderar più, ne si possono insegnare cose più appropriate a la educatione de figliuoli, nelquale ordine, si scuopre l'arte de l'autore, ilquale ha molto ingegnosamente espresso il vero modo di insegnare, incominciando da le cose più uniuersali, come fa nel primo libro, & venendosene poi di manoin mano a le particolari. Et ciò fare è stato

to à lui proprio, & facile, & per la cognitione varia che ha di molte sorti di lettere & di scienze, per la pratica che ha sempre hauto con persone grandi, et molto più per la sua deuotione & pietà christiana, per la innocenza de la vita, & perche egli frequentemente offerisce à Dio sacrificij, & orationi come buon Sacerdote, onde ha potuto impetrare la gratia di esplicar la verità, di maniera che questo suo trattato, tanto potrà giouare quanto dilettere & tanto dilettere quanto giouare. Al quale si potrebbe molto conuenientemente accompagnarne quello che scrisse S. Thomaso de la eruditione de Principi, diuerso da vn'altro che compose del reggimento de Principi. Il quale io ho ridotto in lingua vulgare, pertioche Monsig. R.^{mo} di Verona, ha desiderato che sia letto da quelli che son nati Principi, ò vero che deono esser proposti à gouerni publici, et forse con la gratia di Dio, si potrebbe vn giorno dare a la stampa, si come ha voluto che si stampi questo, per utilità de la nobile Città di Venetia sua patria, & per giouamento de' suoi cari Veronesi. Fin tanto adunque che indugierà, à farsi vedere, degnisi V. S. Illustriss. ri-

ceuere questa opera, che io in nome del Reuerendo Messer Siluio Antoniano, suo si caro seruitore, le offerisco. Et poiche ella con la sua autorità ha dato spirito, & forze a l'autore di fare opera si perfetta, riceuala come cosa sua. Et io in tanto non mancarò (come ciascuno è obligato, et io in particolare di pregare N. Signore Iddio che si degni conseruar lungo tempo V. S. Illustriss. per ornamento de la sua Chiesa, accioche si possa seruire di si nobile istrumento, come ha fatto & fa continuamente, per indrizzare, et ammaestrare ne la christiana pietà, non solo lo stato ecclesiastico, & secolare di Milano, et di tutta Italia, ma ancora fuor di Italia, & ne le parti doue la catholica verità è impugnata, si come fa al presente, quando per mezzo de le sue predicationi, et per l'esempio de la sua vita è stato ne i paesi de Grisoni tanto glorificato il nome di Dio, et esaltata la santa Chiesa Catholica Romana, & restando desiderosiss. di seruirla, le bacio con ogni reuerenza le mani. Di Verona il primo di Nouemb. M D LXXIII.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & deuotiss. ser.

F. Alessio Figliucci de l'ord. de' Predic.

SILVIO ANTONIANO
AI PADRI DI FAMIGLIA
SALVTE NEL Signore.



O sono stato astretto dall' autorità, & dal commandamento, di Monsignor Illustriss. Carlo Cardinale di santa Prassede, & Arcivescouo di Milano, à douer io medesimo far cosa, che molte volte ho desiderato, che alcuno più idoneo di me facesse, cioè à scriuere il presente trattato della educatione christiana de i figliuoli, nelquale mi sono ingegnato, secondo la debolezza delle mie forze, mostrar la via di bene, & christianamente alleuarli, conformi al timor fanto di Dio, & alla norma della sua salu- tiferà legge. Materia, se si considera il fine, & l'intentione ch'io ho hauuta, & la maniera che ho tenuta in esplicarla, per auentura più noua, & manco trattata da altri, che forse à prima vista non apparisce. ma certo, materia necessaria, specialmente in questi tempi, & che messa in pratica con la debita

debita diligenza, potrà s'io non m'inganno, arrecare non mediocre giouamento a quei padri di famiglia, che da douero desiderano alleuar bene i proprij figliuoli.

Hauendo io adunque con l'aiuto della diuina gratia, condotto al fine questo discorso, & douendo per la medesima obediencia che da principio mi mosse à farlo, acconsentire che esca fuori à voi honorandi padri di famiglia, quale egli si sia, lo offerisco, non come cosa mia, ma più presto come cosa di quel vigilantissimo Pastore di anime, & lume chiarissimo di santa Chiesa, il cui grauissimo giuditio con gran ragione vi deue far credere, non esser cosa leggiera, anzi per contrario esser di grandissimo momento la christiana educatione, per mezzo dellaquale cooperando noi alla gratia, & fauor di Dio si alleuano buoni fanciulli, & per conseguenza buoni huomini, che è la più eccellente, & la più gioueuole di tutte le cose humane.

Et per darui così in generale alquanto di saggio di tutta l'opera, che maggiore, & più distinto velo darà la Tauola dei Capitoli, che segue poco più basso, hauete à sapere ch'io l'ho diuisa in tre parti principali, ouero in tre libri.

Nel primo de i quali si discorre della grande importanza di alleuare christianamente i figliuoli, il che con voce latina, benchè assai nota, si è detto, edu-

educatione . Si ragiona anchora della dignità, & santità de lo stato matrimoniale, che è la pianta per così chiamarla, benedetta da Dio, di cui sono proprio, & suauissimo frutto i legitimi figliuoli . Et finalmente si trattano alcun'altre cose, che sono come preparatorij, & dispositioni precedenti alla buona educatione .

Nel secondo libro, percioche la sustanza della educatione christiana consiste nella cognitione, & offeruanza della diuina legge, si tratta necessariamente di alcuni capi più principali della nostra santa religione, breuemente però & con facilità, riducendo tuttauia la dottrina alla prattica, acciò il padre veda la mira, doue continuamente ha à riguardare, & secondo laquale deue regolare tutti i suoi studij, nello alleuare il figliuolo .

Nel terzo, & vltimo libro, cominciando dalla fanciullezza, & procedendo per le seguenti età, si dimostrano le conditioni, & pericoli di ciascheduna, & si dice quali di tempo, in tempo debbiano essere gli offitij paterni . Et per vltimo si parla de i varij stati, & esercitij lodeuoli, della vita commune, accioche viuendo il nostro figliuolo di famiglia, non inutilmente, ma virtuosamente nella patria, & fra gli huomini, possa poi dopo questa breue peregrinatione, più felicemente viuer con Dio, & con i santi eletti suoi, nella vera patria celeste .

Ho

Ho scritta la presente opera nella nostra volgar lingua, per desiderio di giouar maggiormente à molti, & da questo istesso desiderio, mentre son disceso assai al particolare, & mentre ho cercato non solo d'insegnare, ma di mouere, con qualche diletto, è proceduta vna certa prolissità, che forse ad alcuni di gusto più delicato, riuscirà men grata. tuttauia si è cercato di dar spesso solleuamento al lettore, con la distintione de i Capitoli, che per ordinario son breui. nè douerà parer graue al padre di famiglia, ne i tempi meno occupati, il leggerne à suo diletto hor vno, & hor vn'altro, facendo vtil conserua de i documenti che si danno, per mettergli poi in pratica con giuditio, & discretione, considerate su'l fatto medesimo molte circostanze che di necessità si rimettono al prudente educatore, al quale niuna cosa farà difficile, se vorrà prender da douero l'impresa della educatione christiana; percioche oltra l'aiuto diuino, dalquale principalmente dipende ogni bene, la istessa pratica gli farà ottima maestra.

Per tanto io vi prego, honorandi padri di famiglia, à considerare spesse volte, che la più cara, & più pretiosa ricchezza che habbiate, sono i figliuoli vostri, i quali Iddio vi ha dati in guardia, acciò à suo tempo, glieli rendiate, come serui fideli, & buoni negotiatori del talento commesso con frutto,

to, & guadagno spirituale. Ilche se bene assolutamente non è in facultà vostra, potendo vn figliuolo etiandio ottimamente alleuato, voler esser tristo, tuttauia non è probabile che auuenga, ma quando pur auuenisse per sua propria colpa, il sangue suo sarà sopra il capo suo, & voi liberarete l'anima vostra, & non perderete appresso al giusto giudice la debita mercede. Attendete adunque à voi medesimi, attendete a i vostri figliuoli, & procurate sollecitamente, che per quanto è dal canto vostro, riescano tali, che in questa vita, vi apportino consolatione, & non afflittione, lode, & non biasimo, & nell'altra vi siano materia di maggior corona in Cielo, & non di pena, & cruciato maggiore nell'inferno.



c TAVO-

TAVOLA DE I CAPITOLI DE I TRE LIBRI DELLA EDVCATIONE CHRISTIANA.

Libro primo, nelqual si tratta dell'importanza di bene allenare i figliuoli, della santità del Matrimonio, & di altre cose che sono come disposizioni alla christiana educatione.



O M E nella santa Chiesa sono varij, & differenti stati. Cap. 1	car. 1 a
Che Iddio non ci ha obligati all'altezza d'alcuni stati. cap. 2	c. 1 b
Che in ogni stato è necessario il timor di Dio, & l'offeruanza de i diuini precetti. cap. 3	2 a
Dell'obbligo de i padri, di alleuar christianamente i figliuoli. cap. 4	2 b
Quanto sia accetta à Dio la buona educatione de i figliuoli. cap. 5	3 b
Della negligenza che in molti si vede circa la educatione christiana. cap. 6	4 a
Che per lo più si ha maggior cura de gli animali, & delle possessioni, che de i proprij figliuoli. cap. 7	4 a
Come la calamità de i nostri tempi, intorno alla religione habbiano in gran parte origine dalla mala educatione. cap. 8	5 a
Come molti disordini, & perturbationi di stati, sono auuenuti per la medesima cagione. cap. 9	5 b
Come prudentemente fanno i superiori, tenendo particular cura della buona educatione de i fanciulli. c. 10	6 a
Che non è stato superfluo lo scriuere la presente opera. cap. 11	6 b
Delle ragioni che persuadeno, à douer in prima trattare della dignità, & santità del matrimonio. cap. 12	7 a
Dell'origine, & institutione del matrimonio, come officio naturale. cap. 13	8 a
Che il matrimonio christiano non solo è officio naturale, ma è sacramento della noua legge. cap. 14.	8 a

Della

DE I CAPITOLI.

Della grande dignità del matrimonio, in quanto egli è sacramento. cap. 15	B b
Dei tre beni del matrimonio, & prima della prole. c. 16	9 a
Del secondo bene, chiamato fede. cap. 17	9 b
Del terzo bene, chiamato sacramento cap. 18	10 a
Quante vtili considerationi si cauino, dall'vniione di Christo cō la Chiesa, ripresentata nel matrimonio humano. c. 19	10 b
Epilogo, ouero raccolta, delle vtilità rinchiuse nella si- gnificatione del matrimonio. cap. 20	11 a
Quali debbiano essere i matrimonij christiani, & della matura deliberatione di contraherli. cap. 21	11 b
Dell'intentione, & de i fini che deue hauere, chi vuol con- trarre matrimonio. cap. 22	12 b
Degli abusi che si commettono da molti nelle cose pre- dette. cap. 23	13 a
Che i matrimonij fatti solo per fini terreni, & carnali, riescono molte volte poco felici. cap. 24	13 b
Che ne i matrimonij si deue cercar la equalità, & la virtù cap. 25	14 a
Delle immoderate doti, & pompe. cap. 26	14 b
Della celebratione del matrimonio nel cospetto della Chiesa, & delle christiane preparationi. cap. 27	15 b
Esempio di Tobia, & di Sara, nelqual si dimostra l'honestà della congiuntione matrimoniale. cap. 28	16 b
Come i matrimonij contratti santamente, sono prospe- rati, & fauoriti da Dio. cap. 29	17 a
Che si deue far oratione à Dio per ottener figliuoli. c. 30	17 b
Che i figliuoli ottenuti con l'oratione, spesse volte riesco- no di eccellente bontà, & valore. cap. 31	18 a
Della perseueranza dell'oratione nel tempo della graui- danza. cap. 32	19 a
Che non si deue differire il battesimo. cap. 33	19 a
Delle qualità de i padrini, ouero compari, & del nome del fanciullo. cap. 34	19 b
Della cura di formar il corpo de i fanciulli. cap. 35	20 a
Dell'allattar i bambini, & delle nutrici cap. 36	21 a
Quando cominci la cura dell'educatione, rispetto à i co- stumi. cap. 37	21 b
Dell'errore d'alcuni, a i quali non par necessario che l'edu	

T A V O L A

cazione si cominci tanto per tempo. cap. 38	22 b
Della corruttione della nostra natura, & inclinazione al peccato. cap. 39	23 a
Che pochi son quelli che combattino legitimamente. cap. 40	23 b
Della gran forza dell'assuefattione, & della necessità di cominciar à buon'hora à resister al male. cap. 41	24 a
Confirmatione delle cose sopradette con l'autorità del Concilio Tridentino. cap. 42	25 a
Di due maniere di educatione, cioè priuata, & publica, & come deuono esser concordi tra loro. cap. 43	25 b
Che la educatione si può considerare variamente, secondo varie circostanze. cap. 44	26 b
A chi s'appertenga l'educatione de i figliuoli al padre, o alla madre. cap. 45	27 a
Del giouamento che sempre possono arrecare le buone madri a i figliuoli. cap. 46	27 b
Esempio d'vna santa madre, con quanto studio procurasse la salute d'vn figliuolo che fu poi santo. cap. 47	28 a
Come il buono esempio paterno è importantissimo. cap. 48	28 b
Come anchora sia da auuertire all'esempio de i famigliari. cap. 49	30 b
Che nell'istruire i fanciulli, conuiene accommodarsi alla capacità loro di tempo in tempo. cap. 50.	30 b

L I B R O S E C O N D O

della educatione christiana.

Nelquale si trattano alcuni capi della santa fede, & religion christiana, considerati principalmente per la pratica dell'educatione.

C HE i fanciulli deuono essere ammaestrati delle cose della santa fede. cap. 1	31 b
Delle scole della dottrina christiana, & della predicatione. cap. 2	32 b
Come sia non solo espediente, ma necessario, in questo trattato, il discorrere sopra alcuni capi della dottrina christiana.	

DE I CAPITOLI.

christiana. cap. 3	33 b
Del simbolo Apostolico, detto volgarmente il Credo. c. 4	34 b
Come dal simbolo debbia il padre cauar materia per l'educatione. cap. 5	35 a
Che il modo dell'insegnar paterno, è differente dal magistrale. cap. 6	35 b
Di alcune propositioni, & massime christiane molto importanti, che il padre deue cauar dal simbolo. c. 7	36 a
Della sofferenza delle tribulationi, in particolare. c. 8	36 b
Del misterio della redentione humana. cap. 9	37 a
Della grande vtilità del ricordarsi spesso la passione di Christo nostro Signore. cap. 10	37 b
Della santa Chiesa Catholica Romana. cap. 11	38 b
Come il padre deue ammaestrare il figliuolo ad essere obediente a santa Chiesa. cap. 12	38 b
Auviso di guardarsi da i falsi profeti, & sednttori. c. 13	39 a
Delle quattro cose vltime, & in spetie della meditatione della morte. cap. 14	40 a
Come il padre deue ammaestrare il figliuolo à pensare alla morte. cap. 15	40 b
Consideratione circa i sette sacramenti della Chiesa. cap. 16	41 b
Della conformità della vita naturale, & della spirituale. cap. 17	42 a
Consideratione più particolare de i sacramenti in ordine alla educatione, & prima del Battesimo. cap. 18	42 b
Della Confirmatione, ouero Cresima. cap. 19	43 b
Che il padre deue far cresimare il fanciullo. cap. 20	43 b
Del disprezzo del timor mondano. cap. 21	44 a
Della santissima Eucharistia, & come il padre deue procurare che il figliuolo ne sia deuoto, cap. 22	44 b
Di alcuni che non approuano il comunicarsi spesso. cap. 23	45 b
Della penitenza, ouero confessione. cap. 24	46 a
Come i fanciulli si deuono auuezzare all'abborrimento del peccato, & alla confessione. cap. 25	47 a
Di quanta importanza sia vn buon Confessore, & padre spirituale. cap. 26	47 b
De i tre vltimi sacramenti, & in spetie dell'estrema vntione	ne

T A V O L A

De. cap. 27	48 a
Del Decalogo, ouero de i Dieci precetti della legge. c. 28	48 b
Come si deuono auuezzare i fanciulli ad essere offeruatori della diuina legge. cap. 29	49 a
Come parimente si deuono auuezzare à riuerire le leggi humane. cap. 30	49 b
Del primo precetto, Non haurai Dei alieni. cap. 31	50 a
Di quelli che peccano contra il primo precetto, & in specie degli heretici. cap. 32	50 b
Del fuggire gli incantesimi. cap. 33	51 a
Della riuerenza verso gli Angeli, & Sati del Paradiso. c. 34.	51 b
Della particular deuotione verso la fantissima madre di Dio. cap. 35	52 a
Della riuerenza verso l'Angelo custode. cap. 36	52 b
Dell'honorar le reliquie de i Santi. cap. 37	53 a
Della ueneratione delle sacre Imagini. cap. 38	53 b
Del molto frutto che si può cauare dalle venerande Imagini. cap. 39	53 b
Del collocare deuote Imagini in varij luoghi delle case. cap. 40	54 b
Del segno in particolare della salutifera Croce. cap. 41	55 a
Delle vane, & inhoneste pitture. cap. 42	55 b
Del secondo precetto, Non prendere in vano il nome de l'Iddio tuo, & come si honori il nome di Dio. c. 43	56 a
Dell'honorare il nome di Dio, nelle salutazioni tra gli amici. cap. 44	56 b
Di quelli ch'abusano le parole della sacra scrittura. c. 45	57 a
Del peccato horribile della bestemmia. cap. 46	57 b
Della cura paterna circa il peccato della bestemia. c. 47	58 a
Esempio memorabile, & spauentoso d'vn fanciullo bestemmiatore. cap. 48	59 a
Del giuramento. cap. 49	59 b
Dell'abuso di giurare frequentemente. cap. 50	60 a
Della virtù della verità. cap. 51	60 b
D'vna venerabile Compagnia del nome di Dio. cap. 52	61 a
Del terzo precetto, Ricordati di santificare il giorno del Sabato. cap. 53	61 b
Dell'obbligo, & del frutto di celebrare la Domenica, & gli altri giorni festiui. cap. 54	62 a
	Della

DE I CAPITOLI.

Della cura publica, & della domestica circa l'offeruanza delle feste. cap. 55	62 b
Come si debbiano celebrar christianamente i giorni di festa. cap. 56	63 a
Della riuerenza che si dene portare al tremendo saerificio della Messa. cap. 57	63 b
Dell'obbligo di vdir la Messa. cap. 58	64 a
Del modo d'andare alla Chiesa, & della misericordia verso i poveri. cap. 59	64 b
Dell'altre cose che s'hanno à fare, dopo essere entrati nel tempio del Signore. cap. 60	65 b
Più in particolare del modo di stare alla Messa, & d'alcune deuote & christiane creanze. cap. 61	66 a
Della santa communion, & della predica della mattina. cap. 62	68 a
Della custodia di se medesimo, ritornando la mattina à casa da gli offitij diuini. cap. 63	68 b
Della buona dispensatione del resto del giorno. cap. 64	69 a
D'alcuni abusi, & irreuerenze che molti commettono ne i giorni festiui. cap. 65	70 a
Conclusione delle cose sopradette circa l'honorabile feste. cap. 66	70 a
Del quarto precetto, Honora il padre, & la madre tua. cap. 67	71 a
De gli oblighi che si hanno al padre, & alla madre. c. 68	72 a
Delle varie maniere d'honore verso il padre, & madre. cap. 69	72 a
Della diligenza paterna circa l'offeruanza di questo quarto precetto. cap. 70	73 a
Dell'honore verso gli altri che hanno luogo di padre, & prima de gli Ecclesiastici. cap. 71	74 a
Come sia graue peccato la maledicenza cõtra i superiori, massime Ecclesiastici. cap. 72	75 a
Dell'honore debito à i superiori temporali. cap. 73	75 b
Dell'honore verso i maestri, & i vecchi. cap. 74	76 a
Dell'honore, & buona creanza verso gli eguali, & inferiori. cap. 75	76 b
Del quinto precetto, Non occiderè. cap. 76	77 a
Quanto grandemente dispiaccia à Dio l'homicidio. c. 77	77 b
Del	del

T A V O L A

Del rifrenar l'impeto dell'ira . cap. 78	78 a
Quanto sia gioueuole , & grata la mansuetudine. c. 79	79 a
Del perdonare le ingiurie , & delle false regole , chiama- te d'honore . cap. 80	80 a
Alcune ragioni , circa il perfuadere la remiffione delle ingiurie . cap. 81	80 b
Ragioni chriftiane più in particolare circa la medefima materia . cap. 82	81 b
Che fi deue tener cura dell'honore , & buona estimatio- ne . cap. 83	82 b
Della fouerchia fofpitione . cap. 84	83 a
Del fefto precetto , Non commettere adulterio . c. 85	84 a
Della cura paterna circa la caftità del figliuolo . cap. 86	85 a
Dell'error d'alcuni , indulgenti alla giouanezza . c. 87	85 b
Della cautela che fi deue vfare nel ragionare della cafti- tà . cap. 88	86 b
Alcune chriftiane ragioni di perfuader la caftità . c. 89	86 b
De i danni che temporalmente apporta la vita impudica. cap. 90	87 b
Di varij rimedij per conferuare la caftità , & prima della cufodia de i fenfi . cap. 91	88 a
Del fuggir l'otio , & della fobrietà . cap. 92	89 a
Delle delicatezze , & fouerchi ornamenti del corpo . cap. 93	89 b
Dell'adornarfi delle donne in particolare . cap. 94	90 a
Dell'offitio , & cura particolare della madre di famiglia , circa gli adornamenti delle figliuole . cap. 95	91 a
Del rimouere le occafioni . cap. 96	91 a
Come fia molto da auuertire alle conuerfationi di fuori . cap. 97	92 a
Della frequenza de i facramenti , & dell'amor di Dio . cap. 98	92 b
Del feftimo commandamento , Non furare . cap. 99	93 a
Che il nome di ladro comprende molti , & dell'obbligo del reftituire . cap. 100	93 b
Della cura paterna circa l'offeruanza di quefto feftimo precetto . cap. 101	94 a
Delle ragioni morali , & chriftiane contra il furare . cap. 102	95 a
	Del-

D.E II CAPITOLI.

Di alcuni atrocini poco considerati . . . cap. 103 . . .	95	b
De i rimedij più in particolare, & della diligenza pater- na contra questo vizio. cap. 104 . . .	96	a
Della frugalità, ouero parsimonia. . . cap. 105 . . .	97	a
Alcune autorità della sacra scrittura, circa l'immoderata cupidità delle ricchezze. cap. 106 . . .	97	b
Dell'honeste industrie del gouerno della roba, & del fug- gire i debiti. cap. 107 . . .	98	a
Della medesima materia di conseruare, & accrescere le- titamente le facultà. cap. 108 . . .	99	a
Di due estremi nelle cose domestiche, cioè della trascu- ratezza, & della ansiosa sollecitudine. cap. 109 . . .	99	b
Alcune autorità della sacra scrittura contra i pigri, & trascurati. cap. 110 . . .	100	a
Sermone del Saluatore contra la fouerchia sollecitudi- ne delle cose temporali. cap. 111 . . .	100	b
Della virtù della liberalità. cap. 112 . . .	101	a
Dell'elemosina, & dell'opere di misericordia. c. 113 . . .	102	a
Comeciascheduno può fare elemosina, & d'vn confi- glio di San Gio. Chrisostomo per i poueri artefici. cap. 114 . . .	102	b
Del souenire in particolare i religiosi, & delle elemosi- ne magnifiche de i ricchi, & potenti. cap. 115 . . .	103	a
Del buon trattamento della propria famiglia. c. 116 . . .	103	b
Dell'ottauo comandamento, Non dirai contra il prof- simo tuo falso testimonio. cap. 117 . . .	104	a
Della loquacità, & del parlare considerato. cap. 118 . . .	105	a
Della vitiosa taciturnità. cap. 119 . . .	105	b
Della mormorazione, & detrattione. cap. 120 . . .	105	b
Della cura, & diligenza paterna contra i vitij sudetti. cap. 121 . . .	106	a
Alcune altre ragioni contra la maledicenza. cap. 122 . . .	107	a
Del non ascoltar volentieri le detrattioni. cap. 123 . . .	107	b
Che i grandi, & potenti, deuno maggiormente fug- gire i detrattori, & gli adulatori. cap. 124 . . .	108	a
De i falsi testimonij in giuditio. cap. 125 . . .	109	a
Della verità in vniuersale, & della secretezza. c. 126 . . .	109	b
Dell'obbligo di restituir la fama tolta. cap. 127 . . .	110	a
De i due vltimi comandamenti del Decalogo. c. 128 . . .	110	b
d	Del-	

Dell'oratione . cap. 129	111 b
Delle parti, & conditioni, dell'oratione . cap. 130	112 a
Quanto graue danno sia nel popolo christiano, il poco studio dell'oratione: cap. 131	113 a
Della cura paterna circa il santo esercizio dell'oratione, & prima del tempo, & del luogo. cap. 132	113 b
Come à poco à poco si debbia auuezzare il fanciullo all'oratione . cap. 133	114 b
Dell'esamine della coscienza, & d'alcuni punti principali per tale effetto. cap. 134	115 a
Dell'utilità de i sudetti punti, & dell'orationi chiamate iaculatorie. Cap. 135	116 a
Si risponde ad alcuni che forse riprenderanno questa maniera d'educatione. Cap. 136	116 b
che la forma della vita che si propone è commune à tutti. cap. 137	117 a
Dell'oratione Dominicale, ouero Pater nostro. cap. 138	118 a
Breue esposizione delle sette petitioni contenute nell'oratione Dominicale. cap. 139	119 a
Epilogo, ouero raccolta delle cose dette di sopra, & continuatione alle seguenti. Cap. 140	122 b

D E L L A E D U C A T I O N E
christiana dei figliuoli Libro terzo .

Nelquale d'età in età si discorre, dimostrando la natura, & pericoli di esse, & quali siano in ciascuna gli officij paterni, secondo la regola del timor di Dio, & della legge christiana.

D ELLE varie inclinationi de i fanciulli alla virtù, & al vitio . cap. 1	123 b
D'alcuni difetti proprij della pueritia . cap. 2	124 b
Che i difetti fanciulleschi non denono dispregzarsi. c. 3	125 a
Del modo di rimediare a i difetti puerili . cap. 4	126 a
Del battere i fanciulli . cap. 5	126 b
Della troppo indulgenza, & tenerezza d'alcuni padri. cap. 6	127 a
Della	

DE I CAPITOLI.

Della mediocrità nel battere i figliuoli, & dell'amor, & timore filiale. cap. 7	127 b
De i varij modi delle correctioni, & castighi puerili c. 8 128. b	128 b
Della continenza del cibo, & del bere. cap. 9	129 b
De gli incomodi del fouerchio mangiare, & bere. c. 10	130 a
Della cura paterna circa il virto moderato.. Cap. 11	130 b
Alquanto più in particolare dell'istessa materia del nutrimento. cap. 12	131 a
Dell'vtilità de i cibi semplici, & communi. cap. 13	131 b
Delle buone creanze del fanciullo nello stare à mensa. cap. 14	132 b
Dell'vfo moderato del vino in particolare. Cap. 15	133 b
Della sobrietà in spetie delle figliuole femine. cap. 16	134 a
Esempio di santa Monica, come fanciulla cadde nell'incontinenza del vino. cap. 17	134 b
De i tempi, & hore del mangiare. cap. 18	135 a
Dell'obligo, & delle conditioni del digiuno christiano. cap. 19	135 b
Del modo d'aunizzare i fanciulli all'offeruanza del digiuno. cap. 20	136 b
Del dormire in generale. cap. 21	137 a
Del dormire fra'l giorno. cap. 22	137 b
Del fouerchio culto del corpo, & del neglecto contratio. cap. 23	138 b
Del vestire in generale. cap. 24	139 a
Dell'honestà de gli habiti feminili, & in spetie del velo. cap. 25	139 b
Del mandare i fanciulli à scuola ad apprendere lettere. cap. 26	140 b
Come si deue procurar che i fanciulli vadano à scuola volentieri. cap. 27	141 a
Quanto sia cosa importante l'hauer buoni maestri di scuola. cap. 28	142 a
Della cura publica in condurre buoni maestri. cap. 29	142 b
Del tenere maestri in casa. cap. 30	143 a
Dell'autorità che si deue dare al maestro. cap. 31	143 b
Esempio di Theodosio Imperatore circa l'autorità del d 2 maestro	

maestro. Cap. 32	144 a
Delle scuole della Venerabile cōpagnia dei Padri Gi- fuiti. cap. 33	145 a
Dell'offitio del maestro circa i buoni, & christiani costu- mi. cap. 34	146 a
Come i maestri debbiano esercitar cotidianamēte i fan- ciulli nella pietà christiana. cap. 35	146 b
Come parimente deuno esercitarli in ogni maniera di virtù. Cap. 36	147 a
Dell'offitio del maestro circa l'insegnare, & prima se si deuno admittere libri de' gentili. cap. 37	148 a
Della scelta, & elezione de i libri, che si deuno legge- re a i scolari. cap. 38	148 b
De lo studio del parlare, & scriuere latino. cap. 39	149 b
Come da alcuni ne lo studio di scriuere latinamente si offenda la professione christiana. cap. 40	150 a
Del congiungere con la lettione de i gentili, alcun libro christiano. cap. 41	150 b
Dell'esercitatione della memoria, & della pronuntia. cap. 42	151 b
Dell'emulatione tra fanciulli. cap. 43	152 a
Dell'affettatione, & dell'ordine. cap. 44	152 a
Se tutti i fanciulli deuno imparar lettere. Cap. 45	152 b
Se alle figliuole femine si deuno far imparar lettere. cap. 46	153 b
Della necessità, & vtilità della recreatione. cap. 47	154 a
Delle recreationi, & giuochi de i putti. cap. 48	154 b
Dell'assistenza d'alcuno mentre i putti giuocano. c. 49	155 a
Delle representationi. cap. 50	156 a
Dell'honesto motteggiare. cap. 51	156 b
Della musica. cap. 52	157 b
De i pericoli dell'adolescenza. cap. 53	158 a
Della continuatione de gli esercitij christiani, & della riuerenza verso del padre. cap. 54	158 b
Quanto spetialmente nell'adolescenza, siano periculo- se le male pratiche. cap. 55	159 b
Dell'vtilità delle buone pratiche, & amicitie. cap. 56	160 b
Della conuersatione del figliuolo di famiglia, con gli ami- ci paterni. cap. 57	161 a
Della	

DE I' CAPITOLI.

Della conuersatione con i giouani eguali. cap. 58	161 b
Delle conditioni de gli amici, & offitij dell'amicitia. cap. 59	162 b
Del fuggir la vita otiosa, & scioperata. cap. 60	163 a
Della custodia delle figliuole femine, & come deuono fuggir l'otio. cap. 61	164 a
Della necefsità che si ha de gli agricoltori, & artefici. cap. 62	165 b
Che i poveri non deuono attristarsi della loro conditio- ne. cap. 63	165 b
Della cura paterna, circa il fare apprendere da i figliuoli le arti mecaniche. cap. 64	166 a
Della mercatura. cap. 65	167 a
Della professione delle scienze, & facultà. cap. 66	167 b
Come alcuni poveri giouanetti ingeniosi, douriano es- sere aiutati. cap. 67	168 a
De li studij publici, & loro pericoli. cap. 68	168 b
Della cura publica, circa la disciplina de gli studij ge- nerali. cap. 69	169 b
Della prouidenza paterna circa'l mandar i figliuoli à stu- dio. cap. 70	170 a
Come il padre deue voler esser auuifato, del progresso del figliuolo ne gli studij. cap. 71	171 a
Esempio di due nobilissimi scolari di Cappadocia, Gre- gorio, & Basilio santi. cap. 72	171 b
De i Dottori di ragione, & di medicina. cap. 73	172 a
Come queste nobili professioni, si deuono esercitare christianamente. cap. 74	172 b
Della disciplina militare, & della Caualleria. cap. 75	173 b
Che a i Cauallieri grandemente s'appertiene esser ti- morati di Dio. cap. 76	174 a
Della disciplina militare publica, & della priuata cura paterna. cap. 77	174 b
Dell'esercitationi militari, & della caccia. cap. 78	176 a
Come i soldati, & Cauallieri, in tempo di pace deuono bene occuparsi. cap. 79	176 b
Dell'eccellenza de lo stato clericale, & religioso. cap. 80	177 a
Della cura paterna, circa l'electione de lo stato clericale & religioso. cap. 81	177 b
	Come

TAVOLA

Come sia grave peccato il costringere i figliuoli a entrar in religione, o ritirarneli contra lor voglia. cap. 82	178 b
Come in particolare si debbiano alleuar i figliuoli, che hauranno ad essere Clerici, & religiosi. cap. 83	179 a
Delle corti de i Principi. cap. 84	179 b
Della prouidenza paterna circa il mettere i figliuoli in Corte. cap. 85	180 b
Come per la gratia de i Principi terreni, non si deue mai offender Dio. cap. 86	181 a
Dell'elettione de lo stato matrimoniale. cap. 87	181 b
Del tempo di congiungere in matrimonio i figliuoli & le figliuole. cap. 88	182 a
Di alcuni offitij paterni, circa lo stato matrimoniale de i figliuoli. cap. 89	183 a
Sin a quanto tempo si estenda la cura paterna dell'edu- catione. Cap. 90	183 b
Conclusionè dell'opera, & rendimento di gratie a Dio. Cap. -ultimo.	184 a

Il Fine della Tavola de i capitoli.

Questo libro contiene la somma di tutti i capitoli della
 opera, e serve per chi vuole veder breuemente
 l'ordine, e l'argomento di tutto l'opera.

Il primo capitolo tratta della gravità del peccato
 di costringere i figliuoli a entrar in religione
 contra lor voglia.

Il secondo capitolo tratta della maniera di
 educar i figliuoli che hauranno ad essere
 Clerici, & religiosi.

Il terzo capitolo tratta delle corti de i
 Principi.

Il quarto capitolo tratta della prouidenza
 paterna circa il mettere i figliuoli in
 Corte.

Il quinto capitolo tratta della maniera di
 non offender Dio per la gratia de i
 Principi terreni.

Il sesto capitolo tratta dell'elettione de lo
 stato matrimoniale.

Il settimo capitolo tratta del tempo di
 congiungere in matrimonio i figliuoli &
 le figliuole.

L'ottavo capitolo tratta di alcuni offitij
 paterni, circa lo stato matrimoniale de i
 figliuoli.

Il nono capitolo tratta di quanto tempo
 si estenda la cura paterna dell'edu-
 catione.

Il decimo capitolo tratta della conclusionè
 dell'opera, & del rendimento di gratie
 a Dio.

S E bens con ogni diligenza si è procurato di fuggire gl'errori, non dimeno non si è potuto schiuare il comun difetto de le stampe; & quantunque siano di poco momento, & tali che per se stesso, ciascuno potrà comprendergli, habbiamo però voluto auuertirgli, per maggior satisfatione de i benigni Lettori.

ERRORI DE LA STAMPA.

Se spesso. leggi, se stesso.	car. 3 b. rig. 19
De. leggi, da.	c. 3 b. ri. 39
Superficialmente. leg. superficialmente.	c. 4 b. ri. 4
Voliona. leg. vogliono.	c. 5 b. ri. 25
Et in. leg. & vn.	c. 15 b. ri. 35
Questi. leg. quei.	c. 20 b. ri. 26
Cora. leg. cera.	c. 20 a. ri. 25
Autare. leg. aiutare.	c. 20 b. ri. 34
Battezati. leg. battezzanti.	c. 20 b. ri. 1
Se haueffero. leg. se non haueffero	c. 20 b. ri. 25
Late. leg. latte.	c. 21 a. ri. 35
Altre. leg. alte.	c. 21 b. ri. 1
Bampeggia. leg. lampeggia.	c. 21 b. ri. 35
Faccia. leg. faccino	c. 22 a. ri. 19
Effetti. leg. affetti.	c. 22 a. ri. 28
Catediale. leg. Catedrale	c. 25 b. ri. 7
Adolesfenti. leg. adolescenti.	c. 25 b. ri. 22
Varità. leg. varietà.	c. 26 b. ri. 22
Tenir. leg. tener.	c. 30 a. ri. 16
Sforzarfi. leg. sforzarci.	c. 36 a. ri. 12
In particulale. leg. in particolare.	c. 37 b. ri. 38
Auuengano. leg. auuenga.	c. 41 a. ri. 10
Credere. leg. cadere.	c. 46 b. ri. 20
Alcuni. leg. alcuno	c. 47 a. ri. 16
Le nostre forze. leg. le nostre forze sono.	c. 49 a. ri. 36

Di

Di molte cose .leg. dire molte cose.	c. 50 a ri.	32
In tutto il giorno .leg. in tutti i giorni.	c. 62 b ri.	1
Grardinfi .leg. guardinfi.	c. 88 a ri.	22
Estranei .leg. stranieri.	c. 90 b ri.	4
Enrenza; .leg. sentenza.	c. 89 b ri.	39
Ricorfi .leg. recarfi.	c. 94 a ri.	3
Castigatoli .leg. castigatili.	c. 95 a ri.	39
Danno .leg. danaro.	c. 101 a ri.	11
Scutatore .leg. scrutatore.	c. 111 b ri.	4
Questo .leg. quinto.	c. 114 a ri.	18
Accidità .leg. auidità.	c. 134 a ri.	29
Seguo .leg. fegno.	c. 145 a ri.	6
Suola .leg. scuola.	c. 147 a ri.	10
Tra anciulli .leg. trali fanciulli.	c. 152 a ri.	12
Te legerit .leg. tetigerit.	c. 160 a ri.	22
Induit .leg. induct.	c. 160 a ri.	23
Dolce .leg. dolci.	c. 161 b ri.	25
Il .leg. eli.	c. 161 b ri.	30
Douer .leg. deuo.	c. 163 a ri.	9
Tescendo .leg. tessendo.	c. 167 b ri.	15
Fratrem .leg. fratre.	c. 172 a ri.	35
Giuditi .leg. Giudici.	c. 172 a ri.	39
Che à guifa .leg. che è à guifa.	c. 173 a ri.	17
Ordire .leg. ordine.	c. 176 a ri.	20
Presentarsi .leg. presentarci.	c. 173 a ri.	2
In cui .leg. à cui.	c. 184 b ri.	39

LIBRO PRIMÒ

DELLA
EDVCAZIONE CHRISTIANA
DEI FIGLIVOLI.



Come nella Santa Chiesa sono varij, & differenti stati. CAP. I.



DAVID Profeta, ripieno di Spirito santo, describe nel Salmo quarantesimo quarto, le nozze de lo sposo celeste Christo Giesù, con la sua diletta sposa santa Chiesa. Et dopo hauer cantato altamente della bellezza, della fortezza, & del regno de lo sposo, si volge à narrar le lodi della nouella sposa, la qual rappresenta à guisa d'vna nobilissima Regina stare alla destra del suo caro consorte, ornata di bellissimi, & ricchissimi abbigliamenti, vestita d'vna vesta d'oro, & circondata d'vn manto, ricamat o di varij fregi, & con sommo artificio contesto di diuersi colori di seta & d'oro à marauiglia. Hor questi ricchi fregi & ricami, che adornano la vesta di questa gran Regina, ci adombrano, & figurano la diuersità, & vaghezza de i varij stati della santa Chiesa militante, cioè de i vergini, de i continenti, & de i maritati; percioche vi sono alcuni, che rinunciando alle sollecitudini del seculo, & bauendo fatto vn perfetto holocausto di loro medesimi à Dio, viuono in carne, quasi fuori della carne, vna vita più presto angelica che humana; altri poi ligati al giogo matrimoniale, tra le cure familiari, & le molte occupationi della vita ciuile, come per vn turbato mare navigando, si affaticano

affaticano di peruenire anchor essi al porto della vera quiete . Et benchè tra di loro siano questi, & simiglianti stati nella santa Chiesa di differente grado, & dignità, tutti nondimeno son belli, tutti santi, tutti adornano la nobile sposa, & conseguentemente tutti sono grati, & diletteuoli à gli occhi dell' eterno sposo; il quale non si compiace solamente di coloro, che ne i santi chiostrì, & ne i monti, & per i boschi si stanno con la bella Rachele, sterile, ma di acasa vista, & di occhi lucenti, contemplando Iddio, ma gode anchora grandemente di vedere la sua diletta, ornata di numerose schiere di huomini attivi, & operosi, che con Lia, quantunque men bella, nondimeno feconda, si affaticano ne gli esercitij della vita attiva . Et così come da molte, & distinte voci, le quali con gran concordia discordano, nasce vna dolcissima armonia, & concerto, & come da varie, & distinte membra, deputate dalla natura, à diuerse, & separate operationi, risulta vn corpo solo bellissimo à vedere, vtilissimo à conseruarsi, attissimo à operare, così non altrimenti da tanta varietà di stati, che sono nella santa Chiesa, procede vna marauigliosa vnione, & se ne forma questo corpo spirituale, di cui è il capo Christo, tanto ordinato, & tanto forte che spauenta l' inferno, tanto leggiadro, & tanto bello, che innamora Dio, & tutto il paradiso .

Che Iddio non ci hà obligati all' altezza di alcuni
stati . CAP. II.

ET veramente grande è la misericordia di Dio, il quale non hà obligato i serui suoi à douer di necessità eleggere alcuni altissimi stati, ma compatendo alla infirmità & debolezza di molti, hà lasciato libera electione à ciascuno di appigliarsi à quella maniera di vita che più li piace : Christo Giesù redentore, & maestro nostro, non hà detto ad alcuno sotto obligatione di legge, & di precetto, ma si bene per modo di consiglio euangelico, & di perfettione, và, & vendi ciò che tu hai, & dallo à i poueri, & seguitemi . Paolo Apostolo, ragionando de lo stato virginale, afferma non hauerne commandamento dal Signore, ma come Legato, & Ambasciator suo, consiglia, persuade, & desidera che tutti siano tali, quale egli era, sciolti dalle cure, & sollecitudini del secolo, & non soggetti alla tribulatione della carne . onde nõ disse ad alcuno non prender moglie, & non maritar tua figliuola, ma disse solamente eshortando, & inuitando al più alto, & più perfetto stato, chi marita la sua vergine zitella fa bene, & chi non la marita fa meglio, se però tale è la volontà

volontà della fanciulla, ò del figliuolo di non voler nozze terrene, ma celesti. Adunque molte grazie si debbono rendere al benignissimo Dio padre delle misericordie, ilquale non hà chiusa ad alcuno, nè fatta difficile la via della eterna salute, anzi in molti modi ce l'hà aperta, & spianata, talmente che non solo il povero di voluntaria povertà, il religioso, il chierico, il vergine, & il continente, & quelli che per il regno del cielo hanno priuati se medesimi della procreazione de i figliuoli, ma il ricco anchora, il laico, & secolare, & finalmente il padre di famiglia, ritenendo le sue ricchezze, & godendo della sua robba, della consorte, de i figliuoli, & de i seruitori potrà con la diuina gratia hauer tuogo, & parte nel regno di Dio, & nella beatitudine sempiterna.

Che in ogni stato è necessario il timor di Dio, & l'osservanza de i diuini precetti. CAP. III.

SONO adunque, come è detto, questi varij stati, quantunque distinti di perfezione, tutti nondimeno buoni, & accettati a Dio, & ciascuno di loro è via che conduce al paradiso; benchè alcuno più espeditamente, alcuni altro con maggior difficoltà, & traualgio. Ma non sia però alcuno che inganni se medesimo, et si persuada hauer fatto il tutto, eleggendo vno stato di vita, di sua natura lodeuole; perciocchè se nello stato buono non viue bene, & non adempie gli oblihi della sua uocatione, in vano si pregiarà della bontà de lo stato suo; anzi come seruo pessimo, & disobediante, che sapeua la volontà del suo signore, & non hà curato di eseguirlo, sarà castigato aspramente. Per tanto non creda il maritato, se bene non è legato con i vincoli della religione, & nõ si è spogliato delle proprie sustanze, nè dell'uso & potestà della carne, & finalmente non hà priuato voluntariamente se medesimo della istessa sua volontà, non creda dico di esser per questo sciolto, & libero da ogni obligatione. perciocchè molti, & maggiori che alcuni non si danno ad intendere sono gli oblihi de i maritati, & specialmente circa l'osservanza inuiolabile della fede, & castità congiugale, come si dirà a suo luogo. Non dica adunque alcuno, io non sono nè monaco, nè frate, io non hò fatto nè voto, nè professione di castità, di povertà, ò di obediènza; ma dica più presto, io son Christiano, io nel battefimo hò fatto il gran voto, & la nobile professione di militare sotto il vessillo di Christo crocifisso, & di adempire con la sua diuina gratia la sua santissima legge, hò rinontiato solennemente alla tirannide del diavolo, & del mondo, & hò posto il

collo sotto il soave giogo della seruitù di Giesù Christo . Per tanto colui che con maturo consiglio , come si dirà più basso , haurà eletto la vita, & lo stato matrimoniale , faccia lietamente le sue nozze , ma ci inuiti anchor Christo , come fece quel saggio sposo di Cana di Galilea , acciò il grande , & omnipotente hospite conuerta parimente nella casa sua le acque in vino , posseda i suoi beni , ma con Christo , sia libero , non di libertà di carne , ma di spirito , della qual libertà ci hà liberati Christo , attenda alla generatione de i figliuoli , ma per gloria , & honore di Christo . Et breuemente , sapendo che à ciascuno è detto , & comandato dal sommo legislatore , se vuoi entrare alla vita offerua i commandamenti ; cerchi con ogni sollecitudine , & diligenza di sodisfare à gli oblighi suoi , & di bene , & santamente viuere nel santo stato marital .

Dell'obliho dei padri di alleuar Christianamente i figliuoli . CAP. IIII .

MOLTI per certo , & non leggieri sono gli oblighi , & offitij d'vn padre di famiglia nella cura , & reggimento famigliare , poiche egli in casa sua è quasi vn piccolo Rè , à cui si appartiene conseruar la pace , & tranquillità domestica , mantener la giustitia , & proueder al nutrimento , & all'altre cose necessarie de' suoi soggetti , & tutto questo con varij rispetti & modi , secondo la varietà delle persone ; percioche in altra maniera riguarda la cura , & autorità del padre di famiglia la propria moglie , in altra i figliuoli , & in altra i seruitori ; hor come si è cominciato à dire , molti , & non lieui sono i sopradetti offitij nel gouerno della casa , ma senza alcun dubbio vna delle maggiori , & più graui obligationi , è quella che il padre hà verso i figliuoli , cioè di educarli , & alleuarli bene , & christianamente . Imperoche l'alleuarli solo quanto al corpo , & vita naturale , è commune à noi con gli animali , & la educatione morale , conforme al solo lume della ragione , è parimente commune à noi con le genti che stanno nelle tenebre della infedeltà , & non conoscono la vera uia della salute ; ma il proprio del christiano , & de i fideli è alleuar i figliuoli secondo la regola della legge di Christo , acciò viuendo , & morendo bene , & santamente siano in terra istrumenti di Dio , per beneficio , & aiuto della società humana , & siano in cielo heredi del Regno dell'istesso Dio , dalla cui gratia , & aiuto habbiamo , & di ben viuere , & di ben morire , & di eternamente viuere nella gloria sua , cioè nella eterna fruitione di lui medesimo . Perilche non creda alcuno di
far

far piccol fallo, mentre è negligente nell'offitio del qual parliamo, & mentre non procura sollecitamente di alleuar bene i suoi figliuoli, anzi commette grauissimo peccato, & offende in molte maniere se medesimo, i proprij figliuoli, la casa, & descendèza sua, la patria, il genere humano, i santi del Cielo, & finalmente il sommo Dio. Il che accio meglio s'intenda, è da considerare, che il padre il quale trascura di bene allcuare il figliolo, offende primieramente se stesso; perciocche il figliuolo è in vn certo modo parte & opera sua, la quale rimanendo per sua colpa imperfetta, & difettuosa, ridonda in lui il difetto, & la imperfezione; & è à guisa d'vn corpo, le cui membra sono ò tronche, ò secche, & inutili. Offende nel secondo loco gl'istessi figliuoli, à i quali hauendo, come istrumento di Dio, dato l'essere, & il viuere, non dà loro il bene essere, che molto più importa. Offende la casa, & lignaggio suo, poiche da' suoi mali figliuoli nasceranno probabilmente peggiori descendentì; onde l'antica nobiltà, che è virtù de i maggiori, a poco à poco si perde, & si chiude il camino di acquistarla col vero mezzo della virtù, & ne vanno le famiglie in ruina. Offende parimente, & fa ingiuria graue alla patria, & alla republica, alla quale era obligato à dar buoni & vtili cittadini, che sapessero & volessero aiutarla, & soccorrerla in ogni bisogno. La doue ò gli lascia vna generatione disutile, & sciagurata, ò quello ch'è peggio, lascia huomini rei, & perniciosi, che sono come tante facelle per accender mille fuochi di discordia, & di dissensione, & che di altro non godono, che di perturbare & distruggere col lor mal' esempio, & pessime opere la quiete, & pace publica. Ma non si ferma qui il mal frutto del seme della negligenza paterna, anzi procedendo più oltra, è cagione che egli offenda con i cattiuì figliuoli tutta la generatione humana, & tutta la communita de gli huomini, della quale ciascun huomo singolare è vna particella; conciosiacosa che la indisposizione, & mala qualità d'vna parte, quantunque piccola, non è senza nocumento del tutto, & quanto à se questo tal padre distrugge il consorzio humano, & riduce il mondo ad vn bosco di fiere; poi che, come ben disse vn sanio, l'huomo ingiusto è peggiore di qual si voglia fiera. Et passando dalla terra al Cielo, quanta offesa commette il padre che non hà bene, & santamente alleuati i suoi figliuoli, contra i santi, & gli angeli del paradiso? i quali per sua colpa viene à priuare d'vna gradissima allegrezza che riceueriano della glorificatione di quelle anime, & della compagnia loro nel cielo, la quale grandemente desiderano. Ma chi basterà mai à dir l'ingiuria grauissima, & inestimabile, che si fa contro à Dio? al qual solo siamo più obligati

obligati che à tutte le creature insieme? guai del padre che hauerà mal custodito vn deposito così pretioso datogli da Dio, io dico l'anima del figliuolo, raccomandata alla cura sua sotto pericolo della damnatione eterna. Vn deposito, che Iddio tanto stima, che fattosi huomo mortale, per riscuoterlo dalle mani del demonio, il quale per il peccato dell'huomo se l'hauea usurpato, hà giudicato per bene speso il prezzo del suo pretiosissimo sangue versato con infinita carità, & con acerbissimi dolori, & morte sopra il tronco della Croce.

Quanto sia accetta à Dio la buona educatione de i figliuoli. CAP. V.

DALLE cose dette di sopra si può molto facilmente inferire per la parte opposta, di quanto bene sia cagione, & quanta lode meriti quel buon padre, il quale ricorduole del grande obligo suo, & amando i figliuoli suoi non meno secondo lo spirito, che secondo la carne, inuigila sollecitamente nel gouerno loro, & procura con ogni studio di alluarli bene. questi veramente accumulà à se spesso vn pretioso tesoro di consolatione, & di merito nella presente vita, & nella futura. questi ricorrà dolcissimi frutti delle sue fatiche, & la memoria sua sarà in beneditione de i posterì. questi accrescerà di vero honore & nobiltà la casa sua, lascerà alla patria il più caro pegno di amore che si possa lasciarli; percioche Spesse volte auuiene che la bontà, & valore d'vn Cittadino solo, è la conseruatione, & la salute d'vna republica intera; & finalmente costui sarà lodato da gli huomini, & premiato da Dio. quindi leggiamo nella sacra scrittura, il gran Patriarca Abramo essere stato specialmente commendato da Dio in questa parte del bene alluare i figliuoli, quando douendo Iddio fare l'horribile castigo sopra Sodoma, & Gomorra, disse in questa sentenza. Come potrò io tener celato ad Abramo quello ch'io son per fare? sapendo io che egli non mancherà di comandare à i suoi figliuoli, & à i descendentì suoi dopo se, che custodiscano la via di Dio, & facciano il giuditio, & la giustitia, acciò si adempiano le promissioni che Iddio hà fatte. Parimente lo Spirito santo non senza cagione, ci ha lasciato scritto quanta fosse la paterna cura, & sollecitudine di Giobbe, timoroso di continuo che i figliuoli suoi non offendessero Dio. Et altri simili esempj si ritrouano nelle diuine lettere, de i quali manifestamente si raccoglie; quanto piace à Dio che i figliuoli si alluino santamente, & quanto gli dispiace il contrario.

Della

Della negligenza che in molti si vede circa la educatione
christiana. CAP. VI.

HOR dopo tanti vincoli di legge naturale, humana, & diuina, con i quali (come in parte si è dimostrato) ciascun padre è obligato a far ogni diligenza possibile, perche il figliuolo sia buono, & virtuoso; è pur cosa degna di grandissima marauiglia, & di pianto insieme, il veder quanto comunemente hoggi di sia negletto questo importantissimo studio della educatione christiana, che à pena da molti se ne sa il nome. Io non nego, che per gratia di Dio, non si ritrouino in tutti i luoghi, & in tutti gli stati, de i padri buoni, & zelanti dell'honor di Dio, & della salute de i figliuoli, che con sollecitudine attendono ad allenarli, nel timor di Dio, & uelle virtù; alla prudenza, & diligenza de i quali non si detrahe per cosa ch'io dica, anzi intèdo io di dar loro sempre grandissima lode. Ma di questi il numero è troppo minore di quello che conuerria nel popolo santo, à cui, come il profeta dice, ha Iddio manifestato i giuditij, & la volontà sua, & che ricercaria cosa di tanto momento, & di tanta conseguenza priuata, & publica, quanto è la buona educatione. percioche alcuni padri non vi pensano, nè più nè meno che se à loro non si appartenesse, & come essi sono tutti dediti à gli appetiti sensuali, cost non solo permettono, anzi si compiacciono di vederli immersi anchora, i miseri figliuoli: Altri alquanto piu accurati procurano che i figliuoli siano accorti, & svegliati, & atti alla conseruatione, & all'acquisto della robba, siano instrutti nelle lettere, & ornati di vna certa apparente creanza cittadinesca, ò come si suol dire da gentil'huomo, & à questi tali par bene di hauer fatto gran cosa, & di esser eccellenti maestri di nutrir bene i figliuoli, non facendo gran caso della vera, & solida bontà christiana, ò come poco necessaria, ò come manco principale, & in somma riputata da loro per tale, che crescendo il fanciullo, ne gli anni più maturi, se ne venga in consequenza dopo le cose sudette quasi per se medesima senz'altra industria, che vi si adopri nella tenera fanciullezza; i quali quanto s'ingannino, si dimostrerà più lungamente in più opportuno luogo.

Che per lo più si ha maggior cura de gli animali, & delle possessioni, che de i proprij figliuoli. CAP. VII.

MA assai minor cagione di querela ci saria se pur così ciuilmente, & moralmente si allenassero bene i figliuoli; percioche tutto
quello

quello che il lume della retta ragione ci insegna, quantunque non sia perfetto, è però buono, & gioueuole, & può esser ordinato al suo debito fine; ma il peggio è che la maggior parte de' padri non ci pensa se non superficialmente, & per vna stampa, come si suol dire. Nè si può dire che ciò auuenga, perche gli huomini siano rozzi, & materiali, & priui d'intendimento, anzi pur troppo è acuto il nostro secolo, & prudente di prudenza di carne. Ma la cosa stà pur così, che d'ogni altra cosa si fa maggior stima da i padri di famiglia, non dico tutti, ma da molti, che del figliuolo proprio; & quando si dice del figliuolo, s'intende dell'anima principalmente, ch'è la migliore & più essential parte di noi stessi, & s'intende in ordine al suo vero, & ultimo fine, ch'è Dio. Si marauiglia & si duole insieme vn saggio scrittore, benchè gentile, che delle greggie, de gli armenti, de' buoi; et de' caualli si tenga più cura, et sollecitudine che de gli huomini. Ma con maggior zelo esclama il glorioso padre san Giouan Chriostomo, come quello che tutto era acceso di carità, et meglio intendeva il grauissimo pregiudizio dell'anime, dolendosi d'vn grandissimo incoueniente, et troppo fuori di ragione, che maggior cura s'habbia de i poderi, et delle possessioni, che de i proprii figliuoli, per cagion de i quali le cose sudette s'acquistano, et si conseruano. Et chi è che non veda quanta diligenza si vti nelle razze de' caualli? quanta fatica si faccia per alleuarli et domargli, così per l'uso della guerra, come per vaghezza, et diletto? veramente è cosa di stupore il considerare il traualgio, et la pazienza d'vn Cavaliero mentre s'affatica per render docile et obediēte ad ogni piccolo mouimēto della mano, et de lo sprone vn animal così feroce, per non dir di coloro i quali per fine d'vn leggiere piacere, con molta attentione, et industria ammaestrano cani et uccelli, instillando loro con l'artificio non so che di humano, et di ragioneuole, spogliandoli poco meno della propria fieraezza, et rapacità loro naturale. Tanto può la fatica, et la persoueranza, che al fine vince ogni cosa; lascio di dire della cultura de i campi, della mercantia, et de i traffichi, et de i varij eserctij de gli huomini, ne i quali non si perdona nè a traualgio, nè a spesa, nè a pericoli, nè alla salute del proprio corpo, et voglia Iddio, che spesso nõ sia dell'anima anchora. che s'vna particella di quelle vigilie, di quei tanti pensieri, et fatiche si applicasse ad alleuar bene vn figliuolo, si vederiano effetti mirabili, et troppo meglio ne staria il mondo; ma egli auuiene souentemente, che mentre il padre di famiglia vada hora per le neui, et hora per gli ardori del sole procurando, che le possessioni sue siano ben coltivate, lascia in abbandono il capo più prezioso, et più

È più fruttifero, cioè l'anima del figliuolo, il quale negletto nella puer-
 tia diuene vn bosco pieno di spine, di abomineuoli viti, & peccati. Es-
 mentre il poco accorto padre per accumular robba ai figliuoli v'è solcan-
 do i mari lōtani, lascia gli infelici figliuoli in vn più tēpestoso mare di q̄sti
 nostri sfrenati affetti, & male inclinationi senza gouerno, ne reggimen-
 to alcuno, onde non è poi marauiglia che seguano giornalmente così mi-
 serabili naufragij della giouentù come noi vediamo, con gran perturba-
 tione delle cose humane, & diuine.

Come le calamità de' nostri tempi, intorno alla religione,
 habbiano in gran parte origine dalla mala edu-
 catione. CAP. VIII.

FORSE parerà ad alcuno che io v'si di troppa esaggeratione in
 quello che hora son per dire, ma l'importanza, & grauità della co-
 sa, mi commoue à dirne liberamente quello ch'io ne sento. A' me pare
 che le molte calamità, delle quali vediamo pieno il mondo in questi vlti-
 mi tempi, & in questa, per così chiamarla, decrepità del secolo, habbia-
 no in gran parte origine dalla mala educatione de' figliuoli, perciò che
 così come gli huomini non si fanno, se non dopo essere stati fanciulli, &
 giouani, così ordinariamente parlando, & gli huomini buoni, & gli hu-
 mini cattiu, non si fanno se non de' buoni, & de' cattini fanciulli & gio-
 uani. quindi auuiene ch'essendo stato alcuno ne gli anni più teneri mal-
 disciplinato & allenatosi senza timor di Dio, & essendosi auerzo à non
 vbidire al padre, & alla madre, ma à fare la propria voluntà & ama-
 re disordinatamente se medesimo, allargando il freno alle carnalità, all'ap-
 petito della roba & all'ambitione, v'è tanto oltra, crescendo con gli an-
 ni il mal habito anchora, & per si fatto modo con la robustezza del cor-
 po, si corrobora insieme il vizio in vn cuore, che non temendo hormai
 più ne huomini ne Dio, & essendo l'vso continuato, & il mal habito del
 peccare à cui non si vuol far resistenza diuenuto quasi natura, & quasi
 necessità, finalmente corre senza ritegno alcuno à precipitarsi nel profon-
 do di tutte le abominationi, & di tutte le sceleratezze. Di questi tali co-
 me d'instrumenti preparati ad ogni iniquità fabrica poi il diavolo non se-
 lo i seditiosi & perturbatori della pace commune, ruolgitori delle Città
 & de' Regni, ma gli heretici, & gli heresiarchi, & quelli che con lo in-
 sipiente, & stolto di cui ragiona il Salmista, dicono nel cuor suo, non
 ci è Dio. In questo modo son nate le diuisioni & le heresie nella Santa
 Chiesa, come facilmente si potria prouare per infiniti esempj, cioè che at-

cuni huomini superbi, & ambiziosi d per sdegno & impazienza di hauèr hauuto repulsa da alcuno honore, & dignità, d per nò saperfi cõtener dentro i termini della vita priuata, & per desiderio di dominare, & di hauere seguaci per farsi nominar per il modo, e mancãdo loro i veri mezzi della virtù, alzano per più facilmente peruenire a i pessimi fini loro, lo stendardo di qualche ò noua, ò vecchia heresia, ritrouata & ramuiuata dalle ceneri sepolte nell inferno & colà traggono poi, & si ragunano tutti quelli che hanno la medesima natura, & disposizione; & questi vasi del diauolo ministri di perdizione, tanto sono più perniciosi quanto con la vita vitiosa & lorda si congiunge qualche acutezza d ingegno, qualche cognitione di lettere, & quella scienza ch essendo come dice l' Apostolo priua di carità non edifica, ma gonfia, & fa insuperbire altrui, & ciò auuie ne molto più, se ci è lingua, & eloquenza per ragionare & per scriuere, che questo è appunto il soffione & il mantice che accende ogni gran fuoco di discordia & di seditione. In somma non si peruiene facilmente a così grande estremo di peccato come è il separarsi dalla Santa Chiesa Catholica & Apostolica se non dopo vn lungo habito di peccare & questo si fa con molti atti, & lunga successione di tempo, cominciando à poco à poco nell età più verde nella quale se non si estirpano le prime radici del vizio diuenta il senso tanto potente, che la forza della immoderata passione accieca quasi l' intelletto, & vengono gli huomini à tanto furore & horribile cecità che non contenti di peccare, voliono che il peccato loro sia reputato virtù, & le impurissime libidini & mille altre sceleratezze siano adorate per cose sante, & come tali per quanto è in loro, le pongono à sedere nel tempio di Dio, dogmatizãdo nella cathedra della pestilèza errori così abominuoli, & nella fede, & nei costumi, che non solo le divine scritture, il consenso de i padri, & la autorità di Santa Chiesa, ma il lume istesso della ragione li detesta, & li condanna.

Come molti difordini, & perturbationi di stati, sono auuenuti per la medesima cagione. CAP. IX.

PARIMENTE chi vorrà considerare quali siano stati coloro che hanno sollevati i popoli, commosse ribellioni, & messo sottosopra le Città & le Prouintie, trouarà che nella età puerile, & mentre erano giouanetti sono stati dissoluti in ogni sorte di peccato, inuolti nel vizio della gola, della lussuria, & del giuoco, & nelle soperchie spese per satiare i loro sfrenati appetiti, per il che facendosi con gl'anni tuttauia maggiore il fuoco della concupiscenza et mancando la roba che lo fomenta,

comin-

cominciano à desiderare mutatione di stato et cose nuoue . per ciò che co-
me non hanno saputo conseruare le facultà proprie così non dà loro il cuo-
re di guadagnarne per vie licite , non essendo auuezzì all' arti della pa-
ce , nè volendo la fatica , come quelli che da i primi anni sono nutriti nel-
l'otio et nei piaceri carnali per il che giudicando la pace commune , per
guerra propria , non sapendo come potersi suiluppare da i debiti , ne co-
me supplire alle larghe , et profuse spese ; si gettano come disperati nelle
onde di qualunque scelerata deliberatione . Et altri di loro si danno à fu-
rare occultamente nelle Città altri diuentano publici ladroni ne i boschi,
et altri ordiscono tradimenti contra i principi , et reuolutioni di governo,
massime quelli che sono nobilmète nati , et soliti à viuere agiatamète , et à
nutrire molti seruitori , et cani , et adulatori , et gente scioperata . questi im-
patienti della pouertà , anzi della mediocrità , prodighi del proprio , et au-
di di quel d' altri , stimolati anchora dall' ambitione stimolo potentissimo ,
si risogliono à voltare il ferro nelle viscere della patria che gli ha genera-
ti , sperando nelle tempeste ; et nella ruina de gli altri , tronare la tran-
quillità , et lo stabilimento loro , et se altrimenti non vien loro fatto di
adempire i pessimi disegni , si coprono del mantello del ben publico , et si
nascondono sotto lo scudo della religione ingannando con nomi spetiosi il
semplice popolarizzo . per tanto si vede che fauoriscono le heresie , et di-
uentano heretici essi medesmi , benchè veramente il più delle volte sono
più presto ambitiosi , et seditiosi , et inobedienti , et rebelli , che heretici ,
poi che il fin loro non è tanto di quello che debbiano credere , di che nulla ,
ò poco si curano , quanto di dominare , et di non essere soggetti nè à leg-
ge , nè à potestà legitima alcuna .

Come prudentemente fanno i Superiori tenendo particular
cura della buona educatione de i fanciulli .

C A P . X .

PENSO essersi dimostrato à bastanza , che i molti mali che pertur-
bano in tante maniere l' afflitta Republica Christiana hanno hauuto ,
et hanno in buona parte origine dalla negligenza di allenare bene i figliuo-
li , et priuata , et publica . Per il che con molta ragione potiamo dire ,
che non meno prudentemente , che pietosamète fanno quei Prècipi & Su-
periori , i quali tengono l' occhio molto aperto , et si prendono vna cura
speciale , che li piccoli figliuoli , & la giouentù si alleni bene , & ne gli
esercitij dela virtù , & introducono nelle Città loro huomini religiosi ,
& santi , & fanno altri simili prouedimenti per questo tanto importan-

te rispetto; doue altrimenti facendosi, & la ragione lo persuade, & l'esperienza pur troppo chiaramente per antichi & per nouelli esempi ce lo dimostra, che s'vn' animo altiero non è frenato dal timor di Dio, molto meno è frenato dal timor delle leggi, & chi non ha cura di rompere la fede data à Dio, & alla Chiesa nel battesimo, non curarà di romper la fede data al suo principe; & per dirlo in vna parola la mutatione de gli stati, & de i reggimenti v'è quasi necessariamente dietro la mutatione della religione, & doue si viue licentiosamente, & doue gli huomini sono carnali, ambiziosi, irreuerenti à Dio, & dediti à i peccati, ci è vna grande & assai propinqua dispositione di accettare, quando ne venisse l'opportunità, la mutatione della religione. Et per tanto chi vuol proibire così perniciosi frutti, conuiene à buon' hora recidere la prima radice della mala educatione ne i primi anni, onde germogliano per il più tutti i peccati, & disordini delle età seguenti.

Che non è stato superfluo lo scriuere la presente
opera. CAP. XL

NIVNO, credo io, che voglia considerare le cose dette sino à qui, negarà, che il bene alleuare i figliuoli sia cosa importantissima, & per publici, & per priuati rispetti. Ma forse vi saranno di quelli, che riputaranno essere stata fatica superflua, lo scriuere il presente libro, percioche diranno che ne i libri de gli antichi filosofi, così Greci, come Latini, & ne gli istessi poeti vi sono sparsi precetti sufficienti, per il gouerno di ciascheduna età, & che non mancano autori, i quali non solo incidentemente, ma di proposito hanno trattato della educatione, & fra gli altri non è anchor gran tempo, essermi stato huomo di eccellente ingegno, & dottrina, il quale in lingua Fiorentina ha scritto un piaceuole libretto circa la buona creanza de i fanciulli. Ilche quantunque io consenta esser vero, ho pensato nondimeno restare anchora assai largo campo di scriuere vtilmente in questo soggetto, & ho creduto esser opera degna di pregio, di tentare quello che far potesse; & tanto più che il modo ilquale io sono per tenere sarà, s'io non m'inganno, assai differente da quello di molti altri; conciosia che il fine di questo libro non sarà di scriuere semplicemente della educatione politica, in quanto ella ha riguardo alla felicità humana, considerata da i filosofi, ma sarà più presto di scriuere della educatione christiana, la quale è ordinata, & diretta alla somma, & perfetta felicità celeste. La onde in questo trattato il fanciullo verrà più principalmente in consideratione, come christiano, che come huomo

buomo, & animal sociabile, & più come appartenente alla Città di Dio, che come cittadino, & parte di republica terrena, se bene anco à questo si hauerà il suo debito riguardo. basta per hora, che in questa maniera i filosofi gentili non hanno trattato, nè potuto trattare dell' educatione; da i uestiglij de i quali alcuni de i nostri moderni nõ si sono molto discostati.

Et benchè ne gli antichi padri, chiari per dottrina, & per santità, s'è leggano molte cose notabili di simigliante materia, nondimeno sono sparse, & quasi nascoste in varij luoghi, & non essendo ridotte insieme, sotto ordine certo, & distinto, non se ne viene à raccorre tutto il giouamento che conuerria, & forse di più, non sono così accomodate alla capacità di molti, si come io intendo di fare, hauendomi proposto di scriuere, generalmente parlando, per gli huomini più communi, & popolari, à i quali fa maggior bisogno di instructione, & il numero de i quali senza dubbio è molto maggiore, che non è de i molto intendenti.

Per tanto crederò douer' essere almeno escusato, se per buona intentione di giouare, mi condurrò non di rado à cose particolarissime, sapendo che alle operationi humane, che consistono nel particolare, maggior giouamento arrecano i documenti particolari, che le regole vniuersali, se ben forse queste apportano vna certa maggior dignità à chi scrive. Ma come si sia, io reputo expediente à chi ragiona di bene alleuare i figliuoli, lo abbassarfi etiamdio alle cose minime, se veramente elle possono essere mezzo per condurre all' acquisto d' vn' altro fine.

Et se quel valente scrittore Fiorentino, di cui toccai poco di sopra, ha potuto non solo senza riprensione, ma con sua lode, tessere il suo libro di ricordi molto minuti, per formare vn' giouanetto nella sola creanza, & costumatezza ciuile, molto più, s'io non erro, douerà esser lecito à me, che non pretendo introdurre solamente ne i fanciulli il decoro esteriore, quale si richiede nella conuersatione commune, ma molto più la compositione interiore, & la solida virtù, col mezzo della buona educatione, & disciplina christiana.

Delle ragioni che persuadono à douer in prima trattare della dignità, & santità del matrimonio. CAP. XII.

DOVENDO adunque, quanto la diuina gratia ci concederà, mostrare il modo di alleuare christianamente i figliuoli, nati di matrimonio parimente christiano, mi souuene di quel detto di santo Agostino, che i figliuoli sono frutto del matrimonio, si come questo istesso nome ci dichiara, maritandosi la donna per diuenir madre. Et se il buon fructo

so nasce, secondo il proverbio del Salvatore, dal buon albero, non sarà fuori di ragione il dire, che anchora i buoni figliuoli si deuono per il più aspettare da vn buono, & santo matrimonio. non già che ciò sia assolutamente necessario, vedendosi non di rado da buoni padri nascer cattini figliuoli, & per lo contrario, ma si parla probabilmente, & come più comunemente suole auuenire. Per tanto mi è parso non inconueniente incominciare la nostra educatione dal suo primo principio, cioè dall' eccellenza, & santità dello stato matrimoniale, esponendo in parte quali debbiano essere i matrimonij christiani, poi che ciascheduno confessa, che in ogni cosa il buon principio è di grandissimo momento, & sopra il fondamento, per così dire, d' vn buon matrimonio, s' appoggia in gran parte la speranza della felice generatione, & santa educatione di quei figliuoli, che hora prendiamo ad alleuare.

Et se ad alcuno forse parerà, che io mi dilati troppo in questa materia, che non è la principale, io prego il benigno lettore ad hauer consideratione, che à me si appartenuea, quasi di necessità, in tre luoghi di quest' opera, parlar del matrimonio.

Il primo è questo doue hora siamo, per la stretta congiuntione che si troua tra i figliuoli, & il matrimonio, come tra cagione & effetto, & per esser questa, come si è toccato, la prima base, & il fondamento di tutto il nostro edifitio.

Il secondo luogo era nel secondo libro, doue ragionandosi, per le cagioni dette à suo luogo, di tutti sette i Sacramenti di santa Chiesa, anchor di questo, che è vno di quel numero, ci conueniua alquãto di ragionare.

Vltimamente nel terzo libro, dopo hauer condotto il nostro figliuolo all' età di pigliar moglie, non si potena tralasciare di dire alcune cose pertinenti à quella così importante deliberatione, & à gli officij congiugali tra marito et moglie. La onde io ho reputato non essere cosa disdicensole, il raccogliere, inuitandoci buona occasione, in vn luogo solo tutto il discorso. Il che fo io tanto più volentieri, quanto più si vede, se vero dir vogliamo, che vna delle cose, per lo più poco intesa, et meno considerata nel popolo fidele, è la santità del matrimonio, del quale nõ però intendo io di voler trattar sottilmente, ma quanto basta al nostro proposito, più presto moralmente, che dottrinalmente, et con breuità, rimettendo il resto à i proprij libri et trattati, doue largamente, & con più solidi fondamenti s' insegna la natura del matrimonio, et le condizioni, & effetti suoi.

Della

Della origine, & institutione del Matrimonio, come officio naturale. CAP. XIII.

Dico per tanto che il matrimonio il quale è vna congiunzione maritale, & legitima dell'huomo, & della donna annodata con sì stretto ligame, ch'è indissolubile, & contiene vna consuetudine, & communicatione indiuidua, & inseparabile di tutta la vita, il matrimonio dico, non è stato introdotto per inuentione, non per legge humana, ma per disposizione della natura, & di Dio autore della natura; il quale lo istituì nello stato dell'innocenza, auanti che Adamo nostro primo padre peccasse. perciocche come si legge nelle sacre littere hauendo Iddio creato il primo huomo, non volse che fosse solo, ma che hauesse vno aiuto, & vna compagnia simigliante à lui, per ilche hauendolo addormentato con vn profondo sonno, gli trasse dal lato vna costa, & la formò con la onnipotenza sua, in vna vera donna, laquale fu la nostra prima madre Eua. Et hauendola condotta ad Adamo, gliela diede per compagna, & per moglie, & benedisse ambedue dicendo, crescete, & multiplicate. allhora Adamo riceuendola per sua, secondo il comandamento di Dio, parlò con alto sentimento in questa maniera. costei è ossa delle ossa mie, & carne della carne mia, costei si chiamarà huomo perch'è tratta dall'huomo, per ilche lascerà l'huomo il padre suo, & la madre, & si starà congiunto con la propria moglie, & saranno due in vna carne. In sin qui son parole d' Adamo. Grande adunque è la eccellenza & la dignità del matrimonio poi che la origine, & institutione sua è da Dio, sino dal principio del mondo nello stato felice dell'innocenza, & giustitia originale, nellaquale se hauessero perseverato i nostri primi padri, tutti i figliuoli, et nepoti loro sariano stati santi & giusti. Et nõ solo Iddio ha instituito il matrimonio, ma egli stesso lo strinse di quel nodo indissolubile, del quale habbiamo detto di sopra, si come manifestamente ci insegnò nell' euangelio il Saluator nostro con quelle parole. quello ch' Iddio ha congiunto, l'huomo non separi.

Che il matrimonio Christiano non solo è officio naturale, ma è sacramento della noua legge. CAP. XIII.

Fv adunque come è detto il matrimonio instituito da Dio come officio di natura, per la propagatione del genere humano, di qui auuicene che il matrimonio, etianadio considerato in quanto egli è opera di natura, & vna congiunzione & compagnia dell' vn sesso con l' altro, alla quale

quale l'infinito naturale per se stesso inuita, come tale dico, fu sempre reputato cosa in vn certo modo sacrosanta, & degna di gran veneratione, & rispetto, & questo non solo dopò la legge data da Dio per Moise, ma prima anchora, & non solo appresso a i Giudei, ma appresso le genti, se bene non ha dubbio che i matrimonij de i S. Patriarchi antichi, & del popolo Hebreo erano pieni di maggior santità, & si faceuano & offeruauano con molto maggior religionc. Hora è da sapere, che il matrimonio christiano non solo è officio di natura, come anticamente era, ma di più è sacramento della noua legge, instituito da Christo Giesù maestro, & Saluator nostro, & per dirlo più chiaramente è vno de i sette sacramenti della legge Euangelica, verace & propriamente come gli altri sono & in somma è vna di quelle sette fontane, & di quei sette canali d'oro, per i quali si comunica all'anima che non pone impedimento, la diuina gratia, & la virtù & efficacia della passione & meriti di Christo. Nè fa mestieri in questo luogo prouar con molti argomenti la verità di questa dottrina, la quale è stata pienamente prouata da i sacri Theologi, & Concilij, & vltimamente, dal santo Concilio di Trento. Bastici l'autorità di san Paolo, il quale scriuendo à gli Ephesi chiama il matrimonio, sacramento magno in Christo, & nella Chiesa, perche significa l'vnione di Christo con la santa Chiesa sua sposa, & conferisce special gratia, & virtù, acciò l'officio coniugale bene & santamente possa esercitarsi, come diremo più basso, così ci ha insegnato, et ci insegna la santa Chiesa Catholica Romana madre nostra, colonna, & fermezza di verità, & questo basta a i veri Christiani figliuoli di santa Chiesa, a i quali, & per i quali al presente si scrine.

Della grande dignità del matrimonio in quanto egli è
Sacramento. CAP. XV.

DICONO i Dottori santi, che la gratia nõ distrugge la natura, anzi gli da perfettione & complimento, per ilche il matrimonio in quanto è sacramento non perde quelle prerogatiue, & beni che gli conuengono in quanto è opera di natura, anzi ne acquista de gli altri; & quelli istessi ornamenti, che prima haueua, diuentano per il sacramento più perfetti, & per così dire, di miglior lega, come per esempio conseguita al matrimonio etiamdico naturalmente, che sia vn congiungimento tale, che non si scioglia se non per morte, che sia vna compagnia di due fidelissimi compagni, marito, & moglie, à quali è commune l'habitatione, il viuere, le sustanze, il generare legitimamēte, & allouare i figliuoli,

le

le cose prospere, & le aduerse di questa vita, l'aiutarfi l'un l'altro con sommo amore in tutti i bisogni, & altre cose simiglianti. Hor tutti questi commodi, & frutti, in maggiore & più perfetto grado ha il matrimonio, in quanto è sacramento della legge euangelica; perciocche questo venerabile sacramento non solo significa, ma contiene, & opera efficacemente nell'anima, che non pone ostacolo, vna particular gratia, la quale santifica il marito et la moglie, fa perfetto quel naturale amore ch'è tra loro, & conferma la indissolubile vnione del matrimonio; & come dice S. Bonauentura, solleva dalla corruttione inordinata della concupiscenza; perciocche dalla gratia di questo istesso sacramento nasce vn dolce vincolo di carità, che lega suauemente gli animi d'ambidue i consorti, accioche si amino insieme con santo & cordiale affetto, si che l'vno non si fastidisca dell'altro; & niuno di loro cerchi amori estranij et illeciti, et non macchi il casto letto maritale, al quale quanta riuerenzia si debbia, dimostrò l'Apostolo con quelle grauissime parole, quando scriuendo à gli Hebrei, disse. Sia in ogni cosa il coniugio riuerito et pieno d'honore, et il toro ò vero letto sia immacolato. Queste et altre gratie, & doni conferisce il matrimonio, come sacramento instituito da Christo nostro Signore, il quale con la sua benedetta passione ce gli ha acquistati, & meritati, si come ci insegna il sacro Concilio di Trento.

Dei tre beni del matrimonio, & prima della prole.

C A P. XVI.

ET perche meglio anchora s'intenda la dignità del matrimonio christiano, seguirarò di dire, che i santi Dottori hanno ridotti a tre capi i beni et frutti di esso, & sono questi, prole, fede, & sacramento. Gran bene è stato sempre nel matrimonio la prole, cioè i figliuoli, che si conseguono di legitima moglie, & che dalle leggi, lequali in ogni cosa grandemente li fauoriscono, sono chiamati figliuoli nati di giusto matrimonio; ma questo bene è tanto maggiore nel matrimonio christiano, quanto il suo fine in questa parte è più alto et più nobile. imperocche il matrimonio in quanto è congiunzione naturale, ha riguardo alla propagatione & multiplicatione del genere humano, et in ciascuno huomo particolare, ha riguardo di generar vn'altro simigliante à se, conforme all'appetito naturale, per il quale ciascuna cosa quanto può desidera conservarsi, et perpetuarsi; il che non si potendo naturalmente asseguire nell'individuo, si asseguisce in vn certo modo nella conseruatione della specie, per mezzo della generatione, il che è commune anchora à gli ani-

C mali

mali senza ragione . ma l'huomo come animal sociabilissimo, et ciuile, considera di più nella sua congiuntione altri più perfetti fini, come per esempio, la conseruatione della famiglia, et della patria, et altri simili, che tutti però sono ò naturali, ò ciuili . Ma il matrimonio della nuoua legge è inalzato à tanta dignità, che principalmente è instituito per generare, et multiplicare il genere eletto, la gente santa, il popolo di Dio, acquistato col prezzo inestimabile del suo sangue; col quale lauati, et modati i piccoli fanciulli nelle acque del santo Battesimo, sono inseriti nel corpo della santa Chiesa, et sono fatti viue membra di Christo, à fine che perseverando nella fede, et nel culto del vero Iddio, et nella offeruanza de i suoi commandamenti, riempiano non solo la terra, nella quale stiamo à guisa di forastieri, et peregrini, ma molto più il Cielo, che è la nostra uera patria, et il termine, et la quiete di q̄sto breue et faticoso viaggio. Et quantunque i santi padri dello antico testamento hauessero nel maritarsi questa principale intentione di hauer figliuoli, che fossero cultori del vero Dio, et si conseruasse quel popolo, dal quale hauea à nascere il seme, in cui si doueano benedir tutte le genti, nondimeno et i matrimonij loro non erano vero sacramento, come i nostri sono, & ogni bene che ne i loro matrimonij si ritrouaua, è tanto più perfettamente ne i nostri, quanto più perfetta è la gratia, & la verità, che la legge, & le ombre, & quanto più perfetto senza comparatione è lo stato della santa Chiesa, diffusa per tutte le genti, che non era q̄llo della antica, & angusta sinagoga.

Del secondo bene chiamato Fede. CAP. XVII.

IL secondo bene è chiamato Fede, cioè quella fedeltà ch'è tra il marito, & la moglie, i quali hauendo dato scambievolmente l'uno à l'altro la potestà del proprio corpo, conseruano inuiolabilmente la fede maritale, non dando potestà di se medesimi ad alcuno, poiche in questa parte non sono suoi, ma d'altrui, si come ben dice l'Apostolo, il marito non ha potestà del suo corpo, ma la sua moglie, et la moglie non ha potestà del suo corpo, ma il marito . Et è tanto necessario questo bene del matrimonio che senza di lui ogni altro bene del matrimonio, ò si distrugge, ò resta offeso grandemente . Molte cose si pottrebbono dire in questo luogo contra coloro i quali mancando alla fede data, et alla strettissima obligatione del vincolo coniugale, in dispregio del sacramento santo, & della legge di Dio, contra il debito della giustitia, con offesa & grãdissima ingiuria del prossimo et consorte, con pregiudicio de i figliuoli, & della patria, & final-

finalmente in ruina & damnatione dell'anima propria, commettono adulterio, peccato tanto graue nel cospetto di Dio, tanto aborrito dalle humane, & diuine leggi, che io non ho parole bastanti per esplicarlo. Ondè è hora gradamente da piangere, che in questi nostri calamitosi tempi sia già diuenuto tanto ordinario questo peccato, che molti lo prendono à giuoco, et poco meno sfacciatamente se ne gloriano, i quali con la durezza, et impenitenza del cuor loro tesaurizzano, per vsar le parole di san Paolo, et accumulano contra se stessi ira et vendetta nel giorno del giusto, et tremendo giudicio di Dio. Quindi poi non deue parere marauiglia se in vna casa, doue si commette così graue offesa contra il santo matrimonio, abondano poi tante dissensionì et calamità, quante tutto il giorno vediamo. Et quello che fa al proposito nostro maggiormente, et che ci conduce à ragionar delle cose sopradette, non è marauiglia, che matrimonij tali, per giusto giudicio di Dio, siano spesse volte poco felici, et nella generatione, et nella educatione de i figliuoli; perciocche doue non è l'osservanza della fede maritale, non vi può essere nè amore, nè carità, nè pace, nè Dio, nè alcuno inuero bene.

Del terzo bene chiamato sacramento. C A P. XVIII.

MA quanto cordiale, & suiscerato amore debbia essere tra i due consorti congiunti in matrimonio, & di più quanto santo, quanto casto, & puro; & più presto diuino che humano, lo dimostra il terzo bene del matrimonio chiamato sacramento; perciocche il matrimonio in quanto sacramento è vn sacro, & venerando segno, il quale significa la strettissima & santissima congiunzione di Giesu Christo Signore, & Saluator nostro con la Santa Chiesa sua carissima, & castissima sposa, dalla quale si come Christo giamai non si disgiunge, anzi perpetuamente con saldissimo nodo di carità è vnito con lei, così il vincolo maritale per la virtù di questo sacramento, non si può sligare, nè dissoluere giamai mentre i due sposi viuono, etiamdico che per alcuna graue cagione, per giudicio ecclesiastico, la cohabitatione tra loro si separasse. Hor se questo alto misterio fosse con attenzione, & spesse volte considerato da coloro che vogliono contrarre, o si trouano hauer contratto matrimonio, intenderiano à pieno quali debbiano esser i matrimonij christiani, & quali siano gli obblighi, & gli offitij debiti tra marito, & moglie, & quale vnione, & dilectione conuenga esser tra di loro. Ilche non mi sarà graue di esplicar alquanto più in particole, poiche vna gran dispositione di ottenere figliuoli da Dio, & di bene allenargli, come altroue si è toccato, consiste nel get-

tar bene i fondamenti d'vn santo matrimonio, aprendo la porta alla gratia che Iddio vuol dare per questo effetto principalmente .

Quante vtili considerationi si cauino dalla vnione di Christo con la Chiesa, ripresentata nel matrimonio humano. CAP. XIX.

ADVNQUE per cōsiderare alcuna cosa delle molte che si potria-
no in questo particolare, dico che quelli che vogliono maritarsi, ò
sono già maritati, deuono pensare attentamente, che non trattano di fa-
re, o non han fatto vna atione commune, & ordinaria & meramente hu-
mana, come tutto'l giorno auuiene ne gli altri contratti, & commertij de
gli huomini, ma più presto vn' opra piena di santità, & di altissimo miste-
rio, poi che Christo Signor nostro vero Iddio & vero huomo, hà voluto
dichiararci la diuina & strettissima vnione, & l' inestimabile amore che
è tra lui, et la Chiesa, con la santa congiuntione maritale dell' huomo, &
della donna. Onde con gran ragione disse l' Apostolo quelle parole, che
già vn' altra volta habbiamo allegate, cioè, questo sacramento è grande,
ma io dico in Christo, & nella Chiesa, di maniera che l' huomo è assimi-
gliato à Christo, & la donna alla Chiesa, & come Christo è capo della
Chiesa, così l' huomo è capo della donna, la Chiesa è corpo, & carne di
Christo, & la donna è carne & corpo del marito, & di Christo & del-
la Chiesa, & del marito & della moglie, s' intende quella sentenza saran-
no due in vna carne. Hor se noi consideriamo quale amore porta Christo
alla Chiesa, & reciprocamente la Chiesa à Christo, & come insieme lo a-
mi, & riuerisca con vn santo timore amoroso, & affettuoso, come solo
desideri piacere à gli occhi de lo sposo suo, come fugga gli impudichi &
falsi amatori, & non admotta pur la voce, & lo sguardo de gli alieni, co-
me sia feconda nella procreatione de i figliuoli spirituali, come sia solle-
cita in ammaestrarli & alleuarli bene, come sempre sia concorde con lo
sposo suo & d' vno istesso volere, & disuolere in tutte le cose; da queste
dico, & altre si fatte considerationi facilmente si può venir in cognitio-
ne quali debbiano essere i diportamenti del marito verso la moglie, & al-
l' incontro quelli della moglie verso il marito. Questo ci dimostra l' Apo-
stolo S. Paolo il quale in molti luoghi delle sue diuine Epistole, ammonen-
do i mariti, & le mogli de gli officij loro, acciò possano bene, & beata-
mente viuere nello stato, & vocatione matrimoniale, v' a formando i suoi
precetti, & eshortationi, da questa regola, & norma delle nozze cele-
sti di Christo, & di Santa Chiesa. percioche volendo mostrare l' amor grã-
de,

de, & pieno di casto affetto che deuono portar i mariti alle care mogli, dice in vn luogo così. Mariti amate le vostre mogli si come Christo ha amato la Chiesa, & ha dato, & offerto se stesso per lei, nel qual luogo l'Apostolo intende della oblatione alla morte, quando il Salvatore sospinto da eccessiuo, & ardentissimo amore, sostenne passione acerbissima della croce, per mondare & santificare la Chiesa, & riempirla d'honore, & di gloria. Et nell'istesso luogo poco più basso dice in questa maniera. I mariti deuono amare le mogli loro, come corpi suoi proprij, chi ama la moglie sua, ama se stesso, niuno giamai hebbe in odio la carne sua, ma la nutrisce, & fomenta, si come fa Christo verso la Chiesa; perche noi siamo membra del corpo suo, & della carne, & delle ossa sue, & quello che segue, applicando, et comparando le nozze celesti, et le terrene. Et con la medesima similitudine ragiona anchora di quello che alle donne appartiene in questa forma. Le donne siano soggette à i mariti loro, come al Signore, imperoche l'huomo et marito è capo della donna, et moglie, si come Christo è capo della Chiesa, et egli è saluatore del corpo, cioè di essa Chiesa, laquale è suo corpo. Onde segue l'Apostolo, così come la Chiesa è soggetta à Christo, così le mogli siano a i suoi mariti. Et nel fine di quel capitolo dopo lungo discorso, conclude con quelle parole già più di vna volta allegate, questo sacramento è grande, io dico in Christo, et nella Chiesa, et soggiunge, ciascuno ami la moglie sua come se stesso, et la moglie tema, et riuicrisca il marito.

Epilogo ouero raccolta delle vtilità rinehiuse nella significazione del matrimonio. CAP. XX.

CONCLVDIAMO per tanto che non si può esprimere à bastanza, quanto grande, et quanto santo deue essere l'amore de lo sposo, et de la sposa, poi che rappresenta il santissimo, et feruētissimo amor di Christo con la Chiesa. quindi anchora si comprende qual ruerenza, et rispetto debbia esser quello della moglie verso il marito, quanta fede commune d'ambidue, et quanta custodia del letto maritale; talmente che niuna quantunque piccola macchia di impudicitia lo contamini giamai. quanto pudichi, et verecundi debbiano essere gli amplessi matrimoniali, quanta pace, et concordia in tutte le cose, giuntamente con vna amoreuole communicatione di tutti i segreti domestici, et delle sostanze, et facultà, togliendo via gli odiosi nomi tuo, et mio, i quali in tanta vnione non deueno hauer luogo. Oltre di questo, quella prontezza et carità grande, che si richiede tra due consorti in souuenir si l'vn l'altro uelle necessità, vn dolere,

lete, et goder commune non rogato da proprio interesse, ma da sincero amore. Et in somma chi andarà ben discorrendo trouarà che tutti i beni, tutti i frutti, tutti i debiti, et offitij del matrimonio si contengono in questa diuina rappresentatione della congiunzione di Christo con la Chiesa. Et per tanto deuono i maritati spesse volte ridurlasi à mente, sì per conoscer meglio gli obblighi proprij, sì anchora per riceuer di continuo cò questa santa meditatione noua gratia, et virtù da Dio di poterli adempire. Ma due cose particolarmente, che più da vicino appertengono al presente nostro proposito ci dimostra questo misterioso sacramento; l'vna che il desiderio di ottener figliuoli ha da esser principalmente per farli buoni à gloria di Dio. Et in questo deue reputarsi felice la fecondità materna, si còme la santa Chiesa fecondata dalla diuina gratia del suo celeste sposo, gli genera ogni giorno d'acqua, et di Spirito nel santo Battesimo numerose schiere di bellissimo, et santissimi figliuoli. L'altra cosa è, che chiunque vuol porre il capo sotto il giogo matrimoniale, può et deue dalle nozze di Christo imparare quale debbia essere il matrimonio christiano, et con quale intentione, per quai rispetti, con quali mezzi, et à che fine conuen- ga esser contratto da ambedue i contrahenti, et quanto accuratamente si debbia auuertire di non ui commetter cosa che offenda gli occhi, et la santità di colui, le cui purissime, et diuinitissime nozze, nel sacramento di queste humane si rappresentano, si come alquanto più distintamente mi pare douer dimostrare.

Quali debbiano essere i matrimonij christiani, & della matura deliberatione di contraherli. CAP. XXI.

E COSA manifesta, che in qual si voglia deliberatione et attione di momento, che l'huomo prudente & christiano pretenda di fare, nõ solo deue proceder maturamente, et con molto consiglio, come anchora i sanij del mondo han conosciuto douersi fare, ma nel primo luogo ha da proporsi auanti gli occhi, la gloria di Dio, et la salute dell'anima sua, et questo è più presto vn sol fine, che due, conciosia che & noi stessi, & la salute nostra debbiamo amare principalmente in Dio, & per gloria di Dio, per modo tale, che doue si pregiudichi à questo fine del bene dell'anima, et dell'honor di Dio, non ci è appresso del christiano luogo di deliberatione. essendo sempre vero il detto della somma verità. quam dabit homo commutationem pro anima sua? volendo dire che niuna cosa è in questo mondo di tanto valore, in cui cambio debbia l'huomo dare la pretiosa anima sua. Hor se & con retta intentione, et con maturo consiglio

consiglio si deue entrare in qualunque impresa, et iandio che si estenda
 à breue spatio di tempo, quanto maggiormente questo si richiederà nel
 ligarsi à matrimonio? atione tanto grande, et che fatta vna sol volta
 ha à continuar per sempre sino al fine della vita? Colui adunque che
 ha intentione di pigliar moglie: (che per hora ragionaremo dell'huomo
 come capo, se bene le medesime cose proportionatamente si baueran-
 no anchora da intendere della donna.) sappia che, come altroue
 si è detto, egli pretende di far cosa, che di natura sua è buona,
 & santa, & grata à Dio, che il dir questo solo basta per lodarla
 assai. ma può ben essere, che vna cosa sia assolutamente buo-
 na, & non sia buona per alcuna particular persona, si come
 il buon vino non è buono al febricitante, et può anco stare che vna ope-
 ratione che di suo genere è buona, per congiuntione di vna mala circostan-
 za, ò d'un cattiuo fine diuenti vitiosa, si come saria il dar elemosina per
 vanagloria. Dico per tanto che l'huomo prudente, & Christiano delibe-
 rando fra se medesimo di entrare nel santo stato matrimoniale, la prima
 cosa deue ricorrere al mezzo principale, & più efficace di condurre à
 buon fine ogni negotio, cioè deue molto caldamente raccomandarsi à Dio
 con diuota oratione, & sua & de i serui di Dio, acciò questa deliberatio-
 ne, & electione sia guidata da lui, ch'è somma sapienza & somma bontà
 & solo intende perfettamente et vuole il nostro vero bene, & dopò que-
 sto adopri anchora i mezzi humani, & si vaglia di tutto quello che & la
 prudenza propria, et il consiglio, et aiuto de' buoni et fideli amici gli sug-
 gerisce. Auuerta però bene che se Iddio lo chiamasse à più alto, et perfet-
 to stato della virginità et della religione, non ha leggiermente per sodis-
 fattion d'altrui, et per rispetti humani, come di conferuar la casa et le so-
 stanze, et simiglianti, à far resistenza à lo Spirito santo, et il medesimo si
 dice di quelli che deliberano delle seconde nozze essendo la santa vidui-
 tà, et la sua quantunque faticosa continenza, di maggior perfettione. Ma
 perche queste cose consistono in molte particolarità et circostanze, che so-
 no innumerabili, et non possono ridursi sotto regola certa, basta hauer ri-
 cordato, che non si corra precipitosamente nè alla cieca, come molti fan-
 no, ma che si cuoca, et digerisca bene la deliberatione di pigliar moglie
 con oratione, con tempo, con consiglio et con obediencia spetialmente del
 padre spirituale, custode, et governatore dell'anima nostra, per il quale
 andando noi in verità et fede, et humiltà, ci aprirà Iddio la sua santa vo-
 luntà, et ci mostrerà à quello che più ci sia expediente.

Della

Della intentione, & de i fini che deue hauere chi vuol contrarre matrimonio. CAP. XXII.

MA supposto già che sia expediente il congiungerfi in matrimonio & da auuertire di entrar in questo camino, come si sol dir con buon piede, cioè con retta, & santa intentione, & con buon fine, talmente che Ididio, & la gloria sua ci vada sempre innanzi, si come habbiamo detto di sopra, & come san Paolo ce ne ammonisce scriuendo à i Corinthij quando dice, fate ogni cosa in gloria di Dio, & lo replica à Collossensi dicendo, tutto quello che fate ò in opere, ò in parole fate lo in nome del Signore Giesù Christo. Per tanto si disponga, & faccia ferma deliberatione che egli elegge quello stato per gloria di Dio, & per saluar in esso, con la diuina gratia, l'anima sua, essendo vno de i stati loduoli di Santa Chiesa, ordinato da Dio, ilquale dal matrimonio santo, benchè inferiore de lo stato virginalè caua i vergini, che tanto piacciono a sua diuina Maestà, & tanto altamente gli corona, & finalmente per mezzo del matrimonio moltiplica la Chiesa, & riempie il Cielo. Propongasì anchora la procreatione de i figliuoli per ascriuerli alla militia christiana, et alla professione della vera & catolica fede, & in somma perche siano più figliuoli di Dio che suoi proprij, proponga il remedio santo contra le battaglie della carne, alle quali non sentendosi gagliardo per poter resistere, & dall' altro lato non volendo bruttamente & con dannatione dell'anima sua inuolgersi nel fango delle libidini, & delle fornicationi, elegge quello stato, che dopo la caduta di Adamo cominciò ad esser rimedio, & medicina della concupiscenza, & della fragilità humana, per ouiare i peccati della libidine, si come prima al tempo della giustitia originale, quando l'appetito obediuà alla ragione, era per officio di natura.

Giuntamente con queste cagioni più principali ve ne possono essere dell' altre sante, & buone, che se bene sentono più del terreno, non però contradicono à quelle di sopra, anzi vanno orditamente al medesimo fine; come saria à dire lo hauer vno aiuto, & vna compagnia per passar meglio, & più facilmente il mare tempestoso de i tranagli di questa vita, il desiderio di lasciar heredi & successori per mantenere le famiglie, conseruar le facultà, gli stati, & honori antichi delle case, & quello ch'è tanto meglio, quanto il ben commune auanza il priuato, per desiderio di conseruar la patria, & la republica, & altre simili cagioni.

De

De gli abusi che si commettono da molti nelle cose
sopradette. CAP. XXIII.

Nè è da riprendere, se dopo hauer formata la intentione, & stabilito il proponimento del pigliar moglie, secondo il retto ordine delle cagioni sopradette, descendendo poi alla elettione in particolare di questa, ò di quella persona, si habbia anchora qualche consideratione alla nobiltà, à i parentadi, alla bellezza, & alle ricchezze, & altri rispetti tali, i quali non ripugnano, semplicemente parlando, alla santità del matrimonio. Ma bene è da dolersi grandemente della miseria de i no stri tempi, ne i quali per il più si vede che nel contrarre i matrimonij si ha principalmente l'occhio aperto alle grosse doti, alla speranza delle successioni, ò vero à lo sfogamento d'un giouanile ardore, acceso immoderatamente della bellezza altrui, non si ricordando questi tali di esser christiani, & per poco di non essere pur huomini, correndo sfrenatamente doue l'appetito li tira, come se fossero animali bruti, i quali se considerassero, se non altro, almeno quello che l'Angelo Rafaele disse in questo proposito al giouane Tobia, haueriano più vergogna di se medesimi, & più timore dell'ira di Dio; percioche si legge nella santa scrittura, che hauendo l'Angelo Rafaele confortato Tobia à prender Sara per sua moglie, il giouanetto santo temea di farlo, & dicea all'Angelo, ilquale esser huomo reputaua; io ho uditto dire che costei ha hauuto sette sposi, & niuno ha potuto congiungersi seco, & tutti sono morti, & sono stati occisi da un demonio. allhora l'Angelo di Dio consolandolo gli rispose in questa forma. Odimi Tobia, et io ti mostrerò quali sono quelli contra i quali può preualere il demonio. Sappi adunque che quei tali, che di tal modo eleggono il congiungimento matrimoniale, che escludono da se, et dal suo cuore Iddio, et solo pensano à satiar la sua libidine, come caualli, et giumenti priui di ragione, contra questi ha potestà il demonio. V'è di poi seguitando l'Angelo, et mostra con quanto diuersa intentione, et con far oratione à Dio douea castamente, et religiosamente il buon Tobia accompagnarsi con la sua Sara, et consequentemente godere un lieto et felice matrimonio. Et poiche in questo luogo ci è occorso d'inferire questa particella della historia di Tobia, non lascierò di dire, che quello è un libro utilissimo per i padri & madri di famiglia, & per la educatione de i figliuoli, & in somma è tutto ripieno di ammaestramenti santi & saluteri, onde io ricordo a i più intendenti, che in quello stato si ritrouano che lo leggano spesso volte con attentione, & diuotione, come conuiene à scrittura non di semplice huomo, ma dettata da lo Spirito Santo.

Chè

Che i matrimonij fatti solo per fini terreni & carnali riefcono molte volte poco felici. CAP. XXIIII.

MA ritornando al proposito nostro dico, che se bene non si condanna, come è già detto, l'hauer riguardo nel contrarre i matrimonij alla nobiltà, alle facultà, & alla bellezza, nondimeno è molto da contenere con il freno della ragione il precipitoso corso del nostro appetito in queste cose, si che non vadano innanzi a gl'altri rispetti più principali, et degni di huomo christiano, ma seguano da poi nel luogo loro, con moderatione et con misura, altrimenti et la ragione et la esperienza ci insegna, che tali matrimonij conciliati solo da carne, et sangue, hanno spesse volte poco felici successi; percioche come è l'ordinario delle cose humane, che mentre non si hanno si desiderano ardentemente, et dipoi che sono in potestà nostra perdono grandemente di estimatione, et poco ce ne curiamo; così accade bene spesso, che il giouane sposo, sfogata la male accesa fiamma di concupiscenza onde ardeua, si volge a noui amori, & come inebriato da più potente vino, non solo si intepidisce, ma si raffredda in lui affatto l'amore della nouella sposa, & tal' hora si conuertè nel suo contrario et diuenta odio, & dispreggio, & come animale indomito, che si veda legato, freme, et si dibatte sotto'l giogo matrimoniale, onde ne segue vna misera & infelice vita tra i due consorti con grandissima perturbatione d'ogni cosa.

Hor quelli anchora, che per accrescere di conditione, & ricoprire la bassezza loro sotto la grandezza altrui, v'anno dietro la nobiltà, non s'accorgono che in luogo di porsi à sedere à lato vn amico, & vn compagno fidele spesse volte si pongono sopra'l capo vn duro signore, conciosia che per ordinario, secondo i nostri corrotti costumi, la nobiltà del sangue, produce fra le altre cattiuè figliuole, l'altezza et il dispreggio de gli inferiori. di maniera che se la moglie è sproportionatamente superiore al marito di nobiltà, vuol esser donna & signora, & non esser retta, ma reggere il marito, et tener l'offitio del capo, et farsi lecito ciò che gli piace, onde il buon ordine grandemente se ne confonde. Et se per contrario la nobiltà del marito è tale, si scorda che la moglie gli è data non per schiaua, ma per compagna, col qual nome Adamo parlando con Dio nominò Eua, dicendo la donna che tu mi hai dato per compagna. di maniera che souentemente il marito abusando l'autorità legitima, che ha sopra la moglie, & transmutandola per il caldo della nobiltà in tirannia, reca imperiosamente a se solo ogni potestà, con graue pregiuditio del gouerno domestico, & di quello amore che si richiede tra persone

tanto

tanto strettamente congiunte, che si come altroue s'è detto, già non son due, ma vna carne.

Ma che diremo di quelli, che adestati dall'oro, non pensando ad altra cosa, & vendono, per dir così, à prezzo d'vna grossa dote, la perpetua pace, & quiete della vita loro? conciosia che, secondo vn'antico proverbio, quanto è grande il mare, tanto è grande la tempesta. voglio dire, che la ricca moglie, con la gran dote, conduce anchora le grandi spese, & le souerchie pompe, alle quali non si potendo poi supplire, ò si fanno con ruina delle case, ò se pur si vogliono moderare alquanto, danno materia di continue querele, mercè della mal desiderata dote, la quale fomèta l'altrui vanità, & si oppone per scudo di tutti i disordinati appetiti.

Che ne i matrimonij si deue cercar la egualità,
& la virtù. CAP. XXV.

NON è però necessario che i matrimonij sopradetti, misurati più dall'amore et interesse della carne, che dall'amor di Dio, s'èpre siano accompagnati da gli incomodi che detto habbiamo, perche et Dio benedetto per sua somma bontà racconcia molte volte quello che gli huomini han guasto, & la prudenza d'vno de i due sposi, può guadagnare in modo l'animo dell'altro, che lo riduca alla buona, & diritta via, & finalmente la gratia che si dà in qsto sacramèto santo, se truoua alcuna scintilla di buona dispositione, fa à luogo, & tempo come à Dio piace, marauigliosi effetti, ma perche nelle cose humane, & morali non si richiedono come disse vn sauiò del mondo, le dimostrazioni matematiche, cioè certissime, & immutabili; è da sapere che si ragiona secondo quello che più comunemente auuiene, et perciò molto probabilmente si può affermare, che tutto quello che comincia con mal principio, non è per hauere nè buon successo nè buon fine. Et per tanto ottima cosa deue esser giudicata da quelli che vogliono congiungersi in matrimonio, il cercar quanto si può la egualità, et di patria, et di conditione, et di facultà, & di età quanto si conuiene, et sopra tutto di conformità di costumi, la quale per se stessa suol conciliare amicitia. per ilche essendo il matrimonio vn vincolo, che ha da ligare gli animi di due persone con il più stretto nodo d'amore che si possa imaginare, tanto più efficacemente conseguirà il suo effetto, quanto maggior conformità, & simiglianza ritrouarà nei soggetti che si hanno da vnire, si come vediamo auuenire nelle cose naturali, verbi gratia, l'acqua ch'è fredda, & humida piu facilmente si trasmuta & si conuertè in aere, co' lquale si conforma nella humidità, che non fa in suo-

eo, ch' essendo caldo, & secco, ha qualità del tutto contrarie alle sue. Hora dunque perche la gratia, come si è detto ad altro proposito, dà perfectione alla natura, prudentemente a mio giudicio farà colui, che vuole ammogliarsi, a schifare come pericoloso scoglio per quanto si può; la troppa disaguaglianza in tutte le cose. ma molto più prudentemente, & christianamente insieme farà ad hauer maggior riguardo, in electione di cosa tanto importante, alla virtù, alla sanità della vita, & a i buoni, & mansueti costumi, che alla bellezza, & alla dote, alle quali cose il più de gli huomini sono tanto intenti, che facendo grandissima ingiuria alla sanità del matrimonio, par che più presto trattino di condurre a casa vna concubina, ò di mercantare, che di fare vn' honesto, & legitimo matrimonio. assai ricca dote porta la sposa ch' è dotata d' humilita, di pudicitia, di modestia, di verecundia, di taciturnità, di sollecitudine della cura familiare, di casto amore verso il proprio marito, & di simili altre virtù. & sopra tutto del timor santo di Dio, dal quale, & con il quale viene ogni bene. Et se quel gentile disse che voleua più presto huomo che hauesse bisogno di robba, che robba che hauesse bisogno d' huomo, quanto più lo deue dire il christiano? non perche non si debbia tener conto della dote, che giustamente è stata introdotta per poter meglio sostenere i pesi del matrimonio, ma perche questo non è di gran lunga il più principal pensiero che si deue hauere, et pur tale si reputa da molti, per non dir dalla maggior parte de gli huomini. Potrei anchor dire che vna moderata bellezza, con molta honestà è più eligibile, per molte ragioni, ma perche io mi vedo esser passato troppo auanti in questa materia, non voglio estendermi più oltra. bastimi solo hauer detto che il christiano deue in ogni sua atione, & maggiormente in questa tanto santa, & importante al bene dell' anima sua, gouernarsi christianamente, cioè più principalmente con le regole de lo spirito, che con quelle della carne, & più presto secondo l' esempio de i pochi, & buoni, de lo stato, & conditione sua, che de i molti.

Delle immoderate doti, & pompe. C A P. XXVI.

IO crederei se mi è lecito il ricordarlo, che douesse esser cosa non medio-cremente utile, se con autorità publica si ponesse doue fa bisogno alcun temperamento, & moderatione alle doti, le quali trapassando la debita misura in ciascuno stato partoriscono infiniti inconuenienti, percioche il pouero padre vedendosi grauato di figliuole, & non potendo maritarle tutte con quella dote, che l' uso, o più presto abuso della patria richiede, si risolue di fare il suo sforzo in vna, & l' altre ò si rimangono à invecchiare.

chiare in casa, ò vanno ne i monasterij più sforzate che volontarie, ò se pur vuol maritare tutte quelle che sono inclinate alla vocatione del matrimonio, restano eshauste le facultà con pregiudicio de i maschi, & tal volta le figliuole seconde, & terze si maritano con doti minori della prima, & per consequenza à disugual marito, onde nascono emulationi, & inuidie, & contentioni assai. Di qui nasce anchora che molte buone & honeste giouani non trouano quella conditione che si conuerria à lo stato loro, & come sono innumerabili i lacci del demonio, spesse volte si conducono per povertà à grandissime miserie, & precipiti, alquale & à molti altri simili inconuenienti, potria non poco rimediare la autorità publica. Et veramente se noi vediamo nelle nobili Città molti gentil huomini principalissimi affaticarsi prontamente, & con carità nel gouerno de gli hospitali, & nella cura de i poveri infermi, & in altre opere pie, certo saria s'io non m'inganno opera di molta pietà anchor questa, che alcune persone di qualità, co'l ualore dell' autorità publica, mettesse- ro le mani nel maritaggio delle pouere zitelle, & tanto maggiormente quanto meglio nate fossero, si che per difetto di dote, non restassero del tutto abandonate. & certo non so perche non si potesse tal hora fare vna cortese, & christiana forza ad vn giouane ricco, che pigliasse vna buona, & costumata giouane sua pari per moglie, benchè pouera. & mi do ad intendere che se alcuni huomini di grado, & timorati di Dio, si applicassero à questa cura nelle Città, si vederiano riuscire bellissimoi, & santissimi maritaggi, con molta lode di colui, che hauesse fatto maggior stima della bontà che de la roba. Ma perche tutto l' eccesso delle doti, si ricopre sotto'l velame delle molte spese & carichi del matrimonio, credo che saria sopra modo necessario che si promedesse da douero a i disordinati apparecchi delle nozze, et alle continue pompe delle donne, le quali pompe son hoggi mai tanto cresciute & nelle vesti, & ne gli altri ornamenti pretiosi, & nel numero di serue, & seruitori, & di cocchi, & di carrozze & in tanti altri modi, che è quasi impossibile il poter supplire lungamente, talche le famiglie ne vanno in estermio, oltra che si è tolta ogni distinctione di stato, & nell' apparire in publico ogni piccola cittadina à gli ornamenti pare vna gran signora, onde è ben da temere, secondo quello che leggiamo nelle sacre scritture, et ne i Santi profeti, che Dio se ne adiri grandemente & forsi i molti flagelli, con i quali il padre delle misericordie ci visita ogni giorno per risvegliarci dal sonno del peccato, sono in non piccola parte cagionati da questo disordine, perche dietro alle pompe del vestire, & abbellirsi souerchiamente ne segue la superbia, la vanità, la lasciuia, l'otio, i piaceri illeciti, il vagheggiare, gli impudichi

dichi amori, et in somma questa è vna esta di grandissimi peccati et per vantaggio gli huomini, de i quali doueua essere propria la grauità pare che nelle pompe contendano di leggerezza con le feminelle. perliche chi ha timor di Dio, desiderio del ben publico, et zelo della salute dell' anime deue giustamente desiderare che vi si prenda provisione, ma però come si è toccato di sopra da douero, et non superficialmente, percioche non mancano in molte Città principali, buoni ordini sopra di questo, ma poco, o niente si offeruano, di maniera che allenandosi i figliuoli imitatori de i disordini de i padri et lasciàdoli anchor essi à suoi figliuoli per successione vanno tutta via più crescendo, et facendosi più difficili, à esser curati. Ma perche habbiamo fatto assai lunga digressione ritorniamo alla nostra materia.

Della celebratione del matrimonio in conspetto della Chiesa,
& delle Christiane preparationi. C A P. XXVII.

IL Santo Concilio generale di Trento fra molti vtilissimi decreti fatti per instinto dello Spirito santo, che sempre regge la santa Chiesa, ha ordinato anchora molte cose pertinenti al matrimonio. Et principalmente ha prohibito in tutto et per tutto quei matrimoni, che spesse volte da simplici et mal consigliati giouani si cõtrabeuano di nascosto, et furtiuamente, onde con nome latino clandestini sono chiamati, à i quali il sacro Cõcilio ha tolto ogni efficaccia et vigore, talmẽte che non sono più veri matrimoni, et se da alcuni dopo la publicatione del decreto del santo Cõcilio in tal modo per errore, ò per malitia si contrabesse non sariano i contrabenti marito et moglie, ma impudichi amatori, & commetteriano grandissimo peccato. Et per tanto acciò il matrimonio sia vero, fermo & leguimo, & santo, ha da esser celebrato in faccia della Chiesa, alla presenza di certo numero di testimonij, et con l'interuento, & auctorità del parochiano, padre spirituale, & ministro di Dio in questo Sacramento, si come di queste, & altre sollemnità da offeruarsi il medesimo Concilio ha ordinato à pieno. Hora perche nel contrarre il matrimonio i due sposi che sono ben disposti riceuono, si come altroue si è detto, per virtù di questo sacramento, la diuina gratia, & in particolare aiuto, & fauore del cielo, acciò possano viuere insieme con amore, & in santa pace, & prosperamente; per tanto è conueniente che si faccia ogni debita preparatione, per riceuer il dono di Dio, mondando per mezo del sacramento della confessione il cuore da i peccati, i quali diuidono tra noi & Dio, & obindono la porta alla gratia. La onde il santo Concilio suddetto con grandissime

uissime parole eshorta i sposi, che auanti che contragghino matrimonio, d' almeno tre giorni prima della consumatione, confessino diligentemente i suoi peccati, & riceuano con diuotione il santissimo sacramento della Eucharistia. Parimente auanti che si accompagnino insieme nel letto maritale, deouono i due sposi nouelli esser benedetti nel tempio di Dio per mano del proprio sacerdote. il quale uso di benedire gli sposi è antichissimo nella santa Chiesa, la quale ripiena de lo Spirito del suo celeste sposo Christo, ha composto per questa beneditione alcune diuote orationi, che si dicono nella celebratione della Messa, & sono tanto dolci & affettuose, che i sposi doueriano procurare di gustarle con tutto l'intimo del cuore, & conformarsi con il desiderio proprio à quello della nostra madre santa Chiesa, la quale per bocca del sacerdote fa à Dio queste preghiere sopra la sposa, dicendo.

Sia, o Signore, questa ancilla tua amabile à lo sposo suo come Rachel, saua come Rebecca, di lunga vita, & fidele come Sara. & poco poi; Sia graue di uerecundia, venerabile di pudore, & honestà, sia instrutta delle celesti dottrine. & poco più basso, dopo hauergli desiderato la fecondità della prole, la santità della vita, & gli eterni gaudij, conclude così. Veggano insieme i figliuoli de i figliuoli suoi, insino alla terza et quarta generatione, et peruughino alla desiderata vecchiezza. Queste et altre religiose, et misteriose cerimonie, che la santa Chiesa usa nelle sollemnità del matrimonio, danno ad intendere à i fideli la santità di questa attione, et con quanta riuerenzza conuenga trattarla, et parimente con quanto studio, et sollecitudine i nouelli sposi debbiano prepararsi, et disporfi, acciò i voti, le preghiere, et le supplicationi materne della santa Chiesa, le quali per se stesse sono sempre efficaci nel costetto di Dio, non riescano uane per colpa loro.

Il medesimo Concilio di Trento ha eshortato li sposi che doppo hauer contratto il matrimonio per parole affirmatiue, et di tempo presente, con le altre circostanze debite, non habitino insieme in vna istessa casa, prima che habbino riceuuta la beneditione sacerdotale, della quale parliamo. Et tutto questo à fine di ouuiare quanto si può, che non si proceda in cosa alcuna pertinente al matrimonio, secondo l'impeto della carne, ma secondo la regola della ragione, et de lo spirito, et finalmente l'istesso Concilio, dechiarando i tempi ne i quali è permesso di celebrare nozze solennemente non ha lasciato à dietro di ricordare, et ordinare à i Vescoui, che procurino che le feste, et letitie nuttiali si faccino con quella modestia et honestà che conuiene tra christiani, concludendo tutto il ragionamento fatto lungamente circa la materia del matrimonio, con queste ultime bre

ui, et

ui, & grauissime parole, degnissime che restino perpetuamente scolpite ne i cuori, & nella memoria de i maritati mentre viuono, come parole dettate da lo Spirito santo, et son queste. Sancta enim res est matrimonium, & sanctè tractandum. cioè il matrimonio è cosa santa, et perciò santamente si hà da trattare.

Esempio di Tobia, & di Sara, nel qual si dimostra la honestà della congiunzione matrimoniale. C A P. XXVIII.

NON posso contenermi, per vtilità de i lettori, di non riferire in questo luogo parte d'vna vile historia, registrata nelle diuine scritture, et nel libretto di Tobia, del quale incidentemente parlai non molto di sopra, acciò s'intenda dall'esempio et dal paragone di quel padre del testamento vecchio, nel tempo della legge del timore, et delle ombre, et figure, qual debbia essere il christiano nel tempo della legge d'amore, et di gratia, et nel tempo della pienezza, et della verità. E scritto adunque nel prefato libro, che l'Angelo Rafaele, guida del giouane Tobia, discorrendo con esso lui del matrimonio che doueua contrarre con la buona Sara, fra le altre gli disse queste parole. Tu adunque quando l'hauerai presa per moglie, te n'entrarai nell'a camera, et per tre giorni ti asterrai da lei, et non farai altro se non attendere ad orare insieme con lei; la prima notte accendendo tu il fegato del pesce, sarà scacciato il demonio, nella seconda notte sarai admeso nel consortio, et congiungimento de i santi Patriarcbi, la terza notte haurai la beneditione acciò naschino da voi figliuoli con salute, passata la terza notte prenderai con il timore del Signore la vergine, guidato, & mosso più dall'amor di hauer figliuoli, che da libidine, acciò nel seme di Abrahamo tu conseguisca la beneditione ne i tuoi figliuoli. Queste sono le parole che disse l'Angelo a Tobia, delle quali egli fu diligentissimo offeruatore come si legge poco da poi in questa forma.

Dapoi che hebbero cenato, introdussero, cioè il padre, & la madre di Sara, il giouane alla sposa, ricordatosi adunque Tobia del ragionamento dell'Angelo, cauò fuori della tasca sua la parte del fegato, & la pose sopra le bragie, allhora l'Angelo Rafaele prese il demonio, & lo ligò nel deserto dell'Egitto superiore, & voltatosi Tobia alla vergine, cominciò ad eshortarla dicendogli, Sara lieuati, & facciamo oratione à Dio hoggi, & domani, & dopò domani, percioche in questi tre giorni habbiamo à congiungerci con Dio, passata poi la terza notte ci ritroueremo nel coniuugio nostro, conciosia cosa che noi siamo figli di santi, &

non

non ci è lecito cōgiungerci insieme come fanno le genti che non conoscono Iddio . Leuatifi adundue ambedue perseverauano insieme nell' oratione , chiediēdo à Dio sanità , cioè che li liberasse dal demonio homicida . Et parlò Tobia , & disse , Signor Iddio de i padri nostri , ti benedicano i Cieli , & la terra , il mare , i fonti , e i fiumi , & tutte le creature che sono in loro , tu formasti Adamo del limo della terra , & gli desti per aiuto , & compagnia Eua , & tu sai Signore , che non per cagione di lussuria prendo la sorella mia , ma solo per amore , et desiderio della posterità , nella quale sia benedetto il tuo nome in tutti i secoli de i secoli . Et Sara parlò in questa guisa , habbi misericordia di noi Signore , habbi misericordia di noi , & facci gratia che inuecchiamo ambedue insieme sani . Sino à qui son parole della sacra scrittura .

Ho voluto trascriuere di parola in parola questo notabile esempio , dattoci da lo Spirito Santo per dottrina , & instructione di quelli che prendono moglie , acciò sapessero come conuenga frenare gli impeti della concupiscenza , con la briglia della ragione , & del timor di Dio , non essendo come dice San Hieronimo cosa più brutta , che amar la propria moglie , à guisa di adultera , & di meretrice .

Come i matrimonij contratti fantamente sono prosperati , & fauoriti da Dio . C A P . XXIX .

I MATRIMONII adunque che saranno conciliati secondo la legge di Dio , con buona & santa intentione , & con quel lodeuole principio che à huomo christiano si conuiene , senza dubbio si può sperare nella diuina gratia , che hauràno prospero successo & ottimo fine , pur che il marito , & la moglie non intermettano lo studio della pietà , & della buona vita raccomandandosi di continuo à Dio , da cui viene ogni bene , e spirituale , & temporale , non si dando però à vita otiosa , e negligente , ma traouagliando secondo lo stato loro in alcuno honesto & fruttuoso esercizio , onde possano sostentare la lor famigliuola ; à questi tali darà Iddio la sua beneditione & nelle sostanze , & nei figliuoli & hauranno se così sarà espediente per maggior gloria di Dio , & ben loro , molti figliuoli buoni , sani & interi del corpo , & della mēte , che se bene non è regola vniuersale , nò dimeno spesse volte auuiene che per i peccati de i padri , non da Iddio figliuoli , ò permette che naschino imperfetti , et debilitati nel corpo ò nella mente , ò glieli toglie mentre sono fanciulli & giovani , ò pur glie li lascia per lor castigo , percioche la mala vita de i figliuoli apporta infiniti dispiaceri a i padri , i quali Dio permettente giustamente gusta-

uo amari frutti de i peccati proprij, & della negligenza usata in alleuar bene i figliuoli. In somma il primo presupposito del padre, & madre di famiglia ha da essere, che ogni nostro vero bene dipende da Dio, & perciò deuno sforzarsi di viuere in sua Santissima gratia, fuggendo i peccati, & frequentando i santi Sacramenti, medicine dell'anima, & secondariamente deuno affaticarsi nella cura familiare, & non mangiare il pane ociosamente. Questi son quelli che lo Spirito santo per bocca di Dauid profeta chiama beati quando dice, Beato colui che teme Iddio, & camina nelle sue vie, cioè nell'osservanza de i suoi commandamenti, mangiarai le fatiche delle tue mani. Beato sarai tu, & bene ti auerrà; volendo dire che chiunque teme santamente Dio, haurà da viuere abbondantemente, & goderà pacificamente quello che con le proprie fatiche haurà acquistato, & ogni cosa gli succederà prosperamēte. Segue il Salmista, la moglie tua sarà come vite seconda nei canti di casa tua. I figli tuoi saranno come germogli d'oliue intorno alla tua mensa. Ecco così sarà benedetto l'huomo che teme Dio, cioè colui che per amore & riueranza di Dio si astiene da i peccati, & fa le opre della virtù, et finalmente a questo tale prega il profeta da Dio ogni benedittione & felicità priuata, & publica, et lunga vita, si che veda i figliuoli de i suoi figliuoli per lunga successione. Et per tanto concludiamo che i padri, & madri che sono bramosi di hauer molti, & buoni figliuoli, & belli, & fruttiferi come rampolli di oliua, deuno essi stessi primamente esser buoni christiani, & timorati del Signore, & renderli capaci di quei fauori, & doni che la Maestà sua, etiandio temporalmente, & in questa vita presente, si compiace per gloria sua, di concedere a i veri & humili serui suoi.

Che si deue far oratione à Dio per ottener figliuoli. C A P. XXX.

DICE l'Apostolo San Iacomo che ogni gratia, & ogni dono ottimo, & perfetto viene da alto, & descende dal padre de i lumi, Dio Signor nostro. La onde non ha dubbio alcuno che i figliuoli sono dono di Dio, & per tanto non solo il marito, & moglie deuno viuere christianamente, & con il santo timor di Dio, come si è detto poco fa, aspettando dalla benignità del Signore i desiderati figliuoli, ma di più deuno farne istanza appresso sua diuina Maestà, con calde & humili orationi, referendo però sempre ogni cosa alla gloria, & beneplacito suo, imperocche se bene è vero che Iddio tal volta per maggior bene à noi occulto, non vuol cōcedere figliuoli ai padri & madri, quātunque siano fideli serui suoi, & grati,

grati, et accetti nel suo cōspetto, è però anchor vero, che Iddio ci vuol concedere molte cose con questo efficacissimo mezo della oratione, nellaqual cosa si scopre grandemente la misericordia di Dio, il quale si compiace che i doni, & le gratie sue, siano anchora merito nostro, & si acquistino da noi con vn giusto titolo di ragione, come premio, & mercede della fiducia, della humiltà, della perseveranza, & di molte altre virtù che si esercitano nella deuota, & feruente oratione, talche il benigno padre delle misericordie, & vuol concederci la gratia che desideriamo, & con più larga misura, & con più ferma possessione, & con maggior contentezza nostra ce la vuol concedere, che noi stessi non sappiamo nè desiderare, nè chiedere, et di vantaggio vuol coronarci in Cielo, per il suo medesimo dono, come acquistato, et meritato da noi. Per tanto il marito, et la moglie che desiderano esser padre, et madre, vadano spesso volte auanti à Dio, et quiui effondano con abondanza di spirito, et di fede la oratione loro. ricorrendo anchora humilmente alla intercessione della gloriosissima regina del Cielo, madre di Dio, et all' aiuto de gli altri santi, rinouando spesso i proponimenti che i figliuoli li vogliono solo per gloria di Dio, et dopo questo, se alla Maestà sua piacerà di sporre altrimenti non si contristino fuori di modo, ma aspettino con patientia, et con animo tranquillo il tempo del diuino beneplacito, perseverando pur tuttauia nella oratione, la quale non è mai infruttuosa, se bene ci pare di non esser esauditi. Et stiano i due consorti di buona voglia, che vedendoli il Signore perseverare con fede, dirà loro quello che disse alla inuitta Cananea. ò mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. ò donna, grande è la tua fede, fa ciasi come tu voi.

Che i figliuoli ottenuti con l'oratione spesso volte riescono di eccellente bontà, & valore. C A P. XXXI.

E C O S I grande la forza della humile et feruente oratione, che non solo impetra da Dio i figliuoli, ma impetra anchora particular gratia et aiuto acciò siano buoni. Leggiamo nelle diuine historie di huomini segnalatissimi, et per valore, et per bontà, i quali furono frutto delle orationi de i padri, et madri, come fu il gran Samuele profeta, et Giudice del popolo d'Israele, ilquale come la scrittura dice fu così chiamato da Anna sua madre, eo quod a Domino postulasset eum. percioche con caldissime preghiere lo hauea dimandato à Dio. Leggiamo parimente che Abramo si querelaua con Dio di non hauer figliuoli onde fosse necessario ch'vn seruo suo natogli in casa, douesse succedergli herede; et allhora gli

E 2 pro-

promise Iddio il santo Patriarcha Isac, dicendogli, che non vn seruo suo; ma il suo naturale, et legitimo figliuolo ch'usciria da suoi lombi saria il suo herede; et benchè egli fosse vecchio, et Sara sua moglie vecchia, & sterile, non però dubitò punto il santo huomo della fermezza della parola di Dio. Nel nouo testamento habbiamo l'esempio di Gio. Battista di cui niuno maggior nacque tra i figliuoli delle donne. Et che da i Santi vecchi Elisabetta, et Zacharia si facesse oratione à Dio per hauer questo figliuolo si caua assai chiaro dalle parole dell'Euangelio, doue è scritto, che essendo apparso l'angelo di Dio à Zacharia nel tempio parlò in questa forma. Non temer Zacharia percioche la tua preghiera è stata esaudita, et Elisabetta tua moglie ti partorirà vn figliuolo et lo chiamarai Giouanni, et haurai grande allegrezza, et quello che segue. Sopra'l qual passo scriuendo il glorioso Dottore S. Ambrosio dice vna dottrina molto à proposito di quello che hora andiamo trattando, che i figliuoli, & specialmente i buoni & santi sono dono di Dio, & perciò mi è parso di trascriuerla in questo loco, dice adunque così.

Conuiene nel nascimento de i Santi far grande allegrezza, percioche il Santo non è solo gratia del padre, & della madre, ma salute di molti, onde questo loco ci ammonisce à rallegrarci della generatione de i santi. Sono anchora ammoniti i padri, & madri a render gratie a Dio non meno per il nascimento, che per i meriti, & virtù de i figliuoli, conciosia che non è mediocre dono di Dio, il conceder figliuoli propagatori del lignaggio, heredi della successione. Vedi Giacob rallegrarsi de la generatione di dodici figliuoli, ad Abramo è dato vn figlio, Zacharia è essaudito. Adunque la fecondità del padre è vn dono diuino. Per tanto rendano gratie i padri, perche hanno generato i figliuoli, perche sono stati generati; le madri perche sono honorate de i premij del coniugio, imperoche i figliuoli sono lo stipendio, & la paga della militia loro. Insu qui son parole del Santo.

Si potriano anchora dalle vite de i santi raccogliere molti esempj di huomini di eccellente santità, & virtù, conceduti da Dio per le orationi, come di san Nicola Vescouo, & altri assai. Perilche etiandio che il marito, & moglie siano giouani, & fecondi, non deouono cessare di pregare Dio per impetrare figliuoli tali, & di corpo, & di animo, che in essi sia glorificato Iddio, et siano come santo Ambrosio dice, non solo allegrezza domestica, ma commune della patria per utilità, & beneficio di molti.

Della

Della perseveranza della oratione nel tempo della
gravidanza. CAP. XXXII.

DEVÈ la buona madre, poi che per gratia di Dio si sente esser gravida multiplicar i rendimenti delle gratie, & le orationi al Signore, raccomandandogli il felice parto della creatura, & dedicandola spesso con nuovo affetto al suo servizio, in qualunque stato egli si compiacerà di volerlo, ò sia nella religione, ò nel secolo. Così mi persuado io che stauano pregando, & offerendo à Dio i loro figliuoli, alcune sante donne, alle quali Iddio volse riuolare, mentre erano gravide, grandi cose de i figliuoli che douevano nascere da loro; si come si legge della madre di S. Domenico, la quale essendo gravida, gli parue vedere in sogno ch'ella hauea nel ventre vn cagnuolo, il quale portaua in bocca vna facella, con la quale, uscito fuori, infiammaua tutto'l mondo. si come veramente fece Domenico santo con lo splendore della santità & dottrina sua, & ha fatto, et fa anchor tuttauia per mezzo di infiniti huomini illustri del suo ordine. Deuono anchora le donne gravide astenersi da moti violenti del corpo, et da altri disordini, che potessero cagionare aborto, ò altro nocumento alla integrità et sanità del feto, et creatura, il che auuertire più in particolare è officio di medici, et non del presente istituto.

Che non si deue differire il Battesimo. CAP. XXXIII.

SE il buon padre, et la diuota madre hanno spesse volte raccomandato, et offerto a Dio il lor figliuolino mentre era nel ventre materno, è ben giusto, che poiche egli è nato, et è venuto nouello pellegrino in questa valle di lagrime, sia quanto più presto presentato al tempio santo di Dio, et al fonte del santo Battesimo, acciò rinasca più felicemente di acqua et di Spirito, et mondo, et candido sia inserito in Christo, et sia connumerato col popolo fidele, che sotto il vessillo della Croce milita, et guereggia contra il diauolo, contra il mondo, et le pompe sue, et contra la carne nostri perpetui et crudeli nemici. Per tanto deuono i padri, et le madri esser solleciti di far battezzare senza dilatione la creatura, ricordandosi di quel fermo decreto del Salvatore; che se alcuno non sarà rinato d'acqua & di Spirito santo non può entrare nel regno di Dio. Adunque non ci essendo altra via di salute per i piccoli fanciulli, se non quella del battesimo, graue colpa si commette quando troppo lungamente sono lasciati i poveri infanti senza l'aiuto della diuina gratia, et senza la giustitia, che per Christo conseguiseono nella regeneratione del battesimo. per il che

niuno

niuno sia così poco anneduto, per non dir così poco pietoso, che per fini leggieri, et mondani di festeggiare, ò di aspettar compari, et simili, esponga a tanto pericolo vn suo carissimo, et desiderato figliuolo, che morendo per alcun subito accidente resti eternamēte escluso dal regno di Dio; massime essendo in quella tanto tenera, et debole età infiniti i pericoli che soprastanno. Si come grauemente ammonisce ciascuno il libro dottissimo schiamato il Catechismo Romano. Oltra di questo non si deuono battezzare i fanciulli nelle case priuate, eccetto in caso di necessità, ma nella Chiesa, casa di Dio, luogo deputato spetialmente per l'oratione, et per i sacramenti santi, doue essendo realmente nella santissima Eucharistia la presenza di Christo nostro Signore, l'assistenza et custodia de gli Angeli, le reliquie de i Santi, et le loro venerande imagini, et molte altre prerogative, che ha il tempio dedicato, et consecrato a Dio, quui anchora per ordinario sua diuina Maestà dispensa con maggior abbondanza le sue gratie, et fauori. Et questo si ricorda in spetie per alcuni nobili del mondo, i quali con spirito diuerso dal Centurione euangelico, non si degnano d'andare alla casa di Christo, ma vogliono che Christo vada alla casa loro.

Delle qualità de i Padrini, ouero Compari, & del nome del fanciullo. CAP. XXXIII.

MA più propriamente per i poveri, che più spesso peccano in questa parte, è da auuertire, che nella elettectione del compare, et comare più riguardo conuiene hauere all'vtilità spirituale dell'anima, che alla temporale del corpo; per il che non tanto si deue cercare vn compare ricco, quanto vn buono, & temente Dio, che occorrendo forse, che ò per morte, ò per negligenza, ò per altro accidente il fanciullo restasse priuo della educatione paterna, habbia vn' altro padre, il quale ricordeuole di essere entrato sicurtà appresso Dio per lui, sia sollecito della salute del figlioccio, et della sua propria, si che conforme all'obbligo suo, lo instruisca nella dottrina della fede, & nel timor di Dio, & ne i buoni costumi. Non voglio anchora lasciar di dire vna cosa che facilmente ad alcuni parerà leggiera, ma farsi non è senza frutto, et non è lontana dalla nostra materia della educatione christiana, il cui fine è la vera bontà. Dico adunque che vtile & laudabile cosa è poner nel battesimo al fanciullo nome di alcun Santo Christiano, più presto che di huomo gentile, massime d'alcuni la cui memoria è celebre solo per la fierezza, et per le sceleraggini loro. Il medesimo si dice di alcuni nomi strauaganti, & posti à bello studio per inuitar i fanciulli, diuenuti che siano grandi, alla vendetta, ouero alle astutie,

astutie, & à i peccati, i quali non si doueriano comportar da i battezzati, anzi doueriano, come è detto, imporre loro nome di Santo Christiano, alla intercessione del quale potessero spesso volte il padre, & la madre raccomandare il figliuolo, et darglielo per particolare auvocato, auuezzando il fanciullino, mentre va crescendo, a far il medesimo, et eccitandolo alla virtù con l'esempio della vita di quel Santo, il quale piamente chiamato ne i bisogni, da colui che nella fanciullezza vi fu ammaestrato, non ha dubbio ch'egli otterrà da Dio molte gratie, et per conseruatione della vita, et per beneficio dell'anima, si come nelle historie et leggende de i Santi si può offeruare. Et quando altra ragione non ci fosse, deue in tutte le cose il padre christiano far aperta professione quanto egli desidera, che il figliuolo suo sia & di nome, et di effetti vero Christiano.

Della cura di formar il corpo de i fanciulli. CAP. XXXV.

NEL principio della infantia, non par quasi che si possa attendere ad altro che à formar bene il corpo del fanciullo, il quale studio se bene da lontano, & come dispositione remota, appartiene nondimeno alla educatione; perciò che il corpo è instrumento dell'anima & quanto meglio è disposto in tutte le sue parti, tanto più espedimento può seruire all'anima, & auuiene non di rado, che ne i putini sono alcuni difetti del corpo, che mentre le membra infantili per la tenerezza loro sono à guisa di molle cora, si possono in gran parte ricorreggere con la diligenza di alcune donne allenatrici pratiche di si fatte cose. oltre che conuiene auuertire nello infasciare, & nel maneggiare, & collocare il fanciullo di non offendere alcun membro, che facesse poi difformità, & impedimento alle operationi humane, & ciuili; che se alcun padre, & madre si troua di animo così crudo, & bestiale, che per fine di guadagno storpij, & deformi il proprio figliuolo, non so qual pena non meriti tanta impietà.

Siano anchora auuertite le madri, & le nutrici di non porre facilmente la creatura nello istesso letto doue esse giaceno, per il pericolo della suffocatione; & parimente auuertano che ella non resti sola, esposta a varij accidenti, come di fuoco, ò di cadimento, ò di animale che potesse fargli male; poiche sino delle gatte domestiche si legge in alcuna historia hauer tratto gli occhi del capo, et mangiatoseli, d'vna pouera creatura abbandonata nella culla.

Et per continuar il filo di questa istessa materia, che tocca alla buona formatione del corpo, dico che questa cura & diligenza ha da persene-
rare

vare per buano spatio di tempo, sino che le membra siano ben ferme, & consolidate. Dice vn grande filosofo essere cosa gioueuole a i fanciullini lasciarli piagnere, perche con quel moto si dilatano le membra, & si fanno più robuste; il medemo dice, che si doueriano auuezzar a patir il freddo, ilche s'intende dopò alquanto di tempo che sono nati, onde poco saniamēte par che faccino coloro che a i puttini per vaghezza mettono capucci, et capelletti in capo, onde ne diuentano meno gagliardi à sopportar le ingiurie dell'aere nell'età più mature, si come anchora non è bene per liene diletto volerli veder vestiti à guisa di giouani fatti, il vestirli con habiti molto acconci alla persona, & troppo affettatamente, anzi è meglio quando cominciano ad esser grandicelli, che le vestimenta siano agiate, onde il corpo cresca più facilmente, et nel vestire & spogliare il putto che si fa assai spesso le membra non riceuano storcimēto, o altra sorte di offesa.

Et perche di questa parte che appartiene à formar il corpo acciò sia sano, & di buona habitudine, & atto alle fatiche, che la vita humana richiede per i bisogni priuati & publici, non se ne può parlare determinatamente in tutte le conditioni de gli huomini, conciosia che altri essercitij deuono essere quelli del contadino & dello artefice, altri del Cittadino mezzano, & del gentil'huomo nobile, & consequentemente varia dispositione de i corpi si ricerca, per tanto generalmente parlando potiamo dire che nella cura del corpo deuono fugirsi due estremi, l'vno di farlo troppo gagliardo et feroce, et l'altra di venderlo troppo molle, et delicato, nel primo estremo eccedeano q̄si popoli, che nati i figliolini subito gli gettauano nelle acque de i fiumi freddissimi, et in tutto il resto procedeano come se hauessero hauuto ad alleuar non vn huomo ragioneuole, ma vn toro, ò vn cavallo; nell'altro estremo traboccano quelli che troppo teneramente amando i figliuoli gli nutriscono con tanta delicatezza, che riescono debolissimi ad ogni piccolo nocumento. di maniera che spesse volte vna pioggia vn vento ò simile accidente straordinario gli offende si fattamente che ne amalano, & morono, ò se pur uiuono sono così indifposti, & alieni dalle fatiche, che la casa, gli amici, & la patria poco, ò niun frutto può raccorre dall'opera loro. Et per tanta essendo ciascuno huomo nato non per se solo, ma per aiutor gli altri, et douendo ogniuno quantunque nobile, & ricco, incontrarsi nel viaggio di questa misera vita in molti incomodi, et disagi, ottima cosa è auuezzar il corpo ne gli anni teneri à patire, usando però quella discretione, & moderatione che conuiene. Et se pure dal mezzo si douesse declinare ad alcuno de i due estremi, meno male saria, communemente parlando, piegare verso il troppo del patire, che verso il troppo delle delitie, et de gli agi, non solo per le ragioni dette di sopra,

sopra, ma anchora perche l'anima non ha maggior impedimento all'acquisto delle virtù, nè maggior inimico, che il proprio corpo, nutrito & allenato delitiosamente.

Dello allattar i bambini, & delle nutrici.

C A P. XXXVI.

SE bene la educatione di sua natura ha più riguardo à ben formare l'animo che il corpo, nondimeno è tanto stretta congiunzione tra queste due parti, onde vn solo huomo è composto, che non si può quasi fare di non toccarne qualche cosa. Et alcuni di gran dottrina han tenuto, & non senza probabilità, se guardiamo à quello che più generalmente auuiene, per la negligenza de gli suoi che i costumi dell'animo seguono la temperatura del corpo, non che la complessione possa far violenza alla ragione, et sforzar la libertà dello arbitrio, ma si parla d'vna certa varia inclinatione alle passioni secondo i diuersi temperamenti; per ilche non deue parer lontana dal nostro proposito, cosa alcuna, che se bene remotamente conferisce alla buona educatione che si pretende, & tra queste il primo nutrimento del latte, che si dà al fanciullino non è di poca consideratione. Hor io non voglio entrar à riprendere le madri che non danno il latte a i propri figliuoli fuori di ogni legge di natura, ilche a i nostri tempi è tanto ordinario, & maggiormente nelle donne più nobili, che pareria grã marauiglia vederne alcuna nutrire il figliuolo, che è carne et sangue suo, cõ le proprie mammelle. Dirò bene che dottori grauissimi & santiss. hãno ripreso grandemète q̃sto abuso, come argomento di poco amore, & anco di incontinenza, nõdimeno perche possono auuenire alcune volte rispetti tali, che la madre sia giustamète escusata da q̃sto officio, almeno è da auuertire grandemète alla eletionc della nutrice, ouero balia, nella quale non si deue solo ricercare il buõ latte, ma insieme i buoni costumi, percioche è cosa manifesta per esperienza, che molto spesso la creatura sugge col latte i vitij, & difetti della nutrice, come la iracondia, la ebbrietà, la sounolentia, & stupidità, & altri simili. Et se noi vediamo che da i padri & madri per la generatione si deriuano ne i figliuoli simili qualità, non deue parer marauiglia che dal late che anchor egli è sangue corrotto, & in quella tanto tenera età è quasi vna seconda generatione, seguano anchora i medesimi effetti. La onde replico di nuouo non douersi la balia deputar a caso, & senza riguardo alcuno de i suoi costumi, altrimenti parte per il latte, & parte poi quando il fanciullino vada più crescendo per la frequente conuersatione si appiccano tali semi di vitij

F che

che fanno altre radici con gli anni, talche ò non mai ò almeno non si diradicano senza gran fatica. Ma nel particolar dello allattare soggiugnerò anchor questo, strana cosa essermi parsa vedere in alcun paese oltra i monti, nutrir i piccoli figliuoli cò latte nõ humano ma d'animali, onde forse in buona parte nasce, che molti del popolo minuto nutriti in quella guisa, hanno poi non so che più del ferino che del ragioneuole.

Quando cominci la cura della educatione rispetto ai costumi. CAP. XXXVII.

DIMANDARA forse alcuno à qual tempo cominciar dèbbia la cura della educatione, intesa propriamente per quella diligenza che si deue usar per introdur pian piano ne gli animi teneri infantili i semi della virtù, eccitando & nutrendo quelli che la natura ci ha inseriti, & per contrario chiudendo la porta à buon' hora a i viti, che possono venir di fuori, & rimediando alle male inclinazioni naturali, & cercando di auuezzar l'appetito sensitiuo ad obedire, si come egli è capace per natura, all'imperio della ragione, & non a farsene signore, & tiranno. Et ben che per ventura alcuno potria dire, che per far questo si richiede qualche uso di ragione nel fanciullo, il quale essendò nei primi anni poco differente da vn bruto non può esser capace di disciplina, come quello che non intende nè bene nè male, nondimeno io per me son di parere, che molto per tempo si hà da dar principio à questa cura, non aspettando l'uso della ragione, percioche non è necessario che i fanciullini facciano alcune cose, et si astengano da alcune altre, perche intendano quello che conuenga seguir, ò fuggire, ma basta che si auuezzino à così farle, o non farle, acciò da leggieri principij con alcuni piccoli atti, quanto quella tenera età admette, si introduca il buon habito, ò almeno vna certa dispositione, non altrimenti che noi vediamo nelle cose artificiali, che molto prima si vada disponendo la materia, acciò sia poi più facile, idonea, & obediente à riceuer la forma che si vuole introdurre. Ma non si può già dare vn tempo certo, & determinato in tutti i fanciullini, percioche variamente secondo le varie temperature de i corpi, & varietà delle regioni, & paesi & del modo istesso del nutrire, & gouernare, & per molti altri accidenti auuiene che in alcuni più presto, in altri più tardi bameggia un certo lumicino quasi alba & aurora per dir così della luce della ragione. Et per discendere più al particolare dico che come prima comincia il fanciullino già alquanto sciolto da i ligami delle fascie, non solo cò'l pianto, ma con le mani & con i moti del corpo à far vn certo conato per voler esprimere gli

gli affetti dell'animo, già se io non m'inganno, può hauer luogo alcuna diligenza della savia & auueduta nutrice, laqual diligenza vada poi crescendo tuttauia più di tempo in tempo. scriue sant' Agostino vna cosa notabile à questo proposito ne i libri delle sue confessioni, ne i quali essendo egli già vecchio con vn grandissimo dolore, & pentimento de i peccati delle sue passate età va discorrendo della infantia, & pueritia sua per lungo spatio della vita, dandoci vtilissimi ammaestramenti, per conoscere le molte tristitie della nostra natura; scriue adunque quel gran padre in vn luogo queste parole. Io ho veduto, & ho fatto esperienza di vn fanciulletto che hauea zelo, & inuidia, non parlaua anchora, & impalidito riguardaua con occhio, & guardatura amara il suo collataneo, cioè l'altro fanciullino che si lattaua in sua compagnia. Hor dunque se all'apparir del male si dene applicar la medicina, certo non è da sprezzare questa piccola fauilla d'vn vizio così contrario alla carità come è l'inuidia, anzi è da cercare di estinguerla quanto si può, & se non con altro modo, almeno sottrahendo la materia, & la occasione di fomentar questo mal seme & altri simili della nostra corrotta natura. Si potria dire che poco accortamente faccia alcuni, i quali à bello studio spauentano con larue & cose paurose i fanciullini, turbando loro il sangue, & nutrendo senza fine di ragione il timor naturale, onde diuenti immoderato, & ne riescano i fanciulli souerchiamente timidi, & pusillanimi. Ma posto che questa di che hora si ragiona, sia troppo minuta diligenza, certo come il putino comincia à camminare, à balbutire, & snodare imperfettamente la lingua, & più apertamente à scoprire le passioni intrinseche si può andar spargendo nel piccolo vasetto alcun odore di affetti virtuosi. Io per la vocatione alla quale à Dio è piaciuto chiamarmi non ho hauuto occasione di praticar molto à dentro, & scoprire quali effetti germoglia naturalmente la tenera infantia, si che filosofando per così dire in essi, hauesse potuto sperimentare i modi, & le vie, hora di medicarli, & rimouerli per quanto si può, hora di nutrirli secondo facesse di mestiero, ma pur comunemente parlando, si vede che intorno all'vno anno, & mezzo della età infantile, & verso il secondo anno, fanno i fanciullini secondo è stato mostrato loro, o hanno veduto far altrui, cotali cosearelle che hanno certa ombra di virtù, come sentir con riuerenza il nome di Dio, & proferirlo anchora, inclinarsi alle diuote imagini, honorar con alcun moto del corpo il padre, & la madre, pigliar con certa modestia le cose delle mani altrui, & simili altri buoni instituti, & creanze. Perilche non penso douer essere se non vtile auuertimento, che alla buona educatione si dia principio quanto più per tempo si può, cominciando prima dalle

coſe piccole, & continuando poi proportionatamente alle maggiori di tempo in tempo con maggior ſollecitudine, & vigilanza, ricordandoſi ſempre che il condurre vn fanciullo à tale ſtato, & perfezzione, che ſia huomo da bene, & buon chriſtiano, non è imprefa coſi facile come altrui ſi penſa, anzi è non meno faticoſa, che importante.

Dello errore di alcuni, à i quali non par neceſſario che la educatione ſi cominci tanto per tempo. CAP. XXXVIII.

Io ho promeſſo di ſopra voler dimoſtrare quanto s'ingannino alcuni, i quali non fanno ſtima, ò almeno molto ſuperficialmente la fanno, della educatione de i figliuoli, dico nella parte più eſſenziale, & più importante di tutte, che tocca alla bontà chriſtiana, per il cui fine principalmente queſt'opera ſi ſcrive, & ſi danno ad intendere, che i figliuoli per loro ſteſſi, come faranno grandi, & conuerſaranno con gli altri huomini, ſenz'altra diſciplina impararanno à eſſer buoni, non altrimenti che s'impari à parlare perfettamente l'idioma della propria patria, ſenza molto ſtudio, & fatica de' fanciulli, benchè aſpro ſia, & difficile à pronunciarlo. Et certo io non poſſo non marauigliarmi aſſai, che non ſia arte alcuna quanto ſi voglia vile, che per apprenderla eccellentemente ogniuno non confeſſi ch'è molto neceſſario cominciar da fanciullo ad eſercitaruſi dentro; & che parimente fa di meſtieri buono, et valente maeftro, et uè vuole et tempo et lunga eſercitatione, et fatica, et nondimeno ſia chi creda, che per diuentar buono non occorra darſi altro penſiero, ma laſciar la coſa à beneficio di ventura, et del tempo. quindi è che noi vediamo, che i padri ſono ſolleciti a far che i lor figliuoli imparino à leggere et ſcrivere, et numerare, et cantare, et canalcare, et altre ſimili arti, et cercano hauere valenti maeftri, et non perdonano alla ſpeſa; le quali diligenze ſon buone, et lodeuoli, et non ſi condannano; ma certo è coſa pur troppo ſtrania, il veder come per contrario i padri poco, ò niente ſi curino di introdurre per tempo i buoni habiti delle virtù chriſtiane nel tenero petto del fanciullo, et di imparargli l'arte di ſeruir a Dio, et di ſaper domar i caualli ſfrenati di queſti noſtri appetiti. Onde la maggior parte de i padri, ſe non con le parole, certo quello che più importa, con gli effetti ſteſſi, dice che più importante cura è appreſſo di loro il far che vn figliuolo ſia buon cantore, buon fabro, buon cauagliero, & armeggiatore, & buon litterato, che buon chriſtiano. come ſe tutte l'altre arti & ſtudyj foſſero difficili, & queſta arte ſola foſſe faciliffima, ò pare poco rileuaſſe nella ſomma delle coſe il ſaperla, ouero ignorarla. E' adunque neceſſario dir breuemente

uemente qualche cosa della difficoltà che si truoua nell'acquisto delle virtù, & della vera beuità, mercè della nostra misera, & guasta natura; per il che fa bisogno esser molto sollecito, acciò nella prima fanciullezza, per mezzo della buona educatione, s'impari quest' arte di esser buono; la quale chi non haurà appresa, in vano, & senza alcun frutto saprà tutte le altre, delle quali il mondo fa stima.

Della corruttione della nostra natura, & inclinazione al peccato. CAP. XXXIX.

DICE la diuina scrittura, che Iddio credè l'huomo retto, giusto, & santo, ma egli inuilupò se medesimo in mille intrichi. perciocche hauendo il primo padre nostro Adamo transgredito nel paradiso il comandamento di Dio, subito perdè quella giustitia, & santità ch' egli haueua, per dono del suo Creatore, & incorse nell'ira, & indignatione di Dio, & nella necessitá della morte, & in mille miserie, così quanto al corpo, come quanto all'anima. Et così come se egli fosse perseverato nella giustitia et santità datagli da Dio, haueria non solo per se, ma per i figliuoli, et per i descendenti conseruata quella pretiosa heredità, onde essi anchora sariano nati et santi, et giusti; così all' incontro la transgressione, et inobedienza d' Adamo apportò danno, et nocimento non pure a lui, ma a tutta la propagine, et posterità sua; onde ciascuno che nasce di Adamo, non solo nasce soggetto alla morte, et alle pene, et afflittioni innumerabili di questo corpo, ma per la medesima generatione contrabe la morte dell'anima, ch' è il peccato, il quale si chiama peccato originale. Hor come la superbia, et inobedienza del primo Adamo ci fece peccatori, et inimici di Dio, così l'humiltà, et l'obedienza del secondo Adamo, Christo Giesù Saluator nostro, ci ha reconciliati con Dio, et ci ha fatti santi, et giusti, mentre il merito, et la virtù del suo pretiosissimo sangue, ci è stata applicata nel sacramento del battesimo, nel quale siamo regenerati in Christo, et inseriti in lui, et talmente si toglie dall'anima la macchia del peccato originale, et l'obbligo della eterna damnatione, et tutto quello che vera et propriamente ha ragione di peccato, che tutto il vecchio Adamo resta sepulto nelle acque del santo battesimo, et vestiti del nuouo, rinasciamo in nuoua creatura. et ci è data quella stola candida, la quale se pura et immacolata fosse conseruata da noi, non vi saria cosa che più dalle nozze eterne, & della entrata del Cielo ci ritardasse. Hor quantunque per il sacramento del battesimo resti l'anima purificata, come è detto, & ripiena di celeste gratia, nondimeno resta nel christiano dopo il battesimo

la debolezza, & fragilità del corpo, atto à patire molte infermità, & sentire l'acribità del dolore; & parimente resta in noi il moto disordinato della concupiscenza, chiamato da i sacri Dottori fomite, la quale concupiscenza non è propria & veramente peccato, procede però dal peccato, & inclina al peccato, & come è detto, è vn certo moto, & appetito sfregolato, che per sua natura ripugna alla ragione, ma questo tal movimento ribelle alla ragione, se non ha seco congiunto il cōsenso della nostra volontà, ò negligenza almeno, non è peccato alcuno, anzi questa cōcupiscenza ci è lasciata per vn campo, & materia di virtù, come dice il sacro Concilio di Trento, & il Catechismo. percioche la cōcupiscenza, a chi non gli consente, anzi virilmente con l'aiuto della gratia di Giesù Christo gli resiste, & repugna, non solo non noce, nè può nocere, ma è occasione di vittoria, & di corona, & di più copiosi premij, et di più abondante gloria in Cielo; percioche, come dice l'Apostolo, non sarà coronato se non chi combatterà legitimamente. Per tanto se la corona presuppone il legitimo cōbattimento, et il cōbattimento, et la pugna non si fa senza nimico; nõ habbiamo cagione di dolerci di Dio, che ci habbia lasciato questo auuersario domestico, ma bene habbiamo molta cagione di ringratiarlo, che ci habbia dato tanta abondanza della sua santissima gratia, che se noi virilmente non ci gettamo per terra, restaremo senza dubbio vincitori, & faremo acquisto della corona immarcescibile della gloria; per la quale è ben giusto che ci affatichiamo per così breue spatio, vedendo che molti per vna corona, et per vn premio terreno, et corruttibile, spargono volentieri non solo sudore, ma sangue, et la vita istessa.

Che pochi son quelli che combattono legitimamente. CAP. XXXX.

MA nondimeno pochi sono quelli, che inuaghiti da douero di quella nobile corona, che l'Apostolo Paolo ci mostra, vogliano combattere legitimamente, et far vn poco di violenza à se medesimo, anzi si lasciano trasportare dall'impeto dell'appetito, et di questa nostra concupiscenza carnale, come da vn rapidissimo torrente, che finalmente conduce al mare della eterna condennatione. Et perche nõ s'attende à buon' hora a metter freno ai sensi, che non corrano straboccheuolmente ne i loro obietti, et non si assuefanno gli huomini da principio al timor di Dio, et all'amor della virtù, et la buona educatione christiana è grandemente negletta, di qui è che i peccati, et le iniquità abondano in modo, che quasi è rinouato lo stato precedente al diluuiò vniuersale, di cui la scrittura dice,

ce,

es, Omnis caro corruerat viam suam. ogni carne, cioè tutti gli huomini haueuano corrotta, et cõtaminata la via loro. E adunque grande, come habbiamo detto, la pronità, et inclinatione nostra al peccato, et come che verissimo sia, che non potiamo superarla senza l'aiuto della diuina gratia; è però ancho vero che noi debbiamo accettare, et cooperare con la diuina gratia, la quale ci preuiene, et ci eccita, et ci è offerta dal benignissimo Iddio, come vna armatura forte contra tutti i vitij. *ma* perche l'huomo è libero, et opera liberamente, può non accettare la gratia, et può per sua insingardaggine lasciarsi uincere dall'appetito disordinato, et dal gusto de i diletti presenti; onde è necessario, che l'huomo si facci vna certa forza, et violenza, & come S. Paolo dice, castighi il corpo suo, et lo riduca in seruitù della ragione, ricordandosi della sentenza del Saluatore, che dice, che il regno de i Cieli patisce forza, cioè si può, et deue prendere per forza, et i violenti son quelli che lo rapiscono.

Della gran forza della assuefattione, & della necessità di cominciare a buon hora a resistere al male. CAP. XLI.

E ADVNQUE necessario, che volendo essere virtuosi facciamo violenza à noi medesimi, ma questa violenza è accompagnata da fatica, & da dolore, per la lotta, & repugnanza della parte sensuale, la quale pugna, come è detto, la maggior parte de gli huomini non vogliono sopportare. Et per questo importa sopra modo ad assuefarsi à voler il bene, & aborrire il male sino dalla più tenera età, percioche la forza della consuetudine, è grandissima nell'vna parte, & nell'altra, & da lei nasce l'operare non solo senza dolore ma con facilità, & diletto. Onde vn gran sauiò del mondo lasciò scritta questa sentenza, Non è di poca importanza anzi è il capo, & la somma della cosa, l'essere altrui auuezzo in vna, o in vn'altra maniera. Et è q̄sto così vero, che etiãdio nelle cose cõtinarie et moleste alla natura, la cõsuetudine ha potere di farle diletteuoli. hor quanto più potria farlo nelle cose che hanno cõformità con la natura, come è la virtù? conciosia che nell'huomo restino anchora molti semi d'vna certa inclinatione al bene, al giusto, & all'honesto, *ma* questi semi per loro stessi anchor piccoli, & nascosti, conuiene andarli scoprendo, & nutrirli, accrescerli, & cultiuarli, acciò non siano suffocati dalle contrarie inclinationi, non altrimenti che vediamo auuenire d'vn campo grasso, il quale se non è cultiuato, altro non produce che copia grande di herbe incolte, & di spine. La onde la scrittura santa in molti luoghi ci ammonisce à cominciare di buon hora questa cultura spirituale, sbarbando

sbarbando le herbe nociue, che questa nostra carne germoglia di continuo: per se medesima. è scritta nel libro detto Genesi questa sentenza profertata da Dio medesimo. I sensi & i pensieri del cuore humano sono proni & inclinati al male sino dalla giouanexza sua. Et Salomone ne i Prouerbij mostrando la gran forza della consuetudine riferisce questo antico detto. Il giouanetto secondo la via sua, cioè secondo la maniera del viuere, alla quale si appigliarà ne i primi anni, quando inuechiarà non si partirà da quella. Et alcuno espositore in quel luogo ha detto, che la lettera, et testo Hebreo, ammonisce i padri ad instituire, & introdurre per buona via i figliuoli mentre sono giouanetti, & che di questo consiglio rende la scrittura quella ragione perche diuentando vecchi non si partivano dal camino doue già sono assuefatti, & l'vn senso, & l'altro è vero, onde il Sano nell'Ecclesiastico dicena così. Hai tu figliuoli? ammaestragli; & piegali dalla fanciullezza loro; con la qual voce di piegare, si dà ad intendere auuenire ne gli huomini, come ne gli arbuscelli teneri, che facilmente si piegano à quella parte, che altrui vuole, & con mediocre industria appoggiati ad alcun palo crescono diritti, & belli, la doue indurati & distorti più presto si rompono che si torcano. Molti altri luoghi si potriano adurre delle sacre scritture, ma per non esser più lunghi concludiamo due cose. la prima, che troppo s'ingannano coloro, i quali ammaestrano i loro figliuoli in ogni altro studio, che in quello del timor di Dio, & della vera bontà, come se questa fusse cosa di poco momento, & facilmente per se medesima si appiccasse à gli animi de i giouani, quando già sono peruenuti alla perfetta discretione, & cominciano à praticare con molti, nella istessa guisa che si vede che la conuersatione civile insegna vna certa creanza, & vn modo di saper trattare con gli altri, cose che hanno solo vn'ombra, & non solidità della vera bontà; onde questi tali che così sentono, mostrano d'intendere poco in qual mondo noi habitiamo, con qual auuersario ci conuenga combattere, ch'è il demonio, nimico astutissimo, & auidissimo della nostra perditione; & finalmente non considerano di qual carne noi siamo circondati, inferma, & debole al bene, ma gagliarda, & prontissima al male. Et per questo seguita la seconda cõclusione, che faccdo bisogno di armarci di molte armi cõtra tanti nimici, è necessario esercitarsi da gli anni più teneri in questa battaglia spirituale, sin tanto che l'habito della virtù habbia fatto in noi alte radici, & resti talmente per la diuina gratia et per la buona, et continuata educatione et per i frequenti atti virtuosi, debilitata, et mortificata, questa nostra sensualità, che già non ci sia più amarezza, et pena, ma suauità, et diletto nell'osservanza della legge di Dio. Et questo è quello, che si insegna

insegna san Paolo quando scriuendo à gli Hebrei dice così. Ogni disciplina da principio, & nel presente non par di diletto, anzi di dispiacere, ma dappoi, à coloro che per lei sono stati esercitati, partorirà frutto di somma pace, & giustizia.

Confirmatione delle cose sopradette, con l'autorità del Concilio Tridentino. CAP. XLII.

NON saria difficil cosa il prouare, & confirmare la verità delle cose sopradette, con l'autorità di filosofi, & sanj del mondo, i quali trattando del gouerno delle Republiche hanno dato particolari auuertimenti sopra la educatione de i fanciulli, intendendo benissimo che per far vn buon Cittadino non si ha da differire a gli anni più maturi, ma conuene dargli forma dalla fanciullezza, & parimente con l'esempio, & con la pratica di alcune famose Città, ne gli antichi tempi, si potria molto facilmente dimostrare il medesimo, & lasciando gli strani, & venendo a i nostri non ci mancano autorità, & esembj, & facilmente si potrebbero allegare grauissimi detti di Santi Padri, et Dottori della Chiesa, fra i quali Chrisostomo scriuendo sopra San Paolo, esclama che la giouanezza è feroce, non altrimenti che vn cauallo indomito, & vna fiera siluaggia, onde fu bisogno di grandissima diligenza, & di cominciar dalla più tenera età à bene alleuarla, con la disciplina di ottime leggi, acciò, dice egli, la consuetudine istessa della virtù, sia poi la legge, & la guida, passando in habitò, & natura. Ma quanto all'esempio di coloro, che per lunga esperienza sono efficacissimi testimonij del vero, qual più idonea proua può essere che quella di tante santissime religioni, & congregazioni, alcune delle quali sono antichissime, dico di Monaci, & di Frati, et di Canonici chiamati regulari: le quali essendo à guisa di piccole republiche, o di grandi case, & famiglie, hanno sempre hauuto grandissima cura della educatione de i fanciulli, et come essi dicono, del nouitiato. Ma lasciando ogni altra cosa da parte, mi basterà l'autorità del grande vniuersal Concilio di Trento, ilquale all'età nostra ha introdotto, è certo dopo lunghissimo spatio di tempo rinouato nella Chiesa di Dio l'uso di allouare, & instruire Clerici fanciulli, come Seminario perpetuo de i ministri di santa Chiesa. Et perche il decreto del Concilio è grauissimo, et dignissimo di consideratione, et è molto conueniente alla nostra materia, ho pensato di riferire in questo luogo il principio solamente, acciò da questa dottrina ciascuno intenda quanto sia necessario per allouar bene i figliuoli incominciar da i primi, et più teneri anni. Le parole adunque del Concilio, dette

G in

in lingua nostra vulgare sono queste.

Conciosia cosa che l'età de' giouanetti, se non è bene ammaestrata, et instituita è prona et inclinata a seguirar i piaceri, & voluttà del mondo, onde se da i teneri anni non sono formati, & habituati alla pietà, & alla religione, prima che l'habito de i vitij possenga tutto l'huomo, non mai perfettamete, nè senza grandissimo & quasi singulare aiuto dell'onnipotente Iddio, persenerino nella disciplina ecclesiastica. per tanto la santa sinodo ordina & statuisce che ciascuna Chiesa catedeale debbia nutrire vn certo numero di fanciulli in vn Collegio deputato à questo effetto, & quiui religiosamente educarli, et ammaestrarli nelle discipline ecclesiastiche, et quello che segue. dal qual luogo s'inferisce, che così come per fare vn buon clero, conuiene far seminario di buone piante, che sono i fanciulli, così parimente data la debita proportione per hauer buona città adinanzza de' gli huomini secolari, è necessario cominciar ad educarli bene dalla fanciullezza.

Di due maniere di educatione, cioè priuata, & publica, & come deuono esser concordi tra loro. C A P. XLIII.

QUESTA autorità del Concilio mi da occasione di racorre alcuni semi sparsi di sopra à varij propositi, & dire in questo luogo alquanto più apertamente, che la educatione può esser considerata in due modi, o come priuata, & particolare sotto la autorità paterna, ò come commune sotto la autorità publica. Et di più ambedue si possono considerare come morali, & come christiane, & finalmente la educatione christiana, & priuata, & publica può venire in consideratione, come regolata, parte dal reggimento ecclesiastico, & parte dal politico, o secolare che dir vogliamo. Se bene non ha dubbio che più perfettamente, & in più alto grado allo ecclesiastico si appartiene, come quello che più dirittamente, & per officio proprio ha riguardo all'ultima, vera, & compita felicità de' suoi Cittadini.

Ma egli è cosa certa che tutte queste maniere di educatione, hanno tra di loro ad essere molto concordi, non solo non impedendo, anzi più presto l'vna aiutando l'altra, acciò si peruenga più facilmente à quello altissimo fine, della beatitudine eterna.

Adunque diciamo che la educatione priuata, è ordinata alla publica, & questa conduce à perfettione la priuata, & così come sono i padri di famiglia nelle case loro à guisa di magistrati particolari, così i superiori nella città son come padri communi. Et niuna cosa può esser più salutare

fera in vna republica che essere ordinata talmente, che quella buona disciplina che il giouanetto haurà appresa per la educatione domestica, la cōserui per la publica, anzi la accresca, essendo ragionevole che il publico bene, sia maggiore, & più perfetto del priuato. si come per contrario troppo è da dolersi, quando mancando per qual si voglia accidente, la disciplina priuata, & il freno dell' autorità paterna, non rincontra il giouanetto nel publico, molti padri, & molti freni che ritengano gli impeti suoi, & non lo lascino à voglia sua, & de i suoi corruttori dissipare le sustanze non sue, ma della famiglia, & della patria, & in somma non gli permettano di viuere come quel figliuolo prodigo, di cui l' euangelio ragiona. onde poi nascono tanti mali, che lungo saria il raccontarli.

Ma ritornando al nostro proposito, non solo tra la educatione priuata, & la publica, ma tra la morale, & la christiana ha da esser congiuntione, & ordine talmente che si habbia per certo, che ogni studio della educatione morale, è debole, & imperfetto, se non si riduce alla educatione christiana, come più alta, & più eccellente, & come fine, & perfectione d' ogni altra.

Finalmente conuiene che tra il gouernatore temporale, & lo spirituale sia somma vnione, & concordia, & che nella educatione publica, & in ogni altra cosa concernente il ben commune, si ricordi il politico che ha da ministrare, & prestare aiuto al rettore ecclesiastico non altrimenti che il braccio sinistro concorre vnitamente con il destro alle operationi, per beneficio di tutto il corpo. Et quanto maggiormente il reggimento temporale ordina se medesimo à lo spirituale, & più lo favorisce, & promuoue, tanto più serue alla conseruatione della Republica, percioche mentre il rettore ecclesiastico procura di far vn buon christiano, con l' autorità & mezi spirituali, secondo il fin suo, procura insieme in conseguenza necessaria di far vn buon Cittadino, che è quello che si pretende dal politico. Ilche auuiene perche nella santa Chiesa Catholica Romana, Città di Dio, posta su' l' monte, di cui tutti i battezzati, & regenerati in Christo, sono Cittadini in questa dico santa Città, & perfettissima Republica, quale à pena per sogno videro gli antichi filosofi, vna istessa cosa è assolutamente il buon cittadino, & l' huomo da bene. La onde graue errore è di coloro, che disgiungono cose tanto congiunte, & pensano poter hauere buoni Cittadini con altre regole, & per altre rìe, di quelle che fanno il buon Christiano. Et dica pure, & discorra la prudenza humana, quanto gli piace, che non è possibile che partorisca vera pace, nè vera tranquillità temporale, tutto quello che ripugna, o si diparte dalla pace, & felicità eterna.

Ma lasciando questo discorso, che troppo forse parerà ch'io mi sia dilungato da i miei sermini, dico concludendo, che quantunque quella maniera di educatione, & disciplina, che dipende dalla autorità publica, sia sopra modo necessaria, io nondimeno di questa non intendo principalmente di ragionare; ma solo della priuata, & in ordine all' autorità & cura paterna; se bene à tempo, & luogo doue la materia lo ricerchi, potrà auuenire che di quella anchora alcuna cosa si tocchi, poi che come è detto hanno tra loro molta congiuntione.

Che la educatione si può considerare variamente secondo varie circostanze. CAP. XLIII.

ACCIO il nostro ragionamento proceda più ordinatamente è da sapere che la educatione si può considerare in vari modi, secondo la varietà, & differenza delle circostanze, delle quali parlando non molto sottilmente possiamo reducirle à dui capi, nel primo sono le circostanze che potremo chiamare naturali, & comuni, nel secondo sono quelle che si possono dire accidentali, & priuate. Et per dichiararmi anchor meglio, circostanza naturale è quella che si prende dal sesso, essendo i figliuoli che deouono essere educati, alcuni maschi, alcuni femine. Similmente la circostanza dell'età è naturale poi che tutti i figliuoli sono prima infanti, poi fanciulli, & poi adolescenti, onde secondo la varietà dell'età, si va in qualche modo variando la educatione. Delle circostanze poi accidentali, che possono esser molte, alcune si accostano alquato più alle naturali, altre son più remote, come per cagione d'esempio s'accosta alle naturali, la circostanza del nascimeto, cioè il nascere di parenti nobili, ò di contadini, per cioche non ha dubio che dalla generatione istessa si contrabe vna varia disposizione ne i fanciulli, et secondo il corpo, & secondo l'animo, se ben questo non auuien sempre necessariamente. Le regioni anchora, & diuersità de i paesi apportano seco più comunemente certe inclinationi, si come si vede che alcune nationi sono più timide, & ingeniose, altre più feroci & di minor ingegno, altre astute, altre semplici, altre stanno in vna certa mezzana disposizione; onde la educatione ha campo di esercitarsi variamente proponendosi fini più alti nel nobile, che nel plebeo, & correggendo & aiutando maestreuolmente le disposizioni che il paese apporta. Ma circostanze più accidentali sono il nascere di padri ricchi, ò poveri, di prinata conditione, ò di Signori, & che comandino non pure à piccolo numero di vassalli, ma à prouintie & regni. Il nascere anchora in republica libera doue si ha à partecipar del medesimo gouerno, con molti, ò pur sotto
il reggi-

il reggimento d'un principe, è circostanza anchor ella accidentale, & in queste, & molte altre circostanze che si potriano numerare, non si deve negare che secondo la varietà loro prende anchora la educatione uarij rispetti, poi che in altra maniera generalmente parlando, douerà esser allenato il figliuolo di un principe, & il figliuolo di un priuato gentil huomo, il cittadino, & l'huomo di villa, & così de gli altri. Tuttauia perche il ragionare di tutte queste circostanze saria cosa infinita, et il proponimento nostro è trattare della educatione christiana, la quale a tutti appartiene, poi che tutti in qual si voglia stato siamo obligati a conoscere, & amare Iddio, & obedire a i suoi santi comandamenti, se bene in alcuni si ricerca maggior perfettione che in alcuni altri, per tanto tratteremo della educatione con vna via di mezzo, in ordine al più de gli huomini che viuono nelle Città, & sono di mezzana conditione. Et nondimeno sarà questo modo commune a tutti gli stati de gli huomini in quãto tutti deueno, com'è detto, esser buoni christiani, & sarà cosa per quanto a me pare non difficile, che ogni mediocre intelletto per se stesso vadi applicando le cose medesime variamente cõ vna certa proportionione al vario sesso, alle varie età, & alle varie conditioni, & circostanze, si che non mi sia necessario repeterè l'istesso più volte. benchè nelle cose più importanti, nõ mancarò di considerare separatamente quanto farà bisogno.

A chi si appartenga la educatione de i figliuoli, al padre,
ò alla madre. CAP. XLV.

NON è forsi fuora di proposito il ricercare à chi si appartega, ò alme no a chi più principalmente si appartega la cura dello educar i figliuoli, al padre, o pure alla madre, acciò nõ auuega come spesso volte suole auuenire delle cose che sono raccomandate a più persone, che l'uno guarda all'altro, & come per ordinario si fugge la fatica, & se ne lascia volentieri la maggior parte al cõpagno, ne segue che quella cosa, che comunemente doueua esser gouernata è comunemente negletta. Ma s'è vero quello che lungamente habbiamo trattato di sopra, della vnione del marito, & della moglie, et come non son più due, ma vna carne, certo quel commune difetto che nelle altre cose si vede succedere, non douerà hauer luogo in loro nel gouerno de i figliuoli, iquali sono effetto di ambedue, et tutto il frutto, et la contentezza che nasce dalla buona educatione, deue essere commune. Adunque unitamente deuono procurare di allenar bene i loro figliuoli, onde vediamo che l'Apostolo San Paulo tanto al padre, come alla madre attribuisce il carico della educatione, perche scriuendo a gli Ephesij dice

dice così, padri educate i vostri figliuoli nella disciplina et timor del Signore. Et scriuendo à Timotheo fra le altre conditioni, che richiede della santa vedoua, che si eleggeua secondo l'uso della primitiua Chiesa, cōnumera questa, si filios educavit, se ha bene allenati i figliuoli, benche si potesse dire, che intende dopo la morte del marito. Ma nella medesima epistola più di sopra, parlando pur tuttauia delle donne, et delle maritate dice così. La donna si saluarà per mezzo della generatione de i figliuoli se perseveraranno nella fede, et dilettione, et santificatione con sobrietà. il qual luogo esplicando i padri, intendono la donna douersi saluare non solamente per la semplice fecondità, et per hauer partorito molti figliuoli, ma principalmente per la educatione di essi, et non per qual si voglia educatione, ma christiana & santa, come dimostrano quelle parole, in fede, dilettione, santificatione, et sobrietà: percioche la educatione è vna seconda generatione, se bene più perfetta della prima. Potiamo adunque concludere, che la educatione de i figliuoli è commune al padre, et alla madre, i quali se in tutte le cose del gouerno domestico deouono essere concordi, in questa ch'è la più importante di tutte deouono essere concordissimi. È però vero che la differenza del sesso, et della età ci insegna appertenersi qualche maggior cura all'vno, che all'altro, percioche generalmente parlando, la cura delle figliuole, per la ragione del sesso maggiormente alla madre si appertiene. Et perche l'offitio dell'huomo è star assai fuori di casa, sì per procacciar il viuere per la famiglia, come egli è obligato, sì per gouernare, et trafficare le sostanze che son fuori, sì per il commertio che deue hauere con gli altri cittadini, la doue la donna deue starsi sempre in casa, se non quanto honesta & necessaria cagione la conduce fuori, nel qual caso deue ritornare il più presto che può. Per tanto nella infantia & prima fanciullezza maggior cura della educatione douerà toccare alla madre, sì come all'incontro, quando il fanciullo sarà grandicello, & più capace di precetti più maturi, & atto ad vscir più spesso fuori di casa, sarà più offitio del padre instruire, & vegliar sopra il figliuolo.

Del giouamento che sempre possono arrecare le buone madri à i figliuoli. CAP. XLVI.

IL sesso femminile è ordinariamente inclinato alla pietà, & religione, onde dalla santa Chiesa è chiamato con singular titolo, sesso deuotò. per il che io mi persuado, che vna buona madre possa in ogni tempo, & in molti modi hauer gran parte nella educatione christiana del figliuolo.

S'ag-

S'aggiange la tenerezza dell'amor materno, & la maniera più sitane d' ammonire, & con maggior perseveranza, & pazienza che forse il padre non usa per ordinario di far. Et benchè nel padre l'autorità sia maggiore, può la madre più facilmente con l'autorità mescolare le preghiè, il che tal volta in lei non è disdiceuole. Et perche parimente nel figliuolo è vna certa corrispondenza di amor più tenero verso la madre, è anchor più disposto a riceuer i suoi precetti, & ammonitioni. Vero è che bene & spesso è più necessario usar della seuerità paterna, che della piaceuolezza materna, tuttauia sempre la madre può esser vtil temperamento di quel rigore, che il padre con prudenza deue ritenere, per conseruatione della sua autorità. In somma ambedue, padre, & madre, deueno concordemente applicare tutti i rimedij opportuni per la salute del figliuolo, auuenendo nella cura de gli animi quello istesso che auuiene nella curatione de i corpi, che di varie medicine, hora piaceuoli & lenitive, hora aspre & efficaci, hanno dibisogno. Et per tanto non deue mai la buona madre deporre il pensiero del figliuolo, acciò sia buono, & virtuoso, nè deue dire, egli è già grande, io lascio fare a suo padre; perciocche alcune cose, come è detto, potrà ella tal hora persuadere con maggior facilità al figliuolo, & disporlo più suauemente, & più fruttuosamente alla salute. Nè però deue la sapia madre esser così piaceuole, che non ritenga seuerità, anzi deue star molto auuertita, che l'amore verso i figliuoli non sia tanto molle, che apporti nocumento al rigore della virtù, & con vna certa falsa compassione, dissolua i nerui della buona disciplina. Amino le madri i figliuoli secondo la parte migliore, cioè secondo l'anima, & quando fa bisogno per la salute loro, & per la gloria di Dio, si restano di animo virile; ricordandosi di quella gran madre de i giouani Maccabei, tanto celebrata nella sacra scrittura, & da i padri antichi, la quale non solo con grandissima costanza stette presente alla morte, anzi al martirio atrocissimo di sette suoi figliuoli, ma ella stessa con parole efficacissime gli esortaua a morir fortemente per la legge di Dio.

Esempio d'vna santa madre con quanto studio procurò la salute d'vn figliuo o che fu poi santo. CAP. XLVII.

MOLTI altri esempj simili a questo, che auuenne nel tempo del vecchio testamento, si potrebbero raccontare sotto la legge euangelica, nello stato della gratia, ma lasciandoli per breuità, & per l'altrezza loro, voglio almeno, perche le buone madri intendano, come si banno da partorire i figliuoli in Christo, riferire in parte l'ardente pietà d'

na ottima madre, verso vn figliuolo che fu poi, & è anchora vna delle colonne principali, che sostengono la santa Chiesa, parlo di Monica, & di Agustino, la qual madre partorì il suo figliuolo, secondo lo Spirito, cō maggiori, & più acerbi dolori, che non fece nel parto carnale. Questa adunque, si come santo Agustino medesimo ci ha lasciato scritto ne i libri delle sue confessioni, essendo egli fanciullo, lo indusse a creder in Christo, a cui il padre di Agustino anchora non credeua; al quale, per la buona diligenza della santa madre, non venne fatto di tirar il figliuolo alla infideltà, anzi egli stesso, dopo alquanto tempo, fu anchor guadagnato a Christo dalla propria moglie. Questa medesima pietosa madre ammoniu con grande sollicitudine il figliuolo già entrato nella adolescēza, che si guardasse di non macchiarsi ne i peccati della carne. Et finalmente essendo S. Agustino già huomo, & essendo caduto in vn profundissimo baratro di errori, per essersi accostato alla setta di Manichei heretici, nella quale perseuerò molti anni, si come egli & questi, & altri suoi peccati, con raro esempio di humiltà ci ha lasciati scritti; la buona madre piagnena giorno, & notte, la morte dell'anima del figliuolo molto più amaramente, che non piangono le altre madri la morte del corpo. Et non cessò giamai & di piagnere, & di pregar il figliuolo, che ritornasse alla via della verità, et tanto feruentemente ne pregaua Iddio, & tanto caldamente si raccomandaua a' santi Vescoui, & persone dotte, acciò disputassero con Agustino, et cercassero di sgannarlo, & di ridurlo, che vna volta fra l'altre facendo di questo grande istanza con vn Vescouo, & importunandolo con gran copia di lagrime, il santo Vescouo quasi fastidito, disse con Spirito profetico; Vattene, ch'egli è impossibile, che figliuolo di coteste lagrime perisca. Et tanto perseuerò la santa donna con orationi, con lagrime, con preghi, & sopra la fragilità del sesso, seguitando in lontani paesi, cioè dall'Africa sino in Milano il caro figliuolo, che finalmente Iddio la esaudì, & gli fece gratia di veder la mirabile conuersione di Agustino, la quale hebbe prima origine dalla dottrina del glorioso S. Ambrosio in Milano, disponendo, et operando suauemente, et fortemente la mano di Dio, la salute di quel nuouo vaso di electione, et di quel gran lume della Chiesa Catholica.

Come il buono esempio paterno è importantissimo.

CAP. XLVIII.

CHE adunque la educatione de i figliuoli appartiene congiuntamente al padre, & alla made, et che per la differenza del sesso, et dell'età,

Et si può considerare qualche maggior conuenienza nell'vno che nell'altro, et che nondimeno in ogni tempo la buona madre può et deue esser sollecita della vtilità del figliuolo in sin qui si è dimostrato. Hora saria tempo di entrare ad esporre alcuni particolari auuertimenti accomodati propriamente alla educatione christiana, acciò il fanciullino insieme co'l latte per quanto è possibile beua la bontà, et timor di Dio, et il vero culto della nostra santa religione. Ma prima che si dia principio a questo, mi par necessario vn ricordo generale che ha da seruire in tutti i tempi, et tanto maggiormente quanto il fanciullo crescendo con gli anni haurà maggior lume, et vso di ragione, & questo è il buono esempio paterno. perciocche se noi parliamo de i fanciulli anchor teneri, et non capaci della ragione, è certo, che la maggior parte delle cose che fanno, le fanno per imitatione, et sono dalla natura istessa formati a questo, cioè all'imitare in questa maniera imparano a parlare, et mentre altrui parla guardano fisamente il mouimento delle labbra, et osservano gli altri moti del corpo, et de gli occhi, mentre si vuole, ò si rifiuta alcuna cosa, et s'imprimano quelle imagini nella memoria, et come nouelli habitatori di questo mondo, si marauigliano di ciascuna cosa che veggono, et son curiosi di veder cose nuoue; et perche, come dice quel filosofo, sono i fanciulli a guisa d'vna tavola nuda, doue anchora non è dipinto nulla, quindi auuiene, che quei primi colori fanno gran presa; per il che conuiene hauer molta cura, che i fanciulli non vedano, nè odano cosa meno che honesta, e per contrario vedano, et odano tutte quelle cose, che si vuole che essi et facciano, et dicano. perciocche la prima educatione si apprende per vna certa assuefattione, et imitatione, alla quale, come è detto sono i puttini per se stessi così inclinati, che volentieri si recano ad imitare, quanto veggono fare ad altri. Ma quando il fanciullo è cresciuto in modo, che i raggi della ragione cominciano ad apparire, all' hora la educatione si esercita intorno a lui con due principali maniere, l'vna con l'imperio paterno, ch'è alquanto più violento, l'altra con la persuasione che propone la bellezza della virtù, et suauemente con la luce della ragione, affettiona, & allietta la volontà. Hora et l'imperio, & la persuasione è di due forti, cioè di effetti, & di parole, delle quali la più efficace è quella che consiste nel fare, onde meno efficacemente comanda, ò persuade colui che con gli effetti contradice al comandameto, et alla persuasione, per tanto s'io, non m'inganno, questa deue essere vna ferma massima à tutti i padri, & madri di famiglia, che vn principal fondamento della buona educatione, consiste nel buono esempio domestico, di maniera che tutto quello che vogliono imprimere di virtù, & di religione nell'animo del figlio, oltre la

eshortationi, & commandamenti, che son buoni, & necessarij principalmente lo deuono rappresentare à gli occhi del giouanetto viuamente espresso in se medesimi, altrimenti se altro dicessero, & altro facessero, più saria quello che si distruggeria con vn fatto solo, che quello che si potesse edificare con molte parole. si perche, come dice quel valent' huomo, meno efficacemente commouono l'animo, le cose ch'entrano per gli orecchi, che quelle che sono sottoposte à gli occhi, si perche la natura nostra amica del diletto, più facilmente si appiglia, doue sente maggior facilità, cioè al male, & non si può dire a bastanza, quanto si diminuisca dell'autorità, & del credito di colui che vuole persuadere altrui, quando le opre sono contrarie al dire. & però del maestro de' maestri Christo nostro Signore scriue san Luca, dicendo ch'egli fece, & insegnò, ponendo nel primo luogo il fare. Et il Saluatore medesimo dicea, imparate da me che sono mansueto, & humile di cuore, & vn'altra volta parlando con gli Apostoli. Io vi ho dato esempio, acciò facciate anchor voi, come ho fatto io. Et l'Apostolo san Paolo dottore delle genti eshortaua i Corinthij in questa maniera; Siate imitatori miei, come io sono di Christo; & seruiendo a i suoi diletti discepoli Timoteo, & Tito, Vescouj, & perciò padri, & maestri, gli ammoniuu che con la dottrina, & con le eshortationi congiungessero principalmente l'esempio della vita, & santa conuersatione loro, onde al primo dicea. Fa che tu sia esempio de i fedeli, nel parlare, nel conuersare, nella carità, nella fede, & nella castità. Et scriuendo al secondo dopo hauerlo ammonito che di continuo predicasse ad ogni sesso, & ad ogni età gli obliighi, & offitij loro conclude così. In tutte le cose proponi te medesimo esempio delle buone opere. Volendo l'Apostolo dire, che niuna maniera più breue, nè più efficace si può trouare per insegnare ad altri che l'esempio proprio. In somma il primo esemplare doue naturalmente s'affissano gli occhi del fanciullino, è il proprio padre, il quale nõ altrimenti che vn viuo specchio, ha da rappresentare in se stesso tutte le forme, & tutte le qualità, che pretende transfondere quasi di vaso in vaso nel fanciullo. Et per tanto per ordinario i nostri ragionamenti saranno col padre di famiglia, percioche egli è il primo maestro, & à lui tocca a guisa d'Aquila, per vsar la similitudine della scrittura sacra, spiegar le ali auanti a i suoi polli, inuitandoli al volo, & insegnando loro à volare, voglio dire che il padre deue esser la guida che conduca il figliuolo per il cammino della virtù, & bontà Christiana.

Come

Come anchora sia d'auuertire all'efempio de i famigliari. C A P. XLIX.

NO N' è, come altroue si è detto, piccola cosa, nè di poco pregio lo allear bene vn figliuolo, & però non deue parer marauiglia se vi è necessaria molta diligenza & cura. Non basta che il padre, & la madre diano a i figliuoli continuo efempio d'ogni virtù, & non lo diano di vitio alcuno, ma etiandio nelle cose licite conuiene esser auuertiti di non dare a i figliuoli impensatamente alcuna, benchè piccola, occasione di scandalo, come per efempio, è da guardarsi di non far in presenza loro atto alcuno quantunque lecito, & santo, per la santità del matrimonio, ma però pieno di pericolo, negli occhi curiosi de i figliuoli, perciocchè si come di sopra si è detto, la nostra corrotta natura, è come vn'esca di peccato, che per ogni piccola fauilla si accende, oltre che molte, & sottilissime sono le astutie di Satana. Ma oltre tutto questo, è anchor necessario tenir gli occhi aperti, sopra le serue, & seruitori nelle case doue ne sono, perciocchè questi essendo per il più, & ne i gesti del corpo, & nelle parole scòposti, & immodesti, & per desiderio di viuere licentiosamente poco amici d'ogni buona disciplina, apportano in mille modi grandissimo nocumento à i poveri fanciulli. Et quando gli vedono già alquanto grandi vi sono di quelli che cercano acquistarsi la gratia loro, con proporli cose diletteuoli, & aprir loro le vie di consegurle, con pernitie, & ruina dell'anima. Perilche il buon padre di famiglia non deue darsi al sonno della negligenza, nè fidarsi indifferentemente di ciascuno, ma vegliare, & voler sapere la natura, & gli andamenti de i suoi seruitori, & con prudenza & discretione lasciar si intendere ch'egli stà su l'auiiso, & non è cosa leggieri di ingannarlo & quando egli s'accorgesse di cosa mal fatta, non la sopportaria giamai. Deue il padre di famiglia trattar bene i suoi familiari, nella mercede loro, nelle cose necessarie al vitto cotidiano, & quando sono malati è giusto vsar loro molta carità, & dolcezza, ma nel resto conserui con loro l'autorità sua, tengali occupati quanto si può, perche l'otio è il maestro del mal fare, & in somma voglia che in casa sua si viuua christianamente, si perche questo è obligo suo come padrone, si anchora perche imparta per la educatione del figliuolo. Et tanto hasti bauer detto del buono efempio domestico del padre & della madre, & degli altri famigliari, ne i quali per il mena è da prouedere che non nuocano, et non seminino sopra il buon seme della disciplina paterna, il gioglio, & la zizaniana de i loro mali costumi. Quanto poi tocca alla conuersatione fuori di casa con gli eguali, & coetanei, & con ogni maniera di persone, forse in altro luogo si verrà migliore opportunità di ragionare.

Che nell'instruire i fanciulli conuiene accomodarli alla capacità loro di tempo in tempo. CAP. L.

E Detto di sopra, che la buona educatione deue esser sollecita, & cominciare si molto per tempo, etiamdico nelle cose granissime, come nello imprimere ne gli animi teneri il timor santo di Dio, & ogni buon costume. ma le cose medesime vanno insegnate variamente, secondo la varia disposizione del fanciullo, & secondo che di tempo in tempo va acquistando maggior capacità & intelligenza. Et auuiene nell'animo come nel nutrimento del corpo; perciocche da principio si nutrisce il fanciullino di latte, poi di cibo alquato più solido, & di mano in mano si va accrescendo nella fermezza del cibo, secondo anchor cresce la virtù & vigore di poterlo digerire. così anchora nello ammaestrar i fanciulli, ch'è vn certo pasto dell'animo, fa bisogno proceder di grado in grado à maggior perfezzione di ammaestramenti; si come a proportione cresce il lume della ragione, & l'intelletto del fanciullo. Et per farmi anchor meglio intendere, mi dichiararò con alcuni esempi. Dico adunque, che quanto prima si può, si ha da procurare di instillare nel petto del fanciullino qualche cognitione di Dio, qualche amore, & riuerenzia verso il suo santo nome, il medesimo diremo della obediencia verso il padre, & la madre, & dell'honorare i maggiori, & simili altri buoni costumi. Di maniera che & nella infantia, & nella pueritia, & nella adolescenza, pretende la buona educatione, che il figliuolo sia temente Iddio, & honori i parenti, & i maggiori, ma sempre più perfettamente nell'età più perfetta, & però si adopra con vario modo, & di tempo in tempo va facendo maggiore acquisto nel profitto del fanciullo. perche da principio il putino ama Dio; lo sente nominar con vna certa riuerenzia, s'inginocchia, si fa la croce, honora i maggiori, inclinando il capo, et baciando loro le mani; non perche intenda, che così richiede la ragione, ma lo fa per imitatione, & per vna consuetudine, et perche così ha veduto fare à gli altri, & perche spesso gli vien ricordato che così faccia. Ma crescendo poi, & acquistando uso di ragione, esercita i medesimi atti con maggior perfezzione, essendo già capace di intendere la potenza, & bontà di Dio, onde si debbia & temere & amare, & così delle altre cose. Et nondimeno quella prima assuefattione infantile, se bene pare che più presto informi il corpo che instruisca l'animo, gioua grandemente, & tanto che più facilmente va poi continuando di bene in meglio nella pueritia, si come in questa si fa disposizione per i maggiori progressi della adolescenza. & auuiene come d'vn panno, il quale con molte, & reuerate tinte

imbene

Imbeue maggiormente il colore . Hora se bene ciascuno per se stesso facilmente poteua intendere, che circa l'educatione cõuicene offeruare quella via , che la natura istessa ci dimostra in tutte le cose, che è di andare dallo imperfecto al perfetto , & dal meno perfetto al più perfetto ; mi è parso però necessario ragionarne alquanto distintamente per mia escusatione ; perche nelle cose che successiuamente più à basso si hauranno à dire, troppo lunga, & molesta impresa saria accomodar l'istessa cosa hora alla infantia, hora alla pueritia, hora alla adolescenza, & tanto più che queste età hanno notabile latitudine, & vi è là prima infantia, & la adulta infantia, per chiamarla così, & parimente delle altre età . onde se bene io descenderò alcuna volta, për quanto si potrà, à i particolari delle sudette età distintamente, nondimeno è bisognol'asciar molta parte al giuditio del prudente educatore, il quale douerà saper si accomodar al soggetto, che hauerà alle mani ; il che nondimeno, come è detto, non haurà molta difficultà, poi che ogniun sa, che cõ i puttini, per insegnarli à parlare, prima si balbutisce, & poi sempre più articolatamente si esprime le parole, sino che parlino perfettamente, il che ha luogo nell'altre cose anchora à proportione .





LIBRO SECONDO

DELLA EDUCATIONE CHRISTIANA,

Nel quale si trattano alcuni capi principali della fede, et religion Christiana, considerati principalmente per la pratica della educatione



Che i fanciulli deuono essere ammaestrati delle cose della
santa fede. CAP. I.



IN NUMERABILI sono i beneficij, che Iddio ha fatti, & fa continuamente all'huomo, ma grandissimi, & diuini sono quelli che fa all'huomo christianò, al quale ha fatto questa singular gratia di chiamarlo, & aggerarlo al popolo suo nella Chiesa Santa Catholica, & connumerarlo tra i suoi figliuoli, & heredi. heredi, come dice S. Paolo, di Dio, & coheredi di Christo. Per tanto siamo obligati grandemente à sapere, & à ricordarci, che noi siamo battezzati, & nel santo battefmo habbiamo hauuto il dono della fede, della quale habbiamo fatta aperta, & solenne professione nel cospetto di Dio, de gli Angeli, & de gli huomini; onde siamo chiamati fideli, & per conseruatione di questa fede, la quale, come è detto, è dono di Dio, & è principio, & fonda-
mento

mento della nostra salute, & senza la quale è impossibile piacere à Dio, douemo esser apparecchiati ad esporre non solo la robba, ma la vita ad ogni pericolo, & confidati nella diuina gratia morire, se così fosse di bisogno, cò ogni acerbità di dolore, come lo hãno già fatto al tempo della primitina Chiesa tanti, & tanti gloriosi, & fortissimi martiri. Per il che è cosa degna diriprensione, & di compassione insieme, il vedere quanta poca cognitione sia, generalmente parlando, nel popolo christiano de i mystery della nostra santa fede, i quali intesi, hanno grandissima forza di infiammare i nostri cuori dell' amor di Dio, & di sùegliarci dal sonno del peccato, si che ci disponiamo à non offendere vn Dio tanto buono, che tanto ha fatto per noi, & che tanto ci ama, & ha preparati gli eterni be nì, che nè lingua può esprimere, nè intelletto pensare à quelli che lo amano in carità; perciocche non basta la sola & nuda fede, della quale alcuni vanamente si gloriano senza la carità, per condurci alla sempiterna vita, onde è scritto, che la fede senza le opere è morta, et otiosa; ma la fede viua, & efficace, che ci vnisce perfettamète cò Christo, & che ci fa viuere membra del suo corpo, & che ci dà l'eterna vita, è la fede che opera per la carità, et per la dilectione, come l' Apostolo dice. Et benchè sia vero, che la moltitudine non è obligata saper così sottilmente molte cose della fede nostra, le quali si appartengono più à coloro, che nel popolo di Dio tengono il luogo di maestri, che sono i Chierici, et Pastori, nondimeno anchora i semplici, et idioti sono obligati a sapere almeno sommariamente, et così in vniuersale i principali mystery della nostra Catholica Religione. Come per esempio, che Dio è trino in persone, et vno in essenza; che la seconda persona, verbo eterno, vnigenito figliuolo del celeste padre, si è incarnato, et fatto huomo, et ha patito morte per nostra salute, et altri simili, altrimenti guai a chi per sua colpa in cose tanto importanti è ignorante; perciocche è scritto, chi ignora, sarà ignorato, cioè non sarà riconosciuto da Dio, nè adnesso nel numero de gli eletti suoi. Ma egli si vede spesso volte auuenire, che non solo gli huomini plebei, et che stanno lontani dalle Città, et da molti aiuti, che la maggior frequenza de gli habitatori somministra, sono ignoranti delle cose della religione; ma non meno di loro molti agiati cittadini, et gentil huomini, et tali che si tramettono in molti negotij, et traffichi, et affari del mondo, et par loro di essere di gran giuditio, et intendimento, et nondimeno sono pochissimo instrutti delle cose della fede nostra, et dell' offitio, et de gli oblighi del vero christiano, et poco fanno per quali mezzi, et vie si debbia peruenire all'eterna salute, per la quale Iddio ci ha creati, et quello ch'è peggio, non solo alcuni non fanno cose tanto importanti, ma nè anco si cura-

no di saperle, et par quasi che se ne vergognino, et le tengano per cose da donnicciuole, et così auuiene quello che sant' Agustino dice, che sorgono gli indotti, et rapiscono il Ciclo, et questi buomini gonsij di se medesimi, et prudenti di prudenza terrena, et carnale, et forsi anchora scientiati et dotti, nelle dottrine seculari, con le prudenze, et scienze loro, se ne discendono nel profondo dell' inferno. Talche è molto necessario, che la buona educatione prenda per tempo remedio à così graue inconueniente.

Delle scuole della dottrina christiana, & della predicatione. CAP. II.

MA pochi sono i padri che adempiano quest' obbligo, & pochi quelli che lo possano adempire, come si conuerriua, non potendo instruire altrui di quello che per se stessi non fanno. per ilche il santo Concilio di Trento, mosso à compassione, di questa vniuersale ignoranza del popolo fidele, ha ordinato, che i Vescouo si prendano particolar cura, che i putti in ciascuna parochia i giorni di festa si reduchino, & quiui se insegnino loro i rudimenti della fede, cioè le cose più principali, & più necessarie della dottrina christiana, almeno in generale, & così superficialmente, & parimente s' insegnino loro con diligenza, come deuono seruar obediènza verso Dio, & verso i padri loro, colquale ordine il Santo Concilio ha supplito in parte al commune mancamento della educatione. Però quei padri che non fanno quello che ciascuno Christiano è obligato di sapere, vadino à queste sante scuole, doue per autorità de i Vescouo & de i legittimi pastori s' insegna la dottrina christiana, & la imparino per se medesimi, & per poterla anco insegnare come conuiene a i figliuoli, & maggiormente alle femine, il sesso et l' honestà delle quali meno còporta, che la apprendano fuori di casa, se bene anchora à loro la prouidenza pastorale non mancherà di prouisione condecete. Ma se nè essi padri adempiranno l' obbligo che tengono di instruire i figliuoli nè meno gli còdurranno, et mandaranno à quei luoghi, doue possano essere instrutti, sappiano che non hauranno escusatione alcuna, et se i figliuoli non sapranno che cosa voglia dire esser christiano, et non conosceranno, nè temeranno Iddio, essi non fuggiranno il giusto castigo, ma il sangue loro lo ricercherà Iddio con stretto conto dalle mani de i padri. Il medesimo sacro Concilio generale ha ordinato, che il pane della parola di Dio, ch'è il nutrimento dell' anima, sia rotto & ministrato à i paruoli, cioè al popolo semplice, & ignorante, & perciò ha costituito & decretato, che non solo i Vescouo, ma i pionani, & altri pastori delle anime predichino i giorni delle

delle domeniche, & altri giorni festiui pascendo le pecorelle loro, secondo elle son capaci di santi, & utili ammaestramenti, insegnando quelle cose che à ciascuno per conseguir la eterna salute è necessario di sapere, esponendo con facilità, & chiarezza, i vitiij da i quali deuono guardarsi, & le virtù le quali deuono seguitare, acciò possino campare dalle pene eterne, & conseguire la celeste gloria. Hor così come il sacro Concilio ha prouisto che i pastori, & predicatori faccino l'offitio loro, così all'incontro vuole, & ordina che il popolo vada ad vdir la parola di Dio, altrimenti uano saria il pparar la mēsa doue nō è chi voglia cibarsi. Et per tanto sappiano i padri di famiglia che sono grandemente obligati di andar alle sante predicationi & vdir il più spesso che possono la parola di Dio, & condurri i figliuoli, acciò per la efficacia della vna voce di colui che tiene il luogo di Dio, imparino, & s'accendano di desiderio di fuggir il peccato & di seruir à Dio. Potrei dire molte cose, dimostrando quanto sia vile, & uecessario l'vdir la parola di Dio, da buoni, & legittimi predicatori, & non solo à gli ignoranti, ma a i dotti anchora, percioche per saluarsi non basta sapere solamente, ma bisogna operare il bene, ilche non è officio dello intelletto, ma della volontà, la quale è persuasa, & mossa dalla diuina gratia co'l mezo della parola, onde san Paolo dicea, come crederanno senza predicatore? ma io non voglio allungarmi troppo in questo proposito. Dirò solo che San Gio. Christostomo, sommo predicatore, eshorta caldissimamente i christiani ad vdir le sante predicationi, non solo i gentil'huomini & i Cittadini benestanti, ma i poveri, & quelli che si guadagnano il vitto con le fatiche cotidiane, & non solo nei giorni festiui, ma in quelli di lauoro anchora, prouando con efficacissime ragioni, che non solo secondo le regole de lo Spirito, ma temporalmente anchora è espediēte sottrarre vna breue parte del giorno alle occupationi, a i negocij, & à gli eserciziij della vita humana, per dedicarla à Dio nell'vdir la sua santa parola, & per saper quello che sua diuina Maestà vuol da noi con desiderio di adempirlo con l'aiutorio suo. Et dice quel santo & eloquentissimo Dottore, che Dio il quale è somma bontà, & non si lascia giamai vincere per dir così, da alcuno di cortesia, suppurrà quel tempo con molta vsura, percioche darà facilità a tutti i nostri affari, spianarà le difficoltà, rimouerà gli impedimenti, darà sanità all'artigiano per lauorare, mandarà compratori alla sua bottega, & in somma farà che in vn' hora sola egli faccia più che altri non faranno in vn giorno intero. Et ben poteua promettere largamente queste, & maggiori cose il santo huomo hauendo buona sicurtà, cioè l'infalibile promessa del Salvatore quando disse, Cercate prima il regno di Dio, & la giustitia sua, & tutte que-

ste altre cose vi saranno date per giunta. Per tanto non manchino i buoni padri con ogni studio di assuefar i piccoli figliuoli ad vdir volentieri parlar di Dio, & star ad vdir le sante prediche, vsandoui ogni arteificio & di carezze, & di premij, & di promesse, & di castigo bisognando, accid vi faccino habito dentro. Et ricordinsi i padri quello che si è detto, & si douerà replicar più volte, che la maggiore, & miglior heredità che deouono lasciare a i loro figliuoli è la intera, & incorrotta fede Catolica, come per lunghissima successione è stata lasciata à noi da i nostri maggiori congiunta co'l santissimo timor di Dio.

Come sia non solo espediente, ma necessario in questo trattato, il discorrere sopra alcuni capi della dottrina christiana. . . CAP. III.

DA quello che poco di sopra detto habbiamo, potrà forse alcuno venir in opinione, non esser bisogno ch'io mi distenda più oltre nelle cose della dottrina christiana, hauendo già mostrato i fonti, onde altrui possa, & per se proprio, et per i suoi figliuoli cauar quanto basti, l'acqua salutifera di tale instruttione, & dottrina. Ma se si vorrà considerare più attentamente, si vederà, s'io non m'inganno, che la cosa sta d'altro modo, & che non solo è espediente, ma necessario alla nostra materia, il discorrere alquanto più in particolare di alcuni, come capi principali della nostra santissima religione.

Et prima è da ricordarsi, che da noi si tratta della educatione non in qual si voglia modo, ma ristrettamente, come christiana, il cui fine è fare, col diuino aiuto vn buon christiano. Tale è colui, che non solo crede rettamente, ma anchora opera virtuosamente secondo la legge di Dio. Ma et per credere, et per operare come à buon christiano si conuiene, si che riportiamo il premio della eterna vita, è necessaria la celeste gratia, la quale ci è conferita, et comunicata per i sacramenti santi. Parimente è necessaria la feruente oratione, la quale ci tiene vniti con Dio, et in tanti nostri bisogni spirituali, et corporali ci ottiene ogni aiuto, et soccorso dal padre delle misericordie.

Adunque sarà necessario ragionare de gli articoli della fede, contenuti nel Simbolo apostolico, & de i sette Sacramenti, & de i dieci Comandamenti della legge, & finalmente della oratione insegnataci da Christo Signor nostro, detta vulgarmente Pater nostro; i quali quattro capi comprendono quasi tutta la somma della dottrina christiana, et di quello che debbiamo credere, et operare.

Si aggiunge, che non è parte alcuna della educatione christiana, quantunque piccola, che non vada regolata da questo fine, cioè dalla rettitudine della fede, et dalla offeruanza della diuina legge. Per il che è mestieri, che il padre sia egli principalmente instrutto di quelle cose, senza la cognitione, et offeruazione delle quali non può allenuare christianamente il figliuolo, et per ciò col padre si ragiona, accid egli a guisa di nutrice, hauendo prima conuertito in se stesso in succo, et sangue questo cibo veramente vitale, ne allatti il figliuolo, si che cresca poi in huomo perfetto in Christo.

Nè si creda altrui, che tutto questo si fosse potuto fare a bastanza con breuissime parole, come si vede in alcuni piccoli libretti chiamati Dottrine, conciosia che ne i quattro capi detti di sopra si contengono infiniti semi, et principij importantissimi di tutta la vita, et di tutte le attioni humane, onde fu bisogno di maggiore esplicatione; massime che la esperienza ci dimostra pur troppo, che per imprimere efficacemente ne i petti nostri il timor di Dio, et l'amor della virtù, non basta il dire così nudamente, Honora Iddio, non rubare, non adulterare, et cose tali, ma bisogna rompere questo pan duro, & masticarlo bene, et con studio, et industria porgerlo al fanciullo, tal che lo stomaco debole, di questa nostra misera natura, lo ritenga, et lo digerisca.

Non si nega, che a i pastori delle anime, et a i predicatori si appartiene metter auanti a i fedeli questi cibi, ma ben si dice, che il predicare si fa più di rado, et che passano molti anni prima che vn fanciullo sia del tutto capace di intendere le prediche. nè meno si mandano così presto i figliuoli alle scuole della dottrina, et molti sono che non vi vanno per varij accidenti. Et quello che grandemente importa, quisi per lo più s'insegnano molti fanciulli insieme, et si trattano solo certe cose più vniuersali, et non ci è così la occasione presente di metter la dottrina in pratica; et in somma nõ si viene ad applicare la medicina a i soggetti particolari, et alle diuerse complessioni, quanto faria di bisogno. La doue la educatione paterna, si come altroue s'è detto, comincia molto per tempo ad adoperarsi, et venendo all'indiuiduo, fa con mille varie occasioni l'offitio suo a tutte le hore, et vsa di molte altre maniere di insegnare, che i parrochiani, & i predicatori non fanno, nè possono fare, come si toccherà più basso. Et finalmente per concludere, la disciplina domestica rende maggiormente disposto il fanciullo alla publica dottrina, et aiutando l'vna l'altra, come quelle che hanno non piccola conformità insieme, maggiore è la vtilità che se ne riporta.

Per tanto io giudico, che la materia di questo nostro secondo libro, sia

la più importante, et la più principale della nostra educatione, et come tale l'ho posta nel primo luogo, rispetto al terzo libro, la qual materia andremo spiegando dietro la guida del nobile, & utilissimo libro detto *Catechismo Romano*; il cui ordine è distinto, et acconcio al proposito nostro; ma però tratteremo le cose meno esquisitamente, et con facilità, et con vn riguardo forse più nostro proprio, cioè di ridurre tuttauia la dottrina vniuersale, all'uso particolare, non essendo tanto intention nostra di insegnar la dottrina christiana, il che altri han fatto, quanto di cauarne molti precetti, et documenti necessarissimi per la pratica cotidiana della educatione.

Del Simbolo Apostolico detto volgarmente, il
Credo. C A P. III.

IL Simbolo degli Apostoli, detto volgarmente il Credo, è vn sum-
mario de i misterij della nostra Santissima Religione; onde da gli antichi padri è chiamato regola della fede, percioche in esso breuemente si contiene tutto quello che si appartiene alla cognitione del vero Iddio, cioè alla vnità della diuinità, & alla trinità delle persone, & successiuamente alla creatione del mondo, & di tutte le creature, alla redentione del genere humano, & finalmente a lo stato del secolo futuro, cioè alla eterna vita de i buoni, & alle eterne pene de i cattiu. Fù composta questa breue regola da i santi Apostoli, per inspiratione de lo Spirito santo; & come essi erano dodici, così in dodici sentenze, chiamate articoli la distinsero, ciascuno de i quali comprende dottrina di alcuna cosa, che distinta, & separatamente, conferma, & indubitata fede ci conuiene credere. Et è talmente ordinata questa mirabile, et celeste dottrina, che si diuide in tre parti principali, nella prima delle quali si parla della prima persona della Santissima Trinità Dio padre onnipotente, & si descrive l'opera marauigliosa della creatione del mondo; nella seconda si ragiona della seconda persona della Santissima Trinità, Christo Giesù Signor nostro, vnico et eterno figliuolo dello eterno padre, vero Iddio, eguale, & consubstantiale al padre, nato della sostanza del padre immanzi a tutti i secoli, et vero huomo, nato della sostanza della madre, Maria Vergine, nel fine de i secoli, per operare nel mezzo della terra la nostra salute, per liberarci dal peccato, & reconciliarci con Dio nel suo pretioso sangue. Et per tanto in questa seconda parte si descrive l'admirabile misterio della humana redentione. Nella terza parte si parla parimente della terza persona della Santissima Trinità, chiama Spirito Santo,
vero

vero Iddio, eguale, & consubstantiale al padre, & al figliuolo, & si ragiona de i suoi diuini effetti, nel goneruo della Chiesa Catholica, & nella nostra santificatione. Nel Simbolo adunque è raccolta, come in compendio, la dottrina della fede catholica, la quale chiunque fidelmente, & con ogni fermezza non crederà, non potrà saluar si. Di questa fede habbiamo fatto professione nel santo battesimo, quando summo ascritti alla militia di Christo, & per ciò anchora questa confessione della fede, è chiamata con voce Greca Simbolo, che oltre le altre significazioni, vuol dire vn segno, & vna tessera militare, per la quale si conoscono, & distinguono i soldati dell vn Capitano, da quelli dell altro. Questa fede è quella che dobbiamo credere col cuore, confessar con la bocca, & manifestar con le buone opere, acciò si veda da tutto il modo, di qual capitano noi siamo soldati, & acciò dopo hauer noi combattuto legitimamente, per la gloria del nostro grande Imperatore contra il demonio, il mondo, & la carne, nostri & suoi nemici, riportiamo da lui giustissimo giudice, la giusta corona delle vittorie, acquistate con la spada della sua gratia.

Come dal Simbolo debbia il padre cauar materia per
la educatione. CAP. V.

DEVE il buon padre procurar sollecitamente che il figliuolo, impari a mente il simbolo Apostolico, & lo reciti spesse volte distintamente, & senza mancamento alcuno, così nella pronontia, come nelle cose, & facciagli fare vn buon habito di recitarlo ogni giorno diuotamente almeno la mattina, & la sera rinouando innanzi à Dio, & à tutti i santi, l'altissima professione fatta nel battesimo; di voler essere vero christiano, & viuere, & morire fidele seruo, & soldato di Christo. Parimente douerà il buon padre operare, che il fanciullo intenda secondo la capacità sua, le cose contenute nel simbolo, almeno così grossamente, dalle quali cose si potrà cauare copiosa materia di salutifere ammonizioni. Et per darne alcun saggio breuemente prendiamo quei quattro capi che si accennorno di sopra, che abbracciano tutta la sostanza del simbolo.

Et prima di Dio, mostrerà con semplici parole, che in vna diuina essenza, si ha da credere la distintione delle tre persone, padre, figliuolo, & Spirito santo, Trinità santa, & vn solo Iddio. Di questo grande Iddio hora considererà la omnipotentia, percioche col solo imperio della sua parola, ha creato di niente questa gran machina del mondo, & tante bellissime creature che noi vediamo, & altre molto più belle che non vediam

mo che sono le sostanze angeliche. Hora considererà la somma sapienza, che con tanto ordine gouerna ogni cosa. Hora la infinita bontà, per cioche essendo Iddio in se stesso beatissimo, & non hauendo bisogno di niente, ha voluto per sola sua bontà comunicarsi alle creature; le quali non solo ha creato, ma conserva, & sostiene continuamente, il che se egli non facesse subito ritornariano nel loro niente.

Circa la creatione del mondo andarà discorrendo come hauendo Iddio creato tutte le altre creature, ultimamente della poluere, & limo della terra formò l'huomo, come Re, & signore di tutte, onde se bello è il Sole, & la Luna, il Cielo, & tante varie maniere di cose, che sono sott o il Cielo, molto più bello è l'huomo nella sua prima, et intiera natura, per cioche tutte queste sì vaghe creature, sono state fatte per l'huomo, si come l'huomo è fatto per Dio.

Che il modo dello insegnare paterno è differente dal
magistrale. C A P. V I.

DA queste consideratiani proposte a luogo, et tempo dal giuditioso educatore si solleuarà a poco a poco l'animo del giouanetto, a sentirre altamente di Dio, a temerlo, a riuierirlo, et amarlo. Nè intendo io che queste cose, et l'altre simili che più basso si diranno a i lor luoghi, se gli vadano insegnando, con vn certo ordine, et di proposito, a guisa d'vna dottrina, come si fa da i maestri o da i parrochi, se bene questo anchora si potrà, et forse si douerà fare a suo tempo, ma fra tanto con mille occasioni domestiche, che ogni giorno, et ogni hora succedono suauemente, et senza molestia et non come cosa pensata solamente, ma nata nelle cose presenti si insegnaranno al fanciullo molti vtili punti della fede, et non solo se gli illuminarà l'intelletto, ma quello che importa maggiormente, et più si deue ricercare, si accenderà l'affetto et l'amore verso Iddio. Et per descendere a gli esempj particolari, del medesimo simbolo, che habbiamo alle mani, se tal volta il padre condurrà il figliuolo alla vigna, ò al campo, doue si vedono gli alberi carichi di frutti, et le viti piene di vue, et le campagne di biade, e i prati, e i colli vestiti di fiori, et di herbe, et mille altre bellezze della natura, per sostentamento dell'huomo, voltatosi al figliuolo gli dirà dolcemente, mira figliuolo questo è il pane, et il vino, che Iddio ci prepara per nutrir noi, et la nostra famiglia, tutte queste creature ci seruono, et ci sostentano in questa vita. Vedi la gran potenza di Dio, come di poco grano che io seminai ha fatto così gran messe, et lo ha moltiplicato con la sua benedizione. Vedi come egli fauorisce le fatiche nostre,

*nostre, et come ha caro che nõ siamo otiosi, egli ci manda il Sole, et le piog-
gie, et fa germinar la terra, et senza l'aiuto di Dio vana saria l'industria,
et la coltura de gli huomini. Attendi la sua gran bontà, che non si stanca
giama di farci bene, percioche gli anni passati ci ha nutriti, et sustenta-
ti et ecco questo anno ci ha già apparecchiato la mensa per nutrirci, et
l'anno seguente, se a lui piacerà di darci vita, debbiamo esser sicuri che di
nuouo aprirà la mano della sua benignita, però figliuolo a noi non con-
vien fare come animali bruti, che si pascono sotto l'albero, ne già mai ri-
guardano in alto, ma debbiamo ringratiar il nostro amantissimo padre
che ci ha creati, et ci gouerna con sommo amore, et debbiamo guardarci
di nõ offenderlo, ma sforzarsi di far la sua volùtà, come figliuoli obedièti.*

Di alcune propositioni, & massime christiane molto, im-
portanti, che il padre deue cauare dal Sim-
bolo. CAP. VII.

CON questi, et altri modi simiglianti, che la prudenza, et affezione
paterna somministrarà alla giornata, si andaranno imprimendo nel-
lo animo tenero, molte come propositioni vniuersali, & massime christia-
ne importantissime per tutta la vita circa la bontà, & circa la prouidenza
di Dio, non solo in generale, ma in particolare di ciascheduno, come
per esemplo.

Che Iddio è somma bontà, & autore d'ogni bene.

*Che la vita, la robba, la sanità, l'ingegno, le forze, & tutto quello che
noi siamo, et potiamo di bene nel corpo, et nell'anima, è dono di Dio.*

*Che sempre debbiamo ringratiare, et benedir Iddio, et in lui solo glo-
riarci.*

*Che et per hauerci Iddio creati, et per hauerci ricomperati dalla serui-
tù del Demonio, del quale erauamo schiaui, come poi si dirà più a pie-
no, & perche ci gouerna, & mantiene di continuo, siamo tutti di Dio,
& siamo obligati a spender la propria vita, & ciò che habbiamo per
l'honor suo.*

Che gli occhi della prouidenza sua, sono sempre aperti sopra di noi.

*Che egli contempla tutte le attioni nostre notte, et giorno, et si com-
piace delle nostre opere virtuose, et buone, et gli dispiacono le cattive,
et a quelle da premij in questa vita, ma senza comparatione maggiori
nella eterna, così all'incontro i peccati castiga, et in questo mondo tempo-
ralmente, & nell'altro eternamente, si come si dirà più a basso. Et è questa
vna persuasione molto necessaria, cioè che il fanciullo creda fermamente,
che*

che Iddio lo vede in ogni loco, quantunque segretissimo, & osserua le sue operationi, talmente che il fanciullo sappia di non esser mai solo. questa vera opinione, radicata per lungo habito, gli sarà poi sempre un freno di non peccare nella presenza di Dio, che se vediamo, che per humana creanza si porta questo rispetto à gli huomini, molto più con la buona disciplina si può introdurre, che si porti à Dio.

Della sofferenza nelle tribulationi, in particolare. Cap. VIII.

ET perche la vita nostra è sottoposta à infinite miserie, è necessario auuezzare i figliuoli à buon hora alla pazienza, & à ringratiar Dio d'ogni cosa, non rompendo come alcuni fanno, alli scogli della desperatione, ma stando fermi, & saldi co'l sostegno di questa fermissima ancora, che Iddio è somma bontà, che vede ogni cosa, & che foglia d'albero non cade in terra senza la sua prouidenza, il che si farà dal nostro padre di famiglia principalmente con l'esempio, il qual modo di persuadere si è detto di sopra, quanto sia efficace, & poi anchora con le parole, imperò che se il figliuolo vedrà che il padre, quando è malato ò quando perde la robba, o gli auuiene alcuna altra di quelle, che il mondo chiama disgratie, stia costante, & sopporti con pazienza la sua croce, & vdirà spesso volte uscire dalla bocca del padre, & della madre parole degne d'un christiano, simili à quelle del santo & pacientissimo Giob, sia benedetto il nome di Dio, sia lodato Iddio, sia ringratiato Iddio, sia fatta la volontà di Dio, & altri simili, facilmente il figliuolo farà anchor egli il medesimo, & con maggior approbatione ricemerà le ammonitioni paterne, quando gli dirà che Iddio come padre ci castiga per nostro bene, che ci vuol dar maggior corona in paradiso per la sofferenza nostra, che la pouertà, le infermità, & altre cose simiglianti che il cieco mondo reputa per mali gravissimi, non sono veri mali, ma solo il peccato, che ci priua della gratia d'Iddio, è il vero male. Che le tribulationi tollerate con pazienza sono il seme che produce la vita, & felicità eterna, & che perciò Iddio a i suoi più cari, & più diletti figliuoli ne da maggior parte. Molte altre cose anchora si potrebbero dire, come della confidenza, che si deue hauer in Dio, padre nostro amoreuolissimo, & in tutti i bisogni ricorrere a l'aiuto suo, & in tutti i pericoli sperar in lui, ma non è necessario dir ogni cosa, potendo ciascuno per se medesimo, da quello che si dice supplir il rimanente, che si tace, il che sia detto in questo luogo per altri simili anchora. Et nondimeno s'altroue ci occorrerà forse per alcun buon proposito, ragionar del timor, & dell'amore che debbiamo portar a Dio, sarà officio del prudente

dente lettore, prender da quei luoghi, quel tanto che hauerà conformità con la presente materia, & di tutto fare utile conserua, per valersene nella educatione christiana, la quale tuttauia andiamo adombrando, & delineando.

Del misterio della redentione humana. C A P. IX.

SE dalla creatione del mondo, & degli angeli, & dell'huomo, si conosce la potenza, la sapienza, & la bontà di Dio, & si scuopre l'obbligo grande che habbiamo di riuocirlo, & di amarlo, molto più si manifestano le medesime cose nell'opera admirabile, & nel misterio profundissimo della redentione humana, doue si è dimostrato Iddio potentissimo, sapientissimo, & misericordiosissimo, gran potenza è stata quella per laquale la natura diuina, & la humana sono vnite in vnità di persona, talmente che vna istessa persona è Dio, et huomo, et di due cose tanto lontane, si è fatta vna vnione così grande, quanto ci dà ad intendere l'Euangelista san Giouan:ni con quelle parole. Il verbo si è fatto carne, et ha habitato tra noi. Ma altissimamente si dichiara la sapienza di Dio nell'incarnatione del verbo, et nella liberatione del genere humano, per ciòche hauèdo l'huomo trāsgressito il precetto di Dio, et perciò essendo divenuto reo di eterna damnatione, la giustitia richiedea, che il transgressore, non ritrouasse perdono, se non satisfaceua, et la misericordia per l'altra parte, chiedea che l'huomo impotentissimo a satisfare al gran debito fosse liberato per gratia; adunque la sapienza diuina ritrouò vn mirabilissimo modo di contentare ambedue, per ciòche fattosi Iddio huomo la giustitia, & la pace si baciarono insieme, & usò Iddio infinita misericordia con l'huomo, dandogli il suo proprio figliuolo, acciò col sangue del figliuolo di Dio, fatto huomo, satisfacesse l'huomo pienissimamente alla infinita giustitia di Dio. La onde riluce marauigliosamente, & la giustitia, & la misericordia, & bontà di Dio, che ha eletto così stupendo modo di riscattar il seruo, con il gran prezzo, cioè con il sangue, & con la morte del proprio figliuolo, la qual cosa considerando san Paolo, uscendo quasi fuori di se medesimo, per la marauiglia, chiamaua questo amore di Dio smisurato, et eccelsiuo, con quelle parole, Iddio per la troppa carità sua, con la quale egli ci ha amati, essendo noi morti nel peccato, ci ha viuificati in Christo, cioè con la morte et passione acerbissima di Christo nostro Salvatore. Hor la croce, et la passione di Christo, è il libro, doue tutti i santi hanno studiato la gran bontà di Dio, et quiui hanno imparato la dottrina del perfetto amore. Per

K tanto

tanto il padre ilqual brama che il figliuolo suo sia bene instrutto, in questa supereminente scienza procuri a tempo, et luogo ch'egli sappia tuttò quello che appartiene alla caduta del nostro primo padre Adamo, per la cui colpa, tutto il genere humano incorse nella tirannide del peccato, et del demonio, dalla quale niuna creatura ne angelo, ne huomo poteua liberarlo. per ilche fu necessario che, come è detto, Iddio si facesse huomo, et così di mano in mano farà che il fanciullo sia informato della incarnatione del verbo, et come per opra de lo Spirito santo prese carne humana di Maria sempre Vergine, conuersò poueramente, et humilmente con gli huomini, diede loro altissimo esempio di virtù, et salutifera dottrina, et finalmente dopo essersi mostrato vero figliuol di Dio nella potenza dell'opere et delle parole, per dar perfettione alla grande impresa della nostra liberatione, et riconciliatione con l'eterno padre, patì morte acerbissima, et ignominiosissima sopra il trouco della Croce.

Della grande vtilità del ricordarsi spesso la passione di Christo nostro Signore. CAP. X.

NIVNA cosa è più fruttuosa che pensar spesse volte alla passione del Salvatore, & questa è la gloria del christiano, si come S. Paolo dicea, Iddio mi guardi di gloriarmi in altro che nella Croce di Giesù Christo Signor nostro. Adunque procuri il buon padre, di stampar nell'animo del fanciullo questo vtilissimo pensiero, assuefacendolo a ricordarsene spesse volte, giouerà a questo il fargli far spesso, & diuotamente il segno della santa Croce, il venerar il Santissimo Crucifisso, & le sante imagini de i misterij della passione, tenendone in casa, acciò viuamente gli si rappresenti, similmente il recitar qualche oratione genustesso auanti il Crucifisso, introdurre che il fanciullo habbia in particular veneratione la sesta feria, chiamata Venerdì, in memoria del Signore crucifisso per noi, & simili altre cose, che accendono il cuore, & rinfrescano la memoria del fanciullo, il quale a poco a poco acquistarà vn buono habito, di pensare diuotamente alla passione di Christo. Ma non è virtù alcuna christiana, che il padre non possa insegnare al figliuolo sopra il libro della Croce. Et per essempio narrerà spesse volte, quanto siamo obligati a rendere amore a tanto amore. Che grande è il beneficio, che Iddio ci ha fatto per hauerci creati, & perche ci conferua, ma maggiore perche ci ha redenti. Che Christo è morto così acerbamente per i peccati di tutti in vniuersale, & di ciascuno in particulale, essendo egli solo innocentissimo, & immacolato, & però conuiene hauer in somma abominazione

dione il peccato, & guardar si di non commetterlo, per non crucifiger di nuouo, per quanto è dalla parte del peccatore, Christo Giesù. Che il christiano deue fuggire ogni superbia, & esser humilissimo ad imitatione di Christo, il quale essendo vero Iddio, prese la forma del seruo, & humilò se medesimo sino alla morte, & morte di Croce. Che non si deue tanto stimar l'honore, & la vana opinione del mondo, che per essa transgrediamo il precetto di Dio, perche Christo Signor nostro elesse l'ignominia della Croce, & noi siamo seguaci, & discepoli del Crucifisso.

Potrà anchor di quà pigliar abondante materia di persuadere la sofferenza delle ingiurie, il perdonar a gli inimici, il sopportar con pazienza le tribulationi di questa vita, acciò essendo compagni delle passioni di Christo, siamo anchor cōpagni delle consolazioni, et delle glorie di Christo.

In somma è necessario che ciascuno sia persuaso, che non ci è altra via per peruenire al Cielo, nè altra scala per salire, nè altra porta per entrare nel Paradiso, che quella della Croce, & che tutto lo studio del christiano deue essere in esprimere, & ripresentare in se medesimo l'immagine di Christo crucifisso, altrimenti come moneta che non ha il segno, & l'impressione del principe, non sarà riceuuta, & non potrà con essa comprar la ricca, & pretiosa margarita, cioè la beatitudine eterna.

Et perche il senso, & la carne nostra non intende questo linguaggio di croce, & per contrario ode molto volentieri, & intende benissimo i perniciosissimi, & diabolici linguaggi del mondo, per tanto fa di bisogno, che molto per tempo sia auuezzato il fanciullo al suono di questo idioma, & lo apprenda a poco, a poco, & vi faccia habito dentro, si che non tenga poi così aperti gli orecchi alle voci serpentine della carne, & della prudenza carnale. percioche se alcuno imbeue da principio opinioni, & regole dirittamente opposte alla Croce, oltre il pericolo manifesto della perdita dell'anima, che più vale che Cielo, & terra, quali frutti può aspettar la patria, da vn cittadino, che habbia per sue massime, che i piaceri, & voluttà sono il sommo bene? Che è lecito far ogni cosa per hauer ricchezze assai? Che non si deue mai perdonar all'inimico, che l'ingiurie si deuono vendicare, & con maggior misura, & simili altri dogmi, venuti dall'inferno? Per tanto, come è detto, conuiene a buon hora procedere, prima che il mondo habbia seminato ne gli animi teneri le sue venenose piante, di seminaruene delle buone, & christiane, acciò le contrarie non vi habbiano luogo, ò almeno non vi allignino tanto facilmente.

NEL Simbolo Apostolico confessiamo di credere vna Chiesa Santa, & Catholica, cioè vniuersale; perciocche il popolo fidele è sparso per tutto il mondo, sempre in tutti i tempi, in tutti i luoghi, & da tutti i fedeli si è confessato, & si confessa vna istessa fede catholica, fuori della quale ogni altra, non è fede, ma perfidia. Hor questo articolo della Chiesa è di grandissima importanza, perciocche fuori della santa Chiesa non ci è salute, ma condannaione, non altrimenti che al tempo del gran diluio, niuno fu saluo, se non quelli che erano nell' Arca. Questa è la madre nostra, che ci ha partoriti in Spirito; & come vn Santo dice, non haurà Iddio per padre in Cielo, colui che non riconosce la santa Chiesa per madre in terra. Questa, dall' Apostolo san Paolo, è chiamata casa di Dio, doue tutti i fedeli habitano, sotto il gouerno d'vn padre di famiglia, & doue è il cibo dell' anima, & la comunione di tutti i beni spirituali; perciocche in lei sola è la legitima potestà di rimettere i peccati, & di aprire il Cielo. Questa è chiamata dal medesimo Apostolo colonna, & fermezza di verità, perciocche è retta, & gouernata da lo Spirito santo, il quale gli insegna ogni verità; per il che tutto quello che la santa Chiesa determina, & commanda indubitatamente si ha da tenere, & offeruare. Questa non è instituita per inuentione humana, ma diuina; non cominciò hieri & l' altro, ma Christo è il suo fondatore, il quale essendo egli la pietra, et il fondamento fermissimo, et immobile per natura, ha dato, et comunicato per gratia, fortezza di pietra ad vn' huomo fragile per se stesso, che fu Simone figliuolo di Iona, pouero pescatore, et lo fece Pietro, cioè rupe, sasso, et pietra così forte, che sopra di lui, et sopra i suoi legitimi successori sommi Pontefici Romani, ha edificato Christo nostro Signore, et edificarà sino alla fine del secolo la sua santa Chiesa, la cui fortezza non di carne, ma di spirito, è così grande, che tutte le machine dell' inferno, tutte le persecutioni de i tiranni, tutte le frodi de gli heretici non hanno potuto, nè potranno giamai espugnarla.

Come il padre deue ammaestrare il figliuolo ad essere obediante a santa Chiesa. CAP. XII.

HORA essendosi breuemente toccate alcune cose della eccellenza di santa Chiesa, quante bastano per il nostro proposito, lasciando il resto à quelli che principalmente trattano questo argomento, ci resta solo à ricordare al buon padre, che non perda occasione alcuna di educare be-

ne,

ne, et christianamente il suo figliuolo in questa parte . Et descendendo ad alcuni particolari, douerá proporre al giouanetto, che haurá già alquanto di capacità, quanto gran felicità sia esser dentro la santa Chiesa Catholica, et hauer Iddio per padre, ilquale ci tiene apparecchiata, se da noi non mancará la hereditá della vita sempiterna . cosa alla quale non possono aspirare coloro che non sono nella santa Chiesa, come infideli, heretici, & scomunicati, mentre perseverano nello errore, & ostintione loro, & però deuono essere riputati infelicissimi .

Et perche per conseguire l'eterna salute, non basta esser nella Chiesa, ma conuiene adempire quello che Iddio, & la santa Chiesa ci commanda, percioche del numro de i fideli, ve ne sono de i buoni, & de i cattini, si come sopra vna istessa ara vi è il grano, & la paglia, & in vno istesso corpo vi sono de gli humori buoni, & de i tristi, et nell' Arca di Noè, che era figura della Chiesa vi erano de gli animali mondi, & de gli immondi . per tanto conuiene ammaestrare il figliuolo in modo che porti gran riuerenza alla santa Chiesa, & a i Pastori, & Vescoui, & altri magistrati, & presidenti di essa, & spetialmente al Pontefice Romano, successor di San Pietro, Vicario di Christo, capo visibile di tutta la Chiesa vniuersale, Pastore de i Pastori, & padre de i padri spirituali . Adunque è cosa vtilissima auuezzar il fanciullo a riuerir i santi sacerdoti, à baciare loro la mano, a inginocchiarsi auanti à loro, & dimandargli la benedittione, come è stata antichissima vsanza de i fideli . Et acciò il figliuolo si renda più pronto alla obediencia de i commandamenti della santa Chiesa, gli dirá spesse volte, il buon padre, cose tali, che gli imprimano nella memoria questo concetto, come per cagione d'esempio, vna volta dirá il padre, caro figliuolo andiamo ad vdir messa, perche cosi ci ha commandato la santa madre Chiesa, vn'altra volta dirá, vedi, hoggi non si lauora, ma si guarda la festa di questo & di quell' altro santo, perche è precetto della Chiesa. In somma diagli ad intendere che la volontà, et la legge di Dio, ci è manifestata dalla santa Chiesa Catholica, sua diletta sposa, onde chi obedisce alla Chiesa, obedisce a Dio, et chi è inobediente alla Chiesa è inobediente & ribelle a Dio .

Auviso di guardarfi da i falsi profeti & seduttori. CAP. XIII.

ET perche siamo in tempi molto pericolosi, ne i quali sono multiplicati i falsi profeti, et falsi euangelisti i quali corrono et Iddio non gli ha mandati, et vengono vestiti di fuori di pelle di pecorella, et dentro sono lupi rapaci, et hanno sempre in bocca il mele, et il ferro nella mano,

co'l

colquale uccidono le anime de i semplici, per tãto è molto necessario questo precetto della obediẽza della santa Chiesa, ilquale è come vn porto sicuro, & vna rocca fortissima, doue il christiano si ha da ritirar sempre, per non cadere ne i lacci del Demonio. non è officio del laico, dell' idiota, dell' artigiano et della feminetta il uoler disputar sottilmẽte delle cose della nostra fede, nè arrogarsi il luogo del maestro. Il corpo nostro non è tutto occhio, nè tutto mani, nè tutto piedi, ma sono varie et distinte membra d' vn solo corpo, et ciascon membro sta contento all' officio suo, così auuiene in questo corpo mistico, et spirituale della santa Chiesa, et quando il piede vuol far l' officio dell' occhio, di necessitã si perturba il buon ordine, et ne segue grandissima confusione di scisma, et di errori. Per ilche il buon Christiano non ha da cercare curiosamente molte cose sopra la sua intelligenza, ma ha da credere semplicemente quello che la santa Chiesa madre nostra ci propone et in questa santa simplicitã sarà saluo, conciosia che per andare in paradiso non fu dibisogno di molta dottrina, ma di molta carità, humiltã, et obediẽza. Et però se alcuno di coloro, che sotto il mantello d' vna falsa, et finta santità uanno seminando noua, et pernitioua dottrina vorrà entrare in disputa col Christiano, et catholico, et obediẽte figliuolo della santa Chiesa Romana, dicendo perche fate voi questa cosa, et perche quell' altra? egli non occorre astenersi in tal tempo dalla carne, ne digiunare, et simili cose, sia auuertito il fidele di troncar il ragionamento, et fuggire piú velocemente, che non si fugge da vn aspide calcato, et non si lasci inuisciare da dolci, et melate parolette, quali sono quelle che per acquistar credito appresso i semplicetti, usano frequentemente i ministri della perdizione, cioè parola di Dio, sacra scrittura, euangelio, passione di Christo, et simiglianti, perciocche il demonio si trasfigura in angelo di luce, et sotto questa esca, è l' hamo della heresia, et però quanto piú presto, bisogna ritirarsi alla rocca della santa Chiesa, et con vna risposta sola, così ci ha insegnato la Santa Chiesa madre nostra, così crede, così ordina la sposa di Giesu Christo, vna santa, catholica, & Apostolica Romana Chiesa, con questa dico sola risposta, come con vn coltello acutissimo si troncano tutti i capi dell' Idra infernale. Per ilche grandemente importa la buona educatione nella tenera età, circa questo importantissimo articulo, della obediẽza della santa Chiesa, & però come si è detto il buon padre deue esser sollecito, di habituar il figliuolo, & immergli saldamente nell' animo questa verità, ilche facendo consegnerà nell' istesso tempo che il figliuolo sia obediẽte à Dio, al padre, & alla madre, alla patria, & a i suoi legittimi superiori, perche tutto questo ci comanda la santa Chiesa, & peruenuto poi il fan ciullo all' età piú matura,

và, saprà custodire la pretiosa heredità della fede catholica, & saprà con l'aiuto diuino guardar si dai figliuoli delle tenebre i quali in questi ultimi calamitosi giorni son cresciuti in tanto numero che fa bisogno di molta cautela, & prudenza di spirito per guardar si dalle reti loro, si come San Paolo ci ammonisce nel fine della epistola a i Romani con queste diuine parole.

Fratelli io vi prego, che voi stiate auuertiti sopra coloro che v'ano seminando dissensionì, & scandali, insegnando altra dottrina di quella che hauete imparata, & appartatevi da loro; percioche questi tali non seruono a Christo nostro Signore, ma al suo proprio ventre, & per mezzo di dolci sermoni & di benedittioni, seducono i cuori de gli innocenti, & semplici. Io so la vostra obediènza, la quale è diuulgata in ogni luogo, et me ne rallegro in voi; ma io desidero che voi stiate sapienti, & accorti nel bene, & semplici nel male. Sino a qui son parole di S. Paolo dignissime di esser tenute a memoria, & necessarie perche ciascun fidel christiano le offerui fidelmente.

Delle quattro cose vltime.

CAP. XIII.

DICE il Sauio nella santa scrittura. In tutte le opere tue ricordati de i tuoi nouissimi, & non peccarai giamai. quattro sono, secondo la sentenza de i padri questi nouissimi, ouero vltime cose, cioè la morte, il giuditio di Dio, la damnatione eterna, et la vita eterna, delle quali scrisse vn Diuoto, & vtil libro Dionisio Cartusiano, intitolato de quatuor nouissimis. Questi ci sono accennati nel santo Simbolo Apostolico quando confessiamo che Christo nostro Signore verrà dalla destra del padre, doue hora siede a giudicar i viui, et i morti, et parimente ne gli vltimi articoli ne i quali confessiamo la resurrettione della carne, & la eterna vita. Hora lungo saria a dire i frutti grandi che apporta ciascuno di detti nouissimi, ma in particolare la consideratione, et meditatione della morte, il che la nostra sensualità per natura abborrisce; ma per electione anchora gli huomini ordinariamente fuggono tanto questo pensiero, che tra molti è vn prouerbio commune, che non si parli di morte; parendo loro che questo sia lo assentio, che faccia amara ogni dolcezza di questa vita. quasi che il non parlare di morte, ò non pensarui, possa impedire la irreparabile necessitá del morire; et non considerano questi tali quanto meglio sia il pensar spesso volte a quella attione, che necessariamente si ha da fare, acciò si faccia bene, atteso che ci importa tanto quanto quello che rettamente giudichi, facilmente può intendere, cioè, per dirlo in vna parola

parola sola, dal bene, ò non ben morire, pende l'eternità della gloria, ò l'eternità della pena. Ma tra le molte vtilità, che apporta la memoria della morte, grande è quella che nella sentenza del sauiò si contiene, cioè che questo è come vn freno che ci ritira dal peccato, mentre consideriamo non solo di douer morire ma di douer rendere strettissimo conto delle nostre operationi à Dio giustissimo giudice, innanzi alli occhi del quale come l'Apostolo dice, ogni cosa è nuda, & aperta, & renderà a ciascuno secòdo l'opere sue, o premio ò castigo sempiterno. Perilche il Demonio astutissimo che bene intende il frutto di questo pësiero, in vn cuor christiano, accordatosi con la carne & co'l mondo, nostri perpetui nemici, cerca di allontanarcene quanto pud. Ma a noi più conuiene ascoltare Christo Signor nostro il quale tante volte ci ammonisce à star vigilanti, percioche non sappiamo il giorno ne l'hor.

Gioua anchora il pensiero della morte ad abassar la nostra superbia massime a i nobili, & ricchi & a quelli che ò per alcuna dote di corpo, ò d'animo sono superiori a gli altri, a i quali parla la scrittura a parte riprendendoli, et parte deridendoli, & parte ammonendoli dicendo. Quid superbis terra, & cinis? ò cenere & poluere, et di che t'insuperbisci? Non disprezzarà facilmente i minori di se, ne si gonfiarà superbamente de i doni di Dio, per i quali come più debitore a sua Maestà più douria humiliarsi, chi considererà che tutti siamo poca poluere, & in poca poluere ritorniamo.

Dall'istesso pensiero si trabe vn'altra grande vtilità di non rallegrarsi soperchiamente delle prosperità, nè troppo attristar si delle aduersità di questa breue vita.

E anchora grã rimedio all'ansiosa sollecitudine che si ha da gli huomini di acquistar robba, di che forse ragionaremo altroue. Et finalmente per nò esser più lungo, chi pensa al morire nò impazzisce dietro gli honori vani del mondo, accorgendosi che nè essi possono star con noi, nè noi con loro. onde diceua San Hieronimo, facilmente disprezza ogni cosa chi sempre pensa, che presto ha da morire.

Come il padre deue ammaestrare il figliuolo à pensar alla morte. CAP. XV.

ADVNQVE se è cosa sommamente necessaria al christiano il non peccare, lo essere humile, lo essere moderato nelle prosperità, costante ne i tranagli, et generoso disprezzatore, quanto conuiene delle ricchezze, et de gli honori, et di quelle cose, che il mondo cieco reputa per somma

Somma felicità, certo sarà anchor necessaria la continua memoria della morte, et del tremendo giuditio, acciò chiuda gli orecchi a i canti insidiosi delle sirene, et non gli siano le cose di questo mondo vn laccio del Diauolo, si che per esse perda Dio. Per tanto il buon padre, ricordeuole di esser christiano, et desideroso della salute del figliuolo, come lui vederà capacità sufficiente nel giouanetto, cercherà cò discrete maniere, imprimergli nel cuore questa salutifera dottrina di p̄sare alla morte, et a ben morire, et perche le cose, che si stimano lontane non si temono, et la morte per il più ci crediamo esserci lontana, però gli mostrò con gli esempj istessi che a tutte l'hore auuègono la incertitudine dell' hora del morire, et come la morte ci insidia quando meno lo crediamo à guisa di ladro che viene di notte. Et guardisi il padre di non esser troppo tenero, si che gli paia di pregiudicar alla vita del figliuolo ragionandoli di morte, nè si scusi, che non gli offerisca il cuore, pur a pensare che il figliuolo debbia morire, non conuiene questa troppo carnale tenerezza ad vn petto christiano, nè è regolato amore quello, che ama più il corpo che l'anima, ò più la vita temporale che la eterna. Et non è come gli huomini carnali si pensano amaro, & melancolico il pensiero della morte, al buon christiano, il quale se bene è di carne come tutti siamo, et come tale, sente la ripugnanza naturale, non però viue secondo le leggi della carne, ma secondo le leggi dello spirito; & quando pensa alla morte non la considera solamente come separatione dell'anima dal corpo, ma la considera come vn mezzo che conduce l'anima alla perfetta vnione con Dio. Et non vede l'huomo spirituale la morte come fine di tutti i beni, & diletti, cò l quale occhio la vede l'huomo carnale, anzi illustrato dal lume della fede, & della gratia, la vede come porta per la quale quantunque angusta, & dura, si entra alla possessione de i veri, & eterni godimenti. Et perciò come è detto il buon padre quando vedrà il figliuolo già capace di ragione, auuezzilo pure in questi santi pensamenti, che saranno seme in lui per la più matura età, di molte virtù, si come di sopra si è dimostrato in parte. nondimeno secondo la varia dispositione del fanciullo. più, & meno generoso, & dolce di cuore, & variamente atto ad essere più facilmente commosso, ò dal timore, ò dall'amore, oost diuersamente hora delle acerbissime pene de i dannati, hora della inestimabile gloria de i beati, & della fruitione di Dio, ch'è il mare, & il pelago di tutti i beni senza niun male, dolcemente gli ragioni, ingegnandosi però che il timor della morte, & del giuditio, & dell'inferno, conduca allo amor della virtù, & di Dio, si che seruiamo al Signore non come serui ritrosi per timor della sferza, & del castigo solamente; del qual timor è scritto che la perfetta carità scaccia il timore,

L ma

ma come cari figliuoli per amore, & riuerenzia filiale mossi da quel timor santo, del quale è scritto, Il timor santo del Signore dura ne i secoli. Et tanto ci basti hauer detto del Simbolo Apostolico, passiamo hora a dir breuemente alcuna cosa de i sette sacramenti, seguitando il nostro proponimento, di cauarne tuttauia qualche ammaestramento di pratica per la nostra educatione.

Considerati one circa i sette sacramenti della
santa Chiesa. CAP. XVI.

GRANDI cose per certo, son quelle che l'altissima, & perfettissima legge di Christo nostro redentore, richiede dal christiano, ma grandi anchora, & efficacissimi sopra modo, & più che non si può nè esprimere, nè imaginare, sono gli aiuti, che la medesima legge ci somministra per solleuamento della nostra fiacca, & inferma natura, laquale quanto più per se stessa è debole, tanto maggiormente è forte con la gratia di Dio. Ilche considerando l'Apostolo, diceua in vn luogo, che egli non era sofficiente, come da se stesso, a pensare il bene, non che a operarlo, ma in vn' altro luogo dice cosi; Io posso ogni cosa in colui che mi conforta, cioè in Dio. Per tanto rendiamo infinite gratie a quel sapientissimo, & potentissimo legislatore, ilquale talmente ci commanda le cose grandi, & perfette, che insieme quello che niuna humana legge può fare, nè meno quella di Moise lo potea, ci dà virtù, & forza di eseguirle, comunicandoci la sua diuina gratia per i suoi santi sacramenti, de i quali molto copiosamente si potria ragionare; ma per nõ trapassar troppo i termini della nostra materia, dico sotto breuità; che i santi sacramenti della nuoua legge, & de lo stato della gratia, nel quale per la Dio mercè noi siamo, sono sette, et nõ più nè meno, liquali sono stati instituiti da Christo nostro Redentore, vero Dio et vero huomo, nè altro che Iddio poteua instituirgli, percioche solo Iddio è autor della gratia, & della gloria, & solo Iddio è quello che ci fa giusti, & santi. Sono i sacramenti alcuni segni sensibili, et instrumenti mirabili, ne i quali la omnipotentia di Dio ha posta tanta virtù, & efficacia che penetrano nell'intimo del cuore, & santificano l'anima, & l'adorano, & arricchiscono di gratia diuina, pur che l'anima istessa riceua con humiltà il dono del Cielo, et non resista a lo Spirito santo, et non ponga impedimento alla sua giustificatione, et santificatione, mentre col cuore impuro, et con l'affetto del peccato, riceue i santi sacramenti. Et certo non bastano parole per esprimere quanto graue offesa si commetta contra quel benignissimo Iddio, che fatto huomo per noi, con tanti dolori, et con

mor-

morte acerbissima ci lasciò queste suauissime, et efficacissime medicine, et quanto castigo accumulò sopra se medesimo il misero peccatore, che impedisce il dono, et l'effetto della gratia, se ritornando in se stesso con verace pentimento, non prende di nouo con la debita disposizione, et riuerenza la salutifera medicina.

Et perche si è detto che i Sacramenti santi della legge euangelica non sono ne piu ne meno di sette, si come la santa Chiesa ci ha insegnato di continuo, non sarà penso fuori di proposito, dimostrar la sufficienzia di questo misterioso numero, con vna breue et chiara dottrina del Catechismo Romano, presa da sacri Theologi, laquale ogni christiano douerebbe hauer a memoria. Et perche è cauata da cosa che a tutte l'hore habbiamo fra le mani, ch'è questa vita nostra mortale, per tanto è facile l'intenderla, et il ricordarsene, Et nondimeno può essere di molto giouamento spirituale per la vita dell'anima, a chi vi porrà attenta consideratione.

Della conformità della vita naturale, & della spirituale.

C A P. XVII.

DI CO adunque, che circa la vita corporale dell'huomo possiamo considerare sette cose, cinque delle quali appartengono a ciascun huomo singularmente, per conseruation di se stesso, & le due ultime gli appartengono in ordine al mantenimento del ben publico, & commune. Le prime cinque sono, nascere, crescere, nutrirsi, & cascando in infirmità, risanarsi; & ultimamente scacciar la debolezza del male, & ristorar le forze del corpo indebolite. Quanto al publico poi sono necessarij i magistrati, con l'autorità, et imperio de i quali sia governata la repubblica; Et nell'ultimo luogo è la legitima propagatione de i figliuoli, per la conseruatione della istessa cittadinanza, & del genere humano. Le medesime sette cose rispondono proportionatamente alla vita spirituale, con la quale l'anima viue a Dio. Et quindi facilmente si può raccogliere la sufficienzia del numero settenario de i sacramenti; perciocche nel primo luogo è il battesimo, per il quale rigenerati d'acqua, & di Spirito, rinaschiamo in Christo. Nel secondo è la Confirmatione, ouero Cresima, che augmenta, et corrobora in noi la diuina gratia, acciò possiamo combattere virilmente contra tutti i nostri nimici. Nel terzo luogo è la santissima Eucharistia, vera manna, et cibo celestiale, col quale si nutrice, & sostenta l'anima nostra. Nel quarto è la Penitenza, medicina dell'anima, per cui si rende la perduta sanità spirituale, & si risanano le ferite del peccato. Nel quinto, & ultimo luogo, delle cose che appartengono

L 2 all'huomo

all'huomo in particolare, secondo la vita de lo Spirito, è il sacramento della Estrema Untione, che toglie via le reliquie de i peccati, & ricrea, & rauuina le virtù dell'anima. Ma per rispetto del ben publico, seguita nel sesto luogo l'Ordine sacro, per il quale ci concede la legitima potestà di ministrare, & dispensare gli altri sacramenti, & esercitar tutti i sacri ministerij publici nella santa Chiesa. Et finalmente nel settimo, et ultimo luogo è il Sacramento del Matrimonio, per il quale santamente l'huomo, & la donna si congiungono, & generano i figliuoli, & gli alluano religiosamente, per il culto di Dio, & per conseruatione del popolo fidele, & della santa Chiesa, diffusa per tutte le genti, si come di sopra lungamente habbiamo dichiarato.

Consideratione più particolare de i Sacramenti in ordine alla educatione, & prima del Battesimo. CAP. XVIII.

ESSENDO adunque questi sette Saeramenti cosa tanto eccellente, & diuina, così per la dignità di colui che ce gli ha dati, ch'è Iddio stesso, a cui solo si deue ogni honore, & gloria, come per l'admirabile virtù che contengono in loro; sarà offitio del buon padre ammaestrar il figliuolo, si che riconosca in essi la gran misericordia di Dio, & gli tenga in quella stima, & riuerenza, che giustamente si deue. Et poi che la vita dell'anima dipende, come habbiamo veduto, da i Sacramenti santi, faccia il padre che il figliuolo intenda questo gran bisogno, si che con l'esempio della vita corporale, per vn simigliante desiderio di conseruarsi, & di farsi sempre più robusto ne lo Spirito, appetisca, & frequenti i santi Sacramenti. Et per discendere, secondo l'instituto nostro, più alle cose di pratica, ci si presenta nel primo luogo il Battesimo santo, porta di tutti i sacramenti, per la quale siamo entrati nella santa Chiesa, & doue habbiamo fatto quella solenne obligatione con Dio, rinontiano al demonio, al mondo, & alle sue pompe, & alle sue opere, & promettendo di seguir in tutto Christo nostro Signore, & Imperadore, il quale all'incontro ci ha promesso la vita eterna. Alla quale granissima & importantissima obligatione tanto poco si pensa, & tanto poco si offerua, che chi riguarda il viuer commune de gli huomini, giudicarà che più presto habbiano fatto obliigo di renuntiar a Christo, & seguir il mondo, & la carne. Per tanto il buon padre auuezzi il suo figliuolo a render ogni giorno gratie à Dio di esser christiano, & à pregar S. D. Maestà, che gli dia particolare aiuto, acciò possa adempire l'obligationi fatte nel Battesimo. Et specialmente lo auuezzi a tener memoria del giorno nel quale fu battezzato,

to, come di suo vero natale, uccid annualmente lo celebri con rendimento di grazie a Dio, con l'uso de i sacramenti santi, & con ogni officio di pietà christiana.

Lo conduca alcune volte alla Chiesa, per veder battezzare fanciulli, & lo ammonisca a consider ar attentamente quelle misteriose cerimonie, & procuri che egli intenda in qualche parte il significato loro, come per cagion d'esempio, la uesta bianca, ò il pannicello bianco, che si pone alla creaturina, dicendo il sacerdote con voci latine questa sentenza. Prendi la ueste candida, la quale monda, & senza macchia tu porti innanzi al tribunal di Giesù Christo, per riceuer la vita eterna. Intenda che quella uesta ci dimostra la bellezza, & candidezza dell'anima battezzata, & l'innocenza, & purità, che il christiano deue conseruar in tutta la vita, per ottener la vita eterna. Similmente la candela bianca accesa, che si dà in mano al battezzato, ò per lui à la commare, significa la sincera fede infiammata di carità, la quale ei è data nel battesimo, & debbiamo nutrirla, & accrescerla con lo studio delle buone operationi, sino alla fine della vita.

Io so bene che per ordinario nel popolo fidele ci è poca cognitione di si fatte cose, onde pochi padri potranno insegnarle à i suoi figliuoli. Ma se gli huomini fossero così solleciti delle cose della salute dell'anima, come sono di quelle che toccano a i commodi di questo corrutibile corpo, non mancano, per Dio gratia, nella santa Chiesa pastori, & dottori, & padri spirituali, che glie le insegnino; oltre che nel Catechismo Romano sono diligentemente dichiarate. Ma se altro non sà, ricordi almeno, il buon padre, spesse volte al figliuolo la promessa, che fa alla Chiesa, di esser sempre suo seruo fidele, et di renuntiar al demonio, et all'opere, et pompe del mondo. Nel qual proposito molto si potria dire, et si dirà forse in altro luogo, contra quei padri, et madri, che auuezzano i figliuoli alle superchie pompe del vestire, et gli conducono volentieri à i spettacoli vani, et tal' hora poco pudichi, non si ricordando della promessa fatta nel giorno del battesimo, et non si accorgendo qual veneno danno à bere alla tenera età, che ne gli anni più maturi occide poi l'anima. Ma per dar fine à questa parte, dirò solo, che mi souuene hauer letto in san Gio. Christo stomo, s'io non erro, padre, et dottore di grandissima autorità, che dà per ricordo al christiano, che ogni mattina rinnoui il patto fatto con Dio nel battesimo, & voltatosi interiormente al Signore, dica con tutto l'affetto del cuore; Signor mio io renuntio al demonio, et mi congiungo con esso te. Et la parola Greca ha vna tal forza, che esprimendo meglio, come la vita nostra è vna militia spirituale, viene à dire; io

nò voglio per modo alcuno essere della squadra, nè de i soldati di Satana, ma della militia di Christo . co' l qual proponimèto si ha da armare il christiano ciascun giorno, contra tutte le tentationi del demonio, di cui ha fatto, & deue far aperta professione di essere sempre nimico .

Della Confirmatione ouero Cresima. CAP. XIX.

POICHE nel battesimo santo siamo rinati in Christo, et siamo a guida di teneri fanciulli, soprauiene il sacramento della confirmatione che ci da accrescimento spirituale, & ci corrobora, & conferma con noua virtù del Cielo, et cominciamo ad esser perfetti soldati di Christo, per cioche se bene nel battesimo siamo ricevuti et scritti nella militia di Christo, nella confirmatione poi siamo armati a i combattimenti, che ci sopraffaranno da i nostri perpetui nemici, carne, mondo, et Satana, et ci dà lo Spirito santo particular forza; acciò liberamente confessiamo non solo co' l cuore ma con la bocca anchora la verità della nostra fede, non temendo di minaccie, nè di pericolo alcuno, etiamdio. che fosse bisogno morire come già fecero tanti santi martiri. Et quanta sia la efficacia di questo sacramento, in confirmarci, et stabilirci nella confessione della fede, onde confirmatione è chiamato, si dimostrò apertamente nella primitiua Chiesa, ne i santi Apostoli, i quali al tempo della passione del Salvatore erano così timorosi, & spauentati, che non pur gli altri fuggirono, ma il buon Pietro, che sempre maggior feruore di amore hauea dimostrato, verso Christo, et che poco innanzi cò troppo ardite parole hauea promesso di se medesimo costanza, et fermezza sopra tutti gli altri discepoli, alla voce poi di vna donnicciuola cadde così vilmente per terra, che tre volte negò il suo Maestro, et Signore. Ma dapoi che il giorno della Pentecoste furono vestiti gli Apostoli di virtù dell' alto, et furono ripieni di Spirito Santo, che con suono, et Spirito vehemente, et lingua di fuoco apparue, fù in tal maniera inuigorito et confermato il cuor loro, che senza timore alcuno scorrendo per tutto il mondo, predicarono innanzi a i Rè, et a i Presidi, et Magistrati l'Euangelio di Christo crocifisso, et si rallegrauano, et glorianano quando per il nome di Giesù Christo erano dispregiati, et battuti.

Che il padre deue far cresimare il fanciullo. CAP. XX.

RICORDISI adunque il buon padre, che sà per esperienza a quali battaglie entri in questo misero mondo il nouello soldato di Christo,

Christo, di fare che il figliuolo sia in ogni modo confermato, & come vulgarmente si dice, cresimato; che se bene questo sacramento non è assolutamente necessario alla salute, come il battesimo, è però di grandissima utilità, poi che quello istesso Spirito santo, che operò ne gli Apostoli, & ne i Martiri, è dato anchora a noi, & quella istessa divina virtù si diffonde ne i nostri cuori, la quale se vorremo adoprare virilmente, saremo anchor noi vincitori nelle battaglie spirituali, come furono i Santi. Per il che gran riprensione meritano coloro, che mostrando di stimar poco un tesoro così grande, passano non pur la pueritia, ma la gioventù, & l'età più mature senza hauer riceuuto questo venerando sacramento. La cui eccellenza, & dignità, oltre le altre cose, ci è dimostrata in questo, che solo il Vescouo, è il suo proprio, et ordinario ministro. Hor quanto tocca all'età nella quale il fanciullo deue essere cresimato, sarà, generalmente parlando, tempo conueniente dopo il settimo anno, & quinci intorno, quando già per lo più si comincia ad hauer uso di ragione, et per conseguenza già deue armarsi il soldato di Christo a poter combattere spiritualmente, alla qual cosa i troppo piccoli fanciulli non sono per anchora idonei.

Del dispregio del timor mondano. CAP. XXI.

DA questo sacramento si haurà da cauare dal padre vno utilissimo documento, per la educatione del figliuolo, cioè di ricordargli spesso volte, che dispreggi ogni timore mondano, & scacci da se ogni vitiosa vergogna, & apertamente con le parole, & con l'opere, & con tutta la vita sua faccia aperta professione di christiano. il che tanto importa, che ardisco quasi dire, che in questo consiste la somma de i documenti della vita christiana; perciocche la maggior parte de gli huomini si ritirano da quei mezzi, che sariano strada certissima, & sicurissima per condurli alla salute, & non fuggono, anzi seguivano quelle cose, che conducono al peccato, & alla dannatione, solo per questo timore del mondo. Et, come ben dice vn santo huomo, questo, che si dirà, & che non si dirà, sono vna gran rete, con la quale il diauolo mena molte anime alla perdizione eterna. Però ammonisca il padre spesso volte il figliuolo, ch'egli è stato unto co'l sacro olio del crisma, & è stato segnato per le mani Episcopali, co'l segno della santa Croce, che è il carattere, & la impronta della militia christiana nel mezzo della fronte, che è il luogo doue maggiormente appariscono le passioni del timore, & della vergogna, co'l rossore, & con la pallidezza, acciò egli intenda che niuna cosa lo deue spauentare,

uentare, nè far vergognare, si che non confessi liberamente Christo crucifisso, la qual confessione non consiste solamente in dire, io son Christiano, con semplici parole, ma conuiene farla con vnie opere, conformi alla legge & professione christiana, altrimenti sarà del numero di coloro de i quali l'Apostolo san Paolo dice, con le parole confessano di conoscer Christo, ma con i fatti lo negano. Però auuezzzi il padre il fanciullo à tener più stima di quello che dirà Iddio, che di quello che dirà il pazzo mondo. Et perche lo affetto della vergogna è buono ne i fanciulli, quando si commoue da conoscimento, & pentimento di alcun difetto commesso, per tanto auuezzzilo à vergognarsi del peccato, et di hauer mancato al debito di buon christiano, et non come molti fanno, che si vergognano di non far del male, o almeno di far il bene. de i quali dice il Salvatore nell'Euangelio. Chi haurà erubescenza di me, et della mia dottrina, di costui haurà erubescenza il figliuolo della Vergine, quando verrà nella Maestà, et gloria sua et del padre. Sarà per questo buona, et vtile costuetudine che il figliuolo, si segni spesso volte la fronte, col segno della Croce, si come si legge che era costume de i Christiani nella primitiua Chiesa. acciò spesso anchora si ricordi, ch'egli porta impresso il segno di Caualliere di Christo, & rinoui interiormente il proponimento, di voler apertamente, & come si sol dite, a viso scoperto, confessar nella vita, & nelle ationi sue Christo crucifisso, dicendo con san Paolo, non mi arrossisco, & non mi vergogno di predicar l'euangelio.

Della santissima Eucharistia, & come il padre deue procurare che il figliuolo ne sia deuoto. CAP. XXII.

SE è officio del buon padre, ammaestrare il figliuolo à portar molta riuerenzia à tutti i sacramenti, ordinati da Dio, vasi pretiosissimi della gratia, & instrumenti efficaci della nostra salute, non ha dubbio che con molto maggior studio douerà adoperarsi, perche egli riuerisca singularmente, & sia deuotissimo del santissimo sacramento della Eucharistia, doue dopò la consecratione sotto il velo di quelle specie di pane, & di vino, che sensibilmente vediamo, & gustiamo veramente, realmente, et substantialmente è il fonte di tutte le gratie Giesu Christo S. N. autor della vita, & donator della gloria. Questo è il memoriale della sua benedeta passione. Questo è il pegno dolcissimo dell'amore inestimabile ch'egli ci porta, poi che nõ contèto di esser morto per nostra redentione, si è fatto cibo dell'anime nostre, per vnirci, et incorporarci à se medesimo cò strettissima unione d'amore. Cibo che dà vita, & vigore, & robustezza all'anima, acciò
possa

possa operare opere viue, quali à lei si conuengono di spirito, di virtù, & di santità, non altrimenti che il nutrimento naturale da forza al corpo, onde possa esercitar vigorosamente le sue operationi. Questo è il fuoco celeste, che nutrice nel cuor nostro il calor della deuotione. Questa è la vera-ce manna, che ha ogni sapore di suauità, & ci liena il gusto delle carni di questo infelice Egitto. Questa è la rugiada che restingue gli ardori, & le fiamme del fomite, & della concupiscenza, percioche quella carne virginal, concetta per operatione de lo Spirito santo di sangue parimente virginal, & purissimo, senza sobboglimento alcuno di libidine, conferisce particular virtù a chi degnamente se ne ciba, contra l'impeto carnale. La onde i giouani spetialmente, ne i quali per ordinario maggiormente auuampano gli incendij della lussuria, hanno bisogno di communicarsi spesso con ogni humiltà, si che possano conseruare illeso, & immacolato il fiore gratissimo a Dio della santa Virginità.

Per tanto come s'è cominciato à dire, auuezzj il buon padre il fanciullo a riuerir sommamente, il sacramento santo dell' Altare, & con ogni buon modo acceda nel tenero petto questo fuoco d'amore, et di deuotione.

Giouerà a questo lo animaestrarlo, che con grandissima veneratione lo adori in Chiesa, lo accompagni nelle processioni solenni, & mentre è portato a gli infermi, co' l' torchio acceso in mano, & col capo scoperto: Similmente quando lo rincontra a caso, & quando gli occorre passare auanti al tabernacolo doue sta riposto, non si scordi mai di salutarlo riuerentemente, & col cuore humiliato, & con le ginocchia inchinate sino alla terra.

Peruenuto poi il fanciullo a gli anni della discretione si che già discerua la eccellenza di questo pane celestiale, da quello della terra, lo faccia comunicare secondo il giuditio del confessore, & di mano in mano, crescendo la capactà, lo introduca nell' uso più frequente di questo diuinitissimo sacramento. Non manchi d' insegnarli, come per sedere alla mensa del sommo Re, conuenga hauere le vestimenta candidi, cioè l' anima pura, & lauata da i peccati nella santa confessione. Aggiunga con quanta riuerenza, & con vn santo timor amoroso, & filiale, con quanto raccoglimento interiore, et esteriormente anchora, con quanto diuota compositione di tutto' l' corpo, si debbia assistere à quella sacrosanta, & tremenda mensa, per cibarsi del pane de gli Angeli.

Queste, & altre cose necessarie, insegnarà il padre al figliuolo tanto più facilmente, se con la instructione delle parole, congiungerà quella più efficace dell' opera, et del suo proprio esempio, percioche essendo i fanciulli come altroue si è detto disposti per natura alla imitatione, sempre più

M pron-

prontamente, et con diletto faranno quello che vedranno fare a i padri, & alle madri loro.

Di alcuni che non approuano il comunicarsi spesso. CAP. XXIII.

E COSA lagrimabile, che tra coloro che hanno titolo, et professione di esser seguaci di Christo, si trouino alcuni, iquali pregiandosi del nome, nondimeno nell'opere, et ne gli effetti si vergognino di apparir christiani, dellaqual vergogna vitiosa, et peccatiosa, si parlò non molto di sopra. Et di questi ve ne sono di due maniere, percioche alcuni conoscono, et approuano il bene, et eleggono di volerlo fare, ma per vna certa pusillanimità, & timore di essere mostrati à dito non ardiscono scoprirsi per veri discipoli di Christo & per fedeli offeruatori della sua dottrina, ma sono à guisa di Nicodemo, che occultamente, & di notte conuersano, & trattano co'l Saluatore, & di mezzo giorno con i Farisei, cioè con gli huomini peccatori, & amici della gloria del mondo.

Ma di peggior sorte sono quegli altri, che disprezzano, & motteggiano le operationi di vero, & pietoso christiano, ilche fanno non tanto per difetto di fede, che già non meritariano nome di fedeli, & di catholici, ma per nõ guastarsi co'l modo, & per più licetiosamente seruire à gli appetiti, & desiderij della carne. Et come che deridano molti esercitij della pietà christiana, riputandoli cose da donnicciuole, & da gente bassa, & semplice, fanno in particolare vna certa quasi professione di non approuar il tanto frequentare i sacramenti santi, della confessione, et comunione, dicendo che basta offeruar il precetto di confessarsi, & comunicarsi vna volta l'anno, il che se la Chiesa non li constringesse co'l timor della pena, forse ne anchor farebbono, ma di vantaggio voglion parer sanii, palliando la lor poca diuotione, con vna stolta prudenza, & con vna falsa, & simulata riuerenza, discorrendo che non conuiene contrarre tanta familiarità, & domestichezza con Dio, come se bene alcuno ci potesse auuenire, senza esser domestici di Dio, & senza essere vniti con esso lui, quanto più si può. Ma s'io non erro, la più vera cagione di questo lor timore, di diuentar troppo familiari con Dio, è perche non voglion allontanarsi da vn'altra familiarità, che troppo lor piace, cioè dalla stretta intelligenza, & liga che tengono con la libertà della carne, & col mondo, & con le disordinate concupiscenze.

S'aggiunge che questa è vna delle astutie di Satana, ilquale non potendo patire che l'amor di Dio verso gli huomini, sia arriuato à tal segno, che

non

non solo si sia fatto huomo, ma cibo & nutrimento de gli huomini, & sapendo per esperienza quanto forte armatura sia questa, contra tutti gli insulti suoi, cerca per inuidia, & per rabbia, suiare i figliuoli, per i quali è preparato questo pane, dalla pretiosa mensa del celeste padre, & va mouendo ogni machina, acciò le anime non si nutriscono di quel cibo che riceuuto degnamente, & con debita preparatione, le rende fortissime & insuperabili dalle sue tentationi.

Hor io non intendo di rifiutar in questo loco, con più parole, così falsa sentenza, indegna di humo christiano, dirò solo che non sono mancati, come non mancano giamai nella santa Chiesa, huomini di spirito & di dottrina, i quali si sono opposti per muro, contra questo ariete del Diavolo, & hanno scritti utili libri di questa materia, prouando euidentemente la necessità, & il frutto della frequente comunione, fatta però con quella dispositione, & con quelle circostanze che a tanto sacramento meritamente, si conuengono. Et già per Dio gratia, & per sollecitudine d'huomini religiosi, & serui di Dio, l'uso de i buoni è multiplicato in modo, & ha talmente con l'opera confermata la dottrina, che hormai l'antico serpente non ardisce in questa parte, così scopertamente, come ne gli anni più à dietro solea, vomitar il suo veneno.

Et per dar fine a questa digressione, non si dice che ciascuno del popolo fidele indistintamente sia atto a spesso comunicarsi, ma ben si ricorda al nostro padre di famiglia, & per lui medesimo, et per il figliuolo, che habbiano grandissima deuotione verso questo mirabile sacramento, che ascoltino cò gli orecchi interiori i dolci inuiti di Christo, che sopra modo desidera mangiar cò noi, che procurino viuer con purità di cuore, per quanto l'humana nostra fragilità comporta, purgando le macule dell'anima con la penitenza, & confessione santa, talche con la obediencia del discreto padre spirituale, possano assai più spesso, che molti per ordinario non fanno, cibarsi à quella diuina mensa, doue si mangia quel pane, che ci fa viuere in eterno.

Della penitenza ouero confessione. CAP. XXIIII.

MOLTE sono le infermità, alle quali come ciascun sa per esperienza, questo nostro corpo fragile, & corruttibile è sottoposto, ma molte più, & molto più graui sono quelle dell'anima, la cui sustanza è troppo più nobile, & delicata. Sono le malattie dell'anima le disordinate passioni, et gli affetti nostri sfrenati, et in somma i molti peccati, ne i quali à tutte le hore in mille maniere trabocchiamo. Per tanto se siamo dili-

genti, & solleciti circa la cura di questo caduco corpo, che irreparabilmente va di continuo morèdo, molto maggior sollecitudine douremo vsar per l'anima, la quale è di natura eterna, & è la più eccellente, & la più importante portione di noi medesimi.

Hora la medicina spirituale dell'anima, è il sacramento santo della penitenza, ouero cōfessione, doue la virtù & efficacia del sangue di Christo, ci è applicata talmente, che l'anima la qual prima era morta per il peccato, ricupera la vita della gratia; cosa che niuna medicina humana può fare nella morte del corpo. Et se pur l'anima non fosse morta per il peccato mortale, che è quello che spiritualmente l'uccide, ma solamente si ritrouasse languida, & debole, per le sspesse punture delle colpe minori, & cotidiane, che veniali si chiamano, riceue in questo sacramento sanità, & acquista insieme vigore, & fortezza di spirito, per poter fare maggior resistenza alle tentationi, & esser più lontana da i pericoli di peccar mortalmente: conciosia che la cōfessione santa, non solamente è medicina curatiua, che ci rende la perduta sanità dell'huomo interiore, ma anchora ha virtù preseruatiua, per la quale l'anima si conserua, & perseuera per la diuina gratia a non creder facilmente nel peccato. Et per tanto così come a quelli che sono caduti nel peccato mortale, non ci è altro rimedio di salute, che il sacramento della penitenza, così a gli altri è sommamente vtile, & fruttuosa; cōciosia che i peccati veniali, anchor che non priuino l'anima della vita della gratia, come i mortali fanno, nondimeno la indeboliscono, & raffreddano il feruore della diuotione, et a poco a poco dopo molte piccole percosse, si viene a contrabere vna tale indisposizione, che soprauenendo vna tentatione alquanto gagliarda, l'anima è gettata per terra miserabilmente; per il che poco prudenti sono coloro, che non fanno stima delle colpe, & cadute men graui, a i quali auuiene quello che il Sauio dice, Cbi disprezza le cose minime a poco, a poco fa gran caduta. Et è marauiglia il veder come questi medesimi nelle cose temporali, & di carne, sentono diuersissimamente, conciosia cosa che quanto alla robba, non solo fuggono le grandi perdite, ma anchora le piccole; & quanta al corpo non solo si guardano dalle ferite mortali, ma da qual si voglia leggiere piaga, & è cosa naturale il fuggire non solo la total distruzione di questo composto, & l'esser priuati d'vn membrò principale, come d'vn occhio, ò d'vn braccio, ma non è alcuno che volontariamente elegga di perdere pure l'estrema parte d'vn dito piccolo, solo della salute, et integrità dell'anima sono gli huomini prodighi.

Come

Come i fanciulli si deuono auuezzare all'abborrimento del peccato, & alla confessione. CAP. XXV.

HORA il buon padre christiano, che non vuol reggere se medesimo, nè meno la casa sua con le false regole del mondo, ma con le vere di Christo, insegnerà da i teneri anni al figliuolo di abhorrire il peccato assolutamente, di qual si voglia maniera egli sia, come cosa brutta, nocina, & che dispiace a Dio, & insieme a confessarsene humilmente. Per tanto cominciando con le cose minori, sarà gioueuole che si auuezzino i fanciullini ad arrossirsi delle cose mal fatte, vedendo come il padre, & la madre se ne turbano, & ne restano offesi, tal che sentendo i fanciulli la puntura della vergogna, & talhora del castigo, si dolgano d'hauerle commesse; co'l qual modo pian piano si assuefaranno anchora a temere di offendere il sommo & celeste padre Iddio. Nè sarà in questo gran fatica, come forse alcuni potrebbe dubitare, per la poca capacità de i putti; per cioche come il bello, & il vago della virtù si scopre col suo splendore, & porta per se medesimo vn certo diletto, che inuita & attrahè l'anima, che anchora non è habituata, & indurata nel male. così per il contrario ogni peccato, & qual si voglia difetto, & diformità, se bene non fusse peccato propriamente, si fa conoscere, & naturalmente si abhorrisce, & sino no gli animali, che hanno certa maggior ombra di ragione appariscono talhora segni di dolore, & di pentimento d'hauer fatto alcun male. Per il che conuiene nutrir questi semi nel fanciullino, si che si vergogni del fallo, non solo per rispetto della presenza paterna, ò per timor della riprensione, & del castigo, ma per il fallo istesso, come brutto, & schifo.

Molto anchora importa auuezzare i puttini, a non negar ostinatamente il proprio difetto, anzi a confessarlo humilmente, & a chiederne perdono; & per ciò è ben fatto, che quando si rendono in colpa, et si humiliano, et promettono di emendarsi, il padre si renda più esorabile, et facile al perdonare. Sarà questo buon mezzo acciò pian piano venga il fanciullo a farsi humile, riuerente, veridico, & timoroso del padre temperatamente, con speranza di poter ottenere perdono nel tribunale, per così dire, del giuditio paterno, & si disporrà l'animo anchor tenero, & semplice ad andar in verità nel tribunale di Christo, cioè nel sacramento della confessione santa, il che importa grandissimamente, & insieme si verrà a prendere vn buon habito di confessar humilmente il peccato, & non scusarlo, ma detestarlo con fiducia della diuina misericordia, & con proponimento fermo di non commetterlo di nuouo. Veramente è cosa degna di compassionis il veder come questa nostra superba sensualità si reca ma-

lissimo

lissimo volentieri a confessare il proprio peccato; anzi tanto siamo lontani dallo accusarci, che subito trouiamo ragioni apparenti, & mille argomenti per escusarci; il che habbiamo per antica heredità di Adamo, il quale interrogato da Dio, perche hauesse mangiato del pomo vietato, in luogo di confessare il suo delitto, & chiederne perdono, lo rigittò nella donna, & poco meno in Dio medesimo, dicendo. La donna, la quale tu m'hai data per compagna m'ha dato del pomo. Hor, come io ho cominciato a dire, alla nostra carne pare vn graue giogo la confessione; & il demonio astutissimo, perche non si esca da suoi lacci, quella vergogna che toglie prima al peccatore acciò commetta il peccato, cerca di rendergliela da poi che l'ha commesso, sì che ò lo escusi, ò non lo confessi. La onde è necessario cominciar a buon' hora ad auuezzar il fanciullino a portar il giogo suaue del Signore; non altrimenti che si faccino i bisfolci, i quali à i ritelli piccoli, destinati all' aratro, pongono alcuni collari leggieri di vimini, & poi iuttauia li fanno alquanto più graui, acciò poi riesca loro men pesante, & manco noioso il vero giogo. Conduca adunque il buon padre, spesse volte il figliuolino à i piedi del confessore, quini in atti, & parole di penitente, secondo potrà esser capace, impari a posa a poco la santa humiltà, stando in ginocchione diuotamente, percotendosi il petto, & baciando la mano al prete, & prendendo la sua beneditione. Et nel resto il confessore lo confortarà dolcemente alla virtù, promettendogli che Giesù Christo gli darà il paradiso se sarà buono, & obediante al padre, & alla madre. Et dopo questo gli farà fare alcuna cotal penitenziola puerile, per introdurlo a poco a poco a far a suo tempo prontamente le vere satisfattioni. & breuemente lo instruirà con altre simili maniere, come meglio parerà alla prudenza di esso confessore, il quale non reputarà per cosa leggiera, nè di piccolo momento, lo inserir per questa via nell' animo del puttino, come in vn terreno molle, i semi del timor di Dio, che con la diuina gratia produranno poi grandissimo frutto.

Di quanta importanza sia vn buon confessore, & padre spirituale. CAP. XXVI.

NON si può considerare, nè riferir senza dolore, che gli huomini communemente nelle cose della carne sono prudentissimi, & in quelle dello spirito, & della salute loro poco auueduti, & negligentissimi. si come ad altro proposito si è toccato di sopra. Di qui è che per la sanità corporale si procura vn medico eccellente, non perdonando a spesa, & si cerca che habbia perfetta cognitione della nostra complessione,

Et si discorre seco molto à minuto, etiam diu nel tempo della sanità, accid quando siamo ammalati, sappia meglio medicar il male dalla radice. Et poi che il medico è bene instrutto, & habbiamo vna certa fede in lui, non ci rechiamo leggiermente a mutarlo, anzi si vede che lo aspetto solo del proprio medico, è vna maniera di medicina all' infermo. Hora saria molto giusto, che questa istessa prudenza si offeruasse nella cura dell' anima, & non andassero i penitenti ogni giorno variando medico spirituale. sopra di che si potrebbero dire molte cose, le quali tralascio per non esser troppo lungo. Dirò solo, che tutti i padri, & maestri de lo Spirito, hanno riputato cosa importantissima, et quasi la somma della vita christiana, lo hauer vn direttore fermo, et ordinario, et vn padre spirituale esperto nel gouerno dell' anime, et pieno di carità, et che sappia compatire a gli infermi, et habbia, come si suol dire, scienza, et coscienza; sotto la cui mano, et obediienza altrui si governi in tutte le sue attioni, procedendo con grandissima verità, et con sincerissimo apriemento di tutto l' intimo del cuor. Le quali attioni nostre all' hora andranno sicure, quando saranno approbate da questo auriga, et rettore della vita nostra; il che debbiamo tener per fermo, non solo per la particular cognitione, che egli hauerà della complessione, per così chiamarla, della nostra anima, ma per il lume spetiale, che Dio gli concederà, conforme al luogo che tiene, per beneficio, et salute nostra. Però il buon padre insegna al figliuolo questa dottrina, non solo con le parole, ma con la pratica di se medesimo, acciò vedendo il figliuolo l' honore; et la stima che fa suo padre del suo parrocchiano, o d' altro sauiio confessore, ch' egli si habbia eletto, come auute ne nelle Città grandi, doue è copia di confessori religiosi, et approbati, et vedendo ch' egli riferisce al suo consiglio tutte le deliberationi importanti di casa sua, impari anchor egli a far il medesimo, quando sarà padre di famiglia; e in tanto il padre conduca, come è detto, il figliuolo al medesimo confessore sempre, et glie lo assigni per guida, et maestro; et egli, come vn nocchiero pratico, lo condurrà, con l' aiuto della diuina gratia, in mezzo di molte tempeste di questa vita, in sicuro porto. Et non sia chi dubiti punto, che se bene il padre spirituale fosse per altro di minor prudenza, et pratica, de i negotij humani, di noi; nondimeno Iddio per il suo ministro, come è detto, corrisponderà alla fede nostra, si come l' esperienza istessa, a tutte le hore ce lo dimostra apertamente.

De i tre vltimi sacramenti & in spetie dell' estrema vntione. CAP. XXVII.

Poco fa mestier di discorrere intorno a gli vltimi tre sacramenti che restano, perçioche del matrimonio s'è parlato già lungamente et dell' ordine

l'ordine sacro forse ci occorrerà dir qualche cosa quando si trattarà della elezione de lo stato clericale, et del sacramento della estrema vntione, non par che molto si possa cauare d'istruzione per la nostra educatione, poi che questo sacramento non ha luogo, se non quando siamo per partire di questa vita, tuttauia per non passarla del tutto con silentio, diciamo che se bene questo sacrameto è proprio di coloro che già sono vicini alla morte, onde pare che vna sol volta si debbia dare, nondimeno è cosa certa che se di quella infermità non si muore, si puo reiterare, sempre ch' occorrerà bisogno simigliante, cioè che la morte sia giudicata soprastarci, et non solo si puo, ma etiandio si deue in quel difficile passaggio, all'uscire di questa valle di lagrime, all' hora che l'anima con maggiore, et più pericolosa lotta, si ha da incontrare con i suoi nemici in su la porta, si deue dico armarla della virtù di questo sacramento, come quello che propriamente è stato instituito da Christo nostro Signore per confortar l'anima, in quel vltimo combattimento, oltre che tal volta anchora questo istesso sacramento conferisce la sanità del corpo, se così è espediente per bene dell'anima. Et poi che parliamo del sacramento de gli infermi, non è da tacere; che il buon padre, & con le ammonitioni fatte a tempo et luogo, et con l'esempio di se medesimo deue ammaestrare il figliuolo che cadendo in malattia, subito la maggior cura sia di ricorrere al medico spirituale euacuando i mali humori dell'anima; cioè i peccati, per i quali spesso auuengono le infermità corporali, per mezzo della confessione, et proponendo di voler mutar la vita in meglio, et all' hora le medicine humane saranno più efficaci. Et finalmente il nostro padre di famiglia il quale in vita, et in morte deue essere vno esemplare al figliuolo d' vn perfetto christiano, dopo hauergli insegnato a ben viuere, gli insegnerà anchora à ben morire che più importa, disponendo secondo il detto della sacra scrittura, alle cose di casa sua, et particolarmente con confessarsi diuotamente, et riceuere il santissimo viatico, et con chiedere mentre anchora ha sentimento, et vita la estrema vntione, protestando sino all' vltimo spirito di esser vero, et obediante figliuolo di santa Chiesa. Et tanto basti hauer detto de i sette sacramenti della legge euangelica. Hora passiamo a dire alcuna cosa de i dieci precetti, dati da Dio al tempo della antica legge.

Del Decalogo, ouero de i dieci precetti della
legge. CAP. XXVIII.

ANCHOR che nell'animo dell'huomo, sia stata impressa, et scolpita da Dio vna legge, et vna luce tale che per essa discerniamo il bene

bene dal male, il giusto dall'ingiusto, et l'honesto dal suo contrario, nondimeno volse Iddio dar al popolo suo, per le mani di Moise suo seruo fedele la medesima legge, scritta nelle due famose tauole di pietra, acciò la legge interiore del cuore, la quale per la malitia de gli huomini, et per la lunga tirannide del peccato, era sopra modo oscurata con questo nuovo lume della legge scritta, diuenisse più chiara, & più manifesta: Scrisse adunque Iddio la legge sua breuissima, percioche è spiegata in dieci precetti, & nondimeno è la somma di tutte le leggi, anzi questi istessi dieci precetti si riducono à molto minor numero, cioè a due solamète, cioè all'amor di Dio, & del prossimo, da i quali come il Salvatore disse nell'Euangelio, pende tutta la legge & i profeti. La onde due anchora furono le tauole che diede Iddio a Moise, conciosia che nell'vna si conteneuano i precetti pertinenti all'amor di Dio, & nell'altra quelli che riguardano l'amor del prossimo, talche finalmente tutta la legge si riduce ad vn precetto solo, del quale dicea l'Apostolo scriuendo à i Romani, la pienezza, & il complimento della legge, è la dilettione, & l'amore. Et Christo medesimo Signore, & maestro nostro, confirmando, & spiegando la legge data nell'antico testamento, ogni cosa riduceua all'amore, tanto che questo solo pose per segno, & per così dire per l'impronta del buon ebristiano, quando diceua a gli Apostoli. A questo si conoscerà da gli huomini che voi sete miei discepoli, se vi amarete insieme. Di quà s'intende quanto sia, non solo non grave, ma suaue la legge di Dio, & quanto poco siamo degni di scusa non la offeruando, & quanto per il contrario siamo degni di castigo per le nostre transgressioni. Per il che diuinamente dice S. Agostino; Chi è colui che ardisca dire, che all'huomo sia impossibile amare? amar dico il creatore & benefattore, il padre amantissimo, amar di poi anchor se stesso, ne i fratelli, & prossimi suoi? hor chi ama Iddio, & il prossimo, ha adempito la legge.

Come si deuono auuezzar i fanciulli ad essere offeruatori della diuina legge. CAP. XXIX.

PROcuri per tanto il buon padre di inferire, & imprimere nell'animo del fanciullo vna riuerenzia grande verso la legge di Dio, & vn timor santo, & vn fermo proponimento di non trasgredirla giamai, anzi co'l diuino aiuto, senza l'quale le nostre forze debolissime, & insufficienti sono, offeruarla, & custodirla sempre. Dimostrerà adunque quanto siamo obligati ad offeruare la volontà di Dio, la quale egli si è degnato manifestarci nella sua santa legge, percio ch'egli è lo Iddio nostro, cioè Signor

N nostro

nostro, Creator nostro, che ci ha redenti, che ci mantiene, dal quale habbiamo, & aspettiamo ogni bene in tempo, & in eternità. Egli è il Giudice, auanti al cui Tribunale tutti dobbiamo rappresentarci, & quindi si riuederà a ciascuno stretto conto della offeruanza, ouero inofferuanza della legge. Tal che il buon padre hora con l'esca dello amore, & del premio, hora con la sferza del timore, & della pena, mouerà l'animo tenero del fanciullo, formando, & stampando in esso alcune massime cristiane, & utilissime in tutta la vita, si per ritirarci dal male, si per spronarci al bene. percioche gran solleuamento è nelle opere buone, & virtuose, & quasi vn rinfrescamento di cibo, & di bere a chi si affatica, il ricordar a se stesso la volontà di Dio, con queste, ò simili parole. Iddio me l'ha comandato, così vuole Iddio, io fo questo per Iddio. Et per l'altra parte, Iddio non vuole, Iddio lo ha proibito, dispiace a Dio, Dio mi guardi di farlo, non farò mai tal cosa, che offende Dio. Questi & simili sentimenti, radicati nel cuor nostro dalla fanciullezza, per la buona dottrina, & molto più per il buon esempio paterno, poi che come s'è detto più volte, & non si può dire a bastanza, questo è il modo efficacissimo di persuadere, questi precetti dico, sono a guisa d'vn fortissimo scudo, contra tutte le tentationi del diauolo, il quale perde come si suol dire la schirma, quando troua vn'animo fermo, & risoluto, che per niuna cosa del mondo, per grande, per bella, & diletteuole che si sia, nè per danno, ò pericolo alcuno, che gli soprastia, non vuol transgredire la legge di Dio, di questo modo fu alleuato il Santo Gioseppe, & la casta Susanna, & mille altri, de i quali son piene le diuine scritture, & le historie de i Santi.

Come parimente si deuono auuezzar à riuerire le leggi humane. CAP. XXX.

E ANCHOR necessario, che il fanciullo si auuezzia a riuerire, & offeruare le humane leggi, non tanto per timore della pena, quanto per lo amore della virtù, essendo persuaso che i Prencipi, & Superiori, sono in terra Luogotenenti di Dio, & ogni potestà è da Dio, & la istessa legge di Dio ci comanda questa obediensa, onde chi resiste alla potestà humana, resiste alla ordinatione di Dio. Cerchi adunque il padre imprimere amore, & riuerensa nel figliuolo verso il Prencipe, & la Republica, & perche come altroue s'è detto, nel gouerno famigliare si vede vna certa imagine di reggimento politico; giouarà assai per le cose maggiori, che il figliuolo sia pronto ad obedire le leggi domestiche, & veda parimente i famigliari che prontamente le obediscono, & prouati, & riconosca in se stesso

sa stesso, & ne gli altri la mercede, & il castigo, della obediènza, & della inobediènza. senta spesse volte il padre commendare il Prencipe, & i Governatori, che mantengono la giustitia, & prouedono a tutti, come padri communi, come si dirà più basso, & quando tal hora occorrerà al padre di esercitare alcun officio publico, ò far qualche cosa secondo l'ordine delle leggi, ne auuertisca il figliuolo, & si dimostri di fare quello che egli fa, con lieta, & pronta volontà per vbidire come deue, al prencipe, & alle leggi, acciò il figliuolo anchora si renda bene affetto a fare il medesimo non giudicando, ma obedendo a i suoi superiori. Il che quanto necessaria, & salutifera cosa sia, le calamità de' nostri tempi, le molte rivoluzioni di stati, le ribellioni de' popoli, disprezzatori dell'e leggi diuine, & humane, pur troppo apertamente ce lo dimostrano. Et tanto basti per hora, poiche alcun'altra cosa pertinente a questa istessa materia, si haurà nel precetto dell'honorare i parenti.

Del primo precetto. Non haurai Dei alieni. CAP. XXXI.

D I S C O R R I A M O breuemente per i dieci commandamenti, a fine di cauarne alcuna instruttione di prattica, come nell'instiuuto nostro richiede. Dico adunque che vn solo è il vero Iddio, creatore del Cielo & della terra, come si disse di sopra nel Simbolo Apostolico, ilquale Iddio è la prima, & somma, & infallibile verità, & però à lui si deue prestare ogni credenza, questo Iddio è onnipotente, benignissimo & prontissimo à farci bene, & però in lui dobbiamo collocare ogni speranza, questi finalmente è vn' abisso d'infinita bontà, onde è ben giusto che lo amiamo con tutto il cuore, talche sotto questo precetto vengono le tre virtù, chiamate Theologali, fede, speranza, & carità, senza le quali, non possiamo piacer à Dio, nè ottenere la vita eterna. Hora è da sapere, che il precetto della legge antica, che dice così, non haurai nel cospetto mio Dei alieni, contiene in se due precetti, l'vno de i quali ha forza di commandare, & l'altro di prohibire, & tanto è come se dicesse, Renderai sommo honore a me vero Iddio, & non à i falsi Dei. Quanti siano gli oblighi che habbiamo di amare, & riuerire questo grande, & ottimo Iddio, si è detto di sopra à bastanza, quanto apparteneua alla nostra materia, nella esplicatione del Simbolo Apostolico. Attenda adunque il buon padre, à ricordar a tutte le hore al figliuolo, il timor santo, & l'amor di Dio poiche à tutte le hore anchora anzi ad ogni momento, pionoano sopra di noi le gratie, & beneficij suoi, & ogni creatura grida, & ci inuita ad amarlo, & honorarlo.

Riempia il fanciullo d'vna santa confidenza, si che in ogni suo bisogno ricorra all' aiuto di Dio , & spera in lui .

Facciagli imparar a mente, & profedir spesso volte quelle parole, dette dal Salvatore, parlando di questo primo commandamento, cioè *Ama-rai il Signor Iddio tuo con tutto il cuor tuo, con tutta l' anima tua, & con tutta la mente tua*. Questo è il massimo, & primo commandamento. Il secondo è simile a questo, *amarai il prossimo tuo come te stesso*. in questi due commandamenti consiste tutta la legge, & i profeti. In sin qui son parole del redentore, dalle quali intendiamo quello che acutamente disse vn santo, che la misura di amar Dio, è amarlo senza misura.

Di quelli che peccano contra il primo precetto, & in spetie de gli heretici. CAP. XXXII.

MOLTI sono coloro che contra il primo precetto della legge, non rendono il debito honore al vero, & sommo Iddio, come gli Idolatri, Infideli, Maomettani, & Giudei, ma lasciando gli altri da parte, in questo numero, sono anchora gli heretici, i quali adorano gli Idoli vani delle loro false, & dannate opinioni, Idoli veramente fatti d'oro, & d'argento, cioè dottrine fabricate, et ornate di vn certo splendore, di men- tita santità, & di vn suono & d'vna luce di pestifera eloquenza, che ab- barbaglia gli occhi de i semplici. Hora come il buon christiano, & obe- diente figliuolo della Chiesa debbia guardarsi da gli inganni, & insidie loro, ritirandosi sempre alla fortissima, & inespugnabile rocca, che è la Santa Chiesa Catholica Romana, si è discorso lungamente di sopra, onde in questo luogo che di loro è caduta mentione, non ci occorre dir altro, se non ricordare al buon padre, che tenga lontanissimo il figliuolo da ogni commercio di heretici, ne per occasione, di guadagno, & di mercature, ne per curiosità di veder regioni straniere, ne per apprender creanza di caualleria, ne per imparar scienze, ne gli studij, ne per qualunque hu- mano interesse, lo esponga leggiermente a tanto pericolo, di perdere la pretiosa margarita, voglio dire la purità della fede, & se per la salute corporale, si fa tanta guardia, & priuata, & publica in tempo di peste, & si proibisce ogni commercio, non solo delle persone, ma delle robbe & delle lettere istesse, che douria fare & la vigilanza publica, & la sol- lecitudine paterna, perche la giouentù non si infettasse anzi pure non sen- tisse vento ne alito alcuno del veneno della heresia? sopra di che si potreb- bono dimolte cose, et massime per quei luoghi, che sono più vicini a que- sta pericolosissima infectione.

MA lasciando il resto alla prudenza paterna, & alla cura de i superiori, passiamo à dire d'vn miserabile abuso, che per astutia del demonio, è seminato in molte parti del popolo christiano, parlo de gli incantesimi, fattucchiarie, augurij, et altre simili superstitioni, et vanità, le quali hāno gran parentado con la Idolatria et per esse si dishonora grandemente Iddio, et si honora il diauolo, se bene a i semplici pare tal volta vsar cose pie, et parole di pietà, et religione, essendo proprio di Satana, come dice l' Apostolo, transfigurarsi in Angelo di luce. Per tanto il buon padre insegni al figliuolo quando ne sarà capace, et secondo il bisogno, insegni, dico, et con l'eshortatione delle parole, et con l'esempio proprio, quanto queste cose siano da fuggire. Et quanto grauemente si offenda Iddio, a ricorrere in alcun modo al demonio cō patto tacito, ò vero espresso, percioche il demonio è nimicissimo di Dio, et dell'huomo, et vedendosi per colpa sua, caduto dall'altezza della gloria, alla quale per somma benignità di Dio è stato inalzato l'huomo, crepa il maledetto, et arrabbia di sdegno, & cerca con tutti gli artifizij di inuolgere l'huomo nella medesima rete della sua condennatione; onde non è mai da prestargli fede alcuna, se bene apparisse, che per suo mezzo, & de' suoi incanti si riuelsse alcun segreto, ò si conseguisse qualche cosa in apparenza profiteuole; non bisogna fidarsi dello astutissimo, & irreconciliabile inimico, che non ha maggior sete che della nostra perditione; tutto è simulatione, tutto è inganno; in somma non ha per se stesso bene alcuno il Diavolo, onde molto meno lo può dare altrui. Molto male adunque fanno i padri, che per sapere i futuri euenti, i quali Iddio ha posti in sua potestà, conducono i figliuoli a certi indegnamente chiamati Astrologi, i quali incerti delle cose presenti, si arrogano temerariamente la scienza delle future. Et male parimente fanno quando nelle malattie proprie, & de i figliuoli, vanno a gli incantatori, & vsano rimedij di donnicciuole vanissime, & superstiziose; contra i quali s'adira Iddio, non meno che si adirà contra l'impio Rè d'Israele Ochozia, il quale essendo malato, mandò a gli Idoli per saper se douea guarire; per il che commandò Iddio ad Elia, che si facesse incontro a i messi del Rè, & parlasse loro in questa forma. **NOI** **CON** **FOR** **IZIA**
Iddio in Israele, che voi andate à prendere consiglio da Belzebub, Dio de gli Accaroni? però dice Iddio; Dal letticiuolo doue ti sei posto a giacere non discenderai, ma morirai di morte. Guardarsi adunque il padre di nõ dare al semplice figliuolo di simili esempi; ma in tutti i bisogni suoi ricorra prima a Dio padre nostro, & poi a i rimedij communi, & ordi-

narij dell'arte, & della prudenza humana. Et ricordisi di quello, che Iddio ci dice per bocca del profeta. Inuoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me, cioè ricorri a me nel tempo della tribulatione, io ti liberarò, & tu mi honorarai. Guardisi parimente dagli auguri, sogni, & dall'offeruanza de i giorni, & de i tempi, fatta non per ragione naturale, ma per sola superstitione, & da altre simili vanità; percioche l'imitatione di queste cose si appicca grandemente a gli animi giouanili, & restano loro così impresse, che per tutta la vita le ritengono, in graue pregiudicio dell'anime loro; oltra che spesso queste imaginationi più che puerili rendono l'animo vile, & inetto alle honorate attioni; & finalmēte questi tali sono ridicoli appresso a gli huomini d'intelletto. Et perche questi sono vitij proprij delle donnicciuole, per la prudente madre di famiglia vsi gran vigilanza, che questa scabbia non s'attacchi alle sue figliuole, massime per il commercio d'alcune pessime & diaboliche vecchie, le quali non è da permettere, che pur entrino nelle case, doue regna il timor di Dio. Mi è parso di estendermi alquanto in questa materia, percioche et per la curiositá, et per l'auaritia, et per varie disordinate passioni de gli huomini, ui si pecca da molti nõ leggermente.

Della riuerenza verso gli Angeli, & Santi del Paradiso.

C A P. XXXIII.

NON si potrebbe a bastanza esprimere l'amor grande che i Santi, i quali gloriosi regnano con Christo in Cielo, portano a noi altri, che peregriniamo in questa valle di lagrime, & per questo horribile deserto pieno d'innumerabili pericoli, & d'insidie de gli inimici nostri, camminiamo alla terra di promissione, & alla celeste Gerusalemme madre nostra, alla quale essendo i Santi già peruenuti, & essendo già securi della gloria propria, et dall'altro lato, ardendo tutti di carità nel fuoco del primo, & immenso amore, cioè in Dio medesimo, sono desiderosi grandemente, & per dire così ansiosi, della nostra salute. Et per tanto intercedono, & pregano di continuo per noi il sommo Rè della gloria, il quale per i meriti, & per le preghiere loro, molte gratie ci concede, si come la proua istessa in tutti i tempi antichi, & moderni ha dimostrato apertamente, imperò che se bene vn solo è il nostro mediatore, che con il proprio sangue ci ha riconciliati all'eterno padre, & di cui è scritto. Abbiamo appresso al padre l'aduocato, Christo giusto, & egli è il propitiatore, & quello che ci ha meritato, et ci ottiene il perdono de i nostri peccati, molti nondimeno sono gl'intercessori nostri, cioè i Santi del Cielo, viue mem-
bra

bra di Christo, et vnii con inseparabile vnione d'amore a lui, et per consequenza gratissimi all'eterno padre, si come il Salvatore medesimo diceua in terra a i suoi discepoli. sappiate che il padre vi ama, perche voi haueete amato me. Et se a i prieghi de i Santi suoi, mentre anchora erano in questo esilio, vestiti di carne fragile, et mortale, ha fatto Iddio cose marauigliose, come ne sono piene le diuine scritture, et nelle altre historie, quanto maggiormente gli esaudirà hora in Cielo, doue è la gratia consummata, et la beatitudine perfetta, et doue si adempie compitamente quel detto del Salmista, gli amici tuoi ò Dio, sono honoratisopramodo. Per il che la Santa Chiesa catholica madre nostra, a cui lo Spirito santo insegna, et riuela ogni verità, sempre ha insegnato i suoi fideli a riuerire gli Angeli, et i Santi del Cielo, et a ricorrere supplicheuolmente alle orationi, et aiuti loro, glorificando in essi Iddio, il quale come dice il Profeta, è mirabile ne i suoi Santi, et molte volte ha disposto di concederci delle gratie, non altrimenti, che per mezzo della intercessione de i Santi. Preghiamo adunque la Santissima Trinità, et l'vnigenito figliuolo di Dio, come autore di tutte le gratie, ma preghiamo anchora i Santi come amici di Dio, et intercessori delle gratie. Però instrutti dalla Santissima Madre nostra, diciamo a Dio, Trinità Santa vno Iddio habbi misericordia di noi, figliuolo di Dio, Redentor del mondo, habbi misericordia di noi. Ma gli Angeli, et i Santi li preghiamo in altra forma, cioè San Michele ora per noi, San Pietro ora per noi, Santi, et Sante di Dio intercedete per noi, riconoscendo la differenza del Signore, et de i serui, del Creatore, et delle creature, del Rè della gloria, et de i suoi cari, et intimi familiari. Troppo forse mi sono allungato in questo discorso, ma escusimi buon zelo, mentre còsidero quanto veneno ha cercato di spargere l'antico serpète, massime a tempi nostri, così in questa, come in molte altre catholiche verità.

Della particular diuotione verso la Santissima Madre di Dio. CA P. XXXV.

ADVNQVE il buon padre, auuezzi a buon' hora il fancillo, a portar molta riuerenza a i Santi gloriosi, et spetialmente alla beatissima Regina del Cielo, esaltata sopra tutti i Santi, et sopra tutti i Chori de gli Angeli, Madre di Dio, Madre di misericordia, Madre di tutti i figliuoli di gratia, Auuocata pietosissima de i peccati. onde come prima il fanciullino comincia a suolgere la lingua, et a balbutire alcuna paroletta, cominci anchora per industria della deuota Madre a proferire benche imperfettamente i dolci nomi di Giesù, et di Maria imitando la riuerenza, che

che la madre fa nel proferirli. Veda anchora spesso volte alcuna bella, et diuota imagine di nostra Donna, nella camera materna, et veda come riuerentemente la madre, et gli altri si inchinano à lei, et dipoi impari la salutatione angelica, cioè l' *Aue Maria*, & la saluti mattina, et sera diuotamente; crescendo poi alquanto il fanciullo, ne i suoi bisogni, lo cōduca la madre alla Madōna, et quui cō lui si raccōmandi alla madre, et al suo dolcissimo bambino, et si dia à credere al fanciullino che alcune cotali cosarelle puerili, dellequali quella età si diletta, gliel manda la Madonna, & il puttino, ò che il padre gliel concede per esser egli diuoto della Madonna. faccisi anchora, ch' egli offerisca alcuna cosa alla santissima Vergine, come corone di fiori, et simiglianti, et apprenda et eserciti frequentemente la deuota, et vtile oratione del recitar la corona, et il santo Rosario, et in somma di tempo in tempo, si nutrisca nel petto del fanciullino, et si accresca il fuoco della diuotione verso la madre di Dio, acciò in tutta la vita sua l'abbia per sua spetiale auuocata, et protettrice. Et se questo conuiene di fare ne i figliuoli maschi, molto maggiormente si douerà fare nelle femine, allequali questa altissima regina deue esser proposta per specchio, et esemplare di humiltà, et d'ogni virtù, et à lei particolarmente le verginelle, et le maritate, deuono raccomandarsi, come quella che sola è vergine, et madre, gloria, ornamento, et corona del sesso femminile.

Della riuerenza verso l'Angelo custode.

CAP. XXXVL

SI deue anchora instruir il fanciullo, à portar riuerenza a i santi Angeli, et spetialmente al suo Angelo custode, riconoscendo la cura grande che Iddio hà di noi, et quanto all'anima, et quanto al corpo anchora, poi che a ciascuno di noi quantunque di basissimo stato, hà dato per guardia vn Angelo, creatura nobilissima, che sempre vede la faccia di Dio, et nondimeno non manca di hauer sempre cura dell'huomo. Et però auuezzisi il fanciullo à raccomandarsi al suo angelo custode, per cui la santa Chiesa hà fatto vna breue, et particular oratione. creda che l'Angelo suo non l'abbandona mai che lo difende da infiniti pericoli per voluntà di Dio, et per lo amor che gli porta, che rappresenta le sue orationi à Dio, et che prega per lui, che si rallegra quando egli è virtuoso, et buono, et per contrario si attrista, quando egli è disobediante, et meno sollecito nelle opere della virtù. Et che l'Angelo essendo beatissimo in Cielo, altro non desidera che condurre anchor lui a quella beata gloria. Con queste, et altri simili eshortationi, et esempj anchora, che facilmente si ritrouano, & nelle

Et nelle diuine scritture, et nelle vite de i santi, di grandissimi benefitij che Iddio ci fa per mezzo de gli angeli si riduca il fanciullo a riamar l'angelo suo, & a riuerrirlo, per modo tale, che quando egli è anco solo, & nascosto à gli occhi humani, habbia uerecundia, & rispetto de la presenza dell'angelo suo custode.

Et per dar fine à questa materia, diciamo che oltra l'honore debito verso tutti i santi è anchor molto bene hauerne alcuno in particolare diuotione, & specialmente quello di cui il fanciullo porta il nome. che se la prudenza humana pur troppo ci insegna, à procurar mezzi idonei, perauer entratura nella gratia di alcun gran Prencipe, & meritamente honoriamo, & ci raccomandiamo a i suoi favoriti, molto più debbiamo far questo verso i santi, acciò ci introduchino à Dio, & ci riportino co' fauore, & con la gratia che ottengono appresso sua Maestà, l'effetto delle nostre petitioni.

Dell'honorar le reliquie de i santi. CAP. XXXVII.

ACCIO meglio gli huomini intendessero, quanto sia grato, & accetto à Dio che i santi suoi stiano da noi honorati in terra, i quali sua diuina Maestà honora di gloria inestimabile in Cielo, si è compiaciuto Iddio illustrar sino à i sepolcri loro con miracoli stupendi, operando per le sacre ceneri de i fortissimi martiri, & altri santi, effetti marauigliosi, liberando oppressi da i demonij, risanando infermi, & suscitando anchora i morti. Perilche la Santa Chiesa illuminata da lo Spirito santo, in ogni tempo ci ha insegnato, à honorar le reliquie de i santi, & quei benedetti corpi, che sono stati uue membra di Christo, et tempio di Dio, i quali corpi saranno suscitati da Dio immortali, & gloriosi alla eterna vita. Appertiene adunque al debito della pietà christiana, honorar i sepolcri, & le memorie de i santi, & con affetto interiore, & con riuerenzia esteriore render loro quella ueneratione che si conuiene. Et per tanto il buon padre farà anchora in questa parte, l'offitio suo verso il figliuolo, facendolo capire, quanto siano degne di essere uenerate quelle membra, che hanno patito tanto per amor di Christo, hora dal furore de i tiranni, hora per uoluntà propria in digiuni, & macerationi della carne, & edificando la santa Chiesa con l'esempio, con la predicatione, & con la dottrina che ci hanno lasciato scritta, & con mille altre sante fatiche, ac ciò che da questi ragionamenti il giouanetto in vn tempo medesimo si accenda di vn generoso desiderio d'imitare le virtù de i santi, & acquisti vn certo calore di diuotione, la quale si eccita grandemente in noi, che per mezzo de i

sensi ascendiamo alle operationi de lo spirito con questi obbietti visibili, come nel vedere i luoghi doue i santi hanno patito il martirio, o fatto penitenza, & doue sono i sepolcri, & le sante reliquie loro.

Della veneratione delle sacre Imagini. CAP. XXXVIII.

GRANDEMENTE anchora commuouono negli animi nostri, lo spirito della diuotione, & il desiderio della imitatione, le sacre Imagini, di Christo nostro redentore, della beatissima madre di Dio, & de i santi, l'uso delle quali ne i sacri tempj, & nelle case de i fedeli, come è saluberrimo, così anchora è antichissimo nella santa Chiesa. Ne ha la malitia serpentina del Demonio, luogo di riprender con ragione la riuerentia che si fa alle sacre Imagini cauando loro la berretta, baciandoli & inchinando le genocchia, percioche noi non honoriamo quei colori, ne quella materia, o marmo, o legno, o metallo che sia, ne pensiamo che in quella imagine per se stessa sia alcuna virtù & diuinità, per la quale dobbiamo honorarla, & non indirizziamo alla imagine le preghiere nostre, o aspettiamo da lei aiuto, ma tutto l'honor nostro, & le orationi, & la speranza di essere esauditi, riguarda il ripresentato da quella imagine, tal che adorando la imagine, & figura di Christo nostro Signore adoriamo Christo istesso, & così parimente veneriamo i santi che regnano con Christo, la similitudine de i quali le imagini loro ci rappresentano, non altrimenti che se fossero esistessi auanti a gli occhi nostri. Et se pure alcun semplice errasse in questa parte, non pregiudica questo alla verità, della quale deue egli essere instrutto, da i legittimi maestri, & padri delle anime. Ma perche come vn santo dice, il populo fedele si salua, non per la sottilità dello intendere, ma per la semplicità del credere, per tato il buo padre auuezzò il figliuolo a riuerir le sacre imagini, cò diuotione, & semplicità christiana, et secondo la commune consuetudine de i fedeli, & finalmente con lo spirito della santa Chiesa madre nostra, che non può errare.

Del molto frutto che si può cauar dalle venerande Imagini. CAP. XXXIX.

TR A tutti i sensi nostri, il senso del vedere è molto efficace, et le cose che si vedono, fanno maggior impressione nell'animo et si conseruano più facilmente nella memoria, per il che molto frutto si può trarre dalle venerande imagini, per la educatione christiana de i fanciulli, della quale tuttauia andiamo trattando. Abbiamo detto di sopra, ragionando

nanda del Simbòlo Apostolico, come sia necessario insegnar à i fanciulli i misterij più principali della nostra santa fede. Ma in questo caso, sarà di non mediosre aiuto a solleuar l'ingegno del fanciullo, & à renderlo più docile alla intelligenza di quello che ode, il mostrargli l'istessa cosa espressa nelle figure, & imagini, le quali sono a guisa d'un libro, doue tutti non solo dotti, ma semplici, possono leggere, & imparare con facilità, & con diletto bellissime historie, delle grandi opre di Dio, & de i Santi, le quali in lunghi libri sono state descritte. La onde anticamente le pareti delle Chiese erano tutte dipinte di historie del vecchio, & nuouo Testamento, si come si vede ne gli antichissimi Tempj; dalle quali pitture seguono molte vtilità, percioche il popolo fidele, leggendo in questa maniera di libro, come è detto, impara con diletto, & con vn certo gusto i misterij della religion nostra, & si conferma maggiormente nella fede, & si commoue anchora interiormente a diuotione, & si ricorda i benefici grandi, ch' Iddio ci ha fatti, onde segue che ne ringratij Iddio. Et veramente souo le pitture nelle Chiese come memoriali, che ci riducono à memoria le misericordie grandi di Dio, & come siamo perpetuamente obligati a ringratiarlo, & benedirlo. Sono anchora occasione, & materia di poter fare oratione nelle sante Chiese, le quali, come disse il Saluatore, sono casa di oratione, & non di vani pensieri, & di inutili ragionamenti; meditando hora il figliuolo di Dio fatto huomo per nostra salute, nascere in vn vilissimo presepio, hora essere crudelmente battuto ad vna colonna, & cader sopra le sue spalle innocenti i flagelli debiti a i nostri peccati, hora patir morte acerbissima, & vergognosissima per liberar noi dalla eterna morte, hora risuscitar glorioso, & trionfatore de i suoi & nostri nimici. & così si puo intendere de gli altri misterij della vita di Christo, & della santissima Vergine madre; le quali cose molto eccitano la diuotione, et ci accendono dello amor di Dio, et parimente vedendo le imagini de i santi, et de i loro gloriosi martirij, si infiamma il cuore ad imitarli, et a benedir Iddio mirabile ne i suoi santi. Et se il luogo lo permettesse si potriano rincotar molti esempj della cōuersione di molti peccatori, che per mezzo di alcune diuote pitture sono entrati nella consideratione della morte, & delle pene de i dannati, d' altra cosa simile, et hanno mutato vita, et non è marauiglia che la pittura muoua anchor più efficacemente che non fanno i libri, et le narrationi; percioche si propone il fatto non come passato, ma come presente, et non altrimenti che se in quello istesso punto si efequisce alla presenza nostra, et sotto gli occhi nostri, il che senza dubio ha gran forza di muouere l'affetto nostro.

Per tanto il padre, com'è detto, aiuti la debolezza dello intendimen-

to puerile, con la espressione delle imagini, delle quali naturalmente quella età si diletta, et gli faccia apprendere la dottrina d'vna istessa cosa con due sensi, cioè con l'vdito, et con il viso, i quali due sensi, come i filosofi dicono, sono quelli per i quali principalmente apprendiamo la scienza, et la cognitione di molte cose. Io ho veduto gli articoli della nostra fede, contenuti nel Simbolo Apostolico, esser stati intagliati in rame maestreuolmente, et stampati in vn foglio, talche si vedea in vna occhiata tutta la dottrina del Simbolo, disposta ordinatamente, et sotto ciascun misterio vi erano le parole dello istesso Simbolo. La qual pittura mi par che possa molto seruire, perche il fanciullo impari con diletto il Credo che noi diciamo, et perche lo intenda, et lo ritenga più facilmente alla memoria, et cosi delle altre pitture simiglianti; come in spetie mi ricorda hauer veduto non è anchora gran tempo de i sette sacramenti della Chiesa, li quali per autorità d'vna gran persona ecclesiastica di somma bontà, et dottrina, furono rapresentati in figura molto vagamente, et dichiarati breuemente con vna bella et accommodata instruzione.

Del collocar deuote imagini in varij luoghi della casa.

C A P. XXXX.

SARA adunque espediente che il padre di famiglia, habbia di molte pitture in casa, le quali mouano a diuotione, et siano, come si è detto, memoriali al fanciullo, et a tutti di casa, di rinolger spesso la mente nostra a Dio, et auuezzj il fanciullo a guardarle, et a salutarle riuerentemente, non solo in casa, et nelle Chiese doue maggiormente douemo vmirci con Dio, ma anchora quando per le vie, et luoghi publici, si incontra nelle imagini, poste a questo effetto in alcun luogo conspicuo, per eccitar la diuotione de i fedeli, nò passi il piccolo fanciullino senza inchinarsi loro, si che cresciuto poi ritenga questo buon habito. Et quanto alle pitture de' Santi, che come si è cominciato a dire, è molto espediente hauer nelle case proprie, chi non può hauerne di quelle fatte con colori, & con maggior artificio, basterà hauerne delle stampate, che ve ne sono di bellissime, & si hanno per piccolo prezzo; & è bene collocarle secondo la grandezza della casa, non confusamente, ma in certi luoghi principali, benche in alcuna parte della casa, come in qualche oratorietto, o loggia, starà anchor bene hauer molte imagini insieme, disposte con ordine, & conseguenza delle cose; come per essempio, i quindici misterij del santo Rosario della Madonna, & simili. & si fatti luoghi sono come giardini spirituali, per recreatione dell'anima.

Del

Del segno in particolare della Croce. CAP. XLI.

MA perche il compendio delle misericordie di Dio verso l'huomo, è la Santa Croce, doue viuamente si manifesta l'ardentissimo amore che Giesù Christo ci porta, et questo è il segno vittorioso, che vince il mondo, et tutto l'inferno, et è la gloria nostra. Per tanto non deue esser cosa di christiano alcuno, doue non sia l'immagine del Santissimo Crocifisso, in luogo decenza, et ueda il picciolo figliuolo quini il padre prostrato percuotersi il petto, uocid anchor egli et per le parole, et per l'esempio paterno, come sempre uado ricordando douersi fare, si auuezzi a tener memoria della passione di Christo, a ringratiarlo del beneficio grande della nostra redentione, et abborrire il peccato, per il quale Christo è stato crocifisso. Per queste cagioni è antica usanza, che in luogo eminente delle Chiese si ponga il n.essillo della Croce, sotto laquale militiamo; acciò nella guisa che i figliuoli d'Israele nel deserto, guardando il serpente del bronzo, posto da Moise per segno; erano sanati dalle piunture de i uenenosi serpenti, così noi guardando in Christo, siamo risanati dal ueneno del peccato; per questo anchora si sogliono alzare nelle vie publiche delle Croci, acciò quelli che uanno per camino, essendo stati bene educati da fanciulli ad honorar il santo segno della Croce, si armino con la memoria della passione di Christo, contra i pericoli imminenti, si come la santa Chiesa ci insegna a pregarne Iddio, con quella breue oratione. Per signū Crucis de inimicis nostris, libera nos Deus noster.

Perilche delle prime cose, che si deuono insegnare al fanciullino, si è il farli il segno della santa Croce, et replicarlo spesse volte il giorno, si come di sopra ad altro proposito, narraì essere stata usanza de i fedeli nella primitiua Chiesa, quando la creanza della carne, non si sdegnaua della creanza de lo spirito; percioche secondo si ritroua scritto appresso autori antichissimi, quei primi christiani, uini ritratti di Christo crocifisso, et surgendo, et colcandosi à letto, et uscendo di casa, et entrando in Chiesa; et ponendosi à mensa, et in ogni occorrenza frequentissimamente si segnuano; l'esempio de i quali douerà imitar il buò padre, insegnado il figliuolo à così fare, almeno quando si lieua, et esce di casa, et fa le cose già dette, nellequali principalmente si dispensa il giorno, et quando entra à fare qualche cosa di momento, come ne i negotij, et commercij humani molto spesso auuiene, cominci da questo buon principio, inuocando come è solito nel farsi la Croce tutta la Santissima Trinità, acciò nel nome, et nella virtù sua, et per i meriti della passione di Christo, ogni nostra attione succeda felicemente. Ma in spetie sempre che si uede in qualche pericolo,

è di sopra preso da alcuna tentatione, si armi subitamente della Santa Croce dicendo quel notissimo et efficacissimo uersetto del Salmo. Deus in adiutorium meum intende, &c.

Et perche il segno della Croce si fa, come è noto, estendendo la palma della mano, dalla fronte, alla parte inferiore del petto, et dalla spalla sinistra, alla destra, potrà il padre con breui parole, nel segno istesso della croce, insegnar lo altissimo misterio della nostra redentione al suo figliuolo, si che toccando con la mano quelle quattro parti, constituisca, come una memoria locale di questi quattro punti, cioè che Christo Signor nostro è disceso dall' altezza del Cielo, et si è incarnato nel ventre uirginale di Maria, per liberar noi dalla sinistra de i maledetti et dannati, et collocarci alla destra nel numero de i benedetti dal padre eterno, onde diciamo, Amen. pregando Dio, che per sua misericordia, et per la virtù, et imitatione in noi della Santa Croce, faccia che così sia.

Delle vane, & inhoneste pitture. CAP. XLII.

NON si può, dopo le cose dette di sopra, lasciar di fare alquanto di giusta querela, dello abuso che si vede in molti christiani, i quali non solo non tengono nelle case loro imagini diuote, ma per contrario vi tengono pitture et statue vane, et quello ch'è peggio tal hora inhoneste, et impudiche, et se le tengono ne i luoghi più segreti, et doue si stanno gran parte del tempo, et per il più sala, come se non bastasse il fuoco, che portiamo dentro di noi stessi, senza procurar di accenderlo con questi fomenti esteriori, la qual cosa come è piena di grandissimo pericolo, così non è senza graue offesa di Dio, et della professione christiana. Et è cosa degna di marauiglia, che tal volta si entri ne i palagi, et nelle case de i christiani, et discorrendo con gli occhi per ogni parte non si riconosca segno alcuno ch'ella sia habitatione di huomo christiano, per non dire che alcuna volta apparisca più presto esser di huomo gentile. Non si proibisce al christiano hauer belle case, et vigne, et giardini, secondo la decenza de lo stato proprio, ma saria ben giusto, che in ogni casa nostra, rilucesse la pietà, et virtù christiana, si che Iddio non hauesse cagione di querelarsi di noi, come faceua del popolo suo, dicendo; per colpa vostra il nome mio è bestemmiato tra le genti infideli. Dico adunque ritornando al primo proposito, che il buon padre, il quale pretende di allouare christianamente i figliuoli suoi, si ha da guardare grandissimamente di non tener in casa simili vane, et dishoneste pitture, le quali possono essere fomento, & stimolo di grandissimi vitij, anzi per quanto può in ogni luogo doue esse siano,

no, tenga da loro lontanissimi gli occhi de i figliuoli, se bene fossero di eccellenti maestri, & di singulare artificio. et ricordisi che se l'oro, & le gemme che non sono altro che poca terra corruttibile, si guardano fatta tante chiani & si tengono lontane, & nascoste da gli occhi altrui per evitar ogni pericolo, quanto più si deve fare questo in custodir la purità d'un fanciullo, & d'una verginella, acciò il diavolo non la rubbi; voglio dire che niuna cautela deve parer superbia, in cosa tanto importante, quanto è l'anima, & la salute de i figliuoli.

Del secondo precetto, non prendere in vano il nome dello Iddio tuo, & come si honori, il nome di Dio. CAP. XLIII.

IL precetto della legge, che segue nel secondo luogo, ha molta vicinità, & congiunzione col primo, perciò che dopo il culto, et l'honore che dobbiamo render à Dio, seguita necessariamente, che dobbiamo anchora honorare il suo santissimo nome, cioè Iddio istesso, la cui immensa Maestà, per alcun nome che è significata, se ben niun nome la può esprimere à bastanza. Contiene questo secondo precetto due parti, nella prima ci è comandato di honorar il nome di Dio, il che si fa in molte maniere, come poi dimostreremo, nella seconda ci è proibito il dispreggio del nome diuino, il che parimente in molti modi può auenire.

Et perche il buon padre di famiglia intèda almeno in parte, come conuenga ammaestrar il figliuolo, acciò riuerisca piamente il santo nome di Dio, & si guardi dal contrario, discorreremo breuemente per le due parti del precetto. Dico adunque che colui honora il nome di Dio, alquale liberamente lo confessò nel conspetto de gli huomini, et iandio con pericolo della vita, quando sofi fosse necessario.

Similmente colui, che ode humilmente la parola di Dio, & prende diletto di saper la sua diuina volontà, con desiderio di eseguirla.

Si honora anchora il nome di Dio, laudandolo diuotamente con orationi, & salmi, & altre preci, secondo che Christo nostro Signore, & la santa Chiesa ci ha insegnato.

Grandemente si honora il nome di Dio, quando, & nelle cose aduerse & nelle prospere, lo laudiamo, & benediciamo.

Et parimente quando essendo tribolati, & afflitti, ò nel corpo, ò nell'animo, inuochiamo con diuoto affetto il diuino aiuto, acciò il Signore ci dia patienza, et ci liberi, secondo il beneplacito della sua santa volontà.

Appertiene medesimamente all'honore del nome diuino, quando per

confir-

confirmazione di alcuna verità, lo prendiamo per testimonio, giurando per Dio, come autore d'ogni verità, & verità istessa, & punitore di coloro che la transgrediscono, il qual modo di honore, si ha da intendere con le conditioni, che si esporranno più à basso.

Dalle cose dette potrà facilmente, s'io non mi inganuo, comprendere il buon padre, come debbia instruire il figliuolo acciò renda ogni honore, & riuerezza al nome di Dio. Et perche come è detto più volte, i fanciulli apprendono in gran parte le cose per imitatione, & l'esempio ha grandissima forza, per tanto esprima in se medesimo, & ne i suoi costumi il padre, quella bella imagine di religione, & di creanza christiana, la quale vuol formare, & imprimere nell'animo tenero del figliuolo. Vada adunque egli volentieri, & spesse volte, ad udir la parola di Dio, & vi conduca il figliuolo, & non meno con l'effetto, che con le parole, gli insegni ad udir la attentamente.

Faccia imparare al fanciullo alcun salmo à mente, di quelli che uoluntario humano ha composti, ma lo Spirito santo, & si cantano in Chiesa, & alcnno de gli inui, & cantici della gloriosa Vergine, acciò il fanciullo hora li reciti facendo oratione, hora li canti per vn certo modo di recreatione, ma sempre però con deuotione.

Auuezzilo il padre ad vna certa riuerezza, et timor santo sempre che ode, & profersce il nome di Dio, come chi ode, o dice il nome sacrosanto del suo Signore, & spetialmente al nome dolcissimo di Gesu, che vuol dire Salvatore, si inchini, & caui la berretta, ricordandosi come egli ci ha saluati, & ringratiandolo con quello atto.

Goda il fanciullo per i buoni ammaestramenti, & esempio del padre, di star a i diuini officij, doue si cantano le laudi di Dio, oda il padre hauer spesso in bocca, ne gli affanni che apporta questa vita humana, il detto del patientissimo Giobbe, sia benedetto il nome del Signore. Inuiti anchora il padre il figliuolo à ringratiar Dio nelle prosperità, & à raccomandarsi à lui nelle aduersità, & riempialo di buona confidenza nel nome di Dio.

Dello honorare il nome di Dio nelle salutationi tra gli amici. CAP. XLIII.

STARIA anchor molto bene, che nelle salutationi che si fanno tra gli amici si nominasse più spesso il nome di Dio, non ci sdegnando della simplicità christiana, con dire Iddio vi salui, Iddio vi dia il buon giorno, & se bene quando senza aggiunger altro diciamo, buon giorno, s'intende

tende che preghiamo Iddio datore d'ogni bene, che ce lo dia, nondimeno è meglio dirlo espressamente acciò il vincolo dell'amicitia, & l'ingresso d'ogni ragionamento, & d'ogni negotio sia il nome di Dio. Ho sentito dire, che per opra d'un gran predicatore, & di santa vita, si era introdotta in alcuna parte, questa bella forma di saluto, che vno diceua salutando l'amico, lodato sia il nome di Dio, & l'altro rispondeua, sempre sia lodato. Si legge che altre volte al tempo di Pasqua di resurrettione, solenauano i fideli salutar si insieme in questa maniera, Il Signore è risuscitato. Et l'amico rendeuà il saluto con queste parole; Veramente è risuscitato il Signore, ò l'un dicea, Il Signore è veramente risuscitato, & l'altro rispondeua, & è apparso a Simone, cioè a Pietro; & vn celebre scrittore de i riti, & diuini offitij ammonisce che così si doueria fare a quel tempo. Non si riprendono altri termini di buona creanza, nelle salutationi, & conuersationi, come il basciar le mani, & altri simili, ma si ricorda l'obbligo che habbiamo di laudar sempre il nome di Dio, et dimostrarci talmente instrutti alla scuola delle creanze mondane, & cortegiane, che non apparisca che siamo totalmente ignoranti delle christiane. Et poi che io sono entrato in questi ricordi, che forse parranno minuti, ma s'io non m'inganno sono vtili, & fruttuosi, soggiongerò anchor questo, che laudabile costume saria per mio giuditio anchor nelle salutationi che si fanno tra gli absenti per lettere dar il suo luogo à Dio, ò nel principio, o nel fine della lettera, si come vediamo nelle Epistole di san Paolo, il quale sempre piglia nel principio la gratia, & pace di Dio, et conclude anchora con la medesima o simil sentenza, la sua Epistola. In somma la lingua del christiano deue sempre esser pronta, & espedita alla laude di Dio, confirmando si con quello che il profeta diceua. Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. Cioè, Io benedirò in ogni tēpo il Signore, et la laude del suo nome, risonarà sempre nella bocca mia.

Di quelli che abufano, delle parole della sacra
scrittura. CAP. XLV.

NON è necessario esplicar distintamente come si dispreggi, & dishonori il tremendo nome di Dio, contral'interdetto del presente precetto, percioche da quello che habbiamo detto di sopra della lode, si raccoglie ageuolmente qual sia il suo contrario, che con ogni studio debbiamo fuggire, non è pero da tacere vna pessima vsanza di alcuni, che tinti di poche lettere, hora per parer acuti, hora per mouer il riso altrui, hora per sfogar la maledicenza loro, hora per fini superstitiosi, abufano della scrit-

P tura

tura santa, torcendo le sentenze de gli euangelij, & altri diuini libri à buffonerie a motti impudichi, a detrattioni, & li belli famosi, à sortilegij et altre vxnità, contra i quali scrisse già tanti secoli sono, il glorioso san Gio. Chrifostomo, & vltimamente il gran Concilio di Trêto, ha comman dato con vn grauissimo decreto, che questa sorte d'huomini temerarij, & profinatori della parola di Dio, siano castigati seueramente. Adunque accid à buon' hora, si recidano le radici di questa peste, auuezzi il buon padre il figliuolo, ad hauer in grandissima veneratione le sante, & diuine scritture, nellequali ci parla Iddio, & ci ha manifestata la sua volontà, & la via della nostra salute, & parimente, se nella Città sua, o ne i luoghi doue il giouane deue conuersare, vi fosse pericolo di tale temerità, auuezzi il giouanetto, & massimamente se è di viuace ingegno, & introdotto ne gli studij delle littere ad abhorrire, & detestare si fatta irreuerenza, & sopra tutto à fuggire come altroue s'è ricordato gli heretici, i quali più sfacciatamente, & con maggior danno delle anime, abusano della sacra scrittura, corrompendo la vera intelligenza di essa, contra il senso, & consenso de i santi antichi dottori, & della Chiesa vniuersale.

Del peccato horribile della bestemmia. CAP. XLVI.

E COSA più degna di lagrime, che di parole, il veder che nel popolo christiano, chiamato dall' Apost. S. Pietro, gête santa, & generatione eletta, che ha il vero culto, & la vera religione del vero Dio, vi siano nondimeno huomini tanto peruersi, & tanto senza timor di Dio, che ardiscono metter la lingua impura, & contaminata in Cielo, & bestemmia re, & maledire il nome tremendo di Dio onnipotente, creatore, & sostenitore del Cielo, & della terra, il nome di Giesù Christo saluator nostro, al quale nome come dice San Paolo, s'inchinano tutte le creature che sono in Cielo, in terra, & nell' inferno, il nome della santissima, & immacolata Vergine madre di Dio, regina del Cielo, aduocata nostra, la più eccellente di tutte le pure creature. il nome finalmente de i santi amici di Dio, & che con lui regnano gloriosi, & appresso à Dio sono per noi continui intercessori. Veramente non si possono trouar parole bastanti per deplorare, & detestare vn peccato tanto abomineuole, & tanto inescusabile, perciocche non si può in modo alcuno velare, nè con pretesto della humana fragilità, nè con la vehemenza della dilettatione, nè con l'acquisto di alcuna vtilità, anzi si dimostra apertamente alla prima vista questo peccato diabolico, & infernale, alzando in compagnia del maledetto Lucifero le corna della superbia direttamente, & immediatamente contra
di

di Dio, come se volesse cacciarlo dal Cielo, & gettarlo dalla sedia della sua onnipotenza, bestemmiano il fonte d'ogni bene, cui tutte le creature benediscono, laudano, & esaltano in eterno. Et quello che più è da piagnere si è, che questo detestabile peccato alberga maggiormente ne i più nobili hospiti, doue meno douria trouar ricetto, dico tra i cauallieri, che si pregiato della chiarezza del sangue, & fanno professione d'honore; & del mestieri dell'arme, i quali più di tutti dourebbero perseguitar questo vitio per legge di vera caualleria, come quelli che deuono essere difensori della religione, & della virtù; onde spesso volte ne portano particolare, & publico segno, ornando il petto, & le ricche robe di Croci d'oro, & di seta, & di vaghi colori. Et nondimeno discordano tanto gli effetti dall'apparenza, non dico in tutti, ma in molti, che prendono il bestemmia- re Dio, & Santi per vn giuoco, & nel parlar familiare, & domestico senza niuna commotione d'animo, quasi per scherzo, & per leggieria spargono horribili biastemme, & alcuni vengono a tanta cecità, che si danno ad intendere che questo appunto sia il vero modo di apparire cauallieri nobili, & valorosi. Contra i quali, & contra tutti i bestemmia- tori grandi, & piccoli, se la giustizia humana ò non è sufficiente, ò non cura di rimediarui, che à me non si appartiene di ricercarlo, adoprà Iddio, à tempo, & luogo, la sua diuina giustizia con tanta senerità, quanta à buono intenditore dimostrano le parole di Dio medesimo, soggiunte à questo secondo precetto, quando dice. Nec enim habebit in fontem Dominus eū, qui assumpserit nomen domini Dei frustra. cioè, Non lascerà il Signore passar senza castigo colui, che prenderà il nome del Signor Iddio suo in vano. Et se graue pena è minacciata à coloro, che prendono il nome di Dio vanamente, che sarà di quelli che sceleratamente hanno ardire di bestemmiarlo, & maledirlo?

Della cura paterna circa il peccato della bestemmia.

C A P. XLVII.

PIACCIA à Dio per la sua infinita clemenza, che vèga tempo, che per la buona diligenza, & disciplina priuata, & publica, sia del tutto estirpato dal popolo christiano, popolo di gratia, & di benedittione, questo abuso detestabile del bestemmiare. Ma lasciando alla prouidenza de i magistrati, quello che tocca al rimedio publico, continueremo di dare intorno à cid alcun ricordo al nostro padre di famiglia.

Dico adunque, che questo horribile peccato di bestemmiare ad ogni passo Iddio, & Santi, nasce come di molti altri mali habiti auuene da

P 2 piccoli

piccoli principj, di non frenar la lingua, & spesse volte, come è più facile imitar il male, che il bene, si appicca questa peste, per hauer sentito altri bestemmia, & parendo a i miseri giouanetti di fare vn atto virile, & di vsir, come si dice, di sotto il maestro, prorompono in qualche bestemmia men graue, & procedendo poi con la frequenza de gli atti alle peggiori, & replicandole hora per scherzo, hora per collera, o altra passione, si contrahe vn habito perniciosissimo, & sopra modo difficile a curare, essendo la lingua vn membro del corpo nostro, che facilmente fa la sua operatione, & massime quando è auuezzo a proferir spesso qualche parola. per tanto il buon padre cominci per tempo a far ripari, acciò cò la diuina gratia, & con la sollecitudine sua, preferui l'animo del figliuolo da tanto pericolo. Tutto quello che habbiamo detto di sopra della riuerenzia del nome diuino, conferisce a questo; percioche chi è solito a lodare, & benedir sempre Iddio, & a nominare non vanamente, ma con timore, & reuerentia il suo santo nome, non caderà facilmente nel vizio contrario a questa virtù, & se per alcuno accidente cadesse, risorgerà cò più facilità. Et perche il timore della pena è gran freno del peccato, giouerà esporre al giouanetto, già capace di questo rimedio, la seuerità de i diuini giuditij, & quanto Iddio habbia in odio questo peccato; onde per suo comandamento, al tempo dell' antica legge, i bestemmiatori erano lapidati; & se non fosse la gran misericordia di Dio, che aspetta i peccatori a penitenza, tutte le creature si armariano contra il bestemmia, et la terra si apriria per deuorarlo viuo. In somma faccia si, che il giouanetto habbia grandissimo horrore pur di sentir bestemmie, non che di proferirle giamai. Et è questo vno de i prouedimenti sopra modo necessarij, come si accennò di sopra, cioè che il fanciullo non senta altrui bestemmia, nè maledire, et simili cose; per il che conuiene hauer gran cura a i seruitori, et famigliari di casa, et auuertir ciascuno a guardarsi da così pestifero vizio, altrimenti purghi il padre di famiglia la casa sua, et lieni lo scandalo, se ben per altro il seruitore fosse vile al seruitio domestico. Molto anchora importa la conuersatione de i giouanetti coetanei, i quali se non sono bene allzuati anchor' essi, possono nuocere grandemente. Et perche questa consideratione del còuersare fanciulli, et giouani con gli eguali loro, si estende largamente, per i commodi, et per gli incomodi, che può apportere alla buona educatione; per ciò ci verrà forse in proposito di parlare in altro luogo più distesamente. In tanto diciamo, che sono molto da biasimare quei padri, che insegnano i piccoli figliuoli a maledire altrui, et ad imprecar che gli venga questo, et ql' altro male, et se ne ridono, et ne fan festa a i fanciulli, onde essi prendono ardire, et gustano di

dar

dar diletto a chi gli inuita a così fare, et di vèdicarsi anchora cò ql modo, contra chi in alcuna maniera gli offende, onde si auuelena vn anima innocente, con maggior crudeltà, che se si occidesse il corpo. Ma il nostro buono, et giuditioso padre, così come procurarà quanto è possibile, che gli orecchi del figliuolo non sentano nè in casa, nè fuori si fatti modi di parlare, così lo auuezzarà a benedire, et nō a maledire, nè huomo, nè creatura alcuna, acciò egli, e'l figliuolo insieme siano ambedue benedetti da Dio.

Esempio memorabile, & spauentoso d'vn fanciullo bestemmiatore. C A P. XLVIII.

ACCIO i padri adoprino la diligenza, & cautela che si conuiene nello allouare i suoi figliuoli, & si mouano a giusto timore de gli occulti giuditij di Dio, mi gioua di raccontare vn tremendo esempio, d'vn fanciullo bestemmiautore, scritto da san Gregorio, sommo Pontefice, & Dottore di santa Chiesa, nel quarto libro de i suoi Dialogi.

Dice adunque, che nella Città di Roma, si ritrouaua vn huomo notissimo a tutti, ilquale tre anni auanti hauea hauuto vn figliuolo di età intorno a cinque anni, amato da lui troppo carnalmente, & perciò nutrito rimessamente, cioè senza freno di buona disciplina, & del timor di Dio, di maniera che il fanciullo hauea preso per vsanza, che come alcuna cosa non era a suo gusto, subito, cosa horrenda a dire, bestemmiaua la Maestà di Dio. Auuenne, che essendo all' hora la peste in Roma il fanciullo ne fu percosso, & come a Dio piacque si auuicinò alla morte. Et stando egli nelle braccia del padre, vide venire alla volta sua i maligni spiriti, & guardandoli con occhi paurosi, & tremando tutto, cominciò a gridare, aiutami padre, aiutami padre. Et voltato il viso per non vederli, cercaua nascondersi nel seno del padre, ilquale vedendolo così spauentato, gli domandò che vedesse, soggiunse il putto. Son venuti huomini mori, & vogliono portarmi via, & detto questo, incontinente bestemmiò il nome della diuina maestà, & resò l'anima, morì in su l'istesso punto miserabilmente.

Va dipoi il glorioso san Gregorio, discorrendo perche Iddio permettesse, che quel misero fanciullo così bestemmiasse, in su'l morire, & dimostra il graue peccato del padre, ilche non è hora necessario riferir più à lungo. Ma non voglio già lasciare vna notabil sentenza di quel gran padre, laqual serue non solo al presente proposito ma à molti altri della nostra educatione, & è questa.

Son alcuni piccoli fanciulli, a i quali i padri medesimi chiudono l'entrata del regno celeste, allouandoli male.

Del

E STATO detto di sopra, che il giuramento appartiene all'honore, & culto del nome diuino, ilche non ha dubbio esser vero, per cioche il giuramento ha origine dalla fede, che gli huomini hanno, che Iddio è somma verità, & vede l'intimo de i nostri cuori, & non può, nè ingannare, nè essere ingannato giamai, & per ciò si chiama per testimonio della verità fatta, o da farsi, o che di presente è tale, à fine di prouar la giustitia, & innocenza nostra, & metter fine à molte liti. Ma ben che ciò sia vero, che giurando si rende vn certo honore à Dio, non è però vero, che il giurar spesso, sia buona, ne laudabil cosa, anzi è tutto il contrario. Conciosia che del giurare auuiene come delle medicine, lequali non è espediente di vsar se non per bisogno, così il giuramento, che è come vna medicina della infirmità della fede, & della credenza de gli huomini, non si deue vsare, se non per rispetto di cosa graue, & importante, ilche non auerrà se non di rado. Et quanto pure la cosa sarà tale che meritamente ricerchi giuramento, è necessario di più, che si offeruino alcune conditioni, senza lequali il christiano non si deue recare a giurare, & sono toccate breuemente da Hieremia profeta in vn luogo, quando dice. Giurarai, Viue il Signor Iddio, in verità, in giuditio, & giustitia. Tre cose adunque si ricercano alla perfettione, & retitudine del giuramento, la prima è la verità, cioè che quello che si asserisce, ò si promette giurando, sia vero, & conformi con l'opinione, & credenza, di colui che giura, laqual opinione, o scienza che altrui la reputi, non si appoggi a leggieri congiecture, ma a saldi argomenti, et parimente nelle cose che si promettono vi deue essere la verità, cioè il proponimento di offeruarle a suo tempo, si che la lingua concordi col cuore. La seconda cosa è il giuditio, per laquale conditione si da ad intendere, che niuno deue giurare inconsideratamente, ne per cose friuole, ma con molta maturità, et deliberatione. Finalmente si richiede la giustitia, conditione molto necessaria massimamente nelle promissioni, altrimenti se quello che si promette non è giusto, ne honesto, et si pecca nel giuramento, et molto più si pecca nella esecutione. Quando adunque concorrono queste tre cose, che il giuditio, et la prudenza, considerate tutte le circostanze, lo persuade, et la verità, et la giustitia vi interuengono, si può sicuramente giurare.

Dello

Dello abuso di giurare frequentemente. CAP. L.

MA non sarà già alcuno che dica che queste conditioni si offeruino dalla maggior parte de gli huomini, i quali per cose di leggierissimo momento, comprando ò vendendo, et discorrendo di cose familiari, à tutte l'hore, et ad ogni parola hanno il giuramento in bocca, et senza pensarui punto, o per l'interesse del guadagno, o per il mal habito, contratto dalla frequenza de gli atti, giurano cento mila volte il giorno, chiamando con grandissima temerità, et presuntione per testimonio delle loro vanissime per non dire bugiarde assertioni, Iddio di Maestà infinita. Per tanto accid di tutto questo discorso si caui il frutto che principalmente pretendiamo per la nostra educatione, ricordisi il buon padre di tener lontanissimo il figliuolo da i giuramenti, si che ne egli giuri, ne richieda giuramento da altrui, ne mändi contra se medesimo, ne contra altre maledittioni, ne dica per Dio, ne à se di Dio, ne per la Croce, come i putti inconsideratamente sogliono fare, & quando il fanciullo per iscusarsi si facesse scudo del giuramento, & del nome di Dio, all'hora gli creda molto meno, & lo castighi doppiamente. In somma auuezzì il fanciullo, alla semplice affirmatione, & negatione, secondo il precetto del Salvatore, & se pur tal volta occorresse affermar vna cosa, con alquanto maggior efficacia, potrà con riuerenza dire, certo è così, così è veramente, siate contento di credermi, o altro modo tale modesto, & christiano. Altrimenti la frequenza del giurare, è piena di grandissimi pericoli, & peccati, onde il sauiò dice nella scrittura santa. Non si auuezzì la bocca tua al giurare, percioche in esso vi sono molti cadimenti, & non basta dire come molti dicono, io giuro il vero, percioche la assuefatione conduce anchora à giurar il falso; o almeno à non pensar se è ne vero, ne falso quello, che si dice, & si commettono grauissimi peccati. La onde chi ha cara la salute dell'anima sua, deue astenersi quanto è possibile da i giuramenti, etianadio da quelli che sono vestiti delle debite circostanze, voglio dire che vi si conduca à passi lenti, & quasi per necessità, imperò che chi camina su l'orlo del precipitio trabocca facilmente. Et come che in ogni stato di persone, sia necessario questo instituto di non giurare leggiermente, molto più è da auuertire in quelli che doueranno hauerne più spesso occasione per la corrotta vsanza del mondo, come sono artigiani, & mercanti, & simili, alcuni de i quali, scordati del timor di Dio, & della salute propria, giurando il falso per vilissimo guadagno, vendono la pretiosa anima al demonio mille volte. Non così il nostro buon padre anzi persuaderà à se stesso, & al figliuolo questa vera massima, che con offesa di Dio, non si può prospera-

re in cosa alcuna, & che molto maggior forza ha finalmente la pura & semplice verità, che la mal colorata bugia.

Della virtù della verità.

CAP. LI.

IL filo del presente ragionamento, mi ammonisce a dire alcuna cosa della verità, virtù gratissima a Dio, & a gli huomini, & tanto necessaria alla vita commune di tutti, quanto è necessaria alla vita priuata di ciascuno la respiratione di questo aere, percioche non si potrebbe viuere insieme, & non duraria lungamente il consortio, & la compagnia humana, se gli huomini tra di loro non si dicessero il vero, & non si credessero l'vn l'altro. Per tanto il buon padre auuezzi il suo figliuolo ad esser verace, & a fuggire sopra modo le bugie, & ogni vitio contrario, et opposto a quella bella virtù, come la duplicità, la simulatione, l'hipocrisia, la giattanza, et altre simili. Gioua da principio che il figliuolino s'accorga che al padre dispiacono grandemente le bugie, & che non admette le false escusationi sue, ne de' seruitori, anzi per contrario allhora più facilmente et egli, & i seruitori ritrouano perdono quando s'accusano del fallo & confessano la verità, & così a poco a poco, parte per la riuerenzza paterna, & parte conoscendo che dalle bugie non si trabe frutto alcuno, per ricoprire i falli commessi, comincerà ad abborrirle; ma dipoi crescendo l'ingegno, & il lume della ragione, mostrigli il padre la bellezza della virtù, & la bruttezza del vitio. Dicagli che Iddio è somma verità, & è fidele nelle promesse sue, onde ama i veraci, & abomina i bugiardi, che la bugia è vitio seruile indegnissimo d'vn gentil'huomo, et nato ingenuamente, che ogni persona d'intelletto fugge il commercio, et il contrattare con huomo doppio, & simulato, et per contrario con vn'huomo schietto, et di aperta natura ciascuno negocia volentieri. che i bugiardi con le bugie loro al fine non acquistano altro, se non che non è creduto loro ne anco la verità, ben che vi aggiunghino mille giuramenti, et esecrationi, et più credito, et più autorità, ha la semplice parola d'vn huomo veritiere, che tutte le obligationi di vn'huomo riputato bugiardo, et cauilloso, la quale opinione di verace, et reale, acquistata nel concetto de gli huomini, gioua infinitamente in tutti i negotij, et priuati, et publici, et esplica talhora difficoltà grandissime, et che per altro sariano quasi inesplicabili. Con queste et altre ragioni, persuada il padre al figliuolo ad esser verace, et ciò seruirà anchora ad astenersi da i giuramenti, conciosia che a l'huomo stimato veridico non fa mestieri di giurare, essendo come si disse di sopra, il giuramento vna medicina, dell'altrui discre-

denza.

denza. Non intendiamo però che per le cose dette in lode della verità, alcuno si pensi douer dire apertamente, et a ciascuno, ciò ch'egli sa esser vero, ne che il giouanetto scuopra inconsideratamente i segreti domestici, onde poi fatto grande non sappia ritenere i publici, et quelli de gli amici, et de i patroni, il che sarebbe troppo gran difetto, come forse in altro luogo si dirà più à pieno. Ma s'intende che la verità si dica, quando conuiene, et secondo che conuiene, ma la bugia non mai.

D'vna venerabile compagnia del nome di Dio. CAP. III.

F vn venerabile padre Spagnolo dell'ordine de i frati predicatori, il quale secondo si dice instituit vn compagnia, ò confraternità che dir vogliamo, chiamata del santissimo nome di Dio, la quale in Roma, che per gratia di Dio abonda di molti simiglianti instituti, è al luogo de' detti padri sopra la Minerva, et è stata approbata da sommi Pontefici, et favorita con larghe gratie di tesori spirituali. Credo che la sudetta compagnia sia anchora in altre Città d'Italia, et forse fuori, et saria ben cosa vtilissima ch'ella fosse non solo nelle nobili, et popolose Città, ma ne i Castelli, et nelle ville, et in ogni luogo habitato da gli huomini; conciosia che ella è introdotta per honorar il santo nome di Dio, di che niuna cosa più prontamente douria fare il christiano, et parimente per euitare le bestemmie, e i giuramenti, et ogni irreuerenza verso il tremendo, et benedetto nome di Dio. Et a questo effetto hanno fatti alcuni breui, et fruttuosi capitoli, et ordinationi da offeruarsi da fratelli della Compagnia, et sono stampate, onde io eshorto ciascuno a leggerle per bene dell'anima sua, perche vi trouerà vtili rimedij, contra alcuni cotidiani abusi di giurare, et di maledire questo, et quello, i quali a niuno che habbia come deue cara la propria salute doueranno parer leggieri. quini anchora impararà come molte maniere di giuramenti, et certe poco considerate parole, che ad ogni momento si dicono, senza pensarui punto, ò per collera, o per mala consuetudine, sono peccati grauissimi, da i quali con ogni studio conuiene guardarsi. Per tanto farà opra molto laudabile, et christiana il nostro buon padre, à entrare potendo, in questa santa compagnia del nome di Dio, insieme con i figliuoli, et con tutta la famiglia, acciò in ogni modo, con l'aiuto diuino, et con la buona diligenza humana mantenghi netta la casa sua da queste abominazioni.

2 Del

LA natura istessa, et vna tacita legge che Dio ha scolpita ne i nostri cuori ci ammonisce, non esser cosa giusta, che il tempo pretioso che noi habbiamo, tutto si spenda per sostentar questo nostro fragile, et caduco corpo in varie occupationi, et esercitij terreni, ma che alcuna parte del tempo si deue assignare particolarmente alle cose diuine, occupandoci pia et religiosamente nella contemplatione di Dio, et nel rendere il debito honore à S. D. Maestà, non solo con l'affetto interiore ma con il culto esterno anchora. Questo obligo naturale, ci riduce à memoria il terzo precetto della legge con quelle parole. Ricordati di santificare il giorno del sabato, doue vediamo che a quello antico populo, fu determinato, et prescritto il giorno del sabato, acciò riposandosi dalle fatiche corporali, potesse liberamente col corpo, et con lo Spirito seruire a Dio. Et perche questa parte del precetto, che tocca a rendere honore, et culto a Dio, più nel giorno del sabato, che in altro di della settimana, non è precetto naturale, & perpetuo, ma cosa, pertinente a i riti, & cerimonie di quella legge, & per consequenza variabile, per tanto al tempo della nuoua legge quando essendo venuto al mondo Christo Giesu, Saluator nostro, Sole di giustitia, & di verità già non doueuano hauer più luogo le ombre, et le figure antiche, gli Apostoli del Signore per instinto de lo Spirito santo, deputorno vn altro giorno, cioè il primo de i sette della settimana, & fu chiamato Dies Dominica, che tanto vale, come giorno del Signore; che se bene tutti i giorni sono di Dio, nondimeno vien nominato così, perche spetialmente è dedicato, & consecrato al culto diuino. Era veramente il misterioso giorno del sabato, il cui nome che vuol dire requie, & cessatione, ricordauq che Iddio è creatore del Cielo, & della terra, il quale hauendo finita questa mirabile, et bella machina del mondo, & delle creature, si riposò il settimo giorno. Voleua anchora Iddio, che il sabato, fusse vn memoriale, à quel populo duro, & ingrato della sua liberatione dallo Egitto; ma più altamente adombrava il misterioso sabato, della redentione del genere humano, quando il nostro gran liberatore, ilquale da più crudele Faraone, & da più aspra seruitù ci ha liberati, vinta la morte, & colui che haueua l'imperio della morte, cioè il demonio, si riposò dalla grande opra, che era di hauer rifatto, l'huomo disfatto per il peccato, & la Domenica poi, risuscitò glorioso, & immortale, & quindi ascendendo vittorioso, & trionfante al cielo, aprì a noi la porta del perfetto sabatismo nella eterna requie.

Del-

Dell'obbligo, & del frutto di celebrare la Domenica & gli altri giorni festiui. CAP. LIIL.

SE adunque il popolo Giudaico, per la memoria della creatione del mondo, et della recuperata libertà carnale, era et per legge di natura, et per legge scritta, et per ogni diritto di gratitudine obligatissimo a santificare il sabato, et render gratie à Dio de i benefitij ricevuti, che diremo del christiano, il quale per fede sà, et confessa che Dio non solo è suo creatore, ma redentore, et che ci ha liberati, et redenti non co'l sangue d'un vile agnello, ma co'l suo proprio sangue d'infinito prezzo, et valore? sa anchora il christiano, et confessa che egli non è passato per il mar rosso, ne hà mangiato la manna del Cielo, ne è stato condotto nella piccola Palestina, terra di promissione di quel popolo, ma è passato per il sangue di Christo nel santo battesimo, è nutrito nel deserto di questo mondo, del vero pane celestiale, cioè di Christo istesso, et finalmente è descritto cittadino della vera terra di promissione, cioè della patria celeste per regnar in essa, et esser eternamente beato con Christo. hor chi può negare, che non vn giorno solo della settimana, ma tutti i giorni, & tutte le hore si douriano spender in ringratiar Dio de gli innumerabili, & grandissimi benefitij che ci ha-fatti, & fa continuamente senza intermissione? & s'egli ci hauesse commandato che vn giorno solo della settimana fosse il nostro, & gli altri fossero tutti deputati per il suo seruttio, chi hauria giamai ragione di dolersi? certo niuno. Ma Iddio ricco, come l'Apostolo dice, & abbondante in misericordia, ha voluto compatire alla nostra infirmità, et come già nel paradiso terrestre, hauendo conceduto al primo padre nostro Adamo, il libero uso d'infiniti alberi, pieni di suauissimi frutti, vn solo ne riserud per se, in segno del supremo dominio, così di tanti giorni dell'anno, ha voluto che alcuni pochi fossero riseruati al suo culto; ma però con grandissimo frutto, & beneficio nostro, imperoche qual più dolce, & più desiderabile cosa può essere che dopo molte fatiche dell'arti, & negotiationi della vita ciuile, dopo i strepiti de i tribunali, & delle piazze, & dopo mille cotidiane miserie di questa laboriosa nostra peregrinatione, dopo dico tante tempèste che ci hanno agitati, riposarsi alquanto, & ritirarsi come in vn porto tranquillo, nella casa di Dio, & dar qualche refettione spirituale all'anima famelica & stanca? chi non vede quanta instruttione, & quanto nutrimento diano alla pietà christiana, le misteriose solennità della vita di Christo, congiunte con quelle della Beatissima Vergine Madre, la memoria de i gloriosi Apostoli, le vittorie de i fortissimi martiri, & altri santi, che la santa Chie-

sa con artificio celeste, in tutto il giorno dell'anno ci vada ripresentando? certo ardisco dire, che se non fossero le sante festiuità, che ci rinfrescano la memoria de i beneficij diuini, tanto siamo per noi stessi obliuiosi, & tanto inuolti & occupati, come già il populo Hebreo nell'Egitto, à raccorre le paglie, & il fango di questo mondo, che à pena ce ne ricordaremmo giamai. Et nondimeno quantunque sia così grande et l'obbligo & la vtilità della santificatione delle feste, si trouano alcuni che per mostrarsi anchora in questa parte veri figliuoli del vecchio Adamo, par loro il giorno festiuo graue giogo, come impedimento dell'auidità loro di guadagnare, & quasi tempo perduto; altri sono in maggior numero, i quali aspettano il giorno della festa non per seruir à Dio, ma per seruire al diavolo, & a i sfrenati appetiti della carne, ne i giuochi nell'ebrietà, & nel fuoco della libidine che gli arderà eternamente nell'inferno, se non mutaranno vita. Et certo è cosa miserabile, & degnissima di abondanti lagrime, l'abuso, et irreuerenza grande che in questa parte si vede nel populo christiano generalmente parlando, colpa s'io non m'inganno, non piccola di mancamento di buona educatione, & publica, & priuata.

Della cura publica, & della domestica, circa l'osservanza delle feste. CAP. LV.

GLI antichi, & religiosi Imperadori, hanno tenuto gran cura, che i giorni della Domenica, et altri giorni festiui si osservassero con ogni riuerenza, proibendo non solo li strepiti giudiziali, ma i spettacoli de i theatri, & altri giuochi publici, & sino alla istessa solennità, & festa del Natale, et dell'Imperio loro, comandarono che si differisse, se per caso occorreua in giorno dedicato all'honor di Dio, si come anchora si vede nelle leggi registrate nel Codice di ragione. Et veramente i Principi, & magistrati publici, meritano grandissima lode quando con l'autorità che hanno da Dio, di cui sono ministri, procurano così in questo particolare della santificatione delle feste, come in molte altre cose tali, far seruitio à Dio, aiutando la sollecitudine pastorale de i Vescou, & superiori ecclesiastici come sono obligati. Ma lasciando questo da parte, & ritornando al soggetto principale della nostra educatione, dico che il buon padre di famiglia, douerà esser diligentissimo osservatore de i giorni di festa, onde facilmente auuezzarà à figliuoli, & domestici suoi alla medesima osservanza, & se in tutto l'altro tempo deue tener l'occhio aperto che in casa sua non si offenda Dio, molto più deue farlo nel tempo festiuo, occupando se medesimo, & gli altri non in piaceri illeciti, & nelle vanità del secolo,

ma

ma in esercitij santi, & christiani, come hora si dirà più distintamente.

Come si debbino celebrar christianamente i giorni
di festa. CAP. LVI.

CH I considererà bene le parole del precetto diuino, intenderà per se stesso come si debbia offeruar il giorno di festa, et in quali attioni debbia esercitarsi l'huomo christiano in quel tempo. Dice Iddio, ricordati di santificare il giorno del sabato; nella qual voce santificare si dimostra apertamente che la festa è tempo consacrato à Dio, & che in esso ogni nostro studio deue essere principalmente nelle operationi di santità, et di religione, acciò Iddio ci santifichi con la sua santissima gratia. per questo ha ordinato Iddio che il giorno festiuo non si lauori, non perche ciò sia male di sua natura, anzi egli stesso ha detto, sei giorni lauorai, & farai tutte le opere tue, il settimo è festa del Signore Iddio tuo, ma perche la cultura della terra, & gli artiftij mecanici, & le altre occupationi terrene, ci distraggono dall'vnirci perfettamente con Dio, et dal solleuar la mente alla consideratione et all'amore delle cose celesti, per tanto nel precetto della santificatione del Sabato, ha prohibito l'operare à gli huomini, et a i giumenti, che sono come instrumenti delle operationi dell'huomo, acciò quel giorno almeno, si potesse dedicare totalmente al culto, et seruitio di Dio. Adunque il buon padre inserisca nel tenero animo del fanciullo, & con l'accrescimento de gli anni imprima più saldamente questa opinione, che il tempo del vero guadagno, è il tempo della festa, quando si guadagna la diuina gratia, la quale benedice, & prospera tutti i negocij, & tutte le operationi de gli altri giorni, & che per contrario miseri, & infelici guadagni sono quelli, che si fanno contra la legge di Dio, & contra gli ordini della santa Chiesa, per tanto il giorno di festa non astringa giamai i suoi seruitori à lauorare, se non forse in alcun caso di necessità permesso da i sacri Canonj. Dimostri anchora, come il giorno della Domenica, & il medesimo intendiamo de gli altri giorni festiui, ci presentiamo auanti à Dio, come à padre, & Signor nostro, che ci ha creati, & redenti, & ci gouerna continuamente dandoci la vita, la sanità, le sostanze, & ogni bene del corpo, & dell'anima, & per tanto andiamo al tempio santo per esibirci come serui, & figliuoli obedientissimi, pronti ad ogni suo commandamento, & per ringratiarlo de gli innumerabili beneficij, che ci fa a tutte le hore, & all'incontro per dimandar perdono à sua Maestà, delle molte colpe, & negligenze nostre. che se bene non deue passar giorno alcuno, che non si rendano gratie à Dio, il quale non cessa mai

mai di farci bene, & similmente ogni giorno dobbiamo chiederli perdono de i nostri quotidiani mancamenti, tuttauia con maggior attenzione, & affetto, & più di proposito, dobbiamo farlo il giorno consecrato al signore con lo spirito della santa Chiesa madre nostra, la quale all' hora particolarmente ci inuita, raccogliendoci tutti insieme in vno spirito di carità, & senza dubbio l' vnione de i fedeli, congregati nel nome di Dio nel tempio santo, ha non mediocre efficacia di riscaldar gli animi nostri alla diuotione, mentre il sacerdote santo, come ministro publico, offerisce in nome di tutto il popolo il sacrificio tremendo della messa.

Et perche l'udir la Messa è vno de gli oblighi principali della festa, il quale molti adempiscono tepidamente, et stanno in modo presenti à quella grauissima operatione che poco, ò niente pare che intendano quello che quini si tratti, per tanto reputo necessario il trattenermi alquanto in questo proposito, acciò che il nostro fanciullo sia bene instrutto della creanza christiana, con la quale si deue entrare, & stare nella Chiesa Santa, & assistere alla Messa, et à gli altri diuini offitij. Et ricordandomi di quello che ho promesso in altro luogo, non mi guardarò di descendere a cose minute, purchè io pensi che possino recar giouamento, alla educatione christiana de i nostri fanciulli.

Della riuerenza che si deue portare al tremendo sacrificio della Messa. C A P. LVII.

SE IN tutte le azioni spirituali pertinenti al culto diuino, deue il buon Christiano essere attento, & diuoto, acciò non cada sopra di lui quella horribile maledittione della scrittura, maledetto colui, che fa l'opra di Dio negligentemente, con quanta maggior attenzione, & diuotione douerà il christiano stare presente al tremèdo sacrificio dell' Altare & opra di tanta maestà, & santità, che niuna più santa, nè più diuina si può fare in terra, doue quella istessa hostia viuifica, & immacolata, quello istesso Christo, che per la redentione del genere humano, offerì vna sol volta se medesimo al padre su l' Altare della Croce, con spargimento di sangue ogni giorno per ministerio de i Sacerdoti, è offerto senza spargimento di sangue? doue con altissimo Sacramento si fa viuua memoria dell' ineffabile amore che Iddio ci ha portato; doue finalmente leuando noi le mani pure co'l cuore contrito, & humiliato a Dio, plachiamo con questo vero, & propitiatorio sacrificio della nuoua legge, figurato per tanti sacrificij antichi, sua D. M. & impetriamo misericordia, & gratia per i viui, & per i defunti, & riportiamo frutti abundantissimi della salutifera passione di

ce di Christo, poi che come è detto, & quella, & questa è vna istessa oblatione, & vno istesso sacrificio, differente solo nel modo. Veramente l'altrezza, & l'vtilità di questo misterio è così grande che non si può dire, nè pensare a bastanza, con quanta purità interiore del cuore, & con quanta diuotione, & riuerenzza esteriore conuenga, & trattarlo, & starui presente, mentre il ministro publico della Chiesa, lo tratta per se, & per tutto il popolo fidele, nella celebratione della Messa. Per tanto il nostro buon padre, più sollecito di tesaurizare al figliuolo i tesori celesti, che i terreni, procuri con ogni studio, & con dottrina, & con esempio, à renderlo particolarmente deuoto della Santa, & veneranda Messa.

Dell'obbligo di vdir la Messa.

CAP. LVIII.

SARIA cosa molto fruttuosa, & degna di lode che ogni giorno si vdisse da christiani la Messa, parlo de gli huomini, perche quanto alle donne, per diuersi rispetti di quel sesso, & per la cura domestica, non è forsi da persuadere il medesimo così indistintamente. Io non so vedere alcuno così occupato, etiamdio parlando de gli artigiani, i quali con le fatiche cotidiane si guadagnano il vitto, & si sostentano, che non potesse consecrare meno d'vna piccola hora a Dio, per interuenire diuotamente a Messa, massime doue è facilità di vdirla, che saria vn prouederli di particolare aiuto, acciò tutte le operationi di quel giorno fossero più felici, et benedette da Dio, ma nondimeno poi che gli impedimenti, & occupationi della vita ciuile sono molti, & di molte maniere, & la Santa Chiesa madre pietosa, & benigna, non ha voluto obligarci sotto peccato, se non a i giorni dominicali, & festiui, almeno in questi non preterisca giamai il padre di famiglia, di vdir la Messa con tutti di casa, tra i quali intendo anchora quelli che hanno cura de i campi, & d'armenti, a i quali con qualche buon modo che la prudenza, & molto più la carità christiana gli suggerirà, ha da ingegnarli di prouedere; si che per quanto si possa senza incommodo, & danno notabile de i ministerij loro, interuengano alla Messa. Ma venendo al nostro fanciullo procuri di auuezzarlo a questo fermo proponimento, di non volere giamai lasciare la Messa, nè egli, nè suoi famigliari per qualunque occupatione, & bisogno temporale, non che per vano diletto di andare a caccia, o simigliante, si come alcuni fanno, che non solamente per il guadagno, ma per solo piacere, occupano i seruitori in modo, che non possono satisfare al precetto della Chiesa; la colpa de i quali è grauissima, perciò che non può, nè deue il seruitio humano andare del pari giamai, non che impedire il seruitio di Dio. Qui si potria toccare alcune

re alcuna parola, di certe usanze poco christiane, quando, ò per cagione di duolo, per la morte de i propinqui, ò per viduità, o perche le figliuole sono di età già nubile, lasciano di andare alla Chiesa, li quali rispetti, & altri simili che possono auuenire, se siano sufficienti ad escusare in alcun particolare caso, lo lascio alla determinatione de i buoni, & intendenti confessori, co'l giuditio de i quali deue gouernarsi, chi ama la salute dell'anima sua. Ma il nostro figliuolo bene, & christianamente educato haurà per regula certissima, che se giusta, & graue necessitá non s'interpone, il giorno di Domenica, & di festa ha da essere di Dio, & suo, cioè dell'anima, et della quiete, et refettione spirituale, Non saria anchora se non cosa molto lodeuole, per toccar vna parola di questo che la Messa si vdisse da ciascheduno nella propria Parocchia, honorando il proprio Pastore, & per molti altri buoni effetti, per i quali anticamente questo instituto era osseruato da i fedeli, & commandato da i sacri Canoni.

Del modo di andare alla Chiesa, & della misericordia verso i poveri. C A P. LIX.

AVVEZZISI il fanciullo per buona disciplina paterna, ad aspettare il giorno di Domenica con vn certo desiderio, & gusto christiano per andare al Tempio, & presentarsi, innanti a Dio Signor, padre, creatore & redentor nostro, & dal quale habbiamo, & aspettiamo ogni bene. & quindi poi auerrà che il fanciullino stesso, bene alleuato, preuenirà tal volta il padre, & la madre, inuitando egli il primo ad andare alla Chiesa. Et quello che si usa per vrbanià, di vestirsi de migliori vestimenti il giorno festiuo, si deue conuertire per gloria di Dio, auanti il quale debbiamo comparire co'l cuore mondo principalmente, ma anchora con l'habito esteriore composti, & senza sordidezza, guardandoci però dallo eccesso della vanità, massime nelle figliuole femine, di che forse si ragionerà in più commodo luogo. Venuto adunque il giorno della Domenica, dopo alquanto di oratione, & preparatione in casa, fatto riuerenza alla imagine del Saluatore, & della Madonna, presa la beneditione materna, & segnandosi co'l segno santo della Croce, esca il figliuolino condotto dal caro padre alla Chiesa. Et perche alle porte delle Chiese sogliono stare ciechi, storpiati, & altri bisognosi, a chieder limosina, douerà il padre già molte volte prima hauer instrutto il figliuolo, che tutti siamo poveri, & bisognosi della gratia di Dio, onde andiamo al tempio per supplicarlo che apra la mano della sua immensa liberalità, & soccorra alle necessitá nostre spirituali, et corporali. Ma se vogliamo mouer

mouer Iddio a compassione verso di noi, conuiene che anchora noi siamo compassionevoli verso il prossimo nostro, ilche douendosi far sempre, è giusto che spetialmēte si faccia quādo andiamo a dimādar aiuto, et misericordia da Dio, nella casa sua, della quale i poveri sono come portinari, che ci aprono la prima entrata, & quell' affetto di pietà che vsaremo cō loro, ritrouaremo da Dio, percioche è scritto, Beati i misericordiosi, perche anchor essi conseguiranno misericordia. Hor io so bene che vn piccolo fanciullo, non è così presto capace di queste, et altre si fatte cose, le quali si dicono per instruitione del padre, acciò poi egli le insegni al figliuolo quando di mano in mano vedrà in lui maggior capacità, et dispositione. Ma in tātō cōuiene assuefarlo molto per tēpo alla cōpassione verso i poveri, & à dar loro volētieri elemosina, il che nō sarà difficile, vedēdo l' esempio del padre, & inuitato da lui con dolci parole a così fare, prendi figliuolo, & da questa elemosina al pouero, vedi, in lui habita Christo, Christo è quello che stende la mano, et te la renderà abundantissima in cielo, anchor noi riceuiamo ogni giorno grande elemosina da Dio, et altri simili concetti, che lo Spirito di Dio somministra, & ogni giorno si odono da i santi predicatori, & ne sono pieni tutti i libri. Concludiamo in vna parola, che lo aspetto miserabile de i poveri, allo entrar della Chiesa, apporta non mediocre materia di instruitione, et di christiana educatione. Entrando poi nella Chiesa ha da procurare il padre, che il fanciullo serui vna certa grauità, et modestia, et con vn certo raccoglimento, et timor santo, riconosca la veneratione di quel luogo; guardisi adunque il padre di non ci entrare egli ridendo, o parlando alto, come tal hor si suole, ò guardando quà, & là, anzi se pur per via fosse andato alquanto distratto, subito nell' ingresso della Chiesa si raccolga, & mostri in se stesso vna compositione, che moua il figliuolo ad imitarla. che se entrando nella camera doue è il principe, si sente non so che di spauento, & si sente altrui tutto commouere a riuerenza; quanto più debbiamo vestirci di questi affetti, entrando nella casa del sommo Re della gloria? Giouerà anchora per mouersi interiormente à questo spirito di riuerenza, proferir nell' ingresso del tempio, con somnessa voce, alcun versetto de i salmi, come per esēpio quello che dice. Domum tuam Domine decet sanctitudo, Signor nella casa vostra si dene star cō santità, & rispetto, & quell' altro, Dñe in multitudine misericordiar tuar, introibo in domū tuā adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo, cioè, Iddio mio le cui misericordie sono innumerabili, io entrarò nella casa vostra pieno di timor religioso, & filiale per adorarui, & altri simili.

Delle altre cose che si hanno à fare, dopò essere entrati nel
Tempio del Signore. C A P. LX.

ENTRATI in Chiesa, prenda il padre l'acqua benedetta, ò vero-
santa, & asperga se stesso, & il figliuolo dicendo quel versetto del
salmò. Asperges me Domine hysopo, & mundabor, lauabis
me, & super niuem dealbabor, cioè aspergimi Signore, con l'hisopo,
che è vna herbetta di molta virtù, & significa Christo nostro redentore,
co'l cui sangue chiediamo d'esser aspersi, & purificati, & però seguita
la sentenza del versetto, lauami Signore, & sarò più bianco che la
neue. Ha da sapere il padre, che l'acqua benedetta ha virtù di cancellare
le colpe minori, & veniali, nelle quali per la molta fragilità nostra
cotidianamente incorriamo, & però si deue assuefar il fanciullo à riceverla
con riuerenza, & à suo tempo deue esser instrutto di questo effetto
salutifero, del la remissione de i peccati veniali, ricordandosi della passione,
& sangue di Christo, nelquale, & per ilquale habbiamo ogni remissione.
Ci riduce anchora à memoria il fonte dell'acqua santa, quel fonte
del santo battefimo doue perfettissimamente fu mondata l'anima nostra,
& perche non habbiamo conseruato, quel candore, & purità, anzi ci siamo
imbrattati con molte macchie di peccati, però ci conuiene con lagrime
& sospiri, pregar spesso volte Iddio, che ci laui.

Dopò questo vadino auanti il santissimo sacramento, & con ambedue
le ginocchia chinate in terra, con gli occhi bassi, & con le mani giunte,
& con ogni compositione di tutto il corpo, diuotamente facciamo oratione,
dicendo ad honore della Santissima Trinità tre volte il Pater, & l'Aue
Maria, & il simbolo Apostolico, ringraziando interiormente Iddio, che
per sua benignità siamo christiani, & fedeli, & pregandolo che ci dia aiuto,
accid con l'opere, & con gli effetti istessi possiamo corrispondere a così
alta vocatione, et adempire gli oblighi di buon christiano.

Et perche la Chiesa Santa è come vna spetiaria celeste, doue sono medicine
mirabili, & efficacissime per sanar tutte le infirmità dell'anima
nostra, per tanto il buon christiano, che considera le molte piaghe dell'anima
sua, riceunte in tutta la settimana, non sarà pigro, almeno il giorno
di Domenica, à procurar il rimedio per mezzo del sacramento della
penitenza, per ilche è instituto molto laudabile, & fruttuoso il confessarsi
ogni Domenica. Et è stato alcun Theologo di grande autorità nelle scuole,
che ha detto esser obligato ciascun christiano, sotto pena di nuouo peccato,
ad hauer il giorno Dominicale contritione, & dolore de' suoi peccati.
Ma come si sia, che per bora non ci occorre disputarne, sicurissima,

rissima, & vtilissima cosa è il farlo, & confessarsi attualmente, percioche nel sacramento della confessione, non solo è mondata l'anima da i peccati commessi, ma acquista come altroue si è detto, virtù, & fortexza, di resistere alle tentationi, & di non cader cosi facilmente per l'auenire. Et però confessisi il buon padre, & faccia far l'istesso al figliuolo quantunque piccolino, con quella modestia, & compositione di corpo, dellaquale si diede ricordo più di sopra, acciò crescèdo, cresca con questo santo habito.

Più in particolare del modo di stare alla Messa, & di alcune diuote, & christiane creanze. CAP. LXI.

DOPO la riconciliatione fatta con Dio nella santa confessione, essendo l'anima bella nel cospetto del suo creatore, che l'ha ripiena di gratia, più accette saranno le nostre orationi, & di maggior frutto, & merito ogni santo esercizio che noi faremo. Et perche l'udir messa è obligo principale del giorno festiuo, come s'è detto, se ben di sopra si è toccato in generale con quanta diuotione, & riuerenza conuenga compiere a questo debito, tuttauia in questo luogo mi par a proposito, descendere più al particolare, acciò il nostro buon padre sappia, & per se medesimo, & per il figliuolo, la vera creanza christiana in questa parte, non per apparir esteriormente, ma per piacere interiormente à gli occhi di Dio con sincerità di cuore, dando insieme edificatione a i prossimi.

E adunque da sapere, che la Messa in tutte le sue parti, è una rappresentatione della passione, et morte di Giesu Christo crocifisso, & non ci è parola, nè gesto, nè cerimonia alcuna, che il sacerdote faccia, che non sia piena di misterio, quuu il sacerdote prega per se, & per tutto il popolo, & per i viui, & per i morti, & come ambasciatore del popolo fedele assistente, & di tutta la Chiesa, tratta con Dio negotij importantissimi, quali non si trattano con Re alcuno sopra la terra. per tanto se ben il christiano semplice non intende cosi distintamente quei misterij deue però star cò grandissima attètionè, accòpagnando con diuoto affetto l'intentione, et l'operatione del celebràte. Et prima si deue star a tutta la messa intiera, et ginocchioni da principio al fine, eccetto quãdo si legge il santo Euangelio. Anticamente era vsanza, tutte le Domeniche dell'anno, & nel tempo pascale, che corre da Pasqua di resurrettione sino alla Pentecoste, star alla messa, & far oratione in piede, in memoria della resurrettione & trionfo del Saluatore, ma hora questa consuetudine non si offerua generalmente, & considerato la molta facilità nostra, in distrabersi dalla attentiõ-

ne debita, mi pare che meglio sarà star sempre in ginocchioni in ogni tempo, perche quella positura del corpo humilia, & raccoglie l'anima; & questo s'intende della Messa bassa, o piccola che vogliamo dire, perche nella Messa cantata, & solenne, si può star alcuno spatio di tempo in piede, ò vero a sedere, si come vediamo far a i Canonici nelle Chiese cathedrali, ma però in qualunque modo, & sito che il corpo se stia, oltra la decenza esteriore, deue nello interiore la mente nostra star sempre vnita con Dio. Ma ritornando al proposito, si deue star presente alla messa in ginocchioni con ambedue le ginocchia, onde molto sono da riprendere alcuni, che o stanno in piede, ò solo alla eleuatione del santissimo sacramento pur alquanto si piegano, quasi violentati dal suono delle campane, et dal rispetto de i più deuoti, altri chinano vn ginocchio solo, per non dire d'altri modi più scomposti, che sono manifesto inditio di poca diuotione; & sono questi bene spesso persone tali, che fanno professione di Cauallieri, & di ben creati, & non si vergognano di saper così poco della creanza christiana. se pur più presto non si reputano à vergogna il saperla, & offeruarla. Non così farà il nostro padre a cui parliamo, non così allenerà il suo diletto figliuolo, ma si ricorderà che orando Christo Signor nostro ne l'horto, la notte auanti della sua passione, non solo con vn ginocchio, ma con tutta la persona prostrato, sparse per noi non pur lagrime, ma sudor di sangue, onde di lui scrive vno Euangelista, che procidit in faciem suam orans, & vn' altro dice, Procidit super terram, & il terzo scrive, Positis genibus orabat, & di santo Stefano è scritto, che orando nello estremo spirito per i suoi lapidatori, chinò le ginocchia; & San Paolo scrive di se medesimo. Flecto genua mea ad patrem Domini nostri IESU CHRISTI, ma più d'ogni altra cosa ci dourebbe mouere il veder il figliuolo di Dio, fatto huomo, confitto per noi in croce con ambedue i piedi, i cui acerbissimi dolori ci douremmo ridurre a memoria in ogni tempo, ma spetialmente mentre si celebra la messa, la quale come di sopra si è detto, è vna vna ripresentatione della sua passione. Ma che diremo di quelli che senza alcuna necessità, per vanità, & per superbia, o per vna certa opinione di grandezza tengono coperto il capo? non si ricordando che il Re de i Re, il quale è presente in su l'istesso altare, non vi hebbe stando in croce coprimiento alcuno, se non la corona delle spine. Altri sono che per loro raghezza, & per mostrarsi occupati in molti negotij, altro non fanno che chiamar questo, & quell' altro seruitore, & parlar loro all' orecchio, ò vdir risposte, altri negoziano con amici, o per trattenimento ragionano, che per hora non voglio dire di quelli che sfacciatamente spendono quel tempo di tanta santità, & venerazione,

ratione, in guardi impudichi, ma concludendo, dico ch'è cosa da fare per dolore spezzar vn cuor di pietra, à veder la irreuerenza grande, con laquale molti di nome, & di professione christiani, stanno alla messa, come se si trattasse cosa da scherzo, et non la più alta, & misteriosa attione della nostra religione. Et per tanto il nostro buon padre, instruirà il figliuolo a star con ogni attentione, tutto vnito, & fisso all' operatione del santo sacerdote accompagnandolo di parte in parte, come per esemplo nella confessione generale, nel rendere il saluto, quando il prete dice Iddio sia con voi, & quando inuita il popolo dicendo, orate fratelli, accid il mio sacrificio, & il vostro sia accettabile innanzi a Dio, si deue humilmente pregar Iddio che dia abondanza della diuina gratia al suo ministro, & esaudisca le sue preghiere. parimente quando il sacerdote dicendo con voce alquanto eleuata, Memento Domine, ora per i viui, & poi per i morti, cioè prima, & poi della consecratione della santissima Eucharistia, deue anchor il deuoto christiano far il medesimo, raccomandando a Dio se medesimo, & i suoi congiunti, et tutta la Chiesa, & similmente non si deue scordar giamai le anime di purgatorio, et in somma a passo per passo deue conformarsi co'l sacerdote, et chi è semplice, et non apprende tanto distintamente ogni cosa, almeno in generale habbia questa intentione, attendendo però sempre quanto più si può a quello che il sacerdote fa, peritche in quel tempo per ventura meglio saria, differir certe diuotioni che alcuni hanno, come di recitar le Litanie, et sette salmi, et le hore della Madonna, se bene sono cose laudabili, & sante, et sono tal volta anchora nella messa istessa, vna maniera di rimedio contra la distractione, massime mentre il sacerdote ora con silentio. Finalmente intenda il buon padre et procuri che lo intenda, come, et quando potrà, anchora il figliuolo, che anchor essi nel modo loro, offeriscono al padre eterno quella tremenda oblatione, et non sono otiosi spettatori, ma cooperatori, et adiutori del ministro publico, con i santi desiderij, con la vniuersità della intentione, et con la feruente oratione. peritche meritano riprensione alcuni, che non solo non aiutano, ma perturbano il sacerdote, et fra questi ve ne sono di quelli, che affettano di parer più deuoti degli altri, et corrono i primi per star molto vicini all' altare, et nel tempo che si legge il vangelo, si accostano con l' vna orecchia, et con vn modo tale, che mostra più presto ardire, che riuerenza. altri guardano fisamente nel viso al prete, i quali mostrano bene di non intendere, quanto gran cosa si tratti in quel punto dal sacerdote, al quale non si douria dar occasione alcuna di distrabersi, percioche anchor egli è huomo, circondato d' infirmità, et molte sono le insidie di Satana. Sappia adunque il nostro

educato-

educatore appartenersi alla creanza christiana, nellaquale pretende d'educar il fanciullo, il collocarsi dietro al celebrante, alquanto lontano, percioche non è necessario vdir distintamente tutte le parole della Messa, ma si bene è necessario lo star attento, & diuoto, riputandoci indegni di auuicinarci tanto al sancta sanctorum, che cosi si chiamaua la più intima parte dell' anttco tempio, doue vna sola volta l'anno entrava il sommo sacerdote, & pur quini non erano se non l' Arca del testamento, & altre figure, & ombre de i futuri beni. Potrà in questo proposito raccontare il padre al figliuolo l'esempio del buon Publicano lodato nell' Euangelio, ilquale si staua di lontano, & non ardiua di alzar gli occhi al cielo, ma si percotena il petto, chiedendo perdono à Dio; dallaquale historia, & da quella del superbo Fariseo, cauà il buon padre molti buoni ammaestramenti, accid il figliuolo impari con quanta humiliatione di corpo, & d'animo debbia l'huomo peccatore, & reo, quali tutti siamo, stare innanzi al suo supremo giudice, Dio di maestà infinita. Non fanno bene quelli che nel voler rispondere al sacerdote, o nel dire loro priuate orationi, alzano troppo la voce, & inquietano gli altri, parimente à mio giuditio non è da lodare in Chiesa, & alla messa, il fare alcuni atti, diuoti sì, ma non però vsati comunemente da tutti i fedeli, come aprir le braccia in forma di croce, prosterger si à terra con tutto il corpo, & simiglianti, li quali modi nelle camere priuate, quando segretamente oriamo à Dio stanno bene, & sono molto vtili per accender la diuotione, & possono etiandio farsi in qualche oratorio tra pochi del medesimo spirito, & sono ancho tal' hora leciti nelle Chiese publiche, quando tutto il popolo è commosso vnitamente al pianto, ma generalmente parlando, non si deue esser singolare, ne parer di voler condannare gli altri come manco diuoti, oltre che non dobbiamo esporci à pericolo del vento sottile della vanagloria. però auuertirà il padre, che il nostro fanciullo serui in questa parte la mediocrità, stando però sempre con attentione & riuerenza, & meditando nel cuor suo la passione di Christo, inuitando con l'attention sua anchor gli altri à star intenti.

S'è detto altroue, & non è fuori di proposito il replicarlo in questo luogo, che il fanciullo deue esser auuezzo à far sempre segno di riuerenza, quando ode i santissimi & dolcissimi nomi di Giesù & di Maria, & quando si dice gloria alla santissima Trinità, similmente deue inchinarsi sino in terra, quado il sacerdote dice, Et homo factus est, & nell' euangelio in fine della messa, Et verbum caro factum est, le quali parole ci ricordano il gran beneficio che Iddio ci ha fatto, che per noi si è fatto homo, onde mi marauiglio, come alcuni siano tanto superbi, et ingrati, o

tanto

tanto poco offeruatori della creanza christiana che allo inchinarsi del sacerdote, si stanno intirizzati, & immobili come se fossero statue, & è pur gran cosa, che Iddio altissimo per amor dell'huomo si sia inchinato sino à pigliar la nostra terra, & la poluere, & il fango vile, non voglia per honorar Dio alzar pur la mano, chinare il capo, & piegar le ginocchia; non così il nostro fanciullo bene allenato, ma con ogni sommissione, decentemente si humiliarà al nome di colui, à cui Iddio, come l'Apostolo dice, ha dato vn nome ch'è sopra ogni nome. Finalmente sappia il fanciullo di douer riceuere la beneditione sacerdotale con gran diuotione, come dalle mani di Christo istesso, & come sigillo di quella santa attione, acciò il frutto di essa perseveri in noi, & siamo benedetti nella vita eterna. E anchor termine di buona, & christiana creanza, non partirsi prima che il sacerdote parta dallo altare, & inchinarsi egli mentre passa, salutandolo i nostri fratelli vicini, in segno di amore, & di vnione, ch'è l'effetto di ql. santo sacrificio, che siamo vna cosa con Dio, & vna cosa tra noi in carità. Sogliono alcune persone diuote nel passar il sacerdote, toccare le vesti sacre, & basciarsi la mano; laquale vsanza non ardirei di riprendere, desiderarei però che si facesse con tal modestia, che non paresse che si volessero percuotere le spalle del sacerdote, ma si imitasse la humiltà di quella santa donna che patiuua il flusso del sangue, laquale come di nascosto, con gran fede, toccò la fimbria, o vero frangia del vestimento di Christo, & fu sanata.

Della santa comunione, & della predica de la
mattina. CAP. LXII.

Io m'accorgo che ad alcuni parerà ch'io empia i fogli di ricordi molto minuti, & altri forse diranno che queste son cose ordinarie, & notorie à ciascuno. à gli vltimi non occorre dir altro, essendomi io già altrove protestato di scriuer molte cose per i simplici, & piacesse à Dio che fossero tanto communi, & tanto offeruati nel popolo christiano, che non occorresse ricordarle, ai primi dirò solo, che niuna cosa che ci disponga, & ci infiammi all' amor di Dio, deue esser negletta, ne riputata per piccola, vedendosi per pratica molte volte, che vna genuflessione, col dire il nome di Giesù, intenerisce vn cuor duro, & ostinato, & à ciascuna di queste piccole cose, quando son fatte in gratia corrisponde tal mercede in cielo, che se bene vi si pensasse, non saremmo così negligenti, come molti siamo, lasciando di fare con le piccole fatiche i grandi guadagni. Ma ritornando alla nostra materia del culto diuino nella Domestica, buono istituto

stituto mi par quello di alcuni, che odono la messa solenne, & cantata, et si pascono di quelle venerande cerimonie, che veramente sono vna imagine di paradiso. Vdita adunque diuotamente la messa, sarà opportuno tempo che il buon padre, co' l' suo figliuolo vada a riceuere la santissima Eucharistia, so se pure il fanciullo non è anchor capace di quella diuina mensa, stia almeno riuerente à vedere, acciò à poco à poco s' accenda di santo desiderio, di gustar il cibo de gli Angeli. Et perche del frutto della frequente communion, fatta con debito modo, si è ragionato altroue a bastanza, non farò più lungo, dirò solo, che gran corona di gloria haurà da Dio quel padre, che condurrà il figliuolo per le vie della salute, & gli darà occasione di poter meritamente dire, quando egli sarà morto, benedetta sia l' anima di mio padre, che così mi insegnò, & così mi assuefeci. Appertiene anchora all' offitio di pietoso, et diuoto christiano, vdir attentamente la predica, doue ci è esposta la volontà di Dio, mostrata la vanità del mondo, scoperte le insidie del Demonio, & finalmente dichiarato quello che ciascuno deue far per ottenere la vita eterna.

Della custodia di se medesimo ritornando la mattina à casa dagli offiti diuini. CAP. LXIII.

DOPO hauere spesa la mattina nel modo che detto habbiamo in seruitio di Dio, ritornerà il buon padre di famiglia lieto à casa, non altrimenti che vn seruitore fidele, ritorna dalla faccia del suo principe, con molte gratie, et fauori. Et perche il Demonio inuidioso, et astutissimo sta in aguato spetialmente in simil giorno, per farci perdere il frutto della bene spesa mattina, guardisi il padre se per caso, il cibo non fosse preparato, & la mensa non fosse posta, di nõ prorompere in vna subita escandescenza, ma commandi quietamente le cose occorrenti, et aspetti cò pazienza. E scritto à questo proposito, nella vita del beato Gio. Colombino Senese che essendo tutto inuolto ne i guadagni terreni delle mercatìe, vna mattina fra l' altre, non trouando il cibo apparecchiato, come egli volea, per ritornarsene presto a i suoi affari, si turbò fortemente. Ma la moglie che era donna discreta, et deuota, datogli vn libro di leggende di santi, dolcemente lo pregò che per breue spatio cò esso si trattenesse, et presolo di mala voglia, pur si pose a leggerlo, et venutagli come Dio volse, innanzi la historia di Maria Egittiana peccatrice, ne prese tanto gusto, che scordatosi del cibo corporale, non solo la lesse tutta, ma se la impressè viuamente nel cuore, talmente che per diuina operatione, da quell' hora cominciò à dispregiare il mondo, et in breue si diede tutto à seruir Dio, et fu poi

fin-

fondatore dell'ordine de i frati Giesuati. Ecco come da piccolo seme, d'vna non del tutto voluntaria pazienza, caud' Iddio grandissimo frutto. Sia adunque il nostro padre di famiglia imitatore anchor egli, di quel gran seruo di Dio, & non gli increzca di leggere, o far altra cosa, aspettando patientemēte, co'l qual modo cōfonderà il Demonio, nō turbarà la pace domestica, et darà ammaestramento al figliuolo di esser mansueto, et patiente, et saper vincer se medesimo, ilche è molto necessario nella vita cōe, così in casa come fuori. Finalmēte pōgasi il buō padre di famiglia cō la sua famigliuola a mensa, & dia il nutrimento necessario al corpo, con hilarità, & gaudio spirituale, benedicendo il donatore di tutti i beni, & per tanto non manchi di benedir la mensa al principio, & nel fine renda le debite gratie a Dio, ilche si deue far ogni giorno, mattina & sera, & veda il fanciullino, & offerui quello che il padre fa, & veda nella madre, & ne gli altri in quel tempo segni di riuerenza, & di oratione, & poi egli stesso per commandamento del padre dica la beneditione, & si compiaccia, & si auuezzi à voler che Iddio sia il principio, e il fine di ogni nostra attione. Potrà anchora il buon padre inuitar il figliuolo, a dire mentre si mangia, alcuna cosa v̄dita nella predica, & con alcun salutare auuertimento, ò con qualche esempio della vita di quel santo, di cui si celebra la festa, non con seuerità, ma dolcemente, pasca anchora spiritualmente la sua famigliuola, così facendo starà Christo nel mezzo loro, & darà tal salubrità, & gusto al cibo, che spesse volte vna mensa d'vn mediocre cittadino, & d'vn pouero artefice, con apparecchio di pouere viuande, auuanzará i lauti conuitti de i più ricchi. per cioche è vera la sentēza del Redentore, che non di solo panc viuue l'huo mo, ma d'ogni parola, che procede dalla bocca di Dio.

Della buona dispensatione del resto del giorno.

CAP. LXIII.

IN ogni tempo il Demonio nostro capital nimico pone insidie, & tende lacci al christiano, per farlo traboccare nel peccato, ma sopra tutto ne i giorni di Domenica, et nelle più solenni feste come quello che fa molto bene, che allhora è il tempo più accettabile, & giorni di salute, proposti al popolo fidele, à gnisa di alcune fiere & mercati spirituali, per così dire, ne i quali, chi sa ben mercantare intorno a questa non terra; ma celeste mercatura fa grande acquisto, per ilche l'astutissimo auuersario, mette ogni suo studio, prima per impedirci dal conseguire il vero frutto dei santi giorni festini, secondariamente di rubbarci il guadagnato, & se potesse anchora, fa ogni opera acciò quel istesso tempo, & quelli istessi luoghi, doue l'anima christiana potea & douea arricchirsi di tesori diuini, quini

S appunto

appunto faccia le più graui perdite, & scapiti maggiormente. Per tanto il nostro buon padre di famiglia sollecito della salute propria, & di quella de i figliuoli, dapoi che per gratia di Dio haurà bene, & christianamente dispensata la mattina, darà perfettione all'opera cominciata, continuando a dispensar bene, & santamente quello che resta del giorno, ricordandosi ch' Iddio nell'antico testamento, haueua ordinato, che si offerisse a S. M. sacrificio matutino, & sacrificio vespertino. Adunque andarà compartendo il tempo in varij exercitij virtuosi, ingannando vtilmente il giovanetto, percioche la varietà delle cose ricrea l'animo, & la seconda operatione spirituale, è come vn riposo della prima, percioche non si nega la recreatione, anzi è vtile, & necessaria, come si dirà in altro luogo più distintamente, ma chi ha fatto il gusto alle cose di Dio, mentre passa da vna all'altra, ritroua come si è detto, campo da ricrear si. Per tanto dopo il mezzo giorno, soprauiene opportunamente l'hora della dottrina christiana, la quale hora si deue procurare che sia grata al fanciullo, ilche succederà facilmente mentre vede che il padre, & la madre lo commendano di bauer bene imparato, quando tal volta ne riferisce alcuna parte, et per autorità del padre esercita in casa l'offitio del maestro, insegnando alle sorelle, & fratelli minori, & riportando oltre la lode, laqual deue esser moderata, et graue, alcuni premij fanciulleschi. succedono poi i diuini offitij del vespero, et doue se si può bauer lettione della sacra scrittura, non è da mancare di vdir la, perche et quella portione di tempo si passa senza noia, et si honora grandemente Iddio, et si da cibo, & nutrimento salutare all'anima. Si fanno anchora in alcuni luoghi delle processioni, et si cantano Litanie, et laudi, ad honore di Dio, & della Beatissima Regina del Cielo, allequali il nostro buon padre, co' l suo figliuolo, douerà interuenire con ogni diuotione, et così a poco si auuezzarà il fanciullo, a star volentieri nella casa di Dio, et a gustar del canto Ecclesiastico et delle venerande cerimonie de i sacri offitij, degni di vero christiano, et si viene a tale con la frequenza de gli atti, et con il buon habito acquistato suauemente, che non solo non è molestia, anzi è sommo diletto occuparsi nelle cose sopradette. Et perche ne i giorni di festa, dedicati per gloria di Dio, deue maggiormente vscire in atto la pietà christiana, sarà idoneo tempo, di visitar infermi, et ne gli hospitali publici, et nelle case priuate, et massime i poveri, et afflitti, solleuando il bisogno loro per quãto si può, et consolandoli con dolci, et affettuose parole, dando ad intendere al fanciullo, come nella persona loro si visita Christo, ilquale renderà larghissima mercede di questa, et altre opere simiglianti di carità, et misericordia. È vtile anchora, andar per diletto a i luoghi dei religiosi, doue sono

chiostri,

chiostri, et giardini diletteuoli, et si ha occasione di ragionare con alcun padre di santa vita, & prender materia di edificatione. In somma lo scopo del padre di famiglia, deue essere di spender egli, & tutta la famigliaua sua il giorno santo del Signore santamente si che venuta la sera non habbia rammarico di hauer offeso Dio; quando meno douea, ma più presto habbia consolatione di spirito, & gaudio interiore; & ne renda con tutta la casa molte gratie à Dio, dalla cui gratia rinfrescato, & come rinnovato, si prepari lietamente ne i giorni seguenti di lauoro, alle solite fatiche.

Di alcuni abusi, & irreuerenze che molti commettono ne i giorni festiui. CAP. LXV.

SI è detto, che nel precetto della offeruanza delle feste, si proibisce espressamente il fare opere seruili, & manuali, & mercenarie, non perche di loro natura siano male, onde negli altri tempi lecitamente si fanno; ma perche ci distraggono dal culto diuino, che è il fine di questo precetto, però grande è la cecità & miseria di coloro, i quali, ò non pretendono altra cosa nel giorno di festa, che il cessare dalle fatiche ordinarie, ò quello ch'è peggio, si danno allhora ad ogni licenza, & dissolutione, come se quello fosse il proprio tempo assegnato per allargare il freno alla carne, & a tutte le illecite voluttà, non si accorgendo, che niuna opera è più seruile che il peccato, del quale è scritto, chi fa il peccato, è seruo del peccato, ne è operatione alcuna quantunque meccanica, & bassa, che tanto ci distragga da lo studio delle cose dinine, quanto il peccato, il quale non solo ci disuiua, ma totalmente ci disgiunge dall'amore, & vnione con Dio. Per tanto è cosa grandemente lagrimabile il veder quanto poca offeruanza sia comunemente nel popolo christiano, del giorno della festa, & in quanti modi si offenda la diuina Maestà, in quel tempo che spetialmente è stato deputato per honorarla. Lascio stare di quelli, che comprano, & vendono, & lauorano a prezzo, & fanno lauorare altrui, lascio alcuni altri, che per lieui cagioni non vanno pur a vdir messa, ma chi potrà tacere di coloro, che aspettano la Domenica per immergersi nel fango di tutte le libidini? allhora si profana il tempio di Dio con sguardi pieni di iussuria, & si gettano gli huomini voluntariamēte nelle fiamme dell' inferno, & guardando fissamente gli obietti proportionati alla nostra fragile natura, restano miserabilmente feriti, & se ne compiacciono, & usano ogni artificio per tirar alcuna semplice verginella, o altra anima innocente nella medesima perditione. Io non voglio esaggerar in questo luogo, la granità di tanto peccato, come potrei, & forse dourei, ma basti il di-

ve che se non ritornano a vera penitenza, Christo nostro Signore con flagelli di fuoco, & con pena eterna, gli scacciarà dal Paradiso, Tempio celeste di Dio, poi che tanto sfacciatamente ardiscono di contaminare il suo Tempio terreno, & visibile, non vendendo buoi, & colombe, ma vendendo l'anima propria al Diauolo. Altri sono che consumano il giorno, nelquale si deue nutrir l'anima di cibo spirituale, nelle tauerne, nelle ebrietà, & crapule, & spetialmente gli artefici, & quelli del popolo minuto, liquali in vn giorno solo, gettano nella voragine insatiabile della gola tutte le fatiche della settimana, & spesse volte lo tolgono al nutrimento necessario della pouera famigliuola, & ritornando poi la sera a casa, ebrj & fuori di loro medesimi riempiono ogni cosa di grida, & talhora battono le pouere mogli, & danno occasione di maledir i giorni, instituiti per riempirci di benedittione, & di pace. Che diremo de i giuochi illeciti nutrimento di mille mali, seminario di risse, di biastemme, di inganni, doue, in breue spatio di tempo, disperdendo malamente il danaro, instrumento della cura famigliare, si perturba, & distrugge il buon ordine domestico per molti mesi? dallaqual cosa, quante male conseguenze habbiano poi origine, ciascuno può facilmente considerate per se medesimo. Ma che diremo anchora de i balli, molto famigliari, et proprij ad alcuni paesi? gli habitatori dei quali tanto maggiormente sono obligati a benedire il donator d'ogni bene, & santificar più deuotamente le feste, quanto maggior è la copia, & l'abondanza de i beni della terra, che Iddio ha dati loro. non è mio proponimento, di discorrere hora sottilmente di queste maniere di recreationi, che forse considerate così nudamente, & nella loro propria natura, non sono male, onde alcuni hanno voluto difenderle, o almeno escusarle, ma descendendo, come si suol dire all'atto pratico, et al modo commune co'l quale si fanno, non par da dubitare che vi si accompagnano di pessime circostanze; troppa pericolosa cosa è far congregazione di giuani huomini, & donne, doue non il freno della ragione, ne del timor di Dio, ma la licenza della carne guida il ballo, voglio dire, che quiui il luogo, il fine, i mezzj, et tutto quello che si fa, non serue ad altro, ne ha altra regola che la carne. chi porrà la paglia, et l'esca vicina al fuoco, et proibirà la fiamma? chi potrà negare, che vn giouane pieno di sangue, riscaldato dal moto, dal vino, dalla emulatione de i riuali, et dello obietto presente, non arda di concupiscenza, et di mille impuri desiderij? oltre che è molto mancata, ò del tutto estinta vna certa antica simplicità de gli huomini, dellaquale anchora per fama si ragiona. Lascio di dire delle contentioni, et de i scandali che sogliono seguire, perciocche il Diauolo non si sta con le mani a cintola, ma fa molto bene

bene valersi della opportunità del tempo, & del luogo.

Hor io non intendo già di ridurre le cose a tale estremo, che non conceda alcuna recreatione, etiamdio nel giorno della festa, anzi è ella necessaria nella vita nostra, come forse si dirà in altro luogo, ma però la recreatione o sia publica, ò sia priuata, ricordiamoci ch'ella è medicina, & come tale deue essere presa moderatamēte & in modo che non si pregiudichi a maggior bene, cioè all'utilità dell'anima, all'honor di Dio, & alla riverenza, che si deue al giorno, & tempo santo di Domenica, & delle altre festiuità.

Conclusione delle cose sopradette, circa l'honorar
le feste. CAP. LXVI.

E COSA certa, che l'autorità publica, allaquale anchora si appartiene la publica educatione, può far molte vtili prouisioni, contra gli abusi, & irreuerenze, che si fanno ne i giorni festiui, & può in molti modi aiutar la cura, & sollecitudine pastorale de i Vescoui, acciò il tempo dedicato a Dio, si dispensi almeno per la maggior parte, à gloria di Dio, & salute delle anime, & può anchora ordinare per trattenimento della giouentù tali recreationi publiche, che non contradicano alla pietà christiana, come forse ci verrà altroue in proposito di dire; ma perche hora parliamo co'l nostro padre di famiglia, ilquale è il primo à gettare i fondamenti della buona educatione, in su la quale si appoggia l'edifitio del publico gouerno, per tanto vna, & più volte gli ricordiamo che à buon hora auerzi il fanciullo a gustar delle cose di Dio, & a dilettarsi della buona dispensatione di quel tempo santo, onde cresciuto poi, & tirato dolcemente dalla buona consuetudine, non gli para di viuere quel giorno di festa, che & mattina, & sera non interuiene a i diuini officij, & non si da tutto a Dio. Però lo ritiri da quei luoghi, & da quelle conuersationi, che vanno per contrario cammino, doue sono i lacci del Diauolo & le corruttele della giouentù, & lo conduca a i luoghi doue si lauda Iddio, & finalmente imprima nel giouanetto questa ferma opinione, che il giorno di festa è giorno del Signore, & questo è il maggior guadagno, il maggior diletto, & la maggior contentezza, conseruarlo & dispensarlo tutto a gloria del Signore.

Del quarto precetto, Honora il padre & la madre
tua. CAP. LXVII.

S I disse da principio, che Iddio diede a Moise i dieci precetti della legge, descritti in due T auole, nella prima dellequali si conteneuano i tre
pre-

L I B R O

precetti, che direttamente guardano il sommo bene, & vltimo fine nostro, & ci insegnano la carità verso Dio, de i quali in sin qui si è ragionato, nella seconda tauola erano scolpiti gli altri sette precetti, i quali ci ammaestrano nella carità verso il prossimo. Et questa carità, & amore verso il prossimo, deriva, & dipende dall'amor di Dio, & à quello si riferisce, & secondo quello deue esser regolato, acciò sia amor retto & giusto, per ciòche in Dio, & per Dio dobbiamo amar il prossimo, et esercitar verso lui ogni debito officio di carità, altrimenti quello amore, che ripugna & contradice all'amor di Dio, è falso amore. Resta adunque di ragionar breuemente de i precetti, che hanno riguardo al prossimo, l'osservanza de i quali è sopra modo necessaria per mantenimento della società humana, & è vn chiaro segno dell'amore & obediènza che portiamo à Dio, onde l'Apostolo san Giouanni argomentaua in questa maniera, dicendo. Chi non ama il fratello suo, il quale egli vede, come potrà amar Iddio che non vede? Hora tra i comandamenti della seconda tauola nel primo luogo meritamente è posto il precetto dell'honore paterno, poiche dopo Iddio sommo, & celeste padre nostro, grandissimi sono gli oblighi che habbiamo a i padri terreni, & la sentenza del precetto diuino è questa; Honora il padre tuo, & la madre tua, acciò tu sia di lunga vita, sopra la terra, laquale il Signor Iddio tuo ti darà; sotto la voce di honorare, s'intende l'amore, l'osservanza, la obediènza, il rispetto, la stima verso de nostri padri, & il pronto aiuto, & souentione in ogni bisogno loro. E anchora sapere che sotto nome di padre s'intende non solo il padre naturale, che ci ha generati, delquale però principalmente s'intende, ma si intendono molti altri anchora, che con vna certa proportione fanno verso di noi officio paterno; tali sono i Vescou, & pastori delle anime, & sacerdoti, & religiosi, che con giusta appellatione si chiamano padri spirituali; tal anchora sono i Principi & magistrati, i padrini che ci hanno tenuti al battesimo, & alla cresima; onde anchora vulgarmente, compatri sono chiamati, similmente i tutori de i pupilli, che l'autorità paterna, ò la publica ha deputati, vengono sotto questa appellatione; luogo parimente di padri tengono i maestri, & gouernatori de i fanciulli, & finalmente per padri intendiamo i vecchi, l'età de i quali, & lunga esperienza delle cose gli rende honorabili, & venerandi. Tutti questi adunque che habbiamo raccontati sono compresi sotto nome di padre, & conforme all'intentione del presente precetto, dobbiamo render loro quell'honore, & riverenza che si conuiene.

De gli oblihi, che si hanno al padre, & alla madre. CAP. LXVIII.

L VNGHISSIMA cosa saria a voler ricantar piena, et distintamente in quanti modi, & per quante ragioni, siamo obligati ad honorar i padri nostri, da i quali siamo nati, ma con vna parola sola basta dire, che ci hanno dato l'essere, sopra'l quale si appoggia poi tutto il bene che habbiamo, ò potiamo hauere; che se bene Iddio onnipotente è il principale autore dell'esser nostro; & di tutto l'essere, & egli solo è il creatore dell'anima, tuttania si è egli seruito de i padri nostri, & per il mezzo loro ci ha condotti in questa vita, & ci ha fatti huomini ragioneuoli, & capaci di beatitudine. Aggiungi, che subito dopò il nascimento nostro, ci hanno presentati alla santa Chiesa, et al fonte del battesimo; dove siamo rigenerati più felicemente, che poso prima non eravamo nati. quanto in oltre debbiamo a i padri, che per molte difficoltà, & pericoli della infanzia, & della fanciullezza ci hanno allenati, & tolerati, & condotti in stato di poter operare in qualche parte per noi medesimi, che diremo del beneficio di ritrouarci maestri, i quali ci insegnino varie arti, et facultà, et scienze, lequali danno all'huomo tanta eccellenza, et perfectione? In oltre lo ammaestrarci ne i buoni costumi, et quelli che sopra tutto importa nella pietà, et nel timor di Dio; aggiungi lo introducirci nella vita commune, et ciuile, et ne gli honori dei maggiori, il conseruarci le antiche heredità, et lasciarci spianata la via del viuere honoratamente nel mondo, et di poter finalmente peruenire per il camino della virtù, con la guida, et fauore della diuina gratia al cielo. Ma non senza graue, et particular cagione, nominatamente si esprime nel precetto la madre, per l'amor tenero, et singulare che porta a i figliuoli, per l'acerbità de i dolori patiti nel parto, et per infinite molestie sopportate con grandissima pazienza, et amore in nutrirli, et allenarli. In somma non si potrebbero giamai esporre a bastanza, le molte ragioni, che ci obligano ad honorare il padre, et la madre, i quali a gli occhi nostri deuono essere come vna imagine, et vna rappresentatione di Dio istesso, dalquale, come l'Apostolo dice, ogni paternità in cielo, et in terra si nomina.

Delle varie maniere d'honore verso il padre, & madre. CAP. LXIX.

ET pertanto è ben giusto debito, che gli honoriamo, con ogni maniera d'honore. intorno alla qual cosa è da sapere, che oltre quello honore

honore che si fa con certi segni, et dimostrationi esteriori del corpo, come stare in piedi, cauarsi la berretta, inchinarsi, & altri modi tali di riuerenza; l'honore si estende a molte altre cose, si come si accennò alquanto di sopra. Appartiene adunque grandemente all'honore verso il padre, la obediencia del figliuolo, il quale mentre eseguisce prontamente i suoi comandamenti, mentre si gouerna secondo il consiglio suo, & riferisce ogni cosa all'arbitrio & autorità paterna, veramente honora il padre. Honora il padre suo il figliuolo che prega Iddio per il padre, che procura che sia in buona estimatione appresso a tutti, che lo souuene di tutti gli aiuti necessarij, che sopporta con amore, et pazienza filiale, se tal hora il padre nella uecchiezza ò per indispositione, ò per l'età ò istessa ch'è una malattia ordinaria, & naturale, diuentasse alquanto amaro, et fastidioso. Ma sopra tutte le cose il buon figliuolo ha da honorar il padre suo nell'estremo della vita quando dopo tutte le cure, et diligenze humane cedendo già la natura alla forza del male, è per partirsi di questo mondo, & ritornare a Dio, nelqual tempo nõ si deue pretermettere sollecitudine alcuna, acciò il vecchio padre sia aiutato a ben morire, con la medicina salutare di tutti i sacramenti santi, che a quello importantissimo passaggio si richiedono, con il conforto d'huomini religiosi, & buoni serui di Dio, & finalmente con tutti i mezzi, et vie, che la pietà & carità christiana somministra. Ne dopo la morte cessa l'honor debito al padre, non solo in sepolirlo honoruolmente secondo lo stato suo, nella qual cosa communemente non si suol mancare da alcuno, ma molto più nelle orationi, elemosine, & sacrificij santi, per l'anima del defonto, del quale honore la benedetta Vedona Monica, ricercò in sul morire il suo diletto figliuolo Agustino santo. Et se il figliuolo deue da se stesso far elemosine per la salute dell'anima del padre, molto più è obligato ad eseguir le ordinate da lui, et a satisfar con ogni prontezza a i lasciti pij, secondo l'ultima volontà del padre, nella qual cosa molti figliuoli sono poco accurati con graue offesa di Dio, & dell'honore & debito all'anima, & alla memoria paterna. Hora a quel figliuolo che honorarà in questa maniera il padre, & la madre sua, promette Iddio longa vita sopra la terra, come san Paolo dice scriuendo a gli Efesij; questo è il primo comandamēto, a cui sia stata aggiunta la promessa, laquale non solo s'intende della lunghezza, ma anchora d'ogni altra prosperità di questa vita, quanto però è espediente per il bene dell'anima, & però principalmente questa promissione haurà il suo intero & perfetto compimento nella futura vita, et nella terra de i uiuenti, cioè nella beatitudine sempiterna. si come per contrario quelli ingrati & impij figliuoli che maledicono il padre, & la madre, & gli sono disobedienti, & ingiuriosi,

giuriosi, faranno castigati da Dio in questo mondo, hauranno per giusto giudicio di Dio il pari della disobediènza da i proprij figliuoli, & finalmente se con molte, & cordiali lagrime intinte nel sangue di Christo, non lauaranno il peccato loro, saranno con grauissime, & eterne pene puniti nell'inferno.

Della diligenza paterna circa l'offeruanza di questo quarto precetto. CAP. LXX.

SI NO a qui l'ordinario nostro è stato sempre di ragionar co'l padre, come à quello à cui si appartiene l'offitio della educatione, & di formare, et vestire l'animo del figliuolo, di tutti i buoni habiti di virtù, poiche il fanciullo per la debolezza dell'età, non è anchor capace di esser guida, & direttore a se medesimo. Ma nella esposizione di questo quarto precetto del Decalogo, habbiamo per il più ragionato al figliuolo, indotto dalla forma del parlare che usa il medesimo precetto, mentre volgendosi al figliuolo dice. *Honora il padre tuo, & quello che segue, & perche anchora non pare così conueniente che il padre istesso persuada, et ammonisca il figliuolo a douergli prestare honore. Et nondimeno non ha anchora in questa parte, che senza dubbio è importantissima, ad esser otiosa la diligenza paterna; la ond ripigliando la maniera del ragionamento consueto diciamo, che il padre non deue mancare, di esporre al figliuolo questo precetto, non come cosa propria, ma come veramete è, come volontà, et ordinatione diuina, la cui offeruanza appartiene non meno alla salute del figliuolo, che alla sodisfattione del padre, per ilche se bene il prudente padre non dirà così rozzamente al figliuolo; figliuolo obediscimi, figliuolo honorami, perche io son tuo padre, gli dirà nondimeno che Iddio padre celeste, et creator nostro così lo ha comandato, che i figliuoli honorino li padri, et dalle cose dette di sopra andarà dimostrando, quanto meritamente conuenga di così fare. lo condurrà anchora sovente a quei luoghi, et a quelle persone che per offitio loro et per carità a buon proposito, non come cosa fatta artificiosamente instruiranno il fanciullo di questa così grande obligatione, come sono maestri della dottrina christiana, predicatori, et padri spirituali. Et veramente saria molto espediente che i predicatori discendessero più spesso a questi particolari, imitando lo stile de gli Apostoli santi, i quali nelle Epistole loro dopo hauer trattato della dottrina della fede, come il tempo all'hora richiedeuà, si voltauano a dar precetti ad ogni stato, et conditione d'huomini, come a mariti et mogli, padri, et figliuoli, padroni, et serui, et simili. narri anchor a il padre tal volta al figliuolo alcuno esempio dette diuine scritture, ò del-*

T le ve-

le venerande historie de' santi, quanto siano stati grati, et accetti a Dio i figliuoli obediienti, et come largamente gli habbia benedetti di ogni beneditione, come vno Isac, che si lasciò ligare dal padre, & offerire per quanto fu in lui, per vittima a Dio; come il casto Gioseppe che prontamente esegui il commandamento paterno, et andò a visitare i fratelli sdegnati seco da i quali fu venduto, et essendo poi come a Dio piacque in grande stato nell' Egitto non gli parue poter hauer intera consolatione di quella somma grandezza, se non la comunicaua co' l' padre; tale fu Salomone, delquale lo Spirito santo per nostra instruttione ha voluto che resti scritto, che stando egli nel seggio reale, et vedendo venir Bersabè sua madre, si leuò in piede, et gli andò incontro, et la pose alla destra sua a sedere, et mille altri tali esempj, benchè il sommo di tutti gli esempj è Giesu Christo Signor nostro, ilquale non solo fu obediente al suo celeste padre sino alla morte, et morte di Croce, ma anchora alla santissima madre, et sino al suo balio, et riputato padre Gioseppe santo, perciocchè è scritto nell' Euangelio ch' era obediente, et soggetto ad ambedue loro. Parimente all' incontro dimostrerà tal volta i seneri castighi, che Dio ha esercitati contra i figliuoli ribelli et disobediienti, come auuenne ad Absalonne, che miserabilmente fu occiso con tre lancie nel cuore, pendendo per i capelli foltrissimi da vna quercia, mentre in battaglia fuggia le squadre del suo padre Dauid. Sono anchora nelle scritture sacre, sentenze grauissime in questo proposito, come quella de i prouerbij. Qui maledicit patri suo, vel matri, extinguetur lucerna eius in medijs tenebris. cioè chiamerà il padre, o la madre sua si estinguerà la lucerna sua in mezzo delle tenebre, volèdo dire, che nel maggior bisogno gli m'accherà ogni aiuto, et la vita sua sarà breue, et ogni chiarezza che hauea in questa vita ò di honore, o di cōtentezza si estinguerà, et quello, ch' è peggio nelle tenebre della morte, nõ hauendo egli voluto in vita aprir gli occhi alla luce della gratia, non haurà lucerna di buone opere, ne di merito, ma per sua colpa giu stamēte abandonato, andarà nelle tenebre sempiternè. Con questi, et simili modi, prèdendo occasione da quello che si sente nelle predicationi, et cò al tre buone opportunità, andarà il buò padre spiegādo al figliuolo l'importanza di questo precetto. Sarà anchora s'io non m'inganno buon modo, & efficace, che la saggia madre ammonisca il figliuolo della obediienza, et honore debito al padre, et all' incòtro il padre di quello che si deuè alla madre, procurando ambedue con vno istesso fine, il beneficio del fanciullo. Ma soprattutto con le opere istesse si renda il padre al figliuolo degno di obediienza, & d' honore, il che a persona considerata non sarà difficile, poiche la natura medesima ha inserito nel petto del figliuolo

il ri-

il rispetto del padre. Però auuerta il padre di non essere troppo indulgente verso il figliuolo, et non si domesticar troppo seco, massime quando è già alquanto cresciuto, ma ne ancho sia rigido, et seuerò oltra modo, ma ritenga vna certa grauità, condita et temperata con suauità et dolcezza, si che il figliuolo insieme tema, et ami il padre, et questo è quello che diciamo riuerire. Guardisi anchora di non far alla presenza del figliuolo cose, per lequali egli debbia tenerlo a vile, et cominci a buon' hora a far di tal modo che il fanciullo si auuezzi ad vbidire prontamente i suoi comandamenti, et finalmente, con i seruitori, et familiari di casa, ritenga tale autorità, che il figliuolo habbia occasione di imitare quella obedièza, et riuerenzia che vede ne gli altri, anzi tanto maggiormente, quanto più si conuiene al figliuolo che al seruo, l'amare, et vbidire il padre di famiglia. ilquale nondimeno, et con i figliuoli, et con i seruitori, si guardará per quanto si può dalla souerchia asprezza, ritenendo come è detto, il viso dolce, et sereno con grauità, non si mostrando rigoroso, et collerico se non quando la colpa altrui lo richiede.

Dello honore verso gli altri che hanno luogo di padre & prima de gli ecclesiastici. CAP. LXXI.

SI è toccato qualche cosa in altra parte, dell' honore, & obedièza che debbiamo rendere a i nostri superiori, così spiritali, come temporali, et terreni; ma la consequenza della materia ci ammonisce, a ricordar etiandio in questo luogo al nostro padre di famiglia, che quello honore, et offeruanza ch' egli desidera da i propri figliuoli, la ripresenti in se medesimo verso i suoi maggiori, et induca anchor essi a far il simigliante. Insegní loro che i Vescouí, i sacerdoti, i parrochi & pastori nostri, sono padri delle anime nostre, sono mediatori nostri appresso a Dio, orando per noi, santificandoci con i sacramenti, et insegnandoci la via della eterna salute, però auuezzi il padre il figliuolo a portar molta riuerenzia a i sacerdoti, come a ministri di Dio, nella qual cosa si pecca da molti, et massime da nobili, alcuni de i quali pare che si sdegnino di honorar i preti con ceder loro la via, salutarli, et dargli i primi luoghi, i quali poco mostrano d'intendere la dignità del sacerdote, et che posto ch' egli fosse di basso lignaggio, et vestito poueramente, et anco di non buona vita, che piaccia a Dio che giamai non auenga, nondimeno per riuerenzia di colui, il cui luogo et autorità ripresentano in terra, deuono essere da tutti honorati, stimati, et obediti, & tanto più quando con la preminenza del grado, è congiunta la bontà della vita. E' noto il memorabile esempio di Theodosio primo Imperator di tanta potenza, il quale prohibito da san' Ambrosio, che non intrasse in Chiesa, perche troppo acerbamente si era vendicato

d'vna Città ribelle, non solo vbidì, ma accettò humilmente la penitenza impostagli, et non si sdegnò di eseguir la publicamente nel cospetto di tutto il mondo. Et veramente chi ben considera l'humiliar si à i santi sacerdoti è vno aggrandir se medesimo, perciocche tutto quello honore ridonda principalmente in Dio istesso, & nello eterno. & sommo sacerdote Christo Giesu, il quale parlando con i santi Apostoli, & con i loro successori, suoi luogotenenti, per dir così, in terra, diceua; Chi ode voi ode me; & chi disprezza voi, disprezza me. Al rendimento dello honore appartiene propriamente, come si è già detto, la souentione, però è officio del padre di famiglia, & con l'esempio, et con le ammonitioni imprimer nel petto puerile, & tuttauia più altamente nella più matura età, piantare questa propensione di volontà di souenire i pastori, & superiori Ecclesiastici, & anchora gli huomini religiosi che per amor di Dio si son fatti poveri, & si son rinchiusi ne i chiostri delle sante religioni, i quali ci predicano l'Euangelio, & ci pascono spiritualmente. non è gran cosa, dice san Paolo, se si ci raccoglie frutto carnale da coloro, da i quali si sono seminate le cose spirituali. & nell'istesso luogo, ch'è nella prima epistola a i Corinthij, va dicendo cose bellissime in questo proposito, mostrando con esempio del soldato, dell'agricoltore, & del pastore, & di colui che pianta la vigna, quanto giustamente, per debito di giustitia, i padri, & pastori spirituali, debbiano esser sostentati, & mantenuir nella necessità temporale. La onde gran peccato commettono coloro, che sottraggono alle Chiese, & con mille modi diminuiscono, o ritardano i pagamenti delle decime, & censi, & altri diritti douuti da loro alle Chiese. doue più presto doueriano dar del loro prontamente. Non intendano gli huomini quanto sia mercantia di guadagno, & quanto fruttuosa industria & sicura arte di campo, l'offerir con lieto cuore a Dio, & a suoi ministri, le decime, & primizie delle proprie sostanze. ben lo intendeva Salomone, il qual diceua ne i prouerby, Honora Iddio della tua sostanza, & delle primizie di tutti i tuoi frutti, & raccolti; allhora i tuoi granari saranno pieni di abbondanza, & le tue vasche, & torchi ridondaranno di vino. Ma tanto siamo lontani da questo, & dall'imitatione de gli ani, & maggiori nostri, che hanno con le offerte loro fondate tante nobili Chiese, & Monasterij, che più tosto si vede in questo nostro calamitoso secolo, vna commune sete, et auidità di togliere alle Chiese, la qual cosa quanto dispiaccia a Dio & di quanti mali sia cagione, & nel privato, et nel publico, non appartiene hora a me di discorrere più lungamente; mi basta solo di ricordar al nostro buon padre, che dopò hauer persuaso a se medesimo, persuada efficacemente al figliuolo, che tutto quello che si ritiene

indebi-

indebitamente, e si usurpa alla Chiesa è fuoco d'inferno, che consuma le altre facultà, & che più importa, abrucia le anime.

Come sia graue peccato la maledicenza contra i superiori, massime ecclesiastici. CAP. LXXII.

MA graue peccato et sopra modo opposto a questo precetto dell' honore, si commette contra i superiori, & in spetie, contra gli Ecclesiastici con la maledicenza, et detractione, et mormoratione, delle quali se bene altroue si hauerà a discorrere in generale, non posso nondimeno contenermi, di non farne alquanto di querela, hora che parliamo dello honore debito a i nostri superiori, massime Ecclesiastici, per esser questo vn peccato, doue molti facilmente traboccano, con grande offesa di Dio, il quale nell' antica legge ce ne lasciò prohibitione espresa dicendo; *Dijs non detrahes, & principi populi tui non maledices*, cioè, Non detrarre alli Dei, & non maledire il principe del popolo tuo; e per li Dei s'intendono i sacerdoti, per l'eccellenza del grado & officio loro, onde si dimostra quanto debbiamo star loro soggetti, & obedienti, et non volerli arrogare la giudicatura, & lo sindacato delle attioni loro, percioche non è officio della pecorella giudicare, ma seguirlo il pastore. Non oda adunque giamai il figliuolo dalla bocca del padre, cosa che gli dia scandolo verso i sacerdoti, anzi più presto per il contrario, oda cose, che lo inuitino a ueneratione, et rispetto, si che nõ sia giamai del numero di coloro, iquali si prendono diletto di sparlare delle persone religiose, & padri spirituali. imitando il pessimo Cam figliuolo di Noè, che cò riso, e scherno, riueldò a i fratelli che il vecchio padre giaceua ebrio, et nudo, ma imiti più fsto gli altri due figliuoli benedetti dal padre, i quali con le uestimenta proprie senza punto guardarlo lo ricopersero. Et questo si dice, se pur tal volta auuenisse che il religioso fosse men che buono. E degnissimo in questo proposito di memoria, & d'imitatione quel detto del christianissimo Imperador Constantino il Magno, appresso il quale accusandosi, per humane passioni, alcuni Vestoni tra di loro di varie colpe, egli rigittò da se non pure il giudicio, ma l'intender solo cose tali, di buomini che tengono il luogo di Dio in terra, disse loro queste parole fra l'altre, *Se io vedessi vn sacerdote cadere per superchia fragilità in vn pericolo di carne, con il mio manto di porpora lo ricoprirei, acciò non fosse veduto da alcuno.*

HOR tutto quello che detto habbiamo in sin qui dell'honore, & riverenza, che si deue a i padri spirituali, et superiori Ecclesiastici, & come si deue prestar loro obediènza, & aiuto, & non giudicare ne mormorare di loro, et se altra cosa a questa materia appartiene, tutto dico, si ha da intendere proportionatamente de i magistrati, & principi & superiori temporali, verso i quali quanto debbiamo esser ossequenti, et pronti ad obidirli, tutte le scritture sante ne son piene. San Paolo scriuendo a Tito diceua cosi. Admone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire &c. cioè ammoniscii fideli che sono sotto la cura tua, che siano soggetti et obedièti a i principi, et alle potestà. Et nella Epistola ai Romani discorre lungamente di questo, dimostrando che le superiorità, et preminèze de' magistrati, et dei principi, et l' autorità che hanno sopra i popoli, è da Dio, onde chi resiste loro, resiste alla dispositione diuina, et più volte gli chiama ministri di Dio, & commanda, che si rendano loro i tributi, & le gabelle prontamente, & ogni debito honore, & timore. Et è da notare che in quei tempi il popolo christiano era sotto l' Imperio de' principi infideli, et nondimeno i maestri nostri santi Apostoli, persuadenano con tanta efficacia che stessero i fideli sotto l' obediènza loro, con ogni soggettione, & non è marauiglia, percioche cosi haueuano imparato da Christo Signor nostro, quando disse, rendete a Cesare, quello ch' è di Cesare, & a Dio, quello ch' è di Dio, quanto più adunque si deue ogni rendimento di honore, & di ossequio a i principi christiani? E questo vn punto di grande importanza per il bene, & per la tranquillità publica, & però deue il buon padre usar ogni sollecitudine, & industria, per formare anchora in questa parte l' animo del giouanetto, si ch' egli riconosca nel principe non so che di diuino, & di sacrosanto, perliche in alcune solennità, quando il principe si mostra al popolo in maggior maestà, potrà il padre condurre il figliuolo a vederlo, mostrandoglielo con lieto viso, come padre, & benefattore, narrandogli anchor poi secondo sarà capace, quanto obliigo si debbia hauer a solui, che administra la giustitia, conseruando a ciascuno il suo, & difendendoci dalle ingiurie, & dalle violenze, procurandoci pace, & abbondanza, & in somma ogni bene di questa vita commune, et ciuile, perliche è ben giusto, che in ricompensa di tante fatiche, se gli renda obediènza, & ogni Cittadino sia disposto talmente, che dopò Iddio non habbia in terra cosa più cara ne più venerada, che la vita, et l' autorità del Principe. et quanto prontamente si offeriscono le membra ad ogni pericolo, per la conseruatione del capo, tanto con-

to conuiene, che ogni particular cittadino faccia ne più ne meno, per il Principe, persuadendosi che senza la salute del capo, non possono essere salue le membra. Et perche vn buon principe è vn dono singulare di Dio, si come all'incontro talhora permette Iddio i principi acerbi, per i peccati de' popoli, per tanto la santa Chiesa ci ha insegnato à pregar per loro, acciò reggano il popolo di Dio con giustitia et con pace, la onde san Paolo scriuendo a Timoteo lo ammonisce che si facciano orationi, & preghiere per i Rè, & per tutti quelli che sono posti in altezza, & Signoria, acciò dice l'Apostolo, possiamo menar vita quieta & tranquilla in ogni maniera di pietà, & santità. Buono adunque & laudabile istituto sarà del padre di famiglia auuezzar i figliuoli a render a i superiori questa specie di honore veramente christiana, cioè di pregar Dio per la vita, & salute loro, & per il buono stato & felice reggimento publico, acciò saluo il nocchiero la nave si conduca prosperamente in porto.

Dell'honore verso i maestri, & i vecchi. CAP. LXXIII.

DA L L E cose dette di sopra si raccoglie a bastanza, come si debbono auuezzar i fanciulli a riuerrir i maestri, che tengono luogo di padri & i vecchi anchora, & veramente & per carità christiana & per beneficio della patria, douria ogni cittadino di matura età & maggiormente i vecchi a i quali la barba bianca & la grauità senile concilia autorità, douriano dico riputar tutti i fanciulli, & giouani per figliuoli, & sempre che fosse bisogno graue, & dolcemente ammonirgli, & ritirargli dalle leggieretze giouanili, quali spesso volte si veggono fare per le vie, & luoghi publici dalla giouentù poco costumata, per ilche acciò la correzione possa esser più fruttuosa, & efficace, è molto necessario habituar si dalla fanciullezza per mezzo della buona educatione, a portar riuerenza a i vecchi non altrimenti che se fossero padri, ilqual costume si legge esser stato molto offeruato da i Lacedemonesi, Republica già molto famosa, & piena di buoni instituti, et di grande stima, & potenza tra i Greci, & si racconta vno essempio a questo proposito che per hauerlo gli antichi scrittori reputato degno di memoria forse non sarà senza frutto il referirlo in questo luogo. Si celebrava in Athene Città principalissima della Grecia vna solenne festa, et spettacolo, alquale era congregata grandissima moltitudine & di cittadini & di forestieri. Auuenne che vn vecchio cercaua luogo da sedere come gli altri hauuano, ma per la molta calca non gli veniuo fatto di ritrouarlo, onde molti se ne rideuano, & lo motteggiuano, et passando egli per il Theatro arriuò in parte doue sedeuano alquanti

quanti giouani Lacedemonesi, i quali veduto il vecchio, non altrimenti che se vn padre o superior loro veduto haueffero, subito si leuorno in piedi, et cortesemente inuitato il vecchio, lo riceuerono nel mezzo loro a sedere, laqual cosa auuertita dal popolo, alzò vn grido grandissimo applaudendo, & approbando quello atto di buona creanza. Et tanto basti di questa digressione.

Dell'honore, & buona creanza verso gli eguali, & inferiori. CAP. LXXV.

HORA se bene il presente discorso è solo di quel rendimento d'honore che al padre, & ad alcun' altre persone si deue, le quali però in qualche modo sotto nome di padre sono comprese, nondimeno perche al fanciullino per la tenerezza della età, ciascuno in vn certo modo è padre, & superiore, & per continuare la consequenza della materia, ricordaremo al nostro padre di famiglia in questo luogo qualche cosa di quello honore, & di quei termini di creanza, & di vrbinità, che con tutti conuiene vsare nella conuersatione commune. Questi cōsistono nelle parole, et ne i gesti del corpo riuerenti, per i quali si dimostra la stima che noi facciamo di alcuna persona. Per tanto il nostro buon padre non negligerà in modo alcuno di assuefar a buon' hora il piccolo fanciullo a questa buona creanza, si che chiamato vada prontamente, facci riuerenza, non stia ritroso, & zotico alla presenza altrui, ma modesto et vergognoso, non si scontorca cò'l corpo, nè con le mani alla bocca, o in altra guisa faccia alcun moto indecente, ma stia composto & attento mentre altrui gli ragiona, & nel rispondero si auuezzi a lasciar il nudo sì, & il nò, che a i putini come più breue, & espedito, è più ordinario, dicendo in quella vece secondo l'uso de i nostri tempi, signor sì, & signor nò, & messer sì, & messer nò, similmente nel dare et riceuere delle cose facci segno di riuerenza, & crescendo con gli anni sia pronto a salutare, ad assurgere, a ceder i primi luoghi, vsando sempre di vna certa modestia, ch'è grande ornamento de i giouanetti. Et perche per leggiere parole nascono tal' hora grauissimi inconuenienti, auuezzi il padre il figliuolo a rispodere modestamente, massime nel negare alcuna cosa, & contradire a quello che altri afferma; onde non è da dire come molti fanno, voi non intendete, voi v'ingannate, non è vero, et altri simili modi di parlare, che hanno apparenza d'vn certo disprezzo, ò almeno di non fare molta stima della persona con cui ragioniamo, ilche è graue errore nella conuersatione civile, & però quando pure occorre di contradire, si deue fare cò vn certo temperamento,

to, ch e altrui s' accorga, che se gli porta rispetto, come per esempio dicendo, perdonatemi io dirò il mio parere, potrei ingannarmi, ma a me par che la cosa stia in tal modo, salua sempre la verità, salua la gratia vostra, & in altre tali forme di dire, & più presto aggrauando se medesimo che il compagno; non apporta nocumento alcuno il dire di se stesso, io non sep pi ben dire, io non fui auuertito di ricordarui la tal cosa et simili; ma ben per contrario può offendere il dire, voi non mi hauete inteso, voi non vi fete ricordato di far questo & quello. Della qual creanza et modestia del parlare ragiona, se la memoria non m'inganna, il libretto chiamato Galateo, come anchora di molte altre cose che sono utili a sapere, & è espediente che il nostro educatore le offerui, acciò il suo fanciullo sia da ogni parte ben costumato, percioche se bene lo scopo di questo nostro trattato, è di trattare principalmente della educatione come christiana, nondimeno non si esclude la costumatezza morale, anzi si desidera, & si persuade, come più d'vna volta si è detto, & però doue in questo io fossi meno diligente, mi rimetto a quelli che ne scriuono più copiosamente. Concludendo adunque dico esser verissimo quel prouerbio vulgare, che l'honore che ad altrui si fa di parole, o di fatti costa poco, & vale molto, & tanto più vale, quanto maggiore è l'honorante, & certo è cosa degna di consideratione, che con prezzo così facile come è vna salutatione amoreuole, vn lieto viso, vna piaceuole accoglienza, vn chiamar per nome, & simili cose, si compri vna merce così pretiosa, come è il cuore, & la beniuolenza de gli huomini, & perciò il nostro padre attenda a cultiuar l'animo tenero del figliuolo, acciò non naschino in lui spine di rusticità, & di superbia, ma fiori suauissimi di humanità, & di piaceuolezza.

Del quinto precetto, Non occidere .

CAP. LXXVI.

E Cosa horribile pur solamente a pensarui, che l'huomo per sua natura mansuetissimo venga a tanta ferezza, & bestialità che ammazzi vn' altro huomo simile a se, & corra come il Salmista dice velocemente a spargere il sangue del fratello suo, percioche per disgiunti che siamo di parentado, o di natione, tutti però siamo consorti d'vna istessa natura, & figliuoli d'vn istesso celeste padre, nella cui casa, & delle cui copiose sostanze tutti viuiamo; & tutti dopo questa breue peregrinatione aspettiamo da lui la medesima heredità in cielo, della quale etiandio quelli che sono diuersi da noi di fede, & di religione, sono in quanto huomini ragioneuoli, & di libero volere capaci, & possono quando da lor non manchi di accettar la fede, & riceuere il santo Battesimo esserne partecipi. Et ve-

V ramente

ramente io non posso persuadermi che vn'huomo peruenza a tanto estremo che spogliato quasi della humanità si transformi in vn certo modo in vna fiera, se non dopo vna lunga catena di peccati et dopo vna pessima disposizione precedente, cagionata in gran parte da difetto di buona educatione. Et però il nostro buon padre di famiglia vegli a buon' hora sopra il figliuolo et cerchi di estirpare tutti i mali semi, che crescendo poi in progresso di tempo possono produrre così amari frutti, et per contrario cerchi di inserir quelle virtù, et quelle opinioni, che lo possono tener lontanissimo da tanta abominazione, si come hora si dirà più in particolare. Et in somma habbia il padre sempre auanti a gli occhi questo pensiero, che egli deue alleuar alla patria, et a tutto'l consortio del genere humano, vn'huomo mansueto, sociabile, et benefico, et non vna fiera crudele, sanguigna, et micidiale.

Quanto grandemente dispiaccia a Dio l'homicidio.

C A P. LXXVII.

IL sommo Iddio, dopo hauer creato Cielo, et terra, et tutte queste belle creature, che noi vediamo, cred anchora vltimamente l'huomo ad imagine, et simiglianza sua, et lo introdusse in questo grande, et ricco albergo come Rè, et Signore della Terra, et de gli animali; per tanto colui che occide l'huomo, offende grandemente Iddio, si perche guasta vna delle più belle, et più nobili opere ch'egli habbia fatto, et ciascun sa quanto dispiaccia ad vno artefice il disfacimento dell'opra sua, et tanto più quanto è di maggior eccellenza, et perfettione, si perche si vede, che l'homicida per quanto può è violento contra di Dio, poi che crudelmente distrugge l'immagine sua, & così come l'ingiurie fatte ad vna statua reale, s'intendono fatte contra la persona del Rè medesimo, così per l'homicidio si offende principalmente la diuina maestà. Aggiungi che l'homicida guasta, & corrompe, per quanto è in se tutte le creature, togliendo via l'huomo, per la cui conseruatione, et mantenimento elle sono state create. Di più nell'istesso modo, è distruggitore di tutto'l genere humano, et di ogni compagnia, et comunanza d'huomini, non mancando per lui di ridurre questo mondo, ad habitatione di fiere. per ilche in ogni tempo, ha dato Iddio segni manifesti di quanto gli spiaccia questo horribile peccato, onde parlando con Caimo dopo l'homicidio, & fratricidio commesso, gli disse in questa sentenza; Ah misero, et che hai tu fatto? la voce del sangue del tuo fratello grida a me dalla terra, adunque maledetto sarai tu sopra la terra, laquale ha aperto la bocca sua, et beuuto il sangue del tuo fratello,

Sparsa

sparsa per le tue mani . Et benchè Caino fosse il primo spargitore del sangue humano non fu però il primo homicida , ma fu il diuoluo , di cui dice il Salvatore nell' Euangelio , egli fu homicida da principio , o perche nel paradiso terrestre per mezzo del peccato uccise l'huomo et nell' anima et nel corpo , facendolo cadere nella necessità di morire , ò perche hauendo come alcuni Dottori altamente contemplano , hauuta riuelatione della incarnatione del uerbo , et della gloria sua , commosso da superbia , et da inuidia , desiderò di ucciderlo , però Christo Signor nostro in quello istesso luogo disse a i Farisei , che già trattauano di farlo morire ; Voi sete figliuoli del diuoluo , et cercate di adempire i desiderij del uostro padre . La onde questo peccato è propriamente chiamato diabolico , et come si era cominciato a dire , tãto dispiace a Dio , che nell' antica legge più volte comandò che l' homicidio fatto per odio , et uendetta , fosse castigato seueramente , onde è quella celebre sentènza , renderà l' offenditore anima per anima , cioè la uita per la uita , dente per dente , occhio per occhio , et quello che segue . Et perche quel popolo rozzo meglio intendesse quanto Iddio abhorriua l' homicidio , comandò loro che sino de gli animali senza ragione se alcuno di loro uccidena vn' huomo , fosse occiso . et dopo il diluuiò , hauendo concesso a gli huomini l' uso di mangiare carne d' animali , ordinò che si astenessero dal sangue loro , il qual ordine fu rinouato sotto Moise , acciò quel popolo anchora fanciullo , sotto questi uelami si discostasse maggiormente da ogni spargimento di sangue humano .

Del rifrenar l'impeto de l'Ira. CAP. LXXVIII.

A DVNQUE il nostro buon padre dalle cose dette di sopra , prenderà materia secondo la capacità del fanciullo , di ragionargli di questo precetto della legge , Nò occiderai , si ch' egli venga in grande abhorrimento , & come in vno horrore dell' homicidio , & reputi vn' huomo micidiale quasi vna fiera seluaggia , nemica de gli huomini , et dimostri al fanciullo che i magistrati usando della legitima potestà loro castigano con vltimo supplicio i delinquenti , et non sono rei , nè transgressori del precetto di Dio con tale occisione , anzi eseguiscono la uoluntà diuina , prouedendo alla uita , et salute di molti con la morte , et castigo di alcuni pochi . Ma oltre le ragioni dette et che si potriano dire , è da considerare che l' effetto di così graue eccesso , come l' ingiuriar prima con parole , poi con fatti , percotendo , dando ferite , et morte , ha la sua origine dalla immoderata ira et da altre passioni dell' animo , per tanto è necessario metter a buon hora a questi caualli indomiti il freno della ragione et il giogo del ti-

mor di Dio , la legge christiana , legge amorosa , et perfettissima volendo tener il christiano lontaniſſimo da i più graui peccati , proibisce le cagioni remote , et per timor di grande incendio estingue sollecitamente per quanto si può , le fauille de i nostri affetti . Però il Saluator nostro , parlando in san Mattheo di questo precetto , delquale ragioniamo , disse queste parole .

Hauete v'dito dire che à gli antichi vostri fu detto , non occidere , et chi occiderà sarà reo di giuditio . Ma io dico à voi , che ciascuno che si adira contra il fratello suo , sarà reo di giuditio , et chi dirà al suo fratello , racha , sarà reo del Concilio , et chi gli dirà pazzo , sarà reo et colpeuole del fuoco della gehenna . Dalla qual dottrina si comprende , che il christiano non solo si deue guardare dall homicidio , che in questo genere è l'estremo male , ma dall'ira , dall'odio , dalle parole ingiuriose , dal desiderio interiore , et da tutto quello che in qualche modo è via , et disposizione alla morte del fratello . Per ilche come è detto mentre il fanciullo non intende anchora la grauezza del male , d'oue il buono agricoltore spiantar le radici del male , et frenar l'ira , et gli altri affetti che sono nel petto nostro , non altrimenti che tante ficre . Sono i fanciulli per natura iracondi , et hauendo diuersi appetiti , et non li conseguendo , et non potendo per la debolezza dell'età difendersi da molte cose che loro dispiacciono , si accendono a sdegno , & ira , & non hauendo altro modo si vendicano col pianto . per tanto poco auuedutamente fanno coloro che attizzano i fanciulli inuitàdogli a dir ingiuria , et a percuotere chi gli ha offesi , somministràdo esca all'ira , & appetito naturale della v'detta , anzi cõuiene fare tutto il contrario , et auuezzarli à sopportar alcune picciole ingiurie patiètemente & à riconciliarsi facilmente , ilche da quella tenera & semplice età leggiermente si ottiene . Et perche i puttini sono vogliosi , & dimandano molte cose lequali alcuni per non sentirli piangere , subito le cõcedono loro , onde tutauia sono più pronti a dimandarne delle altre per la instabilità della fanciullezza , di qui auuiene che a poco a poco , diuentano tanto amici del proprio volere , che se poi alcuna cosa è negata loro si sdegnano , & si adirano . per tanto è espediente romper i fanciulli nelle volontà loro , & non permettere che diuentino ostinati , & testatiui , ma che siano pronti , & agili all'obediènza , & si volgano ad ogni verso , senza sentir durezza , ne passione , non altrimenti che i polledri ben domati , sono obedièti , & leggieri ad ogni piccolo mouimento della mano del Cavaliero . Et questa cura , & diligenza è necessario vsarla maggiormente con i figliuoli de i gentil'huomini & de i grandii , quali hanno più cose attorno , che nutriscono lo spirito della superbia in loro , come il delicato ve-

stire

Stire, le molte commodità domestiche, molti seruitori, molte carezze, & adulationi, & maggior facilità di hauer ciò che vogliono, che se ben da principio sono desiderij fanciulleschi, crescono con gli anni, & vengono a tale, che se non sono vbiditi a cenno, prorompono in grande ira, & dicono villane parole, & sono intollerabili a i famigliari, & a i vassalli, & niun seruitio aggrada loro. Et però auuezzinsi à buon hora ad esser vbidienti, & a star contenti à quello che si dà loro, & à chiedere le cose non con imperio, ma con modestia, et timore, & à renderle volentieri quando à bello studio il padre, & la madre le richiede, & a sofferrir di non esser sempre compiaciuti. Crescendo poi la capacità del fanciullo gli dimostra con ragioni la bruttezza dell'ira immoderata, laquale è chiamata da i suoi furor breue, perche veramente vn'huomo preso da vehemente collera, non vfa di ragione, ma è a guisa di vn'pazzo furioso, onde il viso è pieno di vn'rossore di sangue, gli occhi sfauillano come fiamme, spuma la bocca, non troua luogo, & fa co'l corpo moti diformi, et grida et dice e fa cose delle quali, restinto quello ardore, ha grandissima cagione di pentirsi. E' l'ira passione naturale, et perciò vtile, et tal volta anchora necessaria per operare con vn certo vigore, et viuacità molte attioni virtuose, et per saper riprendere, et castigare i falli de i soggetti quando fa bisogno, et insurgere contro a i vitiij, onae i filosofi hanno chiamato l'ira, cote de la virtù, che arruota, et aguzza la virtù, non altrimenti che la cote il coltello. onde non si dice che si auuezzij il fanciullo a esser stolido & stupido, ma a saper temperar l'impeto dell'ira, si che ella sia serua, & ministra, & non padrona della ragione, altrimenti non è cosa più intollerabile d'vn'huomo iracondo, & ciascuno fugge di trattar & conuersar seco, & così ce ne eshorta il Sauio ne i prouerby dicendo. Non esser amico d'huomo iracondo, & non praticar con huomo furioso. aggiungendo che non è senza pericolo che si appicchi quel mal costume di adirarsi, onde si incorre poi in mille scandali, & disordini grauissimi, oltre ch'è cosa molto difficile conseruarsi amico di tal huomo che per ogni leggiero incontro si rompe, & prorompe in indegnatione.

Quanto sia gioueuole, & grata la mansuetudine.

C A P. LXXIX.

MA per cōtrario dimostri il padre al figliuolo quāto sia bella, quanto grata à Dio, & a gli huomini, la virtù della māsuetudine; vn huomo piaceuole, et mansueto attrahè i cuori di tutti ad amarlo, & maggiormente se questa virtù è in vn nobile, ch'è come gemma in oro, & rilu
ce

L I B R O

ce tanto più, non essendo gran marauiglia che il pouero sia mansueto, in cui può parere più presto necessità, che electione, ma se il ricco, il gèil huomo & il Signore è piaceuole, ben si vede ch'è mera virtù, & quanto secondo l'opinione di molti è manco debita, tanto più è stimata, & aggradita, benchè realmente à niuno più si conuenga questa virtù che a i nobili, & grandi, et generosi di cuore, ma certo à niuno apporta frutti maggiori. E sentenza del Saluator nostro, Beati i miti & mansueti, per cioche essi possederanno la terra, ilqual luogo ha varie intelligenze, ma riceue anchor questa, che veramente questi huomini di natura dolce, massime se ci è accompagnato valore, si conciliano la beniuolenza de gli altri, talmente che sono come padroni de' popoli, & delle Città. Si legge di Moise che era mansuetissimo sopra tutti gli huomini della terra, & parimente la mansuetudine di Dauid, è commemorata nelle sacre scritture, & ambedue di basso stato, furono esaltati & da Dio, & da gli huomini a grande potestà, ne perd mancarono, quando fu bisogno di esercitar l'ira, ò più presto il zelo santo contra gli huomini peccatori, per gloria di Dio, questo si dice, perche niun creda che l'huomo mansueto non sappia, & non possa a luogo, & tempo, all'imperio della retta ragione, cauar della vagina il coltello dell'ira. anzi vn gran sauiò del mondo dice, che il vero forte è feruente & brauo nella battaglia, ma altroue piaceuole; & per contrario vediamo auuenir di molti che falsamente si arrogano titolo di valorosi, che nella conuersatione commune, & nelle deliberationi ciuili, fanno del terribile, & nel tempo delle fattioni riescono codardi & vili. Sono anchora grandemente profittuoli nella republica gli huomini mansueti, per cioche ne i consigli, ne i giuditij, nel gouerno, e in ogni deliberatione, sono come la triaca, & il temperamento de gli huomini rotti, collerici, & precipitosi, de i quali non ve ne mancano sempre nelle congregationi, & per la loro ruuidezza, & natura imperiosa, sono così poco grati, che tal' hora le buone opinioni si rifiutano, solo perche sono proposte da loro, oltre che eccitano discordie & risse, lequali l'huomo mansueto con la sua destrezza à quietà, et compone, onde ben disse Salomone; Vir iracundus prouocat rixas, qui patiens est, mitigat fuscitatas, cioè l'huomo iracondo, & collerico accende risse, & l'huomo paziente, & mansueto le mitiga, & restingue. Adunque utilmente sarà collocata la diligenza paterna in questa parte di alleuar il figliuolo piaceuole, et mansueto, et che possa tal' volta, come occorre ne i commertij humani, sopportare, et dissimulare la impertinenzà et inurbanità di qualch'vno, altrimenti vn'huomo troppo sensitiuo, et facile all'ira s'incontrerà molto spesso in occasione di grande inquietudine; et

però

però diceua il Saluatore^o, *imparate da me, che son mansueto, et humile di cuore et ritrouarete requie et pace a i cuori vostri.*

Del perdonare le ingiurie, & delle false regole chiamate
d'honore. CAP. LXXX.

LA perfezzione della legge christiana, come altroue si è detto, consiste nella carità, et nello amore di Dio, et del prossimo, et chi ama ha adempito la legge, per tanto grauissimo peccato è l'odio che si porta al prossimo, et fratello nostro, et quella ostinata durezza di non voler rimettere, ne perdonare l'ingiuria riceuuta. Et veramente vna delle più alte, et più eccellenti operationi della professione christiana è questa di perdonare a chi ti ha offeso, et amare per amor di Dio, i proprij nimici, talmente che questa virtù è cosa diuina, et ci inalta sopra la conditione humana, et ci fa simili à Dio, si come il Saluator nostro diceua in san Matteo, doue lungamente, et con grande efficacia ci eshorta à salir con la sua gratia alla altezza di questo monte, che la nostra corrotta natura tanto abborrisce, dico alla dilectione de gli inimici. La qual dottrina altissima sigillò in su la croce l'innocentissimo agnello, mentre era maggiormente trafitto da gli acerbissimi dolori, chiedendo perdono al padre eterno per i suoi crucifixori, et offerendo per la salute loro quello istesso immacolato sangue, ch'essi con somma crudeltà, et sceleratezza versauano. Ma il demonio antico, et irreconciliabile inimico di Dio, et dell'huomo, inuidioso che l'huomo acquisti così nobile corona come esser simile à Dio, anzi desideroso di farlo simile a se medesimo, che quanto egli è, è tutto superbia, ira, odio, et vendetta, ha soprafeminato nel buon seme euangelico la sua pestifera zizania, & ha introdotte nel mondo alcune leggi falsamente chiamate d'honore, & con esse ha talmente inebriati gli animi di molti, che gli ha condotti miserabilmente come bestie al macello à offerire spontaneamente al demonio con la sanguinosa morte de i corpi la eterna perditione delle anime proprie. Hora guai di quei padri che sono ministri, & satelliti del diavolo in procurare la dannatione de i figliuoli, & come à pena sono suolti dalle fasce in vece di insegnar loro il timor di Dio, & la mansuetudine christiana, gli insegnano queste detestabili leggi, & pensano solo di lasciar loro per heredità l'odio implacabile, ch'essi hanno portato ad alcuni che chiamano suoi nemici. a questo fine gli impongono nomi ò sopranoi bizzarri, & conseruano nelle case proprie per lungo tempo cose tali, che tenghino viuua la memoria delle antiche & già sepulture offese, & con ogni maniera instigano i semplici & miserabili fanciulli

li a guisa di cagnoli destinati à cacciar lupi, & simili fiere, accid siamo au di, & sitibondi della carne & del sangue humano. Non così farà il nostro buon padre & christiano educatore, ma sottrarrà da gli occhi, & dalle orecchie del fanciullo ogni incitamento d'odio, & di vendetta, non dirà giamai alla presenza del figliuolo quello che alcuni per parere cauallieri d'honore, inconsideratamente e senza esser molestati da alcuni, dicono per vna certa vana brauura, io non mi lasciarò già mai torcere vn capello, se alcuno mi dicesse, o facesse, io gliene pagarei, il tale è vn da poco à non risentirsi della tale ingiuria, se colui l'hauesse fatta à me io non lo lascierei viuio, io gli cauarei il cuore. Il tal' altro ha fatto molto bene à vèdicarsi, così si deue fare. Queste & simili parole si dicono tutto giorno da alcuni, che si danno anco ad intendere di esser buoni christiani, & per loro diletto standosi a mensa, ò passeggiando per camera, comettono bene spesso non piccoli peccati, proponendo tante volte di non voler vbidire alla legge di Dio, ma à quella del Diavolo. Et sentite da i figliuoli queste propositioni, come la scabbia del peccato si attacca facilmente, restano loro impresse nell'animo, & se ne ricordano dopo molti anni, & dicono, così vdi io dire à mio padre. però il nostro padre non dirà egli, & non permetterà che il figliuolo conuersi doue altri dica simile dottrina, ma & con fatti, & con parole gli insegnerà tutto il contrario.

Alcune ragioni, circa il persuadere la remissione delle
ingiure. Cap. LXXXI.

ET per tanto oltra quello che si è detto di sopra, che il perdonare, & amare gli offendori nostri ci rende simili a Dio, onde anchora diceua Giesu Christo, Beati i pacifici percioche saranno figliuoli di Dio, dimostrò il padre al figliuolo già capace della ragione, che la vera nobiltà christiana nõ admette legge alcuna contra la legge di Dio, & però dica il mondo, & creda quello che vuole, che il vero, & falso honore non si proua al suo paragone, ma a quello di Dio. Erano i fortissimi martiri reputati dal mòdo dishonorati, quãdo per non offendere il sommo Rè del cielo, lasciauano gli honori e i magistrati de i Rè della terra, & voluntariamente si scioglieuano i cingoli militari, segno della nobiltà, & cavalleria, & nondimeno & in quell'atto, & nel patir la morte istessa per Dio, erano non meno honorati che forti, & valorosi. Il vero honore è premio della vera virtù, la vera virtù non consiste nella opinione altrui, ne meno in quello che altri ò faccia, ò dica, come ne anco il vitto, altrimenti seguitaria che vno potesse esser virtuoso ò vitioso per le opre di
vn al-

vn' altro , ma non è così , anzi ciascuno è virtuoso per le operationi proprie , fatte deliberatamente per amor dell' honesto & per Dio , & così per contrario . Et certo saria cosa non solo dura , ma ridicola , che dopo hauer alcuno viuuto virtuosamente trenta & quaranta anni , il misfatto d' vn' altro gli togliesse l' honore ; sino a i filosofi hanno inteso che meglio è patire che fare ingiuria , perche nel far l' ingiuria è l' ingiustitia , & con l' ingiustitia il peccato , e co' l' peccato il dishonore , ne ci è cosa più vile , ne più dishonorata che il peccato . I medesimi filosofi co' l' solo lume della ragione hanno inteso , ch' è cosa di animo generoso il dispregzare le ingiurie , & l' hanno attribuita per proprietà del magnanimo , & hanno anchora detto che niuna è maggior vittoria , che vincer la passione dell' ira & superar se medesimo ; anzi et la ragione & la esperienza dimostra che le vili feminelle , & gli animi più timidi sono più vendicatiui . Persuada adunque il buon padre il nobile & generoso giouanetto a operar virtuosamente , & se alcuno per inuidia ò maleuolenza detraberà alla fama sua , ridasene , percioche le opere istesse rispondono , & conuincono colui come bugiardo & maligno , ma se per caso quello che gli viene opposto fosse vero non hauerà ragione di adirarsi contra di lui , ma contra il suo medesimo peccato , & sauamente conuertirà la maledicenza dell' auuersario , in amicheuole auuertimento ; et questa è vna delle utilità che si caua da gli inimici , si come alcuni scrittori gentili hanno dimostrato , che tal volta più gioua vno inimico che vn' amico , percio che per la sua mala volontà ha l' occhio aguzzo , et penetra et scuopre i nostri difetti , et ci da occasione di emendarcene . Ricordi anchora il padre al figliuolo che segno di animo nobile è non per le piccole ingiurie render le grandi , ma per contrario per i piccoli seruitij render larga mercede , et delle ingiurie scordarsene , et burlarsene . si come si legge che vn Rè antico non christiano , ridendosi di alcuni che diceuano mal di lui , era solito dire ; E cosa da Rè dopo hauer fatto bene , vdir male , ma senza dybbio è cosa da perfetto christiano far bene , et patir male in questa vita . Aggiunga il padre dicendo , che graue ingiuria si fa alla patria , quando altrui vuole esser giudice egli stesso delle ingiurie riceuute , et in dispregzo delle leggi , et dell' autorità publica , prende in mano la bacchetta et la potestà di castigare i rei , sopra de i quali non ha giurisdictione alcuna , con grandissima perturbatione di tutto l' gouerno , oltre che niuno è giusto giudice della propria causa , percioche l' affetto , & la passione non lasciano estimar rettamente l' offesa , ma sempre par maggiore , onde si vede per esperienza , l' eccesso grande d' vn cuor appassionato d' ira , & sdegno , che per vna paroletta , per vna guardatura torta , per casarelle d' aria , vuole il sangue , & la morte

non è vn solo, ma di molti, etiandio innocenti, & l'esterminio d'vna famiglia intera.

Ragioni christiane più in particolare circa la medesima materia. CAP. LXXXII.

QVESTE & molte altre ragioni, che per breuità si tacciono, il solo lume naturale ce le insegna, & ci scuopre la falsa dottrina del mondo vestita di spetioso nome d'honore. Ma nel petto christiano maggior forza, & efficacia doueranno hauere le ragioni christiane fondate sopra i principij dell'humiltà, & regolate dalle regole eterne del vero honore. Et queste principalmente deue il buon padre inculcar nell'animo del figliuolo. Et prima che questa è la volontà di Dio, ilqual ci ha promesso, che se per amor suo rimetteremo le ingiurie, & perdonaremo a gli inimici nostri, egli prenderà la causa nostra nelle sue mani. La onde san Paolo eshortaua i Romani in questa forma, Non vi vendicate voi medesimi carissimi, ma temperate et rimettete l'ira, percioche Iddio ha detto, lasciate a me la vendetta & io sarò il renditore. nelqual luogo san Paolo dice molte altre cose non solo del perdonare, ma di far beneficio all'inimico, & conclude dicendo. Non ti lasciar vincere dal male, ma vinci nel bene il male, & per certo questa è nobile vittoria & alta vendetta, vincer con la bontà propria la malitia altrui. Dica anchora il buon padre che nelle scritture sante gli eletti di Dio, sono assimigliati alle pecorelle, animale mansuetissimo & patientissimo, a cui la natura non ha dato arme alcuna per difendersi non che per offendere, non corno, non dente, non unghia, & finalmente, come altri animali inermi hanno, ne anco la velocità del corso, ma tutta la difesa della pecorella è nella prouidenza del pastore. tale è il christiano, non sa nuocere ad alcuno, tale era il buon Dauid, i cui salmi sono pieni di questa confidenza in Dio, chiamandolo cò grande affetto difensor suo, protettore, suo aiutorio, refugio, & torre di fortezza contra tutti i suoi nemici. Soggiunga il padre che si deuono considerare le graui offese, che noi commettiamo a tutte l'hore contra il sommo Dio, Padre, Signore, et perpetuo benefattor nostro, & nondimeno Iddio longanime, et benigno dissimula con noi, & ci aspetta a penitenza, & è il primo a inuitarci alla reconciliatione, & quando pur di lontano ci leuiamo per tornare à lui, ci corre incontro con le braccia della sua misericordia aperte. Et come ardirà poi il vermicello della terra, negar al fratello, & conseruo suo la remissione di cento denarij, cioè vna leggiera offesa, hauendogli Iddio condonato il debito di diecimila talenti? si

ti? si come in quella nobile parabola euangelica il Saluator nostro ci espone ; adunque chi vuol trouar perdono da Dio, perdoni al prossimo, questa è la legge, che ci ha proposto il nostro sommo giudice, et conforme a quello che faremo noi al prossimo , cosi sarà fatto a noi . Procura il buon padre che il figliuolo intenda , et resti persuaso , che non ci è cosa più dishonorata che il peccato , ne più honorata , che il far la volontà di Dio , & che il vero honore non dipende dal giuditio del mondo , che è cieco , & bugiardo , ma da quello di Dio , il quale à suo tempo honorarà cosi altamente i serui suoi , che ne stupiranno gli huomini mondani, quando aperti per la pena gli occhi , che hora la colpa tien rinchiusi , et pentiti de i falsi giuditij fatti da loro , delle attioni de i giusti diranno quelle parole , che leggiamo nella santa scrittura . Noi stolti, et insensati riputauamo la vita loro vna pazzia , et il fin loro dishonorato et vile, ecco come sono numerati tra i figliuoli di Dio , et la parte loro è con i santi .

Et perche l'ira, et l'odio che si accède in noi cõtra il nostro fratello nasce dalla opinione ch'egli ci habbia fatto , ò possa fare alcun nocumento , dimostri accuratamente il buon padre, che niuno può esser veramente offeso , se non da se medesimo, percioche la vera, & grauissima offesa è quella che tocca l'anima, cioè il peccato, che la priua della vita di gratia , che la fa schiava del diauolo , et la obliga à pena eterna, et nõ è creatura alcuna che ci possa apportar danno all'anima , se non la nostra propria volontà . Et questo è quel celebre paradosso , che molti santi padri, ma specialmente il glorioso san Gio. Chrisostomo ha trattato con grande eloquenza, Nemo læditur nisi à se ipso , cioè Niuno è offeso se non da se stesso . Oltra che il buon christiano , sa che niuno quantunque piccolo incommodo gli può auuenire , senza la permissione di Dio , onde non si adira contra il prossimo , ma si humili inuanti a Dio , il quale hora per svegliarci dal sonno del peccato, hora per conseruarci nella virtù, hora per coronarci di maggiore corona , hora per altri effetti à gloria sua , & utilità nostra , permette che siamo afflitti , & offesi , ma se noi non offenderemo noi stessi con l'impacienza, & con l'ira, & prenderemo insieme con Giobbe ogni cosa dalla mano di Dio, le piccole perdite di questo mondo ci apportaranno i grandissimi guadagni del Cielo . Con queste , & altre simili ragioni christiane persuadea il buon padre al figliuolo a rimettere volentieri le ingiurie , & a non ferir se stesso di piaga mortale nell'anima, mentre ritiene l'odio contra il fratello, ilquale ha da sperare , et da desiderare , & pregare che sia conseruato seco della diuina gloria . La onde non si potrebbe esprimere a bastanza quanto gran male sia l'occider vn'huomo , ilquale soprappreso da impensata morte violenta, non ha spatio di peniten-

za, & per vano interesse di danari, per vno sdegnuzzo da fanciulli, & per vn nonnulla è priuato per mano del fratello suo della vita del corpo, & di quella dell'anima insieme, con perdita irreparabile, et con tanto peso di danno, che ne tutto l'oro, ne tutti gli honori del mondo, ne la vita temporale di tutti gli huomini lo puo agguagliare.

Che si deue tener cura dell'honore, & buona estimatione. CAP. LXXXIII.

NON creda alcuno, che per le cose dette di sopra, io intenda che il gentil huomo christiano non tenga conto dell'honore, et de la buona estimatione de i suoi cittadini, percioche io mi ricordo bene di quello che Salomone dice ne i suoi prouerbij, Meglio è il buon nome che le molte ricchezze, et non ha dubbio che l'hauer riputatione et credito in comune è vn mezzo di operar molte buone et vtili cose a beneficio della patria, per ilche generalmente parlando non si deue esser disprezzatore della gratia, et buona opinione de gli huomini. Ma il christiano ilquale con la prudenza de lo Spirito separa il pretioso dal vile, ha da persuadersi che il vero honore si conserva et mantiene con le istesse vie, & maniere, per lequali et con lequali si acquista, cioè con le opere, et con le attioni virtuose, aggiungi che niuna opra può esser veramente virtuosa, ne honorata che ripugni alla legge di Dio, si come all'incontro per la offeruanza della legge di Dio, non si offende giamai il vero honore, se bene il mondo con falso giuditio giudicasse altrimenti, però attenda il christiano a operar secondo la virtù, et non tema che vn fatto, ò detto dishonorato di chi si sia possa torre à lui l'honore. et perche non parliamo hora della altissima perfectione, che per amor del cielo, disprezza tutte le cose terrene, ma parliamo della vita commune, et ciuile, per tanto non si toglie, ne si riprende che il christiano conferni il grado, et la dignità sua, et non si renda contentibile appresso gli huomini, & non esponga se medesimo alle ingiurie per poca prudenza, ma mantenghi la grauità sua, & sia tale nelle opere, nelle parole, nel conuersare, et trattare che senza vanità, et gonfiamento di superbia si renda degno di essere rispettato. Parimente si può, et si deue conservare la propria robba, et voler il suo diritto, però tutto si intende con i modi ordinarj, et leciti, secondo le regole della giustitia diuina, et humana, senza offesa di Dio, et senza odio del fratello. Et questo è quello che si ricorda, che il buon padre persuadea al figliuolo che non prorompa in ira per ogni paroletta, che non facci di vn piccolo sasso, che tal hora si attrauersa tra piedi, vna montagna, che molte cose

te cose non veda, e non oda, et le dissimuli & dispregzi generosamente contiuuando di operar virtuosamente, perche e i buoni al fine giudicaranno incorrottamente, et il tempo istesso, e padre come si dice della verita. Reudasi facile al perdonare et faccia piu professione di questo, che di troppo sensitiuo, et di terribile. Similmente nelle cose del dare, et dello hauere, per lequali spesse volte nascono graui contese, non voglia sempre rifiocar quanto egli potrebbe la cosa al viuo, ma si contenti tal volta patir alcun leggier danno per conseruatione della pace, et dell'amicitia. E' la robà da stimare sì, ma non in tanto grado, quanto il mondo fa, anzi bene spesso e gran guadagno, il lasciar si cader dalle mani alcuni pochi danari, et ritener l'amor del prossimo, si come diceua vn sauiò, e espediente appartar si alquanto, et cedere delle sue ragioni per viuere in pace. In somma dimostri il padre al figliuolo che se si deue stimar l'honore de gli huomini che s'ingannano, molto piu si deue stimar l'honor di Dio che non s'inganna giamai, ne per l'opinione de gli huomini si deue in modo alcuno transgredire, ò non adempire la legge di Dio, laquale se per offeruare, il mondo, ò ci riprende, ò ci deride, allhora bisogna ricordarsi di quello che san Paolo dice. Io tengo piccolissimo conto di esser giudicato da voi, ò dalla prudenza humana, e in vn altro luogo; s'io piaceffi a gli huomini, non sarei seruo di Christo.

Della souerchia sospettione. CAP. LXXXIII.

IO non so se troppo forse mi sono allungato nella materia di questo quinto precetto. Non occidere, ma chi considererà i mali grandi, che nascono dall'ira et dalla effusione del sangue humano, et da questo idolo dell'honore tanto venerato da gli huomini, et si porrà auanti agli occhi le ruine delle case, et delle Città, et tal hora delle prouintie per le sanguinose sette, et diuisioni et parti, di che son piene le vecchie historie, per tacer de nostri tempi, facilmente si recerà a credere, che per trattar vtilmente questa parte, non bastassero poche parole, onde per ventura giudicà questa lunghezza esser men lunga, allaquale per metter hormai fine aggongerò questo solo, ch'essendo lo scopo della buona educatione così in questo particolare, come in molti altri il rimediar di lontano a i futuri mali, et per consequenza non douendo lasciar à dietro diligenza alcuna, vtil cosa sarà, si come a me pare, per fuggir l'iracondia, et l'odio et gli acerbi frutti che tali piante producono, procurar a buon hora, che il fanciullo non si auuezzi ad esser troppo sospetoso, et questo si dice acci ò studiosamente, ò per inauuertenza il padre non ve lo accostumi egli stesso,

stesso, ò con l' esempio, ò con la persuasione, percióche per ordinario
 qsto difetto è assai lontan da i giouani, si come è molto proprio de i vecchi,
 i quali parte per il raffreddamento del sangue, parte per la lunga esperien-
 za delle offese, & de gli inganni riceuuti sono sospettosi oltra modo. Si
 ritrouano alcuni padri à i quali pare di dar uilissimi ricordi a i figliuoli
 mentre dicono, vedi figliuolo non credere à niuno, non te fidar di niuno,
 fa che tu sia svegliato, & che tu voglia sapere ogni cosa, & simili cose, i
 quali preparano a i figliuoli vna inquieta & penosa vita. Chi vuol sape-
 re tutto quello che si dice di lui, chi si diletta di vdire detrattori, & ripor-
 tatori haurà di leggieri materia di adirarsi contra i prossimi suoi, & be-
 ne spesso senza fondamento di verità, percióche non mancano huomini
 maledici & sparlatori, quali parte per vna certa malignità, che par che
 non sentano altro diletto che di mal fare, parte per varj fini, & interes-
 si, vanno seminando scandali, & dissension, & doue trouano creden-
 za, tutto di ti vengono innanzi cõ menzogne, & nouellette, colui ha det-
 to, & quello altro ha fatto, & si mostrano zelosi del nostro honore, &
 esaggerano talmente le piccole cosarelle, che gli iracondi, & arditi si
 precipitano a vendicarsi di fatto, ò almeno a dir parole alterate, & ri-
 sentite, le quali, uscite vna volta di bocca, sono irreuocabili, & peruen-
 gono a notizia dell' offeso, & si generano le vere inimicitie, & non ba-
 sta poi il dire, io hebbi mala relatione, io m'ingannai. Ma se altrui è di
 natura timida, & sospettosa & da gli orecchi facili alle calummie, con-
 cepisce odio dentro di se stesso, & lo nutrisce cõ l' fomento hora de lo sde-
 gno, hora della paura, talche per assicurarsi si risolve a pericolose; &
 pessime deliberationi contra la vita del prossimo. Adunque conuiene a
 buon' hora risecar la radice del male, & assuefar il fanciullo à non esser
 troppo sospettoso, ne troppo curioso di voler saper tutto quello che di lui
 si dice, & a non ascoltare volentieri questa sorte d' huomini, de i quali
 dice Dauid nel Salmo; Detrahentem secreto proximo suo hunc
 persequer. cioè, Io perseguitauo colui che in secreto detraheua al
 prossimo suo. Finalmente persuada il figliuolo a uiuer virtuosamente &
 secondo la legge di Dio, & dopo questo a dispreggiare generosamente se
 altri dicesse mal di lui, & cercasse di calunniarlo, ò procurasse il suo ab-
 bassamento, & quando vno di questi delatori & sussurroni gli capita auan-
 ti, se mostrerà far poca stima delle sue ciancie, gettarà acqua sopra il fuo-
 co, & estinguerà con prudenza le fauille de i grandi incendi. Hor non si
 dice egli male de i principi, & de i Rè, & d' huomini santissimi, & sino
 nel Cielo, l' ardire de gli huomini mette la bocca; non ci parrà adunque
 gran marauiglia, che si dica male anchor di noi, tutti siamo defettuosi,
 & sen-

È senza dubbio è in noi materia , che può dar altrui giusta occasione di riprenderci ; & se non ci pare di esser colpeuoli in quelle cose che altri ci accusa , basta che ne habbiamo delle altre & per ventura maggiori . In somma auuertzi il buon padre il figliuolo a non essere precipitoso in giudicare , ne a credere leggiermente ogni cosa , inquietandosi , & perdendo tal volta i veri amici et mettendo se stesso in mille intrichi per vani sospetti . non si nega però che il padre di famiglia debbia tener l'occhio aperto , sopra la casa sua , & sospettar con prudenza di quei mali che comunemente auengono , non per giudicare inconsideratamente & definir che vno sia tristo , ma per chiuder le vie , & la facilità di poter essere ; & è detto vulgare , ma saggio , che il padre di famiglia non deue stimar alcuno per ladro , ma però deue guardare , et custodire la roba sua , & molto più i figliuoli , & per dirlo in vna parola , non si condanna l'auuertenza , et la cautione , ma la troppo credula , et souerchia suspitione .

Del sesto precetto , non commettere adulterio .

CAP. LXXXV.

DOPO l'offesa che si fa contra la persona et contra la vita di alcuno , grauissima ingiuria è quella dell' adulterio , ilche facilmente si può considerare dalla santità del matrimonio & dalla congiunzione grande de i dui consorti che già sono vna istessa carne , onde tra loro deue essere sommo amore , & offeruanza di fede , si come di sopra si è discorso lungamente , & è propriamente adulterio ingiuria del legittimo maritale letto , onde se il maritato commette adulterio cò lo sciolto , è violatore del suo proprio letto , & se lo sciolto , & libero da vincolo di matrimonio pecca con colui ch' è stretto maritalmente , macchia & contamina il letto alieno , et in ogni caso , oltre la bruttezza & deformità ch' è nello istesso peccato , come atto d' incontinenza , vi è anchor congiunta grandissima ingiustitia contra il prossimo , percioche si come altrove si è detto , secondo la dottrina de lo Apostolo , il marito , & la moglie non hanno alcuna potestà del proprio corpo , ma scambievolmente l' vno possiede il corpo dell' altro , la onde il torto al legittimo possessore , & darlo a tale che non vi ha diritto , ne ragione alcuna , è cosa soprano modo ingiusta , & iniqua , & doppiamente Iddio autore di questo venerabile sacramento , ne rimane offeso , oltre la ingiuria grande , che si commette contra il publico , & contra la società ciuile , la quale per la vera , & sincera successione de i legittimi figliuoli conferua le famiglie , & le heredità , & gli honori , & finalmente se medesima . Perilche tutte le leggi humane & diuine hanno & proibito

& ca-

& castigato seueramente l'adulterio, & nell'antico testamento per diuina legge gli adulteri erano lapidati & puniti di morte, onde grandemente è da piagnere che tra christiani nello stato della perfettione euangelica, vi siano di quelli, che si prendono a giuoco questo grauissimo peccato, i quali castigarà Iddio per mezzo de gli eterni, & crudelissimi lapidatori nello inferno senza fine. Ma lasciando questo per hora da parte, & da sapere, che sotto la prohibitione dell'adulterio, delquale principalmente la legge fa mentione, come pieno d'ingiustitia, & di nocumento verso il ben commune, si comprende anchora ogni altra maniera di impudicitia & di peccato carnale, di che non ci conuiene, ne è necessario parlare distintamente, basta che tutti son prohibiti, & non solo quanto all'atto & operatione esteriore, ma etiandio quanto al pensiero, & desiderio interiore, ilche se bene si contiene & è virtualmente racchiuso in questo precetto, Non adulterare, ciò s'intende, ne con effetto d'opra, ne con affetto di cuore, si come parimente intendiamo del precetto circa l'homicidio, & de gli altri tali, percioche la legge, come dice san Paolo, è spirituale & spiritualmente ha da intender si, se ben dico, l'antica legge prohibisce anchor l'affetto disordinato del cuore, nondimeno piacque al gran Maestro, & Dottor nostro Christo Giesù, dichiararlo apertamente, acciò non rimanesse dubitatione alcuna, ne velame per ricoprire la troppo trasfusa ignoranza farisaica, & però disse in san Matteo, colui che vedendo alcuna donna si accenderà di concupiscenza, & di desiderio di peccare, già per la sola volontà, & consenso, ha commesso, & consumato nel cuor suo l'adulterio, & la fornicatione, per ilche è da stare in grande timore & custodia del cuore, pregando di continuo Iddio con grande humiltà che ci dia il dono della castità, si che siamo mondi da ogni bruttezza di carne, & di spirito, & possiamo interamente adempire questo precetto, ilquale talmente prohibisce l'adulterio & ogni libidine, che insieme comanda la osservanza della castità, & pudicitia, laquale necessariamente si richiede non solo in coloro che hanno eletto l'alto, & sublime stato virginale, ma ne i vedoui, ne i maritati, & in quelli che hanno eletto di rimanere sciolti, & liberi dal giogo matrimoniale, & finalmente è necessaria in ogni età, & in ogni stato, ne potrà alcuno che non sia casto, & puro, hauer parte con l'agnello purissimo, & immacolato. per ilche è ben giusto, che il nostro buon padre si affatichi in questa parte, come in cosa importantissima per la salute del figliuolo, si come hora con la diuina gratia si dirà più a pieno.

Della cura paterna circa la castità del figliuolo.

CAP. LXXXVI.

LIRA & la concupiscenza, sono due passioni dell'appetito sensitivo molto vehementi, & connaturali all'huomo, lequali usate bene, & secondo la regola della ragione, & della legge di Dio, sono come due vtili instrumenti alle operationi humane. così come per contrario sono cagione di grandissimi disordini, se non sono frenate, ma sono lasciate scorrere impetuosamente ne gli obbietti loro. Onde alcuni filosofi assai acconciamente hanno assimigliata l'anima nostra ad vn carro tirato da due feroci caualli che sono l'appetito concupiscibile, & l'irascibile, & l'auriga, ò vero il carratiere è la ragione, a cui si appertiene tener il freno, & condurre per diritto cammino questi destrieri, cioè questi appetiti, che se bene di loro natura sono come fiere indomite, sono però atti ad esser disciplinati, talmente che diuenino obbedienti alla ragione, ma ci vuole diligenza, & studio, et fatica, & è ben giusto, poi che ne anco i veri giumenti sono idonei per seruitio dell'huomo, senza l'artificio del buon domatore, ma tanto più è giusto il porre studio, & fatica nel domare le fiere dell'animo nostro, quanto l'utilità et il profitto è maggiore. Però il nostro buon padre di famiglia non si stanchi nella cura della educatione de i figliuoli, hauendo sempre auanti gli occhi quanto bella, quanto fruttuosa, quanto lodeuole opra sia il fare vn'huomo da bene per gloria di Dio, & per seruitio della patria, & di tutto il genere humano, et per salute de i medesimi figliuoli, che non è, ne fu giamai ne pittore, ne architettore, ne fabro, ò artefice alcuno, che facesse opra di tanto pregio, & tanto perfetta & eccellente. & però hauendo in parte inteso nel discorso che si è fatto intorno al precetto precedente, come egli debbia frenar, & correggere l'ira del giouanetto, si guita che si disponga con tutto l'animo a frenar et reprimere il secondo giumento della concupiscenza, mètre anchora il fanciullo è tenero, altrimenti traboccherà in ogni età, et tanto più grauemente quanto più andarà crescendo, in mille precipitij di peccati abominuoli di gola, et di lussuria, come vediamo auuenire ordinariamente, percioche il vitio della carne è vna rete grandissima con laquale il diauolo trabe infinite anime nella perditione eterna. Et benchè niuna età è sicura da gli stimoli carnali; conciosia che la carne nostra, è sempre carne, et per se stessa mentre anchor siamo in questa valle di lagrime se non è preseruata dalla diuina gratia, et condita dal sale del timor di Dio, non scaturisce altro, che vermi, et corruttione, tuttauia più comunemente suole infestare questo nemico domestico la adolescenza, et la

r gio-

gionanrezza, quando la copia del sangue è maggiore, et boglie più forte, et però è necessario a cominciar di buon' hora a far ripari contra l' incendio che abbrucia tante anime, imperoche le fauille sono già in noi, et il dianolo soffia & il mondo inuita; et però conuiene che la buona educatione sia in questa parte sollecita, continuando di tempo in tempo con opportuni rimedij, con i quali, et con la diuina gratia principalmente, la quale è sempre apparecchiata a chi humilmente la dimanda, potrà il nostro giouanetto conseruarsi vaso puro, et mondo del Signore, preparata per il Cielo in honore, et santificatione.

Dell'errore di alcuni indulgenti alla giouanrezza. CAP. LXXXVII.

P R I M A che io entri a dire più in particolare dell' offitio et cura paterna, circa la castità del giouanetto figliuolo, non posso contenermi di non far querela contra alcuni, che si arrogano il nome di sanij, et di prudenti, et sogliono dire, che non conuiene esser tanto rigoroso, et che è bene dissimulare, et permettere, che gli huomini nella giouanrezza loro sfoghino alquanto l' impeto giouanile, et facciano, come essi v'sano di dire, il corso loro; perche all' ultimo stracchi, et satij di certi vani dilette, a guisa di polledri indomiti, che habbino scherzato, et corso vn pezzo per i larghi prati, si riducono poi con animo più sedato & composto alle facende, et alla cura ciuile et familiare, et si dedicano totalmente a i pensieri graui, et virili. la quale opinione, se nome d' opinione merita vn errore apertissimo, dimostra assai chiaro per se stessa haner origine dalla prudenza carnale, chiamata nelle sacre littere, terrena, animale, diabolica, et nemica di Dio. Non s'entra, ne si pud entrare per la porta del vitio alla virtù, ne per gli atti d' vn contrario, si acquista disposizione all' altro, onde è cosa ridicola il persuadersi che l' allentar la briglia alla sensualità, sia via per diuētā casto, et falsissima propositioe che la giouanrezza sfoga il suo impeto, anzi lo accende maggiormente, et gli atti replicati, sono come legna che si aggiungono al fuoco, et è tanta la proportionē che ha la nostra corrotta, et guasta natura co' l' vitio carnale, che se non si reprime con gran sollecitudine, prende tanto vigore et forza che possiede tutto l' huomo, et si perde il timor di Dio, et il rispetto de gli huomini, talche senza ritegno alcuno il torrente del diletto già gustato, del quale il senso è auuidissimo, trasporta la ragione, in modo che ella non fa più officio alcuno, et diuentano gli huomini come bestie; percioche come i santi dicono, non ci è vitio che tanto offuschi l' intelletto, et lo som-
merga

merga nel fango, et lo renda maggiormente obtuso et inetto alle operationi sue proprie, che il vizio della dishonestà. onde sino a i filosofi, et scrittori gentili hanno inteso, et detto, che gli huomini studiosi, et che vogliono darsi alle speculationi, conuiene che si astenghino dalla crapula, et dal vino, et dalla lussuria. Hor quanto più deue astenersi il Christiano, che conosce non solo i danni et nocimenti temporali, et sensibili di questo peccato, ma i spirituali & eterni, cioè la disgratia di Dio, la morte dell'anima, & la pena sempiterna dell'inferno, ne i quali mali horribilissimi s'incorre per vna sola semplice fornicatione, per ilche è molto da marauigliarsi, che dalla bocca d'un christiano escano parole tali, quali spesso volte si odono, è giouane, lasciatelo fare, come che dicesse, lasciatelo sommergere, lasciatelo uccidere se medesimo. ma dall'altro lato è da marauigliarsi meno, che alcuni sentano, & parlino in questa guisa, poi che come è detto il fumo tenebroso della libidine ottenebra l'intelletto, anzi si perviene da alcuni a tal grado di cecità, che misurando tutti gli altri da se medesimi ardiscono di dire bestemmie, & non solo non credono che si vna, ma reputano per impossibile che si possa viuere castamente, & da questa tale credenza è poi vn breuissimo transito all'heresie, & a molte heresie, come ne habbiamo tanti, et pur troppo chiari essempli a nostri tempi. Adunque sappia il nostro buon padre di famiglia, et tenga per cosa indubitata, che se per estirpare i semi di alcun vizio et piantar alcuna virtù nell'animo del giouanetto, conuiene esser sollecito et cominciar a buon' hora, in questo particolarmente di che trattiamo, conuiene esser sollecitissimo perche è certo et per ragione, et per esperienza che questo nimico quando per tempo comincia ad esser vinto, diventa sempre più debole, et perde quasi del tutto le sue forze; doue per contrario se da principio ha cominciato a gettar per terra il misero giouane, diventa il vizio così gagliardo, et il vigore dell'anima tanto fiacco che è cosa difficilissima et rarissima il poter risurgere, et quando pur per singular gratia di Dio si risurge, non si fa senza fatica grandissima, et con sudore di sangue, per così dire, imperoche l'ardore della carne, abbrucia, et stimola con maggior vehemenza quelli che maggiormente l'hanno sperimentata, etiauidi che sia stata lecitamente nel santo coniugio, & però i padri hanno chiamato la continenza, & castità de i vedoui laboriosa, la doue i vergini che mai non sono stati gettati per terra da questo nimico intestino, lo sentono meno feroce, & più facilmente con la diuina gratia gli fanno resistenza.

Della cautela che si deue vsare nel ragionar della castità. CAP. LXXXVIII.

E TANTA la miseria nostra, & la prontà al peccato, che spesso volte dalle medesime cose, che si dicono per rimedio de i peccati si prende occasione & incitamento al peccato. Per tanto fa grandemente dibisogno che il buon padre mentre ragiona co'l figliuolo di materia così lubrica, stia bene auuertito & non discenda a i particolari, & a i varij modi, con i quali questa Idra infernale auuena tanta parte del mondo, acciò non forse in vece di restinguerè questo fuoco, lo desti, & lo accenda imprudentemente nel petto semplice, & tenero del fanciullo. nella qual cosa conuicne parimente che i predicatori, & i padri spirituali siano molto considerati. Et generalmente parlando, mentre anchor dura la fanciullezza, basterà vsar di quei rimedi, che con l'effetto istesso introducono la virtù della castità, & chiudono l'entrata al suo contrario, de i quali si ragionerà più basso, non entrando co'l fanciullo in molte parole, ma poi che gli anni, hauranno apportato maturità di giuditio, et la buona educatione precedente haurà armato il gionanetto in modo, che non vi sia tanto pericolo a scoprirgli in parte le qualità di questo nimico, & crudele oppugnatore della gioventù, potrà tal'hora il buon padre andar discorrendo co'l figliuolo della castità, acciò s'innamori perfettamente di questa bellissima virtù, et prenda odio, et schifo del vizio della libidine, et in spetie quando si auuicinarà il tempo di ligarlo in matrimonio, lo eshortarà efficacemente alla offeruarza della fede matrimoniale, si come vediamo che facena il santo vecchio Tobia co'l suo giouane figliuolo, dicensogli in questa guisa. Guardati figliuol mio da ogni fornicatione, et fuori della tua legittima moglie non conoscer giamai altra donna, et quanto a questa parte, si può hauer abondante materia dalle cose dette di sopra intorno al sacramento del matrimonio.

Alcune christiane ragioni da persuadere la castità. CAP. LXXXIX.

E T per dire breuemente et più in particolare qualche cosa come il buon padre possa lodar la castità, et persuaderla con vniuersali ragioni al figliuolo, et dall'altra parte detestare l'incontinenza. La prima consideratione sarà della volontà, et commandamento di Dio, al quale sempre dobbiamo obedire, et benchè questo sia rispetto commune a tutti i precetti, è però da sapere, che Iddio si compiace particolarmente della castità, onde l'Apostolo san Paolo scriuendo a i Tessalonicensi dicea. La volontà di Dio è la vostra santificatione, cioè che vi asteniate dalla fornicatione,

ne,

ne, & sappia ciascun di voi possedere il vaso suo in santificazione, & honore, non si lasciando trasportare dalla passione, & disordinato affetto della concupiscenza, come fanno le genti che non conoscono Iddio, nelqual luogo è da auuertire, che l'Apostolo chiama spetialmente la castità con nome di santificazione, come se l'istesso sia casto, & santo, non perche questa sola virtù basti per la santità, perciocche leggiamo nell'Euangelio delle vergini stolte, ma perche questa virtù è gran disposizione all'acquisto dell'altre, & perche santità vuol dire purità & mondezza, & tale è la castità; & finalmente perche chi è perfettamente casto & di corpo, & di spirito, è anchora santo, conciosia che santo è colui che ha il cuore puro et mondo, si come disse il Salvatore; Beati i mondi di cuore, perciocche essi vederanno Iddio. Adunque il buon padre docenda il figliuolo all'amor di questa virtù con mostrargli quanto è grata a Dio, et quanto gli sia caro dono il donargli il fiore della gioventù candido et immacolato, et che i vergini sono come Angeli in terra, et dopo questa breue vita, saranno come Angeli in Cielo, et come dicono i sacri Theologi, oltra la beatitudine essenziale di tutti i beati, laquale consiste in vedere, et fruire Iddio, hauranno vn particular splendore, et bellezza, et vna gloria peculiare chiamata aureola; compiacendosi Iddio che nel regno del cielo si riconoscano distintamente i vergini suoi, segnalati con segno particolare, a guisa che in terra con certi habiti distinti si dichiara l'autorità et l'eccellenza di alcuna persona; et di queste aureole, pochi altri altissimi stati della santa Chiesa, saranno priuilegiati, come per esempio è fortissimi martiri di Christo, et però felice colui che stando in timore, et vegliando con sollecitudine, et raccomandandosi con grande humiltà a Dio, saprà conseruarsi questa pretiosa gioia, allaquale il demonio tende continue insidie. Dimostri anchora il buon padre, che non solo lo spirito nostro, ma anchor i corpi nostri sono tempio di Dio, et habitazione de lo Spirito santo, perciocche siamo santificati con i sacramenti santi, & incorporati in Christo; la onde grandissima ingiuria si fa allo Spirito santo cacciandolo dal nostro cuore, ilquale come si dà in preda all'abominabile peccato della lussuria, diuenta sentina di ogni spurcizia, però esclama l'Apostolo nella prima Epistola a i Corinthi, dicendo. Non sapete che i corpi vostri sono membra di Christo? adunque togliendo le membra di Christo, se farò membra di meretrice? Iddio me ne guardi. Et più di sopra hauea detto; Non sapete che voi sete tempio di Dio, & che lo Spirito di Dio habita in voi? se alcuno violarà il tempio di Dio guai di lui, Iddio lo mandarà in dispersione & ruina. Adunque deue il Christiano bauer vna certa riuerenzia alla sua propria carne, non la contaminando

co' l' fango dell' impudicitia, ricordandosi che Iddio purità immensa ha preso la nostra carne, & con l' istessa carne virginali ci pasce nel sacramento mirabile della Santa Eucharistia.

De i danni che temporalmente apporta la vita
impudica. CAP. XC.

Dirà anchora il buon padre de gli incòmodi & danni grauiissimi che apporta seco il lordo vitio carnale, nõ solo spiritualmente, ma etiam dio temporalmente, imperochè lasciando per hora da parte quanto misera bil cosa sia perdere per vn momentaneo et bestiale diletto, la gratia di Dio, et il regno del Cielo, et esser condannato a gli eterni cruciati, auuiene spesse volte, che per vna breue incontinenza si cade in graui et incurabili infirmità, che piene di dolori nel corpo, et di vergogna nell' animo rendono tutta la vita infelicissima, et inetta alle attioni ciuili. et alle operationi di caualleria, et di gentil huomo. et ordinariamente gli huomini lussuriosi, sono di corta vita, sneruandosi le forze et il vigor naturale, la doue i continenti uiuono più sani et più lungamente. sono anchor a gli huomini casti di ingegno più svegliati, et spiritosi, et più atti a gli study delle lettere, alle giudicature, et a i gouerni et a tutte le cose, doue fa bisogno d' intelletto, et di prudenza; doue l' huomo carnale s' immerge talmente nel senso, che diventa quasi vn bruto, et non sa solleuar il pensiero a cosa alcuna di spirito, ma come porco non troua altro piacere maggiore che starfi nel loto; canciosia che la diletatione impura, come ben dice vn' santo dottore, absorbe tutto l' huomo, et questi tali sono perniciosi Cittadini alla republica, et tanto più quanto sono in maggior grado; perche se è facil cosa con questo mezzo fargli deniar dal diritto camuino della giustitia, non meno che l' auaro per la sete dell' oro. Che diremo della perdita della roba? per le disordinate spese che altrui impazzito suol fare per isfogar i suoi disordinati appetiti? che diremo della infamia che ne seguita? perche gli huomini impudichi diuentano fauola del vulgo, et l' hauer passata la giouentù impuramente è spesso grandissimo impedimento all' acquisto de i debiti honori, con grande abbassamento delle famiglie. Lascio stare di dire delle risse, delle emulationi, et delle mortali inimicitie che nascono per le sfrenate concupiscenze, et come molti sopra presa ne gli infelici adulterij, & stupri restano misera, & vergognosamente feriti, & morti. Ma qual maggior infelicità, & miseria che veder huomini liberi, & di nobil sangue & di alto stato, & che hanno molti seruitori, & famigliari attorno, nondimeno esser diuentati serui, de i serui loro.

oro, i quali son conscj, & mediatori de gli impudichi lor diletti. onde bene spesso vn grande haomo, è necessitato à star soggetto a persone vilissime, & infamissime per timore che non si scuoprano le sue piaghe, le quali con tutto ciò il più delle volte sono manifeste al mondo con grã pazzo d'infamia; & così auuiene à chi si fa seruo del peccato. Ma perche assai copia di ragioni si è preparata al nostro padre di famiglia, dalle quali per se medesimo potrà dedurre di molte altre, passiamo a dire de gli altri rimedij che consistono nel fare, & sono grandemente necessarij et efficaci.

Di varij rimedij per conseruare la castità, & prima della custodia de i sensi. CAP. XCI.

DICE la scrittara santa in vn luogo, che la morte entra per le finestre, cioè per questi nostri sensi esteriori, che sono come finestre dell'anima, & portando al cuore le imagini de gli obietti sensibili, che di fuori ci si rappresentano accendono interiormente varij desiderij, che vccidono la pouera anima di morte di peccato. perliche la prima cura del buon padre di famiglia deuè essere, che il figliuolo non veda, ne oda cosa che dia occasione quantunque piccola di libidine, al semplice, & innocente fanciullo; guardinsi adunque, come altroue s'è detto, il padre & la madre alla presenza d' i figliuoli, da ogni atto, da ogni gesto, & parola, che possa pur eccitare qualche curiosità. Il medesimo, & molto più se intende de i seruitori, dico molto più, percioche ordinariamente i fanciulli si stanno volentieri con loro, & questa maniera di gente non si suol guardare ne da atti indecori, ne da parole inhoneste, anzi quello ch'è peggio si prende diletto d' insegnarle a i piccoli fanciulli, & sentirle riferir loro con semplicità, oltre che poi quando son cresciuti, per far si loro grati, & per altri fini gli inuitano, & spianano loro la via di commettere de i peccati. Et però è ricordo generale, delquale habbiamo ragionato anchora altroue, lo hauer l'occhio molto aperto a chi si tiene in casa & huomini, & donne. Non è anchora di piccolo momento il buon vicinato, spetialmente delle case congiunte, onde facilmente si possono vdir, & vedere molte cose & vtili & dannose; & però cerchi il buon padre di famiglia di star vicino a persone da bene, & come si suol dire del suo medesimo huore, intendendosi bene con loro, acciò vnitamente, & con le medesime vie possano procurare il ben commune de i figliuoli, si che l'vn vicino sia custode della casa dell'altro, con amore & carità christiana. Non occorre dire delle pitture & altre imagini lasciue, di che di sopra si è detto a bastanza, perche queste deuono in tutto esser bandite dalla casa di vn
vero

vero christiano etiam da che di professione fosse pittore, o similante artefice. Ma è ben da ricordare grandemente al nostro padre di famiglia che non permetta in casa sua libri d'amori, & di favole, & comedie, & romanzi, & altre cose tali, onde si trabe piccola utilità, & per il più son cagione di molto male, & sona occulti, & pernitiosi maestri di gravi peccati, & quanto più la dolcezza delle rime, & la varietà de gli avvenimenti che si raccontano, & la vaghezza del dire allenta et intina, tanto è maggiore il nocumento che apportano; però è necessario sopra modo che tali libri non capitino alle mani de' fanciulli; & non parlo solo di quelli che a bello studio, & scopertamente trattano cose obscene, & impudiche, degni che di loro non se ne sapesse ne anco il nome, contra i quali ci è graue, & espressa prohibitione fatta per autorità del sacro Concilio di Trento, ma intendo anchor di quelli, che velati di apparente honestà, infondono più occultamente, ma non meno pernitiosamente il veleno della lussuria ne i petti giouanili. Ma in quel cambio proueda di buoni libri secondo il consiglio d'huomini religiosi & diuoti, che per gratia di Dio non mancano libri, & di spirito, & di honesta dilettatione, & trattamento, come sono vite de' santi & simili. Quanto poi tocca alla cura de' maestri in questa parte, mentre insegnano lettere a fanciulli, & la cognitione delle lingue, se ne dirà a suo luogo.

Appertiene a questa medesima custodia de i sensi, il non vdir comedie, che per il più son piene di motti poco pudichi, & di auuenimenti che riempiono i cuori di fuoco; similmente non si troui presente il fanciullo a spettacoli lasciui, & a balli licentiosi, ne a conuitti doue giouani, & donne ornate si trouano insieme a festeggiare, accio il misero giouanetto non impari gli occulti sguardi, & vagheggiamenti & resti, non se ne auuedendo, misfaramente ferito. Et per non discendere ad ogni particolare, è necessario ripeter in questo luogo, quello che tante volte si è detto, cioè che importantissima cosa è per la educatione che la vita del padre, si accordi con i precetti, & con i prouedimenti che va disponendo per bene, & christianamente alleuare il figliuolo. Et per tanto guardisi il padre di non essere egli inuischiato nella incontinenza, perche oltre l'ingiuria grande che farebbe al santo matrimonio, aggriongeria peccato sopra peccato, et còdurria nel medesimo precipitio il pouero figliuolo, ilquale riputerà per vna burla le parole allequali i fatti contradicono: & non si dia ad intendere il padre, di poter tener celato nel figliuolo, perche oltre che la conscienza maculata gli impedirà l'efficacia di persuadere il contrario di quello che egli fa, creda pure che à qualche segno, & vn qualche giorno gli occhi, et gli orecchi curiosi perueranno alla notitia del vero, & in vn punto
solo

folo , co'l mal esempio si distrugge più , che non si edifica in lungo tempo .

Del fuggir l'otio , & della sobrietà . CAP. XCII.

E L'OTIO & la vita neghittosa & scioperata vna sentina di tutti i vizi, si come non solo le diuine scritture ci dimostrano in molti luoghi, ma i filosofi istessi & sanu del mondo lo hanno conosciuto: ma in specie l'otio è padre del vizio carnale, & come l'acqua che non ha moto alcuno, facilmente si corrompe, & genera vermi & simili animali fastidiosi, così l'huomo otioso concepisce in se medesimo mille pensieri, & desiderij abominuoli, & partorisce operationi lorde, & vitiose, & benchè tutti in noi stessi habbiamo il seme, & la materia del peccato, nondimeno non è alcuno che sia maggiormente esposto alle tentationi, & insidie del demonio, che l'huomo otioso; & però dicea vn gran santo ad vn suo discepolo, fa sempre qualche cosa, acciò il demonio ti troui occupato. Hor di questa istessa materia del fuggir l'otio, & di dispensar il tempo vtilmente, & massime i giouani, con applicarsi a qualche honesta occupatione per seruitio commune della patria, si ragionarà in altro luogo, più in generale, ma basta per hora auuertire che il prudente padre di famiglia deue scacciar di casa sua l'otio quanto più egli può, & da i seruitori, & da i figliuoli, & non meno anzi per ventura maggiormente dalle figliuole femine, altrimenti vederà con effetto verificarsi quello che la scrittura dice, Multam malitiam docuit otiositas, cioè la otiosità è ma estra di molti peccati.

Non è anchora piccolo rimedio contra gli ardori della libidine, la temperanza, & sobrietà del mangiare & del bere, si come all'incontro la crapula, & la ebrietà, sono fomento della lussuria, & massime ne i giouani, il sangue de i quali bolle per se stesso, talche acceso tanto più forte dal cibo, & dal calor del vino non potendo contenersi chiuso l'incendio sparso per le vene, trabocca fuori, & come vn santo ben dice, il ventre pieno desuma, e sgorga in libidine. Et nõ solo conuien guardarsi dal souerchio mangiare & bere, eccedendo nella copia del nutrimento, ma è anchora d'hauer riguardo alla qualità de i cibi & de i vini, imperoche le viuande calide, & troppo delicatamente condite, con abondanza di aromati, et di spetiariè, & i vini potenti & gagliardi, riscaldano la carne in modo che a guisa di cavallo grasso, & ben pasciuto ricalcitra, & non si lascia reggere dal freno della ragione. Et tanto basti hauer detto della temperanza per il presente proposito poi che in altro luogo ci verrà occa-

sono di toccar qualche cosa del nutrimento conueniente a i fanciulli come cosa che non pur dalla educatione semplicemente, ma ne anco dalla educatione christiana si deue riputar aliena.

Delle delicatezze, & souerchij ornamenti del
corpo. CAP. XCIII.

TUTTE le tose che rendono il corpo nostro troppo molle, & delicato, sono nimiche della castità, percioche la carne per se stessa non è altro che vn bruto, tutto dedito a i piaceri sensuali, onde i santi che da douero hanno eletto di seruire a Dio ne i sacri chiostri monastici, & nelle solitudini, hanno atteso con gran sollecitudine a mortificare, & domare questa bestia ribelle, nutrendola di cibi nili, & scarsamente, & con mal letto, & con vestimenti rozzi, & dandogli fatiche, & occupazioni continue, come si vede nelle vite di quegli antichi santi padri, che sono stati lumi della Chiesa & per santità di vita, & per dottrina, riputando essi, & giustamente, che il maggior nimico che habbia il christiano, sia il corpo & la carne propria. Ma perche per hora noi non ragioniamo con huomini di tanta perfeitione, et nella santa Chiesa vi sono diuisioni di gratie, & di stati, come altroue s'è detto, per tanto non si riprende la debita, & moderata cura del proprio corpo, anzi è ella necessaria per conseruar questo instrumento dell'anima, acciò sia acconcio & ben disposto a tutte le honeste, & virtuose operationi, ma ben si riprende quello eccesso, & quella soprabondanza, che fuori del bisogno della natura & della decenza ciuile non seruono per altro, che per effeminar l'animo, si che indebolito non possa resistere a questo domestico nimico del qual parliamo. Adunque il nostro buono, & accorto padre di famiglia si guarderà di allenuar il figliuolo in troppi agi, & delicatezze, i quali possono essere di molte maniere, ma per hora continuando il proposto ragionamento de i rimedij contra la libidine, diciamo che i troppo vaghi & affettati ornamenti sono spesso volte non leggieri occasione di far traboccar vn anima nella fossa del peccato. Et per ordinario le madri son quelle che in questa parte eccedono maggiormente, & posso che ne i piccioli fanciulli, si possa dissimular alcuna cosarella, non però comporti il buon padre in alcun modo, che il giouanetto, che si allieua per seruo di Dio, & per vile cittadino della patria, si a dipinto il viso, o forati gli orecchi, & innanellati i capelli, si che comparisca in publico come vna vezzosa feminetta, pieno di odori, & di lasciua, vestito pomposamente, che talhor meglio saria vestir i figliuoli etianco molto nobili, di grosso panno, che esporre

efforre vn' anima innocente a mille perisoli, alcuni de' quali non è pur lecito di nominare. Però ricordisi il padre, che in ogni età deue rilucere nell'huomo alcun raggio di virilità, & non si lasci trasportar dalla piena dell'uso commune, & non accetti facilmente quello che molti, à molti proposui per loro escusatione sogliono dire; cioè, così si usa, & così si fa; ma guardi, secondo la prudenza regolata dal timor di Dio, & dalla legge di Christo nostro Signore, quello che si deue fare, & quello che i pochi, & migliori de lo stato suo fanno.

Dell'adornarsi delle donne in particolare. CAP. XCIII.

EMI A intentione (si come altroue ne ho fatto auuertito il nostro padre di famiglia) che i ricordi che si danno per i figliuoli maschi si deuono anchora proportionatamente intendere delle femine; per il che le cose dette di sopra hanno a seruire non meno per la education loro, che per quella de' figliuoli, quanto allo stato, & alla conditione del sesso si conuiene. Ma perche il presente ragionamento è de gli ornamenti vani & superflui (abuso commune delle donne) per tanto mi è parso di toccare qualche cosa in particolare in questo luogo. Io non voglio per hora entrare a disputare se l'ornarsi, & abbellirsi, che le donne comunemente fanno, sia peccato grave, d'leggieri, & come & quanto sia, ò non sia degno di escusatione, il qual giudicio lascio all'abilancia, & alla definitione de' sacri Theologi, & de i savi & dotti confessori; dirò solo, che gli antichi padri, ne i quali riluceua congiuntamente somma dottrina con santità di vita, riprendono conformemente le donne di questo abuso, tra i quali san Gio. Chrisostomo Vescouo di così gran Città, & così principale come Constantinopoli, & huomo grandemente esercitato nel gouerno delle anime, inuechisce in molti luoghi de i suoi diuini sermoni, contra questa licenza de gli ornamenti, & de i belletti; cosa che a nostri tempi, & specialmente da pochi anni in qua, in molte Città d'Italia è cresciuta tanto, che haurebbe bisogno non solo di privata buona educatione, ma di publico rimedio. Riprende quel Santo le donne che si dipingono la faccia di varij colori, non contente della forma che loro ha Iddio data, come se fossero migliore artefice, & sapessero, & potessero correggere l'opre di Dio. dimostra che la bellezza è cosa inutile, & pericolosa, & piena di molestie; perche facilmente, doue ella si ritroua, dà occasione, se non d'accompagnata da grandissima honestà, che se ne creda, & se ne ragioni male; & il marito istesso ne viene in gelosia, & pieno di amaritudine, sapendo i molti insidiatori della pudicitia, & maggiormente quando la

· donna col troppo adornarsi dà ginſià materia di ſoſpettare al marito .
 percioche quel benedetto Santo non admette quella ſcuſa che molte don-
 ne ſogliono metter cuanti , dicendo che ſi adornano per piacere a i pro-
 prij mariti , che di quelle che ſi adornano per piacere a gli eſtranei , non
 occorre ragionare , poi che queſte chiaramente ſono reti del diauolo , &
 ſe bene non allacciaſſero alcuno , la loro corrotta intentione le condanna
 nel coſpetto di Dio . ma parlando delle prime , ſi ride il Santo di quella
 mal compoſta ragione ; percioche , dice egli , gli ornamenti , le giogie , &
 gli odori , & le altre vanità ſi depongono nel ritornare a caſa . & noi con-
 ſiderando queſta iſteſſa ſentèza per vñ' altro verſo , poſſiamo dire , che
 allhora le donne con maggior ſtudio , & più artificioſamente ſi adornano
 quando vanno alle feſte , a i ſpettacoli , & a i luoghi cue concorre moltit-
 tudine di ſpettatori , & doue bene e ſpeſſo non è il proprio marito .
 Ma oltra che queſta ſcuſa è inſufficiente , & falſa per lo più , dimoſtra più
 oltra Chriſoſtomo , che le pouere donnicciuole molto s'ingannano , & pro-
 curano , non ſe ne accorgendo , il danno di lor medeſime , inſegnando ap-
 punta al marito à non le amare , mentre cercano con l' adornarſi , & colo-
 riſi eſſer maggiormente amate . Et perche meglio s'intenda la verità di
 queſto paradoſſo , voglio recitar in noſtra lingua le formalì parole del
 Santo , dice adunque parlando alle doue .

Di gratia non inſegnamo a i mariti di non conſiderare , & non atten-
 dere ad altro che al viſo , percioche come comincerà a compiaderſi il tuo
 marito dello ſtudio dell' adornarſi , molto preſto reſtarà preſo dalle va-
 ghezze , & dal viſo di vna meretrice , come quello che è auerzo ad
 amar il viſo . Ma ſe per contrario gli inſegnarai ad amar nella moglie
 i buoni coſtumi , & vna venuſtà piena di modeſtia . & di granità , non ſa
 volgerà facilmente alle meretrici , percioche in eſſe non ſi ritrouano que-
 ſte qualità , ma tutto il contrario . non inſegnare a tuo marito a laſciarſi
 ingannare da vn viſo ſuaue , nè a reſtar preſo dall' andar molle , & laſci-
 uo , altrimenti gli ſomminiſtrarai armi contra te ſteſſa ; ammaeſtralo a
 dilettarſi della caſtità , & quello che ſegue . Hor , come di ſopra ſi co-
 minciò a dire , pieni ſono i libri de' ſanti Dottori antichi di querele , & di
 riprenſioni de gli immoderati ornamenti delle donne ; ma non è neceſſa-
 rio riferirli in queſto luogo , & aſſai ci dene baſtare la dottrina de i due
 glorioſiſſimi Apoſtoli , & maeſtri del mondo Pietro , & Paolo ; il primo
 de i quali ehorta le donne a cercar di piacere a i mariti loro , non con
 treccie & acconciamenti di capo , con oro & gemme , & con veſte vaga-
 mente ornate , ma con ſanta conuerſatione . Et l' altro ſcriuendo a Ti-
 moteo dice coſi propriamente . Le donne ſiano in habito compoſto , adornandoſi

mandosi con modestia, & sobrietà, non con ricci, & oro & perle, o veste pretiose, ma come conuiena a donne, che per le opere buone promettono pietà, & religione.

Dell'offitio, & cura particolare della madre di famiglia circa gli adornamenti delle figliuole. CAP. XC V.

ADVNQVE concludendo diciamo che la buona madre di famiglia a cui spetialmente questa cura si appartiene, deue allenar talmente le figliuole che siano pulite, & monde sì, ma non vane, & leggier, & però con l'esempio proprio insegni loro a disprezzare le bionde, e i meriti candori, & rossori, non solo mentre sono nella casa paterna, dove niuna apparenza di colorata ragione le può escusare, ma anchora quando saranno maritate, insegnando loro che bruttissima cosa è che vna honesta gentildonna si adorni come meretrice, la doue le vere bellezze, & ornamenti d'vna savia & degna moglie sono, la castità, la modestia, la verecundia, la taciturnità, et la sobrietà, l'amor del marito, & de i figliuoli, il saper conseruar la robba, & dispensarla prudentemente, & altre simili virtù grate a Dio & a gli huomini. Però guardisi la buona madre che la figliuola non veda in lei le vestigia della perdizione, ne permetta che gli vadano per casa alcune donne pessime, maestre di queste, & di peggiori inuentioni, ma vegli molto di lontano sopra la castità della figliuola sua, conseruando principalmente in lei la bellezza dell'anima, accio possa piacere al celeste sposo, oltre che conseruare anchora la bellezza corporale che exaluce di fuori da vn'animo virginal, per non dire che quelle che troppo si danno a lo studio dell'adornarsi, si distemperano il capo, & si guastano spesso volte la complessione, & contraheno varie infirmità, & molto più presto ne inueccchiano, & quando non ci fosse altro inconueniente che l'essere vna donna bene, & vagamente ornata, in luogo publico, vna esca del dianolo, & vn sasso di ruina, & pietra di scandolo a mille infelici huomini, certo non douerebbe giamai vna donna cristiana voler apparir bella, con tanta & si grande offesa di Dio, & perdizione dell'anime, ricomperate col prezzo inestimabile del sangue di Gesu Christo.

Del rimouere l'occasioni. CAP. XC VI.

SI dice per prouerbio vulgare che la commodità di rubare fa altrui diuenir ladro, & questo istesso detto si può applicare a molte altre cose,

se, percioche così deboli siamo, & così poco per ordinario disposti a vo-
 ler resistere virilmente alle tentationi che ad ogni piccolo incontro, &
 inuitamento di peccato restiamo vilmente perditori: per il che è vtil consi-
 glio fuggir le occasioni, & non si esporre a i pericoli, de i quali ci auer-
 tisce la scrittura santa cō quella famosa sentenza: Chi ama il pericolo, pe-
 rirà in esso. Ma sopra tutto è vtil essario questo rimedio per conseruar la
 pretiosa castità de i fanciulli, & de i giouani & di ogni sesso, & di ogni
 età, imperoche la vittoria contra il vicio carnale, come i santi dicono, si
 riporta fuggendo, ne ci è modo più sicuro di combattere che il non com-
 battere seco. Per tanto il buon padre di famiglia, sollecito & diligente
 custode del deposito datogli da Dio, cioè dell'anima, & della purità de i
 figliuoli, auuerta bene di lenar ogni occasione in casa & fuori, ne si fidi
 leggermente ne di serue, ne di nutrice, ne delle proprie parenti, perche
 molte sono l'astutie del demonio, & quiui appanto tende le sue reti, doue
 la cagione di sospettare è minore. Non si dice però che il padre di fami-
 glia perturbì, & inquieti la casa & per troppo sospetto si adombri d'ogni
 piccola cosa, ma si dice che non dorma & che rimona le occasioni, & non
 lasci il fuoco & la paglia auuicinarsi talmente che l'incendio ne segua: pe-
 rò voglia sapere, massime nelle case nobili, & di numerosa famiglia, do-
 ue, et con chi spenda il giouanetto le hore del giorno, si che non istia lun-
 gamente con seruitori, o con donne, se non quanto è necessario, & non
 venga a restar sola talmente che alcuno occhio prudente, ò sia di padre,
 ò di maestro, ò di antico & molto fedele seruisore, non stia in qualche mo-
 do aperto sopra di lui, et non solamente nella casa, et nella Città, ma an-
 co fuori quando si va a recreatione, ò secondo l'uso di molti luoghi a stan-
 tiarui per alcun tempo, percioche i giardini, le vigne, et le ville, per la
 larghezza del luogo, et per la solitudine in molte parti, et per vna certa
 maggior libertà di tempo, et di luogo, sono spesso occasione di grandi rui-
 ne. Et perche la notte è madre di molte insidie tenga il buon padre la ca-
 sa sua ben custodita, et il figliuolo a dormire in parte ch'egli possa come se
 suol dire per proverbio, dormirne sicuro. Et non paia di gratia ad alcuno
 che io ricordi cose impossibili a praticare, circa la custodia de i figliuoli,
 perche se nel guardare i campi, et gli armenti & fino ad vn cagnolino
 di casa, per non dire delle gemme & dell'oro, si usa tanta cura, che si do-
 uerà fare de i proprii figliuoli? però se il padre si persuaderà, che la più
 pretiosa facultà che egli habbia è l'anima, & la castità, & la salute del
 figliuolo, & che questo è vn tesoro di Dio dato a lui in custodia, & che
 Iddio per la buona & fidel guardia vuol pagargliela di premio eterno, cer-
 to non gli saprà cosa alcuna difficile, & non ansiosa angute, ma con giusta

lo custodirà. Et per tanta intendiamo questa custodia douersi fare non già con vna molesta sillectudine sgridando & sclamando senza bisogno, ma con porre buoni ordini al viuer di casa, & con non aprire inconsideratamente; anzi chiudere la porta a gli incaminienti, & in somma con usare quella vigilanza, & attentione che prudentemente si usa nelle cose che ci premono assai; et nel resto si proceda sempre destramente per quanto si può, et con suauità et discretione, percioche gli estremi sono vitiiosi, & talhora per troppo sospetto si fa effetto contrario, & si accende desiderio in altrui, di tal cosa che forse prima non gli era passata per il pensiero. Ma sopra tutto il buon padre di famiglia raccomandadi sempre se stesso a Dio, & chiedagli gratia di poter bene eseguire la volontà di S. D. M. nella educatione de i figliuoli, & stia di buon animo, che si sentirà confortato grandemente, & vederà presente l'aiuto del Signore; & lo Spirito santo, ottimo maestro, & guida delle nostre attioni, gli mostrerà & renderà facile mille modi di condurre questa barchetta in porto, quali ne lingua, ne penna humana saprebbe giamai ricordare, ne scriuere.

Come sia molto da auuertire alle conuersationi
di fuori. CAP. XC VII.

OLTRA tutte le cose dette di sopra, è necessario hauer grande auuertenza alle pratiche, & conuersationi fuori di casa, & sia nelle scuole, o in qual si voglia altro modo; percioche essendo il mondo guasto, assai rare volte altri s'incontrarà in fanciulli allernati col timor di Dio, & con quella buona disciplina con la quale si presuppone che il nostro buon padre allieni il suo figliuolo. Questa consideratione delle persone con le quali strettamente si conuersa è a mio giudicio vna delle cose più importanti che si possano ricordare per la buona educatione, & è certissimo per esperienza che di molto bene, & di molto male si fa per occasione delle compagnie: per ilche come di cosa molto necessaria, se ne ragionerà in altro luogo più in generale, in tanto ne habbiamo voluto far memoria acciò il padre di famiglia sia cauto, et molto ben auuertito in questa parte, percioche se il nostro fanciullo conuersarà domesticamente nõ dico solo con giouani, ma con fanciulli dell'istessa età, che per poca cura paterna siano in qualche modo macchiati, & impari, è da temer grandemente che al fine restarà macchiato anchor egli, per tante maniere, & del parlare, et del vedere, & per mille modi occulti, si appicca il fuoco del peccato nell'escia di questa nostra guasta natura. Et per dirlo in vna parola sola, cò la auuertenza della sacra scrittura, Chi tocca la pece restarà imbrattato da lei.

Della

L I B R O

Della frequenza de i sacramenti, & dell'amor di Dio. CAP. XCVIII.

IO ho lasciato nell'ultimo luogo quel rimedio che senza dubbio alcuno è il primo, cioè di procurare che nel cuore tenero & puro si accenda l'amor diuino, il quale quando da douero ha fatto le radici nell'anima, non vi lascia penetrare amor terreno e carnale. Et se noi vediamo molti giouani nel maggior bollore del sangue non solo astenersi da i piaceri, & diletti, che sogliono inuischiari più tenacemente quella età, ma hauergli a schifo & a nausea, & questo perche sono presi da altro amore, bêche humano, ò sia della cognitione delle scienze, ò dell'acquisto de gli honori, & della roba, ò per desiderio di possedere per mezzo d'vna assidua & indefessa seruitù la gratia di alcun potente Principe, ò per qual si voglia altra cagione, che diremo dell'amor di Dio dolcissimo, et fortissimo & che ha maggior conformità con l'anima nostra di tutti gli altri? & maggiormente l'appaga, & contenta? Per tanto questo sia lo studio principale del nostro buon padre di famiglia, che il fanciullino si innamori di Dio, & della gloria del paradiso, & della bellezza della virtù, si che a guisa del santo, et castissimo Gioseppe prima elegga di morire che offendere Iddio & maculare il fiore candidissimo della sua virginità. Adunque con ogni buono, & santo esercizio di pietà, et di religione, con spessissimi, et dolci ammaestramenti, et con lo studio dell'oratione, armi il buon padre il giouanetto contra le faette del diavolo, ma spzialmente con l'uso & con la frequenza de i santi sacramenti della confessione & della Eucharistia, perche per questi canali r'infonde nell'anima la diuina gratia, & come altroue s'è detto, è proprietà della santissima & virginal carne di Christo presa nel sacramento santo di mortificar il fomite, et purificar, et santificar in vn certo modo la carne istessa. Et non sia chi dubiti, che chiedendo aiuto a Dio senza'l quale non si può esser casto, et usando di quei rimedij che il medico dell'anime nostre Christo Giesù ci ha lasciati, et seguitando i buoni ricordi et consigli de gli huomini spirituali, et esercitati a vincer questo nemico, è non solo possibile, ma facile et diletteuole a conseruare la pretiosa castità, come l'hanno conseruata ne gli antichi tempi, et la conseruano ogni giorno tanti, et tanti serui di Dio nella santa Chiesa, dall'esempio de i quali commosso già santo Agustino, et considerando che infiniti simili a se, vestiti della medesima infirmità, viuenano nondimeno continentemente, prese gran cuore et fiducia di poter superare questo auuersario, cioè il vizio carnale, dalquale, si come egli stesso ci ha lasciato scritto, fu aspramente infestato nella sua giouanezza, et si-

È finalmente ne restò con l'aiuto di Dio vincitore, percióche maggior è la forza della diuina gratia, a chi da douero la desidera, et la vuole, et la dimanda humilmente a colui ch'è sempre apparecchiato per darcela, che non è la debolezza della nostra natura. Et qui facciamo hormai fine à questa materia, forse troppo diffusamente trattata, ma non certo senza necessità, poiche questa è vna delle reti maggiori, cò laquale il demonio tira più anime alla perditione. Che poi il matrimonio santo sia anco egli vno de i rimedij della humana fragilità, si è detto altroue à bastanza, nè occorre replicarlo. Ma qual tempo più conuenga ligare in matrimonio i figliuoli, quando si tratterà della electione di varij stati, et forme di viuere, si potrà, come a me pare, toccarne qualche cosa più opportunamete.

Del settimo commandamento, Non furare. CAP. XCIX.

TANTO è grande l'amor di Dio verso l'huomo, che con la custodia de i suoi diuini precetti lo ha circondato da ogni parte, et postogli intorno, come tanti ripari, acciò senza offesa alcuna potesse viuere pacifico et quieto, sopra la terra. onde non solo ha voluto Iddio prohibir l'homicidio, acciò la vita, et il corpo nostro fosse sicuro da ogni offesa, et non solamente ha vietato l'adulterio per ilquale siamo offesi, et ingiuriati in cosa congiuntissima a noi, et che sopra modo ci preme, et in somma non gli è bastato dimostrar grandissima cura della vita, et conseruatione di tutto l'esser nostro, et della fama et dell'honore; ma sino alla robba et sostanze nostre, che tra i beni i quali possediamo sono nell'infimo grado, le ha prese Iddio sotto la tutela et protectione sua, commandando per legge che non ci siano tolte nè vsurpate da alcuno. Et questo è quello che si contiene nel settimo precetto, quando dice Iddio, non commettere furto. La materia de i furti è materia larghissima, et copiosamente trattata da i sacri Dottori, nelle somme et libri loro, a i quali rimettendomi toccarò solo, secondo il mio costume, leggiermente alcune cose per instructione del nostro padre di famiglia, acciò con ogni sollecitudine procuri che questo pestifero veleno, che tanto diletta, del pigliar l'altrui, non infetti l'animo del nostro fanciullo con morte dell'anima, et bene spesso del corpo anchora. È cosa nota che il furto è prendere, ò tenere, et possedere cosa di altrui contra la volontà del proprio padrone, et è parimente noto che questo nome di furto si estende come genere a molte maniere di furti, et rubbamenti; percióche alcuni si fanno di nascosto, altri palesemente, et per forza, che propriamente si chiamano rapine, et sono tanto più graui quanto al torre lo altrui, si aggiunge la violenza, et il disprezzo. Altri furti, et

AA rapine

rapine si commettono contra le persone private, altre contra il publico, alcuna volta si tolgono cose profane, alcuni altra cose sacre, et dedicate al culto divino, come vasi sacri, ornamenti de gli altari, et simili; et parimente entrano in quello numero, quei beni che sono attribuiti a i ministri della Chiesa, et a i poveri del Signore, laqual maniera di furto è gravissimo peccato, et con spetial nome è chiamata sacrilegio. Ma chi potrebbe numerare le molte maniere di furti, et di rapine, le quali l'avarizia de gli huomini, et la sete scelerata dell'oro ha sottilmente ritrouate, et ritroua ogni giorno? percioche nel comperare, et nel vendere, nel locare, et condurre, ne gli offitij, et carichi primati, et publici, et in molti altri contratti, et commertij humani, si fanno infiniti rubbamenti, de i quali non essendo qui tempo, nè luogo di discorrere distintamente, basta dire, che tutti sono detestabili, et prohibiti da Dio in questo settimo precepto, quando dice, non commetter furto.

Che il nome di ladro comprende molti, & dell'obligo del restituire. CAP. C.

NON è però da tacere, accid niuno inganni se medesimo, et accid il nostro buon padre possa meglio ammaestrare il suo figliuolo a fuggir questo brutto vitio, che per nome di ladro s'intende non solamente colui che per se stesso immediatamente commette il latrocinio, ma tutti coloro che vi consentono, et prestano aiuto et fauore, ò in alcun modo sono participi del misero et abomineuol guadagno delle cose rubbate. La on de non basta à dire, io non ho tolto nulla, io non vi sono interuenuto, io non fui presente, ma se tu hai comandato hauendo autorità, se con consiglio hai persuaso, et indotto, se hai consentito, et permesso, se hai dato aiuto al ladro, se sei custode, et ricettator de i furti, se comperi ò riceni sapendo cose rubbate; per tutti questi, et simili altri modi, che saria lungo a dire, ti si conuiene il nome di ladro, et sei veramente tale, et per conseguenza sei obligato alla restitutione; bene è vero che diuersamente sono obligati i principali, et gli altri concorrenti nel furto alla restitutione, si come a pieno si può vedere appresso a i Dottori, che di queste materie trattano, basta per hora che tutti in qualche modo astringe l'obligo della restitutione, obligo tanto stretto, et tanto necessario quanto dimostra quella famosa sentenza di santo Agostino. Non si rimette il peccato, se il tolto non si rende. Et perche il fare la restitutione debita ha spesse volte di grandi difficultà, et maggiormente in coloro che sono habituati ne i furti, et nelle rapine, et che con usure et altri modi illeciti succhiando il sangue

de poueri, sono diuentati ricchi et facultosi, talche non volendo, et quasi non potendo, per colpa propria, suolgersi da questo tenace vischio se ne vanno, prima che ricorsi a restituire, nella damnatione eterna. per tanto conaiena che la buona educatione sia sollecita a riparare a tanto male, preuenendo a buon' hora le astutie del diauolo, et le male inclinationi della nostra corrotta natura. Ilche come si debbia fare, è tempo che alquanto più in particolare ne ragioniamo co' l'nostro padre di famiglia.

Della cura paterna circa l'offeruanza di questo settimo precetto. CAP. CI.

E BENE ricordar in questo luogo quello che altroue si è detto in simigliante proposito, che con tre modi deuè il padre allontanar il figliuolo dal vitio, et promouerlo alla virtù; il primo è con l'essempio viuuo et continuo di se medesimo operando virtuosamente; il secondo è con le ammonitioni paterne et con la efficacia delle ragioni, dimostrando la deformità del vitio, et la bellezza della virtù, acciò l'vno aborrisca et dell'altra si innamori: il terzo modo consiste nell'istesso fare, togliendo via gli incitamenti del male, et assuefacendo il fanciullino a fare il bene, se bene lo opera senza electione, et senza conoscimento, perche così à poco à poco si acquista il buon habito, et diuenta dolce et diletteuale, et per così dire, sonnaturale il vincer secondo la virtù. Hora applicando questi ricordi generali alla presente materia, et cominciando dall'ultimo modo diso, che pessima cosa è quella che alcuni padri fanno, et per il più auuicua questo ne gli huomini di bassa conditione, et tal' hora per ignoranza, tal' hora anchora per mala dispositione di volontà, che hauendo il fanciullo o ritrouato, o pur semplicemente preso alcuna cosa fella altrui, lo commendano, et gli applaudono con viso, et fanno in modo che il fanciullo si còpiaci di portar spesso alcuna cosa al padre, ò alla madre, per ilche si va aguzzando il mal talento della questa natura, in ritrouar modi di hauere noue cose, onde il fanciullo ne sia spesso lodato, et veda il viso ridente di colui, che dourebbe mostrarglielo seauero, perciò che la lode è gran fomento in quella tenera età a nutrire le buone et male inclinationi, et il puttinno prende diletto di hauere saputo far bene, et accorsamente l'istesso male, ch'esser tale egli anchor non conosce, et così auuicua che da leg gieri i principij, si fanno profonde radici nel vitio. Non dico però che si auuexzi il fanciullo à trascurar le cose smarrite per la casa, quando per ventura egli le ritroua; ma dico bene che si assuefacca a discernere le cose proprie dalle alieni, et quelle le consegua al padre ò vero alla madre, et queste sap-

pia che si hanuo a rendere al proprio padrone, però se come sole accade-
 re alcuna cosa del vicino sarà caduta in casa, et il fanciullo l'haurà ritroua-
 ta, dicagli il padre, figliuolo questo non è nostro, rendiamolo al padrone, et
 facci fare alui medesimo la restititione, acciò che lodato dal padre. et
 dal vicino si rallegri et prenda per costume di restituir volentieri, et se
 trouarà alcuna cosa nella via publica, ò in parte. doue non si sà di chi el-
 la sia, finga il padre d'hauerne trouato il padrone, et facciala rendere ad
 alcuno amico, che poi la dia a i poveri, de i quali veramente sono le cose
 ritrouate casualmente, et delle quali dopo la debita diligenza non si fa il
 legitimo padrone, et questo istesso faccia anchor fare al fanciullo, dico
 di darle a i pueri, quando non si troua il padrone. Ma se per caso il fan-
 ciullo hauesse rubbato qualche cosa, benchè minima, conuenesgria darla,
 et riprenderlo, et se ci fosse bisogno, batterlo anchora, et condurlo per
 quanto si può a restituir il tolto, si che vn'altra volta non sia raga di pi-
 gliare la robba altrui. M'accorgo bene che io ragiono di cose molto mi-
 nute, et che alcuno dirà che io abondo di tempo, et di inchiostro a scriue-
 re queste cose, ma per tanto non restarò io di ricordate, quello
 che giudico esser profitteuole alla buona educatione del nostro fanciullo,
 vedendosi per antichi esempj et per cotidiana esperienza, che il negletto
 delle leggiere cose, conduce a i grauissimi disordini. Adunque continuan-
 do nel nostro instituto dico, che a me nã par bene il metter come alcuni fan-
 no in troppa stima appresso a i fanciulli il danaro, a i quali mostranda
 l'oro, et l'argento, et con gesti, et con parole dando loro ad intender che
 sia cosa pretiosa, fanno diuentar giotta la semplice età di quello che ella
 naturalmente non appetisce, et con questi stimoli cresce tanto più il desi-
 derio, quando i fanciulli si accorgono, che il danaro è il mezzo per conse-
 guir quelle cose, delle quali per inclinatione naturale hanno appetito, on-
 de nasce che piace loro di hauer de' quattrini, et s'ingegnano d'hauerne,
 etiandio togliendone di nascosto doue possono. Ma così come lo instillar
 nella tenera fanciullezza questi semi d'auaritia non par ben fatto, così
 all'incontro quando il giouanetto è peruenuto all'uso di ragione, et in-
 tende la differenza, et il valor delle cose, giudico non esser espediente a
 tenerlo tanto stretto, che non habbia vn quattrino in potestà sua, anzi mi-
 par che secondo lo stato, et conditione sua se gliene debbia permettere al-
 cuna quantità, oltre il prouèdergli bastantemente di tutte le cose necessa-
 rie, perciocche le cose che molto ci sono vietate, si desiderano più arden-
 temente, doue quando sono in potestà nostra ci moueno meno. Et auuerrà
 tal volta che il fanciullo darà i suoi denari a custodir alla madre, ò alle
 sorelle, ò gli prestarà loro, et si compiacerà di conseruarli, et a guida di
 padre

padre di famiglia ne sarà buon dispensatore, ma quello che più importa si evitaranno di molti pericoli, perciocche non solo non haurà cagione di rubbare, ma non potrà esser facilmente infidiato co'l mezzo della pendenza, con la quale non altrimenti che con vna esca, sono molte volte i poveri giouanetti tirati nelle reti del peccato. E' anchora molto da auuertire, massime crescendo gli anni, et ne i primi bollori della giouanezza, che i seruitori & famigliari di casa siano persone fideli, si che per qual si voglia interesse, o di ritrarre utilità, o di acquistar beneuolenza, non persuadano, o almeno non somministrino aiuto al mal consigliato giouane, di esphilare i granari, & le sostanze paterne, preparando il nutrimento alla gola, alla lussuria, a i giuochi, & a tutti i disordinati appetiti giouanili. Et però vegli il sauiο padre sopra la custodia del figliuolo, et sopra tutto, come altre volte si è ricordato, auuertisca alle pratiche, & conuersationi de i giouani eguali, & coetanei. Et benchè i pericoli della giouanezza siano molto grandi, & massime in questo nostro corrottissimo secolo, onde io so bene che alcuno potrà dire, che il dar ricordi, & precetti è cosa facile, ma l'efeguire, & metter in opra è cosa implicata di molte difficoltà, non però si perda di animo il nostro buon padre di famiglia, anzi, spera fermamente nella diuina gratia, che hauendo egli guidata la educatione del figliuolo ne gli anni teneri, per quelle vie christiane, che fino a qui si sono dimostrate, & hauendo egli saputo ritener co'l figliuolo l'autorità paterna, & l'amore insieme, ogni cosa gli riuscirà più facile, che di leggiero non si può credere, & alla fine ricoglierà dolcissimi frutti delle sue tante vigilie, & fatiche.

Delle ragioni morali, & christiane contra il furare. CAP. CII.

NO N è bisogno di troppo lungo discorso, per dar campo di ragione al nostro padre di famiglia, onde egli renda odioso il furto al suo figliuolo, che già sarà diuenuto capace di ragione, & atto a comprendere la bellezza della virtù, & la bruttezza del suo contrario, solamente basta dire, che questo vizio è direttamente contrario alla regina delle virtù, cioè alla giustizia, di cui è proprio officio di render a ciascuno il suo, la done il furto, & la rapina ingiustamente toglie lo altrui. & è così brutta questo vizio, che non par che possa cader in vn animo ingenuo, anzi sia proprio di serui, & schiavi vilissimi, chiamati per antico proverbio furaci, onde tutte le leggi civili hanno sempre detestato i ladri, & castigati con pene gravi, fino con la morte istessa, ma con pene, & morte

piene

piene di opprobrio, & di ignominia, per dimostrare la viltà loro. Quanti poi siano gli incommodi privati, & pubblici che i latrocinij apportano ne i commertij della vita humana, faria longo a dire, & sono tali, che di loro natura distruggono la società, & communione de gli huomini, la quale grandemente si conferma, mentre ciascuno ha, & possiede pacificamente il suo. Ma se le ragioni, & il timor humano, non basta a riformar la immoderata avarizia di alcuni, i quali con sottili inuentioni riscoprono i scelerati furti, almeno doueria bastare il timore del feroce, & ineuitabile giuditio di Dio, perciocche è scritto, i ladri, gli auari, e irapaci non possederanno il regno di Dio. per ilche è gran marauiglia, che vn huomo christiano si rechi a prendere, & a ritenere illecitamente lo altrui, sapèdo certo che senza restituirlo, nõ può ottener perdono, ne salute.

Di alcuni latrocinij poco considerati. CAP. CIII.

HO detto poco innanzi, che il furto, & la rapacità, sono vicij cosa brutti & vili che a pena è credibile che possano cadere in vn gentil huomo, & in qual si voglia, che pur sia nato ingenuamente; & senza dubbio vn nobile, & etiandis vn mediocre ciuitatino, si riputarebbe a grandissima ingiuria esser stimato, & chiamato ladro. Ma è gran marauiglia che quelli istessi, che per la nobiltà loro abborriscono tanto questo nome, non si accorgono, & fingono, & non tirano di commettere graui latrocinij; come se non, vi fusse altra maniera di ladri, che certi miseri ladroncelli, che di notte tempo occultamente, & con gran timore, furano bene e spesso cose di piccolo valore, & per i boschi, & luoghi solitarij, con mille incommodi, & pericoli di se medesimi, rendono insidie a' viandanti; egli non ha dubbio, che si fatti ladri sono come rei huomini, & generatione infame, giustamente castigati, & vituperati. Ma troppo graue inganno è condannar i piccoli furti, & non fare stima de' imaggiori, & più permissi. Il ritenere la debita mercede a' gli operarij, che con il sudor loro nutriscono gli agi de' ricchi, non è riputato da molti per furto, l'occupar i beni de' i poveri pupilli, & delle vedoue, il vessarle, & opprimerle con ingiuste liti, il diuorar i poveri con le vsure, il chinder i granari nelle caristie; & con varij artifizij alzar immoderatamente i prezzi delle cose necessarie al vito, son fatti, & rapine, delle quali alcuni nobili poco si vergognano. Che diremo della administratione dell' entrate publiche, quante frodi, & ricbammi vi si sommettono? & sono a' gli Hospitati, & altri luoghi pii, & miserabili non sono ficati dall' avarizia, & dalla rapacità de' ministri. Lascio il dire di coloro, che non pagano

le

de decime, & altri diritti alle Chiese, & a i Prelati Ecclesiastici, secondo sono obligati; & parimente di quelli che con sottili inganni non pagano i debiti datù, & tributati a i Principi, & magistrati secolari. In somma chi ben considera, vedrà che nelle Città, ne i palagi, & ne i tribunali de' giudici, per le botteghe de' mercanti, e in mezzo alla maggior frequenza de' gli huomini ciuili, & ben nati, si commettono bene spesso maggiori latrocinij, che nelle seluetra le fiere.

De i rimedij più in particolare, & della diligenza paterna
 contra questo vitio. CAP. CIIII.

E S S E N D O adunque sparso per tutti gli stati, & esercitij de' gli huomini questo vitio, mercè del troppo disordinato appetito della roba, tanto che chi ben considera il commun modo di viuere, si vede ogni cosa esser piena di ladroncelli, d'inganni & di rubbamenti, senza distinzione di cose sacre, o profane. Senza dubbio si deue concedere, che grandi rimedij, & non mediocre diligenza sia necessaria acciò questa peste non si annidi nel petto del nostro bene educato figliuolo. Io mi ricordo hauer altre volte vuto dire, d'vn gran Principe de' nostri tempi, molto accorto & che vegliaua sopra le cose sue, & per la sua potenza doueua bene esser tenuto, & nondimeno era solito dire, in niuna cosa hauer trouato maggior difficoltà, che in non esser rubato da suoi minori. tanta è la forza dell'auaritia, & la cupidità di arricchire, che gli huomini si espongono a manifesto pericolo, non solo dell'anima, che se bene è più certo, par più lontano, ma della propria vita; per ilche sopra modo fa di mestieri che la buona educatione molto per tempo si adopri, & che il nostro padre di famiglia, & con la persuasione, & co' l'buono esemplo, prouedi gagliardi ripari, & armi l'animo del figliuolo, in modo, che non sia sperato da questo horribil mostro. Non cessi adunque di ricordargli, & insegnarli con le opere istesse, a render a ciascuno il suo, a pagar prontamente i creditori, & spzialmente i poveri operarij, & garzoni. Et perche parliamo con nobili, con cittadini, & con artefici, ciascun padre ha da inculcar maggiormente quei precetti che sono più conformi a lo stato del figliuolo, come per cagion di esemplo, il nobile ha a detestar l'oppressione de' i poveri, ha da persuadere che ne gli officij publici si amministrino le entrate con somma fede, che i giuditij siano incorrotti, tal che niun prezzo, niun dono, per grande che si fosse, gli torca già mai dalla norma della giustitia; i cittadini hanno ad esser reali nelle mercature grandi, & non introdurre, & mantenere la carestia, con graue danno
 de i

de i poueri, quelli poi che sono nell' infimo grado del popolo, & riuenddo
 no le mercantie à minuto, deuono vender a giusto prezzo, & merci in-
 tiere, non corrotte, ne simulate, & non deuono ingannar nel peso, & nel-
 la misura i semplici compratori, ò che almeno, per non poter far altro,
 sopportano, se ben se ne accorgono, gli ingiusti aggrauj, in queste cose,
 che sono hormai diuentate tanto ordinarie tra i venditori, che pochi se
 ne fanno scropulo alcuno, onde ben si verifica la sentenza del Saluatore,
 Larga, & spatiosa è la via, che conduce alla perdizione, & molti van-
 no per essa. Similmente quelli che locano le opre loro a prezzo, deuono
 adempir l' obbligo loro interamente, altrimenti non riceuono con giusto ti-
 tolo l' intera mercede, la qual regola si estende ad ogni sorte di persone,
 che sono condotte a qual si voglia officio, ò priuato, ò publico. In somma,
 per non andar in infinito, cerchi il buon padre quanto può, di fare inua-
 morar il figliuolo della giustitia, come si legge che faceuano i Persiani, i
 quali mandando a scuola i loro figliuoli gli insegnauano a rispondere, se
 altri ne dimandaua loro, che andauano a imparar la giustitia, dottrina
 senza dubbio importantissima, perciocche poco gioua saper parlar con-
 giuamente secondo le regole della grammatica, se non si opera anchor be-
 ne secondo le regole di Christo N. S. Sole lucidissimo di giustitia, il quale
 per conseruatione, & mantenimento di questo nostro humano consortio
 ha impressi naturalmente nel petto de gli huomini quei due famosi pre-
 cetti & come due principij, & massime vniuersalissime, cioè l' una. Fa
 ad altri, quello che vuoi che altri facci a te, & la seconda per contrario.
 Non far ad altri quello che non vuoi che altri facci a te, i quali due pre-
 cetti, datici per legge di natura, volse il Signore ripeterli nell' Euangelio,
 & di nouo comandarli, & santificarli con la sua propria bocca. Et si
 legge che Alessandro Imperatore Romano, infidèle, ma moralmente buo-
 no, & che in molte cose approbua gli instituti, et regole christiane, sem-
 pre haucua in bocca questo detto, appreso da' christiani. Quod tibi
 non vis fieri, alteri ne feceris, ilquale già habbiamo dichiarato, di
 non far altrui quello che a noi dispiace, che altri ci faccia, et tanto si de-
 lettua di questa sentenza, che egli l' haueua anchor fatta scolpire in va-
 rj luoghi del suo palazzo, et ne gli edificij publici. Quanto adunque più
 si conuiene che il padre christiano ammonisca il figliuolo alla offeruanza
 di questo salutifero precetto? il che se si facesse, non ci haurebbe biso-
 gno di tante liti, et giuditij, et si viueria ira gli huomini con sommo
 amore & pace.

NON si medica perfettamente vna infirmità, se non quando si leua la cagion principale, & si estirpa la radice del male. Hor non ha dubbio, che se gli huomini volessero fare quello che l'Apostolo dice di se medesimo a i Philip pensì, Ego didici in quibus sum sufficiens esse, volendo dire ch'egli sapeua contentarsi de lo stato suo presente, et di quel poco che haueua, non ha dubbio dico, che se gli huomini faceffero il simigliante, che l'auaritia, & cupidità, radice di tutti i mali, non gli indurria non solo a gli occulti latrocinij, & sottili inuentioni di guadagnare illecitamēte, ma molto meno gli cōdurria, come spesso auuiene, alle violēti, & manifeste rapine. Il disordine adunque è che gli huomini nō vogliono esser cōtenti non dirò della pouertà, ma ne anco della mediocrità, & sufficienza, anzi tutti vogliono trapassare lo stato, & condition loro, nelle pompe, nelle delitie, et in ogni maniera di disordinate spese, onde si genera gran confusione nella republica, & ne segue, che non bastando le facultà proprie a supplire a gli immoderati appetiti, si deliberano a voler per qualunque via delle altrui. Si trouano anchora de i ricchi, i quali per la insatiabile auaritia, nō pongono fine, ne termine alcuno all'acquisto delle ricchezze, altri vogliono starsi in otio, & con esser poueri, vogliono nondimeno viuer agiatamente, & come essi, quasi escusandosi dicono mantener il grado, hor questi, & altri simili tendono per varie cagioni ad vno istesso effetto, cioè a voler di quel d'altri, ò sia per diritta, ò p'torta via, peste veramente & ruina delle Città, & seminario d'infiniti mali. Adunque il nostro buon padre che si affatica per dar alla patria vn buon cittadino, & non vn figliuolo d'iniquità, cercherà con l'esempio & con la dottrina di persuadere al figliuolo & di imprimergli viuamente nel cuore che la maggior, la più sicura, & più stabile ricchezza, è il timor santo di Dio, & l'offeruanza de i suoi diuini precetti, & la gratia, & protection sua, sotto l'ombra della quale viueremo sempre sicuri, & non ci mancherà giamai cosa alcuna necessaria, si come Dauid diceua, Io fui giouane, & sono inueccchiato, & non ho veduto huomo giusto abbandonato, ne che al seme suo mancasse del pane. Ma per contrario senza la diuina gratia non solo le grandissime ricchezze vengono in niente, ma gli istessi regni, & stati si perdono, et vanno in ruina. Cerchi di persuadere il figliuolo a non esser tanto ammiratore delle ricchezze, quanto è il cieco, & stolto mondo, che non par che conosca, ne stimi, ne aspetti altri beni, che quelli che vede & tocca, & gusta con quelli sensi, communi alle bestie. parimente gli insegni a non hauere in tanto

horrore la pouertà santa, & diletta a Dio, quasi ella sia il somno, de mali di questa vita, ma solo ad hauer in horrore il vizio, et il peccato, che ci prima de i veri, et eterni beni, la doue la pouertà non solo non ci impedisce, ma ci aiuta ad andare più effeditamente ad Cielo, et non solo la dottrina altissima di Christo ci insegna a stimar queste cose temporali, et transitorie per terra, et fango vile, come veramente sono, ma sino a i Filosofi gentili le hanno disprezzate, et nelle antiche historie Romane, et Greche si legge di valorosi capitani che furono tato poueri che con le proprie mani arauano i piccoli campi loro, et tal hora alla morte non si trouauano danari, che bastassero per sepolire alcuno di loro, ma erano sepeliti a spese publiche, et nondimeno ripudiavano generosamente i tesori, offerti loro da nimici vinti, et maneggiavano le publiche entrate con le mani nette, et riportauano le grandi prede delle vittorie acquistate, senza appropriare a se medesimi cosa alcuna, dilettrandosi della ricchezza, et magnificenza publica, et della pouertà, et frugalità priuata. Et nondimeno la pouertà non li impedi, che non operassero cose grandi, et honorate, lequali dopo tanti secoli, vinono anchora nella memoria de gli huomini con chiara lode.

Alcune autorità della sacra scrittura circa la immoderata cupidità delle ricchezze. CAP. C VI.

HOR se gli huomini gentili, et infideli, co'l solo lume della ragione furono di cuore così generoso che seppero disprezzare le ricchezze, quanto più lo douerà fare il christiano, la cui heredità è in cielo, & sa che questa vita non è altro che vn pellegrinaggio, & vn'esilio? per tanto il buon padre consoli il figliuolo se per caso saranno poueri, con quelle parole del buon Tobia, quando dicea al figliuolo. Non temer figliuol mio, pouera è la vita che noi meniamo, ma hauremo molti beni, se temeremo Iddio, & ci scostaremo da ogni peccato, & opereremo il bene. Dimostrigli che non ci è cosa più suaua, che hauer quel poco che si possiede con giusto titolo, & di buono acquisto, si come lo Spirito Santo dice per bocca di Dauid, Melius est modicum iusto, super diuitias peccatorum multas, cioè, meglio è il poco al giusto, sopra le molte ricchezze de i peccatori.

Non si dannano le ricchezze, ma si consolano i poueri, non si dannano le ricchezze, che sono instrumento della vita humana, ma si dannano la sete insatiabile di molti, i quali quello che è vno aiuto solamente & vn mezzo del ben viuere lo appetiscono con tanto ardore, come se fosse il fi-

ne

ne vltimo , & la felicità nostra ; sono i ricchi vtili , & necessarij nella republica , & quantunque la povertà eletta voluntariamente per amor di Dio sia virtù heroica christiana , & stato di altissima perfectione , nondimeno perche per hora parliamo a gli huomini communi & padri di famiglia , si dice che le ricchezze si conuengono a lo stato loro , et son buone , quando son ben vsate , et male se altrimenti , & si può esser ricco & insieme buono , & vi sono stati anticamente & sempre ve ne saranno de i ricchi , & santi se bene non è cosa senza gran pericolo , & difficoltà , secondo il detto del Salvatore nella notissima parabola ; che più sia facile che il camelo , ò sia quello animale grande , et tortuoso , ò sia vn grosso canape di naue , entri per vna cruna di aco , che non è che vn ricco entri in paradiso , ma come si sia il male non è nelle ricchezze , ma nella disordinata voluntà , si come molto bene ci dimostra san Paolo scriuendo a Timoteo , la cui dottrina per esser molto notabile , & a proposito del nostro ragionamento , mi è parso di registrarla di parola in parola in questo luogo . Dice adunque così .

Vn gran guadagno è la pietà , co' contentarsi di quanto basta , peruiache niente habbiamo portato in questo mondo , & certo è che al partire niente ne possiamo portare , hauendo adunque gli alimenti & il vestire di tanto siamo contenti , conciosia cosa che quelli che vogliono diuentar ricchi , inciampano in tentationi & nel laccio del diavolo , & in molti desiderij inuili , & nociui , che sommergono gli huomini nella morte , & nella perditione , imperoche la radice di tutti i mali è la cupidità , & l'amore della pecunia , la quale appetendo alcuni hanno deuuiato dalla fede , & hanno implicato se medesimi in molte miserie & tranagli . In sin qui sono parole dell' Apostolo , bẽ degue d'esser molto bẽ ponderate et considerate .

Delle honeste industrie , del governo de la roba , & del fuggir i debiti . CAP. CVII.

H A B B I A M O inteso dallo Apostolo , in cui parlaua Christo , che la sfrenata auidità di arricchire , conduce a gravissimi et estremi mali , ma non per questo si proibisce la moderata cura , & diligenza circa la conseruatione della propria roba , & anco non si vieta il cercar di augumentarla con debiti , & honesti modi , perche il nostro padre di famiglia deve prudentemente considerare , che forse egli ha di molti figliuoli tra i quali si hanno a ripartire le sue sostanze , & vi sono per ventura delle figliuole femine , che deuono esser maritate decentemente , onde secondo il detto del medesimo Apostolo Paulo , i padri deuono resaurizare per i fi-

gliuoli, ilche s'intende per giuste vie, & secondo le regole di Christo Nostro Signore, & non secondo le regole del mondo, ilquale ha per più beati i più ricchi. Ma il nostro buon padre bauerà di continuo nel cuore, & nella bocca quella sentenza del Saluatore, che giouamento è, & che profitto, che alcuno guadagnasse tutto il mondo, et dipoi perda l'anima propria? Hor perche il giouanetto ilquale educiamo, potrà anchor egli esser padre di famiglia a suo tempo, però conuiene che dallo esempio, et dalle ammonitioni paterne, apprenda a saper conseruare, et accrescere la roba. Et per toccar alcun particolare, dico che ottimo modo di agumentare l'entrate proprie, è il troncar i superchi appetiti, percioche doue le cupidità eccedono le facultà, quini non si può dire ricchezza, ma più tosto pouertà, però vn' antico et sauiò scrittore, parlando à questo proposito dicea; Delle mie piccole rendite, detrattone le cupidità, in capo all'anno me ne auanzarà qualche cosa, & così è veramente che il saper rifestrenar i proprij appetiti, è vna maniera d'entrata, percioche il necessario, & anchora il commodo con modestia, non mette in disordine le cose domestiche, ma si bene i giuochi, i conuiti superflui, il voler eccedere in numero de seruitori, il far à gara con i più ricchi, & più vani in vestire, & festeggiare, & nutrir caualli, & cani, & spaurieri, & mille altre simili superfluità, fuori della decenza del proprio stato. Sono altri che fanno come essi dicono, studio di raccorre medaglie, & statue antiche, che altri con più ragione chiamano humore, altri vogliono quadri di pittori Eccellenti, altri gioie, & cose simili, che si comprano massime da gli appetitosi, a gran prezzo & ne i bisogni se ne fa poi piccolissimo ritratto. Lascio il dir delle supellettili, che sono arriuate à tanto lusso, che quelle che hoggi si vsano nelle ville, trapassano assai di valore quelle, che i nostri maggiori, & de i più nobili, & meglio stanti adoprauano già non è però antichissimo tempo nelle istesse Città. Hor non creda alcuno che io voglia che s'insegni al nostro fanciullo la sordidezza, dal qual pensiero sono lontanissimo. A me piace che il padre di famiglia tenga la sua casa fornita di panni lini, & di buone letta, & altre cose tali, non solo per la necessitā domestica, ma per il commodo etianadio, de gli hospiti, & si permette che nel vestire, & nell'habitare si serua in qualche modo all'uso, oucro abuso de i tempi, spendendo come si suol dire la moneta corrente, ma che le mura, le tauole, le sedie, & finalmente ogni cosa sia coperta di velluti, di damascchi, di tapeti, & di razzi finissimi, & le vesti à proportione siano piene di ricami, & d'ornamenti vani, & di estrema spesa, con le più ricche fodre, & che si studij ogni giorno à trouar noue inuentioni & foggie, & che l'artefice minuto voglia agguagliarsi al cittadino

tadino, il cittadino al gentil'huomo, il gentil'huomo al titolato, & questi al Principe; queste sono cose fuori d'ogni ragione, & intollerabili, cose che dispiacciono à Dio, che conducono à mille peccati, & à questo specialmente delqual si tratta, dico à i latrocinij, & alle rapine, & non è ricchezza alcuna che possa supplire à tanta voragine. Quindi poi nascono i debiti, & gli interessi, & le grosse, & multiplicata vsure, febre lenta & perniciosissima, & non si può trouar peggior stato in questa parte di vno indebitato, che non è pur padrone del pane che mangia, ne vede frutto alcuno delle sue entrate, impegnate & diuorate prima che naschino, ne può remediar ad vn disordine senza vn' altro maggior disordine, et all'ultimo va à precipitarsi in vn misero, & ignominioso fallimento. Per tanto il nostro prudente padre di famiglia, aborrisca il viuer con debiti, & misuri le spese con le facultà, & più tosto come prudente riserbi qualche cosa, che ecceda le sue entrate, paghi prontamente i suoi creditori, almeno à certi tempi dell'anno, si che i debiti non s'ingrossino, & non imiti il costume d'alcuni padri, che par loro d'hauer prouisto à bastanza, con dir che i figliuoli pagaranno, che oltra che non si deuono caricar i figliuoli di simili pesi, quando non la necessità, ma la disordinata vita del padre gli ha fabricati, auuiene spesso volte, che il figliuolo seguitando le vestigia del mal esempio paterno, cumula noui debiti à i vecchi, tanto è lontano da pagarli, onde le grida de i poveri creditori ascendono al cielo, si fa iattura dell'honore, & della buona fama, & ne patiscono le anime nell'altra vita.

Della medesima materia di conferuare, & accrescere
lecitamente le facultà. C A P. CVIII.

B VONA cosa è adunque, & degna di huomo Christiano, il contentarsi di quello che Iddio ci ha dato, & saperlo conferuare, & accrescere senza offesa di Dio, ne danno del prossimo, parte come habbiamo detto con troncar gli appetiti, & risegar & moderare le spese superflue, parte anchora con proueder che in casa ogni cosa si diffensi misuratamente, non mancando di quanto fa mestieri, ma non disperdendo, ne scialacquando, & quantunque alcuni si ridano, & motteggino di questo viuere assegnato, nondimeno niuno deue negare, che molto meglio è viuere parcamente del suo proprio, che largamente dello altrui. Et perche in queste cose non si può discendere all'ultimo indiuiduo, intendiamo come già s'è detto, non di persuadere la meschinità, & la sordidezza, contra l'honorevolezza & decenza di quello stato che altrui può, & deue mantenere,

ma

ma, solo si persuade la moderazione, & la frugalità, che non distrugge, anzi aiuta a mantener lungamente nelle famiglie, il decoro della vita civile. Oltre di questo è cosa molto vile, attendere alla conservazione de i vini, de i frumenti, & delle cose che annualmente si ripongono per il vitto humano, altrimenti quello che doueua bastar per l'anno intero, & più oltre, non supplisce, bene spesso per la metà. Il medesimo si dice delle suppellettili, & di tutte le maniere d'istrumenti che si adoprano in casa, & fuori, i quali il buon governo mantiene, & se ne ha lungo tempo buon seruitio, senza douer di continuo far noue spese. Ma sopra tutto il nostro padre di famiglia ha da fuggire l'otio, & lo starsi con le mani a cintola, onde à suo tempo ha da applicar il figliuolo à qualche honesto esercizio conforme à lo stato, & inclinatione del giouane, di che si ragionerà in altro luogo, ma fra tanto continuando il nostro proposito dico, che il nostro buon padre deue insegnar al figliuolo lo accrescimento della roba con vn modo molto honesto fra gli altri, & sicuro, cioè con la diligente cultura della terra, laquale come madre benigna, ci dà largo nutrimento, parche non siamo otiosi, nè negligenti à coltivarla, & è questo officio molto proprio del padre di famiglia, hauer intelligonza dell'agricoltura, & procurar che i suoi campi siano ben cultiuati, & benchè sia occupato ne i negotij, & exercitij civili, vi sono però i suoi tempi del villeggiare, il che serue alla sanità, & alla cura domestica, & leggiamo di quegli antichi Romani, che erano buoni aratori, & anchor buoni Senatori, & buoni Capitani, onde si riputauano à grande honore esser ben intendenti & diligenti nell'agricoltura, & da gli aratri esser chiamati à i consolati, & se bene io non dico assolutamente, che il nostro padre di famiglia faccia gli exercitij di villa, come ne anco ne lo eschato, secondo la conuenienza del suo stato, purchè ciò non sia impedimento di maggior bene, & di maggior seruitio di Dio, & del prossimo, dico nondimeno ch'egli vi vada à tempo & luogo, & prenda diletto di vedere, & di intendere, & di comandare, & di far con effetto che i suoi terreni siano ben cultiuati, & in somma tutte le cose rustiche, siano bene, & vilmente governate.

Di due estremi nelle cose domestiche, cioè della trascuratezza, & della ansiosa sollecitudine. CAP. CIX.

ET Poi che il filo del ragionamento della cura familiare, ci ha tirati tanto oltre, seguirò di dire, che il nostro padre di famiglia deue allontanarsi in questa parte da due vitiosi estremi nell'vno, & nell'altro de i quali molto diuersamente anzi in modo totalmente contrario traboccano

cano, perciocche alcuni, e inuidia di buono intelletto, & prudente nelle altre attioni, sono trascuratissimi nel gouerno familiare, & non vogliono intendere nulla, & ne lasciano dal tutto la cura à huomini mercenarij, ne vogliono sapere lo stato delle cose loro, non altrimenti che se non gli appertenessero, et questa auuene ò per pigrizia, ò per delicatezza, ò per impatienza, ò altre simili cagioni, onde questi tali non ritraggono la metà del profitto de i lor beni, che da diligenti padri di famiglia si ritrarria, & spesso volte per fuggire alquanto di molestia, che presa con giuditio saria diletta, incorrono in grauissimi inconuenienti, & travagli. Altri foranell' altro estremo, tanto ansiosamente solleciti, & diligenti, che par che il terreno manchi loro sotto i piedi, & debbiano morirsi di fame, & s' appoggiano tanto sopra l' industria, & vigilanza, & fatiche loro, che par che non conosciuano che Iddio habbia prouidenza di noi. Et à questi tali manca come essi dicono il tempo di udire la parola di Dio, di leggere alcun buon libro spirituale, di riuedere i conti dell' anima, & di confessarsi, i quali estremi ambedue sono dannabili, & maggiormente il secondo che tiene sì fattamente attuffati i cuori de gli huomini nel fango delle cose terrene, che scordano, con troppo graue pregiudizio delle celesti. Fa adunque di mestieri che il nostro padre, adopri hora lo sprone, per eccitar il figliuolo troppo lento, & trascurato, & hora il freno per ritenerlo che non s' ingolfi tanto nella cura delle cose temporali, che metta in non calere le eterne, & trascuri la miglior parte di se medesimo, cioè l' anima, & ne diuenghi anchora in vn certo modo vago, & inetto, nella conuersatione ciuile, come sono alcuni che non vogliono conuersar con altri, che con i loro contadini, ne pensano, ne trattano, ne hanno altro gusto, che ragionare di far roba.

Alcune autorità della sacra scrittura contra i pigri,
& trascurati. CAP. CX.

SONO nella scrittura santa, la quale è come vn armario per diu cose Spieno di pretiose, et efficacissime medicine per tutte le infirmità dell' anima, sono dico, molte sentenze contra questi due vitiosi estremi. ne sarà forse fuori di proposito riferirne alcuna in questo luogo, acciò il nostro educatore christiano confortato dalla parola di Dio, proceda lietamente & felicemente nella cominciata impresa. Salomone adunque nel libro de i suoi proverbij, che tutto è ripieno di utilissime moralità, gridando il pigro dice così; ò pigro rattene alla formica, & considera le vie, & gli andamenti di quel picciolo animale, & impara ad esser sauo, ella non ha duce,

duce, nè maestro, nè principe, & pur nella state si prepara il cibo, & congrega nel tempo del metere, con che possa poi nutrirsi. In sin quanto ò pigro dormirai? quando ti svegliarai dal sonno? Ecco mentre tu dormi vn poco, & poi sonnegggi vn' altro poco, & stai con le mani giunte, ecco dico l'inopia ti arriuerà addosso all'improuiso, come vn viandante che corre per le poste, & ti assaltarà come vn' huomo armato. Volendo dir Salomone, che il pigro non haurà poi schermo, nè riparo contra la pouertà, non altrimenti che vn disarmato, colto all'improuiso, contra vn Caval- liere armato. Et seguita poi la sacra scrittura dicendo.

Ma se sarai diligente, & sollecito, uerrà la messe, & la ricolta tua come vn fonte, & la pouertà fuggirà lungi da te. con le quali parole ci insegna il sauiò, che l'huomo nimico di pigrizia raccoglierà frutti abbondanti, & co- piofi, come da vn fonte. Il medesimo Salomone parlando pur del pigro in vn' altro luogo dice così.

Passai per il campo dell'huomo pigro, et per la vigna de lo stolto, et ecco ogni cosa era ripiena d'urtiche, & le spine haueano coperta tutta la su- perficie, & il muro era caduto per terra, il che hauendo io veduto mi posi à pensarui nel cuor mio, & dall'esempio altrui, imparai vtil dottrina. In sin qui Salomone, le cui parole ci danno ad intendere, che i campi, et le vigne de gli huomini pigri diuentano incolti, & seluaggi, & non ren- dono il frutto debito. Et quantunque lo Spirito Santo in questi, & altri simili luoghi pretenda insegnarci più alta dottrina, cioè del male stato delle anime incolte di virtù, & infaluatichite ne i ritij, nondimeno il sen- so literale & morale, è questo che detto habbiamo, in detestatione della pigrizia, & trascuraggine di molti.

Sermone del Salvatore contra la souerchia sollecitudine
delle cose temporali. CAP. CXI.

MA contra la souerchia sollecitudine delle cose temporali, la quale ci desuia dal seruitio di Dio, & ci immerge totalmente nel fango dell'amor terreno, non mi par poter allegar luogo più à proposito, che vn notabile sermone del Salvatore registrato in san Mattheo, il quale se bene ci è proposto dalla Chiesa santa in certi tempi dell'anno, & è assai noto à tutti, nondimeno perche questo è un male molto commune, tanto che pare che tutte le fatiche et industrie de gli huomini, etiandio delle profes- sioni più nobili, si riducano à i commodi di questa breue, & caduca vita, & per acquistare, come vulgarmente si suol dire, da mangiare, & perche mi par vedere che nel sermone sudetto il Signor nostro s'affatichi, per dir così,

cofi, di estirpare da i cuori nostri questa inquietudine, tante & tanto efficaci sono le ragioni, & le similitudini che adduce, per tanto hò giudicato espediente di descriverlo in questo luogo, secondo le formali parole, & prego il buon padre di famiglia che non gli rincresca di leggere attentamente quello che à me non è rincresciuto di riferire, per utilità di lui, & per beneficio della christiana educatione del nostro fanciullo. Dice adunque il Salvatore in questa forma.

Non siate solleciti, & ansiosi per cagione dell'anima, & vita vostra che mangierete, ne per il corpo di che vi vestirete, hor non è da più l'anima che l'esca, & da più il corpo che il vestimento? Riguardate gli uccelli del cielo, come non seminano, ne mietono, & non rimettono ne i granari, & pure il vostro celeste padre gli pasce. hor non sete voi da molto più di loro? Et qual di voi per molto che vi pensi, può aggiungere alla statura sua vn sol cubito? Et delle vestimenta perche hauete tanta sollecitudine? considerate i gigli del campo come crescono, non s'affaticano & non filano. Veramente io vi dico, che ne anco Salomone nella maggior gloria sua, era coperto come vno di loro. Se adunque il fieno del campo, che hoggi è, & domani si getta nel fuoco, Iddio veste di tal modo, quanto maggiormente voi, ò huomini di poca fede? non vi affligete dunque tanto, dicendo che mangieremo, ò che beueremo, & di che ci vestiremo? queste sono le cose, che le genti vanno procurando, & cercando, fa bene il padre vostro che di tutto questo hauete bisogno. Et per tanto cercate prima il Regno di Dio, & la sua giustitia, & tutte queste cose vi saranno date per giunta.

Sino a qui sono parole del Salvatore, con le quali come già si è detto, non proibisce il sommo maestro, la moderata cura & providenza delle cose domestiche, ma quella ansietà, & inquieta occupatione continua, che non ci lascia cercare il Regno di Dio.

Della virtù della liberalità.

CAP. CXII.

DALLE cose dette di sopra, potiamo concludere, che il nostro fanciullo essendo stato allenuato con frugalità, & modestia, & essendo stato auuezzo à fuggir le disordinate voglie, & à sapersi contentare del suo stato, dispensando le facultà proprie con misura, & non trascurando i suoi affari, & dall'altro canto hauendolo il buon padre instrutto pienamente, quanto dispiaccia à Dio Signor nostro ogni maniera di furto, & di rapina, & quanto stretto sia l'obbligo della restitutione, da questa dico buona educatione, & dottrina potiamo concludere, & sperare con

CC l'aiuto

È tanto diuino, che il nostro giouanetto, sarà in ogni tempo buono & fedele osservatore del settimo comandamento; & non solo non pigliarà illecitamente dello altrui, ma più tosto darà volontariamente, & liberalmente del suo, che è quella parte che hormai sola tra quelle che a questo precetto appartengono, ci resta à trattare dopo così lungo discorso, per ciò che non basta astenersi dal male, ma bisogna far il bene; & non è intera lode, il non toglier quel d'altri, ma si deue esser pronto alla beneficenza, fuggendo l'auaritia, & la tenacità, vitio sordido, e indegno d'ogni animo ingenuo, & christiano. Hor perche l'istituto nostro, non è di trattar sottilmente delle virtù, non mancando molti, che dottamente, & pienamente hanno in ciò satisfatto, ci basterà dire, che la liberalità è vna virtù morale, la quale è moderatrice de gli affetti nostri, circa il desiderio & cupidità de i denari, & per danno s'intende ogni maniera di sostanza, & qualunque cosa che col prezzo del danaro si misura, intorno à i quali danari questa virtù si esercita, dispensandogli utilmente doue, & quando & à chi conuiene, & ricenendone anchora, ò non ricenendone secondo la regola della ragione; benchè maggiormente consista questa virtù nel dare, che nel riceuere, come operatione di molto maggior difficultà, & più lodata, & più honoreuole, per ciò che secondo il detto del Salvatore, *Beatus est dare quod accipere*, cioè è maggior felicità, & è cosa più eccellente il dare, che il riceuere, & perciò questa virtù fa gli huomini molto amabili, come quella che principalmente si adopra in giouare altrui. Et come auuiene delle altre virtù morali, che sono vna certa mediocrità tra due eccessi vitiosi, così parimente la liberalità è posta nel mezzo tra due estremi, che sono la illiberalità, ò vero auaritia, & la prodigalità, per ilche molto s'ingannano alcuni, & spetialmente giouani nobili, & ricchi, che si danno ad intendere di esser liberali, & virtuosi, per spendere, & donare inconsideratamente à buffoni, à parafiti, & ruffiani, & per far conuitti, & caccie, & spettacoli al popolo senza altro frutto, che di vna vanissima aura popolare, i quali in luogo di esser liberali, cadono nel vitioso estremo del gettare la roba, & scuoprono gli altri vitiij loro, ò d'intemperanza, ò di ambitione, ò altri tali, secondo la varietà de i fini per i quali profusamente spendono. Ma il vero liberale ha cura della roba sua, & non la dispensa indifferente mente & senza giuditio, per seruir sene poi doue è necessario in quei tempi, in quei luoghi, & con quelle persone che l'honesto, & le debite circostanze della virtù richiedono.

Della elemosina, & delle opere di misericordia. CAP. CXIII.

DOVERA' adunque il buon padre, auuezzar il figliuolo ad esser benefico, & pronto à giouare con ogni suo potere, & spetialmente lo esercitarà nella liberalità christiana, si che egli sia misericordioso verso i poveri, & faccia loro prontamente elemosina per amor di Dio. sono gli elemosinarij, & caritattui, vna maniera di gente gratissima à Dio, & tanto se ne compiace, ch'egli reputa fatto à se medesimo tutto quel beneficio che per suo amore si fa à i poveri, onde nel giorno del giuditio come leggiamo nello Euangelio, gli loderà il sommo giudice, Christo Signor nostro altamente, non di hauer aiutato i poveri, ma di hauer aiutato se medesimo dicendo. Io hebbi fame, & voi mi deste da mangiare, io ero pellegrino & mi raccoglieste, io ero nudo, & mi vestiste, io ero malato, & voi mi soueniste, & così dell'altre opere di misericordia, per le quali darà loro l'eterna beatitudine. Si come per contrario di niuna cosa par che si adiri maggiormente contra gli impi, che per non hauer hauuto riscere di pietà, & di misericordia verso i poveri suoi, anzi verso se medesimo si come egli dice. Quello che non hauete fatto ad vno di questi miei minimi, ne à me lo hauete fatto. Perilche tutte le diuine scritturè sono piene di eshortationi à far elemosina, & i sacri Dottori, lo inculcano di continuo ne i loro sermoni al popolo fedele, & spetialmente il glorioso san Gio. Christofomo, che par che non si possa sariar giamai di celebrare questa virtù laquale egli suol chiamare arte di grandissimo guadagno, & poco conosciuta da gli huomini, & veramente è così, perche la elemosina ci impetra da Dio remissione de i peccati, & la misericordia partorisce misericordia nell'altra vita, si come è scritto, beati i misericordiosi, per cioche essi conseguiranno misericordia, ma anchora in questa vita presente benedice Iddio, & multiplica le facultà de gli huomini pietosi, così ce lo promette Salomone da parte di Dio, in quella notabile sentenza, che di sopra in somigliante proposito, fu addotta, & non si deue parer molesto il ripeterla, dice adunque. Honora Iddio delle tue sostanze, & delle primittie di tutti i tuoi frutti souuieni i poveri, e i tuoi granari, si riempiranno di abbondanza, & le tue vasche, & torchi ridondaranno di vino. Et altroue dice così, Feneratur Domino, qui miseretur pauperis, cioè colui che ha misericordia, & souuene al povero, presta ad usura à Dio. Però il nostro buon padre affuefacia il tenero fanciullo à dar lietamente la elemosina, porgendo come altroue si disse, con le proprie mani hora al quattimo al povero, & hora al pane al religioso, imparan-

do à riconoscere Christo ne i poveri suoi, & persuadendosi di riceuere mentre dona per Dio. Veda il figliuolo che il padre con lieto viso, fa la elemosina, ne giamai rigitta il pouero da se con sdegno, & con parole ingiuriose, come alcuni fanno, ma scorga sempre nel padre almeno aspetto di pietà, & di compassione. Et perche alcuno non si scusi di non poter far elemosina per esser pouero, voglio trascriuere in questo luogo le parole che il santo Tobia, il quale spesso volte habbiamo proposto per esempio di vn ottimo padre di famiglia, disse al suo figliuolo, & sono queste. Figliuolo della tua propria facultà fa elemosina, & non riuoltare à dietro la faccia da pouero alcuno, percioche cosi auuerrà che ne anco quella di Dio si riuolga da te, secondo sarà il poter tuo, cosi fa di essere misericordioso, se haurai molto, da abundantemente, & se haurai poco, anchora il poco studiati di darlo con prontezza, & volentieri, imperoche buon premio tesaurizzi, & riponi à te stesso per il tempo del bisogno, conciosia che la elemosina libera da ogni peccato, & da morte, & non permetterà che l'anima vada nelle tenebre, la elemosina sarà vna confidenza grande nel conspetto dell' altissimo Iddio à coloro che la hauranno fatta.

In sin qui son parole del santo Tobia, lequali non si hanno ad intendere cosi nudamente, che la sola elemosina senz' altro basti per acquistare il Cielo, ma con la compagnia dell' altre virtù, & con l'osservanza de gli altri diuini precetti, si come l'istesso Tobia ne ammonisce il figliuolo in quel luogo. E' però vero che questo è vn mezzo molto efficace per impetrar perdono, & acquistar la salute, percioche le voci de i poveri, che pregano per i loro benefattori, sono esaudite dal padre delle misericordie, & quando ciascheduno tacesse, la elemosina medesima grida con si alte voci che arriuanò sino al trono dell' altissimo. onde la scrittura santa dice in vn' altro luogo, Rinchiudi la elemosina nel seno del pouero, & ella pregarà Iddio per te, & ti impetrerà aiuto in ogni bisogno.

Come ciascheduno può fare elemosina, & di vn consiglio di san Gio. Chrisostomo, per i poveri artefici.

C A P. CXIII.

A DVNQUE non si spauentino i poveri, & non temano perche non sono ricchi di nõ poter esercitare questa bella virtù, ma del poco che hanno secondo il consiglio di Tobia, diano poco, ma però con molta prontezza, percioche sino à i sauij del mondo hanno inteso, che lo essere più liberale non consiste nella maggior quantità, & valore del dono, considerato assolutamente, ma considerato per rispetto alle forze del do-

nato.

natore, onde tal volta vn gran ricco donando per esempio cento scudi, donarà meno, che non farà vn pouero donandone vn solo, oltr a che il maggior atto di virtù, consiste nell habito interiore, & nel maggior affetto del cuore, & per parlar christianamente nella maggior carità, & per questi rispetti disse il Saluatore, che la pouera vedouella che offerì i due minuti, haueua offerto più di tutti. Ciascuno adunque per pouero che sia, può esercitar la elemosina, & quando pure ogni facultà temporale mancasse, certo il farla con l'affetto del cuore, hauendo compassione à gli afflitti, consolandoli con parole dolci, & eshortandoli alla pazienza, pregando Iddio per loro, & altre cose simili, non ci possono mancar giamai, percioche come santo Agostino dice, niuno può dir con verità, Io non posso amare. & però anchora ciascuno può, & deue fare l'elemosine spirituali, che pendono dal solo affetto interiore, come per donar per amor di Dio à gl' inimici, consigliar fidelmente chi ne ha bisogno, & simiglianti, che si chiamano opere di misericordia spirituali. Ma il glorioso Padre san Gio. Chrisostomo, da vn ricordo à i poueri artefici, onde molto facilmente potranno far elemosina anchor temporale. Ne sia di gratia alcuno che reputi leggiero il consiglio d vn tal santo, ma si sforzi di metterlo in pratica per bene dell anima sua. Ciascheduno artefice, dice egli, quando vende alcuna cosa dell'artificio suo ò in qual si voglia modo prende danaro d'alcun suo lauorio, & fatica, ponga da parte vna piccola particella non considerabile, come da noi si diria vn baioco, ò vn quattrino, & questo sia il danaro di Dio, & lo conserui in vna cassetta ò in vn bossolo à par te, & non intermetta mai di farlo, & à certi tempi poi lo apra, & dispenfi il raccolto à i poueri del Signore.

Del souenire in particular i religiosi, & dell'elemosine magnifiche de i ricchi, & potenti. CAP. CXV.

CON questi & altri simili modi, auuezzarà il nostro padre di famiglia, il suo figliuolo ad esser caritativo, non solo verso i poueri che di porta in porta vanno mendicando, ma anchora verso gli occulti, che per vna erubescenza degna di compassione si vergognano di chieder elemosina palesemente, & massime verso i poueri religiosi, che per elettione si sono fatti poueri, per rapire più espeditamente il regno de i Cieli, & stanno notte & giorno lodando Iddio, & fanno à noi le grandi elemosine spirituali, delle quali tutti siamo bisognosi, onde molto prontamente debbiamo souenirli, & in spetie i nostri parochiani, & pastori che ci ministrano i sacramenti, & hanno cura delle anime nostre, & è da dolersi

terfi molto, che l'antichissimo uso del popolo fidele, di far l'offerta all'altare, & dar le decime, & primitie de i suoi frutti al sacerdote, sia quasi estinto, talche à pena da quelli che per stretta obligatione sono tenuti, si offerua. Ma il nostro fanciullo sarà educato talmente, che si persuaderà di far vn gran guadagno, quando potrà far elemosina à gli huomini pii, & religiosi, & serui di Dio. & s'egli sarà ricco, & grande farà opre da ricco, & da grande per gloria di Dio, sapendo che Iddio ha fatti i ricchi acciò siano tesoriери per così dire, & depositarij de i poveri, per ilche si compiacerà maggiormente in fabricar Chiese, & Monasterij, provveder à gli Hospitali, et luoghi pii, in maritar povere zitelle, instituir collegij, doue s'apprendano le scienze per seruitio della Republica, ma sime da poveri studenti, & altre simili opere loduoli, & magnifiche, & di publico giouamento, in queste dico spenderà più largamente che in alcune cose superflue di grande spesa, di breue durata, & di niuna utilità, se non d'un liene diletto, & per satisfare ad vn vano appetito, che lodato da pochi adulatori per interesse proprio, è poi finalmente biasmato da tutti. Non pensi però alcuno che io voglia hora sedere à scranna, & riprender coloro che edificano nobili palagi, & luoghi di honesta ricreatione, nelle Città & fuori, solo si ricorda il fuggir gli eccessi, secondo lo stato & la conditione varia delle persone, & che talmente si dia moderata satisfatione a i vostri gusti sensuali che non ci scordiamo di adempire gli obblighi spiritali.

Del buon trattamento della propria famiglia. . . CAP. CXVI.

HOR se si richiede dal padre, che con eshortatione di parole, & di effetti, insegni al nostro fanciullo ad esser benefico verso gli estranei, & lontani se bene tutti siamo vna cosa in Christo, nondimeno perche la carità è ordinata, certo è che in termini pari, & se alcuna particular ragione di maggior beni non persuade altrimenti, i parenti, i prossimi, & iseruitori & famigliari, & gli amici poveri, come più congiunti sono anchor maggiormente compresi nel numero di coloro, verso i quali si deue esercitar la beneficenza. Ilche si farà hora liberalmente donando loro, massime in alcuni graui bisogni d'infermità, di carestie & altri simili accidenti, & in spetie perche possano collocar le povere figliuole, che è vna delle elemosine molto accoste à Dio, hora se altrimenti far non si può, prestando benignamente danari, senza alcuna maniera di guadagno, come sempre conuien fare nelle prestanze, ilche fatto à tempo & luo-

go sole esser non piccolo seruitio. Ma per parlare in particolare de i seruitori & famigliari a iquali etiamdico per giustitia siamo tenuti, dico che il padre di famiglia dene trattarli bene, & con carità come figliuoli, si che delle cose necessarie al vitto non si manchi loro, & siano in suo genere buone & salubri, & parimente delle mercedi loro si deuono a i suoi tempi satisfar prontamente & quando auuiene che caschino malati, è molto conueniente il visitarli & consolarli, & proueder con affetto di padre, non che di padrone, perche siano sanati, & giuntamente con la buona cura per il corpo siano aiutati ne i bisogni dell'anima; le quali cose, oltre che si deuono fare per carità christiana, ridondano anchora in vtilità della cura famigliare, percioche i seruitori ci sono più fideli, & amoreuoli & meglio custodiscono & trattano le cose domestiche, & con questi tali portamenti, & con far loro tal'hora qualche ricognitione, & donatiuo sopra il salario ordinario si vengono ad obligare talmente che il padrone è più amato, & più riuerito da loro, & egli con maggior autorità, può comandare loro, & essi con più rispetto l'obediscono, & continuano volentieri la seruitù loro con i figliuoli, & con i nipoti, & vengono a pigliar quello amore verso le cose del padrone, come se fossero loro proprie. Però impari il nostro fanciullo dal prudente padre, a trattar bene i suoi domestici, & ad esser buono riconoscitore della seruitù, & fatiche loro, & a non hauerli in luogo d'animali, ò di scibianui, ma di huomini come sono, & di conserui sotto vn commune Signore, ch'è Dio, & talmente ritenga con loro la dignità & autorità che non passi in acerbità & tirannide. È vero che i buoni seruitori si trouano di rado, ma il nostro padre di famiglia con la sua prudentia procurerà di farne, & quando ne haurà alcuno si ricordi del detto del sauiò. Seruus sensatus, sit tibi quasi anima tua neq; inopem derelinquas illum, cioè, Ama il seruo buono, & prudente, come te stesso con tutto il cuore, & non lo lasciare in pouertà. Ma passiamo hormai allo ottauo commandamento, poi che assai ci siamo ditenuiti nel settimo, se ben forse non senza vtilità della nostra materia.

Dell'ottauo commandamento. Non dirai contra il profano tuo falso testimonio C A P. CXVII.

LE opere di Dio sono perfette & la sua santa legge hà proueduto bastantemente, acciò tra gli huomini, che viuono insieme uita sociabile & comune, non ci sia materia di offesa, laquale rallenti ò del tutto rompa il ligame di quella vnione, & di quello amore che douria esser tra noi.

Et

Et perche generalmente parlando le offese si fanno ò nella persona, ò nello hauere, ò nella fama altrui, per tanto dopo bauer proibito Iddio, che alcuno offenda il prossimo ingiustamente nella persona, & nello hauere, proibisce in questo ottauo commandamento l'offesa che si fa contra la buona estimatione & fama, dicendo; Non dire falso testimonio contra il tuo prossimo. Et cosi come l'homicidio, & il latrocinio, sono offese di mano & di effetto, cosi il falso testimonio, è vna offesa, che si fa con la lingua, & con le parole. Et ben che la lingua para vna parte del corpo nostro debole, & di molto minor forza che la mano, nondimeno la cosa stà altrimenti, che doue la mano togliendo, & percotendo dàneggia solo il corpo nelle cose temporali, la lingua è vn coltello cosi acuto, & vn veneno cosi penetrante, che uccide il corpo, toglie le facultà, denigra la fama, & ammazza sino all'anima istessa con le pestifere persuasioni, & con le false dottrine. Et quello ch'è maggior marauiglia non con grande apparato ò mouimento, ma con grandissima facilità fa stupendi effetti, talmente che vna paroletta sola che cò tanta velocità passa, non altrimenti che vna piccola fauilla hà eccitato fiamme, et incendiij cosi grandi, che ne sono abbruciate miserabilmente non pur le singolari persone, & le famiglie, ma le Città, le Prouintie, e i Regni intieri. In somma non ci è lingua, ne penna che basti ad esprimere i molti danni che può fare vna lingua maledica, & serpentina, si come per esperienza si vede tutto giorno, & le moderne & le antiche historie ne son piene d'esempj. Et la lingua vna fiera così indomita, & crudele, che il benedetto Apostolo San Iacomo, parlando di lei nella sua Epistola, scrine in questa forma. Ogui genere di bestie, & di uccelli, & di serpenti, & di animali marini si possono domare, & sono stati tal' hora domati dall'huomo, ma la lingua non è huomo che possi domarla, male inquieto, & che non si può frenare, piena di mortifero veleno, & quello che segue. Con le quali parole, & altre che prima & poi sono scritte in quello istesso luogo, ci dimostra il santo Apostolo i molti mali che fa la lingua, & quanta difficoltà sia à tenerla in freno. Per il che è pregia d'opera, che il nostro buon padre di famiglia si affaichi con ogni studio in questa parte, si che la lingua del figliuolo non sia vna spada d'un furioso, ne meno vna rete di inganni, & di insidie, ma vn vaso di beneditione per gloria di Dio, & per aiuto de i prossimi. Et perche la materia di questo ottauo precetto è molto larga et abòdate ci restrigneremo à quelle sole cose che più ci pareranno à proposito della nostra educatione, lasciando il resto à i sacri Theologi, e Dottori, che più esattamente trattano questa dottrina.

Della

Della loquacità, & del parlare considerato. CAP. CXVIII.

VNA principal radice, si come à me pare, di molti peccati che si commettono con la lingua, è la loquacità, vizio famigliare delle domestiche, fra le quali alleuandosi il fanciullo ordinariamente, è da auuertire che nel petto tenero non si spargano semi di questo difetto, onde poi dinenga, cresciuto ch'egli sarà, un cianciatore che inconsideratamente parli, & sparli, perche come il sauiio dice, Nel molto parlare non vi è mancanza di peccato. Et perche così in questa come in tutte le altre cose pertinenti à i costumi, è vero quel detto famoso, A teneris assuescere multum est, ciò vuol dire, che molto importa lo assuefarsi in qualche cosa da' gli anni teneri, per tanto habbiassi consideratione alla natura della nutrice, et la sania madre ainti, come altroue si è detto, la diligenza paterna, & massime intorno alle figliuole, ricordandosi; che nelle donne è grande ornamento la modestia, & la taciturnità, onde san Paolo scriveua à Timoteo dicendo, La donna impari in silentio con ogni sommissione. Et in un altro luogo della istessa Epistola si duole, che le vedoue giouani vantino girando otiosamente per le case altrui, & non solo otiose, ma verbose, come egli dice, & ciarliere, & curiose, parlando di quello che non bisogna, & nella historia euangelica poche volte si legge che la Beatissima Vergine parlasse, & sempre breuemente se non lodando & magnificando Iddio, & il suo parlare, era per opre di carità, & necessarie, ma ben di lei è scritto, che con silentio conseruaua, & conseruaua nel cuor suo le cose vedute. Adunque auuezzi il nostro padre il figliuolo alla modestia, & à parlar sobriamente massime alla presenza de i suoi maggiori, percioche all'età fanciullesca & giouanile, laquale come inefferta, la necessità d'imparare da gli huomini più attèpati, si conuiene più l'ascoltar che il ragionare. et del Saluator nro si legge nell'Euangelio, che stando nel mezzo de' Dottori, di età di dodici anni gli ascoltaua, & interrogaua. Si legge anchora del beato santo Thomasso d'Aquino nobilmente nato, & santamente editato, ch'era così taciturno, che i scolari suoi compagni, lo chiamauano boue muto, ma il valente maestro conoscendo che quella non era stupidità, ma attentione & modestia, solcuu dire, questa boue muto darà un giorno grandissimi mugiti, di che non s'ingannò punto. Ma generalmente parlando, & per il più, gioua l'andar ritenuto nel parlare, & seconda vna antica sentenza più spesso nuoce hauer parlato, che hauer taciuto; & dicea un huomo sauiio che la natura istessa ci hauea insegnati ad esser più pronti ad vdir, che à parlare, hauendo fatto due orecchie, & una lingua sola, & un altro dicea, che non sep-

za misterio la natura hauea fatto due ripari, che sono le labra, & i denti, acciò la lingua lubrica non prorompeffe precipitosamente à parlare. Et nelle diuine lettere san Iacomo ci esorta à parlar pesatamente, dictando; Sia ogni huomo veloce all'udire, & tardo al parlare, & tardo all'ira. Et con ragione congiunse l'Apustolo la tardità dell'ira con la tardità del parlare; sì perche dalle molte parole si accende spesso l'ira, sì perche allhora più si parla inconsideratamente quando altri è adirato.

Della vitiosa taciturnità. CAP. CXIX.

MA perche il vizio è sempre propinquo alla virtù, non è uia intentione, che il padre di famiglia auuezzi il figliuolo stupido sì, che non sappia nè parlare, nè interrogare, nè rispondere. buona è la uerecundia, & la modestia, però in tal grado, che sia condimento, & non impedimento delle virtuose operationi. buono anchora è il moderato parlare, pur che non trapassi la misura, percioche nel gouerno della casa, & della republica, & di tutti i commercij humani, è sopra modo necessario il parlare, il qual fatto à tempo, & luogo, produce ottimi effetti, come anchora per il contrario, mal usato, è seme, & cagione di grandissimi danni. Et però il nostro fanciullo quando è richiesto risponda modestamente, & quando è bisogno con l'istessa riuerenza interroghi i suoi maggiori, & sappia che non si proibisce il parlare, ma il parlare inconsiderato, & senza proposito, & molto maggiormente quello che è dannoso al prossimo, del quale poco di poi ragionaremo. Per il che ben dicea David, quando pregaua Iddio che ponesse vna custodia alla bocca sua, & vna porta intorno alle labra sue; percioche come la porta non stà nè sempre chiusa, nè sempre aperta, così proportionatamente corre la similitudine della bocca nostra, la quale hora deue esser chiusa, & hor aperta, per saper tacere, & parlare secondo la prudenza, & la carità richiede.

Della mormoratione, & detrattione. CAP. CXX.

VNA pessima, & perniciosissima maniera d'huomini sono nelle Città i mormoratori, & detrattori, altri de' quali ponendo la bocca in Cielo, tengono à sindacato tutte le attioni de i Principi, & de i Superiori, & non si fa cosa doue non trouino che riprendere; altri penetrando ne i cuori de gli huomini, che à Dio solo sono nudi, & aperti, quando non possono caluniar le attioni, accusano le intentioni, & fanno infiniti giudizij temerarij, & pronuntiano mille sententie l'hora, non solo senza hauea

potestà

potestà di giudicare il seruo alieno, come l'Apostolo dice, ma ancora senza hauer bastante informatione del fatto. E' questo vitio del mormorare, & del detrahere, & rodere la fama altrui parte per ambitione, & inuidia, parte per abondanza d'otio, molto proprio delle Corti, & de i Cortegiani; per cio che molti sperano farsi la scala à gli honori, per le ruine del prosimo; & molti mentre stanno otiosamente à canto il fuoco, ò in altra parte in conuersatione, entrano per trattenimento à leggere il libro del compagno, scordati del suo proprio, & prendono tanto gusto del mormorare, che par che non possino viuere senza discorrere de i fatti d'altri, & è passato in prouerbio, che la mormoratione sia il quinto elemento. Altri sono di tanto maligna & pessima natura, che occultamente hora riferendo il vero, ma con amplificationi, & con tacer quello che convinceria il loro male animo, hora fabricando del tutto artificiose calunnie se dilettano di seminare scandalo, & discordie grauissime tra gli amici, & parenti, & tra le più congiunte persone. Hor quanti odij, quante risse, quante capitali inimicitie nascano per colpa di queste lingue serpentine, & perimente quanti danni & iatture & di roba, & d'honore ne seguano saria cosa lunghissima à dire, ma non necessaria, poi che tutto il giorno se ne vedono in ogni luogo apertissimi esempj.

Della cura, & diligenza paterna contra i vitij sudetti.

C A P. C X X I .

CONVIENE adunque che il nostro padre di famiglia vti a buon' hora efficaci rimedij per preseruar l'animo del figliuolo da questa peste, per il che non è bene alleuar i fanciulli à voler sapere i fatti de' vicini, & bene spesso è colpa de i padri, & delle madri curiose, che mentre vogliono saper tutto quello che si fa nel vicinato, auuczano il pouero fanciullo à tener gli occhi, & gli orecchi aperti sempre à i fatti altrui. Et quelli che pensano essere seruizio proprio, che i fanciulli siano esploratori, & relatori di tutte le cose delle domestiche, non so quanto prudentemente si facciano, perche i putti parte per vna curiosità tale della fanciullezza, parte perche quello applauso paterno gli eccita, & par loro di far bene, penetrano tal volta à veder delle cose, onde quella semplice età apprende per tempo il peccato, & lo nutrisce come vn seme venenoso, che uccide l'anima. Nè è anco sicura strada di saper il vero, perche i putti facilmente, per il loro poco conoscimento s'ingannano, ma il danno è ben certo, & evidente, poi che con questi modi acquistano vn mal habito d'esser curiosi de' fatti altrui, & riportatori. Vegli adunque il padre di famiglia

miglia egli stesso sopra la casa sua, & si vaglia insieme della diligenza d'alcuno de' famigliari più fedele, & prudente, & non esponga il povero figliuolo a sì fatti pericoli, nè per d'herzo, nè meno per da douero.

Ma venendo poi il fanciullo con gli anni a maggior capacità di ragione, gli vada dimostrando, quanto a Dio dispiacciono i detrattori & seminatori di discordie, che la scrittura santa chiama susurratori, i quali saranno seueramente castigati, si come ben dimostra lo Spirito santo per bocca di David, nel salmo cinquantesimo primo, doue assomiglia le lingue di costoro che altro non pensano tutto il giorno, che a frodi, & a maledicenze contra gl' innocenti, l'assomiglia dico ad vn rasoio tagliante, che con ogni piccolo torcimento di mano ferisce grauemente, e si costoro hanno la lingua così acuta, & velenosa, che a pena la vogliono che ferisce altrui sino al viuo. per il che dice il profeta che Iddio distruggerà questi tali, & gli diradicarà dalla terra de i viuenti. però san Iacomo nella sua Epistola ci ammonisce con grande affetto a fuggir questo vizio dicendo. Non detrahere l'vn l'altro fratelli miei, chi detrahe al fratello, o chi giudica il fratello, detrahe alla legge & giudica, & disprezza la legge, & tutte le sacre scritture son piene di simili sentenze. Aggiunga il buon padre quanto sia da temere il giusto & rigoroso giuditio di Dio, il quale ci hà detto, nella misura che misurarete gli altri sarete misurati voi, & se delle parole otiose, & inutili che non giovano, ne nucono, si haurà da render conto nel diuino esame, che sarà delle parole perniziose, ingiuste & contra la carità di Dio, & del prossimo. Proponga spesso volte al figliuolo quella giustissima legge, della quale si parlò di sopra, Non fare ad altri quello che à te non vorresti che altri facesse, & non solo non tenda lacci e insidie à chi non lo offende, ma se pur altri lo hauesse offeso & calunniato, ricordisi ch'è cbristiano, & che il giudice della causa sua è Dio, & però non renda male per male, si come altroue parlando delle ingiurie si è ricordato, ma con generosità cbristiana vinca con la bontà sua la malitia altrui, & sia la sua defensione, l'operar sempre più virtuosamente, & se pur occorresse dir qualche cosa per difesa & giustificazione di se medesimo, faccilo con modestia, & temperamento tale che non offenda il suo calunniatore, anzi doue potesse con verità, lo lodi, o al meno lo escusi, acciò egli stesso si arroffisca, & si penta dell'error suo. Con i quali modi dolci, & con alcune discrete correttioni fraterne, fatte à luogo & tempo prudentemente, come à colui, che veramente desidera guadagnar il fratello suo, lo Spirito santo ottimo maestro sà insegnare, si fanno spesso volte nobilissime vendette, cioè che l'inimico diventa amico, & di calunniatore diventa lodatore, & quello che è più desiderabile per gloria

gloria di Dio, & salute del fratello, detesta, & lascia per sempre il suo peccato.

Alcune altre ragioni contra la maledicenza. CAP. CXXII.

HOR ritornando alle ragioni, & persuasioni del nostro padre di famiglia, non doverà lasciar indietro questa, cioè che de i maledici, detrattori, & riportatori, auuiene quello istesso che per proverbio si dice di quelli che disprezzando la legge di Dio, & la propria anima, tradiscono alcuno per far cosa grata ad altri, che il tradimento piace, ma non già il traditore, talmente che quelli istessi, che hanno caro, & approuano il fatto, hanno in abominatione l'autore. Hor questo medesimo interuiene al maldicente, & che si diletta di calunniare; percioche chi è colui à cui sia tanto gustoso il mormoratore, che mentre ode le sue calunnie dica tacitamente fra se medesimo, costui è di così pessima natura, che quando gli tornerà bene, farà il medesimo & peggio verso di me, & sparlarà con la medesima imprudenza di me in mia assenza, che si faccia hora de gli altri meo. Et con effetto è così che questi tali portano, & riportano il più delle volte le lor menzogne ad ambedue le parti, ò per accèderli maggiormente d'inimicitia, ò per acquistarsi credito, & gratia con più persone, ò perche tale è la conditione delle lingue maligne, che non hanno più freno, ne ritegno alcuno. In somma non si pensi mai il calunniatore di esser sicuramente amato, ne di dar vera satisfattione; se bene chi lo ode per alcun suo fine, & interesse, mostrasse altrimenti. Che diremo della publica infamia che questi linguacciotti riportano? percioche non possono star lungamente occulti, & spesso vengono à luce le bugie, & gli artificij loro, la onde ne son mostrati à dito, & come nimici di tutti, da tutti sono abborriti, & niuno si fida di loro, talche viuono vna vita infelicissima, piena d'infamia esteriore, & di rimordimento interiore. Con questi, & altri simili argomenti, il padre di famiglia renderà abominuole al nostro giouanetto, ogni maledicenza, & detrattione, infiammandolo ad esser tale, che per vera virtù affari di peruenire alla gratia de gli huomini, & all'acquisto de gli honori, & non giamai per via della depressione, & abbassamento del fratello, al qual mezzo si appigliano appunto coloro, che non conoscono in se medesimi qualità, nè merito di esser amati, & honorati.

MA non deue bastar al nostro buon padre di famiglia, che il suo figliuolo non riesca vn mormoratore, nè vn maldicente, ma lo deue insieme persuadere, à non prestar gli orecchi à questa sorte di huomini, & à non comunicare in alcun modo al peccato loro. Di questa materia si è ragionato più di sopra, quando si trattaua della souerchia sospitione, nel qual luogo se ne parlò per cagione solo di quelle mormorazioni, & riporti, che toccassero ad alcun particolare interesse del nostro bene alleuato figliuolo, allequali si ammoniuu ch'egli non credesse di leggiero, per non insospettire vanamente, onde egli precipitasse nell'ira, & in altre pessime consequenze, ma hora più vniuersalmente parlando, diciamo che deue abhorrire ogni maniera di mormoratione, & detrattione etiandio di persone, & di cose che à lui punto non appartengono; & non s'inganni il nostro giouanetto, ma sappia che non è minor peccato l'udir volentieri le detrattioni, & maledicenze, che l'istesso detrabere, & pochi detrattori si trouariano se non fosse chi volentieri ascoltandoli, fomentasse la maluagità loro. Per tanto il Christiano temente Iddio, & che da i primi anni sarà stato educato nella offeruanza della diuina legge, & che si ricorda dell'obbligo che tutti habbiamo, di amare il prossimo nostro come noi medesimi, giunto che sarà all'età più matura, onde possa con qualche autorità maggiore rimediare à questa peste che tra tanto attorno, se per caso si trouerà in luogo doue si laceri la fama altrui, quando altro far non possa, mostri almeno al viso & a i sembianti che quel ragionamēto non gli piaccia, & questo è quella che dice il Sauione i proverbi.

Ventus aquilo disipat pluuias, & facies tristis linguam detrahentem, cioè, Il vento di tramontana disipa le nuuole, & il viso maninconico, per il quale altrui dimostra non odir volentieri, disipa la lingua del detrattore, & scaccia le maledicenze. Tal' hora anchora con destri modi, ò diuertisca il ragionamento, ò getti qualche paroletta di correctione, accennando che tutti habbiamo il nostro fascio, & come la scrittura dice; In molte cose tutti erriamo, onde non debbiamo esser tanto seueri censori de i difetti altrui, considerando i nostri proprij. In somma cerchi il nostro ben educato giouane, escusar per quanto può la comune fragilità, & non aguzzi, ma rintuzzi discretamente le lingue pungenti, & si suiluppi da simili ragionamenti, che non apportano vtilità alcuna; & all'incontro per giouamento di se medesimo, & de i suoi profimi si ricordi di quella mirabile sentenza della scrittura, & habbila sempre

pre nel cuore, & nella bocca. Attende tibi ipsi, cioè attendi à te medesimo; sopra la quale scrisse san Basilio, padre di singolar eloquenza, & dottrina, vn bellissimo sermone. Et veramente chi ben offeruasse questo precetto, saria libero da infinite curiosità, et inutili sollecitudini, et peccati.

Che i grandi & potenti deuono maggiormente fuggire i detrattori, & gli adulatori. CAP. CXXIII.

IO non soglio in questo trattato discendere al particolare della educatione de i Principi che hanno à reggere grandi Stati, & Prouincie, hauendomi sin da principio proposto di ragionare con i nobili, & cittadini di più commune stato, ma senza dubbio i detrattori, & simili sminuatori di calunnie sono vna peste, dalla quale conuiene che i Principi si guardino più di tutti, percioche ciascuno desidera per buone, & per male arti, insinuarfi nella gratia loro, & possederne maggior parte, & à i Principi è tanto più difficile il guardar sene, quanto che per gli interessi de li stati loro, sono quasi necessitati, ad vdir molte persone, & à voler sapere molte cose. Per tanto fa bisogno di gran giuditio per discernere vn huomo verace, & zeloso del seruitio del suo Signore, da vno simulato & finto, & che camina con la mira del proprio interesse. Ma generalmente parlando crederei che fosse espediente allenuar il Principe à non dar facilmente adiuo à i detrattori che lo rendono timido & sospettoso, & diffidente di tutti, onde è necessario che seguano grandissimi inconuenienti, & non è tra suoi cortigiani pace & concordia alcuna, & spesso volte si priua de gli antichi, & fideli seruitori per i rei. Io hebbi già stretta seruitù con vn Cardinale, che morì giouane d'anni, ma era di canuta prudenza, ilquale quando vn suo famigliare gli riportaua ciancie d'vn altro, soleua rispondergli in questa guisa; perche stimi tu così poco la buona opinione che io ho di te, che hora mi dai occasione di far diuerso giuditio, vedendo che così acutamente vai offeruando i difetti del tuo fratello, & cerchi di metterlo in disgratia del commun padrone? Hor vorresti che isto fosse fatto a te? hor non hai tu forse difetto alcuno? deb poti prima la mano al petto. Saputosi adunque presto la natura del Signore, & che questi non erano buoni modi per ingrattarsi seco, cominciorno i Cortegiani à pensar di conseguir la beniuolenza del padrone, cò l bene, & diligentemete seruire, & nõ con supplantarsi, & attrauerzarsi l'vn l'altro. Non si dice però che il Principe dispreggi gli auuertimenti di momento, anzi deue aprirui gli occhi, & farui le promissioni necessarie, solo si dice che non creda leggiermente, & non cominci, come si di-

ce,

ce, dalla esecuzione doue si tratta della fama, & vita altrui, & tanto più di quelli che per esperienza antica sono conosciuti buoni, & beati. Et in somma sempre che ode detrarre ad alcuno, faccia quello che si legge di Alessandro Magno, il quale mentre gli parlaua colui, che faceua offitio di accusare, chiudeua vna orecchia, volendo con quella maniera di fare, dare ad intendere ch'egli riserbaua luogo allo accusato di potersi difendere, e in tanto non gli pregiudicaua, nè in se medesimo pronunziua la sentenza contra di lui.

Vn'altra maniera di nemici domestici hanno i principi, non meno pernitiosi de i detrattori, & sono gli adulatori, gente astuta, artificiosa, simulatrice, che sotto apparenza d'amore, nuoce grandemente à chi gli presta fede, perciocche dicono il male bene, & il bene male, si come più veggono aggradire à colui dal quale per questa via sperano cauare utilità, secondo la quale misurano il lodare, ò biasimare, il persuadere ò dissuadere, lo affermare ò negare alcuna cosa, & non secondo le regole della verità, onde come iniqui, & falsi testimonij sono rei, & colpeuoli di questo ottauo commandamento. Per tanto tolga Iddio che il nostro giouanetto sia di tal numero, anzi il buon padre di famiglia, gli dimostrerà la reale conditione di costoro, che come banderuole poste sopra le torri, si volgono ad ogni vento, & non hanno fermezza ne stabilità alcuna, & spesso volte sono ridicoli à tutti. Niuna cosa è più indegna d'un animo ingenuo & nobile, che la seruile adulatione, si come la schiettezza, & la veracità sono parti degne d'un vero gentil huomo, il quale amando cordialmente il Signore, & lo amico suo, gli dice per puro amore la verità, la quale se bene come beuanda amara non è così grata al gusto, ha però virtù di euacuare i corrotti humori dell'anima. & finalmente conosciuta la simplicità dell'vno, & la duplicità dell'altro è più grato l'amico acerbo, che l'adulatore suauo. Et questo è quello che la scrittura dice in vn luogo. Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta oscula odientis, cioè migliori sono le ferite di chi ama, che i baci fraudolenti di chi odia, intendendo per ferite, & per baci la verità che punge, & l'adulatione che diletta. Non si dice già, che il figliuolo il quale cerchiamo di bene allenare, & ciuile, & christianamente vsi di vna indiscreta libertà di parlare, come chi non cura di niuno, anzi distinguendo & le persone, e i tempi e i luoghi, deue vsar della prudentia, & della modestia insieme, imperocche anchora le medicine adoperate contra tempo, ò in maggior quantità del bisogno, non risanano, anzi spesso volte uccidono l'infermo.

Dei falsi testimonij in giuditio. CAP. CXXV.

SE bene ogni falso testimonio in qualunque luogo si dica affermando il falso, ò negando il vero, è sempre graue peccato, nondimeno gravissimo è quando si fa in giuditio doue è l'autorità publica, doue interuiene il giuramento, doue s'interpone il nome di Dio, & doue finalmente si hà da proferir la sentenza secondo gli atti & le prone, & quello si hà per vero, che il legitimo numero de i testimonij giurati asserisce, non potendo il giuditio humano giudicar dell' occulto. Per il che il testimonio falso commette grandissimo peccato, come le tante, & così importanti circostanze di quella attione giudiciale & publica apertamente ci dimostrano. La onde tanto più è da dolersi, che questo delitto sia molto frequente à nostri tēpi, & che si troui grã copia d'huomini, che non solo per amore, & per odio & altri simili affetti, ma per piccola prezzo hanno la propria anima venale, & esposta ad ogni iniquità, à questo genere si riducono i falsi contratti, & testamenti, & le persone supposite, & mille altri simili inganni & falsità, delle quali speriamo che il nostro giouanetto p' diuino aiuto, & per buona educatione paterna sarà inimicissimo; & per tanto il buon padre deue persuadere il figliuolo con le più efficaci ragioni che gli sia possibile, che giamai in vita sua ne per nuocere all' inimico, ne per giouare allo amico, ne per satisfare alle preghiere di chi si sia, ne per acquistare tutto l'oro, ne tutti gli honori del mondo si lasci condurre à dar testimonianza del falso, & sappia, che non è veramente huomo da bene colui, la cui integrità per qualche modo, qualunque egli sia può finalmente essere espugnata, si come non saria propriamente casta quella donna, la cui pudicitia per alcun prezzo se ben grandissimo si potesse comperare, conciosia che l'huomo virtuoso è tale elettivamente per l'istessa virtù, & per l'amor di Dio, & non per humani rispetti. Et perche il nostro giouanetto douerà à suo tempo esercitarsi nel governo, & ne gli officij publici, sarà pienamente instrutto dal padre, & ben risoluto in se medesimo che non solo come testimonio, ma ne anco come procuratore, ò aduocato, & molto meno come giudice, ne in detto, ne in fatto, ne nelle publiche congregationi, & consigli, ne meno nelle private testificarà il falso, ne approuarà, & fauorirà la bugia, ne opprimerà il vero. Et guai à chi in dispreggio delle humane, & diuine leggi sarà altrimenti, percioche le calunnie, i pergiurij, & i falsi giuditij, saranno giustamente condannati, & seuerissimamente castigati al giusto & tremendo Tribunale di Dio, oltra che molte volte comincia l'infamia, & il castigo in q'sto mondo, permettèdo Iddio, che gli occulti inganni di simili, più tosto mostri che huomini, venghino à luce, et à notizia di tutto l'modo.

E E Della

IN somma per virtù di questo precetto, è proibita ogni falsità, & ci è comandato, che deposta ogni simulatione, & inganno siamo in tutte le attioni, & nelle parole semplici, diritti, & veraci. Et perche di sopra discorrendo del secondo precetto della legge, & in particolare de i giuramenti, si disse della virtù della verità à bastanza, quanto ella sia lodeuole, quanto grata à Dio, quanto gioueuole nel priuato, & nel publico, per tanto non fa mestieri in questo luogo dirne altro, se non che trà il dir la verità, & il non dir la bugia, è qualche differenza, percioche la bugia non si deue mai dire, & sempre è peccato, benche più & meno graue, secondo la materia, & l'offesa che si fa al prossimo. Ma il nostro fanciullo deue esser talmente alleuato che si astenga per quanto è possibile da ogni bugia, etandio giocosa, & douè non si fa nocumento alcuno, perche dalle bugie leggieri si passa alle graui, & si acquista il male habito del mentire, con graue danno della salute & della buona estimatione anchora. Quanto poi alla verità è certissimo che doue il giudice legitimamente interroga in giuditio, il testimonio è obligato à manifestar il vero, & secondo il detto di santo Agostino non è in tal caso men reo colui che occulta la verità, che quell' altro che asserisce la bugia. Ma fuori del legitimo giudicio è lecito tal volta, & tal volta anchora è obligo di tacere il vero. Et però molti s'ingannauo credendo di non essere colpeuoli, ne detrattori, per hauer detto il vero contra il prossimo suo, come se fosse lecito palesar le occulte piaghe, & miserie del prossimo & manifestarle a coloro, à i quali non si ha obligo di farle sapere, & onde non segue altro frutto, che denigrar la fama del fratello, & metterlo in mal concetto di tale, che prima lo teneua in buono. ma quando anchora non fosse materia d' infamia, è cosa reprehensibile, esser à guisa d' un vaso pieno di fisure, che trapela da ogni banda, & non contiene il liquore, tali sono alcuni tanto incontinenti che par loro di non poter viuere, se dopo hauer inteso qualche secreto, non corrono subito à riferirlo à questo & à quello, i quali offendono grandemente le leggi dell' amicitia, essendo cosa necessaria, nella vita, il communicar con gli amici i segreti nostri, per riportarne consiglio. onde il sábio diceua ne i proverbij, *Tratta; & confersci con l'amico tuo i negotij tuoi; & non riuolare à lo straniero il tuo secreto.* Però dalla buona educatione, di saper raffrenare la lingua, & non esser ciarlatore, & loquace, di che si ragionò di sopra, si cauarà anchor questo frutto, che il nostro fanciullo si annezzerà più facilmente, à

seruar la segretezza, conditione molto necessaria in coloro che amministrano le cose publiche, & sono participi de i consigli de i Principi, altrimenti auuene nõ di rado, che vna parola detta per lubricità di lingua, ò per vanità di mostrarsi conscio de i secreti de grandi, ruina vno importante negotio. Et però ben diceua l'Angelo al vecchio Tobia, & al figliuolo in questa sentenza, Il nascondere il sacramento, cioè il segreto del Rè, è cosa lodeuole, & ben fatta, ma l'opre & le misericordie di Dio si deuono riuolare, & publicare. Per tanto il nostro padre di famiglia, insegna il figliuolo a saper offeruare la segretezza, doue & quando conuiene, & non esser simile alle femminelle stolte, delle quali è molto peculiare la curiosità del voler sapere i segreti, et la facilità di scoprirli altrui. E' celebrato nelle historie antiche vn nobile fanciullo Romano, che importunato dalla madre curiosa, d'intendere quello che si fosse deliberato nel consiglio, seppe accortamente celare i negotij vdit da lui in Senato; lo sparlare inconsideratamente, & dir tutti i fatti suoi, & quei d'altri ad ogni proposito, è cosa da imbriaco, si come la scrittura santa dice, Non è segreto alcuno doue regna la ebrietà, & finalmente gli huomini di questa natura, perdono gli amici vecchi, & non ne acquistano de noui. Tenga adunque il nostro giouanetto à memoria quel detto del sauo nello Ecclesiastico. Qui denudat arcana amici fidem perdit, & non inueniet amicum ad animum suum. ciò vuol dire, chi scuopre i segreti dell'amico suo perde la fede, cioè perde il credito, così appresso il primo amico à cui non ha seruato la fede, come appresso gli altri, che non si fidaranno di lui, onde segue, che non trouerà amico, secondo l'animo & desiderio suo.

Dell'obbligo di restituire la fama tolta.

C A P. CXXVII.

DI C'E la diuina scrittura parlando del souerchio bere, che il vino si bene con gusto, & descende suauemente, ma nel fine morde come serpente, questo detto si può moralmente applicare ad ogni peccato, ma per hora ce ne seruiremo al proposito nostro della detrattione. E' cosa gustosa à molti di gusto deprauato, & che beuono la iniquità come acqua fresca il detrabere alla fama altrui, & si fa con gran facilità, ma non si pensa all'amaro sapore che resta dipoi di restituire la fama tolta, la qual parte hò riseruata nell'ultimo luogo per sigillo di tutto questo ragionamento, accio il padre di famiglia imprima efficacemente nell'animo del giouanetto, quanto sia stretto il nodo, che ci obliga alla restitutione dell'honore, & fama. Et s'è vero, come è vero, & ne habbiamo detto

E E 2 di

di sopra à bastanza che colui, che ha tolto la roba d'altri, non haurà remissione del suo peccato se non la rende, che sarà della fama, bene di ordine più alto, & di prezzo, & stima senza comparatione maggiore? La onde se gli huomini considerassero con la debita attentione quello che fanno, & in qual necessità si pongono, quando infamano alcuno, per certo più presto si morderiano la propria lingua, che parlare. Inculchi adunque il nostro buon padre al figliuolo dall'vn canto l'obligo grande della restitutione, sotto pena della eterna disgratia di Dio, che più horribil cosa non si può nè dire, nè pensare, & dall'altro la difficoltà grande di venir come si suol dire all'atto pratico, perciocche gli huomini per vano timor mondano nõ vogliono essere accusatori di se medesimi, nè distirsi delle false & calunniose, & malediche relationi, & quando pur con più sano consiglio vi si conducono, la cosa non va come della roba, che facilmente si rende ad egualità, ma della fama auuiene bene spesso, che l'infamia si è dilatata talmente che il danno è quasi irreparabile, come per esempio, l'honor delle donne è cosa tanto fragile, che per vn sonettuzzo, per vn libello famoso, ò per vna paroleta detta per vantamento, vna pouera verginella ne resta offesa in modo, che tutta l'acqua del mare non basta à leuar la macchia d'vna lingua infernale. Oltre che gli huomini imbeuuto che hanno vna volta vna opinione non la depongono di leggiero, anchor che il calunniatore se ne distica. Et breuemente sono questi casi grauissimi, & pieni di tante, & così implicate difficoltà, che huomini dottissimi ne hanno scritto lunghi discorsi, a i quali rimettendomi per non passar i termini del nostro instituto, bastimi di ricordare al nostro padre di famiglia, che allieui talmente il figliuolo che viua lontanissimo da questa obligatione, & da i più teneri anni lo auuezzi a saper risfrenar la lingua sua, suggerendogli spesse volte alla memoria quella sentenza di san Iacomo Apostolo, ilquale scrive così nella sua Epistola.

Se alcuno si reputa esser religioso, & pio, non risfrenando la lingua sua, ma seducendo, & ingannando il cuor suo, la costui religione è vana, & inutile.

De i due vltimi commandamenti del Decalogo.

CAP. CXXVIII.

RESTANO per complimento del Decalogo i due vltimi precetti, intorno à i quali poco ci occorre dire, secondo il modo offeruato sin qui, che è non di esplicare principalmente la dottrina, ma di cauar dogmi per la nostra christiana educatione. E adunque la sentenza di questi

questi due precetti la seguente . Non desiderarai la casa del prossimo tuo, non la donna sua, non il seruo, non l' ancilla, non il boue, non l' asino, non cosa alcuna delle sue . Il primo seme, & la radice di tutti i mali è la concupiscenza; onde il Saluator diceua in S. Mattheo, che dal cuore escano gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, i furti, i falsi testimonij, & le bestemmie; la onde questi precetti vltimi sono come un complimento di tutti gli altri, tenendo il cuor nostro lontantissimo non solo dallo effetto, ma anchora dallo affetto del peccato . Et perche due principalmente sono gli obbietti del peccato, cioè il bene vtile, & il bene diletteuole, per ciò due concupiscenze si proibiscono in questi precetti; l' vna riguarda il diletto, quando si dice, non desiderar la donna altrui; l' altra l' vtilità, onde proibisce il desiderar la casa, i serui, i giumenti, & le altre facultà del prossimo . Non basta alla offeruanza della diuina legge non uccidere, non commettere adulterio, o altro atto impudico, non togliere la roba, & la fama altrui, astenendosi dall' operatione, & dall' atto esteriore, che si fa per mezzo di questo corpo, di che si contentano le leggi humane, ma Iddio sopra tutto vuole il cuor puro, & sincero, & la castità, & integrità della mente, la quale chi non custodisce, ma lascia il freno alle concupiscenze, & sfrenate cupidità, & si diletta, & compiace, & presta il consenso à gli illeciti appetiti, che hora la carne, hora il mondo, hora il diuolo ci suggerisce, oltre che costui è già reo del peccato nel cospetto di Dio, facilmente ne segue, che accendendosi tuttauia più la fiamma del desiderio, finalmēte peruiene all' efecutione, & mette in opera manifesta, quello che già era concepito nel cuore . si come S. Iacomo ci dimostra parlando della origine, & del progresso del peccato con quelle nobili parole.

Ciascheduno, dice egli, è tentato dalla propria concupiscenza, tirato, & adescato, dipoi quando la concupiscenza ha concepito, cioè quando si congiunge co' l' consentimento, genera il peccato, & il peccato consumato non solo per l' opera esteriore, ma per il pieno consenso, genera la morte, & morte eterna . Quindi adunque sono le rapine, & le oppressioni de i poueri, quindi le insidie de i letti maritali, quindi lo infamar altrui, ò per abbassarlo, ò per altro fine, & questa finalmente è la sentina di tutti i mali, che nudi molto prima, & aperti à gli occhi di Dio, nel profondo del cuore, si manifestano poi à gli occhi de gli huomini, per le opere esteriori . Adunque il nostro padre di famiglia, il cui fine è di fare vn vero huomo da bene, cioè vn buon christiano, & non vn hipocrita, nè vn Fariseo, contento solo d' vn' apparenza esteriore di giustitia, & dentro tutto odio, & rapina, à guisa di sepolcri imbiancati, come il Signor gli chiamaua, cercarà con ogni studio, che il figliuolo sia veramente buono nello

intimo

intimo del cuor suo, per amor di Dio, & della virtù, esortandolo à non voler seruire alle cupidità, tiranne crudelissime: ma seruire alla volontà di Dio, & à lui solo voler principalmente apparir buono col cuor puro, percióche egli è scutator de' cuori, & non curar la lode, & la gloria de gli huomini, se non per maggior gloria di Dio, altrimenti si perde la mercede eterna; oltre che spesso anchora auuiene, che gli huomini attentissimi offeruatori de i difetti altrui, scuoprono la finta, & simulata bonità, & dispreggiano, & deridono il simulatore. Dicagli che non ci è maggiore, nè più nobil vittoria, che vincere le proprie cupidità, alle quali se ci auuezziamo à resistere, diuentaranno di continuo più deboli, & il diuolo haurà meno gagliardi, & efficaci stimoli per tentarci. Aggiunga che vn huomo dato in preda alle sue cupidità, niuna cosa consiglia, nè discorre, nè giudica rettamente; & non altrimenti che l'occhio, sopra il quale è posto vn vetro colorato, vede tutte le cose di quel colore, così egli regola ogni cosa dall'appetito suo, & non dall'honesto, nè dal bene comune. In somma tutta la fatica del christiano ha per scopo, & mira, come dice vn santo huomo, di conseguire, & di peruenire alla purità del cuore, con la quale poi si arriuua all'ultimo fine di tutti i fini, cioè à Dio; percióche è scritto, Beati i mondi del cuore, perche essi vedranno Dio. Ma perche questo, & ogni altro dono perfetto vien da alto, come S. Iacomo dice, & discende dal padre de i lumi, & da lui conuiene che humilmente, & con deuota oratione si dimandi, altrimenti è vana, & infuttuosa la sollecitudine humana, senza l'aiuto diuino; per tanto è necessario discorrere alquanto della oratione, massime che delle quattro cose proposte da principio, che furono il Simbolo de gli Apostoli, i sette sacramenti, il Decalogo della legge antica, & l'oratione Dominicale, solo di questo ultimo capo alquanto ci resta ragionare.

Della Oratione. CAP. CXXIX.

Dico adunque che l'oratione, si come i Santi Padri ci hanno insegnato, è vna eleuatione, & vna salita della mente nostra verso Dio, quando ritirandoci noi nella cameretta del nostro cuore, & chiudendo quanto si può la porta di esso, si che le sollecitudini temporali, & le cure moleste di questa vita terrena, per alquanto spatio di tempo non ci inquietino, cominciamo à considerer la grandezza delle misericordie di Dio, & nel generale verso tutto il genere humano, & nel particolare verso noi medesimi, & sollevandoci à poco à poco dalla terra, & salendo per questa diuina scala verso il cielo, si va purgando l'occhio dell'anima,

ma, offuscato prima dalla nebbia de gli affetti carnali, & scorge con maggior luce del solito altri pæsti, altri honori, altri beni, & per conseguenza altri desiderij, & altri amori si accendono nell'anima, laquale avvicinandosi tuttavìa più al fonte d'ogni bene, fissa lo sguardo della consideratione, & della meditatione in Dio, & ne gli innumerabili beneficij suoi, & tutta si immerge nello abisso di quella infinita clemenza & bontà, quini humilmente prostrata à i piedi del suo benignissimo Signore, del suo amantissimo padre, & del suo diletteffimo sposo, hora lo lauda, lo benedice, lo magnifica, lo ringratia per se, & per tutte le creature, bora con grandissima fiducia effonde, come il profeta dice, nel conspetto di Dio i desiderij & le petitioni sue, & gli espone le tribulationi sue, & gli dimanda aiuto, & soccorso, & non ritorna giamai l'anima supplicheuole vacua dalla presenza di colui, che altro non desidera, che ritrouar in noi capacità, per riempirci delle sue gratie. In somma la oratione è vna chiave che ci apre il Cielo, è vna fida messaggiera, & vna accettissima mediatrice, che porge le nostre suppliche à Dio & ci impetra perdono delle nostre colpe; & finalmente è vna catena d'oro celeste, che ci liga con Dio, dalla cui vnione ridonda ogni bene nell'anima. per ilche tanto l'oratione è più perfetta, quanto più asseguisco questo fine di solleuare, & vnire la mente nostra con Dio.

Delle parti, & conditioni dell'oratione. CAP. CXXX.

HOR non si appartiene al nostro istituto, il trattare esquisitamente delle parti della oratione, che come si è accennato poco di sopra, sono due, rendimento di gratie & petitione, nè meno è offitio nro esporre sottilmente molte altre cose, che si possono considerare intorno all'oratione, come per cagion di esempio potiamo dire che vi sono due maniere d'oratione, l'vna chiamata vocale, & l'altra mentale. la vocale si fa pronuntiando, & co'l suono esteriore delle parole, ilqual modo si vsa più comunemente ne i sacri tempj salmeggiando, & recitando diuote preghiere, secondo la institutione della nostra madre santa Chiesa, & è questo modo di orare grandemente vtile ad eccitar la diuotione del popolo fedele, nella oratione publica, & nella priuata anchora gioua parimente à riscaldare, & infiammare il nostro cuore, acciò sia più disposto alla oratione mentale, la quale è così chiamata, per ciò che tacendo la lingua, ò solo parlando alcune poche parole, che l'ardore de lo spirito, mescolate con accesi sospiri à quando à quando spinge fuori, nel resto la mente è quella che ora, nel silentio & nel segreto del cuore, doue Iddio la ode

con

con grandissimo piacere, & risponde all'anima diletta, & ragiona seco cose tanto suavi, che lingua humana non può esprimerlo, & è questa maniera di oratione tanto perfetta, che è la vita, & l'anima, per così dire, dell'oratione uocale, altrimenti se l'huomo interiore non ora in spirito, & verità, poco è il frutto che ne apporta il solo mouimento delle labra, & il suono delle parole.

Lungo anchora saria à raccontare le conditioni, che si ricercano nella buona oratione, come dire, ch'ella deue esser piena di fiducia, & di speranza della immensa benignità di Dio, deue esser humile, risegnata nella volontà di Dio, massime nel dimandare cose che appartengono al corpo, & al sostentamento di questa vita; vuole anchora l'oratione esser seruenta, non tiepida, & rimessa; & di più è necessario che l'oratione sia confida, & perseverante, co'l qual modo ella finalmente vince l'inuincibile. lascio di dire che si deuono rimouere tutti gli impedimenti, che fanno argine, & muro, si che l'oratione nostra non può penetrar à Dio, cioè il peccato, & l'affetto & volontà di peccare, & l'odio verso il prossimo, & il non voler rimettere le ingiurie riceuute, altrimenti con qual fronte ardiremo noi di leuar le mani sanguinose verso'l Cielo, & sperar di esser esauditi? Et perche per noi stessi siamo indegni di impetrar cosa alcuna, per tanto le nostre preghiere deuono prendere efficacia da i meriti di Christo, & nel nome suo dobbiamo supplicar il padre delle misericordie, che ci esaudisca, si come vediamo che la santa Chiesa fa in tutte le sue orationi; implorando insieme l'aiutorio della Beatissima Madre di Dio, & de i santi che gloriosi regnano con Christo, acciò siano nostri mezzani, & intercessori, pregando con noi & per noi il sommo Iddio padre, figliuolo & Spirito santo, solo autore, & donatore della gratia, & della gloria.

Hor delle cose sudette, & di altre assai simiglianti, pertinenti à bene & fruttuosamente orare, non è, come già ho detto di sopra, offitio mio di discorrere sottilmente, ricordo però al nostro padre di famiglia, che legga alcuno di quei libri, che di proposito, & copiosamente trattano questa materia, come il Catechismo Romano, non mai à bastanza lodato, & il libro di fra Luigi Granata gran maestro dell'arte de lo Spirito, ilquale libro è iscritto, della oratione, & meditatione, & altri simili, dalla letitione de i quali libri, & trattati instrutto il padre di famiglia, potrà insegnare molte cose utilissime al figliuolo, lequali per noi si tacciono.

Quanto

Quanto graue danno sia, nel popolo christiano il poco studio della oratione. CAP. CXXXI.

FR A' le molte calamità di questi ultimi tempi, ne i quali è raffreddata la carità, & abondata la iniquità, non è già da riputar la minore, il poco studio della oratione, che comunemente si vede, anzi alcuni buomini spirituali sogliono dire, che tutti i mali da i quali è afflitto il popolo di Dio, & il mondo tutto, nascono per difetto d' oratione, si come per contrario quanto ci è di bene in terra è frutto della oratione. Et veramente è cosa da piagnere, vedendo che alcuni riputati intendenti non fanno à pena per nome che cosa sia oratione mentale, tanto sono lontani da esercitarla, altri la tengono per cosa da vecchiarelle, e da Monaci e Frati, altri portando come per ornamento in mano belle, & ricche corone, & dicendone qualche parte, mentre trattano cose famigliari con i seruitori, ò discorrono con amici di cose impertinenti, per non dire mentre vagheggiano à loro diletto, & in somma orando con niuna, ò pochissima attenzione, par loro di hauer complicito à bastanza con l' obbligo di far oratione. Per tanto è sopramodo necessario che la buona educatione christiana, rimedij a questo inconueniente, & che mal grado della prudenza della carne, nimica di Dio, si sappia, & s' intenda, & si metta in pratica, che noi siamo christiani per gratia di Dio, & non più gentili, come furono gli antichissimi auì nostri, onde christianamente, secondo i precetti di Christo, & secondo gli instituiti de i santi Apostoli che tanto spesso ci ricordano il far oratione, è di mestieri, che noi viuiamo, & non come genti che non conoscono Dio. Hor io vorrei sapere da coloro che con nome di christiani, viuono poco meno che da gentili, qual cosa ci è maggiormente necessaria della oratione? chi non sa quanti sono i bisogni, & le necessità nostre & quanto al corpo, & quanto all' anima, & per noi medesimi, & per i nostri congiunti, & per il priuato & per il publico? senza dubbio siamo paueri, & bisognosi d' infinite cose. Ma forse a i ricchi, & potenti non par vero di essere ne paueri ne bisognosi, hor qual cosa habbiamo noi che non penda dalla potente mano di Dio, non solo come donatrice, ma come conseruatrice, & come padrona assoluta, di ritorci quando gli piaccia & stati & facultà, & robustezza di corpo, & sanità, & figliuoli & l' istessa vita. si come ben lo intendeuà quel fortissimo lottatore contra il demonio quando diceua à ciascuna delle sue tentationi. Iddio me l' ha dato, Iddio lo ha ritolto, sia benedetto il nome del Signore; & non solo per questi beni carnali che tanto ci piacciono, ci conuiene picchiare all' uscio della diuina misericordia, ma molto più per

FF i be-

i beni spirituali, come più importanti, atteso che tutti siamo, come dice vn santo Dottore, poueri, & bisognosi della gratia di Dio. Adunque ò sia per impetrar dal sommo Dio le cose necessarie per il corpo, & per l'anima, ò perche si degni conseruarcete, ò per ringratiarlo de i continui beneficij che riceuiamo ad ogni momento, poi che non potiamo volger gl'occhi in parte alcuna, che non ci vediamo circondati da i doni del nostro benignissimo padre, ò sia per chiederli perdono delle quotidiane offese, & peccati, & per ottener lume, & intelletto, & fortezza di Spirito, perche ogni nostra attione sia indirizzata à prospero fine, & acciò possiamo caminar sicuri tra tanti pericoli di questa vita, & tra tanti lacci, & insidie che il demonio nostro acerbissimo nimico ci tende, in somma per tutti i bisogni sopradetti, & per altri assai che saria difficile à numerare, habbiamo grandissima necessitá, di ricorrere continuamente alla oratione. Lascio di dire, i frutti dolcissimi, & suauissimi che questa benedotta pianta produce, & quali tesori dispensi Iddio all'anima nel colloquio della oratione, & quanto culto, & honore si renda à Dio; con questo odoratissimo sacrificio, & come altissimamente si esercitino le più sublimi virtù chiamate Theologali, cioè fede, speranza, & carità. di questi & di altri effetti mirabili che fa l'oratione, me ne rimetto a i suoi proprij scrittori, che per materia principale, come di sopra habbiamo detto, ne trattano copiosamente.

Della cura paterna circa il santo esercizio dell'oratione; & prima del tempo, & del luogo. CAP. CXXXII.

MA per discendere hormai più in particolare alla cura, & diligenza paterna circa l'oratione, & spetialmente circa il tempo, e il luogo di farla, dico che vna delle cose più necessarie nella vita humana, & nel buon reggimento della famiglia, è la dispensatione del tempo, il quale ben che sia breuissimo, & velocissimo, nondimeno se è compartico con giuditio, & con discretione, supplisce à molte operationi, come per esperienza si vede nelle congregazioni bene ordinate de' religiosi. Per tanto nelle operationi domestiche è da fuggire ogni confusione, assegnando à ciascheduna il suo debito tempo. Et poi che la oratione, è vna attione tanto necessaria, & importante, quanto dimostrato habbiamo, sarà ben giusto, che delle vintiquattro hore, che il giro di ciascun giorno ci concede, almeno vna se ne assegni à questo santo esercizio della oratione, rimanendo tanta parte alla cura moderata del corpo, & à gli exercitij, & negotij humani. Ma quale di queste hore sia più commoda perche la famigliuola

gliuola si raccolga, come à mensa, per pascersi di cibo spirituale, tocca alla prudenza del padre di famiglia, considerato l'ordine della casa, & le circostanze particolari à determinarlo; ma generalmente parlando quell' hora che più è rimota dalli strepiti, & da i commertij, per cagion de i quali molti vanno, & vengono in casa, quella per ordinario sarà più opportuna. per cioche per far oratione è molto necessario hauer la mente quieta, & non hauer cose che ci desuiño, poi che vna delle maggiori difficoltà, massime à quelli che non sono bene esercitati, si è il raccogliere, & vnire l'anima nostra, sparsa per i sensi, & per le varie cogitationi, che la distraggono. Quindi è che i luoghi rimoti, & solitarij, & le hore manco strepitose, come sono quelle della notte, ci aiutano non poco per esser meglio disposti à far oratione. Crederei adunque che la sera dopo il segno dell' Aue Maria, quando appunto la santa Chiesa ci inuita, & le occupationi del giorno in buona parte cessano, fosse tempo proportionato per questo santo esercizio. L'istesso dico della prima hora del giorno, & dell' aurora, massime nella stagione di State, nella quale anchora si potria deputar il mezzo giorno, per far resistenza al demonio meridiano, che in quel punto è più infesto. È però da sapere che questo maggiore è l'infernello dopo il cibo, & quanto più il capo è purgato da i vapori, che si sollevano da lo stomaco, tanto l'huomo sarà meglio disposto à far oratione. Et perche, come s'è detto poco innanzi, la conditione del luogo fa assai, torno à ricordare quello che altre volte mi pare hauer detto, cioè, che in ogni casa di christiano, ma almeno in quelle de i nobili, che sono spatiose, & grandi, vi dourebbe essere vn piccolo oratorio, secondo il numero de gli habitatori, deputato solo al culto diuino. per cioche essendo noi huomini d'anima, & di corpo, & non spiriti nudi, apprendiamo le cose per mezzo di questi sensi esteriori, & maggiormente i fanciulli, di maniera, che l'aspetto solo del luogo, doue si fa oratione, moue vna certa riuerenza, & diuotione, tanto più essendo ornato decentemente, & cò sante imagini, & con alcuna lampada accesa; le quali cose tutte giouano à far ritirar l'anima in se medesima, & ad applicarsi con maggior attentione à questo officio. Ma perche molte sono le insidie di Satana, per tanto per euitar ogni scandalo non mi par essere espediente, massime doue le famiglie sono numerose, che tutti insieme huomini & donne si ritrouino nell' oratorio, etiandio che potessero stare diuisi, se però la diuisione non fusse tale, che punto non si vedessero, ma in ogni modo mi par meglio che il padre di famiglia ori con gli huomini, & la madre di famiglia con le donne in tempi distinti; & se gli appartamenti separati, come ne i nobili palagi auuiene, hauranno parimente luoghi diuersi, sarà anchor meglio.

Tuttavia se per il piccolo numero de' famigliari, ò per altra cagione, parebbe al padre di famiglia, che tutti di casa si trouassero presenti nel medesimo luogo all' oratione, auuertisca almeno, che sempre vi sia luce nell' oratorio, & egli stia in parte, oue commodamente possa vedere tutto quello che si fa da ciascuno.

Come à poco à poco si debbia auuezzare il fanciullo alla oratione. CAP. CXXXIII.

VEDIAMO per esperienza nelle cose naturali, che vn piccol seme, prima à pena spunta dalla terra, poi germoglia in pianta, quindi surge in arbuscello, finalmente diuene albero robusto, & perfetto. così auuene della cultura dell' animo, intorno alla quale la cura paterna si va affaticando nella educatione del figliuolo; per il che è necessario hauere alquanto di pazienza ne i primi principij, & non sottrarre la mano dall' opera, ma proporfi innanzi à gli occhi il frutto, che à suo tempo con la diuina gratia si raccoglierà. Il qual ricordo dato da noi in questo luogo, si ha da applicare ad ogni altra materia simigliante della nostra educatione. Dico adunque, ritornando al proposito incominciato, che da principio douerà bastare, che il fanciullo stia presente nell' oratorio cò atto riuerente, per quello spatio di tempo che parerà al padre, & non sarà poco che con gli altri offerui il silenzio, & si facci il segno di santa Croce, ò alcuna cosa della simile, poi dica il *Pater*, & l' *Aue*, & stia ascoltando, di mano in mano, poi che sarà più capace, risponderà alle Litanie, & farà oratione vocalmente, dicendo i Salmi penitentiali, ò il notturno per i morti, ò altra diuota oratione, & offitio approbato dalla santa Chiesa. Auuezzosi però il fanciullo à star inginocchiato compostamente con tutto il corpo, & à pronunziar le parole acconciatamente, & con attenzione, quanto l' età comporta, si che accompagni in qualche parte la diuotione interiore, cò l' deuoto proferire della lingua, & questa riscaldi scambienolmente l' intentione del cuore. Et perche mentre si è nell' oratorio non ci è tanta opportunità, auuertiscasi per prima il fanciullo di quello che si va à fare, & dipoi lo corregga il padre doue sarà bisogno, & dolcemente anchora con qualche lode, gli aggiunga sproni al corso. Ma poi che sarà peruenuto à più perfetto uso di ragione, dopo la oratione vocale, la quale è sempre bene di vsare, come preparatoria alla mentale; percioche con la pronuncia di quelle parole, che sono piene di Spirito di Dio, l' anima comincierà à riscaldarsi, & con più facilità si dispenserà quel tempo, perche il farà vn' hora intera d' oratione mentale

vuole

vuole habito, & esercizio non mediocre. Adunque, come ho cominciato à dire, dopo la oratione vocale, proporrà il padre di famiglia breuemente vno, ò due punti da meditare, ò potrà farlo auanti, come gli parerà, sin tanto che lo spirito istesso, & l'assiduità del fare oratione, insegnarà al nostro diuoto giouanetto come si debbia orare, conciosia che l'oratione frequentata è ottima maestra di se medesima. Tuttauia perche da principio conuiene, come vite debole, appoggiarsi à qualche sostegno, potrà il padre di famiglia far leggere al figliuolo medesimo qualche parte di alcun diuoto libro, onde gli altri anchora prendano edificatione, & materia di orare, & il più largo campo della meditatione, è la vita, & morte del Salvatore nostro Giesù Christo, & il libro della croce, & parimente la consideratione hora della morte, & della vanità di tutta la presente vita, hora della gloria del paradiso, & de gli altri nouissimi, de i quali si parlò nel trattato del Simbolo Apostolico, le festiuità anchora che corrono giornalmente, nelle quali la santa Chiesa ci rappresenta tutti i principali misterij della nostra redemptione, le prediche udite, & altre cose simili porgeranno materia di meditare. Ricordisi anchora il padre di famiglia, à far fare oratione in specie per i bisogni domestici, per quelli de' parenti, & amici, & benefattori, per i morti, per la patria propria, & per tutta la santa Chiesa vniuersale, acciò il fanciullo dilati lo affetto della carità, & si affascia à ricorrere à Dio in tutte le necessità, & private, & publiche.

Delle esame della coscienza, & di alcuni punti principali. C A P. CXXXIII.

SI legge che l'antico Catone il Censore, era solito ogni sera rammentare, & ripetere fra se medesimo tutto quello, che in quel giorno biuena detto, udito, & operato, il che egli seguitando il costume de i Pitagorici, vsaua di fare per esercitar la memoria, laqual cosa se vn'huomo Gentile, per fine di nò molto momèto, nò si graua di fare giornalmente, quanto meno dourebbe esser graue al Christiano per salute dell'anima sua? Et se i mercanti accurati riuedono ogni giorno i lor libri, & se il diligente padre di famiglia vuol sapere quotidianamente & con ragione, de i suoi fattori, & minori le cose più substantiali del giorno, come non douerà il chistiano riueder alquanto il libro della sua coscienza, cosa che si fa in breuissimo spatio di tempo, etiaudio giacendo nel letto? oltra che per l'istessa cura famigliare, & per il buon reggimento domestico, può giouare non poco la consideratione delle operationi diurne, riferen-
do

do ogni cosa à Dio, & riordinando doue si fosse mancato, noi medesimi, & le attioni nostre, con la regola della diuina legge. Mi ricorda in questo proposito hauer veduto stampato vn memorialetto che contiene il modo di esaminar la conscienza ogni sera, ridotto a cinque breuissimi punti, liquali perche sono conformi alla nostra materia, mi è parso bene registrarli in questo luogo.

Il primo punto adunque è questo;

Rendere gratie humilmente à Dio di tutti i benefitij riceuuti, quel giorno. Il secondo, chieder gratia, & lume di conoscere, & di odiare il peccato. Il terzo, Dimandar conto all'anima sua, di tutte le offese fatte il giorno à Dio, con i pensieri, con le parole, con le opere, & con omissione di quello che douea fare. Attendendo spetialmente à quei difetti, à i quali per ordinario più si sente inclinato.

Il quarto, Supplicar co'l cuore humiliato perdono à Dio, de i sudetti difetti, & mancamenti suoi, & dolersene & abborrirgli.

Il quinto, Proporre fermamente di guardar si per l'auuenire con l'aiuto di Dio da i peccati, & quanto a i già commessi, far proponimento di confessarsene.

Contiene il medesimo memorialetto, cinque altri punti, per la mattina quando ci leuiamo da letto, & perche seruono alla nostra christiana educatione, & alla materia della oratione, nã lascierò di riferirli anchor essi.

Il primo, Ringratiar Dio & benedirlo in tutti i suoi doni, & in specie per hauerci custodito quella notte.

Il secondo, offerir tutto se stesso nelle mani di sua diuina Maestà, pregandola che ci habbia in sua guardia, & ci dia gratia di far quel giorno ogni cosa secondo il suo santo volere.

Il terzo, fortificarsi interiormente contra quei peccati doue più ordinariamente siamo soliti di cadere, rinouando i proponimenti di astenercene mediante l'aiuto diuino.

Il quarto, chieder aiuto à Dio per questo, & per ogni altro bisogno nostro, raccomandandoci alla gloriosa Vergine Madre, all'Angelo custode, & à tutti i beati del Paradiso.

Il quinto, & ultimo, dir tre volte il Pater noster, & Ave maria, per tutti li fideli viui, & defunti, & dipoi vdiere potendo la santa Messa con diuotione, offerendo à Dio quel benedetto sacrificio, per i suoi peccati, et per tutte le necessità della santa Chiesa.

Della vtilità de i sudetti punti, & delle orationi chiamate Iaculatorie. CAP. CXXXV.

QUESTI istesi punti, ci potranno apportar materia di far oratione mentale più lungamente quando ci sarà opportuno. Ma quando pure per le occupationi humane, & varij accidenti di questa penosa vita, non ci fosse permesso lungo tempo per ritirarci, almeno non si lasci mattina, & sera di far vn poco di raccoglimento del nostro cuore, secondo il modo detto di sopra, & sentirà ciascuno giouamento mirabile, di questa poca preparatione & meditatione matutina, & vespertina, & più lieti, ne passarà i giorni, & più quiete le notti. Et benchè i negotij, & occupationi terrene si douriano prendere con tal misura, che non ci impedissero il negotio della salute, & la cura principale dell'anima, nondimeno niuno si può escusare di non fare oratione per carestia di tēpo, per cioche la mente nostra è libera, & può sempre leuarsi in Dio mentre anchora le mani stanno esercitandosi in alcun lauoro. Oltra che vn mouimento solo della volontà, che amorosamente si volge à Dio, vn sospiro casto, che prorompe dall'intimo del cuore, vn dir solo con vero affetto, Signore, & Dio mio miserere di me peccatore, vna cotale breuissima oratione sarà spesse volte di tanta efficacia, che auanzerà le molte lunghe, fatte con tepidità, & negligenza. & queste sono quelle orationi chiamate iaculatorie, che a guisa di saette, sospinte dall'arco d'vn cuore humile, & acceso di amor di Dio, volano velocissimamente al Cielo. Et di queste tali souenti volte il giorno si doueria armar il christiano, come per esempio, quādo comincia vn negotio, quando ha à parlare per cosa di momento, quando si vede assalir da qualche tentatione, & finalmente per riaccendere in noi medesimi & tener viuo il fuoco dell'amor di Dio, perche noi siamo in questa valle di lagrime, doue da ogni lato soffiano venti crudeli, che di continuo lo raffreddano.

Adunque il nostro padre di famiglia, auuezzi pian piano il figliuolo à questi santi exercitij, & prima faccigli imparar à mente i sudetti punti. Secodariamente giouarà assai che il fanciullo veda il padre suo medesimo che mattina & sera si presenta auanti à Dio, dica tal volta il padre con voce alta, à bello studio, si che il fanciullo intenda in atto di oratione, & vada ripetendo fra giorno alcuno de i punti detti di sopra, come per cagion d'esempio, Iddio mio, datemi gratia che io non v'offenda. Iddio padre delle misericordie ui ringratio di tutti i benefiti che ui è piaciuto di farmi, & simili, per ciò che il fanciullo per se stesso apprenderà di imitare il padre, & poi di mano in mano, cominciarà il fanciullo à pronun-

pronuntiar alcuna di quelle orationi, in atto diuoto auanti il santissimo Crucifisso, come uerbi gratia leuandosi la mattina dica vno ò due punti in persona propria, con semplici & breui parole, dicendo, Christo mio io mi dedico tutto alla Maestà nostra questo giorno. Proponga anchora di non voler quel giorno commettere, aiutato da Dio, alcun difsetuzzo; nel qual soglia cadere & ne sia stato ripreso, & cose tali. In somma à poco à poco si auuczzerà talmente che quando sarà grande non sentirà fatica, ma con suauità farà l'esamine della coscienza & l'altre cose. Et questo ha da essere lo studio del padre, non di voler che il fanciullo faccia ogni cosa ad vn tratto, nè meno ad vna determinata tassa, come chi lauora ad opera, ma deue dolcemente cercare di farlo innamorar del bene, si che se ne diletti il fanciullo, & operi con gusto, & con lento, & occulto accrescimento venga à tale, che acquisti il buon habito, per il quale poi si opera perfettamente con facilità & con diletatione.

Si risponde ad alcuni che forse riprenderanno questa maniera di educatione. CAP. CXXXVI.

IO temo che alcuni huomini intendenti, & giuditiosi, se pure alle mani loro capitarà mai questo trattato, & hauranno otio di leggerlo, oltre quello che meritamente potranno desiderarui; di maggior prudenza, & dottrina, vna cosa per ventura fra le altre riprenderanno, certo graue assai, & degna di consideratione. percioche diranno che questa maniera di educatione riuscirà non solo poco vtile, ma dannosa alla republica, & che in cambio di alleuare nobili Gentil' huomini, & Cavalieri, & Cittadini, quali il bisogno della patria richiede, si verrà à far tanti monaci, & religiosi, più idonei per starsi nel choro, & nelle celle, che per i palagi, & per le piazze, nelle administrationi, & commertij ciuili. & affermaranno questa esser cosa euidente, poi che con questi exercitij d'oratione, con gli esami di coscienza, & col frequentare i sacramenti, tutti si daranno allo spirito, & vorranno farsi religiosi. Alla quale obbictione volendo pur rispondere alcuna cosa breuemente, io prego il benigno lettore, che voglia ridursi à memoria, che il titolo di questa opera è della educatione christiana; onde se per altre vie io pensauo condurre il nostro fanciullo, che per quelle della osseruanza della legge di Christo, per certo io poteuo risparmiar questa fatica, quale ella si sia, & lasciar di scriuere. Ma passando più auanti vorrei sapere da chi sente altrimenti, se egli è vero, come non si può negare, che i Filosofi nelle Etiche, & Politiche loro, hanno proposto per fine dell'huomo la felicità di questa vita,

vita, che più oltre non scorgeano, se non forse molto debolmente, & dubbiosamente. Et se questa felicità l'hanno posta nell' operatione della virtù, come anchora è certo, per il che ricercano nell'huomo ciuile gli habiti di tutte le virtù morali, & intellettuali, che però non trapassano le forze della natura. Hor se i Filosofi si proposero, secondo l'intendimento loro, così alto fine, che per conseguirlo fosse necessario formare vn perfetto virtuoso, che diremo dell'huomo christiano, il quale hauendo per fine la felicità eterna, chi è che non sappia, che à tanta altezza non si può peruenire per altri mezzi, che per le operationi virtuose, fatte in gratia di Dio? & salendo per la scala di quelle altissime virtù theologali, Fede, Speranza, & Carità, che i Filosofi non conobbero? Ma la diuina gratia, che è quella che dà vita, & efficacia di merito eterno all'opere nostre, ci è data, & moltiplicata per i sacramenti santi, come per alcuni canali d'oro, & per mezzo di quella fidata messaggiera, & ambasciatrice de i nostri bisogni, cioè per la oratione santa, della quale si è ragionato di sopra. Adunque còcludendo diciamo, se la porta del paradiso sarà aperta solamète à gli amici di Dio, se l'amicitia di Dio, la quale egli per sola sua benignità ci dona, si còserua poi, et si accresce continuamente per i mezzi già detti; & se la gratia è quella che merita, & partorisce noua gratia à chi non tiene il talento otioso, ma opera secondo la gratia; se, dico, così è, per certo chi vuol poco commertio con i sacramenti, & con l'oratione, dimostra voler poco stretta amicitia con Dio, & voler poco del suo aiuto, & fauore, & dimostra non conoscer bene tra quanti nimici, & quanti pericoli noi siamo, & quanto bisogno habbiamo della continua gratia di Dio, onde è scritto in san Luca; E' necessario sempre orare, & non mancar giamai.

Che la forma della vita che si propone è commune à tutti.

CAP. CXXXVII.

TV adunque, diranno costoro, vorresti tutti gli huomini religiosi? & che altro è il christiano? anzi, replicaranno, farai con questi modi tutti i fanciulli monaci, & clerici riformati. A questo dico che mi souuene hauer letto una risposta di vn santo Dottore, il quale lodando altamente, & consigliando la virginità, introduce alcuni, che diceuano, che se tutti volessero esser vergini, mancharia il mondo in breue tempo; à i quali rispondeua in questa, ò simil sentenza. O volesse Iddio, che presto il cielo si riempisse di beati; forse in questa istessa forma potrei rispondere anchor io. Ma lasciando questo da parte, dico che la santità non re-

GG pugna,

pugna, anzi conferisce à i negotij del mondo, & à i reggimenti de gli Stati, & alla amministrazione de' magistrati, & si potrebbero allegare infiniti esempj di Re, & Regine, & Signori di alto affare, & gentilhuomini nobili, & ricchi, che hanno seguitata questa forma di vita, che noi andiamo adombrando con la nostra educatione; anzi molti di loro hanno tenuto l'occhio à più alta mira di perfettione, come appare per il testimonio della santa Chiesa, che gli ha canonizzati per santi; come fu san Ludouico Re di Francia, san Liopoldo d' Austria, & molti altri, & non di meno ritennero gli Stati, & preminenze, & honori loro, & gouernarono Città, & guidarono eserciti, & fecero cose degne di cavalieri, & di scatori, anzi tãto meglio le fecero, perche erano santi, & serui di Dio. Hor chi vorrà ben considerare il progresso de i miei ragionamenti, vedrà che io mi sono ito accommodando à quella maniera di viuere christiano, che secondo la infirmità nostra più communemente si può obseruare. Il timor di Dio è necessario à tutti, il non star in stato di peccato, anzi abominarlo, & sforzarsi per quanto si può con la seconda gratia di non offender Dio, il resurger quanto più presto, quando per fragilità si cade, l'adempir gli oblighi della sua vocatione, il proceder con giustitia, et verità in tutte le vie sue, finalmente amar Iddio, e il prossimo, sono cose communissime, & necessarie à ciascuno. È nota la risposta del Salvatore à colui che lo interrogaua, che doueua fare per ottener la vita eterna, Si vis ad vitam ingredi serua mandata; cioè obserua i comandamenti, se vuoi la vita, non fornicare, non furare, & gli altri. Ma quanto questo si possa fare senza qualche frequẽza di sacramenti, senza qualche studio di orne, senza qualche cura, & vigilanza dell'anima sua, dicalo à se medesimo nel segreto della consciẽza sua, ma palesemẽte dicalo il mondo tutto, pieno di discordie, di rapine, di lusso, di liti, di calunie, di testimonij falsi, di giuditij venali, di vsure, di impudicitie, et di mille altre miserie, et pur qlli che così viuono si chiamano, & vogliono esser chiamati christiani, & sono nel grẽbo della santa Chiesa Catholica Romana, et si cõfessano, & comunicano almeno vna volta l'anno. Adunque, s'io non mi inganno, non haurà ragione la prudenza della carne, à dire che questa nostra educatione tira troppo la corda, & che questo è vn voler che tutti i fanciulli si facciano frati. Io ho detto, & dico, che vorrei che tutti fossero buoni christiani, & l'istesso deue voler chiunque rettamente vuole; hor se per far questo ci è altra miglior forma di educatione, quella si offerui, che io non repugno, ma non penso si trouarà di leggiero. Ma troppo lunga digressione habbiamo fatta, se ben forse non senza necessitã, però è tempo di ritornare onde ci partimmo, & dar hormai complimento à que

sta

Sta parte dell' oratione, & insieme à tutto il trattato della dottrina christiana.

Della oratione Dominicale ouero Pater nostro .

C A P . C X X X V I I I .

L *A oratione dominicale, cioè del Signore, che con altro nome diciamo il Pater nostro, è così chiamata, perche il Signore, & Saluator nostro la compose, & instituit egli stesso, la onde ciascuno per se medesimo può intendere quanto ella sia perfetta. Et perche molti sanni Dottori si sono affaticati, a scoprir l'artificio de lo Spirito santo, onde ella è pienissima, & ultimamente il Catechismo Romano l'ha dichiarata à parte à parte così compitamente, che non resta che desiderare; per tanto non fa di mestieri che io mi estenda molto in questa parte, ma solo per osservare l'instituto nostro la trascorreremo sommaramente non senza utilità della nostra educatione. Il Simbolo Apostolico contiene la somma delle cose pertinenti alla fede, & di quello che dobbiamo credere, il Decalogo, cioè i dieci commandamenti, contengono quello che dobbiamo operare, l'oratione del Signore contiene le cose che dobbiamo chiedere à Dio, & sperare dalla sua ineffabile clemenza. Et è questa mirabile, & diuina oratione distinta in due parti, la prima è vna inuocatione à Dio, & quasi vn piccolo proemio, prima che veniamo alle preghiere, & domande, che sono sette, & si contengono nella seconda parte, cioè in tutto il restante della oratione.*

Cominciando adunque dal proemio, compreso in quelle breui ma molto misteriose parole, Pater noster qui es in celis, haurrà il nostro padre di famiglia, & da questa sentenza, & dalle altre che seguono della oratione Dominicale, larga, & abbondante materia, di inserir nell'animo del figliuolo molte christiane virtù, di che andremo spargendo alcuni pochi semi.

Padre è nome di amore, di prouidenza, di honore, & di disciplina, dolcissimo, & amabilissimo è il nome di padre, & ci dichiara l'ineffabile amore di Dio verso noi, onde se bene è creatore, & Signore vuole che andiamo à supplicarlo non timidamente come serui, ma confidentemente come figliuoli.

È Iddio padre di tutti gli huomini per ragione della creatione, & del gouerno, ma con singulare, & altissimo modo è padre del christiano, cioè per l'opra della redentione, hauendoci adottati nel suo vnigenito figliuolo Giesu Christo Signor nostro, quando fummo regenerati nelle acque del

santo battesimo'.

Il nome di padre ci assicura, che Iddio ha prouidenza di noi, in tanto grado, che à ciascuno huomo per basso & vile ch'egli sia, secondo il mondo, ha dato dal primo nascimento vn'angelo per custode, questo istesso nome ci fa certi & sicuri, che non solo non ci mancherà mai il sostenimento necessario in questa vita, ma quello che più importa senza comparatione, ci dà ad intendere che in cielo ci è riservata la heredità eterna.

E' officio di padre, esercitar la disciplina della correctione, & castigar il figliuolo non per odio, ma per amore.

Finalmente il nome di padre, importa honore & riuerenza, & timore non seruire ma amoroso d'vno obediente figliuolo che rappresentandosi nel pensiero il caro padre suo, teme di non offenderlo, & di non esser disgiunto, & separato da lui.

Applichì adunque il padre di famiglia queste, & altre simili considerationi dimostrando al figliuolo quanto siamo obligati di rendere amore, à tanto amore, & con quanta fiducia dobbiamo andare al trono della sua misericordia, & quanto dobbiamo consolarci nelle affittioni, & non esser pusillanimi, & bacciar humilmente la mano paterna, non solo quando ci porge delle prosperità, ma anchora quando ci tocca con qualche tribulatione, poi che tutti sono egualmente effetti dell'amor suo, ò per ritirarci dal peccato, ò per darci maggior corona in paradiso. Ma soprattutto scolpisca il buon padre nell'animo del figliuolo questo concetto, che pensi spesso volte quale gli conuenga essere per assomigliarsi à tal padre, & quanto deue star humile, & timoroso di non commetter attione alcuna, indegna di così alto lignaggio.

Più oltra, tutti orando diciamo Padre nostro, onde si dà ad intendere che tutti siamo fratelli, onde fraternamente ci dobbiamo amare, & souenirci l'vn l'altro, & far oratione per i bisogni de i fratelli, percioche come vn santo dice, piace molto al celeste padre, che vn fratello preghi per l'altro: il pregar per se stesso è opra di natura, ma il pregar per altrui è giatia; à pregar per noi stessi ci stringe la necessitá, ma à pregar per il fratello ci muoue la carità.

Ma da questo luogo, prenda occasione il buon padre di ammonir il figliuolo che sia piaceuole, & humano verso tutti, dellaquale ammonitione hanno maggior bisogno i nobili, & ricchi, i quali sogliono disprezzare i poveri, come s'vno istesso Iddio non fosse padre, & de i Rè & de i più mendichi huomini, per ilche i nobili deuono abbassar l'alterezza loro, & gli abietti, & poveri consolarsi della loro nobiltà spirituale, & non chiamarsi disgratiati, & miseri, hauendo per padre Iddio, & Giesu Christo

per

per fratello, & aspettando, se saranno buoni, & virtuosi, la immensa heredità della gloria, non meno che i più grandi, & potenti.

Diciamo oltra di questo orando, che il Padre nostro è ne i Cieli, che si bene è per tutto, sostentando ogni cosa eo'l braccio della infinita sua virtù, nondimeno ne i Cieli maggiormente riluce la potenza & maestà sua, & per tanto ricordandoci, che il nostro padre è Rè de i Cieli, colà deuono ascendere i nostri desiderij, & tutte le dimande nostre deuono principalmente esser indirizzate non a cose basse, & terrene, ma all'acquisto de i beni celesti.

Breue esposizione delle sette petitioni contenute nella oratione Dominicale. CAP. CXXXIX.

Prima petitione, Santificetur nomen tuum.

SEGVITANO le sette petitioni, con le quali il nostro Redentore, & Maestro ci ha insegnato, non solo quello che debbiamo dimandare, ma l'ordine del dimandare, conforme alla dignità delle cose istesse che si dimandano, & alla regola della carità. La onde la prima petitione è che sia santificato il nome di Dio, percioche essendo Iddio sommo bene, deue essere amata sopra tutte le cose, & sopra noi medesimi, & tutto quello che all'honore, & alla gloria di Dio appartiene, deue andare innanzi à qual si voglia altro rispetto & desiderio nostro, & de i prossimi nostri. Et questa è quella massima, che per la buona industria paterna deue altamente esser radicata nel petto del figliuolo, si che in tutte le attioni sue metta la gloria di Dio nel primo luogo. Hor non ha dubbio che il nome di Dio è santo per se stesso, si come Iddio è il fonte di tutta la santità, ne se le può accrescere santità nona, ma l'oratione nostra esprime l'affetto del cuor nostro, per il quale desideriamo, che il Santo nome di Dio sia maggiormente conosciuto, & tutte le genti vengano alla cognitione, & alla obediènza del vero Iddio, si che il Regno suo, per il quale regna spiritualmente ne i nostri cuori, si dilati, & accresca, si come nella seguente petitione più espressamente si dice. Quindi sono le allegrezze de i veri christiani della conuerzione dell'anime, quindi i desiderij ardenti che tutti gli infideli venissero alla luce dello Euangelio, & gli heretici rientrassero nella Chiesa santa Catholica onde si sono partiti, quindi per contrario il dolore che il nome di Dio sia bestemmato, & dishonorato. Però il nostro fanciullo sarà allouato di maniera, che non solo con le parole, ma molto più con gli effetti, & con le opere, santifichi in se medesimo, & ne gli altri per quanto potrà il santissimo nome di Dio.

Seconda

Seconda petitione. Adueniat Regnum tuum.

SIAMO figliuoli di Re, ma il Regno nostro non è di questo misero, & fallace mondo, anzi qui siamo esili, & peregrini, circondati da mille calamità, & miserie, non solo quanto al corpo, ma quella ch'è più grave, quanto all'anima, anchor che ha continua lotta con questa ribella carne, & sta in mezzo di crudelissimi nimici, che di continuo gli fanno guerra; dalle forze, & insidie de i quali niuno saria saluo, se la potente mano di Dio non ci difendesse, per il che stolti sono coloro, che à guida di animali bruti, non alzano mai gli occhi al cielo, & solo nel fango de i piaceri & delizie di questa vita hanno collocato il Regno loro. Ma il christiano veramente sauo, pensando notte & giorno à quelli ineffabili beni, de i quali è piena la casa del suo celeste padre, grida dal profondo del cuor suo, & dice, venga il Regno tuo, che è il fine, & il complemento de i nostri desiderij. Ma chi vuole il Regno della gloria, conuiene che prima passi per il Regno della gratia, & che Iddio regni in lui, & non il peccato. Et questo preghiamo, & dimandiamo nella presente petitione, che Iddio regni in noi & nel cuore di tutti gli huomini per fede, speranza, & carità, acciò regnando egli in noi qui per gratia, ci faccia poi partecipi del Regno della gloria, la quale come i sacri Theologi dicono è gratia perfetta & consumata. Cerchi adunque il nostro padre di famiglia che il suo figliuolo si innamorì di questo Regno, ricordandogli che tanta felicità, quale occhio non vide, orecchio non udì, ne cuore humano imaginò, non è preparata à gli otiosi, & negligenti, che solamente col suono della lingua la dimandano, ma à quelli che si affaticano di piacere à Dio, con le opere della virtù, cooperando con la diuina gratia, & combattendo virilmente, percioche è scritto, che il Regno de i Cieli è esposto alla forza, & i violenti & coraggiosi lo rapiscono.

Terza petitione. Fiat voluntas tua.

LA via sicura di peruenire al Regno di Dio, è il fare la sua santissima volontà, la quale egli ci ha dichiarata nelle diuine scritture dell'antico Testamento, & più espressamente Christo Signor nostro ce la manifestò, & ce la manifesta ogni giorno per mezzo della sua Santa, Catholica, & Apostolica Chiesa. Dice l'Apostolo S. Paolo, questa è la volontà di Dio, che voi siate santi; hor questa volontà preghiamo il celeste padre, che adempisca in voi, & che à noi dia virtù, & vigore di osservare i suoi santi commandamenti, & seruirlo in santità & giustizia tutti i giorni

giorni di nostra vita . Preghiamo in oltre Dio di non far la volontà nostra, la quale ci ha sbanditi del paradiso , non la volontà della carne , & del sangue , prona al peccato , non la volontà del demonio, cupidissimo della nostra perdizione , ma la volontà di Dio ; perciocche in questa consista la nostra beatitudine . E' aggiunta à questa petitione quella particolare , Sicuť in Caelo , & in terra ; desiderando di obedire alla diuina volontà , ean quella promessa , con quella allegrezza , & con quella purità di amore , che fanno gli Angeli , & i Beati in Cielo . Et può questa aggiunta riferirsi alle due prime petitioni anchora , chiedendo che il nome di Dio sia santificato in terra , come nel Cielo , & parimente regni Iddio sopra la terra ne i cuori de gli huomini , come regna ne i Beati in Cielo .

Hor circa la materia di questa terza petitione ha particolarmente il padre da instituir il figliuolo, acciò sia risegnato nella volontà di Dio , & in tutte le sue attioni preghi Dio di poter conformarsi con la sua volontà, la quale è regola d' ogni bene, & faccia spesso volte sacrificio & oblatione à Dio della sua volontà, & per amor di Dio la sottoponga alla obediēza de' superiori & padri spirituali, i quali tengono il luogo di Dio . In somma lo eshorti à acquietarsi in tutti gli auuenimenti di questa vita nella volontà di Dio, il che lo liberarà da infinite inquietudini, per ciò che la veduta nostra è molto corta, e spesso alcune cose ci pareno buone, & espedienti per noi, lequali se succedessero conforme al desiderio nostro, fariano cagione della nostra total ruina, & così per lo contrario . Et tale con la pouertà, con la infirmità ò con le persecutioni andarà in paradiso, che con le ricchezze, con la sanità & col fauore de gli huomini sarà condannato all' inferno. però in mezzo alle onde tempestose di tanti trouagli, & pericoli, da i quali siamo continuamente agitati, l' ancora ferma che ci sostiene è il risegnarsi tutto nella volontà di Dio . Et io per me tale desidero che con la diuina gratia, per buona cura paterna, sia il nostro bene, & christianamente allenato figliuolo, nel cui cuore, & nella cui bocca risuoni ad ogni proposito quella veramente christiana sentenza, sia fatta la volontà di Dio .

Quarta petitione . Panem nostrum quotidianum
da nobis hodie .

DOPO la gloria, & il Regno del nostro celeste padre, & lo a dompimento della sua volontà, ordinatamente, & conuenientemente nel quarto luogo dimandiamo i beni temporali, & terreni, che à quelli eterni,

eterni, & diuini, come à suo fine si deuono riferire, secondo quella sentenza, Cercate prima il Regno di Dio, & la sua giustitia, & le altre cose le hauerete in consequenza, & per giunta. Infinite sono, per modo di parlare, le cose, delle quali habbiamo bisogno per sostentare questa nostra caduca vita, le quali per conseguire fa di mestieri affaticarsi, & sudare, durando tuttauia quella gran sentenza, Nel sudore del tuo volto mangierai il tuo pane, & nondimeno vane sono tutte le nostre diligenze & fatiche, senza la paterna benedittione di Dio, si come altroue s'è detto à bastanza. Et però il padre deue ammonir il figliuolo, che con humiltà & fede vada à i piedi del suo padre, che stà ne i Cieli, et à lui come paruolo chieda il pane; per la qual voce, s'intende tutto quello che è necessario per mantenimento della vita corporale, ma nõ meno anchora quello, che fa bisogno per la vita dell'anima, del cui nutrimento non debbiamo scordarci giamai. In oltre insegna il padre al figliuolo che il nostro celeste maestro, ci ha insegnato à chieder del pane, cioè la sufficienza, & quanto basta per il moderato vitto & vestire, & non il lusso, & la pöpa; & la superflua abondanza, che chiede la sete insatiabile di arricchire. Et questo pane deue essere nostro, cioè giusta, & legitimamente, & non con fraude, & male arti acquistato. Si chiama anchora pane quotidiano, accennando la parsimonia detta di sopra, & perche intendiamo che la vita nostra pende giornalmente da Dio, & di giorno, in giorno debbiamo pregarlo che ci sostenti, & non meno i ricchi, che i poveri. Et non solo chiediamo il cibo, & il vestimento, ma preghiamo che Iddio ce lo conceda, percioche quel cibo veramente nutrisce, & quei beni son gioueuoli al corpo, & all'anima, che ci porge la mano di Dio, onde viene ogni benedittione. Di più dicendo, che dia à noi, & non singularmente dà à me, siamo auuertiti di non esser solleciti di noi medesimi solamente, ma de' i nostri prossimi, & che chi più abonda, deue communicar co'l fratello bisognoso, perche, come altroue s'è detto, Iddio allarga la mano con i ricchi, acciò siano Tesorieri, & dispensieri de i poveri. In somma largo campo di ammaestrare il figliuolo in molti, & importantissimi auuertimenti christiani ha il padre di famiglia in questa quarta petitione. Ma sopra tutto non si scordi del pane spirituale, & del cibo dell'anima, del quale il nostro bene alluenato figliuolo sarà sempre famelico, & questo cibo è spetialmente di due maniere, l'vno è la parola di Dio, & l'altro è l'istesso Christo nostro Signore, che nel sacramento della santa Eucharistia substantialmente è contenuto, pane veramente nostro, cioè de i fedeli, & de i veri serui, & amici di Dio, i quali si sforzano di viuere in modo, che ogni giorno se ne possa no cibare, se non communicandosi

nicando si realmente, almeno spiritualmente con l'affetto del cuore, ma spesso volte anchora riceuendo con ogni humiltà, & diuotione l'istesso sacramento, si come altroue si è ricordato che douerebbe esser costume de christiani, almeno di prender ogni Domenica la santissima eucharistia, considerando che è pane dell'anima, & pane quotidiano, senz'è l'quale per il cammino di questa vita, che è à guisa d'un deserto sterile, & faticoso, ci veniamo meno per debolezza; onde non senza cagione diceua santo Ambrosio quelle notabili parole. S'egli è pane quotidiano, perche lo prendi tu dopo l'anno?

Quinta petitione. Dimitte nobis debita nostra &c.

TVTTI siamo peccatori, & non è alcuno, che possa dire in questa vita, mondo è il cuor mio, puro sono io da peccato, & perciò siamo rei & debitori della diuina giustitia. Ma perche il peccatore è per se stesso impotente a satisfare, però ricorre alla diuina misericordia, & questo è quello che ci insegna la presente petitione, cioè di chiedere remissione à Dio de i nostri debiti, cioè peccati, per la infinita sua liberalità, & per il prezzo inestimabile del prezioso sangue dell'agnello immacolato Gesu Christo, il qual prezzo fu pagato su l' duro legno della Croce, & se applica à noi per mezzo de i sacramenti santi, quando effettivamente d' almeno con verace desiderio gli riceniamo, ne senza questo sangue si fa remissione. Cerchi adunque il buon padre quanto può il più, di mettere in odio, & abborrimento al figliuolo il peccato, che ci fa debitori di vn tanto debito, che niuna facultà humana può pagarlo, & che ci apporta infiniti mali, perche è per se stesso bruttissimo, & imbratta, & deforma l'anima sposa di Christo, & Tempio de lo Spirito santo, & la sottopone alla durissima & acerbissima seruitù del demonio, tiranno crudele, che non cessa di angareggiarla di peccato, in peccato, sin tanto che con esso se, la precipiti ne gli eterni crucciati dell'inferno. Ma sopra tutto deuè esserci deestabile il peccato, perche offende l'immensa maestà del nostro clementissimo padre, che tanto ci ama, & tanto altamente & con effetti così efficaci, ci ha dimostrato l'amor suo, la onde horribile ingratitude è offendere vn Dio, & padre tanto buono, nondimeno, perche fragili, & miserabili siamo, almeno non ci piacciono le nostre cadute, che rompono le ossa dell'anima, ma desideriamo di risorgere, & ricordandoci con acutissima puntura di dolore, sino nell' intimo del cuore delle offese fatte à Dio, chiediamogliene humilmente perdono, il quale Iddio è tanto pietoso, & tanto pronto à perdonarci, ch'egli stesso ci inui-

ta, & ci insegna le istesse parole, con le quali li chiediamo *venia*, & remissione de i nostri debiti. Ma auuertiamo, che troppa presuntuosa, & ingiusta dimanda saria, il chieder à Dio, che sia verso di noi liberale, & benigno, essendo noi auari, & acerbi contra il prossimo nostro, però è necessario, che se vogliamo ottener misericordia, siamo anchor noi misericordiosi; & se vogliamo che Iddio si scordi le ingiurie fattegli da noi, ci scordiamo parimente quelle che altri ha fatte a noi. Et benchè questa nostra carne ribelle à lo spirito, ricalcitri, & non voglia deconsentire leggiermente di perdonare all' inimico, non cessiamo però di offerir à Dio questa supplicatione, pregandolo che ci dia la vera, & perfetta penitenza, & tutto quello che ci fa bisogno per impetrar total remissione de i nostri debiti, ilche come è detto non può essere, se anchor noi non rimettiamo à chi ci ha fatto offesa, dellaqual materia altroue si è ragionato abundantemente.

Sesta petitione. *Et ne nos inducas in tentationem.*

ET ANTA la fragilità della humana natura, sono tante le occasioni de i peccati che ci circondano, & tanti sono i lacci, & le insidie che il demonio nostro irreconciliabile, & perpetuo aduersario, à tutte le hore ci tende, che ben ci fa mestieri di vegliare, & di star in continua guardia dell' anima nostra, ma sopra tutto è necessario ricorrere al diuino aiuto, & non si fidar di noi medesimi, perche habbiamo à far con vno inimico, che ha gettato per terra tali, che à guisa di torri fortissime posse sopra alti monti, pareuano al giuditio humano inuitti, & inespugnabili. Et perciò questa sesta petitione ci insegna à pregar Iddio, che non ci lasci tentare sopra le nostre forze, ma ci dia tanta abbondanza della sua gratia che restiamo vincitori. Insegnerà per tanto il buon padre di famiglia, al figliuolo quando lo vederà capace, che la vita nostra è vn continuo combattimento di mille tentationi, & quanto maggiormente ci studiamo di far la voluntà del nostro celeste padre, tanto più si accende l' ira di Satana, ilquale non i suoi sudditi, & seguaci, ma quelli che con le opere buone gli fanno guerra scoperta, più agramente perseguita. Lo conforti però a non temere, percioche al nimico nostro non è lecito di far contro di noi, tutto quello che egli per le sue forze può, & che per l' odio che ci porta vorria, si come ne pure vna pecorella del buon Giobbe poteuagli offendere, se Iddio non gliene daua licenza. Et però in qual si voglia aduersità, ò persecutione, & in ogni maniera di tentatione, che ci assalisca, ricorriamo alla torre della nostra fortezza, cioè à Dio, il quale è

pre-

presente a i nostri duelli, & ci arma della sua gr̃a, se riconoscẽdo la nostra debolezza, & diffidandoci di noi stessi, ci mettiamo nella onnipotente mano sua, per ilche non dimandiamo di non esser tentati, ma di non esser indotti nell' tentatione, cioè che non consentiamo per inganno, ò cediamo per debolezza alla tentatione, laquale Iddio permette per darci maggior corona, se, comẽ è scritto, combatteremo legitimamente.

Settima, & vltima petitione. Sed libera nos à malo.

NELLA precedente dimanda habbiamo chiesto à Dio, che ci guardi di non cadere nel male della colpa, qui lo preghiamo che ci liberi dal male della pena, cioè da tutti gli incomodi, calamità, & miserie, che affliggono questa nostra penosa vita. Et benchẽ quasi naturalmente quando ci vediamo oppressi da alcun male siamo soliti ricorrere à Dio, deue però il buon padre ammaestrar il figliuolo à innocar Iddio nel tẽpo della tribulatione humilmente insegnandogli ad hauer la principal cosa avanti à gli occhi la gloria, & l' honor di Dio, & però offerui di cuore, l' ordine che il celestial maestro hà stabilito in queste sette dimande, chiedenda prima la sanctificatione del nome di Dio, il Regno suo, l' adempimento della sua santa voluntà, & il rimanente che segue, & di poi suppli chi di esser liberato dall' infirmità corporale, & altri mali smiglianti, rimettendosi sempre al beneplacito di Dio, ilquale solo vede perfettamente, & vuole il meglio dell' anima nostra. Et perciò principalmente debbiamo pregarlo che ci liberi da i mali dell' anima, che sono i peccati, & dalle insidie del malo, & peruerso demonio, nostro capital nimico, & autor del peccato & nel resto debbiamo esser pieni di buona speranza, che il nostro benignissimo padre, il cui occhio è aperto giorno, & notte sopra di noi non ci lascerà perire, & non ci abandonarà. La onde il christiano deue esser risolutissimo di sufferir tutta la vita, se sarà bisogno, qual si voglia infirmità, et calamità, prima che ricorrere a i demoni, o à gli incanti, & superstitioni, o à qualunque altro mezzo, che sia con peccato & offesa di Dio. Sia adunque il nostro bene alleuato figliuolo di generoso cuore, & sopporti cò pazienza le tribulationi, abbracciando virilmente la Croce doue si troua Christo. Et questa è la via diritta, & regia per laquale sono caminati alla gloria i santi, & il santo de i santi, di cui è scritto. Fu bisogno che Christo patisse, & così entrasse nella gloria sua. Et altrove dice la scrittura, Per molte tribulationi ci conuiene entrare nel Regno di Dio; à cui piaccia per la immensa sua bontà, esaudire le nostre petitioni, & preghiere, & darci parte nel Regno suo, in compagnia de gli electi suoi.

Epilogo ouero raccolta delle cose dette di sopra, & continuatione alle seguenti. CAP. CXL.

SIA MO con la diuina gratia peruenuti al fine d'una lunga navigazione hauendo dichiarato, quanto l'istituto nostra comportaua, quei quattro capi principali della dottrina Christiana, liquali proposi molto à dietro, quando à pena hauendo condotto il nostro figliuolo di famiglia alla prima fanciullezza, entrai in questo lungo discorso, delle cose pertinenti alla nostra santa fede, & religione. Et la cagione che mi mouesse ad estrarui fu esposta nell'ingresso medesimo. Ma perche io habbia voluto collocar questa parte in questo luogo, & non più presto nel fine di tutta l'opera, mandando auanti tutto quello che à ciascuna età si appartiene, non si disse all'hora così chiaramente come forse conueniuua. Et nondimeno alcuni potranno esser d'opinione, che la materia del terzo libro doueua precedere, nò solo come più diletteuole, & più atta ad accendere il lettore per la varietà di molte cose, ma come più propria, & più immediatamente appartenente alla educatione. Per tanto uolendo pur r'edere alcuna ragione, perche io mi sia indotto à così fare, dico che ciò è auuenuto per due rispetti. L'uno fu acciò altrui non pensasse, che questa cura della legge di Dio, fosse delle ultime cose da eseguirsi nella educatione, discorrendo forse in apparenza probabilmente, che si fatti documenti, per la grauità loro, si douessero insegnare al fanciullo, quando fosse già peruenuto à più matura età, & à perfetto uso di ragione. Ma io sono stato, & sono di questa sentenza, la qual penso essere & più probabile, & molto più utile, che molto per tempo sia necessario instillar nell'animo tenero del fanciullino, il timor di Dio, & tutti i semi delle virtù christiane, se bene con vario modo, & più, & meno perfettamente, secondo la minore, & maggior capacità, che di tempo in tempo egli va acquistando, si come altrove mi pare hauer ricordato à bastanza. Ma il secondo rispetto, & per mio credere, sopramodo considerabile, à chi uoleua fare quello che io pretenduo fu, acciò s'intendesse molto chiaramente da ciascuno che lo scopo principalissimo di questo libro, & quello che lo fa differente da alcuni altri simili, era il trattar della educatione, come christiana, il che non può in modo alcuno essere, senza la cognitione, & osservanza della legge di Dio per mezzo della sua santiss. gra. Et però da quei quattro fonti ci conueniuua di necessità cauar tutti i precetti essetiali, faccodo la regola de i quali potesse il padre christianamente allouare il figliuolo in ciascuna età. La onde se bene à me saria stata poca difficoltà il trasportare nel Terzo libro questa parte, che pare dottrinale, per così chiamarla, & spe-

culatiua,

culatiua, ma in effetto, trattata al modo nostro, è il succo, & la pratica istessa della educatione christiana, se ben dico era cosa facile il collocarla altroue, tuttauia io non mi son potuto rescare à farlo, persuadendomi che alla fine questa maniera d'ordine, & di dispositione, che si è offerita, debbia esser giudicata da gli intendenti, non sola effediente, ma necessaria nel caso nostro, percioche s'egli è vera, come certo è vera, che il fine principale, & propria di questa educatione sia, che il fanciullo conosca Iddio, & lo ami, & amandolo faccia la sua volontà, per possederlo poi, & fruirlo eternamente in Cielo, seguita che in niun tempo, & in niuna parte quantunque piccola, della educatione, ne prima; ne poi possa adoperarsi la cura paterna, se non in ordine al fine sopradetto. conciosia che tale è la natura del fine, che dà forma, & regola, à tutte le altre attioni che tendono al fine. Adunque era necessariò che auanti ogni altra cosa, il fine fosse cognito pienamente, & che il padre di famiglia vedesse il bersaglio, & la mira, doue continuamente ha da indirizzar l'arco della vigilanza, & sollecitudine sua, altrimenti in vano si richiede da lui, l'allenar il figliuolo nel timor di Dio, & nell'osservanza de i suoi comandamenti; s'egli stesso non n'era instrutto, & non sapena il camino di conduruelo, cominciado come tante volte s'è detto, da i primi anni, si come fece il buon Tobia, il quale hauendo hauuto vn figliuolo, dalla infantia, dice la sacra scrittura, gli insegnò à temer Iddio, & astenersi da ogni peccato, dottrina tanto necessaria, che beato colui che cominciando dalla prima età ad apprenderla, studia in essa per tutta la vita, senza laquale ogni sapientia, & scienza humana, è stoltitia innanzi à Dio.

Hauendo adunque sin à qui preparato al nostro padre di famiglia, la materia più solida, per così dire, & più principale per la educatione christiana, ci sarà hora come spero, men difficile, sopra questo buon fondamento, tirar la nostra fabrica alla sua intiera perfectione. Per tanto ripigliando il nostro discorso, con nouo principio di libro cominciando dalla prima età fanciullesca, & seguitando per le altre di mano in mano, si dirà delle condizioni di ciascuna, quanto all' diuina gratia piacerà di somministrarci.





EDV C A T I O N E

C H R I S T I A N A D E I F I G L I V O L I

L I B R O T E R Z O.

Nel quale di età in età si discorre, dimostrando la natura, & pericoli di esse, et quali siano in ciascuna gli offitij paterni, secondo la regola del timor di Dio, & della legge Christiana.

Delle varie inclinazioni de i fanciulli alla virtù,
& al vizio. CAP. I.



QUANTVNOVE per la corruzione della natura humana, siano in noi semi d'ogni peccato, nondimeno non ha dubbio, che alcuni difetti sono più propri d'vna età, che d'vn'altra; sò come anchor vediamo, che la varietà delle complessioni rende gli huomini variamente disposti, & più, & meno inclinati, hora à certi affetti, & dispositioni di virtù, hora al suo contrario. per il che è di mestieri, che il prudente padre stia offeruando la natura del figliuolo, la quale in quei primi anni, non anchora auuezzzi à simulare, & dissimulare, si scopre per

se medesima, à chi alquanto vi attende. Et questo è il campo doue la diligenza paterna ha da affaticarsi, moderando con la educatione certi eccessi della natura, & correggendo quanto si può i difetti, & spiantando i primi germogli di alcuni vitij, che à guisa di piccole vrtiche, & spine, spuntano fuori. Et se nella cultura della terra, & nella generatione, et cōseruatione degli armèti, & delle greggie, & nelle viti, et nelle piante, et ne i semi sono stati gli huomini così curiosi et diligèti inuestigatori, che hanno imparato à conoscere le varie qualità de i terreni, & de gli animali, & delle altre cose sudette, si che da alcuni segni presenti sapranno conietturar il futuro, come per essempio, d'vn polledrino faranno giuditio se douerà rincir cavallo generoso, atto alla guerra, & anchor con l'arte si son ritrouate molte maniere di rimedij, per supplire à i difetti naturali. Hor se q̄ste diligèze, che io dico, si son fatte, et si fanno nella cura della uilla, quãto maggiormente sarà ragioneuole affaticarsi, per conoscere le varie inclinazioni d'vn fanciullo, à fine di nutrire, & accrescere le buone, & indebolire, & forse del tutto diradicare le cattiuè. Perche quantunque sia vero, che la cosa uà d'altro modo ne gli huomini, i quali sono liberi, & padroni delle attoni loro, che ne gli animali bruti, nondimeno è anchor vero, che la educatione ha grandissima efficacia, & è quasi vn'altra natura, massime quando è adoperata per tempo, come altroue si è ragionato copiosamente. Per tanto non rincresca al nostro padre di famiglia, anzi prenda diletto, & gusto di far offeruatione, & di andare filosofando, per così dire, sopra la natura del figliuolo, cominciando dalla più tenera infantia, & seguitando di continuo di auuertire i progressi della natura; il che seruirà à due effetti fra gli altri molto importanti. Il primo sarà scoprire doue più sia necessario applicare il rimedio della buona disciplina. Il secondo sarà conietturar di lontano, come poco auanti si dicea de i giumenti, così proportionatamente del fanciullo, à qual maniera di vita, & di esercizio lodeuole si potrà meglio applicare, quando sarà peruenuto alla età debita di farne electione; cioè se douerà essere ò mercante, ò dottore, ò chierico, ò altro simile; percioche si appartiene alla cura paterna accommodarsi alle buone inclinazioni, & premouerle auanti, conducendo il fanciullo per quel camino doue più si scuopre inclinato, & non torcendolo al suo contrario, percioche allhora si fa vn non so che di perfetto, & di compito, quando la natura, & l'arte si congiungono insieme.

Di

DICEVAMO che ciascuna età, hà alcuni proprii difetti, che sono communi quasi à tutti di quella età, come per cagion d'esempio, la giouanezza è più stimolata da gli ardori della carne & meno dall'amore della pecunia, doue nella vecchiezza auuiene per il più tutto il contrario. Ma perche in tutte le cose il principio è di grandissima importanza, & nel piccolo seme si contiene virtualmente tutto il tronco, e i rami d'un grande albero; per tanto nelle prime età ha da affaticarsi maggiormente la cura paterna, percioche, generalmente parlando, tutti i vitiij graui, che prorompono poi nelle età più mature, hanno qualche radice nella pueritia; la onde il padre di famiglia si ha da persuadere, che allhora appunto sia necessario di vsar le medicine difensiuæ, & preseruatiuæ, per così dire, contra i difetti, & vitiij di tutte l'altre età, & questo è quello, che tante volte habbiamo detto douersi sbarbar molto à buon'hora le piccole radici del male, che à pena si scorgono. & questo parimente è quello che poco fa si è detto, & lo torno à replicare, che si deuono offeruare le proprie inclinazioni de i particolari fanciulli, & le più communi della fanciullezza, & pensare à i rimedij per tempo, il che perche molti padri ò non sanno, ò non curano di fare, indarno poi quando, come si dice per proverbio, il male è penetrato sino nell'ossa, & la puzza si sente per tutto, indarno dico ricorrono alle medicine curatiuæ, & spesso alle più estreme, come di mettere nelle carceri, & di esheredar i figliuoli, & cose simiglianti, che con tutto ciò il più delle volte non bastano. Hor delle inclinazioni particolari de i fanciulli non si può ragionar difinitamente, essendo poco meno, tante & così varie, quanti sono i fanciulli medesimi; basta che à buono, & diligente speculatore, non saranno nascoste. & perche meglio s'intenda quello che io voglio dire, ne addurrò vno ò due esempij. Mi souuene hauer letto in alcuno antico scrittore, essere stato vn'altra volta offeruato, che vn picciol fanciullo cauauagli occhi cò vn aco ad vno uccello, il che fu giudicato inditio di fera, & pessima natura, & come raccontano alcuni antichi autori della senertia, & costanza di Catona chiamato per soprannome Vticolse, si videro seguir memorabili nella fanciullezza, & in età anchor tato tenera, che nõ eccedema il quarto anno; percioche essendo vn giorno richiesto p scherzo da alcuni Ambasciatori, che volesse fauorire appresso à suo Zio, senatore di autorità nella republica, vn loro graue negotio di stato, rispose con fermo viso, che non lo faria, & pregato più volte della medesima cosa, sempre perseverò in negare, talmente che vno di loro, per fargli paura, presolo nelle braccia, & postolo

lo sopra vn'alta finestra della casa, mostrò di volerlo gettare à terra s'egli non consentiva, ne però fu mai possibile farlo dir di sì. onde colui voltatosi à suoi compagni disse, ben possiamo rallegrarci che questo fanciulla non sia huomo, altrimenti non ci veniva fatto giamai, di ottenere quello che procuriamo. Et successivamente in tutta la pueritia di Catone sudetto, si videro segni manifesti, di quella rigorosa bontà, & fermezza d'animo, laqual ritenne poi in tutta la vita. Hora nello istesso modo, per varij accidenti, et con interrogationi fatte à bello studio, si veggono à scorgere di lontano, le inclinazioni de' fanciulli, & buone & ree, à chissì pone attentamente à considerarle. Ma passando à parlare delle più communi inclinazioni della fanciullezza, sono i putti souerchiamète amici de i giuochi, & spettacoli, & de' giocolatori, & simili trastulli, & perciò poco amici di quelle occupationi che da ciò gli distraggono, come è lo andare alla scuola, ò ad apprendere alcuna arte. Sono anchora pronti à fingere escusationi e à dir bugie, per ricoprire i piccoli falli commessi, & come sono pronti ad escusar se stessi, così per contrario accusano, & rigittano volentieri la colpa ne gli altri. Sono anchora dediti alla gola, & di qui nascono poi i furti domestici, ò per comperar quello che loro aggrada, ò per giocare con gli altri fanciulli coetanei, à i quali come la natura si diletta del suo simile prendono affettione, & non hanno maggior piacere che di ritrouarsi con loro. Sono anchora i fanciulli curiosi di sapere quello che altrui fa, & dice, & lo riportano leggiermente, hanno molte vogliarelle di ciò che vedono, & non si concedendo loro, sono stizzosetti, & per il più non sono presti ad vbidire, anzi sono ritrosetti, & mal volentieri fanno quello che non và loro à gusto.

Che i difetti fanciulleschi non deuono disprezzarsi. CAP. III.

SI potrebbero dire anchora dell' altre cose, ma questo basti, perche il nostro padre di famiglia veda, & intenda in parte le male inclinazioni, & i pericoli, & peccati della pueritia, laquale possiamo figurare che arriui sino al quartodecimo anno; acciò sia sollecito à rimediariui per tempo, non la riputando cosa da disprezzarsi, per piccoli che appariscano i difetti fanciulleschi. Non ha dubbio che i peccati del giouane, & dell' huomo perfetto nascono da più deliberata elettione, & da maggior malitia, conciosia che vi sia maggior lume di ragione, che non è nel putto, si come anchora nell' huomo sarà più ferma, & abituata la dispositione nel male, laquale non è tanto impressa nel fanciullo che in minor spatio di tempo ha potuto operar meno. & maggiori etiandio saranno gli

II effetti,

effetti che produrrà la forza, & la capacità maggiore dell'huomo, per-
 cioche per cagion d'esempio, i furti del fanciullo per ordinario saranno di
 cose minori, & parimente gli effetti dell'ira più deboli per la debolezza
 delle forze, ma nondimeno la vehemenza dell'affetto non cede di molto
 nel putto, etiamdì fino al sangue, che con le pietre, & con i coltelli mol-
 ti hanno sparso de i suoi piccoli compagni. In somma come si è detto, la
 nostra natura è guasta, & corrotta in modo, che se non è preseruata, &
 condita co' l sale della buona disciplina, scaturiscono dalle sue piaghe pic-
 coli vermi, che diuentano poi venenosi serpenti, voglio dire, che propor-
 tionatamente sono ne i fanciulli i piccoli peccati, che grandi sono poi ne
 gli huomini maturi. Et però il glorioso santo Agostino parlando nel pri-
 mo libro delle sue confessioni di questi peccati puerili, dimostrarua questa
 proportione, dicendo che dalle fraudi, & inganni fanciulleschi, che si com-
 mettono in cose legghierissime, & come egli dice dalle noci, dalle palle, &
 da gli vccelli, si passa nell'età maggiore, all'oro, & alle possessioni, si co-
 me da i pedagoghi, & da i maestri, si va a i gouernatori, & a i magi-
 strati delle Città, & alla verga con laquale si castigano i fanciulli, succe-
 dono i supplitij graui per castigo de i malfattori. Adunque se la co-
 sa sta così, non deue in modo alcuno il padre di famiglia disprezzare i pic-
 coli errori & difetti, & non deue dire, ei son putti, ei non hanno ancho-
 ra più intelletto che tanto, troppo ei saria che fare à tener conto de i pomi,
 & delle noci de i fanciulli; digratia non dica così, anzi chiuda à buon ho-
 ra la via al vitio, & faccia buoni ripari, & metta come si suol dire la
 virtù in casa, e in possesso, & introduca, & stabilisca quanto può l'as-
 suerarsi à operar virtuosamente, & à temer Iddio, & edifichi gli argini
 prima che il torrente delle male inclinationi ingrossi per gli atti frequen-
 ti, benche da principio sia così piccolo che à pena apparischi. Et perche
 si è detto, che i fanciulli hanno anchora poco intelletto, & però fanno
 molte cosearelle inconsideratamente, sappia il nostro padre di famiglia che
 questa appunto è la ragione che lo obliga à vegliar sopra la custodia del
 figliuolo. Et veramente è cosa degna di compassione à considerer la con-
 ditione della pouera natura humana, che dentro di noi medesimi habbia-
 mo il veneno, & la infettione del peccato, cioè il fomite, & la concu-
 piscenza della carne ribelle a lo spirito, che ci inchina, & stimola al ma-
 le, & da principio viue, & opera il fanciullo senza discorso, seguitan-
 do solo quelle cose che sono dolci, & diletteuoli a i sensi, & prima che la
 ragione quasi sepolta nel sonno si svegli, & apra gli occhi, & cominci à
 discernere tra la luce della virtù, & le tenebre del vitio, & prima che
 possa pigliar la briglia in mano, già l'appetito, la carne, e' l senso han-

no preso tanta forza & tanto si sono impadroniti, che a guisa di grassi, & feroci cavalli ricalcitrano, & trasportano l'anima nel precipitio de i peccati, non potendo patir di caminar per altra strada, che per quella dove gran tempo sono stati auuczzi, cioè della sensualità & del piacere. La onde non senza cagione apparente & probabile si potria dire da alcuno, che la conditione de gli huomini fosse peggiore che quella de i bruti, i quali à pena nati fanno conoscere quello che noce, & gioua loro, & guidati dallo instinto naturale non trauiano, & non errano dal fin loro. Ma si risponde che la ragione, che anchora non esercita l'offitio suo nel fanciullo, è perfetta nel padre & nella madre, i quali deuono supplire al mancamento dell'età non altrimenti che vna guida ad vno ò cieco, ò di corta vista, & vno appoggio ad vn debole, & così come non si permette che il fanciullino adescato dalla vaghezza del lume, prenda con le mani il fuoco, la cui operatione egli non conosce, ne meno si lascia caminare per tutto à suo senno, acciò inauedutamète nõ cada ne i pericoli nõ conosciuti, in danno del corpo, così & molto più è giusto che non si lasci fare a i putti tutto quello che vogliono in danno dell'anima. anzi conuiene che non solo le attioni de i putti maggiori, ma de i fanciulli per quanto si può sianò ragioneuoli, & indirzate al fine della virtù, non per la regola della lor propria ragione, che per anchora non esce in atto, ma si bene per quella del padre, ilche non deue parer strano, poiche anchora gli animali, & fino alle cose inanimate operano in questo modo ragioneuolmète, cioè con il discorso & con la intelligenza, ch'è in colui che le muoue, così la facta corre dirittamente al bersaglio, così il pennello del pittore dipigne vna bellissima figura, & così la cetra rende vn dolce, & armonioso suono.

Del modo di rimediare à i difetti puerili. CAP. IIII.

VOLENDO discendere al particolare, del modo di rimediare à i difetti puerili, ben che il campo sia largo assai, & quasi infinito, si come sono le cose singolari, nondimeno ne i ragionamenti fatti à dietro, s'io non m'inganno, si è supplito bastenolmente à buona parte di quello che bora si potesse desiderare. percioche contra le bugie si è detto, trattando del secondo, & ottauo commandamento della legge, contra il furto nel suo proprio precetto di non furare, & della maniera di risfrenar l'escandescenza puerile, & le molte vogliarelle loro, & dello assuefarli à portar il giogo della obediènza, ch'è il punto principalissimo, & senza il quale non si può far nulla di buono. si è parimente toccato nel quinto precetto,

ch'è di non occidere, & in spetie nel capitulo del risfrenar l'ira. Et se il nostro padre di famiglia offeruarà con qualche attentione, quello che si è detto sin qui, ritrouarà sparsi in molte parti, varij semi di vtili ricordi, & per la pueritia, & per le età seguenti. Ma nel venire all'applicazione, & all'uso attualmente è necessario che il giuditio, & la prudenza paterna faccia l'offitio suo, alla quale per forza conuiene rimetterfi in molte cose. Tuttavia in quello che anchor ci resta à dire, si andarà ricordando qualche cosa opportuna. Ma i rimedij generali, & più communi sono, il timor di Dio, la obediensa, & riuerensa paterna, mista d'amore, & di timore; & sotto questa comprendiamo il maestro, che quanto à i costumi deue esser padre; le buone occupationi, il buon esempio domestico, & generalmente le buone conuersationi, & la sferza anchora, quando fa bisogno; della quale, per esser più propria della pueritia, ragionerò in questo luogo alcuna cosa.

Del batter i fanciulli. CAP. V.

COSI come le Città, per bene, & quietamente conseruarsi, adoprano il premio, & la pena; con l'vno eccitando la virtù, & con l'altra reprimendo il vizio; così possiamo dire, che il medesimo sia necessario nel gouerno della casa, che è à guisa d'vna piccola Città. Et per tanto non si deue negare, che conuiene, che il padre di famiglia, che tiene il luogo del magistrato, adopri la verga, & il flagello, per correctione de i figliuoli, ò per ritirarli dal male, ò per incitarli al bene. Abbiamo nella scrittura santa varij luoghi, che confermano questa sentenza, & spetialmente ne i Prouerbij di Salomone, libro pieno di ottimi ammaestramenti, per la materia de i costumi. Dice adunque il Sauio in vn luogo in questa forma; Qui parcit virgæ odit filium suum, qui autem diligit illum instanter erudit. cioè il padre che perdona alla verga, cioè si astiene dal batter il figliuolo, lo ha in odio; perche quantunque gli para di amarlo, fa nondimeno contra il vero bene del figliuolo. & però seguita il Sauio, dicendo; ma chi veramente lo ama lo castiga, & corregge sollecitamente. Et in vn'altro luogo replica il medesimo più apertamente, dicendo. Non sottrarre dal fanciullo la disciplina, perche se lo percooterai con la verga, non morirà; & quasi dichiarandosi di qual morte intenda, soggiunge il Sauio. Tu lo percooterai con la verga, & liberarai l'anima sua dallo inferno; le quali parole ci danno ad intendere che se i figliuoli non sono corretti à buon'hora, quando commettono i piccoli errori, dimentano poi tanto rei, che incorrono nella morte eterna,

eterna, & spesse volte anchora nella tēporale, et doue si perdonò alla verga, nõ si perdona poi alle forche, & alle manare. Et il medesimo Salomone altroue dice così, La Stòlitiia è ligata nel cuor del fanciullo, et la verga della disciplina la scaccierà, volēdo dire che la inclinatione alle leggierezze, & vanità, & peccati, è talmēte cōnaturale à i fanciulli, che par ligata strettamente nel cuor loro, come che ogni studio, & pensiero loro sia di cose inutili & dannose, talche questa mala qualisà non si può diuellerè & spiccare con le ammonitioni, & parole sole, ma è necessario vsar le battiture; le quali, dice il Sauio, finalmente la scacciano. Concorda con Salomone il Sauio nello Ecclesiastico al capitolo trentesimo, doue dice molte cose notabili à questo proposito, & generalmente commendando la buona educatione de i figliuoli, che per non essere più lungo lascio di riferire.

Della troppo indulgenza; & tenerezza d'alcuni padri.

C A P. VI.

MA la esperienza istessa ci dimostra à bastanza il giouamento del batter i fanciulli. Tuttavia, come nell'altre cose auuiene, gli estremi sono vitiiosi, & la virtù consiste nella mediocrità, sono alcuni padri tanto indulgenti, che non solo essi non battono, ma non vogliono pur patire, che i maestri, ò altri diano vna sola guanciata à i figliuoli loro, & questo maggiormente auuiene ne i nobili, & ricchi, & in quelli che hanno vn figliuolo vnico, & molto desiderato; & si trouano de i padri talmente teneri, che se per ventura il fanciullo è di gentile aspetto, & alquanto spiritofetto, se ne inuaghiscono tanto & così poco fanno dissimulare l'affetto interiore, che il fanciullo, come la nostra guasta natura è acuta nel male, se ne accorge, onde perde il timore, & la riuerenzza paterna, che è vno de i maggiori inconuenienti che possa essere in materia di educatione. Et questi istessi padri indulgenti, se pur tal volta correggono i figliuoli con parole, lo fanno così fredda, & rimessamente che pochissima ò niuna vtilità ne segue. E memorabile nelle scritture sante l'esempio di Heli sommo sacerdote, & di due suoi figliuoli ministri del Tempio, giouani dissoluti, & licentiosi, che dauano publico & graue scandalo al popolo di Dio, di che auuisato il padre gli riprese, ma non con l'efficacia che il fallo richiedea, onde non satisface à Dio, ne essi si rimasero del peccato loro, & si può conietturare che nella fanciullezza loro il padre troppo amoreuole secondo il senso, non gli hauesse battuti, onde ne diuennero superbi, & insolenti, & quando l'osso era troppo duro, non
si pie-

si piegorno per l' ammonitione del padre , onde Iddio gli fece morire in vn giorno ambedue per mano de Filistei, dellaquale historia facendo mentione ne san Gio. Chriſtoſtomo in vn luogo , doue parla notabilmente della educatione de i figliuoli , dice à questo istesso proposito contra i padri troppo indulgenti, che Heli fu cagione della ruina sua propria , & di quella de i suoi figliuoli . L' vno estremo adunque è la troppo indulgenza paterna, & vna cotal compassione mal regolata , ò sia per impatienza di sentir piangere i fanciulli, ò per troppa tenerezza verso loro, & senza dubbio questo estremo è dannoso , & merita riprensione . Sono poi nell' altro estremo alcuni altri padri di natura così subita , & collerica , & tanto si lasciano trasportare dall' impeto della passione , che per ogni leggier cosa battono i figliuoli fieramente come se fossero giumenti, & tale è la furia loro, & ne i moti di tutto il corpo , & nello sgridare , & nel rosso del viso, & nello sfauillar de gli occhi come di fuoco , che lasciando di dire , che bene & spesso maggior è il peccato che essi commettono correggendo , che non è quello che vogliono corregge ; ma tacendo di questo , ne segue vno disordine notabile che il figliuolo molte volte resta così stordito, & attonito che non sente il frutto che doueria della correctione , anzi più presto impara ad esser iracondo , & furioso , con doppio incommodo .

Della mediocrità nel battere i figliuoli , & dell' amore
& timor filiale . CAP. VII.

LA mediocrità adunque è quella che si hà à tenere di battere à luogo & tempo , & moderatamente dando anco ad intendere al fanciullo secondo può esser capace , la cagione del castigo , si che conosca che non è battuto à caso , ma giustamente per demerito suo . Ricordinſi il padre & i maestri che le battiture sono medicina , & come tale deue esser data à tempo , & con misura , si che non offenda maggiormente che giouì , & deuono battere con discretione & giuditio per medicar ueramente l' anima del putto , che per il più suole peccare per ignoranza , & fragilità , & non è bene percoferlo in modo , che para che si voglia fare vna vendetta , & più presto sfogare l' ira propria , che correggere lui . Usa il medico & del ferro , & del fuoco anchora , ma molto consideratamente , non con ira e sdegno , ma con cõpassione verso l' infermo , & con molto desiderio della sua salute , & si conduce à questi rimedij aspri quando i lenitiui non hanno più luogo . Et poi che questa similitudine della medicina è molto proportionata , seguitarò di dire , che così come l' uso troppo frequente delle medicine è nociuo alla sanità del corpo , così per mia opinione il trop-
po

po' spesso battere apporta nocumento all' animo, & diuentano i fanciulli
 ben nati, d' animo seruuile & abietto, & forse questo intendeu a l' Apostolo
 quando scriuendo a i Colossensi diceua. Patres nolite ad indignatio-
 nem procurare filios uestros vt non pusillo animo fiant, per
 che veramente il molto spesso battere i fanciulli gli fa pusillanimi, & per
 contrario diuentano duri alle pecosse, & ui fanno il callo & non le cura-
 no ne più ne meno che se fossero somieri. Et se io hò à dire liberamente il
 mio senso, desiderarei che questo rimedio del flagello, si adoperasse da i
 nostri padri di famiglia il mena che si potesse, & massime con i figliuoli
 ingenui & nati nobilmente. Et è da auuertire che ne i castigi domestici,
 la proportionone non corre del tutto conforme à i castighi publici, perche
 al magistrato basta per mezzo delle sue pene conseruar la giustitia et quie-
 te esteriore. Ma il padre pretende principalmete di far buono il figliuo-
 lo interiormente, si che egli si astenga da i peccati più per amor della vir-
 tù, che per terror della pena. Et però il mezzo più efficace ha da essere
 il timor di Dio, & il conoscimento della bellezza della virtù, & della
 deformità del vitio; & tal volta la ragione istessa, flagella più acerbamente
 l' anima, che non fa la verga il corpo. & finalmente la riuerenza
 paterna ha da essere il freno, & lo sprone, che ritiri, & spinga il fanciullo
 secondo fa dibisogno. Et in somma io desidererei, che il nostro bene edu-
 cato figliuolo fosse talmente auuezzo à riuerir il padre suo, che il vedere
 il viso paterno turbato, & con segno di mala contentezza di alcuna sua
 attione gli fosse in luogo di grauissimo castigo. Et per contrario si nutrisse
 il figliuolo, come d' vn cibo suauo, del desiderio, & dell' effetto di dar
 satisfattione, & contento al proprio padre. Si come si legge nelle anti-
 che historie Romane di Coriolano, & di Sertorio, valorosi guerrieri, i
 quali quando faceuano alcuna fattione honorata nelle battaglie, la mag-
 gior allegrezza che sentissero, era il piacere che ne vedeuano riceuere
 alle madri loro, che padre non haueuano. Per tanto deue il padre pro-
 cedere in modo con il figliuolo, ch' egli lo ami, & tema insieme. La trop-
 po domestichezza senza alcuna grauità, cagiona vn certo disprezzo, &
 di questo eccesso penso intendesse il Sauio, quando con ironia dicea. Fa
 pur vezzi, & carezze al figliuolo, & egli farà paura à te, scherza, &
 giuoca con lui & egli contristerà te. Ma per contrario il farsi solamente
 temere, non guadagna il cuore del fanciullo, & non si fa virtuoso nello
 intrinseco, & le cose fatte per solo timore, non sono durabili, & ne se-
 guono de gli altri incomodi non mediocri. temperi adunque l' uno con
 l' altro, & ritenga vna dolce seuerità, si che sia amato & temuto, di ti-
 mor però filiale & non seruuile & di schiavo, il quale teme il bastone, si

come

come per contrario il figliuolo perche ama, teme di non far cosa che dispiaccia al suo caro padre. Non nego però, come si disse da principio, che si deue tal volta metter la mano alla sferza, massime che può essere che vi siano nature più dure dell'ordinario, con le qualis sia necessario far quello che il sanio dice. Inclinalgli & piegagli la ceruice & il collo, mentre egli è giouanetto, & percuotegli i fianchi mentre è putto, acciò non si induri, & non voglia poi ascoltarri, onde haurai acerbo dolore all'anima tua. con le quali parole di percuotere i fianchi, par che mostri vna straordinaria durezza; & cō questi tali anchora per non indurarli maggiormente, crederei che le battiture douessero esser rare, se ben forse alquanto più sensibili, & che apportassero maggior dolore. In somma sempre che il buon padre vorrà battere il fanciullo, mandi auanti per guida non la collera cieca, ma la ragione discreta; & per tanto sono da biasimare i padri, & i maestri i quali senza riguardo alcuno percuotono i figliuoli & fanciulli in qualunque parte del corpo, massime nel capo, sedia & albergo principale di tutti i sentimenti, & doue la natura hà fabricato gli instrumenti che hanno à seruire alle più nobili operationi dell'anima, & tal volta ò sospendendo, & solleuando il pouero fanciullo nell'aria, per i capelli, ò percotendoli il capo nelle mura, ò dibattendolo nelle banche, ò con ferocità & inconsideratamente flagellando il viso & gli occhi, non solo lo stordiscono, ma lo deformano, & ne suole seguitare anchor vn altro inconueniente, che ò il padre restinto l'ardore dell'ira, & succedendo l'amore, si pente di quello che hà fatto, ò i parenti & congiunti del fanciullo se ne sdegnano co'l maestro, & nell'un modo, & nell'altro si cade nell'altro estremo, di non voler mai più battere, ne permettere che altrui batta il fanciullo, il che nuoce poi in molte maniere, che ciascuno per se medesimo può considerare.

Dei varij modi della correzione & castighi puerili.

C A P. VIII.

NO N solo deue il nostro padre di famiglia astenersi da i sudetti modi furiosi, & bestiali nel castigare il figliuolo, ma deue anchora considerare che questo non è l'unico ne meno è sempre il migliore, & più conueniente rimedio per correggere il figliuolo. & però non si creda d'hauer subito satisfatto all'offitio suo per hauerlo battuto, perche il fine del castigo paterno, come altroue si è accennato è il frutto della vera emendatione. Hor cosi come varij mali si curano da i medici intelligenti con varie medicine, cosi anchora con varij castighi si può & deus correggere il fanciullo,

ciullo, non meno efficaci delle battiture, ma in tanto più proportionati all'huomo, quanto più mouono la ragione, & l'intendimento alla consideratione del fallo commesso, per il che sempre è espediente con la percossa della mano, aggiunger la riprensione, acciò il fanciullo conosca doue, & come hà mancato, perche ogni errore è deformità, & come tale conuiene che sia abhorrito per se stesso. S'è detto di sopra che spesse volte la sola erubescenza è graue pena, massime in vn' animo nobile, & non senza cagione, perche se la bacchetta adolora il corpo, la riprensione fatta à tempo penetra & punge l'animo, il quale è più sensitiuo. A questa proposito mi souuene che il glorioso san Basilio nelle sue regole monastiche parla delle correzioni, & castighi che si deuono dare à i giouanesti monaci, & per esser dottrina vtile alla nostra materia, ne riferirò in sostanza vna buona parte, che se bene noi non alleuiamo monaci, nondimeno questo si deue hauer per certo, che i primi fondamenti d'ogni lodeuole istituto di vita si hãno à gestare nella casa paterna. Vuole adunque il santo, che gli errori de' putti si emendino in tal modo, che l'istesso castigo del peccato, diuenti insieme al fanciullo scuola, & esercitatione, dice egli, onde apprenda à superar quella passione dell'animo, per la quale è caduto. come per essempio, si sarà adirato contra vn compagno suo, la pena sia di douer seruire l'offeso à proportione della grauità dell'eccesso, per ciò che dice il Santo, questa humiliatione tronca & reprime l'alterezza dell'animo, laquale è quella che spesse volte ci fà iracondi. Ha mangiato prima del tempo debito? stia digiuno sino à gran parte del giorno. si vede che mangia più del douere, e scompostamente, sia astretto nell'hora del cibo, stando egli digiuno, à riguardar quelli che mangiano moderatamente & con creanza, così verrà ad esser castigato con l'astinenza, & ad imparar la modestia. si ha lasciato vscir parole di bocca otiose, & ingiuriose contra il prossimo, ò bugia ò altra cosa tale prohibita? castigarsi parte co'l digiuno, parte co'l silentio, & così impari ad esser sanio. Sino à qui è dottrina di san Basilio, la quale hò voluto riferire, acciò il nostro padre di famiglia intenda, che vi sono de' gli altri modi di castighi, oltre le sferzate, & che principalmente si deue attendere à medicar la passione dell'animo, la quale cagiona il male, applicando medicine contrarie all'humor peccante, per dir così, come quel santo padre correggeua la superbia de' i suoi nouitij, con gli atti di mortificatione, & abbassamento, la gola co'l digiuno, & il souerchio, & inconsiderato parlare co'l silentio. Et per non ripeter le medesime cose più volte, dalla medesima dottrina di ql grã Dottore apprenderà anchora i maestri, il modo di correggere i loro discepoli, che nõ sèpre è necessario che sia co'l flagello, come si è detto.

P R I M A che io entri à ragionare del mandare i fanciulli à scuola, & delle condizioni del maestro, che già mi accorgo poter parere ad alcuno che se ne auvicini il tempo, dirò alquanto di alcune cose, che appartengono al corpo, come è il mangiare, e' bere, abbracciando insieme con la fanciullezza le altre età; poi che i ricordi, che generalmente si possono dare, seruono proportionatamente à i putti, & à i giouani, & il nostro solito è stato di così fare, quando altra particular ragione non persuade altrimenti, dico di trattar tutta in vn luogo alcuna materia, che appartiene ad ogni età, se bene più, & meno, lasciando poi alla prudenza del discreto educatore, l'applicar variamente i ricordi che si danno. Et non dimeno cercheremo di discendere al particolare per quanto si può; ho detto per quanto si può, perciocche, come il medesimo S. Basilio ci insegna nelle regole sudette, non solo le varie età, ma le varie complessioni, & habitudini de i corpi, i diuersi studiij, et exercitij ricercano nutrimento differente, così nella quantità, come nella qualità; per il che nõ possono regularsi tutti con vna istessa regola, ma la discrezione deue far l'offitio suo, applicando i ricordi generali, al particolare con debita misura, secondo richiede la varietà delle circostanze. Dico adunque generalmente parlando, che l'uso del mangiare, & del bere, non ha da essere misurato dal fine della dilettatione, ma dalla necessità del sostentamento, di questa nostra vita, laquale naturalmente non può durare, senza il debito nutrimento, ilquale restori, & riempia, quello che continuamente si va consumando, & euacuando del corpo nostro, & la prouida natura ha dato all'animale l'appetito, & ha posto il diletto del cibo nel senso del gusto, come vno allettamento perche prenda il cibo, & si nutrisca, & così viua, & però gli altri animali non trapassano i termini della necessità, che la natura ha prescritti, solo l'huomo che per la ragione & per la volontà, regge le attioni sue come libero, fa spesso volte fine quello che è mezzo, & cerca nel nutrimento suo più la dilettatione del gusto, che il sostentamento necessario del corpo, onde nascono molti & graui incomodi di in danno & dell'animo & del corpo medesimo, come si dirà poco dipoi. Adunque vna regola generale sia questa, che quanto al nutrimento del corpo si ha da hauere riguardo non a quello che la gola & la volontà ci persuade, ma a quello che la natura desidera per mantenere la vita. Aggiungiamo alla precedente regola vn'altra simile, che tanto di alimento secco, & humido si deue prendere da ciascheduno, quanto basta acciò il corpo sia atto, & ben disposto à far le operationi sue, & non impedisca
quelle

quelle dell'anima, anzi sia egli come vno instrumento agile, & espedito, & ben concertato, con il quale l'anima possa operare prontamente, & senza impedimento.

De gli incommodi del fouerchio mangiare, & bere.

C A P. X.

HOR non ha dubbio alcuno che il cibo fouerchio, & la crapula, & la ebrietà, & le indigestioni impediscono grandemente la buona disposizione del corpo, & per consequenza dell'anima nelle loro operationi, percioche vn huomo che ha il ventre disteso & ripieno d'immoderato cibo, è inetto, & graue ad ogni cosa, non ama la fatica, anzi per contrario cerca la quiete, & non fa altro più volentieri che darsi in preda al sonno, & non bastano le lunghe notti, che vi si aggiunge buona parte del giorno, & se il corpo è graue, & pesante non può l'anima esser leggiera, ma resta anchor ella come soffocata in vna nebbia di grossi, & spessi vapori che si lieuan da lo stomaco, & gli tolgono l'uso del distarere. Che diremo poi delle molte, & varie infirmità che sono cagionate dalla intemperanza del mangiare, & del bere? quindi auuiene spesse volte che vn cittadino che poteua, & doueua essere vile alla patria, & alla casa sua, si pone à sedere in vna infelice seggiola, ò à giacere in vn letto, nella più bella stagione della vita, graue à gli altri, & a se medesimo. quindi sono le vecchiezze immature, & le morti accelerate, & massime quando come per ordinario auuiene, alla intemperanza della gola, si aggiunge quella della carnalità, misera compagna, percioche secondo quella vera sentenza di san Hieronimo, il ventre satollo destuma libidine, si come altroue si è detto, per occasione di trattar de i rimedij contra il vizio della lussuria. Ma qui si parla di necessità del moderato mangiare, come mezzo necessario per mantener la vita, & per consequenza acciò si possa operare virtuosamente da ciascuno nello stato, & vocatione alla quale Iddio lo chiama. Et per contrario siamo astretti à biasimare il troppo mangiare, & bere, perche impediscono le operationi ciuili, & virtuose, & proprie dell'huomo, accortano la istessa vita, & finalmente conducono l'anima in mille vitiij. Forse paverà ad alcuni vn paradossa quello che io intendo dire hora, ma si vede per antiche esperienze, & per noue, che pur troppo è vero, che gli huomini intemperanti, dediti alla gola, alla ebrietà, & alla incontinenza, peccati de i quali comunemente non si fa grande stima, hanno vna gran disposizione & facilità, non solo di commetter delitti più graui, ma quello ch'è il sommo de i mali in que-

sta vita, di partirsi dalla vnione della Chiesa, & di apostatare dalla fede; si come mi ricorda hauer toccato nel principio di questa opera, parlando de i mali, che ha partorito la trascuraggine della buona & christiana educatione. Et questa è la prima porta, per laquale i falsi profeti, & falsi apòstoli, che predicano cose piaceuoli, & i maestri de gli errori che grattano gli orecchi, per questa porta dico cominciano ad insinuarfi ne gli animi carnali, allargando la briglia al senso; onde è auuenuto che molti, & molti piacendo loro questa nuona così delicata, & agiata via di andare in paradiso, quale non ci insegnò Christo nostro Signore, che tutto al contrario la chiamò erta & faticosa, è auuenuto dico che hanno accettato i noui Euangelij, & le noue religioni, & hanno vrtato ne gli scogli delle herese, & fatto miserabilmente naufragio dalla fede. Et però non deue parer marauiglia, se più d'vna volta ricordiamo al nostro padre di famiglia che auuezzil fanciullo alla sobrietà, come diremo qui appresso.

Della cura paterna circa il vitto moderato. CAP. XI.

QUANTVNQVE sia vero quello che si è detto di sopra, che la misura del cibo, & la qualità, non deue essere la medesima con tutti, perche à colui che si affatica assai secondo il corpo, come sono agricoltori, artefici & simili, sà bisogno di più cibo, & più solido, doue à gli huomini che più si esercitano con l'intelletto & sono di complessione più debole si conuiene manco cibo, & più facile à digerire, tal che quello che saria mediocrità nell'vno, saria eccesso, & soprabondanza nell'altro; tuttauia questa propositione deue hauersi per certa, che in ogni stato, & conditione d'huomini, & in ogni età, la sobrietà è virtù molto lodevole & necessaria, & però conuiene che i nostri padri di famiglia vi asfuefacino i figliuoli dalla prima fanciullezza. Si legge nell' antiche historie de i Greci che li Spartani ò vero Lacedemoni per istituto di Licurgo, famoso legislatore loro, dauano sobriissimamente da mangiare à i fanciulli, & fra gli altri buoni effetti, hauuano opinione che dalla sobrietà, ne diuenissero i corpi loro più alti & disposti, & le membra più belle, & meglio formate, perciò che non essendo li spiriti vitali occupati à cuocere, ne à digerire molto cibo, ne essendo dalla souerchia quantità del pasto ribatutti all'ingiù, ò distesi per largo, possono facilmente per la leggierezza loro ascendere in alto, onde il corpo cresce anchor egli. Et parimente i corpi che sono alquanto minuti, & gracili par che meglio obediscano alla virtù naturale, à cui si appartiene di dar à ciascuno membro la sua debita

debita forma doue per contrario pare che i corpi grassi & troppo nutriti, gli facciano vna certa resistenza, & per la gruezza loro, non così bene si maneggiano; come i primi, che per ciò ne diuengono meglio formati. Ma come si sia, percioche il disputar sottilmente di si fatte cose, à noi non si appartiene, si vede assai chiaro per esperienza, che i corpi alleuati con nutrimento moderato, & che sono asciutti, & non ridondanti di humori superflui, quali genera il souerchio cibo, sono anco più agili, & pronti all'operare, più perseveranti nella fatica, più tolleranti del caldo & del freddo, & dell'altre intemperie dell'aria, & meno sono facili ad ammalarfi, massime quando con la sobrietà si congiunge l'esercitatione del corpo, per il che non solo i Spartani sudetti, ma altri popoli, & repubbliche hanno hauuto per legge, & per costume di viuer molto temperatamente, & talifarono i Romani istessi da principio, prima che l'Asia vinta gli vincesse, come alcun dice, con le sue delizie, & pure erano huomini guerrieri, & bellicosi, & forzati à marauiglia, che altri non dica i soldati hauer bisogno di mangiar assai, che quanto à gli huomini studiosi, & contemplatiui ciascano concederà facilmente che la sobrietà sia necessaria in loro, seguendo vno anticho prouerbio Greco, la cui sentenza era questa. Che il ventre grasso, & pieno, non genera intendimenti sottili.

Alquanto più in particolare della istessa materia del nutrimento. C A P. XII.

PERCHÉ nella infanzia, l'huomo non è quasi differente dal bruto, & per all' hora poco altro si può fare, che attendere al corpo, però sarà cura delle madri di famiglia, & delle buone nutrici, che il fanciullino sia bene allattato, & nutrito in modo, che non diuenti estenuato, & languido; e in somma sia gouernato in maniera, che il corpicino possa esser idoneo istrumento dell'anima, si come si ricordò da principis. E anochora da auuertire che i fanciulli, & le altre età che anchora sono nel crescere richiedono, secondo la proportion loro più cibo, & più spesso che le età perfette, douendo la natura in loro hauer nutrimento non solo per mantener il corpo, ma per dargli augumento, sino alla sua debita perfectione, nondimeno anchora con i fanciulli, & con i giouanetti alquanto più cresciuti, non meno che con gli huomini; hà la sobrietà & la temperanza luogo di esercitarsi, atteso che non si deue dare à i fanciulli ne tutto quello che vogliono, ne quanto vogliono. Sono i fanciulli uoraci, amici de' frutti, & di cose dolci, le quali date loro soperchiamente non solo gli auuezzano giotti, ma spesso volta cagionano infirmità. Hor quali sorti

di

di cibi siano conuenienti à ciascuna età, per formar vn corpo che sia sano, & di mediocre robustezza, idoneo à gli esercitij ciuili, quali comunemente si fanno da gentil' huomini, & da cittadini nel gouerno della Città, & nella cura famigliare, è più presto officio de' medici il darne precetti & regole particolari. Ma in generale mi par di ricordare che si deuono auuezzar i fanciulli in modo sì che non abborriscano cibo alcuno di quelli che comunemente si usano fra gli huomini. per ciò che le necessità della vita humana ci astringono à far viaggi, & ritrouarsi in paesi stranieri, doue fa bisogno viuere secondo la conditione de' luoghi, oltre che, se tal volta vno amico, ci inuita à mangiare seco, non può essere che non riceua molestia, vedendo che non mangiamo di questo, & di quell' altro cibo, & tal hora; si trouano alcuni che il gustare inauèdutamente alcuna cosa, anzi l'odorato solo, & forsi il solo vederla auanti, gli moue nausea, dico anchora di cose tali, che altri bene, & ciuilmente allenati sogliono mangiare. E uero che ci sono complessioni tali, che pare che habbiano vna certa repugnanza naturale, à qualche genere di alimento, & nondimeno come nelle altre cose, la educatione uà correggendo molti difetti; & se non gli toglie affatto gli fa più tollerabili, così anco in questa non sarà inutile la sua diligenza, che se ben pare cosa di non molto momento, tuttauia oltra quello che si è detto, può auuenire che per un sì fatto impedimento di non poter si vna persona nutrire di qualebe maniera di cibo, ò per abhorrire uehementemente il uino, non gli sia lecito di celebrare, ò non possa così commodamente far elettione, di entrare in alcuna particular religione, non si parla però di quelli che per consiglio de' medici, & per indisposizione sono astretti ad astenersi.

Della utilità de i cibi semplici, & communi. CAP. XIII.

PARIMENTE, seguitando di parlare in generale, giudico espediente, che il nostro padre di famiglia auuezzi il figliuolo à mangiar non più d' vna, ò due sorti di cibi principali in vno stesso pasto, & questi non artificiosamente conditi; perche oltre che il cibo semplice, & semplicemente acconcio vuol minore apparato, & minor occupatione de i domestici, è più sano, più facilmente si conuocoe, genera miglior succo, & meno escrementoso, & molto meglio lo Stomaco lo abbraccia, & la natura se ne nutrisce. La doue i vari condimenti, allettamento della gola, sono vn seminario di molte malattie, & quello ch'è peggio, sono fomento di molti peccati, per esser ordinariamente pieni di aromati, & di spetiarie, grandemente nocine à i giouani; sì come si dif-

se

se parlando de i rimedi contra l'uscendio della libidine. Sia anchora
 il nostro fanciullo auezzo in modo, sotto la disciplina del padre, che
 quando si reggerà per se medesimo sia contento d'una mensa sobria, di cibi
 ordinarij, che con prezzo sopportabile si trouano d'ogni tempo per tutti.
 si che egli sarà cittadino, o artefice, nò vada alle taverne per sodisfare à
 lo sfrenato appetito della gola; & il gentil huomo non voglia con molta
 spesa viuanderare, & di altri paesi, & fuori di stagione, e in somma
 tali che ò per la cosa istessa, ò per la conditura, costando molto prezzo,
 meritamente sono chiamate pretiose. Mi ricorda hauer letto, ch'essen-
 do vna volta Pompeo il grande ammalato, consigliauano i medici, che
 douesse mangiare certa specie d'uccelli, che per esser fuori di stagione, nò
 se ne trouaua se non in casa di Lucullo, Cittadino Romano ricchissimo, ma
 non meno delizioso, il quale per delitie ne facena con molta diligenza
 nutrir tutto l'anno; ma Pompeo ricusò generosamente di volerne, dicen-
 do di più queste notabili parole. Adunque se Lucullo non fosse vn'huo-
 mo voluttuoso, Pompeo non potria viuere? Il che hò voluto riferire per
 confusion nostra, ch'essendo noi Christiani, à i quali è detto da Christo
 istesso; Guardatemi che i vostri cuori non siano aggravati dalla crapula,
 & dalla ebrietà, viuiamo per il più in modo, come se ci hauessimo fatto
 nostro Iddio il ventre vilissimo, sì come S. Paolo ne fa querela. Tanto
 è cresciuto il lusso, & l'eccesso in questa parte, che altrui si reca à gran
 lode il tener molti ministri occupati, & far gran spesa in mangiare deli-
 catamente, & fuori del commune uso; sopra di che non voglio far mag-
 gior esageratione, acciò altri non dica, che io voglio soprastipere. Non
 si toglie però, che per honorar gli hospiti, & parenti, & riceuendo tal
 volta per honesta ricreatione alcuno amico à desinare, non si possa far
 qualche cosa di più in segno di honoranza, & di letitia; come anchora
 ne i giorni festiui, & nelle maggiori solennità di santa Chiesa, ma però
 sempre dentro i termini della modestia christiana; ricordandoci che le vo-
 stre festiuità si hanno da celebrare, nò à guisa di Gentili nel lusso, & nel-
 le crapule, & delitie del corpo, ma in spirito, & santità, & purità del-
 l'anima, sì come ne ammonisce il gran padre S. Gregorio Nazianzeno.
 Ma ritornando al proposito, chi haurà notato il mio modo di parlare,
 vedrà che io non amo punto nel nostro padre di famiglia la sordidezza,
 & non biasimo la ciuiltà, & quella decenza che si conuiene allo stato di
 ciascuno. Ma ben mi par di ricordare, che in ogni tempo, e in ogni luo-
 go deue rilucere la modestia, & temperanza christiana: & io per me
 credo che per meglio riceuuto, & honorato si terrà l'hospite, & l'amico
 giuditioso, & temperato, vedendo la mensa tutta condita d'vna giocon-
 dità,

dità; & hilarità dolce, & di cuore, quale la vera amicitia produce, che vedendola piena di vn diluuio di viuande, che par più presto che si voglia soffocarlo, che nutrirlo.

Delle buone creanze del fanciullo nello stare à mensa.

CAP. XIII.

SIA adunque la mensa del nostro padre di famiglia tale che sia vna continua scuola di sobrietà al fanciullo, & nel resto sia ogni cosa monda & netta, non repugnando etiandio nella pouertà, la mondità. Per tanto lodo che il nostro fanciullo già alquanto cresciuto mangi à mensa co' l padre, stando non à sedere, ma in piedi, & co' l capo scoperto, cose che crescendo poi gli anni si vanno rilassando; ma in tanto deue ben fondarsi nella riuerenza paterna; quiui stia con silenzio, & non parli se non dimandato; stia contento à quella portione di cibo, & di bere, che gli sarà data dal padre; il quale destramente andarà offeruando le sue maniere, per auuertirlo, & correggerlo doue mancasse, dolcemente però senza inquietudine della mensa; mangi con modestia non voracemente, non faccia atti deformati, ne co' l corpo, ne co' l viso, ne con la bocca, ne in altro modo, ò sia mangiando, ò sia beuendo. Non vada girando gli occhi quà, & là mentre mangia, ò offeruando troppo curiosamente gli altri come mangino, ò numerando le viuande, dichiarando con gli sguardi l appetito occulto, & notando le altrui portioni maggiori, ma attenda à se medesimo, & sopra tutto bisogna romperlo in questa parte, che non sperì d'auer cosa alcuna à sua voglia, se non quanto piacerà al padre, ilqual potrà tal uolta, come da se stesso, per occasione di qualche cosa bè fatta dal fanciullo, porgerli alcuna cosarella di più, à guisa di premio della sua obedientia, ò altra virtù. Sia il fanciullo polito, & netto nel mangiare, auuezzisi à prendere, & porgere le cose con riuerenza. E' buono, & santo istituto, che il fanciullo benedica la mensa in principio, & renda le gratie nel fine, & dia il buon prò a tutti, almeno stia riuerente & attento mentre il padre benedice egli la mensa, & risponda, Amen, & dica il pater noster. Auuertasi che nell'entrare à tavola non corra frettolosamente, ne voglia esser il primo, ne occupar il primo luogo, ma aspetti il commandamento paterno, & cominci per tempo ad imparar quel precetto, che la sapientia eterna vestita della nostra natura non si sdegna di insegnar a gli huomini fatti. Quando dice il Salvatore in san Luca, Se sarai conuitato alle nozze, non ti porre à mensa nel primo luogo, acciò non forse sia stato inuitato vn più honorato di te, onde

de ti dica l'inuitatore, da il luogo à costui, & con rossore ti conuenga stare nell'ultimo luogo. ma vâ, & ponti nell'ultimo luogo, acciò venendo colui, che ti ha inuitato ti dica, amico ascendi più sù, all' hora ti tornerà maggior honor nel conspetto de gli altri inuitati, percioche chi si esalta sarà humiliato, & chi si humilia sarà esaltato. Questo è il precetto del Signore pieno di ottima creanza, & molto necessario al christiano, conciosia che il fondamento di tutte le virtù christiane è la humiltà, ma egliè anchor vn ricordo molto fruttuoso nella vita ciuile, doue spesso per leggierissimi accidenti di precedere l'vn l'altro, nascono odij, & risse grandi. Adunque il nostro fanciullo, si assuefaccia, come ho detto, da i primi anni alla obseruanza di questa bella dottrina del Saluatore. per ilche è bene che non sempre il fanciullo entri à mensa da principio con gli altri, ma il padre lo faccia ò seruire, ò leggere per alquanto spatio, & quando à lui pare di commandarlo, vadi alla mensa. In somma, come io dissi da principio, la mensa del prudente padre di famiglia sarà come vna scuola, & vno esercizio quotidiano di virtù, & di molte buone creanze. E' però da auuertire, come più volte si è detto, che il padre istesso ha da essere come vn sigillo, che habbia in se quella forma di sobrietà, & dalle altre buone qualità, che vuole imprimere nell'animo del figliuolo che è à guisa di molle cera, altrimenti se il padre stando à mensa si inebriasse, ò prorompeffe per collera in parole inconsiderate, & facesse altri atti scompasti, non saria in modo alcuno espediente che il fanciullo vi fosse presente. Ricordisi anchora il padre di famiglia di rallegrar tal volta la mensa, & dopo hauer dato il primo luogo à Dio, introducendo qualche utile, & christiano ragionamēto, è lecito dir alcuna cosa piaceuole, motteggiando dolcemente l'istesso fanciullo & auuezzandolo à saper sopportar qualche pontura, & passarla con riso modesto, & non à farne il viso turbato. ritenendo però sempre la grauità paterna, & maggiormente con le figliuole femine, delle quali il Sauio dice parlando al padre. Et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas, cioè non mostrar loro lieto viso. Ilche però s'intende con moderatione, come forse altroue dichiareremo più à pieno. Nel resto non pensi il nostro buon padre di famiglia, che le cose che ricordiamo circa la creanza del fanciullo, si possano fare tutte in vn sol giorno, ma ci vuol tempo, & pazienza, & è necessario ridursi à memoria che i putti nõ sono anchor huomini perfetti, & conuiene che habbino del fanciallesco in qualche cosa, si che à guisa di frutti primaticci non peruenghino troppo presto ad vna certa maturità non durabile, basta che continuando à poco à poco, & facendosi tuttauia qualche acquisto nel bene, & non ritornando à dietro, si fà in capo all'anno

non piccolo progresso, però il buon padre si prenda questa cura per un dolce trattenimento, & si diletta di veder la piccola pianta andar crescendo, mentre egli la adacqua, & irriga con la buona educatione, & Dio benedetto, da cui viene ogni bene, gli dà come l'Apostolo dice, il perfetto incremento.

Dell'uso moderato del vino in particolare. CAP. XV.

NON voglio lasciar di ricordare in particolare al nostro padre di famiglia che auerzi il figliuolo à bere moderatamente il vino, il cui uso temperato rallegra, come la scrittura santa dice, il cuore, & rannua il calor natorale & fa altri buoni effetti, ma per contrario preso intemperatamente nuoce al corpo, all'intelletto, & all'anima, come incentino della libidine, onde diceua il sanio ne i prouerbij, Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas, quicumque his delectatur non erit sapiens, dalle quali parole impariamo, che il vino incita ad ogni intemperanza, & dissolutione, & la ebrietà partorisce tumulti, & risse. & finalmente chi troppo si diletta del vino, non farà acquisto della sapienza, la quale è amicissima della temperanza, la onde i Greci hanno chiamato la temperanza con un nome, che da ad intendere, che ella conferua, & mantiene la sapienza, per il che à tutti appartiene esser sobrii, ma maggiormente à gli huomini studiosi, & che deuono giudicare, & governare la republica, & parimente à gli Ecclesiastici, & religiosi, che deuono essere maestri della continenza; si potrebbero allegare infiniti luoghi delle scritture sante doue si condanna il superchio bere, & si potrebbero riferire infiniti esempi di huomini santissimi, che totalmente si asteneuano dal vino, come ordinariamente faceuano tutti gli antichi monachi, ma à noi che per hora parliamo con quelli che viuono nel seculo, basta ricordare al nostro padre di famiglia, che faccia in modo, che il figliuolo non riesca un beone, nel qual brutto difetto si casta molto facilmente da molti, & più spesso che nello eccesso del mangiare; ne occorre dire, quanto si soglia in questa parte peccare da gli artefici, & gente minuta ne i giorni di festa, si come altrove ne habbiamo fatto querela. per tanto il buon padre proueda a buon hora, per cioche ne i popolari è dannabile la ebrietà, ma ne gli huomini nobili è intollerabile. Hauuano i Lacedemoni per usanza, ne i conuiti publici di far inebriar vna schiaua, acciò vedendo i gentili huomini, & spetialmente i fanciulli ben nati, i laidi, & sozzi modi dell'imbricato, & le parole, e i gesti indecentissimi, abhorrissero la ebrietà, & si guardassero dal troppo vino. Sono adunque i fanciulli da esser

rego-

regolati con buona cura circa l'uso del vino, & per ventura saria bene che per alquanti anni non ne beuessero, ma almeno non deuono darsi loro a bere vini potenti, ne puri in modo alcuno, ma temperatissimi, ilche molto più si deue intendere de i giouani, l'età de i quali essendo per se stessa molto accesa, ha bisogno non di accrescere, ma di sottrahere fomento al bollore del sangue giovanile.

Della sobrietà in spetie delle figliuole femine. CAP. XVI.

MA sopra tutto è necessaria la sobrietà, et l'astinenza del vino nelle figliuole femine, le quali deuono essere adornate di modestia, di silenzio, & di castità, & nelle quali disdice molto lo hauer nel viso vn certo rossore infocato, che sole produrre il vino, & più le rende venerande vna total pallidezza virginale, & gli occhi bassi, & l'andar graue, & il parlar non molto alto, & raro, che il correre qua, & là per casa, come impazzire, & fare altre leggerezze tali, che souente sono ragionate dal vino. Si legge non solo ne gli historici pagani, ma in Tertulliano anchora antichissimo scrittore Christiano, che le antiche donne Romane, non beueuano vino, & se erano trouate in fallo, i mariti, & i congiunti le castigauano seueramente, con quanta più ragione adunque richiederemo noi dalle donne christiane la sobrietà almeno, & la continenza? certo s'io non temessi d'esser tenuto troppo rigoroso, direi che vna buona, & costumata zitella, non douria beuer vino, ò certo pochissimo, prima che ella se ne andasse à marito. Auuerta però il prudente padre, che non solo alla presenza sua i figliuoli, & le figliuole offermino la sobrietà, ma chiuda loro le strade, acciò occultamente per mezzo de i seruitori, & delle ancille, ò in altro modo, non sia loro lecito di fare il contrario, ilche saria più dannoso, beuendo con maggior accidia, & senza freno di quella vergogna, che si hà nel cospetto paterno, però è necessaria molta discretione, & secondo il proverbio non tirar troppo la corda acciò non si scanezzi, & soprattutto procurar che gli atti buoni naschino dall'intimo del cuore, per il timor di Dio, & per amor della virtù; & finalmente la istessa consuetudine buona, cominciata dalla età tenera che anchora non ha assaporato, ò per meglio dire, non ha imbeuuto il vizio, sarà più facile, & dilettenole l'operare, come s'è detto più volte.

Esempio di santa Monica come fanciulla cadde nella in-
 continenza del vino. CAP. XVII.

SPERO che non sarà cosa fastidiosa, ne senza frutto s'io riferirò con-
 breuità in questo luogo, vna historia della fanciullezza di santa Mo-
 nica, laquale assai diffusamente racconta santo Agustinò suo figliuolo,
 nel nono libro delle sue diuote confessioni, acciò s'intenda quanta vigilan-
 za si conuenga hauer sopra i figliuoli et le figliuole in questo istesso parti-
 colare del vino, il che seruirà per instruzione di molte altre cose, veden-
 do come da piccoli principij si peruiene all'habito del vitio. Dice adunque
 santo Agustinò, che Monica sua madre fu alleuata bene nella casa pater-
 na, spetialmente per la diligenza d'vna ancilla già decrepita, che da i
 primi anni haueua viuuto nella istessa casa, & per i suoi lodenoli costumi
 haueua cura delle figliuole del padrone, le quali gouernaua, & teneua
 in freno, con vna santa seuerità, tanto che fuori di quelle bore, che alla
 mensa paterna parcamente erano nutrite, non permetteua loro fra gior-
 no, anchora che ardessero di sete, il beuere ne anco dell'acqua, il che fa-
 ceua perche non prendessero quella mala consuetudine, et diceua loro, co-
 me sant' Agustinò riferisce. Hora beuete acqua, perche il vino non è in
 poter vostro, ma quando sarete andate à marito, & sarete fatte padrone
 delle dispense & delle cantine, l'acqua vi puzzarà, ma la consuetudi-
 ne del bere preualerà. con questi modi la buona & prudente vecchia,
 frenaua l'auiditià delle tenere fanciulle, & così à poco à poco la cosa era
 ridotta à tale, che già non haueuano più voglia di fare quello, che vede-
 uano non si conuenire. Auuenne che essendo Monica, come zitella già
 conosciuta per sobria, mandata dal padre & madre à trarre del vino, co-
 minciò con le estreme labra à pena à forbirne alquanto non potendo pren-
 derne più, perche il gusto istesso lo abborriua, il che fece non per appetito
 del vino, ma per vna certa pazziola puerile, ma aggiungèdo poi à ql po-
 co, giornalmente vn altro poco, si verificò in lei quello che la scrittura san-
 ta dice, che chi disprezza & non fa conto delle cose piccole, va à far gran
 cadimento, perciò che la buona fanciulla venne à termine, che già
 senza rispetto beueua ingordamēte i pieni bicchieri di vino forte, ò voglia
 dire puro. Dal qual vitio incognito à tutti di casa, & però tanto più dif-
 ficile a esser guarito, piacque à Dio di liberarla per stranio modo, che ve-
 nuta vn giorno in contesa con quella seruente, che soleua andar seco in
 compagnia a cauar il uino, essendo per ventura ambe due sole, la fante
 sdegnata gli rimproverò con amara puntura il suo peccato, chiamandola
 con voce latina Meribibula, che tanto vuol dire, come beuitrice di uino
 puro,

piuro; laqual parola à guisa d'vna saetta gli penetrò al cuore si fattamente che riguardò la bruttezza sua; & subito in se medesima la condannò, & hebbela in abominatione, & se ne spogliò per sempre; insegnandoci come si possa canar frutto da gli inimici, i quali se, come altroue si disse, sappiamo esser sanj, non meno ci fanno di giouamento cò t' rinfacciarci i nostri difetti, che ci faccino di danno gli adulatori co'l lodarceli. Hor questo scrisse santo Agustino di sua madre, che fù poi di admirabile santità, & lo scrisse, quando ella era già in paradiso, per darne gloria à Dio, & perche i nostri padri di famiglia dal cadimento de i santi imparassero ad esser czuti, & diligenti nel gouerno de' proprij figliuoli.

De i tempi & hore del mangiare.

CAP. XVIII.

QVANTO poi appartiene à i tempi del mangiare, per dire alcuna cosa anchora di questo, si è detto che con i fanciulli conuiene vsar di maggior discretione, si che non habbino ad aspettar l'hora del desinare, ma si dia loro per colatione alquanto di pane, con alcun pomo, ò fichi secchi, ò vna passa, ò cosa tale più presto che carne, ò formaggio, cibi manco mondi da veder loro in mano, & di maggior nutrimento che non sà bisogno per trattener la natura fino à l'hora del pranzo, & il medesimo si può dire della merenda, massime ne i giorni lunghi di state, alqual tempo per il gran caldo più facilmente si puo permettere al fanciullo di bere vn poco; ma però sempre la colatione, & la merenda siano come mercede d'alcuna buona cosa fatta, ò da farsi, verbi gratia per andar alla scuola, ò per hauer ben recitato la lectione. Parimente non si possono così limitare le hore del mangiare à quelli che deuono fare esercitij faticosi, come lauoratori di terra, & fabri; ma parlando de gli buomini più comuni, che viuono ciuilmente, à me parè che il miglior modo sia mangiar due volte il giorno, mattina, & sera moderatamente; si che, come ben disse quello eloquente scrittore, Vires reficiantur, non obruantur, cioè che le forze del corpo venghino ad essere ristorate, & non oppresse dal cibo, come il più delle volte suole auuenire à coloro, i quali mangiano vna sola volta il giorno, che se mangiano la mattina, restano quasi inutili alle facende del giorno, douendo prendere tanto nutrimento, che basti loro per lo spatio di ventiquattro hore, & se differiscono alla sera, la natura patisce in molti modi, massime ne i tempi, & nelle regioni men fredde; percioche il corpo, per il lungo digiuno, & per il calore esterno, & di fuori, troppo si rilassa, & debilita, & meno prontamente si affatica il giorno, & venuta poi l'hora di prender il cibo, troppo auidamente

te

de la natura si ingurgua, & conuene dormire lungamente, & non pud facilmente vno stomaco di mezzana virtù, portare tanto peso in vna sol volta, oltra che questi tali stanno lungamente à tavola, & vogliono compagnia, & trattenimenti più del douere, onde si pregiudica à molte cose graui, & seguono spesso dell'altre conseguenze non buone. E' però vero, che le varie occupationi de gli huomini, & molte circostanze, che sono parte in noi stessi, parte dipendono da altri, ricercano varie regole, così in questa, come in molte altre cose. Tuttauia à me pare, che il modo detto sia il migliore, & così si fa più comunemente, & non disconuene che la Città sia quasi vna gran casa, nella quale tutti mangino circa l'hora medesima, & così ordinatamente alle sue hore, si faccino le altre facende, così anchor noi meglio ci accomodaremo à negoziar con gli altri, & daremo altrui commodità di poter più opportunamente trattar con noi, se seguiremo l'vso più commune, non facendo come alcuni, che mangiano ad hore strauaganti tal hora auanti il giorno, & tal hora à mezza notte, i quali scontentano non solo la famiglia propria, & chi ha à fare con loro, ma fanno nocimento alla propria sanità. Però il nostro padre di famiglia, crescendo gli anni del fanciullo la vada discretamente riducendo à questa consuetudine di prendere il cibo solo due volte il dì, con tal moderatione, che nè la natura sia troppo grauata à concuocere, nè egli impedito à operare, ricordandosi sempre, che il mangiare si fa solo acciò il corpo si sosteti, & possa seruir espeditamète alle operationi, alle quali siamo obligati, & come huomini civili, & come christiani.

Dell' obliigo, & delle condizioni del digiuno christiano.

CVP. XIX.

RICHIEDE, si come à me pare, la materia del ragionamento presente, che diciamo anchor qualche cosa del digiuno christiano, acciò il nostro padre di famiglia ricordi à suo tempo al figliuolo, come debbia esser pronto à vbidire à i commandamenti di santa Chiesa, non meno nella offeruanza di questo precetto, che de gli altri. Nè però à me tocca riferir in questo luogo distintamente quali siano i giorni determinati, nè i quali ciascuno che non è legitimamente impedito deue digiunare, & quali son quelli che sono dispensati dal digiuno, & come si debbia digiunare, & doue la consuetudine permetta i latticini, & l'oua, & doue no; & altre simili cose, le quali si possono, & deono imparare da i padri spirituali, & dalle doctrine christiane, doue breuemente sono raccolte le cose più necessarie, che ciascun deue sapere, & offeruare. Et veramen-

te

re è cosa degna à di lagrime à veder la poca cura che si tiene dai vbristiani
 comunemente in saper la cose pertinenti alla salute dell'anima propria,
 & quali siano gli obblighi che conuenza adempire, à chi vuole esser chri-
 stiano d'effetti, & non di nudo nome solamente. Io ardisco dire, & non
 senza probabile sonietura, che vi sono tali che fanno affai di quelle cose,
 che poco importa ignorarle, & nondimena non fanno che ciascuno è
 obligato la Quadragesima, non solo ad astenersi da carne, oua, & latticini,
 ma anchora à digiunar tutti i giorni, eccettò le Domeniche, & altri
 par loro digiunar sufficientemente la Quaresima, & le vigilie comman-
 date, perche si astengono da i cibi sudetti, che vulgarmente si chiamano
 grassi, & non lasciano però di cenare, & forsi di far solazione. Altri
 fanno bene l'obligo del digiuno, & fanno come conuiena digiunare, cioè
 che il digiuno richiede tre cose principalmente; le quali sono, L'astinen-
 za d'alcuni cibi, il mangiare il dì vna sol volta, & questo che è la terza
 conditione, si deue fare nell' hora di mezzo giorno, ò là intorno, che nel
 tardare non è pericolo, ma si bene nel preuenire troppo notabilmente il
 debito tempo. Hor come io dico, fanno costoro le leggi del digiuno, come
 tutti sono obligati à saperle, ma non contenti d' vna larga cena meridiana,
 la sera poi sotto pretesto di non mangiare cose cotte, fanno di frutti, & di
 conditi, & altri di pane solo, & di insalate, se di altro ciba più guate
 non possono, vna noua copiosa cena, la doue solo si permette vna poca
 cosa, come per medicina, per conciliare il sonno, & riposar la notte più
 quietamente. Lascio di dire di quelli che troppo indulgiti à se medesimi ra-
 putandosi deboli, ò di riceuer nocumento da i cibi quadragesimali, non di-
 giunano punto, ne si astengono dalla carne; & tutti questi ingannano
 se stessi solamente, & non Iddio, di cui è scritto, Deus non irride-
 tur, Iddio non si può ne ingannare, ne burlare. Certo non è mia inten-
 tione di far del rigoroso, ne mi piace di tirar le cose troppo all' estremo,
 ne intendo di allacciare le conscienze de i pusilli, perche io so bene che
 molti per molti rispetti possono essere giustamente escusati, ma dico solo,
 che egli pare che si veda in molti troppa trascuratezza, & vn certo au-
 darsene così alla cieca nelle cose che toccano all' anima, quasi non impor-
 tassero molto, essendo noi per cōtrario tanto attenti, & esquisiti ne gli inte-
 ressi della robba, et della salute corporale. Però il rimedio sicuro è che cia-
 scuno cōferisca lo stato suo, & le circostanze particolari, col suo padre spi-
 rituale, ilquale con discretione di spirito, non gli imporrà maggior peso
 di quello che egli possa portare, & di più si haavrà il merito di far l'obe-
 dienza, con laquale obediencia parimente conuiene fare i digiuni vo-
 luntarij, che si fanno per sola diuotione, & non regularsi di suo capo; per-
 cioche

coche niuno è idoneo giudice di se medesimo & il diavolo si trasfigura in angelo di luce, & non meno anzi forse più si potrà peccare da alcuno con l'eccesso del digiuno, che con il mancamento.

Del modo di auuezzare i fanciulli alla offeruanza del digiuno. C A P. XX.

MA ritornado al nostro padre di famiglia & alla diligenza ch'egli deue usare per assuefare il figliuolo all'offeruanza del digiuno christiano, percioche io mi persuado che il disordine così in questa, come in molte altre cose, nasci in buona parte dell'educatione, dico che se bene la santa Chiesa madre benignissima non obliga sotto peccato non solo i putti ma ne anco i giouanetti à douer digiunare, prima del fine del ventunesimo anno, nondimeno è molto espediente che gli orecchi del fanciullo, sentano spesso volte risonar per la casa questo santo nome del digiuno, & gli occhi del medesimo uedano, & offeruino, il padre, & la madre, & i domestici digiunar christianamente. Sappia i giorni statuiti delle vigilie, & delle tempora, & habbia in gran riuerenza la Quadragesima, di cui ci diede esemeio particolare Christo signor nostro, & nella quale paghiamo in vn certo modo à Dio la decima di tutti i giorni dell'anno. Tal volta imitino il padre & la madre il fanciullo dolcemente à tener loro compagnia nel digiuno, ne però lo defraudino della sua necessaria portione, ma il non veder il solito apparecchio, ne meno i cibi ordinarij, lo vada inducendo in vna certa credenza di digiunare, & poi à poco crescendo gli anni, si vada conducendo più vicino al vero. Et benchè non sia poco secondo la commune tepidezza de gli huomini, offeruar i precetti di santa Chiesa senza aggiunger nouo carico, nondimeno laudabile consuetudine saria d'vna casa christiana, che in memoria & riuerenza dell'acerbissima passione di Gesu Christo nostro Salvatore ni si digiunasse il sesto giorno della settimana, che noi diciamo Venerdi, & che il padre lasciasse al figliuolo questa santa traditione. Non è gran cosa vn poco di astinenza quando il corpo è già fermato, come intorno all'anno quartodecimo, & gli altri che seguono, & pur si vede che per mille accidenti si lascia di cenare da i giouani, etiàdio per solo capriccio, hor quanto più si douerà fare per amor della virtù, & per bene dell'anima propria? & non è da dubitare, che tacendo per hora del gusto che apporta l'operar virtuosamente, l'istessa assuefattione renderà facile il digiunare, si come per contrario suole auuenire, che ad alcuni quātunque giouani, & uigorosi per non vi si esser assuefatti, par cosa grauissima se il confessore impone loro.

vn digiuno . Hor sappia il padre di famiglia , che il maggior nimico , che possa hauer il figliuolo è il suo proprio corpo , troppo delicatamente nutrito , & ingrassato , onde poi recalcitra contra l'anima , per il che fa bisogno tal' hora sottrarre le armi à questo nimico domestico , si come ci eshortano le scritture sante , & tutti gli antichi padri , et Dottori di santa Chiesa , che non è quasi alcuno di loro , che non habbia scritto sermoni & libri in lode del digiuno , & diuinamente fra gli altri san Basilio , & la santa Chiesa istessa chiama il digiuno medicina delle anime , & de i corpi , oltre che per i negotij ciuili & uarij stati de gli huomini , è moltonecessario il poter sopportare l'inedia , & il digiuno , & non far come alcuni , che giunti à casa non possono pur aspettar vn breuissimo spatio di tempo , non tanto però per bisogno di nutrimento , quanto per impatienza , ma come si sia , gioua non di raro ne gli anni più maturi , se alcuno da giouanetto si è auuezzo à poter sufferir i disaggi , & in particolare la fame , & la sete .

Del dormire in generale.

C A P . XXI.

IL riposo del sonno è necessario alla natura per ristorare il corpo affaticato , & sono i fanciulli per l'humido che abòda in loro , assai dediti al dormire , ma come il necessario non si deue toglier loro , & massime nella fanciullezza , così conuiene all'incontro hauer auuertenza che non trapassino il segno , onde diuentino poi huomini dormigliosi il che è graue difetto , & fa stupidi gl'ingegni , & rende i corpi graui , & pesanti all'operare , & toglie vna parte del giorno vtilissima à far molte cose , perciò che come diceua vn sauiò , il leuar si la mattina à buon' hora , è cosa utile per la sanità del corpo , per gli studij di Filosofia , & per la cura famigliare , onde l'Euangelio dice dell'huomo padre di famiglia , che uscì di casa in su l'alba à condurre gl'operarij , & Salomone dice . Non amare il sonno , & non dormir troppo , se non vuoi esser oppresso dalla povertà . Hor discendendo al particolare non si può così appunto determinare per ciascuno la debita misura del sonno , ma generalmente parlando , pare che il tempo di stare nel letto non douesse esser meno di sette hore , ne passar le otto . & così come il troppo dormire fa gli huomini negligenti , & inetti à gli studij , & alle fatiche , così per contrario l'altro estremo del troppo poco , cagiona quasi i medesimi incommodi , & stà l'huomo neghittoso , & come stordito tutto il giorno , & la natura non fa perfettamente la sua concottione , & digestione , & rimane languida , & à poco à poco còtrahè qualche indispositione ; & spesse volte auuicene , che quasi sdegnata di quello che gli è stato tolto nella notte indebitamente , lo richiede , & lo

riiuole importunamente il giorno, onde si vedano alcuni dormire, nei luoghi doue si doueria vegliare. Et quantunque leggiamo di alcuni huomini di eccellente virtù, ò ne vediamo qualcuno, che come già viuendo più vita celeste, che humana, sia contento di breuissimo sonno, non però gli huomini communi deuono misurarsi con le medesime misure, ma prendere vna via del mezzo, in modo che questo nostro giumento, possa portar i suoi pesi commodamente, non gettando per troppa morbidezza il Cavaliero per terra, ne meno mancando egli per debolezza fra via, & cadendo, come si suol dire, sotto la soma. Bene è vero che la carne, amica de gli agi, sempre chiede più del suo bisogno, per il che è bene assuefarsi da giouanetto à leuarsi à buon' hora, che all' ultimo il sonno è vna imagine della morte, & si può dire che quelli che manco dormono, viuono più. Et fra gli altri commodi della temperanza, & della sobrietà, di che habbiamo parlato di sopra, ne seguita anchor questo, che quelli, che cenano sobriamente hauranno manco bisogno di sonno, & potranno leuarsi più per tempo, & trattar con Dio prima il negotio dell' anima, come si disse parlando della oratione, & poi espedirsi di molte cose domestiche, & meglio prepararsi alle publiche, massime gli huomini di grande affare, & che hanno carichi, & gouerni; si come giuditiosamente finge un antico poeta essere stato ammonito in sogno vn gran Re, à cui parue sentirsi dire che non conueniua à quelli che reggono popoli, & gouernano eserciti, dormire tutta la notte intiera, nella qual cosa alcuni de' maggiori & più nobili gentil' huomini molto spesso s' ingannano, parendo loro che il non veder mai, come disse Sardanapalo, il sole nascente, sia cosa da' pari loro, & che solo à i poveri artesci, per guadagnarsi il vitto cotidiano, sia necessario il leuarsi à buon' hora. Ma la sollicitudine è vtile, & lodeuole in ogni stato di persone, & per tanto il nostro padre di famiglia ui auuezzzi discretamente il figliuolo, & per quanto si può, senza manifesta offesa, lo assuefaccia talmente ch' egli sia padrone del suo proprio corpo, & faccia il meno che si può giattura del tempo, della quale, come vn sauiu dice, niuna è più graue.

Del dormire fra'l giorno. CAP. XXII.

QUANTO poi al dormir di giorno per toccare anchor di questo particolare vna parola, alcuni huomini spirituali, hanno consigliato, che l' hora del dopo desinare, si assegni al riposo, & al sonno. percioche non si potendo à quell' hora, tanto vicina al cibo, ritornar alle solite operationi, massime doue la mente deue affaticarsi, cosa che fatta in quel tempo,

tempo, impedisce l'offitia della natura intorno al nutrimento preso, il che non può esser senza offesa del corpo, & dall'altro canto, essendo costume del demonio, il quale per tal cagione è chiamato meridiano, assalir in quell' hora l'huomo, come più esposto alle sue insidie, spetialmente di peccati di carne, hanno giudicato manco male che quell' hora si passi dormendo. Altri sogliono dire, che per esperienza trouano, che dormendo mezza hora del giorno, possono senza incommodo diminuire vn' hora, & più, del sonno notturno, & altri parlando medicinalmente dannano il sonno dopo il pranzo, come quello che riempie il capo di vapori. Tustania io crederei, che quando altrui hà presa la sua debita portione del sonno la notte, non sia necessario ridormire il giorno, massimamente l'inuerno, che i giorni sono breui, & manco molesti, & quando si è mangiato sobriamente, non siamo così facilmente assaliti dal sonno, & non mancano mille modi, & per i putti, & per gli huomini di passar quell' hora con honesta recreatione, senza offesa di Dio, ne della sanità, anzi con frutto non mediocre, perciò che il ripulir la gabbia d'vn' uccellino, l'inacquare vn' horticello, il far anco qualche lanoretto non molto sottile con le proprie mani, & altre cosefelle tali, bastano à far passar senza molestia quell' hora, & tanto più, che non solo è riposo il cessare da operare, ma vna moderata fatica, per la suauità che accompagna la mutatione, è riposo dell'altra. Ma quando pure vn poco di sonno fosse giudicata gioueuole al nostro giouanetto, che qui non parliamo de gli anni infantili, ne della prima fanciullezza, ne i quali tempi sino che il corpo si corrobora, conuiene usare alquanto di maggiore indulgenza, in tal caso dico, non si ponga à giacere, & non si auezzi per modo alcuno à entrar spogliato nel letto, cose che non si possono fare senza molto perdimento di tempo, oltre che si auezza troppo morbida questa nemica carne, in pregiudicio dell'anima, ma riposi sopra vna sedia, più presto vn pochetto incomoda, acciò il sonno sia manco lungo, & manco profondo, onde i sensi ricuano più presto uincità, che lebetudine & stupore. Bene è vero che il consiglio di quegli huomini spiritali, del qual parlai da principio è più necessario à coloro che quell' hora la passano solitarij, & se ne stanno ritirati, perchè se non sono ben praticati corrono maggior pericolo, però i putti non sono da lasciati di leggiera soli, & senza custodia, massime ne i lunghi, & molesti giorni di stare; ma tanto à loro, come à i più attempati conuiene procurar qualche uile esercizio, & faccenda, acciò come quel Santo dice, il diavolo ci troui semper occupati, si come altroue habbiamo detto più à piano, discorrendo contro la lussuria, conciosia ch'egli è vero, per il più il detto di quel sauiò, che chi non ha da far nulla, pensa à far male.

IO non descèderai volentieri à cose tãto minute, come son per dire hora se non mi persuadessi, che per formar vn'huomo virtuoso, & vtile per la patria, come pretendiamo, sia molto da fuggire la troppa delicatezza del corpo, & la souerchia cura di molti in certe politezze, che facilmente disfarebbono alle femine, non che à gli huomini; peccioche si ritrouano alcuni, massime giouani nobili, & ricchi, che dopo essersi leuati da letto la mattina, si occupano lungo spatio di tempo nel pettinarsi, nel fregarfi i denti, nel lauari le mani con saponi odoriferi, & tanto ci è da fare, che le vestimenta stiano affettate, & ogni pelluzzo dà così gran noia à castoro, & tanto spesso ritornano allo specchio; & tal' hora ci sono da far così lunghi discorsi co' l' sartore, & co' l' calzolaio, & co' i seruitori, & coi camerieri, che si consumano vanissimamente le migliori bore del giorno; & di loro non meno che delle donnicciuole si verifica quel detto del Comico. Mentre si poliscono, mentre si adornano se ne passa l'anno. Ma quel ch'è peggio, queste vanità tirano seco di male conseguenze, l'animo ne diuene molle, & effeminato, il corpo aborrisce le fatiche robuste, & virili, la grauità si perde, & si acquista opinione d'huomo leggiere, à cui non còuenga fidar nelle mani negotio, che ricerchi ceruello, & sodezza. La onde questi tali si riducono à non esser buoni ad altro, che à passeggiar per i corsi, cò titolo di galati, & di atillati; lasciando da parte il dir di quãti peccati sia esca q̃sta souerchia atillatura, di che altroue habbiamo trattato à bastanza. Hor' à me non dispiace in modo alcuno la politezza, anzi la ricordo al nostro padre di famiglia, & la desidero nel nostro fanciullo, pnr che sia virile, & senza affectatione, si che non para, che tutto lo studio nostro sia posto quiui; anzi nelle figliuole istesse deue hauer moderatione, si che non passi in mollezza troppo verzosa, ma ritenga vna certa grauità, & talmente sia vna buona zitella pulita, che non perda di esser modesta, & graue. Adunque auuezzj il nostro padre di famiglia il suo figliuolo à non perder molto tempo la mattina in sì fatte cose, ma satisfatto alle necessitã naturali, onde il giorno poi non ci molestino, al qual vso la natura si assuefa facilmente; nel resto si espedisca di quello che al culto del corpo appartiene con mediocre diligenza, acciò ci sia più tempo per cultiuar l'anima, che più importa, & per impiegarfi ne gli studi, & nelle operationi di casa, & fuori. Auuerta però il padre, che il figliuolo non diuenti trascurato, & vada co' l' viso lordo, & coi panni discinti, ò simili negligenze, ch'è l'altro estremo vitioso,

anzi

anzi lo auuezzò ad abborrire ogni cosa scòncertata, & disforme, & dell'anima, & del corpo.

Del vestire in generale. CAP. XXIII.

E MOLTO congiunta alla materia detta di sopra quella del vestire, della quale si è ben ragionato qualche cosa à dietro, ma solo per occasione, & non in generale, come il presente luogo richiede. Si disse, parlando della cura di formar il corpo de' fanciullini che non si doueano vestire troppo stretti, ne assettati, anzi agiatamente acciò la natura più facilmente si possa dilatare, il qual riguardo si scrisse da gli historici Greci, che haueano le nutrici Spartane, le quali vsauano certo artificio di allenuare piccoli infanti senza molto strignerli, & auuiluparli con fasce, & con legami, onde le membra loro ne ueniuanò ad esser più disciolte & meglio formate, & essi di più bella, & gentile corporatura. Abbiamo anchor detto di sopra, nel discorso del sesto precetto, contra i vani adornamenti, così delle donne, come de' giouani, dimostrando che sono esca, & nutrimento della libidine, & però molto si deuono fuggire. Et altrove si è detto delle souerchie pompe, piene di dispendio, & di altri graui inconuenienti. Hor seguitaremo di ricordare alcun'altra cosa in questo istesso proposito. Et prima à me pare che i putti, non si doueriano vestire troppo riccamente ne di materia troppo pretiosa, essendo spesa del tutto inutile, & fatta solo per ostentatione, ma ne segue vn altro incommodo, che più importa, cioè che i fanciulli ne diuentano vani, & superbi, & dispreggiano gli altri coetanei manso ben uestiti, però il nostro padre di famiglia stia in questa parte dentro i termini della modestia, secondo la decentia de lo stato suo. Quanto poi alla forma de' vestimenti, è da dolersi che l'habito lungo, il qual tanto piacque à gli antichi sia quasi del tutto dismesso, ne però i Romani erano filosofi, sì che si possa dire, che l'habito loro non conuenga a Cavalieri, & non senza cagione gli chiamò colui, padroni del mondo, & gente togata, perche & col' saio armati seppero conquistare, & con la toga in pace seppero gran tempo gouernare il mondo, ma noi non vsiamo ne toga, ne saio, anzi giubbone & simili habiti senza falde, corti affatto, scoprendò & fanciulli, & giouani poco honestamente quelle parti, che la natura istessa ci hà insegnato à ricoprire. Che se bene è vero che per la continua assuefatione de gli occhi, non vi si conosce quasi deformità, nondimeno chi ben considera, vedrà che alcune nationi oltramontane, & tali che sono infideli, ci auanzano in questa parte della verecundia, & honestà del vestire. Ma chi può negare,

gare, che l'habito sia anchora di non niediocre momento per rispetto de i costumi? certo più graui & più maturi pensieri haunrà vn'gionane, che si veda attorno vn'habito lungo, & più si guarderà di far in publico alcuni gesti à i quali l'habito corto & libro. in vn certo modo ue lo inuita, per il che giuditiosamente si ritiene pur anchora la toga in alcuna republica. Ma poi che l'uso, ò l'abuso commune hà ottenuto così, almeno non si vedessero ne gli habitii della nostra gionentù mille altre leggierexze, perciò che oltre la inmoderata pompa & lusso, & le foggie stravaganti de gli habitii che tutto di si ritrouano, hora fuori di modo grandi, hora per contrario estremamente piccoli, è pur strana cosa veder vn gentil'huomo nobile, vestito à guisa di buffone di cento colori & de' più vini & fiammeggianti che si trouino, come gialli, verdi, & simili, acciò più facilmente per le piazze, & per i luoghi publici siano veduti, & se ne mouano le brigate à riso. Hor à queste, & molt'altre cose, saria necessario che prouedesse l'autorità publica, tuttauia il nostro padre di famiglia vesta i figliuoli suoi in modo, che si conosca che sono di padre christiano, & che si ricordano di hauer nel battesimo rinunciato al diauolo, & alle sue pompe; vestagli, massime quando sono usciti della prima fanciullezza, di colori più presto tendenti al bruno, che troppo chiari, honoreuolmente però, & di buona materia, & siano i vestimenti ben fatti, si che non vi si scorga ne affettazione, ne sordidezze, ma vna portatura mista di graue, & di leggiadro, che nasce dal vestire vniforme, schietto & semplice, ma però garbato, & non del tutto vile, & noi vediamo pure, che vn gentil'huomo non apparisce manco nobilmente vestito, quando veste di correatto, che quando veste ne i modi ridicoli che habbiamo già detto. Et sopra tutto come altroue si è ricordato, non trapassi il padre di famiglia lo stato suo, & non contenda l'artefice co'l cittadino, ne questi co'l nobile, nelle pompe, e inuersioni vanissime, ma contendiamo tutti in amar Iddio, & operare con la sua gratia più virtuosamente.

Della honestà de gli habitii feminili, & in spetie
del velo. C A P. XXV.

SE bene le cose dette di sopra quanto al vestir de gli huomini, si hanno anchora proportionatamente da intender de gli habitii donneschi, nondimeno perche la modestia, & la honestà si richiede principalmente nelle donne, & perche gli abusi, & la licenza cresce ogni giorno maggiormente, per tanto mi par douerne dire alcuna cosa in particolare. E' cosa molto indecente che le honeste madrone, portino le vesti loro co-

si

fi stollate, & aperte che mostrino tutto il petto, & le poppe, non meno indecente cosa è vestire in modo, che pare che vogliano apparere più presto huomini che femine, ma grauissimo inconueniente è l'andar pubblicamente, etiamdio nelle Chiese, senza velo sul capo, ò posto in tal forma, che più presto pare vno scherno della honesta portatura, che vera honestà, quasi si andasse al tremendo sacrificio della messa, & a i diuini officij, come ad vno spettacolo vano, per danzare, & fessleggiare, & non per stare con timor santo, & tremore, con tutti i sensi raccolti, chiedendo perdono à Dio de i falli commessi, & rendendo grazie à quella immensa maestà di tanto beneficio. Fu questo istesso abuso nelle donne di Corinto à i tempi della primitiua Chiesa, & del glorioso Apostolo san Paolo, le quali erano in qualche parte più escusabili, che le nostre donne non sono, come quelle, che pur all' hora nate in Christo, si erano partite da gli errori della gentilità, & dalle lasciuiie, & licentiose vsanze della Grecia. Et perche alcuni forse troppo saputi, mi potrebbero dire che io ho preso à fare troppo schiamazzo d' vna cosa che in se non importa nulla, ò almeno è indifferente, & che tanto fa che vna donna vada in Chiesa in trecchie per non dire con berretta, & pennacchi, come andarsi velata, io non so loro rispondere altrimenti se non che il gran Dottore delle genti, in cui Christo parlaua su d' altra opinione, & quãtunque fufferapito sino al terzo cielo, non si sdegnò d' abbassarsi, scriuendo in questo particolare tanto lungamento, & con tanta efficacia, quanto ciascuno può vedere nell' vndecimo capitolo, della prima Epistola à i Corintij, del qual luogo io voglio riferire alcune sentenze, acciò s' intenda l' obbligo grande oltre la honestà, che le donne hanno di portare il velo in capo, in segno della suggestione loro all' huomo lor marito, secondo l' antica sentenza di Dio, dice adunque l' Apostolo.

Voglio che voi sappiate che il capo dell' huomo è Christo, et il capo della donna è l' huomo; l' huomo che fa oratione co' l' capo velato, fa ingiuria al capo suo. Lequali parole potiamo intendere in due modi, che fa ingiuria à Christo suo capo, à cui solo è soggetto, & anco al suo proprio capo, cioè alla sua preminenza, & autorità sopra la donna. Seguita l' Apostolo, la donna che fa oratione co' l' capo non velato fa ingiuria al capo suo, per cioche tanto è come se fosse fatta calua, ò tosata, conciosia che se la donna non ha da andare velata, vada adunque in toso, ma s' egliè brutta cosa, & deforme alla donna, lo esser tosata, ò decaluata, veli dunque & cuopra il suo capo. Et più basso, dice così.

Di gratia giudicate voi stessi, s' egli è cosa conueniente la donna far oratione à Dio, non velata, hor non v' insegna almeno la istessa natura, che

se

se l'huomo nutrisce la chioma lunga, gli torna à vergogna, ma per contrario se la donna nutrisce le chiome glie gloria & honore? perciocche i capelli gli sono stati dati dalla natura per velame. Finalmente il santo Apostolo conclude il suo ragionamento, chiudendo la bocca, à quei troppo sanui de i quali ho detto di sopra con queste parole. Se alcuno vuol essere contentioso, & replicare. Sa ppia che noi non habbiamo tal consuetudine ne meno la Chiesa di Dio. Dalle quali parole si caua, che l'uso di tutta la Chiesa era, che le donne andassero velate, & che niuno doueua hauer ardire di contradire à tale vsanza. Hor queste cose si dicono acciò la nostra prudente, & buona madre di famiglia, co'l suo proprio esempio, & con accomodate persuasioni, auuezzi le figliuole ad offeruar quella consuetudine che l'Apostolo di Christo ci testifica, & non quella che il mondo sfrenato ha introdotta. Non siano le figliuole della nostra honesta madre, ne zitelle, ne maritate, laccio del diauolo alla misera giouentù, & alle proprie anime, mentre da ogni parte possono, & vedere, & essere vedute. Il velo massime di tela fissa, & tirato bene auanti, come si deue fare, è come vn riparo de gli occhi, & fa che altrui vada più raccolto in se medesimo non guardando curiosamente quà, & là, per laqual ragione anchora gli institutori delle famiglie de monaci, & frati, hanno vsato il cappuccio. Tertulliano antichissimo, & graue scrittore, scriuendo lungamente della portatura del velo, lo chiama elmetto delle vergini, & scudo contra i dardi delle tentationi, armatura della honestà, & bastione, & riparo della verecundia. Si legge anchora nelle scritture sante, che Rebecca venendo di viaggio sposa, vedendo di lontano Isaac suo sposo, subito si coprì co'l suo mato. & gli antichi Romani chiamarono le nozze dalla voce latina nubere, che vuol dire velare, & ricoprire, & così chiamauano la nouitia noua nupta, perche le spose si velauano. Io mi sono allungato in questa materia, perche stimo che la poca honesta portatura delle donne, dispiaccia à Dio grandemente & sia cagione di graui ruine nell vn sesso, & nell altro, perिल्che di nouo ricordo a i padri, & madri di famiglia, che pensino che colui che da d'ouero ci ha da giudicare è Iddio, & non il mondo, & però allenino i figliuoli loro christianamente, & pudicamente secondo le regole di Dio, et non secondo le regole del mondo.

Del mandar i fanciulli alla scuola ad apprendere
lettere. CAP. XXVI.

PER ventura potrà parer ad alcuno, che la ragione del buono ordine richieda, che dopo le cose dette di sopra, si douesse trattare de i

giuo-

giuochi, & altri esercitij corporali de i fanciulli, ilche non nego poter forse esser vero, tuttauia considerando che il giuoco è come vn riposo della fatica precedente, hò giudicato esser conueniente, che il nostro fanciullo prima si affatichi, & dipoi se gli permetta dal discreto padre di famiglia, il poter si ricreare modestamente. Hor non ha la fanciullezza, libera da ogni altra sollecitudine fatica maggiore, che lo apprendere à leggere, & maggiormente poi nello imparar grammatica, douendo passare per alcune vie, & regole spinose, & tranagliose, trouate come santo Agostino dice nelle sue confessioni, trattando di questa istessa materia, per accrescere fatica, & dolore à i figliuoli d' Adamo. Il medesimo santo Agostino dice che haueua in odio le littere Grece & le imparaua con disgusto, ilche cosi non gli auueniua delle latine, & ne rende vna molto probabile ragione, che tutta la molestia nascena dalla difficultà di apprendere vnalingua peregrina, & forestiera, dellaquale non intendeua parola alcuna, & nondimeno con graui minaccie & pene, era astretto à sapere quello che non sapea, ilche della lingua latina, che all' hora era commune, & popolare non auueniua, anzi dice il santo, che se bene quando cominciò ad imparar à parlar latino, ignoraua non meno quella lingua, che la Greca, nondimeno la imparò senza paura, & senza cruciato alcuno, offeruando solo quello che gli altri diceano, anzi la imparò tra le carezze delle nutrici, che scherzando, & facendogli vezzi, gli arrideuano, prendendosi trastullo di vederlo balbuttere, mentre non da gli stimoli altrui con pena, ma dal suo proprio cuore era sospinto à parlare, per desiderio di partorire con le parole i concetti, & affetti suoi, per ilche conclude quel grande huomo vna sentenza ben degna di esser notata. Apparir di quà, che maggior forza, & efficacia per apprendere simili cose ha la curiosità libera, che la paurosa necessità. Hora à i nostri fanciulli è tanto più amaro lo imparare, quanto ambedue le lingue sono già à noi peregrine, se bene alquanto meno la latina, della Greca; & non ci è quasi più luogo, che i fanciulli le imparino con diletto, essendo già elle morte nelle Città, & nelle Prouintie, doue ne i secoli passati popolarmente si parlarono, rimanendo pur anchora viue, tanto quanto, ne i libri de i loro antichi scrittori.

Come si deue procurar che i fanciulli vadano à scuola volentieri. CAP. XXVII.

SONO stati alcuni, che considerando che l' esca del fare operare prontamente è la diletatione, hanno hauuto in pensiero che i fanciulli imparassero

parassero la lingua latina, con l'istesso modo che la materna s'impara, & come s'imparano le altre lingue stranier, che hoggi viuono, cioè con l'osservatione, & con l'imitatione, conuersando con altri che di continuo parlassero latino, ma se quelli che scriuono latino pensatamente & con studio, vi trouano dentro molta fatica, & à pochi riesce il conseguir lode di parlar latinamente bene, che sarà di quelli che ragionano all'improuiso? Altri sono andati discorrendo, che per liberar i fanciulli da grauissime molestie della grammatica, i cui termini non sono capaci d'intendere, fosse espediente che imparassero prima, ben che imperfettamente le uoci latine et il significato di esse, leggendo loro alcuno buono scrittore, & volgarizzandole & facendo di più che i fanciulli mandassero à memoria le istesse sentenze latine, & dipoi venir insegnando loro le regole grammaticali, del nome, del verbo, & delle altre parti della oratione sopra l'istesso autore, applicando in su'l fatto le regole generali à i particolari esempj, delle cose già in qualche modo note per pratica, perciò che dicono costoro, quella rammemorazione, & riconoscimento, viene à generare nel fanciullo vn certo diletto, per il quale più facilmente apprende le regole, & più fermamente le ritiene. Ma nondimeno quato queste & altre simili inuentioni siano riuscibili, nõ appartiene à questo luogo il discorrerne più lungamente & non hà dubbio che i principj di qual si voglia arte, che si apprenda, hanno fatica, & difficoltà, & per conseguenza molestia, laquale poi acquistandosi l'habito con la frequenza de gli atti, si diminuisce sempre, & finalmente si lieua del tutto, anzi si conuerte in diletto, onde è necessario che i fanciulli ò di buona, ò di mala voglia passino oltra per questi spineti. Conuiene però che il sauiò & prudente maestro, cerchi quanto può di spianare, & render facile la via matageuole, procurando di saper i modi che i più intendenti tengono, abbassandosi con pazienza alla capacità puerile, & non volendo inettamente far del troppo dotto con i fanciulli. Et dall'altro canto così il padre, come il maestro deuono usar industria, acciò il fanciullo non penosamente ma volentieri vada à scuola. Non si può subito imparar bene, & perfettamente vna cosa lontanissima dall'intendimento del fanciullo, & perche l'autorità magistrale è tremenda à i fanciulli, conuiene che il maestro usi vna certa moderatione & facci animo al fanciullo, riempendolo di buona speranza, che in ogni modo impararà bene, e in tanto habbia egli pazienza di replicargli più volte le medesime cose, lodilo tal volta alla presenza de' compagni, & del padre, habbia il fanciullo dal padre alcun premio per il suo diportarsi bene, gioua alcuna uolta la emulatione de' coetanei, come si dirà poi, & con simili altri modi, che la esperienza meglio insegna, si aggiungono

gono certi sproni al petto tenero, di andar auanti nel corso dell'imparare; & ne diuine di cuor generoso, correndo per vna certa affettione della virtù, & dell' honore. Et doue questo non bastasse, conuiene anchora à tempo, & luogo metter mano alla sferza, come altroue habbiamo detto lungamente.

Quanto sia cosa importante lo hauer buoni maestri di scuola. C A P. XXVIII.

SCRIVONO gli historici Greci, parlando de' Lacedemoni, i quali furono studiosissimi di bene allenare i figliuoli non solo con la educatione domestica, & priuata, ma principalmente con la publica, scriuono dico, che i maestri de' fanciulli non erano huomini mercenarij, & condotti à prezzo, ma persone honorate, & scelte, che trattauano questo negotio come interesse proprio, insegnando à i fanciulli con grande affettione la virtù, e i buoni costumi, e gli instituti della republica. Et de' Persiani parimente si legge, che preponeuano alla cura de' fanciulli, huomini vecchi, la bontà & grauità de' quali potesse rendere i fanciulli anchor buoni. Hor saria bene da desiderare che à i nostri tempi si offeruasse il medesimo & che vn' officio così importante, come è il dare il bene essere all'huomo, nõ fosse esercitato per fine di guadagno, & da persone bene spesso vagabonde, e instabili, & che poco si curano qual riuscita siano per fare i fanciulli, anzi essi stessi alcuna volta sono tali che hauriano necessitã di stare alla scuola del timor di Dio, & de' buoni costumi. per il che è diuentato, non già con ragione, l' insegnare à i fanciulli, vile esercizio, & contentibile. Non è obligo de' maestri, come forse alcuno crede, solamente insegnar le lettere, ma molto più i buoni costumi, & la pietà christiana, qualità assolutamente necessaria per conseguir il nostro fine, cioè l' eterna beatitudine, per il che sono, & douerebbono essere i maestri, come secondi padri, anzi forse, come più principali, atteso che spesso volte auuiene, che il padre sarà huomo idiota, & rozzo, & non haurà forse certa maniera & destrezza di insegnar molte cose, che molto importano alla buona educatione christiana, altri per la povertà loro, stretti à faticar tutto il giorno, altri occupati in cose di gouerno publico, non possono così per minuto vedere, & prouedere à tutto, come saria bisogno, altri finalmente ne lasciano la maggior cura à i maestri, & sopra loro se ne riposano, per il che se il maestro anchor egli non se ne prende pensiero, rimane il misero fanciullo abbandonato, & destituito di aiuto nel bisogno maggiore, & nel più importante.

NON 2 fami-

famiglia almeno diligente, & accurato in questa parte, di trouar buon maestro, & non faccia questa electione à caso, ma ne prenda informatione, & consiglio d'huomini prudenti, & tementi Dio, & ponga sempre nel primo luogo la bontà del maestro & nel secondo la dottrina.

Della cura publica in condurre buoni maestri.

CAP. XXVIII.

ET poi che à i nostri tempi à pena vi rimane ombra di publica educatione, se non questa delle scuole, grandemente sono da commendare quei superiori, iquali adoprando l' autorità loro, & cercando con diligenza, & non perdonando à la spesa tengon molta cura d' hauer huomini qualificati, & maestri tali, che come si è detto i figliuoli loro ne diuen-gano non solo eruditi, ma costumati, & buoni. Si marauiglia vno antico, & nobile scrittore Greco, ben che infidele, che molte Città non si curino, che i padri alleuino i figliuoli come loro piace, & non si prendano pensiero alcuno come possino diuentar virtuosi, & nondimeno dall' altro lato commandino, che niuno rubbi, ne rapisca quel d' altri, che non percuota ingiustamente, ne commetta adulterio, che non sia disubidiente al magistrato, & molte altre cose tali, le quali se alcuno trasgredisce, hanno ordinato pene & castighi; non così dice quel saggio scrittore faceuano le leggi de' Persiani, anzi anticipauano, & prouedeano da principio, che i Cittadini loro non diuentassero tali, che amassero & eleggessero di fare cose male, & brutte. Et per tanto sotto la custodia di alcuni vecchi discreti, si come si è detto di sopra, & di huomini maturi, reggenano i fanciulli, e i giovanetti che i Greci dicono Ephebi, & haueuano alcune schole distinte, deputate per questo effetto, in vna delle quali i fanciulli imparauano, come egli scrine la giustitia. Et qual modo tenefferò circa di questo lo dirò più à basso, parlando con i medesimi maestri, ma per hora hò voluto dire, che se à i nostri tempi i gentil' huomini, & i Cittadini Antiani si sdegnano di ammaestrare essi stessi la giouentù, almeno procurino d' hauer maestri, talmente conditionati, quali l' importanza della cosa richiede. Et perche i Vescoui sono i nostri padri secondo lo spirito, pastori delle pecorelle di Christo, & maestri principali della pietà, & religione, non dubito punto, che come zelanti, dell' honor di Dio, & della salute delle anime commesse alla fede & vigilanza loro, haueranno cura, che non manchino buoni maestri, massime per insegnar senza prezzo à i scolari poveri, si come il Concilio di Trento ordina, i quali maestri oltre la sufficienza della dottrina, principalmente siano di co-

sumi

stumi integerrimi, & che sopra tutto siano veri Catholici; obedienti figliuoli della fede Apostolica, & del sommo Pastore, & Vicario di Cbristo & successor di san Pietro Principe de gli Apostoli, Pontefice Romano, & in somma non habbino macchia, ne pur sospitione alcuna di heresia. Il che hò voluto dire in questo luogo, non perche la sollecitudine de' santi Vescoui, habbia bisogno de' miei ricordi, ma perche siamo à tempi calamitosi, & pieni di insidie, & di occulti artificij per seminar le false dottrine, & perche tal volta i semplici padri di famiglia, non fanno discernere à bastanza questi grauissimi pericoli, la onde è necessario sopra modo che la providenza pastorale inuigili per loro, acciò gli innocenti fanciulli, & giouani non siano deuorati da' lupi, che vengono in vestimento di agnelli, & di pecore, la qual diligenza, quanto parimente sia di mestieri ne gli studij generali, non è alcuno che non intenda.

Del tener maestri in casa. C A P. XXX.

C O N S I D E R A N D O che nelle scuole publiche, doue concorrono molti fanciulli etian dio che il maestro sia huomo da bene, è necessario che vi siano di molti inconuenienti, per cioche non tutti saranno bene educati, & come si dice per prouerbio vna pecora infetta corrompe tutta la greggia, & quando pur non vi fossero putti vitiosi, ve ne saranno almeno de' scostumati, fritzosi, facili a vendicarsi, & che hauranno altri simili difetti, i quali facilmente s' appiccano, oltra che in numero grande il maestro non può facilmente veder tutti i disordini, ne meno può applicare con la diligenza che conuiene l' opera, & l' arte sua in particolare, secondo che la varietà de' gli ingegni, & delle nature richiede; per tanto lodarei che il nostro padre di famiglia, massime bene stante, tenesse vn maestro in casa, ornato di quelle buone conditioni che detto habbiamo, & per hauerlo tale non risparmiasse lo spendere alquanto più, non facendo come si legge d' vn padre auaro, che chiedèdogli il maestro mille dramme di salario, che vagliono come cento scudi de' nostri, disse che con prezzo così grande hauerebbe comperato vn seruo, che gli sarebbe stato utile per quello, & per molti altri seruitij; à cui il valent' huomo sorridendo acutamente rispose, Anzi farai bene, per cioche con vn seruo ne haurai due, volendo dire che il figliuolo anchor egli diuentaria di costumi seruili. Et però è molto da auuertire non solo a i maestri, ma a i seruitori & à tutti che hanno gouerno de' fanciulli, per cioche sono ministri della educatione, & quando son buoni conuiene farne conto, & tenergli ben satisfatti. Ma tornando a i maestri che si tengono in casa, si fuggono tutti

tutti gli incomodi detti di sopra, & l'occhio paterno inuigila & sopra-
 uede molte cose, & può eccitar spesso volte la industria, & diligenza del
 maestro, & deliberar insieme con esso lui concordemente delle cose per-
 tinenti al fanciullo. Et quando pure il nostro padre di famiglia non po-
 tesse così commodamente spendere da se solo, se bene niuna spesa è più
 uile, che quella che si fa ne i buoni maestri, si potriano due, ò tre gen-
 rit' huomini amici, ò parenti accordare insieme, & à spese commuui con-
 durre vn valent' huomo. E' vero che doue sono varie volontà, nascono
 facilmente dispareri, tuttauia non è cosa impossibile trouar due, ò tre per-
 sone che habbiano l'istesso fine nella educatione de i loro figliuoli. Et in
 questo caso forse saria più espediente per eccitar ogni dissensione, che il
 maestro se ne stesse in casa sua propria, stipendiato in modo che non ha-
 uesse bisogno di prender molti scolari. Ma queste cose si rimettono più al
 particolare alla prudenza del padre di famiglia, non lasciando però di
 dire, che io penso che vn piccolo numero di fanciulli, come di sei, ò vero
 otto, non molto differenti di età, non sia per recare impedimento, anzi
 più presto giouamento, allo insegnare lettere, & buoni costumi, per la
 emulatione, & concorrenza de' giouanetti, doue però la intentione de i
 padri sia la medesima, che i figliuoli siano alleuati christianamente con la
 medesima forma di disciplina.

Della autorità che si deue dare al Maestro. CAP. XXXI.

AVERTISCA però il padre di famiglia ad vna cosa che molto
 importa, cioè che dopo che haurà fatto elettectione matura & consi-
 derata d'vn buon maestro, gli ha da concedere piena autorità sopra i
 fuoi figliuoli, auuisandone essi medesimi, acciò sappiano douer vbidir il
 maestro come al proprio padre, ne conuien mai accettare le querele, &
 doglienze de i fanciulli contra il mastro, & in questo la madre anchora
 auuertita dal marito, deue scordarsi alquanto della tenerezza materna,
 & non commouersi à dannosa compassione, quando il fanciullo gli viene
 auanti con gli occhi lagrimosi, anzi, & padre & madre lo demono sgridare
 più, & meno seueramente secondo il bisogno, rigittando sempre la
 colpa sopra di lui, & tal' hora confortandolo non per modo di chi com-
 patisce, ma di chi eshorta con autorità à ben fare, come per esempio di-
 cendo, vedi figliuolo queste battiture tu te le hai meritate, e il maestro ha
 fatto bene per tua correctione à dartele, però da qui auanti fa di esser
 migliore, & più diligente, & guardati da questo, & da quell' altro di-
 fetto, & sta di buona voglia, che così facendo non sarai battuto. In som-

ma

ma bisogna fare in modo, che il fanciullo sia risoluto di non hauer rifugio, ne tribunale alcuno domestico per così dire, doue appellarsi dalle sentenze del maestro, altrimenti per ogni piccola cosa il fanciullo empierà l'aria di stridi, onde poi segue confusione, & molto impedimento all'offitio del maestro, & insieme al profitto del fanciullo, ilquale in questo modo si recarà in pace ad vbidire & fare come si suol dire di necessità virtù. Deue però il maestro portarsi in modo che sia non meno amato, che temuto dal fanciullo, lodandolo alcuna volta, quando lo haurà meritato, alla presenza del padre, si che il figliuolo si persuada esser più accetto al padre, & riportarne delle piccole gratie, & remunerazioni, per la buona relatione del maestro. Et dall'altro lato, quando pur il padre s'auuedesse che il maestro eccedesse, ò in qualche cosa hauesse bisogno di correzione, potrà farla à luogo & tempo in assenza del fanciullo, non alterandosi punto, anzi dolcemente ricordandogli, che vno istesso fine deue esser d'ambidue loro, cioè il beneficio del commune figliuolo, non douendo hauer minor efficacia nel maestro la carità christiana, che nel padre l'inclinazione naturale.

Esempio di Theodosio Imperatore circa l'autorità del
maestro. CAP. XXXII.

SI ritroua scritto nella vita di santo Arsenio, che Theodosio Imperatore primo di questo nome, Principe di eccellentissime qualità, & non meno religioso che bellicoso, ilquale regnaua à quel tempo nell'Oriente, hauendo due figliuoli, Arcadio, & Honorio, procurò con grandissima diligenza di hauer per la cura loro vn maestro tale, quale si conueniuà per due fanciulli, che si doueuano allenare per la successione di tanto Imperio, & soprattutto pensò di trouarlo di sorte, che con la dottrina hauesse congiunto vna insigne bontà. onde non contento di fare inquisitione in Constantinopoli, & nelle Prouincie del suo Imperio, ne scrisse anchora à Gratiano, Imperator anchor egli in queste parti dell'Occidente, ilquale col consiglio del Pontefice Romano gli inuidò Arsenio, huomo per la singulare eruditione, ma molto più per la gran santità della vita degnissimo di tanto carico. Ilquale peruenuto alla presenza di Theodosio, restò subito l'Imperatore preso dallo aspetto venerando, & dalla suauità del parlare, & dalla modestia, & grauità de i costumi di Arsenio. Perilche lietissimo, chiamati i due figliuoli glieli consegnò per discepoli, & gli parlò in questa forma. Da qui auanti sarai tu Arsenio, padre loro, più di me medesimo, percioche egli è cosa più eccellente, & più propria di
padre

padre, il dare il bene essere, che il solo essere. Io gli commetto alla cura tua, & chiamo Iddio in testimonio, che tu con la sua gratia me gli facci vali quali io desidero. Attendi però bene à quello che io ti imporrò hora, & che à bello studio ti comando alla presenza loro. Io non voglio che tu habbia in modo alcuno consideratione alla loro Imperial Maestà, ne perche sono miei figliuoli tu habbia loro rispetto; perciocche io voglio che siano come tuoi figliuoli & discepoli, & che ti siano soggetti, & ti obediscono come à proprio padre & maestro, & se faranno altrimenti ne faremo sopra di loro graue risentimento. Detto questo, volse che la scuola fosse vicina alle sue camere, per poterui andare à suo piacere. Ma il buono Arsenio, come quello che era modestissimo, facendo in tutto il resto offitio di diligentissimo precettore, solo in questa parte del ritener la maggioranza magistrale non offeruaua il commandamento dello Imperatore; per ciò che portando somma riueranza à i due giouanetti, & honorandogli conforme all' altezza de lo stato loro, & insieme conseruando se stesso nella solita humiltà, gli ammaestraua stando in piede, mentre essi sedeuano. Auuenne che vn giorno Theodosio improuisamente entrò nella scuola & auuedutosi della cosa se ne turbò fortemente & ne riprese con graui parole Arsenio, il quale rispondendo riuerentemente disse; O Imperatore, egli è conueniente offeruar la debita distintione delle cose, & alla giouanezza di questi miei due signori dar la dottrina, & le ammonitioni, & parimente render l'honore all' Imperio. Allhora il Principe più che prima alterato soggiunse. Et chi gli hà fatti Imperatori? & non senza indignatione di sua propria mano leuò loro le insegne Imperiali che portauano, come manto di porpora, ò altra cosa tale, & costrinse Arsenio à douer sedere nel seggio regale, & i figliuoli, Arcadio & Honorio, che poi furono Imperatori l' uno dell' Oriente, & l' altro dell' Occidente, fece stare in piedi in atto humile auanti il maestro loro, dicendo di più queste memorabili parole, Se apprendendo il timor di Dio et facendo la sua voluntà si renderanno per mezzo delle virtù degni dell' Imperio, può Iddio dar loro l' Imperio pacifico, & ben costituito, per vtilità de' popoli i quali hauranno da reggere, altrimenti è meglio che viuano così vita priuata, che Imperare stoltamente & pericolosamente. Et da quell' hora auanti fu necessario che Arsenio ritenesse in tutto et per tutto il luogo et l' autorità di Maestro. Hò voluto così lungamēte riferir questo esempio per instructione d' alcuni che molto inferiori di grandezza à Theodosio, vogliono che i maestri siano più presto seruitori de' loro figliuoli, facēdo loro danno in molte maniere, & in questa specialmēte che diuētano altieri & insopportabili cō i sudditi, la doue p' saper bē comādare, è necessario prima hauer imparato à vbidire.

Delle

Delle scuole della Venerabile Compagnia de' Padri
Gesuiti. CAP. XXXIII.

LO Spirito santo, del quale si narra ne gli Atti Apostolici, che apparue sopra i primi credenti in forma di lingue di fuoco, ci diede ad intendere con quel segno visibile, che nella santa Chiesa Catholica, laquale è retta & gouernata dalla sua prouidenza, & continua assistenza non mancano giamai lingue di fuoco, cioè huomini feruenti di carità, & copiosi di parole, si come si dice nell'hinno Ecclesiastico di quella festiuità. Bene è vero che in molti auuiene che queste due qualità non sono vnite, ma separate & disgiunte, onde alcuni hanno lingua, cioè dottrina & eloquenza, ma non fuoco di carità & zelo grande dell'honor di Dio, & della salute delle anime, altri pusilli, & semplici ardon di fuoco di diuino amore, ma non hanno scienza, & eloquenza per insegnar gli altri. Ma così come nella santa Chiesa non manca mai lingua, ne fuoco, cioè santità di vita & integrità di dottrina, così parimente non mancano mai lingue infocate, che hanno l'vna cosa, & l'altra, benchè di queste per i peccati nostri ni sia piccola copia. Hora lo Spirito santo artefice mirabile, & ricco di salutifere inuentioni, lequali di tempo in tempo ha scoperte à beneficio & ornamento della santa Chiesa, in questi nostri ultimi secoli, essendo molto rilassata la disciplina Ecclesiastica, & lo studio delle sacre lettere nel Clero seculare, suscitò lo spirito di Ignatio di Loyola nato nobilmente nella Biscaglia, huomo veramente secondo il suo nome infocato di amor di Dio, & per mezzo suo, & de suoi compagni, fondò la nobile religione de' Clerici, chiamati della Compagnia di Gesù, laquale come vite eletta, piantata dal celeste agricoltore, ha come si dice nel salmo, riempita la terra, & coperti con l'ombra sua i monti, & distesi i palmiti, & le propagini sue non solo sino al mare, ma nel nuouo mondo, & ne i paesi remotissimi da questi nostri, hauendo apportato in ogni luogo due frutti specialmente non meno suauì che necessarj, l'vno la frequente predicatione della parola di Dio, & l'altro la frequenza de' sacramenti della confessione, & della santissima Eucharistia. Hora frà gli altri ottimi institui, & professioni di questa venerabile compagnia, laquale si affatica per congiunger insieme quelle due cose delle quali diceuamo, cioè fuoco di carità, et lingua di eruditione, vno ve ne è che ci hà dato occasione di far questo ragionamento, cioè l'insegnar à i fanciulli, & alla giouentù, lettere & buoni costumi, laqual cosa trattano non superficialmente, & per vna apparenza, ma con molto studio & cura, per il che hanno scuole publiche, doue non mercenariamente, ma per solo amore, & honor di Dio, si insegnano le

O O lingue

lingue, & le lettere chiamate di humanità, & in alcuni Collegij principali si leggono da loro anchora le scienze Matematiche, & la Filosofia & Theologia per i scolari più prouetti, ma sopra tutto procurano che i fanciulli imparino la dottrina christiana, & nella tenera età insieme con le dottrine humane beuano il latte della dottrina celeste, che più importa, cioè del timor santo di Dio, onde si hà da hauere loro grande obligatione da i nostri padri di famiglia, i quali doue ne bauranno commodità, potranno sicuramente innuare i figliuoli loro alle scuole di questi buoni padri, percioche se bene vi concorrono di molti patti, nondimeno hanno anchor copia di maestri, & di repetenti, & distinguono i scolari in certa classi, ò vogliamo dire squadra, & come corpi separati, secondo l'età, & i progressi variy nelle lettere, applicando à ciaschuna classe il suo proprio, & particular maestro, per il qual buono ordine si licua ogni confusione, & si proibiscono molti inconuenienti. Hanno anchora in qualche luogo questi padri, cura di alcuni Collegij & seminarj di Clerici, doue anchora si admettono scolari, chiamati conuittori, che fuori delle case paterne, vivono continuamente sotto la disciplina de' modesti padri, apprendendo lettere & costumi. Il che non era da tacere in questo nostro discorso, potendo in molti casi tornar comodo al padre di famiglia, di mandar ui uno, ò più figliuoli, oltre che non di rado amiamo, che nonne il padre, & restano i figliuoli piccoli ne può tal hora la buona madre di famiglia, prouedere sufficientemente che insieme siano allenati christianamente & imparino lettere, secondo lo stato, & capacità loro, tal che con questa commodità de' conuittori governati come è detto dai padri Gesuiti si tengono ad esplicare, & facilitare molte difficoltà.

Hor se questa sola compagnia hauesse in tutti i luoghi carico d' insegnare i fanciulli, potrei passar con silenzio alcune cose, le quali penso ricordare à i maestri, ma perche essa non possono supplire, per tutto, seguitando à ragionar con gli altri quello che mi occorre. Et il primo ricordo sia questo, che il maestro desiderosa di far bene l'offitio suo, s'informi diligentemente & molto in particolare, di tutti i modi, che i padri Gesuiti tēgono nell' insegnare i fanciulli, & nello ammaestrarli ne i buoni costumi, percioche questi buoni religiosi per il continuo esercizio, et per la molta esperienza che hanno del governo de' fanciulli, & perche tra loro vi sono sempre ingegni nobilissimi, & buomini di gran prudenza, hanno fatto notomia tale, per così dire, delle cose che à pena vi si può aggiugnere, ò lenare cosa alcuna.

Dell'offitio del maestro, circa i buoni & christiani
costumi. CAP. XXXIII.

NON para maraviglia ad alcuno, se essendo il mio solito di ragionare co'l padre di famiglia hora entro a ragionare co'l maestro, perciocche, come altroue si è toccato, il maestro tien luogo di padre anchor egli & non è solo officio suo di insegnar nudamente lettere, ma di formare il tenero animo del fanciullo alla virtù, co'l buono esempio, & con le utili ammonizioni, non meno che l'istesso padre; anzi il padre & il maestro si devono così bene intendere insieme, & come si dice per proverbio darli la mano l'un l'altro, sì che il fanciullo riconosca in casa gli instituti del maestro, & nella schuola quelli del padre. Et in somma vna gran parte della buona & christiana educatione, si appoggia sopra la diligenza de' maestri. Abbiamo in questo proposito vn notabile decreto del Concilio Generale Lateranese vltimo, il quale acciò i maestri meglio sappiano l'obbligo loro, mi è parso registrarlo di parola in parola in questo luogo et di ducendole di latino in nostro volgare per esseruar il solito stile, dice alluque così. Conciosia che ogni età, della adolefcentza sia inclinata al male & lo affieffarsi da i teneri anni al bene, sia cosa molto imporsante & effictuce, per tanto statimmo, & ordinamo, che i maestri di schuola, & preceptorii non solo ammaestrino, & instruiscono i loro fanciulli nella Grammatica, & Rettrica, & simili, ma anchora debbiano insegnar loro le cose che appartengono alla religione, come sono i divini comandamenti, gli articoli della fede, i sacri beini, & salmi, & le vite de' santi. Et ne i giorni di festa non possino loro insegnar altro, se non cose pertinenti alla religione, & buoni costumi, & siano obligati a instruirli nelle sudotte cose, & ad eshortarli, & sforzarli anchora per quanto possono, che vadino alle Chiese, non solo adudir messa, ma il vespero anchora, & i divini offitij, & parimente gli spingano adudir le prediche, & sermonei & non sia loro lecito di leggere à i scolari cosa alcuna contra i buoni costumi, ò che induca alta impietà.

Sino a qui sono parole del Decreto. Et quantunque il sacro Concilio di Trento habbia ordinato che ne i giorni di festa si insegnino à i fanciulli in ciascuna parrocchia i rationevoli casi etiamati della nostra fede, & la obediènza verso l'Idio, & verso il padre, & madre, non è però che à i maestri anchora non resti molto campo, di promouere la medesima impresa, & poiché & lo spirituale, & il carnale, & il maestro, tutti nel grado loro, hanno titolo di padre, tutti devono affaticarsi, & far opera che il fanciullo resti tale, quale si desidera. Adunque il buon maestro

pongasi auanti à gli occhi non vna terrena & corruttibile mercede, ma principalmente l'honor di Dio, & la vtilità publica, & non reputi hauer alle mani offitio basso, per cioche non per sua natura, ma per colpa di alcuni maestri di cattiuu costumi, & del tutto mercenarij, & auidi solo del guadagno, & per vna tal falsa opinione di molti è auuilito, ma come può essere cosa vile il gettar i fondamenti, che hanno à sostenere poi tutto l'edifitio delle più alte sciēze, et la bontà matura di tutto il restāte della vita? Sia adunque il nostro maestro di vita incolpata, & esemplare, & si renda tale, che i fanciulli vedano in lui l'immagine d'vna vera bontà christiana, & i Cittadini lo habbiano meritamente da stimare, & da riputare padre commune de' proprij figliuoli.

Come i maestri debbiano esercitar cotidianamente i fanciulli nella pietà christiana. CAP. XXXV.

DICE la diuina scrittura, il timor di Dio è il principio della sapienza, però il buon maestro habbia per cura principale di inserire & nutrire questa benedetta pianta, nell'animo tenero del fanciullo. Non è necessario ripeter in questo luogo, le cose che largamente si sono discorse di sopra à i suoi luoghi, da i quali potrà il maestro in parte prendere instruttione, per applicare alla pratica cotidiana, i ricordi che si sono dati. Ma per accennare pure alcuna cosa alquanto più al particolare del quate hora trattiamo, dico che acciò i fanciulli si auuezzino à dar principio à tutte le loro attioni nel nome di Dio, & à raccomandarsi à sua diuina Maestà in tutti i loro bisogni, doueranno i maestri hauer nel mezzo della schuola vna veneranda imagine della Beatissima madre di Dio, co' l'suo bambino nelle braccia, & quanto sarà più ornata & tenuta con decenza, mouerà tanto maggior diuotione, & nello entrare ciascun fanciullo gli faccia riuerenza, & poi prima che si comincino le lectioni, & gli altri exercitij della scuola, tutti insieme genuflessi la salutino diuotamente dicendo l'Aue maria, ò la salue, non con voci troppo alte, che vengono à fare vno strepito disforme & indiuoto, per colpa de' fanciulli che non fanno così acceordarsi, ma sia vn tuono moderato, & vniforme, & se così pareffe meglio, pronuntij vn solo la oratione con gravità, ascoltando gli altri diuotamente. Parimente nel partirsi per ritornare à casa si faccia alcun segno di rendimento di gratie & di licentiarfi dalla Benedetta Vergine madre, non siano però queste attioni molto longhe. Eshorti spesso volte il maestro i fanciulli ad esser diuoti della Madonna, madre della purità & à raccomandarsi à lei, & al suo dolcissimo figliuolo, acciò
gli

gli faccia buoni, & dia loro intelletto, & docilità, & memoria, sì che possino bene imparare. Et con questi modi pian piano si auuezzino à far oratione. scriue santo Agostino di se medesimo, ch'essendo piccòlo fanciullo & hauendo vditò dire da huomini diuoti, che ci era Iddio, ilquale se bene non si vedeua con gli occhi nondimeno era presente & vdiua le nostre preghiere, & poteua souuenirci ne i nostri bisogni, egli soleua con grande affetto raccomandarfegli, acciò non fosse battuto nella schuota. Finalmente il maestro può in molte maniere esercitar il fanciullo nel timor di Dio, & nelle opre della virtù, & se i fanciulli Persiani, quando andauano à suola, dimandati doue andassero, rispondeuano che andauano ad imparar la giustitia, con quanto maggior ragione il fanciullo christiano, dourebbe rispondere nel primo luogo, che va ad imparare il timor di Dio, & poi la Grammatica? Et non è da dispregzare quello vso commune, & tanto anticho, che non se ne sa forse il principio, & ben che per ventura potesse ad alcuno parer cosa leggiera, non è da credere the fosse introdotta senza graue ragione, cioè, che auanti che il fanciullo pronuntij la prima lettera dell'alfabeto, saluti la santa Croce, laquale si come l'Apostolo dice è la gloria nostra, & la principal dottrina, che il chbistiano hà da apprendere, & da farne professione.

Come parimente deuono esercitarli in ogni maniera di virtù. CAP. XXXVI.

ET perche come altroue si è detto, le cose de' putti, quantunque piccòle rappresentano le grandi de gli huomini, & tra essi fanciulli sono proportionatamente negotij, commertij, contratti, promesse, patti, differenze, & liti, delle quali il maestro è giudice, procuri che si auuezzino ad esser veridichi, à non giurare, à non dir ingiuria, à non percuotere, à non torre cosa alcuna violentemente, à render à ciascuno il suo, à conseruare le cose prestate loro, sì che non le guastino, ne peggiorino; à renderne gratie, à offeruar le promesse giuste, à non calunniar alcuno ingiustamente, & altre cose tali, lequali il maestro deue disfinire, & castigare i delinquenti, quasi con vna forma giudiciale, cercando che il fanciullo sia per quanto si può, capace della giusta punitione, & parimente della giustitia della sentenza data dal maestro, & ad essa si acquieti, per cioche se gli huomini speculatori delle opre della natura, hanno ritrouato sino ne gli animali, & fra i più piccòli, come api, & formiche, hanno dico ritrouato forma di republica, & di giuditij, quanto più con gli huomini, che sono più sociabili di tutti gli altri animali, & hanno continuamente

naemente da contrattare insieme, conuenne dalla prima fanciullezza in-
 trodurre una buona forma di republica et affuefarli ad esser giusti. Seruua-
 no i scrittori Greci de' Persiani, dico di quegli antichissimi, che insegna-
 uano à i fanciulli la modestia, l'obediencia verso i magistrati, et lo esser
 continentissimi circa il mangiare et il bere, nella osservanza delle quali cose
 giouano loro grandemente il buono esempio de' loro maestri, et de gli al-
 tri vecchi, i quali parimente vedeano obediti, modesti, et tempera-
 ti. Insegnauano anchor loro la giustizia, nella maniera che haueuo detto
 di sopra, risedendo i maestri come giudici, et giudicando le querete, et
 accuse loro, come di furto, di rapina, di violenza, d'inganno, di ingiur-
 rie di parole, et altre cose tali, castigando quelli che erano conuinti di
 hauer fatto ingiustamente et non meno castigando quelli che calunniosa-
 mente haueano accusato. Et in particolare si narra che teneano giuditio
 tra i fanciulli del peccato della ingratitudine, et se tronauano che alcuno
 hauesse potuto esser grato, et non l'hauesse fatto, lo puniuano seueramen-
 te, hauendo opinione che gli ingrati sono negligenti, et inconsiderati di
 far il debito loro verso Iddio, verso i genitori et la patria, et gli amici,
 et stimuano esser compagnia della ingratitudine la imprudenza, et la
 sfacciataggine, laquale poie una guida à tutte le cose brutte et inhoneste.
 Hor se costoro che non conosceuano Iddio, come noi lo conosciamo, haue-
 uano tanta sollecitudine d'imparar à i fanciulli la giustizia, tenendo schoo-
 le, et esercitij cotidiani di questo, che douerà far il maestro Christiano?
 per certo troppo graue error saria, insegnar loro à parlar cògruamente se-
 condo le leggi della Grammatica, et ad insegnar loro à operar giustamente
 secòdo le leggi di Dio, sì come se ne duole cordialmente il glorioso S. Ago-
 stino nelle sue confessioni dicendo fra le altre molte queste affettuose paro-
 le, Vide Domine Deus, vide quomodo diligere obseruent filij
 hominum pacta litterarum, & syllabarum, accepta à priori-
 bus locuteribus, & à te accepta eterna pacta perpetua salu-
 tis negligant? cioè, Vedi Signor Iddio, vedi come diligentemente i figli-
 uoli de gli huomini osservano i patii delle lettere, et delle sillabe riceuuti
 da i primi parlatori, et non curano gli eterni patii della perpetua salute
 che da te hanno riceuuti? Non è poi necessario ricordar in particolare
 al maestro, che auerxi i suoi scolari alle buone creanze, honoando i
 maggiori, facendo quegli atti di rinuenza che à giouanetti costumati si
 richiede, et stando con tutto il corpo, et massime con gli occhi, et con
 la bocca composti, offermando silenzio, et guardandosi da ogni minima
 parola non solo inhonesta, ma neanco indecente, percinche queste, et al-
 tre cose simili, i cristiani intente, che s'hanno à fare, et di sopra se n'è

ragio-

ragionato hafl' autamente col padre di famiglia, ma se ne fa un conto di-
 char qui, accio il maestro supplisca dove fosse bisogno, al mancamento,
 è quella che più defadere, accio aiuti & promoua la diligenza & paternità.

Dell'offitio del maestro circa lo insegnare, & prima se si de-
 uono admettere libri de' gentili. CAP. XXXVII.

NO N è piccola impedimento al fine de' buoni costumi, che come più
 volte si è detto, è il principale, & deue andare auanti à tutti gli al-
 tri rispetti, che la imelligenza delle lingue, & la eloquenza, & la cogni-
 tione di molte cose si hà da apprendere da quegli antichi scrittori, che ado-
 rarono i falsi Dei, onde non hauendo hauuto altro lume, che quello del-
 la natura, & questo molto adombrato, sono li scritti loro pieni di false
 sentenze, circa il vinar humano, & molto differenti da quello che la na-
 stra santissima religione ci insegna, come quelli che non conosceuano più
 altro fine che la gloria di questo uano & fallace mondo, lascio di dire di
 quelli che hanno scritto cose lasciuose, & hanno fatte con belle & accorticia
 parole, tante reti, che tirano gli animi semplici nel uicio. Per il che non
 mancano buomini giudiciosi, che dannano totalmente il leggere d' i fan-
 ciulli libri di gentili, certo è che non liquemente si duola tanto Agostino
 che nella sua purioria, non essendo stato anchora ammestrato, per qual
 cagione si deue veramente piagnere, ora vanamente indotto à piagnere
 gli errori d' incerto Enea, & à deplorare la morte di Didone, che co-
 me i poeti han fatto, uocife se stessa per amore, & intanto, dice egli, non
 piagnua gli errori suoi, & la morte dell' anima, il cui morire è il non
 amar Iddio. Doleuasi anchora il santissimo huomo, di questo impetuosa
 torrente del costume humano, per il quale si leggeuano à i suoi tempi, &
 piacesse à Dio che anchora à i nostri non se leggesero, gli adulterij, & mil-
 le sceleratezze de' falsi Dei, inuitando quasi i miseri giouani à far quelle
 istesse cose, come se così facendo si nonisse ad imitare Dei celesti, & non più
 presto demonij, ò buomini scelerati, quali furono coloro chiamati da la
 stolta gentilità Dei falsamente. Ma dall' altro canto non si può negare,
 che la lectione de' libri de' gentili fatta con giuditio, può apportar molta
 utilità, & non solo Moise, & Daniele, come si legge nella sacre lettere
 furono dottissimi nelle scienze, & discipline de' gli Egittij, & de' Babilo-
 nij, ma anchora i nostri santi Dottori, lumi della santa Chiesa, videro i
 poeti, & gli oratori gentili, lessero gli historick, sapere la retoriche lo-
 ro, & furono versati nelle loro Filosofie. ma non lessero indistintamen-
 te ogni cosa, ne approuarono ogni cosa egualmente, ma seppero distinguer-
 re il pretioso dal vile, & essendo essi christiani, cioè seguaci, & discipoli
 della

della vera, & perfetta, & altissima sapienza, non seruirono alle dottrine de' gentili, nè si obligorno à seguirar gli errori loro, anzi fecero seruire la acutezza dello argumentare, la vaghezza de i fiori poetici, la copia del dire, & ogni altra cosa bella, & buona de' gentili, alla religion Christiana, & alla sacra Theologia, percioche il lume della ragione naturale, & dello intelletto, è dono di Dio, & ogni verità che i Poeti, i Filosofi, & gli altri scrittori profani hanno scritta, ò sia lodando la virtù, ò biasimando il vizio, ò trattando delle opere mirabili della natura, in somma quanto di vero hanno conosciuto, & detto, tutto è da Dio, & tutto quello potiamo noi appropriarsi come cosa debita à noi, che sopra il lume della natura habbiamo il lume chiarissimo della fede, & ne siamo i più giusti & legitimi possessori. Et come si legge nelle diuine historie, che i figliuoli di Israel presero i uasi d'oro, & d'argento, & molte cose pretiose, quasi in prestantza da gli Egittij, & spogliarono l'Egitto, secondo il comandamento di Dio, delquale oro, & argento, & gemme, si fecero poi varij ornamenti, & instrumenti del tempio, ò uero Tabernaculo, per il culto del uero Iddio, così noi debbiamo conuertir in seruitto di Dio, & utilità de' prossimi, l'oro delle dottrine, & l'argento della eloquenza de' gentili, & tutto quello, che di bello, & di pretioso à guisa di gemme, è sparso ne i libri loro. Non ha da imparare lo scolare Christiano la retorica per opprimere i poueri, non per commouer à seditione i popoli, non per persuadere ne i consigli le deliberationi ingiuste, non ha da esser questa arte nel nostro christianamente educato giouane la spada del furioso, anzi per contrario lo scudo per difesa de i buoni ingiustamente oppressi, & uno instrumento della giustitia, & del ben publico, & dell'honor di Dio. Non apprenderà il nostro fanciullo à far versi per cantar gli amori impudichi, & lasciuui, nè per rodere con maledicenze la fama di alcuno, ma per lodar la virtù, & le opere honorate de i buoni Cittadini, & per eccitar più facilmente con l'harmonia, & suauità del verso i cuori humani all'amor di Dio, & alla osservanza della diuina legge, per la qual cagione dice S. Basilio, che lo Spirito santo ritrouò i salmi, che il santo Dauid compose, & assomiglia i numeri, & il canto de i salmi al mele, che il sauiio medico pone attorno all'orlo del vaso, acciò l'infermo beua la medicina amara.

Della scelta, & elezione de' libri che si deuono leggere
à i scolari. CAP. XXXVIII.

Concludiamo adunque, come si cominciò à dir di sopra, che i libri de' i scrittori Gentili, non si deuono del tutto escludere dalle scuole Christiane,

Stiane, ma però è da admetterli con eletteone, & con giuditio, questa sia la sentenza del gran Basilio non meno santo che dotto, il quale sopra questa istessa materia, scrisse vn gratioso discorso ad alcuni giouanetti scolari, suoi congiunti, il cui titolo è, Della vtilità che si deue cauare dalla lettura de i libri de' gentili. Doue dice che dobbiamo imitar le api, le quali non si pascono di ogni maniera di fiori, & di quelli istessi, de i quali si pascono, non prendono ogni nutrimento, ma quella parte più pura, che è necessaria all' opera loro, & il resto lasciano; così anchor noi, come prudenti, & discreti quello che di vero, & di buono, & di profittuole si ritroua ne i scrittori profani, dobbiamo prenderlo, gettando via il resto, come feccia disutile, & così come nel coglier le rose ci guardiamo dalle spine, così conuiene, che da i scritti, & sermoni, de i quali parliamo, sappiamo coglier l'utile, & schifare il nociuo. Adunque ricordisi il buon maestro, che lo scolare cui egli insegna è christiano, il cui fine è la vita eterna, la quale si acquista per la fede, che come l' Apostolo dice, opera per dilettione, & per carità, offeruando i diuini commandamenti, per ilche tutto quello ch'è contrario à questo fine, & in qualunque modo può offendere la integrità della religione, ò la bontà de' costumi, è da fuggire come peste. Per tanto hanno ad esser banditi del tutto quei poeti, che à bello studio hanno scritto libri amatoriij, & lasciui, che corrompono i buoni costumi, si come ricorda san Basilio, & come ordina il Concilio Lateranen. nel decreto posto di sopra, & ultimamente il sacro Concilio di Trento nell' Indice Romano de' libri prohibiti. Dice molto bene santo Agostino che ne i libri, & nelle cose vane, che gli leggeuano mentre era fanciullo i suoi maestri; haueua imparate molte parole utili, lequali però si poteuano parimente imparare nelle cose non vane, & quella dice egli, saria la via sicura, per laquale douriano caminar i fanciulli. Et in vn' altro luogo si duole d' una impudica narratione del Comico, atta ad accèder libidine in vn giouane, dicendo che quelle parole latine, con lequali quel fatto è descritto, si farebbero però anchor sapute se bene tal cosa non si scriueua, & conclude santo Agostino che non riprende le parole, lequali sono come nasi eletti, & pretiosi; ma condanna il vino di errore, & di corruttela, che da gli ebrij maestri si dà à bere ne i detti vasi. Per ilche non si lasci ingannare il maestro da bellezza di lingua di Greco, ò di Latino scrittore, ne da sale, & acutezze spiritose di epigrammi, & simili, ma faccia scelta di quei scrittori, i quali con buona lingua hanno detto buone cose. Veda come i padri Gesuiti hanno purgato alcuni scrittori da luoghi pericolosi per la giouentù. Non legga libri strauaganti & di duro stile, ma i più approuati, che sono pochi, & fra gli altri Cicerone padre della eloquenza

Romana, scrittore graue, & che assai sicuramente in molti suoi libri si può leggere, etiamdico quanto à i costumi, come ne gli offitij nel libro dell'amicitia, della senettù, ne' paradossi, & altri tali, perche i libri chiamati di filosofia non sono da fanciulli, & nondimeno è offitio del sauiuo maestro, quando fa bisogno, dimostrar i mancamenti d'un huomo senza lume di fede, benchè di grande ingegno & sapere, ilquale gonfio di se medesimo molto spesso si lascia leggiermente leuare dal vento di questa vana & caduca gloria del mondo; ma il christiano che conosce, che per se medesimo è poluere, & cenere, non si insuperbisce, ma rende gratie à Dio, da cui è ogni sufficienza nostra, & sapendo che la gloria di questo mondo è vn vapore, & vn fumo che presto suanisce, non regola le attioni sue da questo vanissimo fine, ma dalla gloria di Dio, à cui solo si deue ogni honore & gloria, ne però è il christiano di angusto, & basso cuore alle grandi imprese, anzi tutto acceso d'un generoso desiderio di bene operare, & di giouare altrui, sdegna il vitio, & abbraccia la virtù, per vero amore dell'istessa virtù, & per piacere à Dio, nella cui gloria, si contiene con altissimo modo, ogni nostra gloria, & felicità. Con tali modi deue il buon maestro ricorreggere, & supplire i difetti de gli scrittori gentili, i quali guidati dal solo debole lume naturale, hanno inciampato in molte cose & bene spesso, quando pur dicono alcuna cosa buona, non finiscono di arriuare alla perfetta verità.

De lo studio del parlar & scriuer latino. CAP. XXXVIII.

TEMO di non trappassare i termini, di quell'offitio che io hò preso à fare, mentre vado ricordando al maestro diuerse cose, pertinenti al modo dell'insegnare, & dubito che alcuno non dica, che questo è vn voler fare il maestro, de gli istessi maestri. Tuttauia à me pare che questa consideratione, sia molto congiunta co'l nostro fine principale della educatione, per ilche non restarò di soggiungere anchora alcune altre cose nel medesimo proposito.

Sono alcuni maestri che esercitano assai i putti nella poesia, & nel verso & poco nella prosa. Io per me non nego esser giouenole il leggere alcun poeta, massime Virgilio, & pochi altri di quel secolo; rende la poesia & il poetare, l'intelletto più suegliato & uinace; s'impara il numero, & la quantità delle sillabe, che molto gioua à pronuntiar rettamente & cose tali; ma questo studio de i versi, hà da esser s'io non mi inganno non come il cibo principale, ma come vn condimento del cibo, perche all'ultimo, applicando poi queste cose all'uso della vita humana, à nostri tempi, per

non

non dir sempre, poco altro si caua della poesia, che il diletto; per il che colui diceua, che i poeti mediocri non si possono patire, la doue nelle cose veramente utili & necessarie si admette facilmente la mediocrità. Ha vn altro incommodo la poesia, che se altrui vi si immerge troppo, è come vn vischio che ritiene, & disuia molte volte da istudij più graui, & troppo i giouani se ne inuaghiscono, & si danno a scriuere amori, & cose vanissime; per tanto si ha da attendere principalmente à lo stile con l'imitatione di Cicerone, & de gli altri pochi, più lodati, anzi vn valent huomo solea dire, che non si doueano i putti introdurre subito nel verso, ma nella prosa; percioche, dicea egli, il verseggiare è simile à chi fa salti, & si lieua in aria, doue la prosa è simile à chi va di passo, & camina, il che prima ci vien dato dalla natura, che il saltare. Adunque attenda il maestro ad instruire il fanciullo nella intelligenza delle lingue; che molto seruono poi alle scienze, & lo eserciti nella lettione di Cicerone, facciagliene imparare à mente quanto più si può, & nel dare il dettato, è soggetto che vogliamo dire, à i putti, per spiegarlo in latino, lo prendano dal medesimo Cicerone; onde seguiranno due buoni effetti, l'vno che si fuggiranno certi concetti bassi, & vili, che per il più si sogliono dare da maestri non così auueduti, & per contrario s'auuezzaranno i putti à sentenze graui, che hanno poi à seruire loro ne i commertij ciuili, & ne i maneggi publici, de i quali Cicerone è pieno; l'altra utilità sarà, che si correggerà il latino del giouanetto, con quello di Cicerone medesimo, & comparando l'vno con l'altro, haurà il maestro occasione di meglio dare ad intendere à lo scolare la differenza del numero più dolce, & armonioso, delle parole più latine, delle elocutioni più scelte, & simili. Non è anco da riprendere, per mio parere, qualche studio della nostra lingua volgare, la quale si ha da esercitare cotidianamente quanto ogniun sa, & è gran vergogna veder tal hora vn gentil huomo, che non sa se non inettamente spiegar i suoi concetti nelle lettere famigliari, & commodamente si può congiungere l'esercitio di queste due lingue, & non senza giouamento, traducendo luoghi di buoni autori, dell'vna nell'altra,

Come da alcuni ne lo studio di scriuer latinamente si offenda la professione christiana. CAP. XL.

MA ritornando alla lingua latina, dico che à me piace non poco, che il nostro giouanetto vi faccia buon progresso, ma non vorrei già in modo alcuno, che egli fosse del numero di coloro, che pare, che si habbino fatto vn idolo di cotesto suo M. Tullio, & tanto si fanno suoi fi-

deli offeruatori, che in vn certo modo si scordano di esser christiani. Et per certo egli è pur cosa strana veder alcuni, che fuggono il dire le voci, & i termini christiani, come se fossero scogli, solo perche Cicerone non gli ha vsati, & più presto vsano vocaboli improprij, & circonlocutioni tal volta ridicole, che parlar come ha parlato Agostino, Hieronimo, & gli altri Santi nostri maestri, & come parla tutto di la santa Chiesa. Sopra la qual materia si potria dir molto, & si mostraria, s'io non m'inganno, assai chiaro, che huomini, per altro graui, hanno scritto con modi inettissimi, & dette delle leggieretze non piccole, per vbidir troppo à questa superstiziosa purità del parlar latino; & si mostraria parimente come santo Ambrosio, & altri huomini santissimi hanno condannato questo costume, ma non voglio esser più lungo. Adunque il nostro maestro giuditioso, & christiano, vada per il mezzo della virtù, & non si obblighi à queste leggi, che sotto pretesto di fuggire la barbarie, aprono la via al gentilismo. Laudo il parlar latino, pur che le parole si adoprono per quello, per che son trouate, cioè per esprimer le cose, & non per contrario, che le cose habbino ad vbidir alle parole. Laudo lo studio dell'eloquenza, pur che questa ancilla, insieme con tutte le facultà, & scienze humane, serua, & stia soggetta, come è giusto, alla Regina, cioè alla diuina sapienza, & alla religion christiana.

Del congiungere con la lettione de i gentili alcun libro christiano. CAP. XLI.

ACCIO il nostro gionanetto, ne gli studij suoi, si ricordi sempre ch'egli è christiano, & che tutto il resto deue vbidir à questa più eminente professione, douerà il maestro con la lettione de i libri gentili, congiungere alcun vtile, & lodato libro christiano, & particolarmente il Catechismo Romano, scritto elegantissimamente, & in quelle parti, che sono più difficili, potrà egli prenderne il succo, & accomodarlo alla capacità de suoi scolari, ma in spetie l'espositione della oratione Dominicale, mi par molto a proposito, & è piena di ottimi anmaestramenti christiani. Et perche come habbiamo veduto di sopra, il Concilio Lateranense vuole che si leggano delle vite de i santi, crederei che per questo effetto, potessero molto ben seruire quelle poche che san Hieronimo ci ha lasciate, come di san Paolo primo heremita, & di Hilarione, similmente la vita di san Martino, scritta da Sulpitio Seuero, & anco l'istoria Ecclesiastica, scrittori ambedue che per mia opinione non faranno danno alla buona lingua, ma ben senza dubbio faranno giouamento a i buoni costumi. Si è adoprato con molta lode, nello istesso studio delle vite de' san-

ti, benchè più breuemente, il nostro Protonotario, Pietro Gallesmo, come si vède nel suo copioso Martirologio, vscito vltimamente, il quale è scritto molto latinamente. Ma nelle cose della Retorica, ottimo libro è la Retorica Ecclesiastica di Monsignor Agostino Valerio Vescono di Verona, nelqual oltre esser scritto pura, & dilucidamente, vi è tutto il buono delle Retoriche di Aristotile, di Cicerone, & de gli altri, posto con bellissimo ordine, & con chiara breuità, ma di più i precetti dell'arte, sono spiegati con esempj christiani, & con sentenze vtilissime de padri. per il che eshorto il nostro fanciullo studioso, à farsela molto familiare, & spetialmente i Chierici, per i quali il Signor Cardinale di Santa Prassede Arcivescono di Milano, ghe la fece scriuere, procurando quel gran seruo di Dio con tutti i modi possibili, di auer molti buoni operarij, nella riga del Signore. Esperche i maestri sogliono far osseruatione di alcune sentenze graui di Cicerone, in lode della virtù, & biasimo del vizio, & farle imparare a mente à iscolari, ch'è lodeuole vsanza, mi souuene che san Basilio nelle sue regole, ricorda al maestro de suoi nouitij, che in luogo di fauole narrino loro le historie delle cose mirabili fatte da Dio, descritte nelle diuine lettere, & gli accendano alla virtù, con sentenze prese da i prouerbij di Salomone. Et se bene il santo parlaua per quelli che doueano esser monaci, è nondimeno ricordo vtile per ogni maniera di fanciulli, massime che da questo seme, & da queste piante, hanno anco ad vscir de i monaci, & de i religiosi, non occorre allegar esempio per dimostrar quanto i detti del Santo siano gioueuoli, & con non mediocre acutezza sententiosi, per cioche tutto il libro de i Prouerbij, & quell'altro anchora chiamato Ecclesiastico, son pieni di vtilissime sentenze morali. Cerchi però il maestro se per ventura non fosse esercitato nella intelligenza della santa scrittura, di intenderle egli primieramente molto bene, & penetrare l'intimo del senso, con l'aiuto di alcun buono espositore, acciò meglio possa farne capaci gli scolari, benchè ve ne sono molte chiarissime. Et poi che incidentemente citando il sudetto luogo di san Basilio, s'è fatto mentione di fauole, delle quali i putti sono molto vighi, & ve ne sono di quelle, che vtilmente si possono dire à fanciulli, cioè quelle che da i Greci sono chiamate Apologi, che le altre veramente fauole inutili, deuono essere escluse. Mi occorre ricordare, che Gabriel Faerno di buona memoria, ne fece vn libretto in versi latini, molto ben detti, & sono per il più di quella maniera di versi, poco dissimili alla prosa, ilqual libro io feci già stampare la prima volta, & mi pare, che il nostro maestro se ne potrà tal volta valere con i suoi fanciulli, che con diletto vi apprenderanno vtili gmmaestramenti, & buona latinità.

Della

L I B R O

Della efercitatione della memoria & della pronuntia. CAP. XLII.

SOLEVA dire vno, che tanto sappiamo, quanto ci ricordiamo, & certo lo hauer pronta memoria, & ricordarsi quando fa bisogno, & delle cose & delle parole, è vna qualità molto desiderabile, & di non mediocre vtilità in molte occorrenze. Bene è vero che la natura vi ha gran parte, & vediamo per esperienza, che secondo la varietà delle complessioni alcuni apprendono con prestezza, ma non ritengono, altri per contrario più tardi nell'apprendere, conseruano meglio & più lungamente; e anchor dono di natura la voce chiara, & suaua, la pronuntia distinta, il moto del corpo, & l'attione concertata & con dignità; & nondimeno tutte queste conditioni con l'arte, & con la diligenza, si migliorano, se son buone naturalmente, & si correggono in gran parte, se sono difettose; ma spetialmente la memoria, non solo si conserua, & accresce cò la efercitatione, ma si acquista anchora. Per tanto anchor che nel fanciullo si veda voce aspra, impedimento di lingua, & simili altre imperfettioni, non deue il maestro metter subito la cosa per disperata, ma con carità, & pazienza, & lunghezza di tempo, & più con dar conforto, & far animo al pouero fanciullo, che con violenza di battiture, deue far proua di superar la natura, il che non è impossibile nella tenera età, quando il difetto non ha fatte le radici alte, & non è del tutto habituato. Si legge che Demostene, principe de gli oratori Greci, haueua vnatal maniera di balbutie, quale vediamo in molti, che non potenua proferire la prima lettera della sua professione, cioè della Retorica. ma cò'l lungo efercitio, & fatica, fece tanto, che la proferiua poi benissimo, onde con ragione disse colui, che la fatica ostinata vince ogni cosa. Hora per aiutare, & acquistare, le qualità che habbiamo detto di sopra, cioè memoria, pronuntia, & attione, buon modo di efercitatione mi par che sarà, che il fanciullo impari à mente alcuna oratione di Cicerone, che ve ne sono delle non molto lunghe, ò parte di qualche oratione, & la reciti con grauità, & con quella compositione, che si faria parlando in vn senato, ò al popolo, il che, come si disse di sopra, è anchor vtile per conto della lingua, & le orecchie si auuezzano al suono, & al numero Ciceroniano, & à quella mirabile giacitura, & collocazione delle parole. Et perche i uersi s'imparano più facilmente si potrà talhora far il medesimo efercitio in qualche parte di Virgilio, & è meglio dirne minor quantità compositamente, come chi parla per farsi intendere, che recitar vn gran numero di uersi, diuorando le parole, & dimezzandole

zandole per la fretta, come per il più si suol fare, laqual cosa posto che fosse buona per esercitar la memoria, certo è ella molto nociua per la pronuntia, & per l'attione. Gioua anchora questo exercitio à far che i fanciulli prendano vna certa sicurezza, di ragionar in conspetto di molti, & à non impaurirsi superchiamente di quel silentio, quando douendo parlar vn solo, tutti gli altri tacciono, & tengono gli occhi affissati nell'oratore, laqual cosa ad alcuni non esercitati, suole apportare non piccolo terrore. di mano in mano poi potrà il nostro scolare comporre egli stesso, & pronuntiar i suoi proprij ragionamenti, & caminando più oltre dalle angustie della scuola, vscirà nella larghezza de gli auditorij, & luoghi publici.

Della emulatione tra fanciulli.

CAP. XLIII.

ET perche la emulatione tra giouanetti, che si esercitano ne' medesimi studij, è vno sprone, che sveglia la negligenza, & fa che altrui opera con ardore, & con tutta la virtù, & non rimessamente, per tanto il maestro farà esercitare hora l'vno, & hora l'altro de' suoi fanciulli, ponendogli in vn certo modo al paragone, & accid quelli che fanno manco bene, con la imitatione de i migliori possano far profitto, per il che anchora può giouare il proporre loro alcuni premij, si come san Basilio ricorda, parlando in questo istesso proposito della esercitatione della memoria, auuertisca però il maestro, che la modesta emulatione non passi in inuidia, & odio tra loro, eshortandoli à esser diligenti, co'l qual modo non saranno inferiori à quelli, che spesso volte confidati nella viuacità dell'ingegno, meno si affaticano; gioua anchor tal volta far electione d'vn putto meglio instrutto, & ben costumato, & dargli vna certa sopra intendenza d'alquanti putti, onde si accenda in lui vn nobil desiderio di portarsi bene nel suo piccolo reggimento, & con altri simili modi è vtile andar nutrendo vna virtuosa, et generosa emulatione nei fanciulli, come meglio in sul fatto istesso parerà al giuditioso maestro.

Della affettatione, & dell'ordine.

CAP. XLIIII.

PER vltimo non voglio lasciar di dire, che & nella voce, & ne i gesti del corpo, non solo si deue fuggire la durezza, & deformità, ma anchora ogni gesticulatione, & affettatione, & vn certo modo di parlare troppo spictato, che non ha quel decoro, & quella grauità virile, che si richiede à buon dicitor. Et non solo nella voce, & ne i gesti, come

detto

detto habbiamo, ma molto più ne i concetti, & nelle forme del parlare, deue esser fuggita ogni leggierezza, & affettazione, & seguitata vna graue simplicità, non inculta & senza ornamento, ma senza lisci. Che se bene non è mal segno ne i giouanetti ingegnosi, vna certa ridondanza, & abondanza di colori, & vaghezze retoriche, è però da desiderare, che il giuditio del maestro vada à poco à poco riscando certe superfluità, si che crescendo poi gli anni maturi, habbia ancora & lo scriuere & il parlare, che si fa pensatamēte la sua debita maturità, nel qual proposito disse bene vn grande oratore, riprendendo vn altro dell'istessa professione, ilquale essendo già vecchio, riteneua quello istesso modo di orare, che hauea tenuto da giouane, Remanebat idem, sed non decebat idem, cioè egli si rimaneua il medesimo, ma non gli staua bene il medesimo.

Et perche habbiamo parlato della memoria non è da lasciar di dire, che l'ordine è vna di quelle cose, che aiuta grandemente la memoria, & io ho veduto persona, che naturalmente non ha gran memoria, & nondimeno per mezzo dell'ordine, distinguendo la materia dellaqual douea trattare, ne i suoi capi principali, & diuidendo poi ciascun capo nelle sue parti, & facendo à guisa d'vn'albero, dal cui tronco si partissero certi rami maggiori, & poi altri minori veniuua in questa maniera à far vna memoria locale, onde felicemente faceua, & anchor fa lunghi, & graui ragionamenti. E' l'ordine vna retta collocazione delle parti, poste ciascuna al luogo suo, onde risulta bellezza; & commodità in ogni cosa, onde alcun filosofo ha detto, che in questa gran machina dell'vniuerso, la più bella, & la miglior cosa è l'ordine; perilche desidero che il nostro giouanetto non solo per aiuto della memoria, ma per mille altri buoni rispetti, sia amico dell'ordine; auuezzandosi da fanciullo à tener i suoi libretti, le sue scritture, il suo camerino bene ordinato, il qual buon habito di far ogni cosa ordinatamēte non si può dir quāto poi groui nella cura famigliare, nella espedition de i negotij, nella buona dispesatione del tempo, & finalmente in tutte le attioni, si come la confusione, & nel parlare, & nello scriuere, & nel gouerno priuato, & publico apporta grauissimi incomodi, perilche meritamente nel nostro volgare, ogni cosa mal fatta, & dannosa, la chiamiamo disordine.

Se tutti i fanciulli deuono imparar lettere. CAP. XLV

MI persuado, che il nostro padre di famiglia non haurà banuto per male, che già gran pezzo io non habbia ragionato solo, ma solo

con

con il maestro, poi che ciò si è fatto da me solo per beneficio de' suoi figliuoli. Hora potrebbe essere che egli desiderasse sapere, se tutti i fanciulli hanno da apprendere Grammatica, & far progresso nelle lettere, come pare che sino à qui habbiamo presupposto, & se le figliuole femine deueno esse anchora imparar lettere nel medesimo modo. Alla quale interrogatione del nostro padre di famiglia rispondendo dico, che la Città è come vn corpo composto di varie membra, che hanno varie operationi, & officij più, & meno nobili, ma però tutti necessarij al sostentamento del corpo, & se tutto il corpo fosse vn membro solo più nobile, come per esempio fusse tutto occhio, già come Al postolo dice, non saria più corpo. hor applicando la similitudine al nostro proposito, non ha dubbio che la comunità civile per conseruarsi, ha bisogno di molte maniere d'huomini, & che faccino differenti esercitij, come sono contadini, artigiani, mercanti & molti altri, per ilche non tutti possono, ne debbono esser litterati, se bene di questi anchora vi fa bisogno, mi par però che saria cosa vile & laudabile, che i fanciulli di qual si voglia conditione, etianio molto humile, imparassero almeno queste tre cose, cioè leggere, scriuere, & numerare, sì perche imparandosi con non molta fatica almeno mediocrementemente, seruono poi in tutta la vita à molti vsi, sì anchora perche in quella prima età, per la debolezza del corpo, non si può quasi far altro, & si viene à dare vna vile occupatione alla fanciullezza, & si fanno altri buoni effetti circa la educatione, andando il fanciullo alla scuola, si come dalle cose dette di sopra si può raccogliere, anzi crederei essere effediente, che quei figliuoli che deueno attendere alla mercatura, & à certe arti maggiori fossero introdotti nella Grammatica, & hauessero qualche intelligenza del parlar latino, per cioche è conditione, che può giouare spesso volte ne i commertij, con le nationi straniera, & in molti altri modi. Quanto poi à i figliuoli de' nobili, & ricchi, non ha dubbio, che sia molto bene, che faccino buon progresso nelle lettere humane, & sappiano & parlare, & scriuere latino commodamente, & intendere gli oratori, & gli historici, & simiglianti, & intendo etianio di quelli che non sono per caminar auanti nelle facultà, & scienze, nè farsi dottori, per cioche le lettere sono vn grande ornamento d'vn gentil huomo, & ne i magistrati della patria, & ne i consigli, & congregationi che si fanno per luoghi più, & altre cose publiche, doue si hanno spesso à sentir auocati, & nel farsi electione di Ambasciatori per mandar fuori, & in molte altre occasioni, che saria lungo à dire, maggior vantaggio haurà sempre vn gentil huomo intendente, che vn' altro suo pari idiota. Oltra di questo, per mezzo delle lettere, s'imparano molte cose vtili alla pruden-

za humana; nè basta dire, che vi sia gran copia di libri tradotti in volgare; perciocche vno che non sa se non leggere, non arriva ad intendere perfettamente i concetti dell'autore, & bene spesso gli riusciranno poco meno oscuri, che se fossero latini. Ma come si sia, la cognizione è cosa eccellente, & come meglio può impiegar il tempo un giouanetto nobile, & ricco, sino al quintodacimo, o diciottesimo anno? Lascio di dire, che le lettere sono vna dolce compagnia in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, & sono vn salutare disuiamento da molte maniere di trattenimenti poco honesti, & spetialmente nella vecchiezza sono le lettere vn gran conforto, quando già ogni altra maniera di lecito diletto in gran parte, non è gustuole come soleua, & soprauengono tal volta delle infirmità, che lungamente tengono in casa, & non impediscono però lo studiare, cosa che rende assai meno molesta, & noiosa quella indiffosizione. Aggiungi, che quando il nostro giouanetto sarà peruenuto ad esser anchor egli padre di famiglia, potrà per mezzo di questa qualità far tanto maggior giouamento à i suoi figliuoli; & finalmente con la lettione di libri pij, & santi, si ascende, & si mantiene l'amor di Dio, & si troua non mediocre consolatione, nelle afflittioni di questa misera vita, se bene non si nega, che vi sono anchora di molti buoni & diuini libri scritti nella nostra vulgar lingua, che si possono, & debbono leggere da i meno intendenti. Et questo sia detto quanto à i figliuoli maschi.

Se alle figliuole femine si deuono far imparar lettere .

C A P. XLVI.

QUANTO poi alle femine, à me pare che generalmente parlando, si habbia con esso loro à proseder del tutto diuersamente; & quanto à quelle di humile, & pouero stato, non fa bisogno che sappino ne anco leggere; à quelle che sono di mezzana conditione, certo non disdice il saper leggere; ma quanto alle nobili, che deuono poi essere madri di famiglia di case maggiori; in ogni modo lodarei, che come si disse di sopra, apprendessero à leggere & scrinere, & numerare mediocrementemente. Ma che insieme con i figliuoli & sotto la disciplina de i medesimi maestri, imparino le lingue, & sappino orare, & poetare, io per me non lo approuo, ne so vedere che utilità ne possa seguire, ne al ben publico, ne al particolare delle medesime zitelle, anzi io temo, che essendo il sesso femminile vano per natura, non ne diuenti tanto più superbo, & vogliano le donne far del maestro, contra i precetti dello Apostolo Paolo, oltra che suole auuenire che hauendou il padre, & la madre vna certa ambi-

tione

zione, per la rarità della cosa, hanno caro che si sappia, & se fanno parlare con huomini literati, onde nascono occasioni di prendere affettione ad alcuno, più che non conuiene, massime per mezzo di componimenti vaghi, & doue è certa conformità d'ingegni, & di studij s'inteneriscono gli animi, & si nutriscono nel petto le fiamme occulte, che fanno poi non di rado miserabili incendij. però il buon padre di famiglia si contenti che la sua figliuola sappia dir l'offitio della Santissima Vergine, & leggere vite de' Santi, & alcun libro spirituale, & nel resto attenda à filare, & cucire, & à far gli altri esercitij donneschi, de i quali vediamo che la santa scrittura loda la donna virile, & forte, nella cui diligenza, & sollecitudine, & buon gouerno delle cose domestiche, si riposa il cuor del marito suo. & di lei dice la scrittura santa nell'ultimo capitolo de' proverbij, Quasiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum, nelle quali parole loda il Saggio la donna diligente che prontamente si adopra ne gli exercitij conuenienti al sesso suo, come ne i lavori di lana, & di lino, & in queste tali materie con l'artificio delle proprie mani si affatica, et molte altre cose somigliati dice il Saggio in quel luogo, descriuendo vna ottima madre di famiglia. Perilche concludendo hormai questa parte, se ben non si nega, che ogni regola possa patire qualche eccezione, diciamo però che il miglior consiglio è comunemente parlando, che le donne stiano contente à gli officij proprij del sesso muliebre, & lascino à gli huomini quelli del sesso virile.

De la necessità & vtilità della recreatione. CAP. XLVII.

E' vno antico proverbio, & molto vero, che l'arco che sempre sta teso si rallenta, & diuiene manco atto à tirare. Non è possibile affaticarsi continuamente, però fa bisogno di riposo, & di recreatione, laqual presa opportunamente, & con la debita misura, non solo non nuoce, ma apporta molto giouamento, percioche come l'istesso nome di recreatione ci da ad intendere, le forze del corpo, & dell'animo vengono à rinouarsi & in vna certo modo à rinascere di nouo; onde ritorniamo più viuaci, & più vigorosi alle consuete operationi; però disse il filosofo, che la requie, & il gioco, ilquale alla requie & al riposo si rassomiglia, sono delle cose necessarie della vita; & vn altro Filosofo dicea, che il giocare per fine di studiare era molto ben fatto, onde non solo à gli huomini secolari, ma à i religiosi anchora, è non solo lecita, ma tal volta necessaria qualche honesta recreatione, & è mancamento di giuditio lo scandalizzarse, come alcuni laici fanno; il che si potria prouar facilmente con esempj de' santi,

di altissima perfezzione, che tal' hora riposauano alquanto scherzando con ucelli, & in altre maniere tali . & non è molto che io sentì dire vna accommodata similitudine in questa materia ad vn gran religioso , che da grauissimi negoti si era ritirato per alcuni pochi giorni alla villa ; che non è perder tempo quando si arruota il cortello, perche possa tagliar meglio ; ma che più è habbiamo l'esempio del maestro de i maestri Christo nostro Redentore, del quale scrive San Marco Euangelista, che essendo ritornati gli Apostoli dalla predicatione per i luoghi circonuicini , & da far altre cose, secondo che il Saluatore haueua imposto loro , & narrando al benignissimo maestro quanto haueuano operato, egli con quelle viscere di amore , più tenere che di madre verso il picciolo figliuolo , disse loro queste dolci parole . Venite ritiriamoci in disparte in luogo solitario, & riposateui alquanto . Dimostrandoci da vn lato la necessità, & dall' altro la moderatione , con laqual si deue vsar questa medicina della ricreatione . percioche la ricreatione non è fine , ne si deue eleggere per se medesima , ma per cagione dell' operare , la onde quelli che s'immergono talmente ne i giuochi, & trattenimenti, che pare che non pensino ad altro, sono inutili , & stolti , & peggiori che putti .

Delle recreationi & giuochi de i putti. CAP. XLVIII.

S' EGLI è adunque come s'è detto, necessaria la ricreatione à gli huomini maturi , quanto maggiormente la doueremo noi permettere à i putti che per natura vi sono grandemente inclinati, & non hanno anchor tanto senno , & maturità perfetta , che gli renda stabili , & per la tenerezza del corpo , instrumento dell' anima , non possono tanto lungamente perseverare nella medesima operatione, & come quelli che hanno li spiriti uiuaci & sottili , sono amicissimi del moto , & non pare che possano stare fermi . Et senza dubbio il moto, & agitatione del corpo gioua loro mirabilmente; percioche il calor naturale si risueglia, & dilatandosi per tutto , dà accrescimento & perfezzione alle membra , lequali co' il salto , co' il corso , & con varij mouimenti vengono à consolidarsi , & ad acquistar maggior agilità, & robustezza, per ilche i giuochi de i putti , & de i giovanetti, non douerebbono farsi a sedere ne otiosamente, ma con esercitatione del corpo, come si è detto del saltare , & del correre , & si può dire del giuoco della palla , che da i medici è molto lodato , se bene à me pare che ui si faccia troppo continuo moto , & presto commoua il sudore, onde quello che chiamano il trucco , mi par migliore , & altri simili , che sono contemperati di moto , & di quiete, douendosi hauer riguardo , che per troppo

troppo esercizio, le forze non si dissoluanò, ò non s'incorra in altra maniera alcun pericolo della salute: Per il che bene è giusto che i padri di famiglia, & i maestri, diano facultà à i figliuoli, & scolarì loro di ricrearli, ma ciò nõ deue essere ad arbitrio & satietà loro, ma limitatamente secondo la discretione del superiore, à suoi debiti tempi & anchora in luoghi opportuni, percioche à me piaceria molto, che i fanciulli si auuezzassero ad hauer vna certa verecundia à i luoghi publici, & frequentati, percioche giocando, si depongono le vesti di sopra, si danno tal volta voci, & alcuni gridi, & si fanno altre cose, che la natura del giuoco comporta, che se bene non escono de i termini della modestia, & della honestà, tuttauia nelle vie publiche sono alquanto disdiceuoli, & se ne acquista vn certo habito à non curar poi che altri ci veda dire, ò fare palesemente quel che si sia. La doue à me pare che i putti già alquanto grandi, si douriano assuefar ad hauer vn certo rispetto, à i luoghi doue tutti conuersano, come chi considera che le parole & le attioni sue sono vedute, & notate da molti, & però non si hà à far cosa se non graue, & compostamente, il che si richiede maggiormente in quelli che sono nati più nobilmente. Et per tãto doue nelle case proprie si hà commodità di alcuna sala remota, ouero di giardini & simili luoghi aperti, giudico che i nostri figliuoli di famiglia molto commodamente vi si potranno ricreare, & meno hauranno occasione di mescolarsi con altri fanciulli, che forse potrebbero non essere alleuati con la medesima disciplina, alla qual cosa, come ad altri propositi si è ricordato, si deue hauer sempre nõ mediocre riguardo. Et perche gioua alla complessione spertialmente per rispetto della testa, lo auuezzarsi al sole & all'aria liberi, è expediente condurre tal volta i fanciulli alle vigne, & à i prati, & sopra alcuni colli, doue il solo prospecto, & vaghezza della veduta ricrea mirabilmente, & doue la solitudine, & remotezza del luogo, dà maggior facultà à i giouanetti di far i suoi honesti giuochi, senza pregiuditio della modestia.

Della assistenza di alcuno mentre i putti giuocano. CAP. XLIX.

IL giuoco è vna maniera di combattimento, & di contentione, doue ciascuno se non è d'ingegno tardissimo aspira alla vittoria, laquale per natura è cosa dolce & desiderabile, & però gli affetti, & passioni dell'animo si commouono variamente, onde ne seguono atti conformi, che ne i fanciulli sono come certe dispositioni, & per la virtù, & per il suo contrario, percioche alcuni giocando sono fraudulentì, altri iracondi et

riscal-

riscaldando si nelle contese, & contraddizioni, dicono villanie & ingiuriose parole a i compagni, & tal volta percuciono, & si pigliano odii, & fanno i putti tra loro, come fazioni, & sette contrarie, altri giurano, & sperghirano, altri dicono motti inhonesti, ò ridono, & gridano stranamente, & fanno altre cose molto licentiosa & dissolutamente, che nõ fa bisogno discendere à maggiori particolari, massime che ogni hora si veggono di queste esperienze per le piazze, & per le contrade, doue i putti giuocano alla mescolata, & fanno, & dicono tutto quello che piace loro, & che il senso & la passione suggerisce, senza freno, ne rispetto alcuno, talche in cambio di ricrearsi, per attendere poi con maggior studio à bene operare, ne segue che imparano mille male creanze, & diuentano insolenti, & licentiosi, & si odono poi dalle bocche di fanciulli che à pena sono, come si dice per prouerbio, rasciutte dal latte, parole di bestemmie, & inhonestà, che sariano troppo graui ne gli huomini ben barbati. Così auuiene che la medicina della ricreatione diuenta veneno, mentre non è chi prenda cura alcuna della pouera fanciullezza, che par quasi, che siano vna gente senza legge, senza ordine, & disciplina alcuna, & che si vna à casa, & non meno che si soglia liberamente andare per le vie della Città, così in quello che appartiene à i costumi, sia lecito à ciascuno caminare doue gli piace. Si legge nelle historie Greche, che era costume de i Lacedemoni, che i vecchi assistevano à i giuochi de i putti, offeruando con diligenza da i dibattimenti, & querele loro, qual fosse la natura di ciascuno, & facendo di la giuditij, qual riuscita fossero poi per fare. Et passando dalla pueritia alla adolefcenza, haueuano maggiormente i vecchi l'occhio sopra di loro, & più ordinariamente si ritrouauano à i luoghi doue faceuano loro exercitij, hora in foggia di combattimenti, atteso che la forma di quella Republica era molto indirizzata al guerreggiare, & hora in altre maniere di giuochi, & ricreationi. Et scriuono gli historici, che i vecchi vsauano di fare quanto si è detto, non per vn certo passa tempo solamente, ma con tal diligenza, & affettione, come se fossero stati padri, maestri, & gouernatori di tutti quei giouanetti. di maniera che come dicono i medesimi scrittori, non vi era già mai ne tempo, ne luogo doue non fusse alcuno presente d' autorità, che potesse ammonire, riprendere, & castigare i putti se hauessero commesso fallo alcuno. Et oltre tutto questo vi era vn huomo principale, che haueua titolo di gouernatore, & carico particolare della cura loro. Hora ch'è dicesse, che quando i fanciulli prendono loro ricreationi, vi douerebbe essere presente alcun padre di famiglia, per la riuerenzia delquale, & ne i gesti, & nelle parole si deportassero con ogni modestia, & al cui

giuditio

giuditio nelle querele, et dispareri loro tutti firmanessero, et il medesimo proportionatamente si offeruasse con quelli di maggiore età, mentre à certi tempi fanno à guisa di compagnie, & fanno alcune publiche recreationi, si che etiandio nel giuoco, & ne gli esercitij rilucesse vna certa honestà, & disciplina; chi diso volesse a nostri tempi introdurre per cosa ordinaria vna simile vsanza, saria riputato huomo inuettore di cose strane, per non dir ridicole, & che fosse cosa impossibile il metterle in pratica. Per tanto acciò alcuno non dica che io ho preso troppo gran carica, & certo non dalle mie spalle, à voler rifare il mondo, pregarò almeno quei pochi padri di famiglia, che desiderano reggere i loro figliuoli con alquanto maggior cura dell'uso commune, & parimente i buoni maestri, che se le cose dette di sopra hanno qualche probabilità di ragione, non lascino senza custodia i loro giouanetti, mentre fanno lor giuochi, acciò per poca cautela la recreatione non distrugga quello che si va con studio, & fatica edificando nel restante della buona educatione.

Delle Representationi. CAP. L.

E' V T I L E, & dilettevole maniera di recreatione, maggiormente per i giouanetti studiosi, quella che molti religiosi vsano di fare, cioè che alcuna attione humana si imiti, & rappresenti da i medesimi fanciulli, come se fossero quelle istesse persone, che altre volte veramente furono, ò si presuppone che fossero operatori di quella attione; & senza dubbio questa è vna maniera di comedia, ma accommodata à materie più graui, & più fruttuose, come sono delle vite de' santi, & altre simili, che possano dare esempio, & instructione di vera virtù; per ilche i ridicoli impuri, benchè sotto coperta, deouono essere del tutto banditi, & solo vi possono hauer luogo alcuni piaceuoli, & honesti satì. Et io crederci che fosse ben fatto, che la attione che si prende à rappresentare fosse di huomini totalmente, & non vi fosse parte di donna alcuna, se non forse di alcuna matrona vecchia, di esemplare santità, & si ha da hauer molto l'occhio da colui che ordina simili rappresentationi, che non vi siano narrationi amatorie, ne altra cosa, che possa effeminar gli animi de i giouanetti, che nel resto per mio giuditio non fa molto mestieri, di obligarsi alle leggi della Comedia, ne quanto al numero de gli atti, ne altre si fatte offeruationi, percioche questo non è se non vn giuoco, il cui fine è ricreare la giouentù, con qualche frutto dell'animo. deue però ò sia detta in lingua volgare, ò latina, esser composta giuditiosamente & con eleganza tale, che anchor in questa parte se ne possa far profitto, si come

anshora

anch' ora se ne trabe utilità per esercitar la memoria, la pronuntia & l'attione, & s'acquista da' fanciulli facilità, & prontezza di poter ragionare nel cospetto d'altri, & vengono a vestirsi vna certa persona virile, & altri buoni effetti simiglianti ne seguono. E' però da hauer riguardo, che si fatte ricreationi non apportino distrazione dagli studij principali, & non vi si perda troppo tempo. Et quando poi si fa la rappresentatione è da fuggir ogni tumulto, come quasi di necessità auuiene, doue è molto popolo, che ve ne sono sempre di tali, che non offeruano la debita honestà, & modestia, & però è meglio che queste cose si faccino ritiratamente, tra i medesimi condiscipuli, alla presenza de' maestri, & di buoni padri di famiglia, & di alcune poche persone graui, & costumate, rimosse però totalmente le donne.

Dell'honesto motteggiare. CAP. LI.

TRA le honeste ricreationi, che gli huomini ben creati, & civili sogliono tal'horà pigliarsi tra di loro, cessando alquanto da i negotij, & occupationi graui, vna ve ne è, laquale consiste in vna certa piaceuolezza di ragionare, motteggiando dolcemente, & sapendo, come si suol dire, dare, & riceuere con giuditio, & destrezza, senza dire motti inhonesti, & non pugnere al vno l'amico, co'l quale si motteggia; ilche non si fa così facilmente da ogni vno, anzi come bene i Filosofi morali hanno considerato, bene spesso si esce da molti dalla via del mezzo, nel quale consiste questa virtù della piaceuolezza, ouero vrbantità, che dir vogliamo, percioche alcuni abondano più che non conuiene di motti ridicoli, & falsi, & nõ hanno riguardo d'offendere altrui, & ne anco perdono a se stessi, pur che muouano riso, il quale eccesso è vitioso, & più presto merita nome di buffoneria. ma per contrario si trouano alcuni altri così zotichi, & duri, che ritrouandosi nelle honeste compagnie, non solo non dicono motto alcuno arguto, & gentile, ma se altri ne dice, non vi hanno gusto alcuno, anzi più presto se ne attristano, il quale eccesso contrario al primo si può chiamar rusticità, & simili huomini spiaceuoli, sono inetti alle conuersationi d'amici, che per diletto si fanno. Hor come noi vediamo che vi sono gli estremi vitiosi del troppo, & del poco, così per consequenza intendiamo, che vi sia il mezzo virtuoso, quando vno scherza & motteggia con moderatione, & destrezza, tale, quale à huomo modesto, & discreto si conuiene, per ilche le sue facette, & piaceuolezze sono d'altra sorte, che quelle de i buffoni, & de gli huomini vili, & plebei, & vi si scorge dietro vn certo che di gentile, & spiritoso senza in-

giuriar

giuriar alcuno, & senza offesa della sua propria grauità, & decoro. Per tanto è espediente, che questa maniera di burlare modestamente, sia tal volta vna delle recreationi de i nostri fanciulli, massime alla presenza del maestro, il quale vada ricorreggendo hora la troppa acutezza d'alcuni, & hora la troppa seuerità, & rozzezza d'alcuni altri, che non hanno punto di sale. Hauuano i Lacedemoni per vsanza di mangiar insieme, & vi faceuano venir i lor fanciulli, come à vna scuola di temperanza, & quini fra le altre cose imparauano con l'esempio de maggiori anchor questa virtù, di motteggiarsi l'vni l'altro piaceuolmente, senza però pangerli aspramente, & senza cotrucciarli, onde era cosa propriissima di quella natione, per questo habito fatto da fanciullezza, che molto facilmente sepeuano sopportare vna puntura faceta, & vn tiro burlesco. La qual cosa è necessaria di fare con alcuni fanciulli dispettosetti, per romperli, & renderli più trattabili, si come si ricordò altroue al padre di famiglia, parlando delle piaceuolezze che si dicono à tauola, però che se bene è vero, che non si deue scherzar in modo che trasfigga, & faccia dolore, è anco vero che non si deue esser tanto sensitiuo, che per ogni leggier puntura si habbia à venir alle mani, & romper l'amicitia, conciosia che nella vita, & conuersatione humana, non tutti parlano sempre con quel peso, & con quella misura, che saria conueniente, benchè per dir anco il vero non si hanno à imporre ne i commercij humani, costrette leggi che si habbia sempre mai a pesare ogni paroluzza, onde è grã prudenza sa per dissimular & sopportar con dolcezza & prendere anco gusto, quando auuengono di si fatte cose, & à questo come si è detto lo asfuefarsi da fanciullo gioua assai. Auuiene anchora che i motti fatti a tempo, & prudentemente sono come medicine di alcuni difetti non molto graui. Et tra alcune persone religiose, si vsa, benchè di rado, questa maniera di recreatione per vtilità de i giouani che vno di loro più atto à saper far il giuoco, si lieua à ragionare, & con alcuna inuentione, che da principio par lontana, và artificiofamente tratteggiando, & pizzicando hor questo hor quello sopra alcuni difettuzzi, & lo fa con tal piaceuolezza, che ridendo gli altri, ride quello istesso, che si sente pungere, & ha cagione di emendarsi, et i suoi compagni di esser più cauti. In somma vn'huomo di natura dolce, & piaceuole, è il condimento delle compagnie, & hanno questi tali efficacia di attrarre à se gli animi altrui, la onde s'egli sarà vn'huomo dolce, & da bene, & che cerchi l'honor di Dio, come principalmente si deue cercare da tutti, gli verrà fatto con la diuina gratia, di tirar molti alla via della virtù, si come io ne potrei allegar esempio d'huomini religiosi, & di grande spirito, ilche non deue

RR parer.

perer marauiglia, essendo l'huomo animal mansueto, & per d' molto abito à esser tirato done altri vuole, dall' amore, & dalla piaccenotezza.

Della musica. CAP. LII.

MI pare che nel medesimo numero delle honeste recreationi se possa connumerar la musica, dellaquale gli antichi Filosofi fecero grandissima stima ripuisàdo che la musica importasse molto per i costumi, & secondo la varietà di quella, variamente si alterasserò gli animi & ne diuenisserò più disposti, & inclinati alla virtù, ò al vitio, & si raccontano anchora da gli historici Greci, & Latini esempi memorabili della efficacia della musica, & se bene a nostri tempi non pare, che si vedano effetti così notabili, tuttauia non si può negare che i canti lascini & molli, & per contrario i canti graui, & pieni di honestà, massime quando le parole, & l'harmonia si congiungono, imprimono ne gli animi nostri certa qualità conforme à quel suono. Onde non senza gran ragione la santa Chiesa vsa ne i sacri Tempj il canto, come quello che muoue à diuotione, indolcisse l'anima, & la sollicua più facilmente allà contemplatione delle cose celesti, si come la autorità di grauissimi, & santissimi Dottori, & la esperienza istessa ci dimostra. Per tanto non mi par se non bene, che il nostro fanciullo apprenda alquanto di musica, quanto basta per vn poco di honesto diletto, & non per diuenir musico, dico parlando generalmente che non si nega che alcuni deuono andar auanti in questa arte, se che possano riuscir eccellenti musichi. Auuerta però il sanio padre di famiglia, come sempre si rà ricordando, che questa recreatione si ha da intendere senza pregiuditia de i buoni costumi, per ilche si deue hauer riguardo alla conditione del maestro, & che con questa occasione non si introducano in casa persone non sicure, ma si faccia la musica tra gli istessi famigliari di casa, non come cosa di grande apparato, ma per vn giuoco, & trattenimento breue, non si cantino compositioni tali, ne rime, che possino accender l'animo di fuoco carnale, ma più presto salmi, & alcune diuote canzonette, quali per opra de i padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma, si stamparono non è gran tempo, che vi sono cose affettuose, & morali, che nutriscono lo spirito, & l'amor di Dio, & si possono cantar da pochi, & con mediocre intelligenza, & tali canzonette molto meglio, & più utilmente si possono imparar à mente da fanciulli, & domestici di casa, & anco dalle figliuole femine, per ricrear si mentre fanno loro lauori, che le vane rime di romanzi, & altri componimenti amorosi, che nel resto, quanto alle figliuole femine io non souo d'opinione

nione che debbiano imparar altra musica, che quella che la istessa natura insegna loro, perciocche la honestà femminile non comporta che venghino in concerto con huomini, & le voci & canti più facilmente possono dissoluerne in loro il vigor dell'animo, & per l'istesse ragioni non laudo l'imparar à suonar, non essendo senza pericolo l'apprendere ciò che si sia da huomini. Et finalmente non sono da negare alle figliuole anchora le honeste recreationi proportionate al sesso loro, ma più di rado, & senza interuento d'huomini, sotto la buona custodia della madre, & con tutta quella cautela che si richiede alla castità, & verecundia femminile.

Dei pericoli della adulescenza.

CAP. LIII.

NON è piccola impresa l'alleuare vn' huomo tale, che viua per gloria di Dio, per beneficio commune de gli altri huomini, & salute di se medesimo, non si possono raccorre fratti così suauis senza molta fatica, però è necessario, che la industria del nostro padre di famiglia non si ralenti, ma confiduta principalmente nella diuina gratia, proceda auanti andando vigorosamente incontro à i pericoli che di mano in mano, & di età in età succedono. Piange santo Agostino amarissimamente i peccati della sua adulescenza, ch'è quella età che succede alla pueritia, cominciando dopo l'quattordicesimo anno, & continuando sino al ventunesimo, à quini intorno, & si duole, che i suoi non hebbero cura di sostenerlo, che non precipitasse nella voragine della libidine, prociurando solo ch'egli imparasse à ben parlare, & riuscisse valent' huomo ne gli studij dell'eloquenza. Non così il nostro padre di famiglia, ma oltre l'hauer preueduto di loro sano tempo di questa età, & applicati molti rimedij, & aiuti si come à i suoi liuoghi si è ricordato, non abandonarà nello istesso pericolo il timone della cura del figliuolo, anzi vegliarà più che mai. E questa età pericolosissima non altrimenti che ne gli alberi lo sfiorire & legare il frutto, della quale parlando i poeti & sanij del mondo hanno detto, che gli adulescenti sono vagliosi, & cupidi, & arditi à tentar le cose desiderate, se bene le cupidità loro sono veloci, & spesso contrarie fra loro medesime, & si mutano da vn' hora all'altra, sorgendo in loro noui desiderij & satiansi presto de i primi. Onde li assomigliano alla sete cagionata per l'ardore della febre, sono dediti à i piaceri della razzia, & à i canalli, non tengono cura di danari, poco pensano alle cose vili, & necessarie, non odono volentieri chi gli ammonisce, & riprende, sono facili ad esser ingannati, & come molle cera si piegano al vizio, stanno volentieri in compagnia d'altri della istessa età, & facilmente contraheno amicitia per

occasione di piaceri, & solazzi, essendo amici del riso, & de' giuochi, & molte altre cose si dicono, & possono dire della natura de' iouanetti adolescenti, ma il più graue nemico loro, si come anchora i Filosofi hanno conosciuto, è la incontinenza della carne, dalla quale maggiormente sono infestati, & gli fanno per ordinario minor resistenza, & questo è lo scoglio doue per lo più i miseri giouani, fanno naufragio, come si vede tutto giorno per esperienza, & maggiormente in quelli che restano senza gouerno, o sia per morte o pure per poca cura del padre, & d'altri atinenti. Et certo se innanzi a questa età non è preceduta vna buona educatione, & se il timor di Dio, & l'amor della virtù, non ha fatto qualche radice nell'animo del giouanetto, è cosa sopra modo difficile per non dir impossibile, ch'egli resti vincitore, nel maggior & più vehemente bollor del sangue, di questo domestico auuersario, con il quale come alcun fanto dice, si ha continua pugna & rara vittoria. Et ben si può applicare a questo proposito il detto di san Paolo, cioè quello che altrui haurà seminato, quello istesso meterà; & chi haurà seminato nella carne, dalla carne meterà corruzione, voglio dire che se la pueritia non sarà stata ammezza a portar il giogo della disciplina, quando il senso era meno gagliardo, non altro si può aspettar nell'età segucnte, quando il medesimo senso è più robusto, & è stimolato da obietti più potenti, se non licenza & dissoluzione, onde se bene i peccati della adolescenza sono maggiori & più emidenti, hanno però più alto principio, cioè dalla istessa pueritia male educata, si come altroue si è detto abundantemente. Ma il nostro padre di famiglia, il quale cominciando per maniera di dire, mentre anchora il figliuolo era nelle fasce & continuando poi per lunga successione d'anni come habbiamo veduto sin qui, haurà con ogni sollecitudine atteso a questa nobile cultura, ha da stare di miglior voglia, & sperare in Dio, che gran parte delle difficoltà sono già superate; non si ponga però a dormire, acciò l'huomo nimico nel mezzo del suo buon grano, secondo la parabola euangelica non sopraffemini la zizanìa, ma vigili sollecitamente, come si è già detto, continuando lo stile delle vsate diligenze, & aggiugnendone delle noue, secondo il maggior bisogno richiede, di che mi apparecchio a ragionare alquanto più distintamente.

Della continuatione de' gli esercitij christiani, & della
riuerenza verso del padre. CAP. LIIII.

SIA adunque il primo ricordo, che gli exercitij virtuosi, & christiani, ne i quali il nostro giouanetto da i primi anni, è stato allenato

non si intermettano anzi più tosto si accrescano, essendo giusto che hora che hà maggior giuditio, & conosce più chiaramente Iddio, & i suoi innumerabili benefitij nella persona di se medesimo, tanto più lo ami & tanto più sia diligente osservatore de i suoi santi commandamenti. per tanto siano fermi, & saldi i santi institui di frequentar i sacramenti, che ci tengono uniti con Dio, che ci conferiscono gratia et virtù di resistere alle tentationi, & danno all'anima vna spiritual refettione, onde ella è meno audada di andar mendicando i falsi dilette per le cisterne dissipate di questi sensi. In questo tempo i consigli, & conforti del sauiο confessore, sono più che mai utili, & necessarij, à cui narrando il giouanetto humilmente le sue lutte & combattimenti riceue mille salutiferi auuertimenti, non altrimenti che vn soldato nouello ad vno esperto, & veterano, & questa istessa obediēza, & summissione fatta al padre spirituale non solo per via di confessione, doue senza dubbio è efficacissima, ma fuori anchora del sacramento per via di conferire, & chiedere aiuto, & consiglio, & raccomandarsi alle sue orationi, è gratissima à Dio, & sempre si partirà il giouanetto dai colloquij del suo padre spirituale confortato, & rinouato di spirito. Et però è necessario che il tempo prescritto di rappresentarsi al confessore, al meno vna volta la settimana non si preterisca, il qual buon confessore, hauendo già cognitione del giouanetto di molto tempo, andrà come pratico nocchiero reggendo questa barchetta, tra i flutti di varie tentationi, secondo vederà esser expediente, & secondo il suo consiglio frequentarà il giouane la santissima Eucharistia, arme fortissima contra tutti i colpi del diavolo, & spetialmente contra la carne. Il medesimo diciamo della conseruatione de gli altri buoni instituti christiani, cioè della frequenza de i diuini offitij, dell'udir spesso la parola di Dio, de lo studio utilissimo della oratione, della lettione, de i buoni, & diuoti libri, che sono à guisa d'olio, nel vaso del nostro cuore, & mantengono accesa la diuotione, & il fuoco dell'amor di Dio, & di altre cose tali, delle quali l'anima hà non manco bisogno per mantenersi nella vita & vigorosità spirituale, che si habbia necessità il corpo del cibo materiale per mantenersi nella vita temporale. Auuerta anchora il padre di famiglia à ritener co' l'figliuolo la solita autorità, & rinerēza paterna, si che lo istesso figliuolo non si accorga in vna certa modo, in questa parte, di esser uscito di puetto, se bene il padre non hà però da trattarlo in tutto come se fosse anchor fanciullo, il che hà bisogno di gran prudēza, percioche conuiene caminare per vn certo mezzo, non aspięgiando il giouanetto, acciò non si pregiudichi all'amore, ne meno trattandolo troppo indulgentemente acciò non si pregiudichi al timore, ma ritenendo vn tenor graue,

è moderato, non lasciando la briglia del governo, ma rallentandola alquanto à luogo & tempo, in modo però che si conferui sempre piùa nel figliuolo la disposizione di vbidire il padre, & la estimatione de i suoi commandamenti, & finalmente tutta via si mantenga in lui il timor filiale, che gli sia sempre come vn freno di non far cosa, che possa offendere, ò dar disgusto à suo padre, anzi per contrario si compiaccia di dargli contentezza & satisfattione.

Quanto spetialmente nella adolescenza siano pericolose le male pratiche. CAP. LV.

QUANTUNQUE di sopra in più d'vn luogo, à varij propositi si sia ragionato delle pratiche, & conuersationi, nondimeno per la molta importanza della cosa, & perche in questa età spetialmente della adolescenza, se ne corre gran pericolo, non hò potuto mancare di ricordare espressamente in questo luogo al nostro padre di famiglia, che vi habbia l'occhio aperto. Et perche come si è detto, questa età è disposta à fare amicizie, & ama le compagnie, & dà stare bene auuerito, che qualche giouane dissoluto, ò per voler compagno nelle sue licenze, ò per speranza d'hauer occultamente per mezzo del giouanetto, delle sostanze del padre di famiglia, ò per altri fini poco honesti, non si vada insinuando, & intrametendo nella benignità, & domestichezza del nostro semplice & credulo figliuolo; percioche questi tali sogliono sottilmente offeruare le maniere, & gli appetiti de' giouanetti; ò siano di giuochi, ò di caualli, ò altre cose tali, & proponono loro quella esca che maggiormente gli può attrarre, & in spetie i diletti carnali, che sono la rete, che più facilmente gli prende, & più fortemente gli ritiene. Con questi adunque & altri artifizij, hauendo allasciato il misero giouanetto, lo conducono poi gli infideli compagni, & falsi amici doue vogliono in ogni principio di peccato, non facendo egli resistenza alcuna. Scrive santo Agostino lungamente ne i libri delle sue humilissime confessioni, scritte come si può credere, da quel gran santo per particular providenza de lo Spirito santo, à maggior corona della sua humiltà, & per ammaestramento, et cauelo di molti, scrive dico & piange diuersi grandi incomodi dell'anima sua, ch'egli riceuè nella età della quale hora parliamo, dal commercio di cattini & vitiosi compagni suoi, & fra le altre cose dice, ch'era venuto à tanta cecità, che si recava à vergogna di far cose manco vergognose de' gli altri suoi coetanei, i quali vdiua vanarsi delle dishonestà commesse es tanto più gloriarfi quanto più erano colpeuoli. onde egli per non parer da manco di loro

deside-

desideraua peccato, nò solo per gusto del peccato, ma per appetito d'esserne lodato, & dal vizio che solo è vituperabile, cercava la lode, & quando realmente non haueua con che agguagliarsi alle dissoluzioni loro, fingeva di hauer commesso, quello che commesso non haueua, riputando essere stimato tãto piú abietto, & vile quãto piú fosse innocente, & casto.

Narra anchora che guidato da i medesimi compagni, si condusse di notte tempo in vn giardino, à rubbare de i frutti, non per altro, che per licenza giovanile di far del male, aboundando essi di frutti, & migliori che quelli non erano, & va il benedetto santo con lunga & sottile inquisitione inuestigando, qual cagione lo hauesse indotto à commetter quel furto, & dopo tanti anni essendo già vecchia, esclama per marauiglia; Misero me, qual cosa fù quella che io amai in te, ò furto mio, ò misfatto mio notturno, dell'anno sestodecimo della mia età? & finalmente conclude non hauerui hauuto altro diletto, che il consortio de' suoi compagni, & complàci nello istesso peccato, affermando piú volte quel tanto humile confitète, et replicando auanti à Dio stesso, ch'egli solo nò hauria commesso quel furto; Ecco come ben si vede quanto pernicioso cosa siano le male compagnie, et come leggiermente si attacchi la scabbia del peccato, & quanto sia vero il detto della scrittura, che di sopra in simil proposito fu allegato; Qui te legerit picem inquinabitur ab ea. Et soggiunge; Et qui communicauerit superbo, induit superbiam. Volendo dire, che come la pece s'attacca facilmente, & imbratta chi la tocca; così il peccato s'attacca all'anima per la communicatione, & per il commercio degli huomini peccatori. Adunque grandissima cura, & vigilanza doue hauer il nostro padre di famiglia, che compagnie sospette, & pericolose non si restringano co' l'figliuolo. Et di quanta importanza sia questo punto nella buona educatione, ce lo diede assai manifestamente ad intendere il Sauio ne i suoi Prouerbij, libro raccolto in gran parte per ammaestramento de i giouani, doue parlando con esso loro, come padre co' l'figliuolo, il primo precetto, & ricordo che egli dia nel primo capitolo è questo de i compagni, dicendo. Figliuol mio, se huomini peccatori, & di mala vita ti lusingaranno non acconsentire d'esser del numero loro. Et per mostrare, che non è sceleratezza alcuna, nella quale finalmente il misero giouane non trabocchi, se vna volta si lascia desuiare da i mali consiglieri; percioche, come piú volte s'è detto, dalle cose piccole si perniene alle massime, & grauissime, introduce che huomini scelerati, rubbatori, & assassini di strade, sentino di persuadere al misero giouane, che si accompagni con esso loro nelle rapine, & misfatti sopradetti, proponendogli con varie ragioni il guadagno facile, & grande, & che se lo partiranno

in

in commune, come buoni compagni. Le quali ragioni il Sauio, in persona loro, va spiegando leggiadra, & diffusamente; & soggiunge dipoi il suo salutare consiglio con queste parole. Figliuol mio non caminar con loro, proibisci, & volgi à dietro i tuoi piedi da i loro sentieri; perciocchè i piedi loro corrono à far male, & sono veloci per spargere il sangue; il che quanto sia vero, & come per la seduttione de i tristi siano desuiati molti giouani, & come dalle impudicitie, & da i furti occulti si venga alle questioni, & à gli homicidij; & come finalmente fuggendo il publico castigo, si diano i miseri giouani alle strade, alle rapine, & à gli assassinj, incrudeliti, & accanniti più che fiere nel sangue de gli innocenti, quanto dico questo sia vero, ciascuno nel libro della esperièza cotidiana pur troppo apertamente lo legge.

Della vtilità delle buone pratiche, & amicitie. CAP. LVI.

LA medesima scrittura santa, la qual, come si disse di sopra, afferma che il praticare con l'iniquo, & tristo è occasione di cadere nella istessa iniquità, & malitia; la medesima scrittura dico in più d'un luogo asserisce che per contrario, il conuersare con l'huomo innocente, & santo è vn mezzo molto efficace per disporre altrui allo acquisto della innocenza, & della santità. Onde diceua Salomone: Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit. Chi camina con i sauï sarà sauio anchor egli. dandoci ad intendere, che tali diuentiamo, quali sono quelli con i quali conuersiamo famigliarmente. Et si suol dire, come per vn prouerbio, vuoi tu conoscere quale altrui sia, vedi con chi egli conuersa. Et perche niuno è sufficiente à se medesimo, ma ciascuno ha bisogno & di amici, & di seruitori, & di consiglio, & di aiuto de i prossimi, & famigliari, è giusta cosa che si procuri con ogni studio di hauergli buoni, & timorati di Dio. Felice & auuenturata casa è quella doue conuersano, & ministrano i buoni, de i quali diceua Dauid; Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat, cioè, Io voleuo seruitori, & ministri la vita & conuersatione de i quali fosse incolpata, & senza macchia. Onde leggiamo che Iddio per rispetto di Giosepe quantunque schiavo in paese straniero, benedisse, & multiplicò le sustanze del padrone infidele. Felice la Città doue sono molti huomini veramente buoni, & temente Iddio, poco li conosce il mondo, & poco li stima nel tempo della prosperità, ma permette Iddio per giusto giuditio suo, che venghino calamità grauissime, & all'hora si conoscano i serui di Dio. La conseruatione de i quali è tanto vtilissima vna Città, che saria espediente andarli cercando per remotissimi paesi,

si, spendendo per parlar in questa guisa ogni prezzo, & ogni gran tesoro per conduruegli; & per confirmatione di questo non occorre altro esempio che quello di Sodoma, & Gomorra, & delle altre infelici Città, dove se si fossero trouati solo dieci huomini giusti, nõ sariano state sommerse dall'horribile diluuio del fuoco. Felici finalmente sono, & benedette le amicitie che si fanno con i buoni, che hanno per fondamento la virtù, & non il vizio, & sono colligate dal vincolo della carità, & da vn sincero amore, & non dallo interesse, ò da vn breue, & caduco diletto; di questi dice il Sauio; Lo amico fidele è vna protettione forte, chi lo ritroua, ha trouato vn tesoro. non è cosa che si possa paragonare all'amico fidele, & non ci è peso d'oro ne di argento, che sia degno d'essere agguagliato alla integrità della sua fede. L'amico fidele è come vna medicina salutarisera, & per la vita temporale, & per la eterna, & chi teme Iddio lo ritrouarà. Sino a qui sono parole del Sauio, lequali ci dimostrano quanti beni, & temporali, & spiritali ci apportati vn vero, & buon amico, con gli aiuti, con i conforti, & con i consigli salubri, & parimente ci insegnano, che vna cosa tanto rara, & pretiosa è dono di Dio, ilquale concede questo singular beneficio à gli amici suoi, & à quelli che hanno il suo santo timore, & però molto sogliono ingannarsi gli huomini in questo particolare, persuadendosi di hauer amici assai, & massime i ricchi, & non si accorgono che sono amici simulati, adulatori, che amano le menze, & le altre vtilità che hanno di presente, ò sperano di poter hauere, & sono amici del tempo lieto, & non stanno saldi nel tēpo della tribulatione, si come nel luogo sudetto il Sauio medesimo gli dipigne con i loro proprij colori.

Della conuersatione del figliuolo di famiglia con gli amici paterni. CAP. LVII.

HORA di questi veri, & sinceri amici se alcuno ne hauerà il nostro buon padre di famiglia, si come per la bontà, & diligenza sua senza dubbio ne douerà hauere, procurarà di lasciarlo al figliuolo non altrimenti che vna heredità. La onde operarà, che il figliuolo conosca, & prenda amore all'amico paterno, & goda tal volta della sua conuersatione ricercandosi seco & allargandosi con alquanto più di libertà, che non conuiene di fare co'l proprio padre, dallaqual cosa se ne cauaranno molti commo di, percioche intendendosi bene il padre di famiglia, con l'amico fidele, circa la educatione del figliuolo, occorrerà non di rado, che vn consiglio, vna correptione, & altre cose tali, verranno meglio fatte dall'amico che dall'istesso padre. quindi anchora auerrà che il giouane si cu-

rará meno delle pratiche de' suoi compagni, che se bene è vero, che il simile si diletta del suo simile, & per conseguenza i giouani de i giouani, nondimeno si truouano huomini non solo di mezzana età, ma anchor vecchi, che hanno vna certa suauità, che attrabe mirabilmente etiandio i giouanetti; fanno i vecchi per la lunga vita molte cose, molto han letto, molto han veduto, molto hanno vdito, & hanno grauità, & copia di dire, & raccontano le cose passate con vna certa autorità che concilia attètionè, & perche p natura si desidera sapere, & il giouanetto per la sua nouella età sa poche cose, è necessario che habbia diletto d'ascoltare chi le racconta acconciamente, che alla fine conuersando con i suoi compagni, & coetanei, vn giouanetto poco altro ne riporta che vn piacer superfittiale, che concilia quella similitudine della età, la doue dal colloquio d'vn vecchio giuditioso, quale si descriue, ritornerà sempre con guadagno, hauendo imparato hora qualche notabile historia, hora qualche cosa pertinente al gouerno della Città, hora qualche bel ricordo circa il viuer commune, hora della cura famigliare, & altre cose tali, & se il vecchio sarà litterato, tanto maggior sarà la dilettaçione, discorrendosi hora de gli studij della eloquenza, & delle lingue, hora di varie materie morali, & hora d'alcun passo difficile d'alcun graue scrittore, dal gusto delle quali cose allettato il giouanetto, massime bene educato & di bello ingegno, haurà gran satisfattione di ritrouarsi con simili vecchi, & io ho conosciuto tale che essendo giouanetto à studio molto più volentieri andaua à trattenersi con vn huomo letterato, & eloquente, benche molto attempato, & quasi decrepito, che non faceua con altri giouani suoi eguali, ilche non è marauiglia, perche i piaceri dello intelletto come sono più nobili, sono anchora maggiori, & più attrattiuui, & più dolce à chi non ha il palato dell'anima infetto de' viti, che prohibiscano il gustar il sapor loro. Ma sopra tutto si prosuppone, che questo buono amico paterno, essendo egli giusto, & retto, & temente Iddio, debbia eshortar ad ogni buon proposito il giouane & confirmarlo nello amore della virtù, & della pietà christiana, si come anchora il padre medesimo ne lo deuè pregare.

Della conuersatione con i giouani eguali .

CAP. LVIII.

TUTTAVIA non si pud negare esser vero quello che di sopra se disse, che la simiglianza è diletteuole, & la giouentù è propensa à essa micitie, le quali cominciate ne gli anni più verdi, & continuanda lungo

lungo tempo, si stringono maggiormente co'l nodo di varij offitij & di reciproco & scambieuo amore, & sono le amicitie di questa sorte anchor più stabili & ferme, per ilche non è da prohibire al nostro giouanetto lo hauer conuersatione con suoi coetanei, ma non con molti, ne con tutti indistintamente, che se bene nella pratica larga, & commune che si ha eon i Cittadini, si deue esser affabile con ciascheduno, però vna certa communicatione ristretta quale è quella della vera amicitia, in ogni tempo, ha da essere con pochi, si come anchor pochi sono i veri amici, ma nella giouanezza maggiormente, laquale età è meno atta à discernere le conditioni de gli huomini, & il vero amico dal falso. Adunque alcuni di quei medesimi giouanetti che nella pueritia saranno stati compagni del nostro figliuolo di famiglia, & già si haurà qualche esperienza di loro, che sono di buoni costumi, & caminano per le istesse vie del timor di Dio, & vivono anchor essi ritiratamente, & non con ogni sorte di compagnia, questi tali continueranno anchora in questa, & nelle seguēti età, mentre nõ mutino stile, et forma di vita, à poter cōuersar co'l nostro giouanetto, et se alcun' altro ne verrà di nouo, dalla cui amicitia si veda euidentemente, che il nostro figliuolo possa riceuere giouamēto, non è da vietargli il fare anchora delle amicitie noue, voglia però il padre di famiglia saper ogni cosa, et tocchi bē prima il fondo del guado, come si suol dire, et habbia molte buone cōiecture di poter permettere al figliuolo di conuersar con questo, & con quello, & nondimeno l'occhio paterno non perda mai di vista il figliuolo che camina per la via lubrica della adolescenza, & non lo lasci per quāto può allōtanar molto dal suol uito, ò di alcun' altra fidata persona. Vada in oltra offeruando come il giouanetto conserua lo spirito, & il gusto delle cose spirituali, come ritiene la solita modestia, & riuerenzia verso il padre, se nel vestire, & cose tali dimostra vanità, & curiosità più dell' ordinario, & voglia conto particular di tutto quello che il giouanetto fa, mostrando quasi di farlo più per volernelo lodare, che per vna certa rigorosa, et, p̄ cose dire, giudiziale interrogatione, ne meno entri il discreto padre in vna troppa diffidenza, ne si adombri leggiermente, ne sgridi à tutte le hore il giouanetto, anzi mostri di hauer buona opinione di lui, done chiaramente egli non fusse disubediente, ma proceda però il sauiio padre in modo, che il figliuolo s'accorga, & sia certo, che gli occhi della diligenza paterna vegliano sopra di lui.

PER occasione di trattare delle buone , & male compagnie , & conuersationi de' giouani , cōsideratione molto necessaria alla nostra principal materia , come in parte si è dimostrato , ci siamo condotti dietro il filo del discorso , à ragionare dell'amicitia , come di cosa congiunta , percioche le compagnie etiandio quelle che accidentalmente si fanno , come ne i viaggi , & simili , sono spetie d'amicitia , & principio delle ferme & durabili amicitie . Hora il trattare dell'amicitia , è vn campo così largo che à volerne parlare à pieno saria mestieri vn lungo volume , ilche à me non si conuiene di fare , non hauendo hauuto per fine di trasportare in questo libro tutta la materia de i costumi , & delle virtù , & de i vitij , dellaquale in ogni lingua è stato scritto abundantemente , ma solo di mostrare alcune vie principali , & dar certi ricordi al padre di famiglia di professione christiano , acciò secondo la medesima professione possa alleuar i suoi figliuoli christianamente , & delle conuersationi , & delle amicitie , in tanto si è ragionato , & si ragiona , in quanto possono aiutare , ò impedire questa intentione , & proponimento . La onde rimettendomi a i Filosofi Greci , & Latini , i quali molto perfettamente hanno trattato questo luogo dell'amicitia , dirò solo , che nella electione de gli amici più congiunti , & ristretti , dico amici ristretti , perche secondo vna congiuntione ciuile tutti dobbiamo essere amici , & tanto più come christiani . Di tali amici adunque , & di quelle amicitie che tra pochi si fanno , il fondamento principale ha da essere l'honestà , & la virtù , & l'amore , & carità christiana , percioche le altre amicitie , che alla sola utilità , & al diletto s' appoggiano , non meritano assolutamente questo honorato nome , ma più presto sono vna simiglianza della vera amicitia , & sono in quelle amicitie spesse volte molte querele & peccati & poco durano , ma il vero amico , ama principalmente l'amico per l'amico medesimo , & in ordine al vero , & perfetto bene , cioè à Dio , onde veramente ottima cosa è il buono amico , che non solo è sollecito de i nostri commodi temporali , ma molto più de gli eterni . Nel resto conciosia che l'amicitia è vna egualità , per tãto doue più ragioni cōcorrono di eguagliãza , tãto più facilmete si fanno et tãto più felicemete si cōseruano le amicitie ; onde doue è molta disparità di stato , & diuersità di costumi , & di professioni , et altre tali disugualità , non si stringono le amicitie , ò si dissoluono in breue . Ma quelle sono suauissime amicitie , doue i costumi sono simili , gli studij conformi , & i medesimi fini , & doue finalmente è vno istesso volere & disuolere . Quali poi deb-

dèbbiano essere gli officij del vero amico, verso l'amico suo, quanta constanza in amarlo, non meno nelle aduersità, che nelle prosperità, quanta prontezza in procurare ogni suo bene, come i piaceri e i dispiaceri siano communi, quanta debbia essere la communicatione delle cose proprie, come sia cosa gioconda lo spesso ritrouarsi insieme, quanta dimestichezza, & sicurtà conuenga essere tra cari amici nel conferire le cose pertinenti à lo stato loro, quanta fede, quanta sincerità si richieda ne i consigli, di questi dico, & di mille altri gioueuoli, & buoni effetti, che nascono da verà virtù, & da perfetto amore, non douer parlare più lungamente, perche la carità christiana ne instruirà à bastanza il nostro virtuoso figliuolo. Et se il Salvatore ci ha comandato che amiamo ogni prossimo come noi medesimi, che douremo dir dello amico? di cui anchora i Filosofi hanno detto, che l'amico è vn' altro me stesso. oltre che il buon padre di famiglia non solo con i ricordi, ma con l'esempio proprio, mostrerà in fatti al figliuolo come si fanno, & con quali officij si conseruano, & di quanto frutto sono, & quanta suauità ci apportano in ogni tempo, le vere & christiane amicitie.

Del fuggir la vita otiosa, e scioperata. CAP. LX.

HORA ritornando là onde ci siamo partiti, la nostra materia era parlar de i pericoli della giouanezza, sotto il qual nome com prendo quella che i Latini chiamano adolescenza, & acciò la fabrica della buona education christiana, tirata con la diuina gratia molto auanti, non ruini in queste età giouanili, anzi cresca di bene in meglio, sino alla sua perfettione, si è ricordato la continuatione de i buoni e scrcitij christiani, il mantenimento & perseueranza così della autorità, come della vigilanza paterna, il fuggire il dannosissimo commertio, & la contagione de i mali compagni, & per contrario si è mostrato il camino, di hauer delle buone conuersationi & amicitie, acciò il nostro giouanetto non resti priuo di quel piacere, che per naturà si desidera dall'huomo & che vsato prudentemente può arecare non mediocre vtilità. Hora continuando tuttauia à remouere gli impedimenti, che attrauerfano il corso delle virtù, dico che vno de i maggiori inimici de i giouani, è l'otio, di che si parlò qualche cosa in altra parte, discorrendo de i rimedij contra il vizio della lussuria, & vn'altra volta parlando della cura famigliare, ma in questo luogo di necessità si torna à detestare l'otio, più in generale, come esca & fomento di tutti i viti, & di tutti i mali. Dice la scrittura santa che l'otio è il maestro del peccare, & che l'otioso è pieno di desiderij, cioè di appetiti,

petiti, & cupidità inhoneste. & così l'esperienza ci dimostra giornalmente che questa maniera d'huomini scioperati, sono come la sentina delle Città, & di loro non si caua commodo alcuno, come quelli che non vogliono far nulla, onde i più poveri più presto che laborare, si recano à mendicare, quantunque siano validi, & vanno vagabondi per vari paesi, i quali è offitio publico di castigare secondo l'autorità delle leggi civili, altri dissipano i loro piccoli patrimonij ne i giuochi, & su per le tauerne, & in mille impudicitie, & non hauendo come supplire à bastanza del loro proprio, insidiano non solo all'honore, ma all'hauere degli altri. Questo appunto è il seminario de gli huomini rissosi, inquieti, sediziosi, nemici d'ogni buon ordine & disciplina publica, et finalmente nella schiera de gli otiosi & scioperati si raccoglie tutta la feccia di coloro, che non hanno altro negotio che corrompere la giouentù, & esser ministri & impulsori di mille maniere di vitij, & peccati, alla licenza de' quali è necessario che la potestà de i magistrati metta qualche freno, poi che si vede che questa gramigna abbonda troppo in ogni parte; & piaccia à Dio che i padri naturali, & i padri politici, pensino vna volta da douero à rimediarui à buon' hora, atteso che quando il vitio è profundato, non ci basta ne ferro, ne fuoco per diradicarlo. Hor quanto poi tocca à quelli che sono nati nobilmente & sono ricchi, se bene di loro non si deue leggiermente credere, che facciano cose tanto indegne della nobiltà loro, come quegli altri, de i quali habbiamo parlato, nondimeno è pur cosa disdiceuole veder vn gentil huomo dotato da Dio, & dalla natura di molti beni, viuere otiosamente & non pensar ad altro che a vestir riccamente, mangiar delicatamente, & consumar tutti i giorni in festeggiare, e in piaceri del senso, come se l'huomo fosse nato solo per mangiare, à guisa d'vn bruto, & non per operar virtuosamente, & giouar à gli altri, si come il lume naturale, & molto più il lume soprannaturale della fede ci insegna, & per certo è cosa molto difficile, per non dir impossibile che viuendo vna vita tutta sensuale, & voluttuosa, si possa peruenire à quella gloria, & à quella corona, della quale è scritto. Non sarà coronato se non colui, ilquale haurà combattuto legitimamente. Ma lasciando questo per hora da parte, mi volgo al nostro padre di famiglia & à lui ricordo quale egli si sia ò di basso, ò di mediocre, ò di alto stato, che non permetta in modo alcuna che i suoi figliuoli viuano vita otiosa. Non è in tutta la natura cosa alcuna otiosa, i Cieli, il Sole, gli elementi, & tutte le creature sono in continuo moto, tutte le membra del corpo nostro fanno le loro operationi, & quelle parti maggiormente sono operose che meno appariscono. L'huomo dice la diuina scrittura, nasce alla fatica si

come

come l'uccello al volo, la onde non merita nome d'huomo colui il qual non vuol faticare, & non è giusto, che goda delle fatiche altrui, le quali egli non vuol solleuare in parte alcuna, per il che san Paolo dicea, chi non s'affatica non mangi. Però il buon padre deliberi hora che l'età del figliuolo ne lo ammonisce di applicarlo à qualche honesto stato di viuere, co'l quale possa honestamente sostentarsi, & viuendo nel grado suo, come huomo da bene & come buon christiano aiuti la patria, alla quale tutti come à madre commune siamo debitori, & insieme negoziando fidelmente il suo talento, sia adnesso dal supremo padrone alla participatione de gli eterni gaudij.

Della custodia delle figliuole femine & come deuono
fuggir l'otio. CAP. LXI.

PRIMA che io entri à ragionare alquanto più in particolare della electione di varij stati, di vita lodeuole, & christianai, mi par à proposito dir qualche cosa della custodia delle figliuole femine, et come anchor esse debbiano fuggir l'otio, non meno che i maschi. Et ben che sia vero che gli auuertimenti che si danno per i figliuoli hanno ad intendersi proportionatamente anchora delle figliuole, si come più d'vna volta si è ricordato, nõ dimeno io mi muouo nõ senza cagione, siccome à me pare, à darne in spetie qualche auuiso. Et prima quãto alla custodia della castità loro si appartiene, mi mouo per due ragioni principali, l'vna perche il candor della pudicitia nelle donne, è cosa di troppa importanza, & per molti rispetti humani, tira seco più graui, & più dannose conseguenze, che ne gli huomini istessi, & ogni suspitione, ogni neo nella fama loro, è di grandissimo pregiudizio; la seconda ragione è, perche hauendo parlato assai di sopra del pericolo delle male pratiche, altrui non si persuadesse, non douersi prender cura, ne sollecitudine alcuna delle figliuole femine, le quali per ordinario non conuersano fuori di casa, prima che siano maritate, ne anco all'hora, se non di rado. Nel secondo luogo per quello che tocca al fuggir l'otio, & all'occuparsi bene, mi è parso ricordarlo separatamente; percioche gli exercitij & le varie occupationi, & maniere di viuere, delle quali si dirà più à basso, sono per il più proprie de gli huomini, & non accomodate al sesso femminile. Dico adunque che il padre & la madre di famiglia hanno à ricordarsi sempre quel detto del sauiò, del quale hò fatto mentione in vn'altro luogo, il qual dice così. Hai tu figliuole? custodisci il corpo loro, & parlando propriamente co'l padre, soggiunse, & non mostrar loro il viso allegro, & la cagione di questo detto del sauiò può

può essere doppia, primamente acciò per la indulgenza del padre, la figliuola non diuenghi troppo arditā, & baldanzosa, & si assicuri di far alcune cose, lequali per il timor paterno non hauria ardir di fare; secondariamente acciò le carezze del padre, non auuezzino la figliuola ad vna certa dimestichezza verso gli huomini, per la quale perda à poco à poco quella verecundia, che è à guisa d'vn riparo della honestà muliebre; adunque l'intentione del sapiente nō è di persuadere al padre vna certa rigidezza, & che sia di continuo co'l viso crucciooso verso la figliuola, ma che ritenga la sua grauità, & non scuopra vna certa tenerezza d'amore, pericolosa particolarmente alle figliuole per i rispetti che detto habbiamo. Auuerta anchora la prudente madre di famiglia, che donne non conosciute non parlino alla figliuola, sotto pretesto del filato, & di lauori, & altre cose tali, ma sia la madre istessa quella che le spedisca, percioche molte sono le astutie di satana, & in cosa tanto importante, è lecito essere alquanto sospettoso, etiamdi de i famigliari, & de i vicini, non per far giuditio temerario, ne per condannare alcuno, ma per offeruare quella cautela, che à i superiori si appartiene, sapendo quanto sia la simplicità, & fragilità di quel sesso, & quante ne siano stare ingannate da gli astuti insidiatori, sotto l'honesto & santo nome del matrimonio, itquale à i nostri tempi dopo i decreti del sacro Concilio Tridentino non hà più luogo alcuno, & non è vero matrimonio, ma abomineuole corruzione, quando si fa occultamente & senza le debite solennità, si come si è detto nel suo proprio luogo. In oltra vada offeruando la sania madre se la figliuola persevera, ò se pure è meno assidua ne gli esercitij spirituali, se è vaga di adornarsi più che la solita modestia non comporta, & destramente vada chiudendo i passi à i pericoli che possono succedere; non sia lecito alla zitella costumata, andar à tutte le finestre, ne affacciarsi quando à lei piace, ne veder ogni cosa, che si fa per le strade, che il porsi le semplici verginelle scopertamente in veduta della giouentù piena di fuoco di lussuria, & render il saluto, come forse si vsa in alcuni luoghi, è abuso così graue, che à me non par degno douersene pur parlare, benchè alcuni sotto la medesima speranza del matrimonio, vanno escusando questi poco honesti amori. Appresso non è prudente, ne lodeuole vsanza il menar le zitelle alle feste, ne à i spettacoli, & per i corsi, doue i giouani licentiossi vanno vagheggiando. Et perche le confessioni, & diuini offitij à suoi debiti tempi non si hanno à lasciare, ricordo che si vada à quelle Chiese doue si offerua maggior disciplina, & riuerenza, & sotto buona custodia de gli occhi materni, allontanandosi da casa il meno che si può, & ritornando il più presto che si può. Non senza cagione per auuertimento no-

stro hà voluto lo Spirito santo che nelle diuine scritture sia registrata l' historia di Dina figliuola di Giacob, laquale essendo in Città forestiera, co' l' padre & con i fratelli, dice il testo, che uscì fuori di casa per veder le donne di quel paese et hauendola per caso rincontrata il figliuolo del Principe di quella Terra, restò preso dell' amor di lei, & la rapì, & per forza la violò, onde seguirono poi graui inconuenienti. dando instruttione à tutte le donne, ma spetialmente alle vergini da marito, quale Dina era, di non andare vagando, et non voler vedere molte cose curiosamente, per che il demonio hà teso le sue reti, doue altri non pensa.

Ma sopra tutto la valente madre di famiglia tenga le sue figliuole bene occupate, & lontane dall' otio, maestro come tante volte s' è detto di molti peccati. Et non perche siano nate di padre nobile, & ricco, hanno à sleguarsi dell' aco, & del fuso, & de gli altri esercitij conuenienti à quel sesso, si come nõ se ne saueuano le done Romane nobilissime, & nelle sacre lettere, di questo sono lodate le donne nobili, & virtuose, come si toccò di sopra. Et quella che di eccellenza & virtù auanzaua gli angeli, non che le donne, Maria madre di Dio, trattò stando in terra gli artifizij domestiche, per tacere di Anna madre di Samuele, & altre molte. Lavorino adunque le nobili zicelle, rallegrinsi di vestire con le mani loro i padri, & i fratelli, imparino à saper custodir la roba, prendano cura della educatione sanza de i piccolini fratelli, ò sorelle, in somma non si permetta loro, ne di occuparsi in cose vane, ne di stare in otio, percioche l' otio è nimico & dell' animo, & del corpo. Hauuano i Lacedemoni per costume di far fare alle vergini exercitij di corpo gagliardi, riputando che in questa maniera, quando poi fossero maritate, sariano i parti loro più robusti, & partoririano cò minor dolore; & quantunque noi non dobbiamo approuare, che le femine facciano cosa di mouimento troppo violento, & virile, indecente alla modestia loro, non si può però negare esser vero, che la vita troppo languida, & otiosa, fa nocumento al vigor del corpo & alla procreatione de i figliuoli. Concludo che il padre, & madre di famiglia, tengano le figliuole proprie con buona custodia, & più presto si facciano temere che altrimenti, perche il sesso feminino è lubrico, & leggero naturalmente, & quella età è poco considerata. & nel resto è da sperare che la buona educatione precedente & il timor di Dio, & il santo esempio della madre, conseruaranno la nostra figlinola di famiglia tale, che viuendo santamente nella casa paterna, possa poi esser degna & felice madre di molti buoni figliuoli e figliuole, che à gloria di Dio doueranno educarsi da lei, con la medesima forma di casta, & christiana educatione.

Della necessità che si hà de gli agricoltori, & artefici.

CAP. LXII.

SI è detto di sopra, che la Città è à guisa d'un corpo, composto di varie membra più & meno nobili, & ciascuno fa l'offitio suo pacificamente senza scisma ne dissensione alcuna, per ilche il corpo si mantiene in vita, & fa le sue operationi, bene & felicemente. Non altrimenti per conseruatione della Città, sono necessarij non solo magistrati, & ministri del gouerno publico, ma anchora gli agricoltori, & i pastori d'armenti, & di greggie, & pescatori & altri simili, che preparino per loro stessi & per tutti gli altri Cittadini, parte de i frutti della terra, parte de gli animali, varie sorti di cibi, & di nutrimenti, senza i quali non si può viuere; oltre che la cura de gli animali etiandio per altri rispetti fà di bisogno, cioè per il vestire, & per molti aiuti della vita humana; sono parimente necessarij gli artefici di molte maniere d'arti, altre dellequali fabricano gli instrumenti dell'altre arti, altre formano le vesti, altre edificano le case, altre i cibi dati da gli agricoltori, & pastori acconciano più da vicino per l'uso dell'huomo, altre finalmente fanno altri offitij che saria cosa lunghissima à dire & non necessaria al nostro proposito, tanto basta che le arti che si chiamano mechaniche sono necessarie per poter viuere naturalmente & ciuilmente, & per difenderci dalle ingurie, & del Cielo, & delle fiere & de gli huomini anchora, che sono violenti, & hanno del bestiale. Hor se così è, eglie anco vero, esser necessario, che i padri di famiglia somministrino alla Città huomini atti à questi esercitij, quantunque siano reputati bassi, & vili, poiche nel grado loro, hanno à concorrere alla conseruatione & mantenimento della Città, non meno di quelli che si stimano nobili, & cōmunemente sono esercitati da persone di più alto stato.

Che i poveri non deuono attristarfi della loro conditione.

CAP. LXIII.

PER tanto deuono i poveri contentarsi della conditione loro, & non hauere inuidia à i ricchi, per cioche come dice S^a Gregorio Nazianzeno Dottor grauissimo, & altri padri, à chi bene vuol considerare, migliore nelle cose di questa vita è la conditione de i poveri, che de i ricchi, imperocche delle cose più eccellenti della natura, come della luce del Sole, della respiratione, & salubrità dell'aria, della vita, della sanità, della robustezza, & altre cose tali godono non meno, anzi molto più i poveri, che i ricchi; ma quello che più importa, i doni celesti della gratia di

Dio,

Dio, appresso alquale non ci è accettazione di persone, sono communi a tutti, ne altrimenti è battezzato il ricco, che il pouero, ne meno è adottato da Dio per suo figliuolo, & herede del paradiso, il pouero, che il ricco, anzi dicono i santi, che la pouertà è vn istrumento commodissimo per acquistar le virtù, & per consequenza la eterna beatitudine. Adunque consolinfi i poueri, & pensino, che Iddia con somma sapienza ha voluta nelle sue creature ragioneuoli, questa tanta varietà che noi vediamo di ricchi & di poueri, di litterati & di idioti, di più robusti, secondo il corpo, & meno acuti nello intelletto, & altri per contrario, acciò queste, & altre diuersità fossero come tanti vincoli d'amore, che strettamente ci ligassero insieme, etiandio naturalmente parlando, mentre vediamo che niuno è sufficiente per se medesimo, ma ciascuno ha bisogno dello aiuto de gli altri. E' vero che i poueri fanno di molte fatiche, ma non si danno ad intendere, che quelle de i nobili & ricchi siano minori, a i quali appartiene conseruar la pace publica, mantener la giustitia, difendere i poueri che non siano oppressi da i più potenti, aiutarli con danari, & dar loro occasione & materia di poter esercitar gli artifizij loro & adoprare le forze del corpo per guadagnare il viuere, benefitij senza dubbio grandissimi de i ricchi verso i poueri, de iquali i poueri deuono essere grati, & ricordenoli, rendendo amore, & offeruanza, & fidelità a i ricchi, & buona cura, & diligenza nella cultura de i campi, & nella custodia delle cose loro. Così come all'incontro i ricchi deuono tener protezione de i poueri, & hauergli in luogo di figliuoli, tanto più per debito della carità christiana, poi che tutti siamo vna cosa in Christo, & è ben giusto che apparisca a gli effetti che siamo membra insieme, & come il piede porta il capo, così il capo regge il piede, & si abbassa per dargli rimedio, quando è infermo. La onde molta riprensione meritano alcuni giouani discoli della Città, che con burle, & scherni contristano i poueri, & semplici huomini di contado, che ci danno tanto prontamente il lor sudore, & le continue fatiche.

Della cura paterna circa il fare apprendere da i figliuoli le arti mecaniche. CAP. LXIIII.

PERVENUTO il fanciullo poueramente nato, a età di poter tanto quanto affaticare, non haurà da stare in otio, ma conforme all' antica sentenza, si disporrà a mangiar il pan suo, nel sudore del volto suo, però secondo la conditione del pouero padre, & secondo la robustezza del corpo & la sua maggior inclinatione, douerà essere impiegato in qualche

TT 2 arte,

L I B R O

arte, ò sia di quelle, che fuori nella coltura de i campi, & altre cose della villa si tranagliano, ò pur sia delle arti mecaniche, che ordinariamente si esercitano nella Città, lequali hauendo bisogno di più studio per apprenderele, sarà obligo del padre non tardar troppo à mandarui il figliuolo, & far electione di buon maestro. & per buono intendo non solo perito di quell' arte, ma di buoni costumi, & di buona fama, nella cui bottega conuersando il figliuolo di famiglia non impari a bestemmiare & non cada in altri graui peccati, ma conserui intera la paterna educatione christiana, perliche quando commodamente si possa, crederei essere espediente che il giouanetto ritornasse la sera dall' opera, alla casa propria, fuggendo per questa via molti pericoli, & hauendo più spesso occasione di sentire i ricordi del padre. A cui si appartiene di ammonire spesso volte il figliuolo à temere Iddio, & far la sua volontà & guardar si di non offenderlo, sapendo certo che in ogni stato, & in qual si voglia esercizio, benchè vilissimo, pur che non contradichi alla legge christiana, & che giustamente si eserciti, si può piacere à Dio; però lo eshorti principalmente à due cose, l' vna che non intermetta mai i buoni esercizi christiani, cioè di far alquanto di oratione la mattina, dedicando à Dio quella giournata, & tutte le sue fatiche, & chiedendo aiuto dal padre di tutte le grazie, per ogni bisogno suo, cost spirituale, come corporale, & che fra giorno spesso volte con vn sospiro, con vna eleuatione di mente si ricordi di Dio; habbia in particular diuotione la Beatissima madre di Dio, & alcun Santo, come suo speciale auvocato, & sopra tutto dispensi christianamente il giorno della festa, riducendosi spesso al padre spirituale, & restringendosi con qualche buona compagnia, secondo il suo consiglio; & in somma non tralasciando, nè ritornando à dietro da quella forma di viuere, che si presuppone ch' egli haurà offeruata nella sua pueritia, si come di sopra à i suoi luoghi lungamente se n' è ragionato. La seconda cosa della quale il padre deue molto spesso auuertire il figliuolo si è, che faccia l' arte, & l' esercizio suo fedelmente, & senza fraude, & non habbia inuidia à coloro, i quali cò mali modi guadagnano; percioche prouocano Dio à sdegno, il quale bẽ che alcun tempo dissimuli aspettandoci à penitenza, non lascerà al fine i peccati senza castigo, non solo nell' altra vita, che di questo non ci ha dubbio; ma bene spesso nella vita presente, perdendo il misero artegiano in vn punto, quello che in molti anni stentatamente hauea acquistato; la doue vno artefice conosciuto per buono da bene nell' arte sua è amato da tutti i buoni, & molti più si seruono dell' opera sua, & Iddio gli benedice ogni cosa, come di sopra ad altro proposito mi ricorda hauer detto, &

se l'artegiano non sarà tauerniere, nè giocatore, nè per altre vie otiose dissiparà i suoi piccoli honesti guadagni, haurà senza dubbio bastantemente da poter si sostentare. Ma quello che più importa finita questa breue peregrinatione, al capo della giornata haurà parte nel regno di Dio. Et perè ben dicena il santo Tobia confortando il figliuolo. Figliuolo mio lo stato nostro è pouero, & poueramente viuiamo; ma stà di buon animo, & sappi che se temeremo Iddio, hauremo molti beni.

Della mercatura.

CAP. LXV.

HA la mercatura i suoi principij nella natura istessa, conciosia che delle cose che sono necessarie al sostentamento della vita de gli huomini, non tutte le Città sono dalla natura prouiste à bastanza, ma di alcune cose hanno nel paese proprio maggior copia del bisogno, & di altre mancano, onde da principio nacque la permutatione cambiandosi l'vna cosa con l'altra & solleuando gli huomini scambienolmente con la copia, la inopia gli vni de gli altri, benche dapoi per maggior commodità fu ritrouato il danaro, come misura commune & più certa del valore di ciascuna cosa; per tanto sono necessarij nella Republica i mercanti, che portino fuori le merci delle quali il paese abonda, & procaccino da altre parti: quelle delle quali ci è mancamento. C'è poi vn'altra maniera di mercatura meno naturale, & più artificiosa, che consiste nel trafficare l'istesso danaro, & multiplicarlo con cambij, & varij modi, de i quali non ci appartiene di parlare sottilmente. Ma così come si è ricordato all'artegiano di viuere in modo che non pregiudichi alla legge di Dio, ne al fine della sua salute, che deue andare auanti à tutti i rispetti, così parimente, & molto più si ricorda al mercante, dico molto più perchè le occasioni di preuaricare sono maggiori, & non pare che si voglia metter fine, ne termine alcuno allo acquisto della pecunia, dalquale presupposto di arricchire senza fine, è necessario che seguano infiniti inconuenienti. Sia adunque il mercante istrumento vile della sua Republica, si contenti de gli honesti guadagni, non conuertat in publica calamità, quello che deue essere solleuamento publico, mentre fa monopolij, mentre procura le carestie, & vende a prezzi immoderati, & merci mal condizionate, & fa altre cose tali, non come agiutore, ma come depredatore de suoi Cittadini, succhiando il sangue de i poueri con varij modi, il pessimo de i quali è l'vsura, come altroue s'è detto. Guai à i ricchi mercanti illicitamente arricchiti, guai à i cambiatori secchi, & aridi d'ogni humore di carità,

carità, i quali per l'oro corruttibile, hanno cambiata l'anima loro co'l diavolo, contra quello che il Saluator dice, Qual cambio farà l'huomo per l'anima sua? guai à gli inuentori di artificiofi, & palliati contratti, per i quali si coprono le mal coperte vñure, scopertissime à gli occhi di Dio. Voglio far fine, hauendo forse troppo esclamato, concludo esser lecito al padre di famiglia, applicar il figliuolo alla mercatura, auuerta però bene di ammaestrarlo in modo che egli intenda, & sia persuaso, che la prima mercantia del christiano è mercantare il Cielo, & l'oro della carità, del quale Iddio istesso dice. Io ti ammonisco che tu compri da me, l'oro infocato, acciò tu sia veramente ricco.

Della professione delle scienze, & facultà. CAP. LXVI.

IL fine del presente ragionamento, ilquale ne i capi precedenti habbiamo incominciato, & tuttauia si va tescendo, è di occupare il nostro figliuolo di famiglia, già diuenuto di età habile à questo, in qualche honesto, & loduole esercizio, proportionato alla conditione sua, alla dispositione del corpo, & à quella dello intelletto anchora, & questa consideratione si fa per due rispetti principali, l'vno per fuggir nel tempo del maggior pericolo, l'otio perniciosissimo à i gionani; l'altro acciò il nostro medesimo figliuolo habbia in tutta la vita esercizio, & professione, con laquale possa sostentar se stesso, & la sua famigliuola, & viuere honoratamente tra suoi Cittadini, non come scioperato, & disutile, ma come operoso, & profittuole per la parte sua alla comunità, & questo viene à essere il terzo rispetto non meno principale, percioche à i padri di famiglia si appartiene proueder alla Città di operarij, & di ministri per supplire à varij bisogni, acciò il corpo di questa cittadinanza si conserui intero, non tronco, ne difettuoso di parte alcuna necessaria. Hora hauendo fino à qui parlato de gli agricoltori, de gli artefici, & de' mercanti, mi par tempo di ragionar anchora alquanto della professione delle lettere, il che non è fare la istessa cosa, che si fece di sopra, quando si parlò de' maestri di scuola, ne dire il medesimo due volte. però che lasciando da parte, che di sopra si trattò solamente delle schuole priuate, doue si apprende la Grammatica, & la Reticone, & la cognitione delle lingue, la doue hora si entra à dire propriamente delle scienze & facultà, che si apprendono ne gli studij publici, ma oltra di questo diciamo, che alcuni danno opera alle lettere, solo per amor della cognitione, & per vno ornamento di loro stessi, & per priuata vtilità, & altri fini simiglianti, & però per ordinario si contentano di far in esse mediocre progresso; altri aspirano
alla

alla perfezzione, et à dirēt̄ar maestri, & à farne aperta professione per beneficio commune di tutti che ne haueranno bisogno, per ilche con publica autorità, & con riti solenni si dà loro grado, & titolo di esercitar alcuna professione, & sono chiamati Dottori. Et perche in questa parte anchora mi occorre dare alcun ricordo al nostro padre di famiglia, per tanto non sia chi prenda marauiglia, se alquanto mi trattengo in questa consideratione.

Come alcuni poueri giouanetti ingeniosi douriano essere aiutati. CAP. LXVII.

SE bene di sopra habbiamo detto che i padri poueri, deuono applicar e i figliuoli loro alle arti manuali, contentandosi della cognitione dello prime lettere, ò d'vna sola tintura della Grammatica, si perche i padri non hanno il modo di far la spesa per tirargli auanti nelle scienze, si perche si presuppone, che i medesimi figliuoli siano più gagliardi del corpo; che acuti d'intelletto, & per consequenza più idonei alle fatiche corporali; che à quelle della mente, nondimeno quello che si disse di sopra non è da intendere così indistintamente, ma con qualche limitatione, conciosia che si vede per esperienza non di rado, di luogo molto basso sorgere, à guisa d'vn fiore da terreno arido, alcuno ingegno pellegrino, dotato dalla natura di gratie straordinarie, onde si comprende, che se fosse cultiuata con la disciplina, saria per fare mirabile riuscita. Per tãto deue il padre di famiglia andar cōsiderato, hauēdo prima per lungo tēpo osseruato la natura, & gli andamenti del fanciullo. Et così come nelle istesse arti mecaniche, potrà essere che il putto habbia naturale inclinatione ad alcuna più nobile, onde non si deue inconsideratamente condurlo al primo artifice che venga tra piedi, così parimente doue si scorga nel fanciullo eccellenza d'ingegno, & habilità notabile alle lettere, non è da abbandonarlo per quanto si può, ne à sepelire la gioia nel fango. Et non sarà difficile etiamio al padre idiota far coniettura di quanto si dice, conciosia che vno ingegno viuace manda fuori certe fauille, che danno ad intendere, doue più la natura lo chiama. Sogliono questi tali, essendo piccoli fanciulli, andar più volentieri à la scuola, apprendere velocemente quanto si insegna loro; amano i libri, vorriano sempre studiare, stanno attenti quando qualche persona dotta ragiona, imitando con gratia i predicatori, & maestri, & vogliono scriuere, & componere, & per contrario nō amano li artifizij vili,

negli, & con altri tali segni si manifestano à buon conoscitore, & quello che il padre non vedrà per se stesso, lo vedrà il maestro della scuola, & alcuno amico intendente, & caritativo, co' il consiglio de i quali farà de liberatione della maniera di impiegare il figliuolo più à q̄sta, che à quella professione, atteso che qui non parliamo se non d'ingegno eccellente. Nò deve spauentare il padre la sua povertà, ma sperare in Dio, & andarsi anchora aiutando quanto si può. Sono à nostri tempi restituiti gli antichi Seminarij de' Clerici, doue per sola carità si allenano Clerici figliuoli di poueri, & si ammaestrano nelle lettere, benchè non in ogni maniera di lettere; basta però che facilmente potrà auuenire, che il fanciullo habbia animo di esser Clerico, & da questi principij, quali nel Seminario può conseguire, proceda, o con altra occasione, o con la propria industria à maggiori effetti. Vi sono anchora in alcune Città di Studio Collegij instituiti da huomini veramente degni di lode à questo fine, per che poueri giouani habbiano senza dispendio commodità di studiare, vn certo determinato numero d'anni. Si potrà tal volta collocare il giouane, già bene introdotto nelle lettere, che si chiamano d'humanità, appreso qualche gentil huomo ricco, per maestro de suoi figliuoli, doue conosciuto nò meno la sua bontà, che l'ingegno, potrà per v̄tira succedere che il padre di famiglia, lo mandi in loro compagnia à studio. Et con questi & altri simili modi solleuato vn nobile spirito si allenarà per la patria vno vtilissimo Cittadino, che essendo abbandonato del tutto, forse volgerà la bellezza dell'ingegno à fare male, o pure posto in basso esercizio appartaria al publico piccolo & non considerabile seruitio.

Delli studij publici, & loro pericoli. CAP. LXVIII.

L'uso de gli studij publici in alcune nobili, & principali Città, doue à spese del Principe, o della Republica si conducono huomini di eccellente dottrina in ogni facultà, per insegnar la giouentù che da ogni parte vi concorre, è antichissimo, e i sommi Pontefici, e gli Imperatori hāno sempre molto prontamēte favorito q̄sto nobilissimo istituto, priuilegiando amplamente le Città, doue questi studij sono, che altrimenti alcuna chiamano Uniuersità, & anco i professori & gli istessi scolari, come si vede in molti decreti, & leggi. Et certo niuna cosa è più lodeuole, ne più degna della magnificenza Regia, che allenare molti huomini virtuosi, & litterati in ogni professione, & si potrebbe non senza ragione affermare, che gli studij, & Academie niuersali, sono vna maniera di educatione publica della giouentù, se però vi si v̄sasse tutta quella cura, & diligenza
che

che saria conueniente, circa i costumi de i giouani, ma non so per qual di-
 sventura di questo nostro calamitoso secolo, poco si pensa à questa parte,
 al meno in Italia, doue per altro sono di molti, & honorati studij, anzi
 par quasi, che lo studio sia vn luogo di liberta, & non si conuenga più ri-
 tenere quella modestia che nelle scuole priuate, & nelle case paterne si
 offeruaua, talche li scolari per il più viuono, & vestono à guisa di soldati,
 con grande licenza, & molti studiano pochissimo, & si danno à far prat-
 tiche per i loro Dottori, & per altre concorrenze, & ui nascono molta
 spesso risse, & questioni fra loro, & nelle istesse scuole poco si hà riguar-
 do all' autorità del maestro, & non di rado pochi discoli inquietano tutto
 l' auditorio con gridi, & con strepiti. Et ben che molti si ridano di questa
 licenza giouanile, anzi per ventura la approuino, & la reputino neces-
 saria, come per vna purgatione per dir così, & vno sfogamento del cal-
 do, & dell' impeto di quell' età, tuttauia non hà dubbio alcuno, & l' espe-
 rienza cotidiana lo dimostra, che per la porta della liberta si passa à
 molti peccati, & chi può dubitare che trouandosi molti giouani congre-
 gati insieme, co' l' sangue bogliente, con le occasioni pronte, lontani da i pa-
 dri, & da i custodi, inuitati dalla compagnia d' altri, & dalla licenza,
 & impunita, con metteranno ogni maniera di vitio, & di dissolutione?
 per ilche molti ritornano dallo studio alla patria più dotti, & più sueglia-
 ti, & più astuti, ma manco buoni. gonsij di ambitione, & di estimatione
 di loro medesimi senza timor di Dio, & spetialmete infangati nella carne.
 Scriue il glorioso santo Agostino nelle sue confessioni, lequali già molte
 volte ci hanno somministrato vtili ammaestramenti, per la nostra mate-
 ria, che il padre suo desideroso che il figliuolo facesse gran progresso nella
 eloquenza, professione à quei tempi grandemente stimata, lo mandò lon-
 tano dalla patria, & con spesa maggiore che la sua conditione non com-
 portaua, à Cartagine Città principale dell' Africa, doue gli studij fioriuano,
 & si lamenta il buon santo, che il padre suo non curaua, ne si pren-
 deua sollicitudine quale il figliuolo cresceffe per seruitio di Dio, ne quanto
 casto fosse per essere, pur che fosse dotto & eloquente. Peruenuto adun-
 que in Cartagine, libero da ogni custodia, andaua cercando egli stesso co-
 me potesse essere inuischiato da gli impudichi amori, il che assai presto gli
 riuscì, restando immerso nella voragine infernale della libidine. In oltre
 restò sopra modo preso da gli spettacoli che ne i theatri si faceuano, pie-
 ni, come egli dice, di imagini, & simiglianze delle sue miserie, & di
 fomento del suo fuoco; narra anchora come andaua offeruando le frodi,
 ligitose, & cauillose del foro, & come già era nominato nelle schuole del-
 la Retorica, nella quale gonsiato già di uento di superbia, desideraua essere

eccellente per fine dannabile, della alicrezza & vanità humana, dal qual gonfiamento seguito poi, che ponendosi à leggere le scritture sante, le disprezzò, come cosa bassa & indegna di stare à paragone con la grandezza del dire Tulliano, si come à lui, che non haueua anchor gli occhi de lo Spirito, all' hora pareua. ma quello che fu più graue, & pernicioso, stando à studio in questa dispositione, s'intoppò in alcuni huomini i quali egli descriue molto bene, superbamente frenetici, carnali, & loquaci, nella bocca de i quali erano i lacti del diauolo, & vn vishio fatto & composto di parole dolci, & sante, & pietose in apparenza, haendo sempre Christo in bocca, & verità, ingannando i simplici con questi modi. Questi furono i Manichei heretici pessimi, da i lacci de i quali il buono Agostino restò lungamente preso, fino à tanto che piacque à Dio farlo, come vn altro Paolo, di persecutore, difensore fortissimo della sua Chiesa. Tali adunque sono i frutti, che sotto pretesto di eruditione la misera gioventù, spesse volte raccoglie, dalla peregrinatione delle grandi Città & famosi studij, mentre à guisa di polledri fuggiti frescamente di sotto la mano del domatore, vanno i poveri giouani licentiosamente vagando, doue l'appetito sensuale, & il torrente della mala consuetudine di loro compagni li transporta.

Della cura publica circa la disciplina de gli studij
generali. CAP. LXVIII.

TEMO di parere forse più ardito, che à me non si conuiene, s'io ricordo à coloro che hanno potestà, & reggimento publico, à pensare di alcun rimedio opportuno, per ristrenar la troppa licenza scolaresca in alcuni studij. Certo ui pensarono gli antichi Imperatori, perciocchè questo non è mal nouo, essendo la giouanezza la medesima sempre, se di buona disciplina non è regolata. Narra santo Agostino nel quinto libro delle sue confessioni molto copiosamente la impudenza & sfrenata audacia de gli scolari nello studio di Cartagine, doue egli già diuenuto maestro leggena publicamente, & scriue che facenano cose ingiuriose con grande sfacciataggine degne d'esser castigate dalla seuerità delle leggi, se non che la mala consuetudine era auuocata, & difensora della licenza. per il che Agostino deliberò partirsi di là & venir à Roma, doue intendea che i giouani studianero più quiuamente, essendo tenuti a freno cò migliore, & più ordinata disciplina, il che forse come si può conietturare, era frutto d'vna notabile legge di Valentiniano Imperatore & suoi Conforti, scritta ad Olibrio nobilissimo Senatore et Prefetto della Città, la quale anchora si cōserua registrata da Theodosio Imperatore nel suo Codice, doue

doue fra le altre cose, dicono gli Imperatori che quelli che hanno desiderio d'imparare non habbiano familiarità con genti infami, & di vita inhonesta, la compagnia de i quali affermano esser vicina à gli istessi peccati. Di più ammoniscono li scolari, che non vadano à i spettacoli, & à i eonuiti, & finalmente danno potestà al magistrato, che i discoli, & licenziosi, & che non viuono conforme alla dignità, & gravità delle arti liberali, siano pubblicamente battuti, & scacciati con infamia dalla Città. Da i quali ordini si può comprendere qual modestia & bontà di vita ricer cassero quei Principi ne i giouani studenti. Onde non senza cagione à questi nostri tempi, il sacro Concilio di Trento vuole, che le Vniuersità, & studij generali siano cō molta diligenza visitati, & tutto quello che ha bisogno di correctione, & di riforma, si emendi, & riordini da coloro à i quali s'appertiene per augumento della religione, & disciplina ecclesiastica. Della qual materia tanto ci basti hauer ragionato, quasi per via di incidenti, & digressioni.

Della prouidenza paterna circa il mandar i figliuoli à studio. CAP. LXX.

RITORNANDO à ragionare cō'l padre di famiglia, come più è officio nostro dico, che il prudente padre deue considerare dall'vntanto la utilità de gli studij publici, doue sono maestri di eccellente dottrina, & doue la frequenza delle disputationi, la facilità del conferire, la concorrenza, & emulatione di tanti nobili ingegni, rende più facile la via faticosa delle scienze, & doue finalmente lo stimolo dell'honore, per ritornar alla patria cō'l grado del Dottorato, risueglia spesso volte dal sonno lo scolare, ilquale ha qualche giudicio, & consideratione di se medesimo. deue parimente dall'altro lato, considerare i pericoli, che secondo il commune vso di viuere, può correre il figliuolo, ilquale con vn leguo fragile, cioè con la sua giouanezza propria, entra in vn tempestoso pelago, & pieno di molti scogli, & dopo questo bilanciando bene ogni cosa, proceda il buon padre con tale temperamento, & maturità in questa deliberatione, che i commodi dello andare à studio non si perdano, & gli incomodi si schifino per quanto è possibile. Primieramente importa molto, come in tutte le altre cose la buona educatione precedente, & lo esser il giouane auuezzo sino à questo tempo al timor di Dio, percioche vn cuore che quasi cō'l latte ha beuuto questo salutare antidoto, & molti, & molti anni se n'è nutrito, non così facilmente è auuenenato dal peccato, ne con tanta impudenza pecca, ne così altamente si profonda

LIBRO

*nella voragine del vizio, restandogli sempre vno acuto rimordimento di coscienza, che lo richiama alla vita virtuosa di prima. Presupposto adunque questo fondamento, deue nel secondo luogo il padre di famiglia non correre à furia, ne far questa risoluzione inconsideratamente, ma hauerui pensato più tempo prima, prendendone consiglio da huomini prudenti, amoreuoli, & tementi Iddio, & informandosi delle qualità de gli studij, secondo lo stato presente, acciò possa far elezione d' vno studio più quieto, & meno esposto à i pericoli che detti habbiamo, & doue nella patria propria ci sia studio generale, non di leggiero si deue mandare il giouane in altra parte, almeno ne i primi anni, percioche non è di piccola importanza l'occhio, & il rispetto paterno. ma quando pure conuenga mādarlo fuori, è da hauer particular cōsideratione, doue lo scolare si cōduca ad habitare, & conuiuere, perche l'occasione p̄sente & cōtinua è vn gran laccio, & ci vuole più che ordinaria virtù à poter resistere alle cotidiane battaglie; per tanto se il Dottore, & maestro fosse di vita veramente christiana, bene starebbe il nostro giouane appresso di lui, & per la scurtà de i costumi, & per il profitto de gli studij, ma quando questo non si possa, è da far ogni diligenza per hauer vn hospite huomo da bene, & doue almeno non vi sia pericolo di ruina. Et in questi casi è ben giusto valersi de gli amici, ad alcuno de i quali maturo d'anni, & di autorità, & potendosi al vescouo medesimo si raccomandandi il giouane, & in somma si faccia ogni diligenza, acciò qualcb'occhio amoreuole gli vegli sopra, & offerui gli andamenti suoi. Non è da tacere in questo proposito, d'vna honorata compagnia, ouero congregatione, chiamata della Perseueranza, laquale si come io ho veduto per vna relatione, non sono anchora molti anni fu eretta nel nobile studio di Bologna, à fine di aiutare i giouani studenti, affaticandosi alcune persone nobili, & letterate, per solo zelo dell'honor di Dio, con carità, & destrezza, acciò i giouani scolari fuggano le male pratiche, habbino honeste conuersationi, spendano virtuosamente il tempo, & con profitto de i loro studij, & finalmente congiungano, con la cognitione delle scienze, il timor di Dio, & la pietà christiana, per i quali effetti, hanno ordinate alcune vtili costitutioni, & s'intende che per la diuina gratia l'opera procede felicemente sotto la tutela della Beatissima madre di Dio, & sotto la protezione di Mons. Illustriss. Cardinal Paleotto Arciuerscouo di quella Città, Signore grandemente disposto à fauorire, & promouere simiglianti imprese. Per tanto se per ventura il nostro padre di famiglia mandarà il figliuolo à quello studio, non lasci di valersi di questa buona occasione, procurando che egli entri in detta compagnia, laquale è da sperare che s'introdu-
rà*

và anchora ne gli altri studij. Ma ritornando a i ricordi che s'erano cominciati à dare al padre di famiglia. Vtile anchor saria il mandar da casa vn maestro fidele, & prouato, compagno de i medesimi studij, & custode non souerchiamente fastidioso, ma discreto. Tal' hora potrebbe tornar bene, che due gentil' huomini amici, ò parenti, mandassero à studio insieme i figliuoli loro, alleuati per prima sotto la medesima disciplina, & buona educatione christiana, i quali viuendo vnitamente con alcun buon seruitore appresso, pareria loro quasi d' essere nelle case paterne, & più facilmente riterriano gli antichi instituti, & meno haueriano necessità, di conuersar strettamente con altri giouani. Et perche il nostro scolare, nella patria haurà hauuto il suo padre spirituale, è da far ogni opera, che lo ritenga al medesimo modo mentre è in studio, ilche non sarà difficile per mezzo del primo padre, & de i superiori di quella medesima, ò di altra religione. tanto è, ch' egli deue hauer il suo proprio & ordinario confessore al quale douerà il giouane rappresentarsi spesso volte, & co' l' medesimo padre spirituale, & con altri amici confidenti procurarà il padre di famiglia di hauer commercio di lettere, & buona intelligenza, acciò sia spesso auuisato da più bande delle cose del figliuolo. Tutto però si faccia con suauità, & non con scoperta diffidenza.

Come il padre deue voler essere auisato del progresso del figliuolo nelli studij. CAP. LXXI.

E' ESPEDIENTE anchora per quello che tocca al progresso de gli studij, volerne dal figliuolo vna, & più volte l' anno, particular relatione, la quale se il padre non è intelligente, potrà conferire con persona esperta, facendolo venire de stramente à notizia dell' istesso figliuolo, acciò sia più auuertito, & si apparecchi à douer di tempo in tempo mandar al padre qualche degno testimonio delle sue fatich. Dourebbe anchora il vestire de lo scolare non variare da quella modestia ch' era solito di ritenere nella propria patria, & come l' habito graue è vn freno delle leggierezze giouanili, così per contrario le piume, & la spada à lato, & altre simili cose sono non solo il fomento della vanità, ma occasione di mescolarsi nelle brighe scolaresche, & far altri disordini. In somma quando il padre mandarà il figliuolo à studio, ve lo mandi bene instrutto de suoi ricordi, & per lettere poi, & altri modi opportuni, rinoui in lui di tempo in tempo la memoria delle eshortationi paterne. Et sopra tutto gli comandi à non entrar nelle sette, & fattioni che ne i studij spesso volte si fanno, non per fine di studiare, ma di souerchiare vna nazione
l'al-

Caltra, con troppo graue perdimento del tēpo, & con dannosa consequenza di mille altri inconuenienti, ma che per contrario attenda a se stesso, & conuersi strettamente con pochi, & studiosi, & buoni, perche le male cōpagne sono periculose in ogni luogo, come si è detto, ma maggiormente uello studio doue è più libertà, & non si curi il nostro sauiò scolare d'esser per ventura sbiancato, per la sua ritiratezza, bue muto, come di san Tomaso d' Aquina altroue si disse, ne faccia conto di scerni, & motti di scolari, ma ripensi ogni giorno perche sia andato à lo studio, che non è altro se non un mercato di scienze, onde ritornar uacuo è grandissima vergogna, & non di minor danno. Perilche essendo lo studio vno hospitio di passaggieri & vno albergo di breui giorni, poca stima si ha da fare delle derisioni de i compagni discoli, poi che il vero giuditio si farà non dopo molto tempo, nella patria & ne gli altri luoghi, doue il valente scolare già Dottore spiegarà publicamente & con molta sua lode le nobili merci della dottrina acquistata.

Esempio di due nobilissimi scholari di Cappadocia, Gregorio & Basilio. Ianti. C A P. LXXII.

PER sigillo di questo nostro discorso, nel quale haurei desiderato di dare vtil auuerimenti al nostro padre di famiglia, reputando che la importanza della cosa gli richieda non poco, per sigillo dico, & concluso ne hò pensato di trascriuere vna parte di quella eloquentissima oratione, laquale san Gregorio Nazianzeno scrisse in lode di san Basilio già morto, suo cordialissimo amico, & compagno di studio nella Città di Athene, chiamata madre, & maestra delle arti, & discipline. Certo douria ogni scolare, che va à studio leggere quella oratione & considerare attentamente tutto quello che si narra, de gli studi di questa rarissima coppia di due amici, & scholari, che furono poi quei due gran vescouì & lumi dell' oriente di santità, & di dottrina. Ma io per breuità lasciando molte cose mi contenterò di riferirne come hò detto solo vna parte. Dice adunque così.

*Pari speranza di dottrina, cioè di cosa sopra modo atta à commouere inuidia, ci conduceua. Et nondimeno era bandita da noi la inuidia ar-
dendo solo di emulatione, la cōtesa nostra era, non quale di noi riportasse l'honore del primo luogo, ma quale lo cedesse al compagno, percioche ambedue riputauamo per propria, la gloria dell' altro. Pareua che vna anima sola fosse in ambedue, & portasse due corpi. Vn solo pensiero era il nostro, di acquirar la virtù, & di accomodare le ragioni, & il modo*

del

del nostro viuere alle future speranze, già auanti la morte, partendoci dalla terra. Il che proponendoci innanzi à gli occhi dirigiamo la vita & le attioni nostre, parte seguitando la guida della diuina legge, parte stimolandoci l'un l'altro à lo studio della virtù, & se non è arroganza il dire, eravamo tra di noi scambievolmente l'uno all'altro come regola, & norma di conoscere & distinguere il retto dal suo contrario, percioche la conuersatione nostra non era con i più licentiosi, & più dissoluti de i nostri compagni, ma con i migliori & più costumati, ne meno praticavamo con i più contentiosi, & inquieti, ma con i più tranquilli, & pacifici, & finalmente con quelli, la consuetudine de i quali grandissimi frutti, & giouamento ci apportaua. hauendo per cosa certa che molto più facilmente si piglia il vizio, che non si communica la virtù, così come più facilmente si casca nella malatia, che non si conseruisce la sanità. Quanto poi alle discipline il gusto nostro era nõ delle più diletteuoli, ma delle più eccellenti, però che quindi anchora la giouentù prende forma, & qualità, ò de la virtù, ò del vizio. Due vie ci erano note, l'vna più principale, & più degna, cioè quella che conduceua alla santa casa di Dio, & à i sacri Dottori, l'altra secondaria, & non dell'istesso honore, & stima, quella dico che à i professori delle dottrine secolari menaua, tutte le altre che guidauano alle feste, à i spettacoli, à i luoghi frequenti, & à i contadi publici, le hauuamo lasciate à chi le voleua, percioche niuna cosa per mio parere è molto da apprezzare, la quale non apporta aiuto al bene, & honestamente viuere, & non rende migliori coloro che di lei sono studiosi. Sino à qui sono parole del gran Theologo, destrinuendo l'immagine d'vno ottimo & christiano scolarare, nel tempo che egli era ottimo maestro.

Dei Dottori di ragione & di Medicina.

CAP. LXXIII.

SARIA da desiderare, che tra i christiani vi fosse tanto amore & carità come si conuerria à veri discipoli di Christo, che tra loro non vi fosse giamai nellite, ne dissensione alcuna, essendo noi tutti frateki nel Signore, si come ci daua ad intendere san Paolo, quando scrivendo a i Corintij, & dolendosi delle risse, & contentioni loro, diceua non senza senso di dolore; Frater cum fratre iuditio contendit, cioè il fratello co'l fratello, che tanto è à dire come vn christiano con l'altro contende & litiga in giuditio; ma poi che noi siamo in questa valle di lagrime mescolatamente buoni & mali; onde è di necessità che secondo il detto dello Euangelio, vengano di molti scandali, sono anehora necessarj i Giuditij che gli proibiscano, & rendano il suo diritto à ciascuno. Et per tanto

è da

è da pregare Dio che almeno quelli che hanno grado, & titolo di maestri di ragione, & di Giudici per disinire quello che sia giusto, siano tali che facciano veramente con gli effetti quello che à vn tanto officio, & à così honorata professione si conuiene. Ma più assolutamente considerata la naturale fragilità del nostro corpo sono necessarij i medici, l'opra de i quali dataci da Dio per conseruatione della sanità, è senza dubbio da stimare grandemente, perciocche guasta la buona dispositione del corpo, come dell'istrumento al fabro, l'anima non puo operare molte operationi vtilissime & per l'huomo particolare, & per il ben commune. Et generalmente parlando non pare che in questa vita ci sia cosa alcuna dolce ne gioconda senza la sanità. Et però de i Medici parimente è da desiderare, che con carità esercitino la facultà, & arte loro à gloria di Dio, & beneficio de i prossimi. Et queste sono due delle principali professioni che si apprendono ne i studij, che della sacra Theologia Regina di tutte le altre non occorre ragionare per hora.

Come queste nobili professioni si deuono esercitare christianamente. CAP. LXXIII.

RITORNATO adunque alla patria, & alla presenza paterna il desiderato figliuolo, il quale non hauendo consumato inutilmente il tempo come molti fanno, ma studiato da douero, riporta non solo i priuilegi di Dottore, ma il merito & la cognitione, ricordisi che la scienza è vn talento datogli da Dio per negoziarlo come seruo fidele, conforme all'intentione del padrone, cioè à gloria di sua diuina Maestà & beneficio de i prossimi. Per tanto non sia il nostro nouello Giuriconsulto, vna faccella, che subito accenda, nelle dissensioni offerendosi per istrumento d'huomini peruersi à susciat liti, & ad opprimere i poueri, ma per contrario p̄si che sia detto per lui quel versetto del salmo, Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor, cioè à te è raccomandato il pouero, & tu sarai adiutorio dell'orfono; non habbia per principal fine il guadagno, ne lo arricchire per ogni via, ma l'amore de i suoi Cittadini, & la buona opinione di tutti, di esser huomo retto & giusto, & incorruttibile, non abandoni le giuste cause delle pouere vedoue, & pupilli, se bene non hanno di che pagarlo, ma faccia loro elemosina della dottrina & patrocinio suo, & q̄sti pregaranno per lui & saranno esauditi, & veranno le ricchezze con la beneditione di Dio, & con approbatione de gli huomini, & ne goderanno i suoi figliuoli in terza & quarta generatione. In somma nel consigliare, nel giudicare, & nel gouernare, habbia sempre

pre auanti gli occhi Iddio, & quel tremendo tribunale, doue come l' Apostolo dice, tutti necessariamente habbiamo à presentarsi. Guardì Iddio che il nostro Dottore allenato dalle mammelle della madre, nel timor di Dio con tanta cura, sia poi vno di coloro, de i quali si lamenta Dio appresso Isaià profeta, parlando con Gerusalemme, & dicendo, i tuoi magistrati sonò infideli, compagni di ladri. Tutti amano i presenti, & vanno dietro al guadagno; non fanno giustitia al pupillo, & non ascoltano la causa della vedoua, non sia del numero di questi il nostro buon Dottore, & Giudice, non si lasci abbagliare gli occhi dell' intelletto da lo splendore dell' oro, non sia accettatore di persone, ma sia difensore della giustitia, & conseruatore della pace, & concordia, & priuata & publica. Queste cose si ricordano à i medesimi Dottori poi che sono per se stessi capaci d' intenderle, et nondimeno il sauiò padre di famiglia il quale in ogni tempo hà da ritener autorità co' l' figliuolo deue à buoni propositi dolcemente ammonirlo, moderando vn certo ardor giouanile, che à guisa d' vn vino nuouo, che bolle & non hà anchor la sua maturità. La scienza dice san Paolo gonfia & la carità edifica. Ritornano per lo più i giouani da lo studio con grande opinione di se medesimi par loro saper ogni cosa, disprezzano gli altri, sono freschi dalle dispute, & dallo argumentare, giunti nella patria, vogliono farsi nominare, prendono imprese difficili, & noue & perturbano spesse volte la quiete commune, & acquistano nome di troppo ardi, & di cauillasi, & si pregiudicano non poco per il restante della vita, & delle azioni loro. però il buon padre ammonisca il figliuolo che sia humile, & affabile, che faccia stima de gli altri, che reputi, che anchor molto gli resta che imparare, percioche la pratica, & la esperienza delle cose, & la prudenza si acquista dopo molti anni, & l' ottima via di saper assai è il riputarsi di saper poco. Le medesime cose si dicono proportionatamente anchora à i professori di medicina, che non habbiano per fine principale il guadagno corruttibile, che presto ci lascia & presto è lasciato da noi, che medicino con carità, non meno i poveri che i ricchi, che non facciano macello de gli huomini, che studino con diligenza, percioche è graue peccato far publica professione d' vn' arte che altrui non fa, & esercitarla con tanto pregiudicio d' dell' hauere, d' della vita de i prossimi. Perilche attendino & medici, & giudici, & altri simiglianti à portarsi in modo, che con vna istessa scienza souuengano à i bisogni della patria, si sostentino modestamente & con moderati acquisti nella vita ciuile, & quello che più importa dirizzando ogni cosa à gloria di Dio, ne riportino da lui la eterna mercede del paradiso.

Della disciplina militare, & della Cavalleria. CAP. LXXV.

Qelli che da proposito hanno fso à trattare della natura della Città es delle sue parti necessarie, hanno dimostrato sufficientemente che non solo in essa sono di bisogno quelle arti, senza lequali gli huomini non possano vivere, à non bene, & commodamente vivere, come gli agricol- tori, gli artefici meccanici, & simili, & che non solo fa di mestieri che vi siano governatori, & magistrati, & giudici, & consultori, che ren- dano ragione, & mantenghino giustitia, & conservino la pace privata tra Cittadini, ma che non meno egli è anchor necessario che vi siano ma- gistrati militari, & soldati, & difensori, equali difendano la libertà, & la pace della patria, contra la violenza di chi ingiustamente volesse per- turbarla. onde apparisce che lo studio delle cose militari è buono, & lau- dabile, se bene la militia & la guerra non sono cose eleggibili per loro stesse, perche il guerreggiare per la istessa guerra, cioè solo per vincere, & per opprimere i manco potenti, è cosa da fiersi senza humanità; ma la guerra legittima è per cagione della pace, per propulsare le ingiurie, & violenze, & per difesa della pace, della giustitia, & dell' honor di Dio. La onde vediamo nelle diuine lettere non essere condannata la pro- fessione militare, non solo al tempo dello antico Testamento, ma ne anco sotto lo Euangelio, onde Gionanni Battista, & precursore del Salvatore, venendo à lui varie maniere et cōditioni di persone, predicaua loro la pe- nitentia, & daua salutiferi consigli, secondo lo stato di ciascuno, & fra gli altri vedendo venire à se alcuni soldati, non gli rigiurò, ne riprese la professione che faceuano, anzi essendo richiesto da loro, che doueate fa- re ripose, se come riferisce san Luca, in questa guisa. Non fate violenza ne ingiuria ad alcuno, & contentatevi de i vostri Stipendij. Per il che non si proibisce al padre di famiglia di educare il figliuolo con questa in- tentione, perche sia Cavaliere, & soldato, se però vedrà che il gioua- netto, & per la disposizione del corpo, & per vna certa inclinazione na- turale vi sia chiamato, offeruando di lontano, come più volte si è ricorda- to, i suoi modi, nella fanciullezza, & nella puorità. Ma bene deue il buon padre affacciarli di allenar in modo il figliuolo, che veramente sia difensore, & non perturbatore della patria, & che con l' arte militare serua à Dio, & non che viuendo con ogni licenza come d'armoli si vsta condanni l' anima sua, il che non è difetto della militia ma della nostra ma- la voluttà, come hor a dirò alquanto più in particolare.

Che ai Cavalieri grandemente si appartiene esser timorati di Dio. CAP. LXXVI.

EGLIE, s'io non m'inganno, cosa degna di consideratione à chi legge il santo Euangelio, & le historie ecclesiastiche, & spetialmente quelle che facciamo Martirologij, doue breuemente sono registrate le morti, ò per meglio dire i trionfi de i fortissimi martiri di Gesu Christo, quanto gran numero vi si ritroni di soldati, & di Cavalieri. Et quanto allo Euangelio, crediamo noi forse che sia cosa fatta à caso, & non più presto per particular dispositione de lo Spirito santo, che di tre Centurioni, ouero Capitani che dir vogliamo, vi si faccia da gli Euangelisti honoratissima mentione? Il primo de i quali riputandosi indegno di ritenere nella casa sua l' autor della vita, marito che di lui si diceffe dal Salvatore quel gran testimonio, In uerità vi dico, non ho ritrouato tanto fede in Israele. Le cui parole sono state così ammirate da la Santa Chiesa, & tanto desidera che ciascuo de suoi fidei imiti quella grande hominè, & fede del Centurione, che ci ha insegnato à dirle, sempre che prendendo la santissima Eucharistia riceniamo il Rè della gloria in questo nostro basso bospitio. Il secondo Centurione stando al piede della Croce, mentre l'agnello immacolato si coccuu nel fuoco della sua ardentissima carità, & della sua acerbissima passione, lo confessò, effendo egli gentile, per vero seguace di Dio, quando li scribi, & farisei, & sommi Pontefici, & Sacerdoti, lo negauano, lo schernivano, & lo riputauano huomo iniquo, & scelerato. Del terzo, che fu il buon Cornelio, si ragiona lungamente ne gli atti Apostolici scritti da san Luca Euangelista, le cui orationi & elemosine furono così accette à Dio, che gli mandò vn Angelo, il quale visibilmente apparendogli, gli notificò che Iddio lo haueua esaudito, & lo ammonì che mandasse à chiamar san Pietro, il quale mosso da particolare & misteriosa uisione vi andò, & predicando Pietro l'Euangelio à Cornelio, & à suoi domestici quiui presenti, cadde sopra di loro lo Spirito santo, facendo quelli istessi mirabili effetti, che fece da principio sopra i santi Apostoli, & primi credenti, onde il buon Pietro, senza più dimora battezzò Cornelio, & gli altri suoi. talche vn Capitano, & soldati, furono le primizie della gentilità, venuta al battesimo, dopo l'Ascensione di Christo nostro Signore. Ma passando alle historie Ecclesiastiche non si può credere quanto numero di santi, & di martiri, si sono uisiti dalla professione militare, non dico solo à uo, à due, à tre, ma la legione intera, come fu à tempi di Marco Antonio, quella nobilissima legione, che poi fu chiamata fulminatrice, perche in vn grandissimo bis-

gno, impetrò con le sue orationi da Dio pioggia tale, che riteaua mirabilmente la sete dello esercito de' Romani, & contra gli inimici facena effetto di acqua bogliente, & di folgori. Come fu anchora quell'altra de' i soldati Thebei, à tempo di Massimiano Imperatore chiarissima non solo per la santità; come la prima, ma anchora per la effusione del sangue, sparsò per la confessione del nome di Christo, infiammata specialmente da i conforti del fortissimo matre Maurizio. Non sia adunque alcuno che si dia ad intendere che la religione, la deuotione, le orationi & lo spirito christiano, sia cosa da monaci, & da chierici solamente, & non da Cavalieri, ecco tutti questi erano soldati, & soldati d'Imperatori pagani, persecutori de' christiani, & nondimeno con gente infedele, erano fedeli, & sotto il cingolo militare della Imperatore terreno militauano principalmente all'Imperator celeste. Et perch'è vsanza de lo Spirito santo adoperar gli istrumenti humani secondo vna certa dispositione, che in essi si ritroua, & con la sua gratia dar perfettione alla natura, di qua si vede, chi b'è confidera, che appunto de i. soldati, & Cavalieri che sono di tuor generoso, robusti di corpo, & cupidi di gloria, & di honore, & per questo disprezzatori della morte, di questi dico è proprio amare con maggiore amore Iddio, applicando lo Spirito santo quel seruore del sangue, & quella fortezza militare, & volgendolo ad amar Iddio, forte & feruentemente, & à far per suo amore opere grandi, & heroiche, quale è il martirio. Et se i soldati sono, come detto habbiamo, difensori della libertà della patria; & delle leggi, & della religione, chi è che non intenda per se medesimo, che à i soldati si appartiene principalmente non far violenze, nè ingiustitie, anzi ad essere i primi offeruatori delle leggi humane, & diuine?

Della disciplina militare publica, & della priuata cura paterna. CAP. LXXVII.

QUANTA cura, & diligenza vsassero gli antichi Romani, & molte altre nationi nella disciplina militare, si legge anchora nelle historie Latine, & Greche, & si conosce da molte constitutioni de' Imperatori, che hoggi uatania si vedono ne i volumi, & Codichi di ragione, non si può dir à bastanza con quanto studio si esercitassero i soldati nelli, chiamati cò voce Latina Tironi, come si auuezzassero, ad ogni maniera di fatica, come fossero sobrij nel mangiare, come obediènti à i suoi

Capitani

Capitani, & come seueramente si castigasse la licenza de i soldati, la quale disciplina è poco meno che perduta à i nostri tempi, mancando così in questa come in molte altre cose la prouidenza, & educatione publica, essendo per il più i nostri soldati gente collettitia, & rammassata tumulariamente ne i bisogni, tal che gli eserciti per ordinario sono vna ragunanza d'buomini licentiosi, condotti dall'auidità delle prede, difficili à lasciarsi reggere da' suoi Capitani, i quali per questa cagione sono quasi forzati à dissimular con loro, & tolerar molte cose in modo tale, che bene spesso auuiene, che più graui sono i proprij amici, & difensori, che a' gli inimici istessi. Ma lasciando questa parte à chi tocca, & continuando il nostro solito stile, ricordo vna & più volte al nostro padre di famiglia, che ogni ediftio di qual si voglia professione, à cui egli delibe-ri applicare il figliuolo, ha da hauere per fondamento il timor di Dio, & talmente haurà da essere buon soldato, che sia principalmente buon christiano, & per congiungere queste due cose insieme, le quali, come si mostrò di sopra, ottimamente si compatiscono, sia soldato, & Cavaliere christiano. Adunque tutto quello che si è detto di sopra della buona & christiana educatione, si presuppote in questo caso etian- dio de lo studio delle lettere latine, e di humanità, che sono, come à suo tuogo si è detto ornamento grande d'vn gentil huomo, & disuiamento honesto, & lodeuole in ogni età, da gli inhonesti trattenimenti, & in particolare apportano utilità à i soldati per la cognitione delle historie, & per molti altri buoni effetti, & in specie la cognitione delle scienze matematiche è riputata molto necessaria in coloro, che vogliono far professione di guerra, & pretendono andar innanzi ne i gradi più honorati, & è studio molto proportionato à i giouanetti. Maritornando alla bontà della vita è cosa certa che tutti nel santo battesimo habbiamo fatto solenne professione di essere soldati di Christo, alla cui militia siamo stati ascritti, & del cui segno siamo stati segnati nel sacramento della confirmatione, come altroue si disse, per ilche ogni christiano è obligato à combattere legitimamente contra i viti, & peccati, & à mettere anchora la propria vita, quando fosse bisogno per l'honor di Dio, & della sua santa fede, ma i soldati & Cavalieri, per particular ragione de lo stato loro hanno obligo di esser difensori della santa Chiesa, & de suoi fideli, contra gli inimici del nome christiano, & contra quelli che sotto falso nome di fede, sono oppugnatori della vera fede, come gli heretici, & scismatici, oltre à questo degnano i Cavalieri essere protettori della giustitia, risfrenàdo gli iniqui, et sollevando i buoni et particularmète prestàdo aiuto alle vedoue, à i pupilli, et à gli orfani,

orsivi, & finalmente il Cavalliere non ha mai da offendere alcuno ingiustamente con la sua spada, i quali obblighi ci dichiara la santa Chiesa madre nostra, nelle sue sacre, & misteriose cerimonie, quando benedice per le mani Episcopali gli imperatori, i Rè, & i novelli Cavalieri, dando loro la spada benedetta in mano. Per tanto niuna cosa è più mostruosa, & terribile, che il veder i soldati, & Cavalieri cristiani violar le Chiese, profanar i vini tempj di Dio, che sono le vergini sacre, & commettere mille maniere d'ingiustizia, di rapine, & di barbara crudeltà, & libidine, di che molte vecchie historie son piene per non entrar hora a parlare de i nostri tempi, & tanto più sono stretti à questi obblighi i Cavalieri regolari, che hanno voti, & professioni, secondo i varj istituti delle loro religioni. Adunque il nostro padre di famiglia allien il figliuolo talmente che sia un vero Cavaliere, cioè giusto, & religioso, di che niuna cosa più bella, & tanto più bella, quanto più rara. Io ammonisco anchora à seruar somma fede al suo principe, sì che per quanto oro ha il mondo, non macchi giamai il candore della sua lealtà. E' anchora da avvertire molto alle pratiche, poiché anchor la militia è una maniera di studio, & vi sono molti che si cingono la spada, & sono indegni dell'onorato nome di Cavaliere, gente otiosa, risosa, inquieta, piena di vitiij, insopportabile nel tempo della pace, timida nella guerra. La dove il vero forte, & valoroso, quale si desidera che sia il nostro figliuolo di famiglia, fuori delle fattioni è dolce, mansueto, affabile, non contentioso, non vantatore, non pare che sempre spiri sangue & morte, come alcuni vanissimi Trasoni fanno, ma nome è detto fuori del fatto è modestissimo, & nella battaglia ardente, & coraggioso. Et non consiste la vera ferocità in una certa pazzia brannura, & in uno ardire temerario, ma si vuol granditia, & prudenza, & vuol esser adoperata per giusto fine, & con i debiti modi, sì come quelli che scrivono delle virtù morali, hanno trattato à pieno. onde molti s'ingannano, & per loro esser forti, quando più presso sono audaci, & brigosi, non discernendo il vero valore dal falso, ne il vizio dalla virtù. Sopra tutto sia il nostro Cavaliere nimicissimo della bestemmia, & di questo faccia à gloria di Dio aperta professione, & procuri per quanto può di eskirpare questo maledetto abuso, che deturpa in molti la nobiltà della Cavalleria. Della qual materia, degna di ogni amplificazione & copia di parole, per detestarla, non dirò altro havendone ragionato di sopra nel suo proprio luogo.

Delle esercitazioni militari, & della caccia. CAP. LXXVIII.

POCCO è quello, che io posso ricordare circa le esercitazioni militari non hauendone io intelligenza alcuna, basta dire che il nostro padre di famiglia haurà cura, che il giouanetto sia di corpo robusto, atto a supportar le fatiche, non molle, & effeminato, onde ne i soldati particolarmente sono da fuggire le souerchie delicatezze, anzi conuiene che si assuefacchino à i caldi, à i freddi, à i venti, al sole, & alle altre incommodità, fuggendo l'otio, & la crapula, & altre cose che snervano le forze. Appartiene à questa professione il sapere ben canalcare, cosa che per ordinario come diceua vn scrittore Greco, sola fanno perfettamente i principi, & i nobili, per cioche il cavallo non sa adulare, parimente lo armeggiare con varie sorti d'arme, il saltare, & cose simili, & oltra gli exercitij, prinati uò disconuerria che ni fossero nelle Città, à gnisa di schuole, doue à certi tempi, & in luoghi separati, ò si facessero alcune recreationi della giouentù militare alla presenza di huomini sperimentati, & di autorità, sì che ogni cosa passasse con buono ordine, & senza periculo, & senza apparato di molta spesa. Essendo ragionevole che le recreationi siano recreationi, & i giuochi giuochi, & non si faccia come si suol fare ne i publici spettacoli delle giostre, & torneamenti, spendendosi inutilmente nelle cose da scherzo, quello che si doue ebbe riservare per spendere nelle cose da donero, & restano spesse volte alcuni feriti, storpiati, & morti, come se i giuochi, & le esercitazioni fossero battaglie sanguinose, cosa abborrita da gli istessi barbari, & con molta ragione condannata da i sacri Canonì.

E' connumerata anchora tra gli exercitij conuenienti à soldati la caccia, come vna imagine di guerra, doue i corpi si affuefanno alla fatica, & à gli incomodi, & varietà dell'aria si riconoscono i siti de i luoghi, & ne seguono altre sì fatte utilità, che conferiscono allo studio militare. Però non è da negarla al nostro figliuolo di famiglia, che haurà eletto quella sorte di vita. Desiderarei però che vi fosse moderazione in molte cose, prima che la spesa non eccedesse la misura debita, come da alcuni si fa per vna vana ostentatione, potendosi ricrear l'animo, & esercitare il corpo con poco apparecchio. Secondariamente non è da lasciarsi trasportare tanto dall' amor del cacciare, che vi si occupi la maggior parte del tempo con pregiudizio di più nobili, più fruttuose, & più necessarie operationi. In ultimo ricordo, che questa recreatione si deue pigliare con tal modo, che non s'incorra il pericolo di ammalarsi, ò per troppo freddo, e caldo, ò per altri accidenti, à i quali si espongono coloro che ne i piaceri

piaceri loro, corrono senza freno, non essendo cosa ragionevole, ne laudabile, che per vn vano diletto si getti la vita d'vn gentil huomo, la quale si deue spendere con giuditio vtilmente, & virtuosamente per seruitio di Dio, & della patria.

Come i soldati & Cavalieri in tempo di pace deuono bene occuparsi. CAP. LXXVIII.

MA egliè cosa grandemente necessaria che il nostro soldato, sappia spendere lodeuolmente & christianamente il tempo, quando è lungi da gli eserciti, nella quiete della pace. essendo pur cosa troppo disdiceuole, veder vn Cavaliere tutto'l giorno con carte, & dadi in mano, ò starfi ne i balli & conuitti ò caualcare mattina, & sera spensieratamente. per i corsi vagheggiando con offesa di Dio & malo esempio de suoi Cittadini. Sia adunque il nostro Cavaliere come à christiano nimico dell'otio, & del peccato si appartiene, buon padre di famiglia, poi che come è probabile, douerà prender moglie, attenda ad educar bene, & christianamente i suoi figliuoli, riueda il gouerno domestico, dilettesi della agricultura & delle cose rustiche, nella Città eserciti alcun carico ò magistrato secondo il grado suo, prenda cura di qualche luogo pio, & promoua con carità le opere di pietà. non si sdegni, anzi si reputi honore di seruire gli infermi ne gli hospitali, & di riceuer i peregrini, ricordandosi che queste appunto sono imprese Caualleresche, come anticamente faceuano i Cavalieri del tempio, & dell' hospital di san Gio. in Gierusalemme tanto celebrati nelle historie. In somma non sia del numero di coloro che per solo portar la spada, & vestir bene & viuer in ogni delitia otiosamente par loro essere Cavalieri, inutili nella guerra, & inquieti nella pace. Et quanto a i soldati di minor conditione, non ha dubbio che dopo le fattioni della guerra, deuono ritornare a i soliti artifizij, et occuparsi vtilmente, non aggravando con l'otio loro, anzi solleuando con la fatica i bisogni della patria. Ma sopra tutto il nostro buon Cavaliere à viso apperto, si scuopra per seruo di Dio, nella frequenza de i santi sacramenti & in tutti gli exercitij christiani, vincendo il timor mondano, & desiderando più di assomigliarsi à Cornelio, à Mawritio, & à gli altri Cavalieri che congiunsero co'l valore la religione & bontà, che à questi derisori le burle & derisioni de i quali son degne d'esser disprezzate, & derise, & per questo anchora gioua molto l'hauer cominciato à buon' hora, & fatto fermo proponimento nel cuor suo di voler più piacere à Dio che à gli huomini.

DOPO la militia terrena & carnale è conueniente dire alcuna cosa della militia spirituale, della quale sono soldati coloro, ch' eleggono lo stato Clericale, i quali con particolare obligatione & con più stretto nodo che gli altri comunemente non fanno, si dedicano, & consacrano à Dio & vogliono essere della parte & heredità del signore & vogliono parimente che Iddio sia la parte & heredità loro nella eterna vita, alla quale se bene tutti di qualunque stato, & conditione, con la diuina gratia aspiriamo, poi che tutti siamo figliuoli del celeste padre, tuttauia i Clerici eleggendo vno stato di maggior perfettione, & caminando per più erto, ma più espedito sentiero, vi hanno ragione, & titolo spetiale per la spetiale offerta & dedicatione, come è detto, di loro medesimi al culto diuino, & al ministerio del santo altare nel tempio del Signore, si come anticamente era fra gli Hebrei la tribù Leuitica segregata, & separata dalla moltitudine, & deputata in particolare al seruitio di Dio, & del santuario, & però i Clerici hanno habito di stinto da i laici, & portano il segno della corona nel mezzo del capo, per la quale si da ad intendere, oltre le altre significazioni la eccellenza del sacerdotio reale, al quale tutto l'ordine de i Clerici più & meno secondo vari gradi appartiene, & sono riconosciuti fra gli altri del popolo come intimi famigliari, & serui di colui à cui seruire, è regnare. Alto adunque & nobile stato è quello dei Clerici & degno di grande honore, perciocchè ci rapresentano la persona, & la autorità del sommo Rè, & sacerdote Christo Giesù, il quale ha dato loro potestà sopra il suo vero, & reale corpo & sangue, cioè sopra il tremendo sacrificio dell'altare, il quale offeriscono per se stessi & per tutto il popolo, & similmente ha dato loro potestà sopra il suo corpo chiamato mistico & spirituale, cioè sopra i suoi fedeli, de i quali sono Rettori, & Governatori secondo lo spirito indirizzandoli, & promouendoli con la dottrina, con i sacramenti, & con l'autorità delle chiavi ecclesiastiche, nella via della salute, e nello acquisto del paradiso. Ma quanto più grande & più eccellente è lo stato clericale, tanto all'incontro maggior virtù, & maggior perfettione si richiede in coloro che ne fanno professione, & per tanto se nella electione de gli altri stati, deue il padre di famiglia andar considerato, certo in questo deue andare consideratissimo & non torcere come dice colui alla religione tale, che più presto era nato per portare la spada, & non si mouere solo per fini humani, & per lo interesse temporale di perpetuare i benefstij nelle case, ò di metteruene

de i nuouï, sete *communis* de i nostri *cabanis* oti scripti, ne i qua. molti padri poco amoreuoli de i loro figliuoli procurano etiandio per vie illegittime di far loro hauere di buoni benefitij, poco curandosi di far buoni gli istessi figliuoli. Et si scandalizzano poi i laici, & mormorano della vita de i Clerici, & della non buona dispensatione delle entrate ecclesiastiche, non considerando quanta parte della colpa tocchi à loro, che non allouano bene i figliuoli & li volgono à quella professione alla quale per loro stessi non erano inclinati, senza pur mai dir loro parola de i grandi obliighi che tengono, senza fargli instruire in quegli exercitij che sono proprij di quella vocatione & finalmente senza far ogni opra perche habbiano & dottrina, & costumi degni di ministri di Christo, come se per essere buon Clerico, & prete bastasse vna veste lunga che tal volta anchor non si porta, & vn titolo spetioso di Abate, & di Canonico, viuendo nel resto cò maggior licèza che i secolari impinguàdo il corpo miserabile di quelle rēdite, che sono voti & oblationi de i fedeli, prezzo de i peccati, & patrimonio de i poveri, con eterna condennatione del corpo, & dell' anima.

Della cura paterna circa la electione de lo stato Clericale & religioso. CAP. LXXXI.

A DVNQUE il padre, à cui è cara l'anima propria, & l'anima del figliuolo propongasi principalmente auanti à gli occhi l'honore di Dio, & il bene del figliuolo, offerui con diligenza dalla più tenera età i modi, & le inclinationi del fanciullo, l'habitudine del corpo, & molte circostanze tali, percioche come altroue s'è detto, la natura & simplicità puerile scuopre se medesima à chi vi pone attentione, onde spuntano da principio alcuni raggi, di amor di Dio, di gusto & diletto delle cose spirituali, vna modestia, vna mansuetudine, & altre cose tali, che sono come tacite voci, che ammoniscono il padre qual riuscita sia per fare il figliuolo, se alla buona natura non manca la buona & proportionata educatione. Ma perche tutti i padri non dono queste voci quando è il tempo, auuiene che fatto il figliuolo grande & grosso, accorgendosi già ciascuno quale egli sia, & come poco gli quadri lo stato doue si troua, si dice da tutti, quando già non vi è rimedio, costui douea esser prete, & quest' altro douea esser laico, & soldato. Et è questo vno abuso miserabile, & vno de i più gravi disordini nel popolo christiano, & piacerebbe à Dio che più di rado auuenisse, che non auuiene, percioche da questa mala electione de lo stato, delquale & secondo ilquale alcuni deue viuere, & non viue, segue poi così lunga catena d'inconueniente, che non bastauano poche parole per raccontarlo.

Ma non per questo si proibisce, che il padre, & la madre, non possano offerire i figliuoli loro à Dio, & far proponimento che siano Clerici, ò monaci, anzi è questo pensiero santo, & lodeuole, & grato al signore pur che come è detto, si faccia veramente con intentione, & mira di piacere à Dio, facendone particolare oratione & prendendone consiglio da huomini religiosi, & prudenti, & maturando la deliberatione co'l tempo, acciò il fanciullo sia alquanto grandetto, & possa tanto quanto render testimonio della sua propria volontà. In tanto per meglio accertarsi di quello che più sia expediente, crederei douer essere utile, che i figliuoli destinati al seruitio di Dio si mettessero in qualche seminario, o Collegio ò congregatione d'huomini religiosi, tra i quali sia disciplina, & seruore di spirito. Anzi con questa occasione dirò vna cosa più oltra, che quando bene il fanciullo, & per desiderio de i parenti, & per eletti one propria debbia restarsi nel secolo nondimeno ottima cosa è lo essere stato allenuato con buoni serui di Dio, per il che non saprei se non lodare quei padri, iquali etiandio per sola educatione, & sino à certo tempo, pongono le figliuole femine ne i monasterij di monache, doue però sia Spirito, & timor di Dio, & pace, & vera offeruanza.

Et se tal' hora auuenisse, che fuori dell' opinione del padre di famiglia, chiamasse Iddio il giouanetto, ò la verginella al suo seruitio, non si perturbì, & non riempia ogni cosa di querele, come alcuni fanno, ma habbitala per bonissima noua. Di Dio siamo noi, & di Dio sono i nostri figliuoli & con vna piccola febricciuola, quando così gli piaccia, ce gli può togliere; adunque riconosca il padre, & la madre la gratia singulare che fa loro, non vn Rè, & Principe terreno; ma il sommo Rè della gloria, eleggendo i figliuoli, & figliuole loro per suoi intimi seruitori, & & per dilette spose sue. Et per tanto guardinsi, per quanto hanno cara la gratia & temono la indignatione del gran Rè de i Rè, di non impedire in niuna maniera il santo proposito de i figliuoli che vogliono essere religiosi, anchor ch'è sia figliuolo maschio, & figliuolo vnico, offerischa lo prontamente à Dio in boldcausto, in odore di suauità, come del suo amato Isac fece il buono Abramo. Et come nel sesso più tenero, fece Anna madre di Samuele, la quale con tanta letitia, & esultatione di spirito, offerì al Tempio di Dio, & al culto diuino il suo primogenito figliuolo. Onde ne fu benedetta dal sommo sacerdote Heli, & hebbe da Dio per la sua pronta oblatione, larga mercede di fecondità. Ne mancano nel tempo della legge euangelica, infiniti esempi memorabili di questa sorte, come ciascuno leggendo le vite de i santi può offeruare.

Non si vietò però, ne si dice che il discreto padre non possa procedere

con maturità, & consiglia, prouando lo spirito giuanile se è da Dio, & spetialmente con la pietra del paragone, cioè col giuditio de i buoni padri spirituali. Ma quando la vocatione è certa, & manifesta, benedicalo con ogni benedittione, & sia egli il primo à vestir con le sue mani al figliuolo, il santo habito della religione, che più accetto sacrificio non potrebbe fare.

Come sia graue peccato il costringere i figliuoli à entrar in religione, o ritirarneli contra lor voglia.

CAP. LXXXII.

QUANTUNQUE lo stato religioso, sia come si è detto accettissimo à Dio, nondimeno guardisi ogni padre, & madre, di far giamai per qual si voglia humano rispetto, forza ne violenza alcuna al figliuolo ouero alla figliuola, ne ardisca constringerli con minaccie, con battiture, ò con altri modi tali, à entrare in religione contra il lor uolere. Et per dire in particolare delle figliuole femine, doue più spesso si fa questo graue peccato, non si dedichi à Dio nella religione, & nel Monastero contra sua voglia in perpetua virginità, la pouera zitella perche sia nata deforme, ò storpiata, non perche il padre è grauato, & vi sono dell'altre figliuole da maritare, non per fine che i fratelli restino più ricchi, ne per altre simili cagioni di carne, & sangue. doue all'incontro, come poco fa si disse de i maschi, se lo Spirito Santo spira nel cuor suo, sia pur bellissima, sia vnica, sia desiderata per moglie da chi si vuole, niuno sia tanto ardito che la tolga al suo celeste sposo.

Et perche questi de i quali hora si parla, sono casi importantissimi, & assai communi, sappia ciascuno, che il sacro Concilio di Trento, con vn grauissimo, & formidabile decreto ha detestato, & scomunicato tutti coloro, i quali constringono alcuna vergine, ò altra donna, à entrar in religione, ò per contrario la impediscono contra sua uoluntà.

Ma ritornando al nostro padre di famiglia, non ser epuit suenaturato per veder si carico de figliuoli, & pouero, ne gli cada pur in pensiero, di ricorrere à mezzi tali, che sono con offesa di Dio, per nutriri. ricordisi che i molti figliuoli Iddio glieli ha dati, & l'istesso Iddio è bastante à proueder loro abundantemente, per mille modi, doue la prudenza humana con i suoi discorsi non penetrarebbe giamai. raccomandansi à Dio, dilati il cuore con buona confidenza, & faccia dal canto suo quello che può, & che deue, & principalmente, attenda ad alluar bene & christianamente i figliuoli, & à farli ricchi di virtù, & quanti più ne haurà, più

se ne

se ne rallegrì, perciocché non ci è cosa più pretiosa d'un buon figliuolo, & fino à i filosofi gentili, hanno posto tra le felicità humane, & di questa vita, lo hauer molti, & buoni figliuoli.

Come in particolare si debbiano alleuare i figliuoli che haueranno a esser Clerici & religiosi. CAP. LXXXIII.

CONCLVDENDO adunque diciamo, che il buon padre non ha da impedire, ne meno à forzare il figliuolo di eleggere lo stato altissimo della religione, & della perpetua castità, il quale stato, Christo nostro Signore non ha voluto da principio, mettere sotto obligatione, ma ha detto chi può prendere prenda, acciò chi vuole, resti poi giustamente per sempre obligato col ligame della sua libera volontà, & del suo proprio voto. Non piacciono à Dio i sacrificij, & le offerte che non vengono dal cuore, ma sforzatamente, & molto meglio è esser buon laico nella vita seculare, che tristo religioso, ò Clerico, & generalmente parlando, chiunque desidera edificare questa alta torre, deue prima secondo l'auuertimento dell'euangelio, sedendo, cioè con matura deliberatione, far bene il conto, se ha danari sufficienti per condurla con la diuina gratia à perfettione, la onde non è da correre in cosa di tanta importanza, precipitosamente, ma di tal maniera si ha da mettere la mano all'aratro, ebb' altri non si riuolga più indietro, ma perseveri sino alla fine acciò sia saluo. Hor perche potrà essere, che Iddio faccia particular gratia, al nostro padre di famiglia, di chiamare alcuno de i suoi figliuoli à questa sublime vocazione, per tanto si ricorda che quel figliuolo, il quale il pietoso desiderio paterno, va disegnando di dedicare à Dio in religione, mosso da probabili conietture della inclinatione del fanciullo, & con retto & santo proponimento, & con prudente deliberatione, quel figliuolo dico douerà esser alleuato con maggior cura, & maggiormente douerà andarsi esercitando nelle cose pertinenti à huomo religioso, come per esempio, sia più assiduo nella frequenza de i sacramenti, nella lectione delle vite dei santi, che sono come esemplari di perfetti religiosi, nello studio de i libri spirituali, & deuoti. Attenda maggiormente alla cognitione delle lettere, & massime quando sarà il tempo, a i sacri Canonij, & alla sacrosanta Theologia. Conuenirà anchora che si auuezzi à seruire nelle Chiese alle messe, & diuini officij, dilettandosi quasi nouello soldato, di conuersare ne i castri del suo signore. Frequenti più spesso le opere di pietà, habbia meno conuersatione con i laici, & più assiduamente con preti, & altri huomini religiosi, fugga tutte le vanità del secolo, & in somma impari à buoni bora,

L I B R O

buon' bora, & prenda diletto come si suol dire dell' arte sua.

Sarà anchor a gioueuole, spetialmente quando nel fanciullo appariscono certi segni, più euidenti dell' ordinario, vestirlo da piccolo dell' habito clericale, & farlo poi promouere alla prima tonsura, si che di grado in grado, non tanto con veloci, quanto con sicuri & fermi passi, ascenda al monte santo, & al Tabernaculo del signore. Per tanto procuri il buon padre per mezzo d' huomini di dottrina, & di spirito, che il figliuolo crescendo con gli anni, & con l' intelletto, sappia et intenda molto bene, gli oblighi di coloro, che eleggono la vita clericale, & religiosa, a i quali s' appartiene essere eccellenti in ogni virtù christiana, come quelli che sono chiamati sale della terra, & luce del mondo, ma se il sale, dice Christo, è insipido, con che si farà saporito? non è buono a nulla, se non per gettarlo nella via, doue come fango vile sia calpestato da ciascuno.

Delle Corti de i Principi. CAP. LXXXIII.

NON si può negare, quello che la esperienza dimostra, che molti gustando troppo de gli agi & commodità domestiche, si danno ad vna vita quieta, per non dire otiosa, viuendo delle sue entrate ordinarie, non partendosi mai dalla patria, & poco curandosi di acquistare honore, ne fama tra gli huomini. Il che quando si facesse per altezza d' animo, disprezzatore delle cose terrene, & per fuggire quanto più si può i lacci, & gli intrichi del mondo, & per meglio attendere al negotio importantissimo della propria salute, non saria cosa degna di riprensione. Ma egli si vede il più delle volte ciò auuenire, per vna cotal languidezza di cuore, & per non voler sopportare fatica, ne disagio alcuno. onde questi tali, ne anco nella istessa patria, si danno ad impresa alcuna honorata, ma sotto coperta di amar la quiete, & la ritiratezza consumano inutilmente gli anni migliori della vita.

Per tanto non mi pare che siano assolutamente da biasimare, quei padri di famiglia, massime nobili, che eleggono di mandare alcun figliuolo fuori di Casa in Corte di Principe seculare, ouero Ecclesiastico. Il veder vari paesi, Città, & costumi, il conuersar con huomini di valore, & nobilmente alleuati, il trattar negotij graui, & passar per diuersi accidenti della vita humana, parte esperimentandoli in se medesimo, & parte vedendoli in altrui, sono cose per le quali chi non è d' intelletto obtuso, & incapace affatto, acquista molta cognitione, & esperienza laquale è la madre della prudenza, & di quà auuene che i più vecchi, sogliono anchora esser più prudenti, per hauer nel lungo spatio della vita

veduto

veduto & sperimentato molte cose.

Sono le Corti per loro natura, come tanti seminarij, da far huomini valorosi nella guerra, & nella pace, nella città & fuori, ne i maneggi, & negotij di Stato, ne i consigli, ne i gouerni publici, nella economia & reggimento domestico, & in molte altre cose tali lodeuoli, & buone, quini l'esempio de gli altri, lo stimolo dell' honore, il bisogno istesso, & la necessitá fa gli huomini industriosi, & solleciti, & tali che in casa propria sariano stati inglorij, & di niun valore, riescono nelle Corti huomini segnalati, & di grande honore, & ornamento alla patria, & alle famiglie loro. Aggiongi che le Corti massimamente ecclesiastiche chi le considera nella propria natura loro, sono come imagine di Monasterij, & religioni, si viue sotto l'obediENZA d'vn signore & capo, sotto l'istesso tetto, & bene spesso alla istessa mensa ciascuno ha il suo officio & ha campo di esercitare il suo talento, sono come scuole della gentilezza, della affabilità, & d'ogni buona creanza, sono ricetto de poveri virtuosi, quini si affinano i giuditij, quini sono preparati i premij alle virtù & fauche, & di la escono di tempo in tempo huomini gia prouati, à fine di mandarli in varie parti per beneficio publico, come riui ch' escono da vn fonte. Per queste & altre ragioni, che facilmente si potriano in questo proposito addurre, io non ardisco dissuadere totalmente al nostro padre di famiglia il mandar alcuno de i suoi figliuoli fuori di casa, ò in corte lontana, ò nella patria medesima se vi è p'ncipe & corte, essendo anco honesto che il Principe sia seruito da suoi cittadini, anzi come è detto la Corte doueria essere come vna scuola, & vna educatione publica, doue il principe alluasse ogni maniera d'huomini necessarij per la Città & stato, & per il suo Regno, percioche niuno nasce maestro, ma ci vuole disciplina, & esercitatione, & non deue il sauió Principe pensare à prouedere à i luogbi, & officij in su'l punto dell' istesso bisogno, il che si fa con disuantageo, & pericolo, ma si deuono hauer sempre soggetti d'ogni maniera preparati per persone seruire, non altrimenti che si faccia l'artefice de' suoi istrumenti, & però conuiene alleuarne molti, di molte conditioni, ilche s'è vero dalla parte del Principe, come certo pare che sia, sarà anchor uero che à i padri di famiglia si appartiene, dare al Principe de i proprij figliuoli come materia della quale egli possa fabricare istrumenti idonei al suo priuato, & al publico seruitio. Ma come che le cose sudette siano dette probabilmente tuttauia dall' altro lato chi vuol considerare le cose non speculatiuamente ma secondo la pratica, & secondo quello che si vede più comunemente auuenire, non ha dubbio, che la vita delle corti è cosa piena di molti pericoli & di molte occasioni di peccato, & vn mare

tempe-

L I B R O

tempestoso, doue à tutte l'hore si sta per far naufragio, essendo ogni cosa piena d'insidie di inuidie, & di simulationi, & essendo la gratia de i Principi sostenuta da vn debol filo, che per ogni piccolo accidente si rompe. delle quali cose io non voglio parlare più à lungo, acciò alcuno non dicesse, che io fo offitio più di mordace, che di prudente.

Della prouidenza paterna circa il mettere i figliuoli in corte. C A P. LXXXV.

MA ritornando al nostro padre di famiglia dico che deliberando egli di mettere il figliuolo in Corte, deue auanti ogni cosa persuader si che non tratta di piccola deliberatione et però non si auuenti ad ogni ombra di apparente utilità, & di interesse, & doue habbia luogo di poter fare electione più d'una, che d'vn'altra Corte, pongasi prima ad esaminar bene tutte le circostanze, che si rappresentano, chieda consiglio, à i più intendenti, veda le riuscite de gli altri cortigiani, cerchi hauere informatione della natura del Principe, & delle condizioni di quella tal Corte, doue egli hà mira, esami anchora le qualità de lo stesso figliuolo, percioche non tutti sono atti à seruire, ne à saper si accomodare à quella maniera di viuere, la quale vuole molta pazienza & vno ingegno versatile & auueduto, & che con destrezza sappia sopportare molte imperfettioni, & del signore & de suoi compagni aulici, dissimulando gentilmente alcune cose, la onde gli impatienti, i troppo sensitiuu, & souerchiamente collerici, male vi possono durare, & per l'altra parte alcuni non molto accuti, ma alquanto tardi di giuditio & d'una certa semplice bontà bene spesso non fanno altro frutto in Corte, che esser il trattenimento & la fauola de i Cortegiani. Non penso essere espediente, communemente parlando, il mandar i figliuoli in Corte mentre anchor sono giouanetti, ma è più sicuro lasciarli alquanto maturare, si per meglio fondarli nel timor di Dio, si perche possano dar perfettione à li Studij, si anchora, acciò meno siano esposti à molti pericoli delle più tenere età, non nego però che questa regola può hauere qualche limitatione, trouandosi forse alcun Principe che allienua di queste piante giouanette, dico figliuoli nobili facendo hauer di loro molta cura, & gouerno, & procurando di condurle à maturità d'ogni maniera di virtù, così leggiamo nella sacra scrittura, che Nabucdonosor Re, commandò che si facesse scelta di diuersi fanciulli del seme reale, & della nobiltà d'Israele condotta in captiuità, i quali fossero senza macchia di bello aspetto, & bene anmaestrati & litterati, si che fossero degni di stare nel Palazzo del Re, ordinando che s'insegnassero loro

loro la lingua & le discipline Caldee, facendoli nobilmente allouare & & prouedere delle cose necessarie acciò doppo tre anni, potessero stare auanti il Re. tra i quali fù il grande Daniele, & i tre tanto celebrati fanciulli della fornace ardente. Et certo niuna cosa è più degna di gran Principe che allouare huomini & essere come padre di molti nobili ingegni, à gloria di Dio & publico beneficio. Vada disponendo il padre isfigliuoli in quella maniera di studij, ò cauallereschi, ò Clericali, che hanno conformità con le Corti doue pretende mandarli, che se bene per esempio nella Corte d'vn Rè, acquistarà il giouane come è probabile maggior perfettione, nelle cose che à nobile Caualiere si conuengono, che nella Casa paterna, nondimeno il mostrar seme di valore, & hauere qualche qualità & conditione eccellente, lo renderà amabile, & gli spianarà la via per acquistarsi più facilmente la gratia del Principe. Et quanto à gli Ecclesiastici vil cosa è à quelli che vogliono caminar per la professione delle lettere, la intelligenza de sacri Canoni, & di Theologia, ad altri che vogliono esser segretarij apporta grande entrata hauer come si dice buona mano di scriuere, & molto più gioua il sapere acconciamente spiegare i concetti in latino, & in volgare, & hauer cognitione di historie, massime delle più vicine à i nostri tempi, & de i governi delle repubbliche per poter entrare ne i negotij & affari d'importanza, sotto la guida et disciplina d'alcun huomo pratico, & esercitato.

Come per la gratia de i principi terreni, non si deue mai offendere Dio. CAP. LXXXVI.

ET perche la somma d'ogni cosa, consiste nel piacere à Dio principalmente, & saluare l'anima sua, per tanto auuerta il padre di non essere autore della dannatione del figliuolo & della sua propria, la onde non lo mandi in parte, doue il candore, & la integrità della fede possa periclitare, & nel resto lo mandi armato del timor di Dio, & di santi ammaestramenti, ricordandoli che cerchi di acquistar la gratia del suo Principe con esser fidele, amoreuole, & diligente nel suo seruitio, con hauer le mani nette da ogni corruttela, & finalmente con la vigilanza, con la fatica, & con la virtù, & non habbia mai inuidia à coloro, che per vie distorte & con offesa di Dio peruengono ad essere fauoriti de i Principi, & però si declari à buon' hora ch'egli è christiano, & talmente è disposto à seruire il suo patrone terreno, che non vuole in modo alcuno disseruire al suo padrone celeste, à cui prima ha obligato la fede sua nel santo battesimo, altrimenti se il padrone temporale commanda cosa contraria al-

Z Z l'eter.

Potemo, all' hora bisogna ricordarsi del detto del Saluatore. Niuno può seruire à due padroni, all' hora conuiene ridursi à memoria il detto de i santi Apostoli quando fu loro commandato da' Magistrati Giudei che non predicassero il nome di Christo, à i quali risposero. Bisogna più obedire Iddio che gli huomini; all' hora è tempo d'imitare quelli antichi martiri, i quali seruiuano i Rè pagani con somma fedeltà, mentre l'honor di Dio, & la propria salute non si offendeuano, ma quando altri li sollecitauano à ribellarsi da Dio, & contrauenire alla sua legge, non più li riconosceuano per signori ne per benefattori, ma disprezzauano i fauori, si spogliauano delle dignità, calpestanti le ricchezze, & se così faceua mestieri spargeuano generosamente il sangue, & la vita propria per gloria di Dio.

Della elezione de lo stato matrimoniale. CAP. LXXXVII.

H A B B I A M O riseruato nell' vltimo luogo il ragionare de lo stato matrimoniale, come quello che è principale di questa materia, done si è trattato di alleuar i figliuoli christianamente, acciò i medesimi figliuoli diuenuti poi padri & madri di famiglia alleuino i suoi figliuoli con la medesima disciplina, & educatione, & così vada con la diuina gratia di generatione in generatione. Hora la maggior parte di quello che si poteua desiderare in questo luogo è già stato detto nel principio del libro, richiedendolo così la natura della cosa, poiche non si poteua parlare di alleuare figliuoli se non con i padri, et padri legittimi per mezzo del santo et legittimo matrimonio. Tuttauia per non passarcela del tutto con silenzio, ci resta anchora à ricordare alcuna cosa del tempo di congiungere in matrimonio i figliuoli, & le figliuole con alcune breui considerationi à questo proposito. Et per cominciare dalle figliuole femine, soma che da i padri per ordinario è riputata più graue, mi souiene quel detto del sauiouello Ecclesiastico. Trade filiam, & grande opus feceris, & viro sensato daillam. Cioè marita la tua figliuola, & haurai fatto vna grande opera & dalla à vn' huomo sensato & prudente, dalle quali parole potemo cauar molta instructione, prima che quando è venuto il debito tempo di maritar la figliuola conuiene che il buon padre satisfaccia à questo obligo di natura, & non ritenga ò per auaritia, ò per troppa tenerezza la figliuola ad inuecciar si nella casa paterna, intendendo sempre di quelle che non aspirano à più alta vocatione di consecrarsi al celeste sposo & offeruare perpetua virginità, delle quali parla l' Apostolo in quel luogo altra volta allegato, chi congiunge in matrimonio la sua vergine figliuola fa bene, & chi non la congiunge fa meglio. *Secundariamente ci dimo*

mostra.

mostra il sauiò, che non è piccolo negotio anzi graue, & importante il maritar le figliuole, si perche libera il padre se medesimo da vna continua sollicitudine di conseruar la castità della figliuola, si anchora perche non è facil cosa ritrouare vn buon genero. La onde nel terzo luogo ci insegna il sauiò quali conditioni debbia ricercare il padre di famiglia in colui che disegna hauer per genero, lequali breuemente rinchiude in vna parola quando dice, dalla ad vn huomo sensato, cioè prudente, & di giuditio & di buona vita, & costumi, alqual ricordo molti non attendendo, vanno dietro alla nobiltà, & alle ricchezze, & a quei beni, che ò sono del corpo solamente, ò sono fuori di noi, hauendo poco riguardo à i veri, & essenziali beni dell' animo.

Del tempo di congiungere in matrimonio i figliuoli, & le figliuole. CAP. LXXXVIII.

MA per discorrere alquanto più in particolare della età nella quale conuiene accompagnare in matrimonio i figliuoli et le figliuole, hanno i Filosofi del mondo trattato di questo articolo, & le considerationi loro nõ sono del tutto da dispreggiare in questa parte. Primieramẽte adue que riprendono la congiuntione de i troppo giouanetti sposi, come incommoda alla buona procreatione de i figliuoli per quanto alla forma et robustezza del corpo si appartiene, il che ridonda anchora à nocumento dell' animo, di cui il corpo è instrumento, perciocche si vede, che i parti de gli animali nouelli sono imperfetti, & piccoli, et p il più partoriscono femine. onde non è da dubitare che il medesimo auuenga anchora ne gli huomini, & l'esperienza assai lo dimostra, che i figliuoli di padre & madre troppo teneri, sono debolucci à guisa di frutti acerbi, & prodotti quasi per forza, si come anchora di padri & madri mal disposti, nascono i figliuoli infermicci, perciocche il parto prende qualità da i generanti. S'aggiunge che le zitelle sentono maggior pena nel partorire, & tal' hora ne morono, & alcuni naturalmente parlando hanno posto in consideratione anco questo, cioè che gioua alla continenza il maritare al quanto più tardi le figliuole, affermando che quelle, che troppo per tempo si maritano sono meno temperanti, ma non ha dubbio che i corpi de i mariti giouanetti ne patiscono, & s'impedisce il vigore, & il debito accrescimento loro. Ki è anchora vn' altro incommodo non leggiero che i figliuoli di padre immaturo, & di troppo tenera età, crescono quasi seco del pari, & hanno più tosto imagine di fratelli, & di coetanei che di figliuoli, la qual cosa toglie molto del rispetto, & della riuerenzapaterna & meno offeruano la

L I B R O

verecundia & soggettione filiale, onde hanno poi origine molti inconuenienti, & circa la educatione et circa il governo et reggimento familiare, parendo al figliuolo esser tanto idoneo, & capace di gouernare come l'istesso padre. ma per contrario i figliuoli che nascono di padri troppo attempati, & per troppo lungo interuallo si allontanano dalla età paterna, spesse volte rimangono pupilli, & non hanno da i padri loro quegli aiuti, ch' erano necessarij per essere bene alleuati, ne essi all'incontro possono rendere à tempo à i padri loro, l'honore, & le gratie, che con ogni offitio di gratitudine sono tenuti à rendere. Parimente par da considerare, che tra l'huomo & la donna non sia grande sproportione & disparità di età, come per esempio se la donna troppo auanza l'età dell'huomo, auuerrà ch' ella già sia vecchia, à tempo che l'huomo sarà nel vigore & consistenza dell'età sua, la qual cosa sole essere occasione di alienare gli animi & diminuire l'amore. per tanto i medesimi Filosofi discendendo più al particolare, hanno detto alcuni di loro che la età conueniente di accompagnare in matrimonio quanto alla donna è l'anno decimo ottauo, & quanto all'huomo l'anno trentasettesimo, ponendo interuallo circa venti anni tra l'huomo & la donna, altri hanno posto l'età del maritare la donna l'anno ventesimo & dell'huomo il trentesimo, ponendo solo dieci anni di differenza tra ambedue. Hor queste cose non si possono così esquisitamente definire, è però ben fatto hauer qualche riguardo à questi rispetti, che sono fondati sopra probabili ragioni per quanto però non impedissero maggior bene, onde santo Agostino nelle confessioni si dole, che precipitando già egli nella sua adolescenza, nella voragine della lussuria, i suoi non hebbero cura & prouedimento di sostenerlo, co' rimedio del matrimonio, & san Gioan Chrisostomo è della istessa sentenza che i figliuoli si debbiano maritare assai presto, per fuggire il graue pericolo della incontinenza, però conuiene, che l'accorto padre vadi considerando molte cose, & se ò per la complessione del figliuolo ò per altro accidente vede essere expediente, preuenza le insidie di satana, & dia moglie al figliuolo, si come anchora lo Apostolo Paulo condescendendo alla humana fragilità lo permette dicèdo. Quod si non se continent, nubant, cioè se non possono contenersi si congiungano in matrimonio, doue non si parla delle vergini sacre, ne di quelli che hanno voto & obligo di continenza, ma di quelli che sono totalmente liberi, & possono anchora eleggere l'uno stato ò l'altro. Ma io voglio sperare, che i nostri figliuoli di famiglia, alleuati christianamente fuggendo l'otio, & occupandosi utilmente & osservando i ricordi che di sopra si sono dati, aspettaranno con castità il debito tempo del matrimonio, si che con ragione possano essere chiamati padri

dri di famiglia anchor essi, & non correranno come animali bruti, ma come huomini ragioneuoli & molto più come christiani al sacramento venerando del santo matrimonio.

Di alcuni offitij paterni circa lo stato matrimoniale de i figliuoli. CAP. LXXXIX.

QUANTO poi tocca à gli offitij coniugali, & all'amore & carità che deue essere tra due consorti, & di molte altre cose pertinenti alla pace & quiete domestica, già altroue se ne è detto à sufficienza, & douerà il buon padre di famiglia darne particolari ricordi à i figliuoli, & figliuole oltra quello che con l'esempio proprio haurà loro insegnato, & sopra tutto gli ammoniscà, che sappiano con pazienza & carità christiana sopportar le imperfezioni della cara compagnia, poi che tutti habbiamo il nostro fascio, & non ci è cosa più necessaria per viuere insieme pacificamente, che hauer di continuo in memoria quel precetto di san Paolo, Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi, cioè portate i pesi, che tanto vuol dire, come sopportate i difetti l'uno dell'altro, & così adempirete la legge del Signore, la quale è rinchiusa tutta in vn solo comandamento ch'è di amarci insieme in carità.

Nel resto ricordisi il padre di famiglia che il dar moglie al figliuolo è negotio di molto maggior importanzà, che il comperare vna casa, ò vn podere ò cose tali, nelle quali però sogliono per ordinario i compratori essere molto diligenti, quanto più adunque si deue andare considerato in vna deliberatione nella quale consiste tanta parte della humana felicità, se pure alcuna felicità si ritroua in questa valle di lagrime, cioè di vna buona moglie, la quale hà da esser di tanto aiuto & solleuamento al marito, & nelle cose famigliari, & terrene, & nelle spirituali anchora per viuere embedue christianamente trabendo il giogo maritale in sante operationi, sin tanto che con la diuina gratia peruenghino alla gloria sempiterna. In vna buona moglie consiste gran parte anchora della buona educatione de i figliuoli & la successione della posterità, & il mantenimento delle famiglie, & mille altri beni che saria lungo à dire. Però come altroue si è ricordato non habbia il sauiò padre l'occhio principalmente alla robba, & à cose tali, che per vn breue piacere, partoriscono poi infiniti dispiaceri, ma guardi alla bontà, alla virtù, alla parità de lo stato d'ambidue, alla conformità de i costumi, & à si fatti rispetti, che come vincoli forti & tenaci, massime con l'efficaccia del sacramento stringono gli animi con perpetuo amore. per ilche se bene è giusto, che il figliuolo obe disca al padre,

L I B R O

padre, & resti contento à quello, che il padre determinerà della sua sposa, & consorte, poi che hà da essere certissimo che con sommo amore, & prouidenza procura il suo bene, tuttavia sarà cosa loduole che con destra maniera il padre vada communicando la cosa co'l figliuolo, tanto più essendo discreto, & giuditioso, si che con sua maggior sodisfattione, & approbatione si concluda quel negotio che tanto gli importa, il che parimente s'intende della madre di famiglia, laquale è giusto, & ragioneuole che per conseruatione della pace commune, & per ogni rispetto sia partecipe di così importante deliberatione.

Sino à quanto tempo si estenda la cura paterna della educatione. C A P. LXXX.

PO TR A' forse dimandare alcuno sino à quanto tempo conuenga che il padre habbia cura di educare i figliuoli & quando debbia bauer fine questa sollecitudine, alla quale dimanda rispondendo, dico che noi habbiamo preso questo nome di educatione largamente, non solo per quanto ci dimostra quella disciplina, che alla fanciullezza, & pueritia & non molto più oltre si estende, nella quale significatione pare che i latini lo sogliano usare, ma sotto questa voce habbiamo inteso ogni cura, & diligenza paterna, che in qualunque modo è ordinata alla salute, & al bene del figliuolo. Per il che posto che il termine più remoto, & lontano della educatione, peruenisse solo sino all'anno ventesimoquinto, al qual tempo anchora secondo la dispositione delle leggi Ciuili, è determinata l'autorità di coloro che si chiamano curatori, nondimeno non ci è termine alcuno prefisso, nel quale non sia lecito al padre, anzi più tosto non sia debito di adoperare la potestà che Dio, & la natura, & le leggi humane gli hanno data per beneficio del figliuolo. Bene è vero ch'essendo utile in ogni cosa quel prouerbio de i Greci antichi, Guardati dal troppo, è conueniente che il prudente padre rimetta alquanto di quel rigore, & moderi alquanto l'autorità sua, non con diminuirla in effetto, ma con farne partecipe il figliuolo riconoscendo in lui la maturità de gli anni, & dell'intelletto, & quella prudenza che per lo studio delle lettere, ò per altro modo si haurà acquistata. La onde crederci, che fosse espediente, che il padre non solo communicasse molte cose co'l figliuolo & ne sentisse il parer suo, ma anchora nel gouerno non volesse ritenere del tutto la briglia in mano, ma molte cose rimettesse al figliuolo, riseruandosi le cose più importanti, & à luogo & tempo prendendo dal figliuolo relatione di quanto succede, così verria il vecchio padre à seruar se stesso di molte fatiche, daria campo al figliuolo di esercitarsi nel gouernare, & lo terria più consolato, ha-

uen-

uendo quella parte d'honore che conuiene, cò'l qual modo si fuggono molti disgusti, & queuele. Ma s'egli sia vtile, che il figliuolo già huomo, & maritato, ponga casa da se, & diuenti capo di famiglia, percioche questa è questione che pare che già ecceda il nostro trattato, & non se ne può dare certa regola, dipendendo la risoluzione da molte circostanze particolari, non mi tratterò più oltra, essendo tempo di far fine, tanto dico, che in ogni luogo & in ogni stato, douerà il nostro buon figliuolo & christianamēte educato, conseruare la debita obediēza & riuereanza verso il caro padre, come leggiamo nelle sacre scritture che fece il buono Isac verso Abraham suo padre, & verso Isac Giacob, & verso lui i suoi figliuoli & spetialmēte il diletto Gioseppe, quantunque non solo hauesse figliuoli ma fosse già vecchio, & con tanto grado, & preminenza nello imperio dello Egitto che tenea il secondo loco dopo Faraone.

Conclusione dell'opera & rendimento di gratie
à Dio. CAP. LXXXI. ET VLT.

SIAMO peruenuti con la diuina grātia, honorandi padri di famiglia, io al fine di questa mia forse troppo prolissa opera, o discorso, che egli si sia, & voi parimente al fine desiderato della vostra virtuosa, & christiana educatione de i figliuoli si è ragionato come douete ricordarui, da principio delle cose, che precedeuano auanti la educatione, & poi della educatione istessa, però nel primo luogo, si disse della eccellenza, & santità, de lo stato matrimoniale, & de i buoni, & veramente christiani matrimonij, onde si acquistano i legittimi figliuoli. si disse anchora delle disposizioni più vicine alla educatione, cioè della buona forma, & habitudine del corpo, & si mostrò la necessitā di cominciare à buon' hora à bene allenare i figliuoli, come base, & fondamento di tutta questa fabrica successiuamente, perche il fin nostro è Dio, & la gloria sempiterna, che consiste in vedere & fruire l'istesso Dio, alqual fine si peruiene con l'osseruanza de i diuini precetti, & questa ha da essere la regola & la norma di tutte le nostre attioni, però si prese à mostrare breuemente quasi vna somma della dottrina christiana, trattando però le materie più pratica, che speculatiuamente & cauando di continuo ricordi christiani proportionati, et accomodati al nostro proposito. Vltimamente procedendo di età in età, & discorrendo de i vari stati di vita lodeuole, & christiana, si è cercato di fare il nostro figliuolo di famiglia tale, che già possiamo prometterci di lui, & sperare che con l'aiuto del Signore sarà vile Cittadino alla patria terrena, & finalmente sarà admessò al consortio de i Cittadini della Patria celeste, nella quale già siamo scritti, & andiamo cercando.

LIBRO

ando per questo pellegrinaggio, pieno di fatiche, & di pericoli, sino che
 perueniamo alla eterna tranquillità & riposo. Adunque è ben giusto,
 che, & da voi, & da me si rendano molte gratie al padre de i lumi, da
 cui descende ogni dono, & ogni bene, & per ciò, & per me, & per voi
 dirò in questa guisa. Ti benedico, & ringratio Signor Iddio mio, che
 mi hai condotto sin qui, si che almeno in qualche parte, io habbia potuto
 vbidire al desiderio di quel diletto seruo tuo, à cui ti piacque d'inspirare,
 che mi comandasse di prendere questo peso maggiore assai delle mie for-
 ze, so che per la mia ignoranza, & per la minor diligenza di quello che
 la materia richiedea, trouaranno gli huomini intendenti, & giuditiosi
 molto che riprendere in questo libro, appresso à i quali, nõ posso, ne deb-
 bo escusarmi, assai mi scuserà la humanità loro de' gli errori humani.
 Ma se per caso, che tu benignissimo Iddio no'l voglia, inauedutamente, ò
 ignorantemente hauesse io scritto cosa alcuna, che non conformasse inte-
 ramente con la dottrina & determinatione, & co'l senso, & consen-
 so della tua santa Chiesa; di questo ti chiedo humilissimamente perdono,
 protestandomi à i piedi della tua misericordia, che ciò è auuenuto fuori
 della mia intentione, si come tu Dio mio, scrutatore de i cuori, & più
 intimo, & più presente a me, che io stesso non sono, lo sai, & vedi. Sono
 per gratia tua christiano, sono quantunque indegnissimo, sacerdote, so-
 no nato, & alleuato dalle mammelle di mia madre, sino à questo tempo,
 che è il fine dell'anno quarantesimo di mia età, nella tua Chiesa Romana
 Catholica, & Apostolica à cui hoggi presede il tuo Vicario & successore
 del tuo beato Apostolo Pietro, Gregorio Terzodecimo sommo Pontefice
 & Signor nostro & in questa Chiesa fuori della quale non è salute, inten-
 do con la tua diuina gratia viuere & morire. Ma da parte de i miei
 buoni padri di famiglia & serui tuoi, ti ringratio Signor Iddio mio, che
 hai dato, & concesso loro figliuoli, ma quello che più importa buoni fi-
 gliuoli ispirando nel cuor de i padri di prender cura di alleuar bene, &
 christianamente i figliuoli come sono obligati, & à i figliuoli di vbidire al-
 le eshortationi & alla buona disciplina paterna. così ti piaccia Signore di
 tempo in tempo à tutti i padri che saranno, imprimere nel cuore profon-
 damente l'obligo grande, che hanno di reuderti i figliuoli che tu gli dai,
 si che dopo la cura dell'anima propria, non habbiano alcun pensiero mag-
 giore che dell'anima de i figliuoli alleuandoli bene, & christianamente per
 te Signore, et padre nostro, in cui si rinchiudono tatti gli altri beni priuati,
 & publici, ne fuori di te, ne senza te, può essere bene alcuno, percioche
 tu sei ogni bene Iddio trino, & uno, da cui sia honore, gloria, & rendi-
 mento di gratie in tutti i secoli de i secoli. Amen.



52882



